1° Rapporto sugli immigrati in Italia

Dicembre 2007

1° Rapporto sugli immigrati in Italia

Dicembre 2007

INDICE

CAPITOLO I - IL QUADRO NORMATIVO E LE POLITICHE LOCALI 26

I.1. Introduzione 26
I.2. Le leggi n. 943/1986 e n. 39/1990. Premesse di una politica italiana di immigrazione 27
I.3. Le leggi n. 40/1998 e n. 189/2001. Il quadro normativo attuale 30
I.3.1. Le politiche di immigrazione. Programmazione dei flussi, permessi di soggiorno e contrasto dell'immigrazione clandestina 30
I.3.2. Le politiche per gli immigrati. Principi normativi e strumenti di attuazione 34
I.3.3. Le politiche per i migranti. Stranieri irregolari, minori non accompagnati, donne vittime di tratta, rifugiati e richiedenti asilo 37
I.3.4. Sviluppi recenti. Il disegno di legge delega al governo in tema di immigrazione 39
I.4. Le Regioni, ovvero un quadro in continua evoluzione 40
1.4.1. Le prime leggi regionali in tema di immigrazione e la legislazione recente 40
I.4.2. Dopo la legge n. 40/1998 Turco-Napolitano. Le politiche di integrazione delle Regioni 43
I.4.3. Dopo la legge n. 189/2001 Bossi-Fini. Le - scarse - politiche di immigrazione delle Regioni 45
I.5. Le amministrazioni locali, tra emergenza e integrazione 46
I.5.1. Le politiche di integrazione dal basso: accesso ai servizi e partecipazione pubblica 46
I.5.2. Le iniziative dirette a facilitare l'accesso al permesso di soggiorno 48
I.5.3. Interventi a favore dei migranti 49
I.6. Conclusioni 51

CAPITOLO II - LE DIMENSIONI DELLA POPOLAZIONE STRANIERA IN ITALIA 52

II.1. Immigrazione in Italia e confronti internazionali 52
II.2. La presenza straniera in Italia 57
II.3. I motivi della presenza 60
II.4. Le caratteristiche della presenza straniera 63
II.5. Differenze territoriali tra i residenti stranieri 65
II.6. Le principali cittadinanze: uno sguardo d'insieme 68
II.7. Le seconde generazioni in Italia 76

CAPITOLO III - IL FLUSSO LEGALE DI LAVORATORI DALL'ESTERO 80

III.1. La nascita e il consolidamento di un canale legale di ingresso di lavoratori stranieri: 1996-2007 80
III.2. Ricongiungimenti camuffati? Da chi sono formati i flussi legali di lavoratori dall'estero nel triennio 2005-07 84
III.3. Gli effetti degli ingressi legali per motivi di lavoro 92
III.4. I sistemi migratori del lavoro domestico 101
III.5. La distribuzione territoriale 107
III.6. Le domande accolte e quelle respinte 108
III.7. I datori di lavoro stranieri 121
III.8. Datori e lavoratori a confronto: chi assume chi? 128

CAPITOLO IV - LE FAMIGLIE DEGLI STRANIERI 132

IV.1. Introduzione 132
IV.2. Struttura e composizione delle famiglie straniere in Italia 133
IV.3. Le coppie di italiani e stranieri in Italia, tra esterofilia e omogamia di cittadinanza 140
IV.4. La presenza dei figli 149

CAPITOLO V - LA FECONDITÀ DEGLI STRANIERI 155

CAPITOLO VI - GLI STRANIERI E LE NATURALIZZAZIONI 164

VI.1. Introduzione 164
VI.2. L'accesso alla cittadinanza nella UE. Un confronto tra 15 paesi 164
VI.2.1. Modelli e trend delle politiche nazionali di accesso alla cittadinanza 164
VI.2.2. Aspetti procedurali e pratiche amministrative 167
VI.2.3. I dati sulle acquisizioni di cittadinanza 169
VI.3. Naturalizzazioni e domande di naturalizzazione in Italia.Tendenze recenti 172
VI.3.1. Le acquisizioni di cittadinanza. I trend recenti 172
VI.3.2. I cittadini di domani. Domande di naturalizzazione nel 2004, 2005 e 2006 174

CAPITOLO VII - IL MERCATO DEL LAVORO DEGLI IMMIGRATI 186

VII.1. Lavoro e non lavoro degli immigrati in Italia e in Europa 186
VII.1.1. Gli immigrati in Italia hanno tassi di occupazione più elevati che in Europa e tassi di disoccupazione più bassi 186
VII.1.2. La differenza nella differenza: la più difficile condizione delle donne straniere in Italia 188
VII.2. Occupazione e disoccupazione degli stranieri in Italia 190
VII.2.1. Perché gli stranieri presentano tassi di occupazione più alti degli italiani? 190
VII.2.2. I lavoratori stranieri concentrati nel Centro-Nord 192
VII.2.3. Un livello di istruzione elevato dei lavoratori stranieri non importante per il lavoro come per gli italiani 194
VII.2.4. La disoccupazione straniera: molte donne, al Nord 196
VII.2.5. Lavoro e famiglia: un rapporto sfavorevole 198
VII.3. Quali lavori per gli stranieri 202
VII.3.1. Più lavori dipendenti, contratti a termine più brevi, più part time anche involontario 202
VII.3.2. Più industria e costruzioni, più servizi alle famiglie 204
VII.3.3. Professioni in gran parte a bassa specializzazione, forte svalorizzazione del capitale umano 206
VII.4. Il puzzle delle differenti nazionalità 210
VII.4.1. Le comunità a maggioranza femminile con i più alti tassi di occupazione: Filippine, Ucraina 211
VII.4.2. Le comunità a maggioranza maschile con più bassi tassi di occupazione: Marocco e Albania 212
VII.4.3. Una comunità equilibrata nella composizione per sesso, ma con la maggioranza di lavoratori uomini 214

CAPITOLO VIII - LE INTERRUZIONI VOLONTARIE DI GRAVIDANZA 218

VIII.1. I dati 218
VIII.2. L'estensione del fenomeno 219
VIII.3. Le principali caratteristiche socio-anagrafiche delle donne 228
VIII.4. Gli aborti multipli 237
VIII.5. Osservazioni conclusive 242

CAPITOLO IX - MORTALITÀ E CAUSE DI MORTE DEGLI STRANIERI IN ITALIA 244

IX.1. Il problema 244
IX.2. Le fonti 245
IX.3. I decessi degli stranieri in Italia: uno sguardo in generale 247
IX.4. La mortalità degli stranieri secondo la nazionalità, il sesso e l'età 249
XI.5. Le cause di morte 258

CAPITOLO X - LA MORTALITÀ INFANTILE TRA I FIGLI DEGLI STRANIERI IN ITALIA 273

X.1. Premessa 273
X.2. Fonti statistiche, dati e definizioni di riferimento 273
X.3. Analisi dei dati 274
X.3.1. L'andamento generale dei decessi 274
X.3.2. I tassi di mortalità infantile 279
X.3.2.1. Il metodo di calcolo 279
X.3.2.2. I principali risultati 280
X.4. Considerazioni finali 286

CAPITOLO XI - IMMIGRAZIONE STRANIERA E SEGREGAZIONE RESIDENZIALE: IL CASO DI ROMA 288

XI.1. Premessa 288
XI.2. Uno sguardo d'insieme 289
XI.3. I luoghi della segregazione 292
XI.4. I correlati socio-economici della segregazione 297
XI.5. Osservazioni conclusive 299

CAPITOLO XII - I RICONGIUNGIMENTI FAMILIARI 300

XII.1. Introduzione 300
XII.2. Il contesto europeo. Quali politiche di restrizione? 302
XII.3. Entità e lineamenti delle richieste di ricongiungimento familiare in Italia 305
XII.4. Chi ricongiunge chi? Età, genere e legame di parentela 308
XII.5. Luoghi, tempi e condizioni dei ricongiungimenti familiari 312

CAPITOLO XIII - GLI IMMIGRATI IRREGOLARI 323

XIII.1. Argomento e fonti 323
XIII.2. Mutamenti nel tempo delle dimensioni dell'irregolarità 325
XIII.3. La nazionalità 327
XIII.4. L'età 328
XIII.5. Il genere 334
XIII.6. Residenti e non residenti nella popolazione dei decessi di cittadini stranieri in Italia dal 1992 al 2002 336
XIII.7. Il livello di istruzione 337

CAPITOLO XIV - GLI IMMIGRATI NELLA STAMPA NAZIONALE QUOTIDIANA 339

XIV.1. Oggetto e fonti dell'indagine 339
XIV.2. I cicli di attenzione del discorso dei media 340
XIV.3. La normalizzazione dell'immigrazione nel discorso della stampa (1990-2007) 349
XIV.4. I cicli di attenzione: il contenuto 350

CAPITOLO XV - ANALISI DI ALCUNI INDICATORI DI INTEGRAZIONE SOCIALE ED ECONOMICA 352

XV.1. Il possesso della casa in Italia 352
XV.2. Percepire la pensione 355
XV.3. Guidare in Italia: patenti, auto e moto 359

Bibliografia 365

INDICE TABELLE

Tab. I.1. *La prima ondata di legislazione regionale in tema di immigrazione (1988-1996)* 41

Tab. I.2. *Previsioni sul fabbisogno di lavoratori stranieri da parte delle regioni in relazione ai decreti flussi 2006 e 2007. Lavoratori stagionali e non stagionali* 44

Tab. I.3. *Servizi erogati dei progetti della rete Sprar – Anni 2003 e 2006* 50

Tab. II.1. *Popolazione straniera residente in alcuni paesi europei attorno ad alcune date, 1950-2007 (valori assoluti in migliaia; percentuali della popolazione totale)* 53

Tab. II.2. *Popolazione straniera nata all'estero in alcuni paesi europei. Anni 1991-2006 (valori assoluti in migliaia; percentuali sulla popolazione totale)* 55

Tab. II.3. *Permessi validi al 1 gennaio di ogni anno, rapporto di femminilità, percentuale di permessi per motivi di lavoro, per famiglia, percentuali di giovani 18-34 anni, percentuali di celibi/nubili e coniugati e rapporto di femminilità all'interno della categoria celibi/nubili; Italia 1992-2007* 59

Tab. II.4. *Permessi di soggiorno per provincia al 1° gennaio degli anni 2004-2007. Variazione percentuale e composizione percentuale al 1° gennaio 2007* 60

Tab. II.5. *Permessi di soggiorno per motivo della presenza e sesso, al 1° gennaio. Anni 1992-2007* 61

Tab. II.6. *Primi quindici paesi per numero di permessi concessi al 1° gennaio 2007. Motivo della presenza secondo la nazionalità e sesso* 62

Tab. II.7. *Popolazione straniera residente per ripartizione geografica e classi di età al 1° gennaio 2007. Composizione percentuale per classi di età, età media e incidenza percentuale della popolazione straniera sulla popolazione totale* 63

Tab. II.8. *Popolazione straniera residente per classi di età al 1° gennaio 2003, 2004, 2005, 2006 e 2007 – Italia. Variazione percentuale sull'anno precedente* 63

Tab. II.9. *Cittadini stranieri residenti per provincia, al 1° gennaio - Anni 2003-2007 (numero e percentuale sul totale della popolazione residente nella provincia e variazione percentuale 2003-07)* 66

Tab. II.10. *Cittadini stranieri residenti per provincia, al 1° gennaio 2007. Numero e percentuale sul totale della popolazione residente* 67

Tab. II.11. *Graduatoria dei primi dieci paesi per numero di permessi di soggiorno (solo PVS); totale dei permessi al 1° gennaio; percentuale delle prime dieci nazionalità sul totale dei permessi; 1971-2005* 69

Tab. II.12. *Graduatoria dei primi dieci paesi per numero di permessi di soggiorno. Percentuale di donne sul totale dei permessi al 1 gennaio per nazionalità; 1992-2007* 69

Tab. II.13. *Cittadini Stranieri. Popolazione residente per sesso e cittadinanza al 1°gennaio 2007. Prime 20 nazionalità. Incidenza percentuale delle singole nazionalità sul totale di quelle presenti. Percentuale di donne e variazione percentuale nel periodo 2002-07* 70

Tab. II.14. *Prime 15 nazionalità per permessi di soggiorno richiesti al 1° gennaio 2007 secondo l'età* 71

Tab. II.15. *Prime 15 nazionalità per permessi di soggiorno richiesti al 1° gennaio 2007 secondo la regione. Ripartizioni territoriali e totale Italia* 73

Tab. II.15a. *Prime 15 nazionalità per permessi di soggiorno richiesti al 1° gennaio 2007 secondo la regione. Ripartizioni territoriali e totale Italia* 74

Tab. II.16. *Permessi di soggiorno al 1° gennaio 2007 per anno d'ingresso e principali paesi di cittadinanza* 75

Tab. II.17. *Nati di cittadinanza straniera per ripartizione geografica - Anni 1993-2006. Quozienti di natalità per 1.000 stranieri residenti* 77

Tab. III.1. *La programmazione dei flussi in Italia: quote e caratteristiche, Italia, 1996-2007* 81

Tab. III.2. *Gli ingressi regolari per motivi di lavoro in Italia; una tavola riassuntiva 1991-2007* 84

Tab. III.3. *Lavoratori per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" per nazionalità e anno di presentazione della domanda; prime 15 nazionalità e totale; per anno e complesso del periodo* 87

Tab. III.4. *Lavoratori per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo la nazionalità e il sesso; nazionalità con oltre 1.000 domande nel complesso del periodo* 88

Tab. III.5. *Percentuale di donne sul totale in due diversi dataset; Lavoratori per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decretoflussi" secondo la nazionalità e il sesso e familiari per i quali è stata presentata domanda di ricongiungimento familiare; prime 10 nazionalità per quota di donne sul totale dei lavoratori per i quali è stata presentata domanda di prima assunzione tra i paesi con oltre 1.000 domande nel complesso del periodo* 90

Tab. III.6. *Lavoratori per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo la nazionalità e la classe di età; nazionalità con oltre 1.000 domande nel complesso del periodo* 91

Tab. III.7. *Lavoratori per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo la nazionalità, il sesso e l'età per 100 mila permessi di soggiorno con le stesse caratteristiche al 1 gennaio 2005; primi 18 paesi per numero di istanze complessive presentate* 93

Tab. III.7a *Lavoratori per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo la nazionalità, il sesso e l'età per 100 mila permessi di soggiorno con le stesse caratteristiche al 1 gennaio 2005; primi 18 paesi per numero di istanze complessive presentate* 94

Tab. III.8. *Stranieri per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo la nazionalità, il sesso e l'età e lo stato civile; valori percentuali; paesi con oltre 3 mila istanze complessive presentate* 99

Tab. III.9. *Stranieri per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione per lavoro domestico presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi"; percentuale di uomini sul totale per cittadinanza; primi dieci paesi per numero di contratti collettivi nel settore del lavoro domestico; Italia 2005-07* 101

Tab. III.10. *Stranieri per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo il sesso, il contratto collettivo nazionale con il quale vengono assunti e l'anno in cui è stata presentata la domanda; valori percentuali* 101

Tab. III.11. *Stranieri per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi". Percentuali di domestici secondo la nazionalità, il sesso, e le classi di età* 102

Tab. III.12. *Lavoratori stranieri intervistati per l'indagine campionaria dell'osservatorio per l'integrazione e la multietnicità secondo l'occupazione e la classe di; Lombardia, 2004* 106

Tab. III.13. *Stranieri per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione per lavoro domestico presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi"; analisi della probabilità di essere richiesti per lavoro domestico; stime dei parametri della regressione logistica; Italia 2005-07* 107

Tab. III.14. *Stranieri per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo la provincia e la regione nella quale la domanda è stata presentata per 100 mila residenti nella stessa provincia e regione al censimento del 2001* 108

Tab. III.15. *Domande presentate, accolte con esito positivo, visti ritirati secondo la nazionalità. Percentuale di esiti positivi per numero di domande presentate, percentuale di visti ritirati sul totale degli esiti positivi. Anni 2005, 2006, 2007 e totale periodo* 110

Tab. III.16. *Domande presentate, accolte con esito positivo, visti ritirati secondo la nazionalità e le classi di età. Esiti positivi per numero di domande presentate e visti ritirati sul totale degli esiti positivi secondo le classi di età. Valori percentuali. Prime trenta nazionalità. Totale periodo 2005-07* 119

Tab. III.17. *Domande presentate, accolte con esito positivo, visti ritirati secondo la nazionalità e il sesso. Esiti positivi per numero di domande presentate e visti ritirati sul totale degli esiti positivi secondo il sesso. Valori percentuali. Prime trenta nazionalità. Totale periodo 2005-07* 120

Tab. III.18. *Domande presentate, accolte con esito positivo, visti ritirati per regione in cui la domanda è stata presentata. Esiti positivi per numero di domande presentate e visti ritirati sul totale degli esiti positivi. Valori percentuali. Prime trenta nazionalità. Totale periodo 2005-07* 121

Tab. III.19. *Datori di lavoro che hanno presentato istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" per nazionalità e anno di presentazione della domanda; prime 15 nazionalità e totale; per anno e complesso del periodo* 123

Tab. III.20. *Datori di lavoro che hanno presentato istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" per settore del CCNL (Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro) e zona di residenza. Italiani e stranieri a confronto* 124

Tab. III.21. *Datori di lavoro che hanno presentato istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo il sesso e la zona di residenza. Italiani e stranieri a confronto* 124

Tab. III.22. *Datori di lavoro che hanno presentato istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo il sesso, lo stato civile e la zona di residenza. Italiani e stranieri a confronto* 125

Tab. III.23. *Datori di lavoro che hanno presentato istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo la nazionalità e il settore del CCNL (Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro); nazionalità con oltre 1.000 datori di lavoro che hanno presentato domanda nel complesso del periodo* 126

Tab. III.24. *Datori di lavoro che hanno presentato istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo la nazionalità e la zona di residenza. Nazionalità con oltre 1.000 datori di lavoro che hanno presentato domanda nel complesso del periodo* 127

Tab. III.25. *Datori di lavoro che hanno presentato istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo la nazionalità e il possesso della carta di soggiorno/Foglio di soggiorno; nazionalità con oltre 1.000 datori di lavoro che hanno presentato domanda nel complesso del periodo; Italia. 2005-07* 128

Tab. III.26. *Datori di lavoro che hanno presentato istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo la nazionalità del lavoratore assunto; Italia 2005-07; nazionalità con oltre 1.000 datori di lavoro che hanno presentato domanda nel complesso del periodo* 129

Tab. III.27. *Stranieri per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi"; analisi della probabilità di co-etnicità per alcune caratteristiche del datore di lavoro: nazionalità con oltre 1.000 datori di lavoro che hanno presentato domanda, sesso, stato civile e settore di CCNL (Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro); stime dei parametri della regressione logistica; 2005-07* 131

Tab. IV.1. *Italiani e stranieri residenti in Italia nel 2001 distinti per ruolo familiare, in famiglie con uno o più nuclei e famiglie senza nucleo, valori percentuali e assoluti* 134

Tab. IV.2. *Famiglie residenti in Italia con almeno un componente straniero distinte per struttura familiare, anni 1991, 2001, valori percentuali e assoluti* 134

Tab. IV.3. *Famiglie residenti in Italia con almeno un componente straniero distinte per struttura familiare, anni 1991, 2001, 2006, valori percentuali e assoluti* 134

Tab. IV.4. *Famiglie residenti in Italia con almeno un componente straniero distinte per il numero dei componenti stranieri, anni 1991, 2001, valori percentuali e assoluti* 135

Tab. IV.5. *Famiglie residenti in Italia con almeno un componente straniero e con tutti i componenti stranieri, distinte per struttura familiare, anno 2001, valori percentuali e assoluti* 135

Tab. IV.6. *Famiglie residenti in Italia con almeno un componente straniero, distinte per numero complessivo di componenti e numero di componenti stranieri per famiglia, anno 2001, valori percentuali e assoluti* 136

Tab. IV.7. *Famiglie residenti in Italia nel 2001, distinte per struttura familiare e principali paesi di cittadinanza, valori percentuali e assoluti* 137

Tab. IV.8. *Rapporto di mascolinità degli stranieri residenti in Italia nel 1991 e 2001 per principali paesi di cittadinanza: presenza di uomini su cento donne* 137

Tab. IV.9. *Famiglie straniere monogenitoriali residenti in Italia nei 2001, distinte per principali paesi di cittadinanza, valori percentuali sul totale delle famiglie con almeno un componente straniero* 138

Tab. IV.10. *Stranieri in Italia residenti come membri aggregati a famiglie con almeno un nucleo, distinti per relazione di parentela con l'intestatario del foglio di famiglia e principali paesi di cittadinanza, anno 2001, valori percentuali e assoluti* 138

Tab. IV.11. *Tasso di presenza (numero medio) di membri aggregati nelle famiglie straniere con almeno un nucleo per principali paesi di cittadinanza, anno 2001* 139

Tab. IV.12. *Coppie coniugate e conviventi residenti in Italia con almeno un componente straniero, a cittadinanza omogama e mista, anno 2001, valori assoluti e percentuali* 141

Tab. IV.13. *Coppie coniugate miste residenti in Italia nel 2001, distinte per composizione e principali paesi di cittadinanza del coniuge straniero, anno 2001, valori assoluti e percentuali* 142

Tab. IV.14. *Coppie coniugate miste e a cittadinanza omogama residenti in Italia nel 2001, distinte per principali paesi di cittadinanza e differenza di età media tra i coniugi, anno 2001* 142

Tab. IV.15. *Coppie coniugate con almeno un coniuge straniero residenti in Italia nel 2006, distinte per principali paesi di cittadinanza e differenza di età tra i coniugi,valori percentuali e assoluti* 143

Tab. IV.16. *Tassi di omogamia coniugale degli stranieri residenti in Italia nel 2001, distinti per principali paesi di cittadinanza e per mogli e mariti, valori percentuali in ordine decrescente* 145

Tab. IV.17. *Stranieri in Italia coniugati a cittadinanza omogama: valori percentuali in ordine decrescente e valori assoluti distinti per sesso e principali paesi di cittadinanza, anno 2006* 145

Tab. IV.18. *Tassi di omogamia coniugale femminile negli Stati Uniti, distinte per provenienza e generazione, anni 1880-1990* 148

Tab. IV.19. *Donne afro-americane negli Stati Uniti: valori percentuale di presenza di madri sole e di donne coniugate distinte per categoria etnica del coniuge, anni 1970-92, valori percentuali* 148

Tab. IV.20. *Coppie con almeno un componente straniero coniugate e conviventi residenti in Italia nel 2001 con figli, distinte per composizione omogama e mista, valori percentuali e assoluti* 149

Tab. IV.21 *Coppie di stranieri coniugati e conviventi a cittadinanza omogama residenti in Italia nel 2001 con figli, distinte per principali paesi di cittadinanza, valori percentuali e assoluti* 150

Tab. IV.22. *Minori stranieri residenti in Italia nel 2001 che vivono in famiglie con almeno un nucleo, distinti per numerosità dei fratelli, area di provenienza e principali paesi di cittadinanza, valori percentuali e assoluti* 151

Tab. IV.23. *Minori stranieri residenti in Italia nel 2001 che vivono in famiglie con almeno un nucleo, distinti per luogo di nascita, area di provenienza e principali paesi di cittadinanza, valori percentuali e assoluti* 152

Tab. IV.24. *Coppie di stranieri coniugati e conviventi a cittadinanza omogama residenti in Italia nel 2001 con figli, distinte per principali paesi di cittadinanza e anzianità di presenza del padre e della madre, calcolata in media degli anni* 153

Tab. IV.25. *Minori stranieri residenti in Italia nel 2001 che vivono in famiglie con almeno un nucleo, distinti per classi di età, area di provenienza e principali paesi di cittadinanza, valori percentuali e assoluti* 154

Tab. V.1. *Nati stranieri o da almeno un genitore straniero (valori assoluti e per cento nati residenti), per regione. Anni 2005 e 2006* 156

Tab. V.2. *Nati da almeno un genitore straniero residenti per ripartizione geografica e tipologia di comune. Anno 2005 (valori assoluti e per cento nati residenti)* 158

Tab. V.3. *Nati e alcune caratteristiche dei genitori per tipologia di coppia – Anno 2005* 159

Tab. V.4. *Nati con almeno un genitore straniero per i primi 15 paesi di cittadinanza. Anno 2005* 160

Tab. V.5. *Numero medio di figli per donna (Tft) ed età media delle donne alla nascita dei figli per cittadinanza della madre, regione e ripartizione geografica - Anno 2005 (a)* 161

Tab.V.6. *Nati da madri straniere residenti e principali indicatori secondo le prime 20 cittadinanze delle madri - Anno 2005* 162

Tab.VI.1. *Tassi di acquisizione non automatica della cittadinanza nei 15 paesi dell'Ue pre-allargamento anni 1995-2005* 169

Tab.VI.2. *Serie storica delle acquisizioni della cittadinanza italiana, periodo 1990-2006* 173

Tab.VI.3. *Acquisizioni della cittadinanza italiana per modalità di acquisto, paese di provenienza e percentuale di donne, anni 2004 e 2006* 174

Tab.VI.4. *Domande di naturalizzazione ex-articolo 5. Prime 16 nazionalità per sesso e anno della richiesta. Valori assoluti e percentuali per intero periodo 2004-2006* 175

Tab.VI.5. *Domande di naturalizzazione ex-articolo 9. Prime 16 nazionalità per sesso e anno della richiesta. Valori assoluti e percentuali per intero periodo 2004-2006* 176

Tab.VI.6. *Domande di acquisizione della cittadinanza italiana ex-articolo 5 e 9. Prime 16 nazionalità (somma dell'intero periodo 2004-2006) per sesso, valori assoluti e percentuali* 177

Tab.VI.7. *Domande di acquisizione della cittadinanza italiana ex-articolo 5 e 9. Prime 20 nazionalità (somma dell'intero periodo 2004-2006) per classi di età, valori percentuali* 178

Tab.VI.8. *Domande di acquisizione della cittadinanza italiana ex-articolo 5. Prime 16 nazionalità per titolo di studio. Somma dell'intero periodo 2004-2006, valori percentuali* 179

Tab.VI.9. *Domande di acquisizione della cittadinanza italiana ex-articolo 9. Prime 16 nazionalità per titolo di studio. Somma dell'intero periodo 2004-2006, valori percentuali* 179

Tab.VI.10. *Domande di acquisizione della cittadinanza italiana ex-articolo 5. Prime 16 nazionalità per professione. Somma dell'intero periodo 2004-2006, valori percentuali* 181

Tab.VI.11. *Domande di acquisizione della cittadinanza italiana ex-articolo 9. Prime 16 nazionalità per professione. Somma dell'intero periodo 2004-2006, valori percentuali* 182

Tab.VI.12. *Domande di acquisizione della cittadinanza italiana ex-articolo 5. Prime 15 province per numero di domande, valori assoluti e percentuali* 183

Tab.VI.13. *Domande di acquisizione della cittadinanza italiana ex-articolo 9. Prime 15 province per numero di domande, valori assoluti e percentuali* 184

Tab.VI.14. *Domande di acquisizione della cittadinanza italiana ex-articolo 5 e 9. Prime 15 province per numero di domande, valori assoluti, valori percentuali e tasso su stranieri residenti al 31/12/2006* 185

Tab.VII.1. *Tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione nei paesi dell'Unione europea - II trimestre 2006* 187

Tab. VII.2. *Caratteristiche socio-demografiche della popolazione 15-64 anni (valori percentuali) - Media 2006* 191

Tab. VII.3. *Occupati stranieri per sesso e cittadinanza - Media 2006 (composizioni percentuali)* 194

Tab. VII.4. *Tasso di occupazione (15-64 anni) degli stranieri e degli italiani per sesso e titolo di studi. Media 2006* 195

Tab. VII.5. *Disoccupati stranieri e italiani per sesso, ripartizione geografica e classe di età. Media 2006 (composizioni percentuali)* 197

Tab. VII.6. *Occupati stranieri e italiani per sesso e carattere dell'occupazione. Media 2006 (valori in migliaia e composizioni percentuali)* 202

Tab. VII.7. *Occupati stranieri e italiani per genere e settore di attività economica. Media 2006 (valori in migliaia e composizioni percentuali)* 205

Tab. VII.8. *Occupati stranieri e italiani per genere e professione. Media 2006 (valori in migliaia e composizioni percentuali)* 207

Tab. VII.9. *Occupati stranieri per professioni prevalenti (50% occupati) e genere. Media 2006 (composizioni percentuali)* 208

Tab. VII.10. *Indicatori del mercato del lavoro per alcuni tra i principali paesi di provenienza degli immigrati. Media 2006* 215

Tab. VII.11. *Occupati stranieri delle cinque principali comunità di immigrati presenti in Italia per professioni prevalenti (fino al 50% degli occupati) e sesso. Media 2006 (valori percentuali)* 216

Tab. VIII.1. *Interruzioni volontarie di gravidanza di donne residenti secondo la nazionalità e la classe di età. Periodo 1995-2003 (valori assoluti)* 220

Tab. VIII.2. *Interruzioni volontarie di gravidanza di donne residenti secondo la nazionalità e la classe di età. Periodo 1995-2003. Tassi per mille residenti con le stesse caratteristiche al Censimento 2001* 221

Tab. VIII.3. *Interruzioni volontarie di gravidanza di donne residenti secondo la nazionalità e l'anno. Serie 1995-2002. Valori assoluti* 224

Tab. VIII.4. *Interruzioni volontarie di gravidanza di donne residenti secondo la nazionalità e l'anno. Serie 1995-2002. Tassi su 1000 donne fra i 15 e i 49 anni di età* 224

Tab. VIII.5. *Interruzioni volontarie di gravidanza in alcuni paesi europei e in Italia di donne residenti secondo l'anno. Tassi per 1000 donne fra i 15 e i 49 anni di età* 225

Tab. VIII.6. *Interruzioni volontarie di gravidanza delle donne residenti secondo la nazionalità e la classe di età. Tassi per 1000 donne con le stesse caratteristiche Periodo1995-2003* 227

Tab. VIII.7. *Interruzioni volontarie di gravidanza delle donne residenti secondo la nazionalità e la classe di età. Periodo 1995/2003(valori percentuali)* 228

Tab. VIII.8. *Interruzioni volontarie di gravidanza delle donne residenti secondo la nazionalità e lo stato civile. Periodo 1995/2003 (valori percentuali)* 229

Tab. VIII.9. *Interruzioni volontarie di gravidanza delle donne residenti secondo la nazionalità e il titolo di studio. Periodo 1995/2003 (valori percentuali)* 229

Tab. VIII.10. *Interruzioni volontarie di gravidanza delle donne residenti secondo la nazionalità e la condizione occupazionale. Periodo 2000/2003 (valori percentuali)* 230

Tab. VIII.11. *Interruzioni volontarie di gravidanza delle donne residenti secondo la nazionalità e la presenza di figli. Periodo 1995/2003 (valori percentuali)* 231

Tab. VIII.12. *Interruzioni volontarie di gravidanza delle donne residenti secondo la nazionalità e la ripartizione di residenza. Periodo 1995/2003 (valori percentuali)* 231

Tab. VIII.13. *Interruzioni volontarie di gravidanza delle donne residenti secondo la nazionalità e l'urgenza dell'intervento. Periodo 1995/2003 (valori percentuali)* 232

Tab. VIII.14. *Interruzioni volontarie di gravidanza delle donne residenti secondo la nazionalità e le complicazioni dell'intervento. Periodo 1995/2003 (valori percentuali)* 232

Tab. VIII.15. *Prevalenza di donne in età feconda (15-49 anni) in coppia o conviventi che usano un qualche metodo contraccettivo (valori percentuali)* 234

Tab. VIII.16. *Interruzioni volontarie di gravidanza delle donne residenti secondo la nazionalità ed eventuali aborti precedenti. Periodo 1995/2003 (valori percentuali)* 237

Tab. VIII.17. *Donne residenti che sono almeno alla seconda interruzione volontaria di gravidanza secondo la nazionalità e alcune caratteristiche socio-anagrafiche. Periodo 1995/2003 (percentuali di colonna)* 238

Tab. VIII.18. *Modello di regressione logistica binomiale sulla probabilità di aver già subito aborti o di essere al primo aborto[b]. Periodo 2000/2003* 239

Tab. VIII.19. *Stime della probabilità di essere al primo o almeno al secondo aborto secondo alcune caratteristiche socio anagrafiche delle donne residenti. Periodo 2000/2003* 241

Tab. IX.1. *Stranieri residenti e non deceduti in Italia, 1984-2006* 247

Tab. IX.2. *Decessi oltre il primo anno di vita per nazionalità e sesso; prime 25 nazionalità per numero di morti nel periodo 1997-2002 e Italia (stesso periodo); valori percentuali* 248

Tab. IX.3. *Decessi oltre il primo anno di vita per nazionalità e sesso; prime dieci nazionalità per numero di morti nel periodo 1997-2002 e Italia (stesso periodo); tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001* 251

Tab. IX.4. *Decessi oltre il primo anno di vita per nazionalità e sesso; prime grandi gruppi di cittadinanza e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001* 252

Tab. IX.5. *Cause di morte secondo la cittadinanza 1997/2002 (valori percentuali)* 259

Tab. IX.6. *Cause di morte secondo la cittadinanza e il sesso, maschi. 1997/2002 (valori percentuali)* 260

Tab. IX.7. *Cause di morte secondo la cittadinanza e il sesso, femmine. 1997/2002 (valori percentuali)* 261

Tab. IX.8. *Cause di morte più frequenti secondo la cittadinanza e la classe di età. 1997/2002 (valori percentuali)* 262

Tab. IX.9. *Tassi deceduti secondo la classe d'età, il sesso e le principali cause di morte per centomila residenti con le stesse caratteristiche al censimento 2001. Dati sul totale periodo 1997/2002.* 266

Tab. IX.10. *Stime della probabilità delle principali cause di morte secondo alcune caratteristiche socio-anagrafiche dei deceduti. Totale periodo 1997/2002.* 271

Tab. X.1. *Morti in Italia nel primo anno di vita e corrispondente percentuale nel primo mese: un confronto tra stranieri, residenti e non residenti, e italiani. Anni 1997-2004. (Valori assoluti e per 100 decessi nel primo anno di vita)* 275

Tab. X.2. *Morti nel primo anno e nel primo mese di vita: numero di stranieri deceduti, residenti e non residenti in Italia, ogni 100 decessi di italiani. Anni 1997-2004* 277

Tab. X.3. *Morti stranieri nel primo anno di vita, residenti e non residenti in Italia, per alcuni principali Paesi di cittadinanza. Anni 1997-2004 (Valori assoluti e percentuali)* 279

Tab. X.4. *Tassi di mortalità neonatale precoce, neonatale e infantile, per aree di cittadinanza. Anni 1997-2004 (Valori per 1.000 Nati vivi residenti in Italia)* 281

Tab. X.5. *Tassi di mortalità neonatale precoce, neonatale e infantile, per alcuni principali Paesi di cittadinanza. Anni 1997-2004 (Valori per 1.000 Nati vivi residenti in Italia)* 285

Tab. XI.1. *Caratteristiche dei cluster etnici identificati mediante la procedura di scansione geografica di Kulldorff, secondo la cittadinanza* 293

Tab. XII.1. *Permessi di soggiorno per motivi familiari in Italia al 1 gennaio 2007, principali paesi di cittadinanza, valori assoluti e percentuali* 301

Tab. XII.2. *Permessi di soggiorno rilasciati per motivi famigliari in alcuni paesi europei, anni 2003, 2004 e 2005 (valori assoluti e variazioni percentuali)* 304

Tab. XII.3. *Permessi di soggiorno rilasciati per lavoro, motivi famigliari, motivi umanitari e altri motivi in alcuni paesi europei, anni 2003, 2004 e 2005 (valori percentuali)* 304

Tab. XII.4. *Tassi di ingresso per motivi familiari e per motivi di lavoro in alcuni paesi europei, anni 2003, 2004 e 2005 (per 100 stranieri residenti)* 304

Tab. XII.5. *Domande di ricongiungimento familiare in Italia presentate nel periodo 2005-2007 distinte per nazionalità e numerosità delle persone richieste, valori percentuali* 307

Tab. XII.6. *Numero medio di persone richieste per richiedenti il ricongiungimento familiare in Italia nel periodo 2005-2007 distinto per nazionalità, valori assoluti* 307

Tab. XII.7. *Numero di ricongiungimenti familiari richiesti nel periodo 2005-2007 su cento permessi di soggiorno rilasciati in Italia al 2006, distinto per nazionalità, valori percentuali* 307

Tab. XII.8. *Persone per le quali si richiede il ricongiungimento familiare negli anni 2005-2007, distinte per età e nazionalità, valori percentuali* 310

Tab. XII.9. *Persone ultrasessantenni per le quali si richiede il ricongiungimento familiare nel periodo 2005-2007, distinte per legame di parentela e nazionalità, valori percentuali e assoluti* 311

Tab. XII.10. *Domande di ricongiungimento familiare in Italia presentate nel periodo 2005-2007, distinte per il numero di persone che coabitano con il richiedente e il legame di parentela con la persona richiesta, valori assoluti e percentuali* 312

Tab. XII.11. *Permessi di soggiorno in Italia al 1° gennaio 2007, distinti per motivi di lavoro e di famiglia, e domande di ricongiungimento familiare presentate nel periodo 2005-2007, per area regionale del paese, valori percentuali e assoluti* 313

Tab. XII.12. *Domande di ricongiungimento familiare in Italia presentate nel periodo 2005-2007, distinte per nazionalità e area regionale di residenza dei richiedenti, valori percentuali* 313

Tab. XII.13. *Domande di ricongiungimento familiare in Italia presentate nel periodo 2005-2007, distinte per aree del paese, residenza in comune capoluogo o di provincia e nazionalità, valori assoluti e percentuali* 316

Tab. XII.14. *Domande di ricongiungimento familiare in Italia presentate nel periodo 2005-2007, distinte per area del paese e luogo di residenza (comune capoluogo o di provincia) del richiedente e numero di persone che vi coabitano, valori assoluti e percentuali* 317

Tab. XII.15. *Domande di ricongiungimento familiare in Italia presentate nel periodo 2005-2007, distinte per titolo di soggiorno dei richiedenti (carta o foglio) e aree del paese di residenza, valori percentuali e assoluti* 318

Tab. XII.16. *Domande di ricongiungimento familiare in Italia presentate nel periodo 2005-2007, distinte per numero delle persone in coabitazione con il richiedente, valori assoluti e percentuali* 319

Tab. XII.17. *Domande di ricongiungimento familiare in Italia presentate negli anni 2005-2007, distinte per nazionalità e numero di coabitanti dei richiedenti, valori percentuali* 320

Tab. XII.18. *Domande di ricongiungimento familiare in Italia presentate nel periodo 2005-2007, distinte per area di residenza e titolo d'uso dell'abitazione del richiedente, valori percentuali e assoluti* 320

Tab. XII.19. *Domande di ricongiungimento familiare in Italia presentate negli anni 2005, 2006 e 2007, distinte per nazionalità e titolo di godimento dell'abitazione, valori percentuali* 321

Tab. XII.20. *Stranieri proprietari di casa in Italia nel 2001 e stranieri proprietari di casa in Italia che chiedono ricongiungimento familiare negli anni 2005-2007, valori assoluti e percentuali* 322

Tab. XIII.1. *Status degli immigrati provenienti da Paesi a forte pressione migratoria presenti in Lombardia nel 2003 e incidenza delle regolarizzazioni al loro interno* 326

Tab. XIII.2. *Percentuale di irregolari nella popolazione straniera in Lombardia, principali gruppi e aree d'origine. Anni 2002-2006* 327

Tab. XIII.3. *Età degli stranieri secondo la nazionalità e la condizione giuridica; Lombardia; 2001-2006* 328

Tab. XIII.4. *Percentuale di irregolari nella popolazione straniera presente, secondo il sesso in alcune nazionalità; anno 2006, Lombardia* 335

Tab. XIII.5. *Decessi oltre il primo anno di vita, Percentuali di non residenti a seconda del genere* 335

Tab. XIII.6. *Modello di regressione logistica binomiale per la probabilità di essere non residente anziché residente secondo alcune caratteristiche; decessi oltre un anno di vita; Italia, 1992-2002 (esclusi italiani e cittadini dei paesi dell'UE a 15)* 337

Tab. XIII.7. *Percentuale di stranieri con titolo di studio pari o superiore alla scuola media superiore secondo la nazionalità, i gruppi di cittadinanza e la condizione giuridica. Stranieri di età superiore ai 30 anni, Lombardia, 2006* 338

Tab. XIV.1. *Coefficienti di variazione mensili del numero di articoli pubblicati da «La Repubblica» tra il 1985 e il 2002* 349

Tab. XV.1. *Stranieri in Italia nel 2001 titolari di domicilio per titolo d'uso dell'abitazione e area regionale di residenza, valori percentuali e assoluti* 353

Tab. XV.2. *Stranieri residenti in Italia titolari di domicilio nel 2001 per titolo d'uso dell'abitazione e titolo di studio, valori percentuali e assoluti* 353

Tab. XV.3. *Stranieri residenti in Italia titolari di domicilio nel 2001 per titolo d'uso dell'abitazione e paesi e aree di cittadinanza, valori percentuali e assoluti* 354

Tab. XV.4. *Incremento del patrimonio di edilizia residenziale pubblica in Italia negli anni 2001-2004, distinto tra extracomunitari, anziani e nuclei familiari di prima fascia di reddito, per area regionale del paese, valori percentuali* 355

Tab. XV.5. *Pensioni erogate in Italia a italiani e stranieri, stranieri distinti tra pensionati di vecchiaia, superstiti e invalidità, valori assoluti e percentuali* 356

Tab. XV.6. *Pensioni erogate in Italia a italiani e stranieri nel 2007, distinte per vecchiaia, invalidità e superstiti, cittadinanza e genere dei beneficiari, valori assoluti e percentuali* 357

Tab. XV.7. *Pensioni erogate in Italia a stranieri nel 2007, distinte per vecchiaia, invalidità e superstiti, genere e principali nazionalità dei beneficiari, valori assoluti e percentuali* 358

Tab. XV.8. *Patenti di guida italiane di primo rilascio a stranieri negli anni 1992-2006, per le principali nazionalità, valori assoluti e percentuali* 360

Tab. XV.9. *Numero di patenti di guida italiane rilasciate a stranieri tra il 1992 e il 2006 su cento permessi di soggiorno concessi in Italia al 2006 distinti per le prime quindici nazionalità da paesi a forte pressione migratoria* 361

Tab. XV.10. *Autoveicoli immatricolati in Italia da stranieri tra il 1992 e il 2006, per le principali nazionalità, valori assoluti* 362

Tab. XV.11. *Numero di autoveicoli immatricolati in Italia da stranieri tra il 1992 e il 2006 su cento permessi di soggiorno concessi al 2006 distinti per le prime quindici nazionalità da paesi a forte pressione migratoria* 363

Tab. XV.12. *Motoveicoli immatricolati in Italia da stranieri tra il 1992 e il 2006, per le principali nazionalità, valori assoluti* 364

INDICE FIGURE

Fig. II.1. *Permessi di soggiorno al 1° gennaio dal 1992 al 2007. Variazioni percentuali annue* 58

Fig. II.2. *Permessi di soggiorno per motivo della presenza al 1° gennaio. Anni 1992-2007* 61

Fig. II.3. *Permessi di soggiorno 1992 e 2007. Piramide dell'età secondo il genere. Valori percentuali* 64

Fig. II.4. *Cittadini stranieri sul totale dei residenti; valori percentuali; Italia, 1992-2007* 65

Fig. II. 6. *Nati di cittadinanza straniera al Censimento 2001, per anno di età* 78

Fig. II.7. *Stranieri residenti in Italia tra gli 0 e i 5 anni ogni 100 bambini italiani delle stessa età* 79

Fig. III.1. *Quote privilegiate riservate dai decreti flussi per continente; Italia, 1998-2008, valori assoluti* 83

Fig. III.2. *Stranieri per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo il sesso e l'età per 100 mila permessi di soggiorno con le stesse caratteristiche al 1 gennaio 2005; complesso degli stranieri; Italia 2005-2007* 95

Fig. III.3. *Stranieri per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo il sesso e l'età per 100 mila permessi di soggiorno con le stesse caratteristiche al 1 gennaio 2005; Moldavia e Romania; Italia 2005-2007* 96

Fig. III.4. *Stranieri per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo il sesso e l'età per 100 mila permessi di soggiorno con le stesse caratteristiche al 1 gennaio 2005; Ucraina e Polonia; Italia 2005-2007* 96

Fig. III.5. *Stranieri per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo il sesso e l'età per 100 mila permessi di soggiorno con le stesse caratteristiche al 1 gennaio 2005; Serbia-Montenegro e Albania; Italia 2005-2007* 97

Fig. III.6. *Stranieri per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo il sesso e l'età per 100 mila permessi di soggiorno con le stesse caratteristiche al 1 gennaio 2005; Sri Lanka, India, Bangladesh; Italia 2005-2007* 97

Fig. III.7. *Uomini stranieri per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo il contratto con il quale sono stati assunti e l'età; valori percentuali; Italia 2005-2007* 103

Fig. III.8. *Donne straniere per le quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo il contratto con il quale sono state assunte e l'età; valori percentuali; Italia 2005-2007* 103

Fig. III.9. *Donne ucraine per le quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo il contratto con il quale sono state assunte e l'età; valori percentuali; Italia 2005-2007* 104

Fig. III.10. *Donne rumene per le quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo il contratto con il quale sono state assunte e l'età; valori percentuali; Italia 2005-2007* 104

Fig. III.11. *Donne moldave per le quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo il contratto con il quale sono state assunte e l'età; valori percentuali; Italia 2005-2007* 105

Fig. III.12. *Donne polacche per le quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo il contratto con il quale sono state assunte e l'età; valori percentuali; Italia 2005-2007* 105

Fig. V.1. *Nati da almeno un genitore straniero (per cento nati residenti) per provincia. Anno 2005* 157

Fig. VII.1. *Tasso di occupazione e di disoccupazione per cittadinanza in alcuni paesi dell'Unione europea - II trimestre 2006 (differenze in punti percentuali tra stranieri e nazionali)* 188

Fig. VII.2. *Tasso di occupazione e di disoccupazione degli stranieri in alcuni paesi dell'Unione europea - II trimestre 2006 (differenze in punti percentuali tra donne e uomini)* 189

Fig. VII.3. *Tasso di occupazione per classe di età, genere e cittadinanza (Media 2006)* 192

Fig. VII.4. *Occupati stranieri e italiani per sesso e ripartizione geografica Anno 2006 (composizioni percentuali) Media 2006* 193

Fig. VII.5. *Tasso di occupazione (15-64 anni) degli stranieri per sesso e anni di permanenza in Italia. Media 2006 (valori percentuali)* 196

Fig. VII.6. *Disoccupati stranieri e italiani per durata della ricerca. Media 2006 (composizioni percentuali)* 197

Fig. VII.7. *Disoccupati stranieri e italiani per modalità di ricerca del lavoro. Media 2006 (incidenze percentuali)* 198

Fig. VII.8. *Tassi di occupazione femminile (15-64) anni per ruolo in famiglia. Media 2006* 199

Fig. VII.9. *Famiglie straniere e italiane per numero di componenti. Media 2006 (composizioni percentuali)* 200

Fig. VII.10. *Incidenza delle famiglie straniere e italiane con un solo occupato per numero di componenti di età fino a 54 anni. Media 2006 (valori percentuali)* 201

Fig. VII.11. *Incidenza del lavoro part-time delle donne per cittadinanza e ruolo in famiglia. Media 2006* 203

Fig. VII.12. *Incidenza della sottoccupazione in relazione alle ore lavorate per sesso e cittadinanza. Media 2006 (composizioni percentuali)* 204

Fig. VII.13. *Incidenza percentuale lavoro non qualificato per cittadinanza, genere e titolo di studio. Media 2006* 209

Fig. VII.14. *Occupati stranieri e italiani per anzianità sul lavoro. Media 2006 (composizioni percentuali)* 210

Fig. VIII.1. *Interruzioni volontarie di gravidanza di donne residenti secondo la nazionalità e la classe di età. Europa. Tassi per mille residenti con le stesse caratteristiche al Censimento 2001. Periodo 1995/2003* 221

Fig. VIII.2. *Interruzioni volontarie di gravidanza di donne residenti secondo la nazionalità e la classe di età. Africa. Tassi per mille residenti con le stesse caratteristiche al Censimento 2001. Periodo 1995/2003* 222

Fig. VIII.3. *Interruzioni volontarie di gravidanza di donne residenti secondo la nazionalità e la classe di età. America. Tassi per mille residenti con le stesse caratteristiche al Censimento 2001. Periodo 1995/2003* 223

Fig. VIII.4. *Interruzioni volontarie di gravidanza di donne residenti secondo la nazionalità e la classe di età. Asia. Tassi per mille residenti con le stesse caratteristiche al Censimento 2001. Periodo 1995/2003* 223

Fig. VIII.5. *Interruzioni volontarie di gravidanza delle donne italiane residenti, delle rumene residenti in Italia e interruzioni volontarie di gravidanza in Romania. Tassi per mille donne di età 15-49 anni. Serie dal 1995 al 2002* 225

Fig. VIII.6. *Interruzioni volontarie di gravidanza delle donne italiane residenti delle albanesi residenti in Italia e interruzioni volontarie di gravidanza in Albania. Tassi per mille donne di età 15-49 anni. Serie dal 1995 al 2002* 226

Fig. VIII.7. *Interruzioni volontarie di gravidanza delle donne italiane residenti, delle ucraine residenti in Italia e interruzioni volontarie di gravidanza in Ucraina. Tassi per mille donne di età 15-49 anni. Serie dal 1995 al 2002* 227

Fig. IX.1. *Decessi di maschi oltre il primo anno di vita per nazionalità; Marocco e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001 (scala logaritmica)* 253

Fig. IX.2. *Decessi di femmine oltre il primo anno di vita per nazionalità; Marocco e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001 (scala logaritmica)* 253

Fig. IX.3. *Decessi di maschi oltre il primo anno di vita per nazionalità; Albania e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001 (scala logaritmica)* 253

Fig. IX.4. *Decessi di femmine oltre il primo anno di vita per nazionalità; Albania e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001 (scala logaritmica)* 253

Fig. IX.5. *Decessi di maschi oltre il primo anno di vita per nazionalità; Polonia e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001 (scala logaritmica)* 254

Fig. IX.6. *Decessi di maschi oltre il primo anno di vita per nazionalità; Polonia e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001 (scala logaritmica)* 254

Fig. IX.7. *Decessi di maschi oltre il primo anno di vita per nazionalità; Romania e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001 (scala logaritmica)* 254

Fig. IX.8. *Decessi di femmine oltre il primo anno di vita per nazionalità; Romania e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001 (scala logaritmica)* 254

Fig. IX.9. *Decessi di maschi oltre il primo anno di vita per nazionalità; Usa e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001 (scala logaritmica)* 255

Fig. IX.10. *Decessi di femmine oltre il primo anno di vita per nazionalità; Usa e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001 (scala logaritmica)* 255

Fig. IX.11. *Decessi di maschi oltre il primo anno di vita per nazionalità; Tunisia e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001 (scala logaritmica)* 255

Fig. IX.12. *Decessi di maschi oltre il primo anno di vita per nazionalità; Tunisia e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001 (scala logaritmica)* 255

Fig. IX.13. *Decessi di maschi oltre il primo anno di vita per nazionalità; Serbia e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001 (scala logaritmica)* 256

Fig. IX.14. *Decessi di femmine oltre il primo anno di vita per nazionalità; Serbia e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001 (scala logaritmica)* 256

Fig. IX.15. *Decessi di maschi oltre il primo anno di vita per nazionalità; Regno Unito e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001 (scala logaritmica)* 256

Fig. IX.16. *Decessi di femmine oltre il primo anno di vita per nazionalità; Regno Unito e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001 (scala logaritmica)* 256

Fig. IX.17. *Decessi di maschi oltre il primo anno di vita per nazionalità; Germania e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001 (scala logaritmica)* 257

Fig. IX.18. *Decessi di femmine oltre il primo anno di vita per nazionalità; Germania e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001 (scala logaritmica)* 257

Fig. IX.19. *Decessi di maschi oltre il primo anno di vita per nazionalità; Francia e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001 (scala logaritmica)* 257

Fig. IX.20. *Decessi di femmine oltre il primo anno di vita per nazionalità; Francia e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001 (scala logaritmica)* 257

Fig. X.1. *Numeri indice dell'ammontare totale dei decessi nel primo anno di vita per cittadinanza. Anni 1997-2004 (Anno 1997=100)* 276

Fig. X.2. *Morti di cittadinanza straniera nel primo anno di vita residenti e non residenti in Italia. Anni 1997-2004 (Valori percentuali)* 277

Fig. X.3. *Tasso di mortalità neonatale precoce per Aree di cittadinanza. Anni 1997-2004. (Valori per 1.000 Nati vivi residenti in Italia)* 282

Fig. X.4. *Tasso di mortalità neonatale per Aree di cittadinanza. Anni 1997-2004. (Valori per 1.000 Nati vivi residenti in Italia)* 282

Fig. X.5. *Tasso di mortalità infantile per Aree di cittadinanza. Anni 1997-2004. (Valori per 1.000 Nati vivi residenti in Italia)* 282

Fig. X.6. *Variazione percentuale media annua dei tassi di mortalità neonatale precoce, neonatale e infantile, per Aree di cittadinanza. Anni 1997-2004* 283

Fig. X.7. *Variazione percentuale media annua dei tassi di mortalità neonatale precoce, neonatale e infantile, per alcuni principali Paesi di cittananza. Anni 1997-2004* 286

Fig. XI.1. *Stranieri residenti a Roma al 1° luglio 2007, secondo la cittadinanza (tassi per 1.000 abitanti)* 290

Fig. XI.2. *Indice di segregazione residenziale rispetto agli italiani, secondo la cittadinanza* 291

Fig. XI.3. *Proporzione di residenti sull'intera popolazione (barra blu) e indice di isolamento residenziale (barra rossa), secondo la cittadinanza (valori per mille)* 292

Fig. XI.4. *Distribuzione spaziale dei cluster etnici relativi alle quattro nazionalità ad alto reddito più diffuse a Roma* 294

Fig. XI.5. *Distribuzione spaziale dei cluster etnici relativi alle otto nazionalità a basso reddito più diffuse a Roma* 295

Fig. XI.5a. *Distribuzione spaziale dei cluster etnici relativi alle otto nazionalità a basso reddito più diffuse a Roma* [segue] 296

Fig. XI.6. *Configurazione della distribuzione residenziale osservata fra i principali gruppi etnici presenti a Roma* 297

Fig. XI.7. *Caratteristiche socio-economiche medie delle zone di Roma in cui sono presenti cluster etnici, secondo la cittadinanza: scostamenti log-percentuali dalla media cittadina* 298

Fig. XII.1. *Permessi di soggiorno in Italia rilasciati per motivi di lavoro e per ricongiungimento familiare a albanesi, marocchini e rumeni, anni 2001-2007, valori assoluti* 301

Fig. XII.2. *Domande di ricongiungimento familiare presentate negli anni 2005-2007 e numero di persone richieste per nazionalità, valori assoluti* 306

Fig. XII.3. *Domande di ricongiungimento familiare in Italia presentate negli anni 2005, 2006 e 2007, distinte per età dei richiedenti, valori percentuali* 308

Fig. XII.4. *Domande di ricongiungimento familiare in Italia presentate negli anni 2005, 2006 e 2007, distinte per nazionalità e sesso dei richiedenti, valori percentuali* 309

Fig. XII.5. *Persone per le quali si richiede il ricongiungimento familiare nel periodo 2005-2007, distinte per legame di parentela e nazionalità, valori percentuali* 310

Fig. XII.6. *Domande di ricongiungimento familiare in Italia presentate nel periodo 2005-2007, distinte per nazionalità e residenza dei richiedenti in provincia o capoluogo, valori percentuali* 314

Fig. XII.7. *Domande di ricongiungimento familiare in Italia presentate negli anni 2005, 2006 e 2007, distinte per nazionalità e titolo del permesso di soggiorno (carta o foglio), valori assoluti* 318

Fig. XII.8. *Domande di ricongiungimento familiare in Italia presentate negli anni 2005, 2006 e 2007, distinte per l'anno di rilascio del titolo di soggiorno del richiedente, valori assoluti* 319

Fig. XIII.1. *Decessi oltre il primo anno di età secondo la classe di età e a seconda che lo straniero sia residente o meno; Francia; Italia, 1992-2002* 331

Fig. XIII.2. *Decessi oltre il primo anno di età secondo la classe di età e a seconda che lo straniero sia residente o meno; Germania; Italia, 1992-2002* 332

Fig. XIII.3. *Decessi oltre il primo anno di età secondo la classe di età e a seconda che lo straniero sia residente o meno; USA; Italia, 1992-2002* 332

Fig. XIII.4. *Decessi oltre il primo anno di età secondo la classe di età e a seconda che lo straniero sia residente o meno; Polonia; Italia, 1992-2002* 332

Fig. XIII.5. *Decessi oltre il primo anno di età secondo la classe di età e a seconda che lo straniero sia residente o meno; Albania; Italia, 1992-2002* 332

Fig. XIII.6. *Decessi oltre il primo anno di età secondo la classe di età e a seconda che lo straniero sia residente o meno; Romania; Italia, 1992-2002* 333

Fig. XIII.7. *Decessi oltre il primo anno di età secondo la classe di età e a seconda che lo straniero sia residente o meno; Tunisia; Italia, 1992-2002* 333

Fig. XIII.8. *Decessi oltre il primo anno di età secondo la classe di età e a seconda che lo straniero sia residente o meno; Marocco; Italia, 1992-2002* 333

Fig. XIII.9. *Decessi oltre il primo anno di età secondo la classe di età e a seconda che lo straniero sia residente o meno; Serbia-Montenegro; Italia, 1992-2002* 333

Fig. XIV.1. *Articoli contenenti una parola chiave relativa all'immigrazione nel titolo per 100 articoli pubblicati, per anno; «La Repubblica» 1984-2007 (novembre); «La Stampa» 1992-2007 (novembre)* 340

Fig. XIV.2. *Articoli contenenti una parola chiave relativa all'immigrazione nel testo per 100 articoli pubblicati, per anno; «Il Corriere della sera» 1991-2007 (novembre)* 341

Fig. XIV.3. *Articoli contenenti una parola chiave relativa all'immigrazione nel titolo per 100 articoli pubblicati, per mese; «La Repubblica» 1984-2007 (novembre); «La Stampa» 1992-2007 (novembre)* 341

Fig. XIV.4. *Articoli contenenti una parola chiave relativa all'immigrazione nel testo per 100 articoli pubblicati, per mese; «Il Corriere della sera» 1991-2007 (novembre)* 341

Fig. XIV.5. *Articoli con titoli relativi all'immigrazione pubblicati dal Corriere della sera (1969-1991), da La Repubblica (1976-2002), da La Stampa (1982-2002); valori assoluti* 342

Fig. XIV.6. *Articoli contenenti una parola chiave relativa all'immigrazione nel titolo per 100 articoli pubblicati, per mese; «La Repubblica» 1984-1986* 344

Fig. XIV.7. *Articoli contenenti una parola chiave relativa all'immigrazione nel titolo per 100 articoli pubblicati, per mese; «La Repubblica» 1986-1990* 345

Fig. XIV.8. *Articoli contenenti una parola chiave relativa all'immigrazione nel titolo per 100 articoli pubblicati, per mese; «La Repubblica» e «La Stampa», 1991 (1992)-1995* 345

Fig. XIV.9. *Articoli contenenti una parola chiave relativa all'immigrazione nel titolo per 100 articoli pubblicati, per mese; «La Repubblica» e «La Stampa», 1996-1998* 346

Fig. XIV.10. *Articoli contenenti una parola chiave relativa all'immigrazione nel titolo per 100 articoli pubblicati, per mese; «La Repubblica» e «La Stampa», 1998-2002* 346

Fig. XIV.11. *Articoli contenenti una parola chiave relativa all'immigrazione nel titolo per 100 articoli pubblicati, per mese; «La Repubblica» e «La Stampa», 2002-2007 (XI)* 347

Fig. XIV.12. *Articoli contenenti una parola chiave relativa all'immigrazione nel titolo per 100 articoli pubblicati, per mese; «Il corriere della sera» 1992-1995* 347

Fig. XIV.13. *Articoli contenenti una parola chiave relativa all'immigrazione nel titolo per 100 articoli pubblicati, per mese; «Il corriere della sera» 1996-1998* 347

Fig. XIV.14. *Articoli contenenti una parola chiave relativa all'immigrazione nel titolo per 100 articoli pubblicati, per mese; «Il corriere della sera» 1999-2002* 348

Fig. XIV.15. *Articoli contenenti una parola chiave relativa all'immigrazione nel titolo per 100 articoli pubblicati, per mese; «Il corriere della sera» 2002-2007* 348

Fig. XV.1. *Pensioni erogate in Italia a italiani e a stranieri nel 2007, distinte tra vecchiaia, superstiti e invalidità, valori percentuali* 356

Fig. XV.2. *Pensioni erogate in Italia a stranieri negli anni 2002-2007, distinte per vecchiaia, superstiti e invalidità, valori assoluti e percentuali* 357

Fig. XV.3. *Patenti italiane di primo rilascio a stranieri negli anni 1992-2006, valori assoluti* 359

Fig. XV.4. *Patenti italiane di primo rilascio a cittadini albanesi, marocchini e rumeni in Italia, anni 1992-2006, valori assoluti* 360

Fig. XV.5. *Autoveicoli immatricolati in Italia da stranieri negli anni 1992-2006, valori assoluti* 361

Fig. XV.6. *Autoveicoli immatricolati in Italia da cittadini albanesi, marocchini e rumeni negli anni 1992-2006, valori assoluti* 362

Fig. XV.7. *Motoveicoli immatricolati in Italia da stranieri negli anni 1992-2006, valori assoluti* 364

IL QUADRO NORMATIVO E LE POLITICHE LOCALI[1]

I.1. – Introduzione

Nella macro categoria delle politiche migratorie, si possono distinguere tre tipi di intervento: le *politiche di immigrazione*, che stabiliscono le condizioni di ingresso e soggiorno in uno stato, nonché, di riflesso, di espulsione e allontanamento; le *politiche per gli immigrati*, che invece si rivolgono a quanti sono stati ammessi a risiedere sul territorio e riguardano l'accesso ai servizi e ai diritti; le *politiche per i migranti*, che si riferiscono a stranieri il cui status giuridico è problematico perché entrati nel paese senza autorizzazione. Tra questi vi possono essere soggetti che non sono espellibili, come nel caso di richiedenti asilo, vittime di tratta a fini di sfruttamento sessuale e minori non accompagnati.

Ciascuno di questi tre sotto-insiemi di *policy* poi, al pari di qualsiasi altra politica pubblica, si caratterizza al suo interno come un complesso di leggi, norme, regolamenti, atti amministrativi, ma anche, soprattutto a livello locale, di progetti e pratiche che riguardano aspetti specifici. Per ricostruire le politiche migratorie di un paese, e, soprattutto, come queste sono cambiate nel corso del tempo, è necessario quindi, andare al di là della descrizione del quadro normativo, che pur rappresentando un elemento essenziale, non esaurisce la molteplicità degli interventi adottati da amministrazioni di livello diverso sul tema. L'obiettivo di questo contributo è proprio quello di fornire alcuni punti di riferimento per mettere a fuoco la complessità delle politiche migratorie in Italia, senza ovviamente pretendere di offrirne un quadro esaustivo, operazione peraltro impossibile quando dalle norme generali e dalle leggi si passa al livello degli interventi e delle iniziative promosse da enti locali e organizzazioni che erogano servizi agli immigrati.

I primi due paragrafi sono dedicati alla ricostruzione del quadro normativo, dalla prima legge sull'immigrazione approvata nel 1986 agli sviluppi più recenti contenuti nel disegno di legge delega al governo del marzo 2007. A emergere è un processo di evoluzione parallela delle politiche di immigrazione e per gli immigrati, anche se le prime appaiono in alcuni casi decisamente più rilevanti, come messo in luce in particolare dalle leggi n. 39/1990, detta anche legge Martelli, e n. 189/2001, nota come Bossi-Fini. Le politiche per i migranti, invece, si caratterizzano come una issue recente a livello di regolazione legislativa, con la sola parziale eccezione del diritto di asilo, già previsto dall'articolo 10 della Costituzione. A lato delle leggi, verranno esaminati anche i regolamenti di attuazione.

Quindi, il paragrafo successivo (I.4) analizza gli interventi dei governi di rango regionale, di tipo legislativo e non solo. Le politiche delle Regioni come vedremo, sono cambiate considerevolmente nel corso degli anni Novanta, da leggi di portata generale a interventi sempre più specifici, soprattutto in seguito alle competenze previste dall'implementazione del Fondo Nazionale per le Politiche Migratorie (art. 45 della legge n. 40/1998). Assai meno rilevanti appaiono invece le politiche di immigrazione delle Regioni, nonostante le finestre di opportunità aperte soprattutto dalla legge Bossi-Fini.

Ultimo, ma non meno rilevante, livello di governo preso in considerazione nel quinto paragrafo è quello locale, di fatto centrale nella gestione quotidiana dell'immigrazione sul territorio. Come vedremo, molte amministrazioni comunali, soprattutto nel centro-nord del paese, hanno iniziato ad occuparsi di immigrazione già nella prima metà degli anni Ottanta, ancora prima che venisse approvata la legge n. 943/1986. Dall'ambito dei servizi, diversi comuni sono passati alla sperimentazione di forme diverse di partecipazione alla sfera decisionale e pubblica (consulte e consiglieri aggiunti). In anni più recenti, numerose sono state le iniziative volte a facilitare l'accesso ai documenti di soggiorno, che hanno visto coinvolte anche alcune

[1] *Il capitolo è a cura di Tiziana Caponio.*

province. Il vero elemento che caratterizza, però, la *policy* locale in tema di immigrazione, soprattutto nelle esperienze più interessanti e innovative, è la presenza di reti di *governance* più o meno ampie, che di solito vedono convergere su obiettivi comuni amministrazioni territoriali e organizzazioni del terzo settore. È questo in particolare il caso delle politiche per i migranti, dove emerge una capacità di innovazione spesso trascurata e forse non sempre sufficientemente assecondata dai livelli di governo di rango superiore.

I.2. – Le leggi n. 943/1986 e n. 39/1990. Premesse di una politica italiana di immigrazione

Il 1986 rappresenta un po' uno spartiacque nella storia dell'immigrazione straniera verso l'Italia. Per la prima volta, viene approvata una legge che riconosce la presenza di lavoratori extra-comunitari nel nostro paese e che si pone esplicitamente come obiettivo quello di regolarne lo status giuridico e di programmarne gli ingressi. Fino ad allora, infatti, le uniche norme in vigore erano quelle del Codice di Pubblica Sicurezza del 1935, che si limitava ad assoggettare lo straniero a una serie di controlli discrezionali da parte delle autorità di polizia. La legge n. 943/1986, invece, coerentemente alla convenzione OIL n. 143 del 1975 ratificata dall'Italia nel 1981, definisce il «lavoratore extracomunitario legalmente residente sul territorio» come soggetto di diritti, a cui deve essere assicurato il pieno accesso alla sanità, ai servizi sociali, alla scuola e alla casa, nonché la protezione della cultura e della lingua di origine (art. 1).

L'enfasi sui diritti dei lavoratori immigrati e sulla protezione delle culture di origine, come è stato notato (Bonifazi 1998; Zincone 1998), è rivelatrice di una lettura del fenomeno basata sulle categorie tipiche di un paese di emigrazione, che si preoccupa soprattutto di tenere vivi i legami con le proprie comunità di lavoratori all'estero, nella prospettiva del rientro. In questo contesto, una rilevanza centrale assume il diritto al ricongiungimento famigliare, previsto dall'articolo 4 per il coniuge, i figli minori e i genitori a carico. Per questi ultimi però, non era prevista alcuna possibilità di accesso al lavoro, mentre nel caso di coniuge e figli si fissava un tempo di attesa di un anno.

Ma andiamo con ordine. Vediamo quindi, come le prime due leggi italiane sull'immigrazione, che per molti aspetti si pongono in continuità l'una con l'altra, hanno regolato i tre ambiti di policy migratoria sopra individuati, e cioè le *politiche di immigrazione*, *per gli immigrati* e *per i migranti*, cercando di mettere in luce quelli che possono essere considerati i capisaldi su cui si basa anche la normativa più recente.

Innanzitutto, per quanto riguarda le *politiche di immigrazione*, entrambi i provvedimenti riconoscono la necessità di una programmazione degli ingressi di lavoratori stranieri coerente con le esigenze dell'economia italiana. Di fatto, però, il funzionamento dei meccanismi previsti sono risultati piuttosto complicati. La legge n. 943/1986, infatti, delega ad una serie di decreti del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, di intesa con i Ministri per gli affari esteri e dell'interno, il compito di fissare le direttive di carattere generale in materia di impiego e mobilità professionale dei lavoratori extracomunitari (art. 5), previa consultazione con la commissione centrale per l'impiego e con la Consulta istituita all'art. 2. In particolare, i decreti avrebbero dovuto stabilire le modalità specifiche di presentazione e raccolta delle domande di lavoro provenienti da stranieri extracomunitari residenti in Italia e all'estero, anche attraverso l'istituzione di apposite liste di collocamento e relative graduatorie. Era previsto anche un censimento mensile delle offerte di lavoro risultate inevase presso le commissioni regionali per l'impiego, ovvero per le quali sia stata accertata l'indisponibilità di lavoratori italiani e comunitari. Per quanto riguarda il lavoro stagionale, invece, le commissioni regionali per l'impiego erano chiamate a collaborare con datori di lavoro e organizzazioni sindacali al fine di raccogliere e mettere a punto le previsioni sul fabbisogno annuo di lavoratori stranieri.

La successiva legge n. 39/1990 ha cercato di rendere più stringente il processo di programmazione dei flussi di ingresso: all'articolo 2, infatti, veniva stabilito che i decreti dovessero essere adottati entro il 30 ottobre di ogni anno di concerto tra i principali ministeri interessati, ovvero affari esteri, interno, bilancio e programmazione economica, lavoro e previdenza sociale. Si prevedeva la consultazione con il Cnel, le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative e la Conferenza Stato-Regioni. Inoltre, spettava sempre ai decreti definire il programma di interventi sociali ed economici per l'integrazione degli stranieri.

In concreto, però, questi primi tentativi di programmazione si sono rivelati piuttosto complicati e alquanto inefficaci. I decreti, infatti, hanno sempre previsto contingenti di ingressi estremamente bassi e sono stati approvati con forte ritardo rispetto ai tempi previsti, sovente alla fine dell'anno di riferimento (Colombo e Sciortino 2004, 59). L'ingresso per lavoro si basava sostanzialmente sul meccanismo della chiamata numerica o, nel caso del lavoro domestico, nominativa dall'estero, e non era prevista alcuna possibilità di incontro in loco tra domanda e offerta di lavoro. Di fatto, il risultato più tangibile di queste leggi è stata la regolarizzazione di oltre 300.000 stranieri irregolari, 105.000 nel 1986 e 222.000 nel 1990 (Carfagna 2002, 56), dato che quest'ultima sanatoria era aperta anche ai lavoratori autonomi.

Accanto alla definizione delle politiche degli ingressi, la legge n. 39/1990 si preoccupava anche di specificare i requisiti di accesso al permesso di soggiorno e le condizioni necessarie per il rinnovo (art. 4). Inoltre, la legge Martelli ha introdotto norme specifiche in tema di respingimenti (art. 3) ed espulsioni[2] (art. 7), inasprendo le sanzioni contro il favoreggiamento dell'ingresso illegale già previste dall'articolo 12 della legge n. 943/1986. Queste sanzioni sono state ulteriormente rafforzate dal decreto legge n. 489/1995, noto come decreto Dini, approvato nel contesto dell'adesione dell'Italia al trattato di Schengen[3].

Le prime due leggi sull'immigrazione hanno posto anche le basi in Italia delle *politiche per gli immigrati*, ovvero dirette a quanti sono stati ammessi a soggiornare nel paese. La legge n. 943/1986, in particolare, ha stabilito una serie di punti fermi in tema di accesso ai diritti, affermando la parità tra lavoratori nazionali e immigrati regolari. Al fine di dare piena effettività a questi principi, all'articolo 2 si prevedeva la costituzione di una Consulta per i Lavoratori Immigrati e le loro Famiglie, composta da sei rappresentanti degli stranieri designati dalle associazioni di immigrati più rappresentative, quattro dei sindacati, tre delle organizzazioni nazionali dei datori di lavoro, quattro esperti nominati rispettivamente dai Ministeri dell'educazione, dell'interno, degli esteri e delle finanze, quattro rappresentanti delle autonomie locali e tre delle associazioni che operano a favore degli immigrati.

In base all'articolo 3, la Consulta, che partecipava al *Servizio per i problemi dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie*, costituito presso la Direzione generale del collocamento della manodopera del Ministero del Lavoro, aveva il compito di promuovere attività di integrazione quali: diffusione di informazioni su diritti e doveri dei lavoratori; monitoraggio delle opportunità di lavoro; ricerca di sistemazioni abitative; protezione delle culture e lingue di origine, e supporto alle associazioni di immigrati[4]. L'articolo 9, infine, affidava alle Regioni il compito di predisporre appositi programmi culturali per i diversi gruppi nazionali nonché corsi integrativi di lingua e cultura d'origine per i figli degli immigrati. Il mantenimento della cultura di origine appare inserirsi, almeno in parte, in una concezione dell'immigrazione come fenomeno temporaneo: l'articolo 13 prevedeva infatti l'istituzione presso l'Inps di un fondo per assicurare i mezzi economici necessari al rimpatrio del lavoratore extracomunitario che ne fosse privo, fondo alimentato da un contributo a carico degli stessi pari allo 0,50% della loro retribuzione.

Molte delle misure previste dalla legge sono però rimaste lettera morta, prima fra tutte i corsi di lingua madre e i programmi culturali delle regioni, per i quali non sono stati previsti stanziamenti specifici. D'altro canto, la Consulta nazionale ha incontrato numerose difficoltà nell'individuazione dei rappresentanti delle associazioni di immigrati (Zincone 1998), ed è stata istituita solo dopo tre anni. La prima legge sull'immigrazione, quindi, sebbene abbia delineato un quadro di principi di integrazione nel complesso equilibrato, in quanto attento sia alla dimensione dell'inclusione individuale che a quella del riconoscimento della diversità, non si può dire sia stata seguita da misure altrettanto coerenti di attuazione. Al contrario, la legge n. 39/1990 si contraddistingue decisamente per l'approccio più orientato ai problemi, e in particolare alla soluzione delle emergenze che in questi anni sembrano accompagnare i processi di insediamento della presenza immigrata nel nostro paese.

---

[2] *La legge Martelli ha anche introdotto nuove sanzioni a carico dei vettori che, nell'esercizio del traffico transfrontaliero, dovessero risultare inadempienti nell'accertare la regolarità dei documenti dello straniero trasportato.*

[3] *L'accordo, siglato inizialmente dai governi di Germania, Francia e paesi del Benelux, e a cui l'Italia ha aderito nel 1990, ha sanzionato l'istituzione di uno spazio comune all'interno del quale realizzare la libera circolazione delle persone prevista originariamente dai trattati di Roma.*

[4] *Allo stesso articolo si stabilisce poi, la costituzione di analoghe consulte a livello regionale entro 6 mesi dall'entrata in vigore della legge.*

È questo il caso della questione abitativa, divenuta particolarmente grave nelle grandi città del centro-nord, dove si era stabilita una buona fetta degli stranieri regolarizzati dai provvedimenti di sanatoria del 1986 e soprattutto del 1989-'90, prima impiegati irregolarmente nelle campagne del sud. L'articolo 11 ha istituito i cosiddetti «centri di prima accoglienza e di servizi», prevedendo uno stanziamento di 30miliardi di lire per ciascuno degli esercizi finanziari 1990, 1991 e 1992 a favore alle Regioni, a cui viene affidata, in collaborazione con i comuni di maggiore insediamento, la predisposizione dei centri. Ma è il Decreto del Ministero del tesoro n. 244 del 26 luglio 1990, in attuazione della legge, a precisare meglio i compiti di queste strutture, che avrebbero dovuto offrire non solo una soluzione abitativa di emergenza ma assicurare anche funzioni di servizio sociale (Balducci 1993, 48). All'articolo 1, infatti, veniva introdotta una distinzione tra centri di accoglienza, diretti a provvedere alle immediate esigenze alloggiative ed alimentari degli immigrati per il tempo strettamente necessario al reperimento di una sistemazione autonoma (e comunque non oltre 60 giorni), e centri di servizi, con la funzione di favorire la fruizione dei diritti tramite l'accesso alle informazioni necessarie e l'accompagnamento ai servizi[5].

La legge n. 39/1990, inoltre, apre per la prima volta agli stranieri la possibilità di costituire società cooperative o di esserne soci (art. 9) nonché di intraprendere attività lavorative autonome nel settore del commercio o dell'artigianato (art. 10), senza alcun requisito di reciprocità. Si tratta di due opportunità sul lato dell'inserimento lavorativo, a cui si affianca la previsione di specifici contingenti di ingressi di cittadini stranieri per l'esercizio della professione infermieristica nell'ambito del Servizio sanitario nazionale[6] (art. 9, c. 4). In concreto, quindi, la legge Martelli introduce alcuni tasselli importanti in materia di parità di accesso al mercato del lavoro, ma non innova granché sul piano delle politiche di integrazione, che, in base all'articolo 2 come si è visto sopra, avrebbero dovuto essere definite nell'ambito dei decreti annuali di programmazione degli ingressi.

Infine, per quanto concerne le *politiche per i migranti*, queste appaiono caratterizzate da una buona dose di indeterminatezza, come evidenziato dal diritto di asilo, formalmente riconosciuto dall'art. 10, comma 3, della Costituzione Italiana, ma di fatto non regolato da alcuna legge specifica. Unica eccezione la legge n. 722/1954 di ratifica della Convenzione di Ginevra per il Rifugiato, che viene però applicata ai soli cittadini di origine europea (la cosiddetta riserva geografica). Ai richiedenti di origine extra-europea è consentito rimanere sotto mandato dell'Acnur, sebbene tale status prevedesse minori garanzie[7].

È solo con la legge n. 39/1990 che i rifugiati diventano per la prima volta oggetto di una normativa ordinaria. Oltre ad abolire la riserva geografica, l'articolo 1 della legge si proponeva di regolare l'accoglienza e il procedimento di riconoscimento. In particolare, tra le condizioni che danno luogo alla non ammissibilità della domanda di asilo (c. 4), è stato introdotto il principio cosiddetto del *third safe country*, per cui non può essere presa in considerazione la domanda del richiedente che abbia soggiornato, prima di giungere in Italia, in un paese considerato sicuro in quanto sottoscrittore della Convenzione di Ginevra. Si prevedeva poi, l'erogazione di un contributo di prima assistenza, per un massimo di 45 giorni, ai richiedenti privi di mezzi di sussistenza o di ospitalità in Italia (c. 7). Si demandava, invece, a un decreto del governo il compito di riordinare, entro 60 giorni, gli organi e le procedure per l'esame delle richieste di riconoscimento delle richieste dello status di rifugiato[8].

Come è evidente, la legge Martelli ha rappresentato un primo passo importante, anche se insufficiente, nella direzione di una regolamentazione della materia dell'asilo politico in Italia. La questione, infatti, si è posta nuovamente in seguito a situazioni di emergenza come la crisi albanese del 1991, la guerra civile in Somalia nel 1992 e soprattutto l'esodo di profughi dall'ex-Jugoslavia in questi stessi anni. In tutti questi casi,

---

[5] *Per la concreta realizzazione dei centri, il decreto prevedeva, poi, in via preferenziale, la stipula di convenzioni con enti già operanti e la collaborazione con associazioni di immigrati. Nonostante si indicassero tempi stretti per la presentazione dei progetti e l'assegnazione dei fondi, di fatto l'erogazione è avvenuta con considerevole ritardo (Balducci 1993, 49), e molte Regioni non sono neanche riuscite a spendere i fondi assegnati, a causa dell'incapacità delle amministrazioni comunali di predisporre i relativi progetti.*

[6] *Sempre sul lato delle politiche per gli immigrati, e in particolare tra i provvedimenti volti a favorire l'integrazione lavorativa, si colloca il comma 6 dell'articolo 10, che affida a un decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri e su proposta del Ministro della pubblica istruzione, la disciplina del riconoscimento dei titoli di studio e delle qualifiche acquisite nei paesi di origine, di fatto questione rivelatasi assai più complessa e a tuttoggi di non semplice soluzione.*

[7] *Si consideri ad esempio l'accordo siglato tra governo italiano e Acnur nel 1955 (legge n. 1271/ 1955), nel quale l'Alto Commissariato si impegnava a favorire l'emigrazione dei richiedenti asilo in Italia verso paesi terzi.*

[8] *Al riguardo si veda il D.P.R. n. 136/1990, che ha istituito la Commissione Centrale per il Riconoscimento del Rifugiato.*

i diversi governi italiani hanno fatto ricorso all'emanazione di leggi o decreti ministeriali *ad hoc*, rimandando ogni discussione più generale sulla qualità del sistema d'accoglienza in Italia e sulla necessità di una normativa organica[9].

Decisamente in un'ottica di reazione all'emergenza si collocano poi, alcuni interventi che riguardano gli stranieri in condizione di irregolarità. È questo il caso dell'articolo 13 del decreto legge n. 489/1995, che ha esteso allo «straniero temporaneamente presente nel territorio dello stato», anche se irregolare, non solo le cure ambulatoriali ed ospedaliere essenziali per malattia e infortunio[10], ma anche i programmi di medicina preventiva e la tutela della maternità. Allo stesso tempo, alcune circolari del Ministero della Pubblica Istruzione (n. 400 del 31 dicembre 1991 e n. 119 del 6 aprile 1995), hanno consentito ai Provveditorati agli Studi di ammettere a scuola anche i minori irregolari, sulla scorta di alcune esperienze avviate a livello locale (Zincone 1998).

I.3. – Le leggi n. 40/1998 e n. 189/2001. Il quadro normativo attuale

I.3.1. – Le politiche di immigrazione. Programmazione dei flussi, permessi di soggiorno e contrasto dell'immigrazione clandestina

Le politiche di immigrazione, come già evidenziato dall'analisi delle leggi n. 943/1986 e n. 39/1990, sono dirette sostanzialmente a rispondere a tre questioni centrali: quella della programmazione dei flussi per lavoro e della definizione dei canali di ingresso sul territorio; quella delle condizioni di accesso al permesso di soggiorno e allo status di straniero regolarmente residente; quella del contrasto all'immigrazione irregolare e clandestina. Vediamo qui di seguito come ciascuna di queste questioni è stata trattata dalla legge n. 40/1998, alla base del TU sull'immigrazione (D. Lgs. n. 286/1998), e dalla successiva legge n. 189/2002 attualmente in vigore.

Innanzitutto, in merito alla programmazione dei flussi, va sottolineato come la legge n. 40/1998, all'articolo 3, riconosca esplicitamente l'esistenza di una domanda di lavoro immigrato da soddisfare attraverso quote di ingresso per lavoratori subordinati, anche a carattere stagionale, e autonomi, stabilite ogni anno con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, sentiti i ministri interessati e le competenti commissioni parlamentari, e sulla base del documento programmatico triennale presentato dal governo e approvato dal Parlamento. Le quote, quindi, si inseriscono nel quadro di una programmazione pluriennale che prevede la consultazione dei ministri interessati, del Consiglio nazionale dell'economia del lavoro, della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, della Conferenza Stato-città autonomie locali, degli enti e della associazioni nazionali maggiormente attive nell'assistenza e nell'integrazione agli immigrati, dei sindacati e delle organizzazioni degli imprenditori. Inoltre, le quote devono tenere conto del possibile impatto sul mercato del lavoro dei ricongiungimenti familiari e delle misure di protezione temporanea, nonché dei dati del Ministero del lavoro sull'andamento dell'occupazione e della disoccupazione a livello nazionale e regionale, e sul numero degli extracomunitari iscritti alle liste di collocamento. In caso di mancata emanazione del decreto flussi annuale, sempre l'articolo 3 prevede che gli ingressi possano essere determinati sulla base dei decreti dell'anno precedente, senza superare il numero massimo di quote stabilite.

La legge Bossi-Fini ha mantenuto inalterato il sistema di programmazione basato su documenti triennali e decreti flussi annuali, anche se il comma 4 dell'articolo 3 modifica almeno in parte la procedura di definizione di questi ultimi. È previsto, infatti, il parere preventivo del Comitato per il Coordinamento e il

---

[9] *Per la crisi somala vedi il Decreto del Ministero degli Esteri del 9.09.1992, mentre per la crisi dell' ex-Jugoslavia la legge n. 390/92. L'arrivo dei profughi albanesi venne gestito soprattutto sulla base di circolari interministeriali ed ordinanze ministeriali.*

[10] *Queste erano già previste dal decreto legge n. 663/79, che all'articolo 5 fissava un tetto minimo di tutela per lo straniero, anche se sprovvisto di permesso di soggiorno, disponendo che dovessero essergli assicurate «le cure urgenti ospedaliere per malattia, infortunio, maternità».*

Monitoraggio, istituito dall'art. 2 della stessa legge Bossi-Fini, della Conferenza Unificata Stato-regioni e Stato-autonomie locali, nonché delle competenti commissioni parlamentari. Si precisa, inoltre, che i decreti devono essere approvati entro il 30 novembre dell'anno precedente a quello cui si riferiscono, anche se si lascia aperta la possibilità di emanare più decreti nel corso dell'anno, nel caso se ne ravvisasse la necessità. La mancata pubblicazione del decreto, inoltre, non dà più luogo automaticamente alla programmazione transitoria, ma questa spetta al Presidente del Consiglio dei Ministri, che può adottare specifici decreti nel limite delle quote stabilite per l'anno precedente.

Alcune novità importanti riguardano anche la composizione stessa delle quote. Laddove la legge Turco-Napolitano, infatti, si limitava a prevedere quote privilegiate esclusivamente a favore di quegli stati che avessero siglato con l'Italia accordi sul controllo dei flussi irregolari e sulla riammissione dei loro cittadini (art. 21), la Bossi-Fini introduce anche una via di ingresso preferenziale per i lavoratori di origine italiana «per parte di almeno uno dei genitori fino al terzo grado in linea retta di ascendenza» (art. 17), per i quali si prevede l'istituzione di appositi elenchi presso le rappresentanze diplomatiche o consolari nel paese di residenza.

Riguardo l'ingresso per lavoro, entrambe le leggi stabiliscono che le autorizzazioni debbano essere concesse nei limiti delle quote, anche se sono previste una serie di categorie professionali non soggette a tale vincolo, ovvero dirigenti e personale altamente specializzato di società aventi sede o filiali in Italia, lettori universitari, professori e ricercatori universitari, interpreti e traduttori, lavoratori marittimi, personale artistico e sportivo, giornalisti accreditati in Italia e personale temporaneamente distaccato. Tra queste categorie, la legge n. 189/2002 ha inserito, all'articolo 22, anche gli infermieri professionali assunti presso strutture sanitarie pubbliche o private.

Le norme riguardanti i canali di ingresso nell'ambito delle quote rappresentano senza dubbio il punto su cui le due leggi si differenziano in maniera più consistente. La legge n. 40/1998, infatti, prevedeva tre canali di ingresso: per lavoro subordinato, anche stagionale, su chiamata nominativa da parte di un datore di lavoro italiano o straniero regolarmente soggiornante, o numerica di persone iscritte nelle liste istituite sulla base di intese bilaterali; per lavoro autonomo (art. 26), a condizione che il richiedente potesse dimostrare di disporre di risorse adeguate per l'esercizio dell'attività che si intendeva intraprendere in Italia, di essere in possesso dei requisiti previsti dalla legge italiana per l'esercizio di tale attività (compresa l'iscrizione ad albi e registri), nonché di un'idonea sistemazione abitativa; per ricerca di lavoro, attraverso il meccanismo dello sponsor.

È quest'ultima senza dubbio la novità più interessante: l'articolo 23, infatti, prevedeva che alcuni soggetti, quali in particolare cittadini italiani e stranieri regolarmente residenti, ma anche Regioni, enti locali, associazioni professionali e sindacali, organizzazioni del terzo settore, potessero farsi garanti dell'ingresso di cittadini stranieri da inserire nel mercato del lavoro assicurando loro alloggio, sostentamento e assistenza sanitaria. Il permesso di soggiorno per inserimento nel mercato del lavoro aveva durata di un anno, al termine del quale lo straniero si impegnava a tornare in patria in caso di insuccesso[11].

Come è noto, la legge Bossi-Fini ha eliminato questa possibilità, dato che l'ammissione sul territorio per motivi di lavoro è stata subordinata all'esistenza di un'offerta di occupazione prima dell'ingresso, ovvero alla stipula del cosiddetto «contratto di soggiorno» (artt. 5 e 6), in base al quale il datore di lavoro si impegna a garantire un alloggio al lavoratore e a pagare i costi di un eventuale ritorno. Le richieste avvengono sempre per chiamata nominativa o numerica, ma è previsto che a queste sia data massima diffusione da parte dei centri per l'impiego, al fine di dare la possibilità a lavoratori nazionali o comunitari interessati di presentare domanda nel limite massimo di 20 giorni (art. 18, c. 4).

A parziale sostituzione dell'istituto dello sponsor, la legge Bossi-Fini all'articolo 19 introduce, quale titolo di prelazione, cioè che dà diritto a un canale preferenziale di ingresso in Italia, la partecipazione nei paesi di origine a programmi di formazione professionale approvati dai ministeri del lavoro e dell'istruzione su proposta di regioni e province autonome. In base all'art. 29 del Regolamento di attuazione della legge n.

---

[11] *Era prevista anche la possibilità, trascorsi 60 giorni dalla pubblicazione del decreto flussi e nei limiti delle quote, di rilascio dei visti di ingresso per inserimento lavorativo a stranieri residenti all'estero e iscritti in apposite liste istituite dalle rappresentanze diplomatiche italiane (TU art. 23, c. 4). In questo caso, spetta allo stesso straniero fornire le garanzie stabilite dall'articolo 23 del TU.*

189/2002 (D.p.r. n. 334/2004), i lavoratori che hanno frequentato tali corsi e che sono in possesso dell'attestato di qualifica hanno accesso ad apposite liste istituite presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e, in caso di chiamata numerica, godono di precedenza rispetto ai connazionali per offerte di lavoro riguardanti i settori di attività per i quali sono stati formati[12]. Si prevede inoltre, che nella ripartizione della quota annuale di ingressi tra le regioni, il ministero del Lavoro e delle politiche sociali debba tenere conto «in via prioritaria delle richieste di manodopera da impiegare nelle aree di destinazione lavorativa dei cittadini extracomunitari, individuate nei programmi di istruzione e formazione professionale».

Ovviamente, accanto all'ammissione per motivi di lavoro, vi sono altri canali di ingresso nel paese, primo fra tutti il ricongiungimento famigliare. In base alla legge n. 40/1998, articolo 29, il ricongiungimento familiare può essere richiesto dai titolari di un permesso di soggiorno di durata non inferiore a un anno, rilasciato per lavoro subordinato o per lavoro autonomo, per asilo, per studio o per motivi religiosi, date però due condizioni: un alloggio che rientri nei parametri previsti dalla legge regionale per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica; un reddito annuo derivante da fonti lecite non inferiore all'importo dell'assegno sociale. Possono essere ricongiunti il coniuge, i figli minori e i genitori a carico, nonché i parenti entro il terzo grado a carico ed inabili al lavoro[13]. È previsto inoltre l'ingresso, per ricongiungimento con il figlio minore regolarmente soggiornante in Italia, del genitore naturale che dimostri, entro un anno, il possesso dei requisiti di alloggio e reddito (c. 6).

La legge n. 189/2002, dal canto suo, ha abrogato la possibilità del ricongiungimento con i parenti entro il terzo grado, e ha sottoposto l'ingresso dei genitori a carico alla verifica della condizione che questi «non abbiano altri figli nel paese di origine o di provenienza, ovvero qualora gli altri figli siano impossibilitati al loro sostentamento per documentati gravi motivi di salute» (art. 23 c. 1, lettera c). Infine, si prevede il ricongiungimento con i figli maggiorenni a carico, qualora questi ultimi non possano per ragioni oggettive prevedere al loro sostentamento a causa dello stato di salute che ne comporti invalidità totale (art. 23 c. 1, lettera b-bis).

In tema di condizioni di accesso al permesso di soggiorno e allo status di regolare, va sottolineato come la legge Bossi-Fini abbia cercato di favorire, almeno in parte, una semplificazione delle procedure amministrative: l'articolo 22, infatti, istituisce, presso la Prefettura-Ufficio territoriale del Governo, lo Sportello Unico per l'Immigrazione, cui spetta seguire l'intero procedimento riguardante l'assunzione di lavoratori stranieri subordinati a tempo determinato ed indeterminato, nonché quello relativo al rilascio del permesso di soggiorno per ricongiungimento familiare. In base all'articolo 30 del regolamento di attuazione, lo Sportello Unico, che opera a livello provinciale, deve essere costituito con decreto del Prefetto, ed è composto da rappresentanti della Prefettura-Ufficio Territoriale del Governo, della Direzione Provinciale del Lavoro e della Questura. Il rinnovo dei permessi di soggiorno, invece, continua a dover essere effettuato in Questura, dove gli stranieri devono anche recarsi nel caso di rilascio di permesso di soggiorno diverso da quello per motivi di lavoro o familiari (per esempio per motivi di studio).

Rispetto alla Turco-Napolitano, però, l'articolo 6 della legge n. 189/2002 ha ridotto la durata dei diversi permessi di soggiorno, prevedendo che questi possano essere rinnovati solo per un periodo di pari durata e non più doppio. In generale, il permesso di soggiorno non può mai superare la durata del contratto di lavoro e, in caso di assunzione a tempo indeterminato, i due anni. Ma non solo. Sempre l'articolo 6 riduce anche i tempi per la richiesta del rinnovo, da 30 giorni della scadenza ad almeno 60 giorni prima nei casi di contratti di lavoro a tempo determinato e a 90 giorni prima per i contratti di lavoro a tempo indeterminato. Inoltre, in caso di perdita del posto di lavoro, se la legge Turco-Napolitano consentiva l'iscrizione alle liste di collocamento per un anno e il rilascio di un permesso per ricerca di lavoro, la Bossi-Fini riduce a 6 mesi il tempo a disposizione per cercare una nuova occupazione.

Insomma, come si può vedere, a dispetto degli obiettivi dichiarati, ovvero promuovere la semplificazione amministrativa, la legge Bossi-Fini sembra aver reso più complicato l'accesso al permesso di

---

[12] *La procedura di ingresso, quindi, continua a essere basata sulla chiamata numerica o, nel caso il datore di lavoro conosca l'immigrato, nominativa. Unica eccezione per facilitare l'avviamento di quanti risultano sulle liste preferenziali, è il rilascio automatico del nullaosta da parte della direzione provinciale del lavoro, senza il preventivo controllo della irreperibilità di manodopera nazionale, comunitaria o extra-comunitaria già presente sul territorio, a ricoprire la posizione lavorativa (art. 29 del Regolamento di attuazione).*

[13] *Al contrario della legge n. 943/1986, il permesso di soggiorno per motivi familiari consente lo svolgimento di lavoro subordinato o autonomo, l'iscrizione nelle liste di collocamento e l'iscrizione a corsi di studio o di formazione professionale (art. 30, c. 2).*

soggiorno[14], e in particolare il suo rinnovo, rendendo lo status dei lavoratori stranieri residenti nel nostro paese meno certo e più soggetto ai tempi lungi della burocrazia. Anche lo status di lungo-residenti, d'altro canto, appare una meta tutt'altro che facile da raggiungere. A tale proposito, la legge n. 40/1998 ha introdotto la «carta di soggiorno» (art. 9), un documento a tempo indeterminato a cui possono avere accesso i cittadini stranieri regolarmente soggiornanti in Italia da almeno 5 anni, in possesso di un permesso di soggiorno che consente un numero illimitato di rinnovi e in grado di dimostrare un reddito sufficiente al sostentamento proprio e della propria famiglia (c. 1). Di fatto, però, una serie di circolari del Ministero dell'Interno hanno introdotto condizioni estremamente restrittive per il rilascio del documento[15]. Inoltre, la successiva legge Bossi-Fini ha aumentato di un anno il periodo di residenza richiesto per accedere alla carta di soggiorno.

Per quanto riguarda il terzo elemento delle politiche di immigrazione, ovvero quello della repressione degli ingressi e delle presenze irregolari e clandestine, la legge n. 189/2002 ha inasprito considerevolmente quanto già previsto dalla legge n. 40/1998. Innanzitutto, in materia di favoreggiamento all'immigrazione clandestina, la Bossi-Fini prevede, all'articolo 11, che la sanzione introdotta dalla Turco-Napolitano, e cioè reclusione fino a tre anni e multa fino a 15mila euro (prima 30 milioni di lire, art. 10 c. 1), sia da intendersi per ogni persona di cui si favorisce l'ingresso illegale. Entrambe le leggi puniscono il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina a fini di lucro con la reclusione da 4 a 12 anni e con una multa fino a 15mila euro per straniero coinvolto, anche quando il fatto è commesso da tre o più persone in concorso tra loro, o utilizzando servizi internazionali di trasporto ovvero documenti contraffatti (art. 10 c. 3, l. n. 40/1998; art. 11 c. 3, l. n. 189/2002). La legge Bossi-Fini specifica però alcune circostanze aggravanti: 1) quando l'ingresso illegale riguardi cinque o più persone; 2) quando abbia esposto lo straniero a pericolo di vita; 3) quando la persona è stata sottoposta a trattamento inumano o degradante.

La legge n. 189/2002 ha inasprito anche le sanzioni a carico dei datori di lavoro che occupino alle proprie dipendenze stranieri privi del permesso di soggiorno, mantenendo l'arresto da 3 mesi fino a un massimo di un anno e aumentando le sanzioni pecuniarie da un massimo di 6 milioni di vecchie lire a 5.000 euro per straniero coinvolto. Restano invece inalterate le pene nel caso di attività diretta al reclutamento di persone da destinare alla prostituzione o allo sfruttamento sessuale, ovvero di minori da impiegare in attività illecite, che prevedono la reclusione da 5 a 15 anni e una multa fino a 25mila euro a persona[16] (art. 10 c. 5, l. n. 40/1998; art. 11 c. 3-ter, l. n. n. 189/2002).

In tema di espulsioni, infine, le legge n. 40/1998 introduce alcuni strumenti diretti ad aumentarne l'efficacia: la conclusione di specifici accordi e intese bilaterali con i paesi di origine che prevedano, in cambio della collaborazione nel controllo dell'immigrazione clandestina e nelle procedure di riammissione, quote privilegiate di ingressi per motivi di lavoro (art. 19); l'istituzione dei cosiddetti Centri di Permanenza Temporanea (art. 14), diretti a trattenere lo straniero per il tempo necessario al completamento dell'iter di espulsione e comunque per un periodo non superiore a 30 giorni. Questi due strumenti continuano a costituire elementi centrali della normativa attualmente in vigore.

La legge Bossi-Fini, dal canto suo, ha accentuato la connotazione restrittiva delle norme in materia di espulsione: in base all'art. 13, infatti, l'accompagnamento alla frontiera diventa lo strumento normale[17], e a tal fine il tempo massimo di trattenimento presso i Centri di permanenza temporanea viene innalzato a 60 giorni. Il provvedimento, inoltre, viene considerato immediatamente esecutivo anche se impugnato dall'interessato. Qualora l'espulso rientri poi clandestinamente in Italia o non ottemperi all'ordine del Questore di lasciare il territorio, è previsto l'arresto da sei mesi a un anno e l'espulsione con accompagnamento alla frontiera. In caso di reiterazione del reato, si può incorrere nell'arresto fino a 4 anni. In entrambi i casi, infatti, l'arresto è obbligatorio e si procede con rito direttissimo. Gli espulsi non possono rientrare prima di 10 anni, anziché di 5 come previsto nella normativa precedente.

---

[14] *In proposito, va menzionata anche un'altra novità introdotta dalla legge Bossi-Fini che va sempre nella direzione di rendere più complesse le procedure di rilascio e rinnovo dei documenti di soggiorno, e cioè quella dell'obbligo per gli stranieri di sottoporsi ai rilievi foto dattiloscopici (art. 5, l. 189/2002).*

[15] *In proposito si veda la ricostruzione di Colombo e Sciortino (2003, 201).*

[16] *Rispetto alla legislazione precedente (vedi paragrafo 1.2), la legge n. 40/1998 ha inasprito le pene a carico del vettore marittimo, aereo o terrestre che non abbia ottemperato all'obbligo di controllare la regolarità dei documenti di ingresso delle persone trasportate, prevedendo multe da 1 a 5 milioni di vecchie lire per ogni straniero irregolare trasportato, nonché, nei casi più gravi, la sospensione da 1 a 12 mesi, ovvero la revoca della licenza (art. 10 c. 6). La norma è stata mantenuta identica dalla legge Bossi-Fini.*

[17] *L'intimazione viene applicata solo nei casi di stranieri che permangono oltre la durata del proprio permesso di soggiorno.*

I.3.2. – Le politiche per gli immigrati. Principi normativi e strumenti di attuazione

Analogamente a quanto previsto dalla legge n. 943/1986, la legge n. 40/1998 afferma all'articolo 2 la parità di trattamento e la piena eguaglianza tra lavoratori italiani e stranieri regolarmente soggiornanti sul territorio (c. 3), anche nei rapporti con la pubblica amministrazione e nell'accesso ai servizi (c. 5). Ma non solo: in base al comma 4, l'immigrato regolare «partecipa alla vita pubblica locale».

Rispetto alla normativa precedente, quindi, la legge Turco-Napolitano, alla base del TU sull'immigrazione, guarda agli immigrati non solo quali oggetto di tutele, ma anche come portatori di interessi di cui si riconosce la legittimità nell'arena pubblica. Inoltre, all'articolo 3, si assegna un ruolo centrale agli enti di governo del territorio, ovvero regioni, province, comuni ed altri enti locali, nel rimuovere gli ostacoli che possono impedire il pieno riconoscimento dei diritti e degli interessi degli stranieri ammessi a soggiornare sul territorio, con particolare attenzione alle questioni dell'alloggio, della lingua e dell'integrazione sociale (c. 5).Tale impianto generale non è stato modificato dalla legge Bossi-Fini, che invece, come si è detto, ha toccato in maniera più incisiva il piano delle politiche di immigrazione.Tuttavia, come vedremo, alcuni provvedimenti successivi hanno almeno in parte ridefinito il quadro delle competenze in materia di integrazione, rafforzando il ruolo delle Regioni.

Ma vediamo innanzitutto le principali novità introdotte dal Titolo V del TU sull'immigrazione, dedicato appunto alle «Disposizioni in materia sanitaria nonché di istruzione, alloggio, partecipazione alla vita pubblica e integrazione sociale». Innanzitutto, in tema di sanità (Capo I: Disposizioni in materia sanitaria), l'articolo 34 stabilisce che gli stranieri regolarmente soggiornanti o in attesa di rinnovo del titolo di soggiorno debbano iscriversi al Servizio Sanitario Nazionale, il ché si traduce «in piena uguaglianza e parità di diritti e doveri rispetto ai cittadini italiani», anche in termini contributivi. Gli stranieri non iscritti sono tenuti al pagamento delle prestazioni ricevute sulla base dei tariffari predisposti da Regioni e province (art. 35, c. 1).

La questione dell'accesso all'istruzione è trattata all'articolo 38, in base al quale i minori stranieri presenti sul territorio sono soggetti ad obbligo scolastico, anche se irregolari. L'articolo 45 del regolamento di attuazione specifica poi, che l'iscrizione avviene nella classe corrispondente all'età anagrafica (c. 2), a meno che il collegio docenti non deliberi diversamente. Spetta sempre al collegio docenti formulare le proposte per la ripartizione degli alunni stranieri nelle classi, avendo cura di evitare la concentrazione di questi ultimi (c. 4).

In termini di interventi di integrazione, da un lato la legge prevede l'organizzazione, da parte di Stato, Regioni ed enti locali, di appositi corsi ed iniziative per l'apprendimento della lingua italiana (c. 2), dall'altro la promozione di iniziative di tutela delle culture e delle lingue di origine, e di attività interculturali (c. 3), da realizzarsi sulla base dei bisogni rilevati a livello locale ed eventualmente in convenzione con le associazioni di stranieri, le rappresentanze diplomatiche dei paesi di origine e le organizzazioni di volontariato[18] (c. 4). Più nel dettaglio, il regolamento di attuazione, sempre all'art. 45, prevede che sia il collegio docenti a individuare le possibili forme di adattamento dei programmi di insegnamento, anche attraverso interventi individualizzati o per gruppi di alunni, e corsi intensivi di lingua italiana sulla base di progetti specifici (c. 4). Per facilitare le comunicazioni con le famiglie, è prevista la possibilità di ricorrere a mediatori culturali qualificati, anche sulla base di intese con gli enti locali (c. 5).

In materia di alloggio e assistenza sociale (Capo III), una rilevanza cruciale assume l'articolo 40, che cerca di delineare un percorso che, dalla prima accoglienza, porti all'inserimento in soluzioni abitative stabili. La prima tappa è rappresentata dai centri di accoglienza, intesi alla stregua di sistemazioni temporanee dirette ad ospitare, anche gratuitamente, stranieri regolarmente soggiornanti che siano temporaneamente impossibilitati a provvedere autonomamente alle proprie esigenze alloggiative e di sussistenza (c. 3). Oltre all'ospitalità, i centri dovrebbero offrire «anche servizi volti a rendere autonomi il più presto possibile gli ospiti» (c. 2), favorendo quindi il passaggio ai cosiddetti alloggi sociali (c. 4), ovvero strutture organizzate in forma di pensionato, a costo calmierato e aperte sia a italiani che stranieri.

Infine, ultima tappa è rappresentata dall'edilizia pubblica e dai servizi di intermediazione delle agenzie sociali. Queste ultime, dirette a tutti gli stranieri regolarmente soggiornanti, possono essere promosse da

---

[18] *Sempre all'articolo 38 del TU, si stabilisce che le istituzioni scolastiche, nel quadro di una programmazione territoriale degli interventi e in base a convenzioni con le Regioni e gli enti locali, possano promuovere progetti rivolti all'istruzione degli adulti, dai corsi di alfabetizzazione e di lingua italiana, ai percorsi integrativi per il conseguimento del titolo di studio di scuola dell'obbligo o del diploma di scuola secondaria superiore (art. 5).*

regioni ed enti locali con l'obiettivo di facilitare l'accesso alle locazioni abitative e al credito agevolato in materia di recupero, acquisto e locazione della prima casa (c. 6). Sempre l'art. 40, commi 4 e 5, prevede poi che le regioni possano concedere contributi a comuni, province, consorzi di comuni e ad enti morali pubblici o privati, per opere di risanamento igienico-sanitario di alloggi di loro proprietà o di cui abbiano la disponibilità legale per almeno quindici anni, da destinare ad abitazioni di stranieri titolari di carta o di permesso di soggiorno. L'accesso ai contributi è vincolato alla previsione che l'alloggio venga effettivamente destinato, per un certo numero di anni, all'ospitalità temporanea o alla locazione di stranieri regolarmente soggiornanti.

All'articolo 42 (Capo IV), il TU specifica altre misure di integrazione sociale quali corsi di lingua italiana e di cultura di origine, la diffusione di informazioni utili a un positivo inserimento nella società italiana, la valorizzazione delle diverse espressioni culturali degli stranieri, la mediazione culturale, la formazione degli operatori pubblici all'anti-razzismo e all'intercultura, la cui realizzazione è affidata a Stato, regioni, province e comuni, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze ed anche in collaborazione con le associazioni di stranieri, quelle operanti in loro favore, la autorità o gli enti pubblici o privati dei paesi di origine (c. 1). A tal fine, si prevede l'istituzione, presso il Dipartimento degli affari sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri, di un registro delle associazioni di e per gli stranieri (c. 2). L'articolo 53 del regolamento di attuazione specifica i requisiti per l'iscrizione al registro: 1) un atto costitutivo o uno statuto formalmente approvato che preveda, oltre all'assenza di fini di lucro, anche un ordinamento interno di tipo democratico, con cariche elettive e criteri chiari di ammissione dei soci; 2) un bilancio o un rendiconto da cui risultino i beni, i contributi o le donazioni che costituiscono il patrimonio dell'associazione; 3) la sede legale in Italia, insieme all'operatività nel nostro paese; 4) un'esperienza almeno biennale nel settore dell'integrazione degli stranieri e dell'educazione interculturale; della valorizzazione delle diverse espressioni culturali, ricreative, sociali, religiose ed artistiche; dell'accoglienza, della formazione e dell'assistenza agli stranieri.

Al fine di dare attuazione alle politiche di integrazione così delineate, il TU ha istituito una serie di organismi ad hoc: l'Organismo nazionale di coordinamento (art. 42, c. 3), presso il Consiglio nazionale per l'economia e per il lavoro, con compiti di raccordo tra politiche nazionali e locali[19], per «accompagnare e sostenere lo sviluppo dei processi locali di accoglienza ed integrazione dei cittadini stranieri, la loro rappresentanza e partecipazione alla vita pubblica» (art. 56 del Regolamento di attuazione); la Consulta per i problemi degli stranieri immigrati e delle loro famiglie (art. 42, c. 4), presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, che si occupa di verificare lo stato di attuazione della legge, elaborare pareri e suggerimenti in tema di politiche di integrazione e ai fini della predisposizione del documento programmatico triennale e del decreto flussi[20] (art. 55 del Regolamento di attuazione); e la Commissione per le politiche di integrazione (art. 46), che ha il compito di predisporre un rapporto annuale sullo stato di attuazione delle politiche per gli immigrati, di formulare proposte per interventi di adeguamento, nonché di fornire risposta ai quesiti posti dal Governo in merito all'integrazione, all'intercultura e alle iniziative contro il razzismo.

A livello locale, poi, compiti di coordinamento delle iniziative attivate sul territorio sono affidati ai Consigli territoriali per l'immigrazione (art. 3 del TU), in cui sono rappresentate le istituzioni locali, le associazioni sindacali e dei datori di lavoro, nonché le associazioni del terzo settore e quelle degli immigrati. Il regolamento di attuazione ne ha affidato ai Prefetti la formazione e il funzionamento dei Ct[21] (art. 57, c. 1). Inoltre, si prevede che i Ct debbano operare in collegamento con eventuali consulte regionali e locali già istituite sul territorio.

---

[19] *Nella sua composizione infatti, stabilita con determinazione del Presidente del Cnel adottato di intesa con il Ministro per la solidarietà sociale, un posto di primo piano è assegnato ai rappresentanti di tutti i livelli istituzionali di governo (regioni, province, comuni ma anche provveditorati, uffici provinciali del lavoro, aziende sanitarie locali ecc.) nonché delle organizzazioni sociali attive a livello locale sul tema (sindacati, associazioni dei datori di lavoro, terzo settore e associazionismo immigrato).*

[20] *La sua composizione richiama quella della prima consulta nazionale istituita dalla legge n. 943/1986, anche se, a differenza di quest'ultima, non è previsto un tetto massimo di rappresentanti per quelle che potremmo definire le parti sociali, ovvero: le associazioni di immigrati, per le quali si indica un numero di partecipanti non inferiore a sei; i sindacati, con almeno quattro partecipanti; e le organizzazioni degli imprenditori, con almeno tre. Inoltre, in base all'articolo 42 del TU, fanno parte della Consulta: otto esperti designati rispettivamente dai ministeri del Lavoro e della previdenza sociale, della Pubblica istruzione, dell'Interno, di Grazie e giustizia, degli Affari esteri, delle Finanze, e dei dipartimenti della Solidarietà sociale e delle Pari opportunità; otto rappresentanti delle autonomie locali, di cui due designati dalle regioni, uno dall'Anci, uno dall'Upi e quattro dalla Conferenza unificata Stato-regioni; due rappresentanti del Cnel e un numero di esperti dei problemi dell'immigrazione non superiore a dieci.*

[21] *Ai prefetti spetta anche assicurare il raccordo con le attività della Consulta per i problemi degli stranieri immigrati e delle loro famiglie.*

Accanto all'integrazione, la legge n. 40/1998 ha affrontato anche la questione della discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi. Innanzitutto, al comma 1, si specifica che per discriminazione debba intendersi qualunque comportamento che, «direttamente o indirettamente, comporti una distinzione, esclusione, restrizione o preferenza basata sulla razza, il colore, l'ascendenza o l'origine nazionale o etnica, le convinzioni e le pratiche religiose, e che abbia lo scopo o l'effetto di distruggere o di compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale e culturale e in ogni altro settore della vita pubblica». All'articolo 44 viene introdotta la possibilità di intraprendere un'azione civile contro la discriminazione. Quando il comportamento di un privato o della pubblica amministrazione produce una discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi, il giudice può, su istanza di parte, ordinare la cessazione del comportamento pregiudizievole e adottare ogni altro provvedimento idoneo, secondo le circostanze, a rimuovere gli effetti della discriminazione.

Per assicurare attuazione alle politiche e agli interventi previsti, la legge n. 40/1998 introduce il Fondo nazionale per le politiche migratorie (art. 45), destinato al finanziamento dei programmi annuali e pluriennali di stato, regioni, province e comuni per l'accoglienza e l'integrazione degli immigrati. In concreto, è l'art. 58 del regolamento di attuazione a stabilire le modalità di funzionamento e attribuzione del fondo. Principali destinatarie delle risorse sono le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano[22], alle quali viene richiesto un co-finanziamento per una quota non inferiore al 20% dell'importo totale dei programmi approvati. Il decreto annuale di ripartizione delle risorse tra le regioni, adottato dal Ministro della solidarietà sociale, tiene conto di tre criteri principali: la presenza immigrata sul territorio; la composizione demografica della popolazione immigrata e il rapporto con la popolazione locale; la condizione socio-economica delle diverse aree e in particolare di quelle urbane.

Come si può vedere, quindi, la legge n. 40/1998 delinea per la prima volta una *policy* di integrazione che non si limita all'enunciazione di principi ma prevede istituzioni apposite, misure e interventi specifici, e risorse finanziare ad hoc pari a 12.500 milioni di vecchie lire per il 1997, 58.000 milioni per il 1998 e 68.000 per il 1999 (art. 45, c. 1). Dal punto di vista del modello di integrazione proposto, più che optare per politiche di tipo assimilazionista alla francese o multiculturale alla scandinava, la legge sembra indicare la necessità di contemperare riconoscimento della diversità e pari opportunità, in base al cosiddetto modello di «integrazione ragionevole» delineato dai rapporti della Commissione per le Politiche di Integrazione degli Immigrati (Zincone 2000 e 2001).

La successiva legge n. 189/2002, non ha modificato l'impianto del TU in tema di integrazione, che quindi continua a rappresentare il quadro di riferimento delle politiche per gli immigrati in Italia. Tuttavia non mancano del tutto i ritocchi, come nel caso dell'accesso all'edilizia residenziale pubblica e ai servizi di intermediazione delle agenzie sociali, a cui ora possono fare ricorso solo gli stranieri in possesso di carta di soggiorno o di un permesso di soggiorno almeno biennale e che esercitano regolare attività di lavoro subordinato o autonomo, laddove la normativa precendente, come abbiamo visto, si limitava a richiedere semplicemente il permesso di soggiorno. Allo stesso tempo, la Commissione per le politiche di integrazione, sebbene formalmente ancora presente, non è stata nominata dal secondo governo Berlusconi.

Infine, sul piano finanziario, una serie di provvedimenti successivi alle legge Bossi-Fini, e riguardanti essenzialmente le modalità di erogazione e gestione del Fondo per le politiche migratorie, hanno accentuato il peso e il ruolo delle regioni. Un primo passo in questa direzione sono gli accordi di programma stipulati in via sperimentale nel marzo 2001 dal Dipartimento per le politiche sociali con le regioni Toscana e Veneto, e poi, estesi nel mese di ottobre, a 14 regioni in tutto[23]. Per la prima volta l'amministrazione centrale utilizza la parte del fondo di propria competenza, il 20% in base a quanto stabilito dal regolamento di attuazione della l. n. 40/1998, per promuovere programmi di collaborazione con le regioni che si muovono essenzialmente su tre linee di azione: politiche abitative, insegnamento della lingua italiana e formazione professionale. La responsabilità attuativa dei programmi è stata affidata alle regioni, che, in

---

[22] *Alle regioni, infatti, è assegnato l'80% dei fondi, mentre il restante 20% è destinato agli interventi di carattere statale (c. 1).*

[23] *Oltre a Toscana e Veneto, vi hanno aderito anche Calabria, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Piemonte, Puglia, Sardegna, Umbria e Valle d'Aosta.*

base a quanto previsto dall'art. 2 dei diversi accordi, dovrebbero operare «di concerto con le altre strutture organizzative interessate[24]».

La seconda novità riguarda le modalità di ripartizione del Fondo per le politiche migratorie alle regioni. L'art. 46 della legge finanziaria del 2003 (l. n. 289/2002) ha disposto che gli stanziamenti previsti per gli interventi finanziati a carico del Fondo per le politiche sociali (tra i quali rientrano anche quelli del Fondo per le politiche migratorie) affluiscano ad esso senza vincolo di destinazione, per essere successivamente ripartiti tra le regioni con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali. In concreto, quindi, è prerogativa delle regioni determinare la parte di finanziamenti da destinare agli interventi per gli immigrati, che potranno risultare più o meno consistenti a seconda delle priorità stabilite dalle regioni stesse, come si vedrà nel paragrafo I.5.

I.3.3. – Le politiche per i migranti. Stranieri irregolari, minori non accompagnati, donne vittime di tratta, rifugiati e richiedenti asilo

Come si è detto sopra, le politiche per i migranti riguardano stranieri il cui status giuridico è irregolare o incentro, ovvero, da un lato, quanti si trovano di fatto a soggiornare sul territorio pur non avendone titolo (irregolari e clandestini) e, dall'altro, soggetti appartenenti a categorie protette, che sono stati ammessi temporaneamente a restare nel paese[25]. La legge Martelli – come si è visto – si limitava a considerare i richiedenti asilo: è la legge n. 40/1998 a introdurre per la prima volta norme di protezione specifiche per le donne vittime del traffico ai fini di sfruttamento della prostituzione e per i minori non accompagnati.

Ma vediamo innanzitutto la condizione degli immigrati irregolari. Come si è detto, il Decreto Dini nel 1995 ha riconosciuto a tutti gli stranieri presenti sul territorio alcuni diritti di base riguardanti l'accesso alle cure sanitarie e alla scuola per i minori, diritti che vengono confermati dalla legge n. 40/1998 e che non sono stati messi in discussione dalla successiva legge n. 189/2002. In concreto, è il regolamento di attuazione del TU (DPR 31 agosto 1999, n. 394) a specificare le modalità di accesso a questi servizi.

Per quanto riguarda le cure sanitarie, l'articolo 43 stabilisce che la registrazione delle prestazioni nei confronti degli stranieri privi di permesso di soggiorno devono essere effettuate utilizzando un codice regionale a sigla STP[26] (Straniero Temporaneamente Presente), riconosciuto su tutto il territorio nazionale. Gli oneri per le cure sanitarie erogate a stranieri temporaneamente presenti privi di risorse economiche sufficienti, sono a carico della ASL territorialmente competenti, mentre nel caso di prestazioni ospedaliere urgenti o comunque essenziali il rimborso è a carico del Ministero dell'Interno. In materia di accesso all'istruzione, invece, si prevede che i minori stranieri privi di documentazione anagrafica o in possesso di documentazione irregolare o incompleta possano essere iscritti con riserva (art. 45, c. 1). Ciò non pregiudica il conseguimento dei titoli conclusivi di ogni ordine e grado: in mancanza di accertamenti negativi sull'identità dichiarata dall'alunno, il titolo viene rilasciato con i dati identificativi comunicati al momento dell'iscrizione.

Con riferimento alle categorie che sopra abbiamo definito protette, per la tutela dei minori stranieri cosiddetti non accompagnati, ovvero che si trovano sul territorio italiano privi di assistenza e di rappresentanza da parte di genitori o di altri adulti legalmente responsabili (art. 1 del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 535/1999, c. 2), il TU, all'articolo 33 ha istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Comitato per i Minori Stranieri, composto da rappresentanti dei ministeri degli affari esteri, dell'interno e di grazia e giustizia, del dipartimento per gli affari sociali della Presidenza del consiglio dei ministri, nonché da due rappresentanti dell'Anci, da uno dell'Upi e da due rappresentanti delle organizza-

---

[24] *In proposito vedi le relazioni della corte dei conti del 2002 e del 2003 (Corte dei conti – Programma di controllo 2002,* Gestione delle risorse previste in connessione al fenomeno dell'immigrazione*; Corte dei conti – Programma di controllo 2003,* Gestione delle risorse previste in connessione al fenomeno dell'immigrazione*).*

[25] *Si tratta dei cosiddetti flussi non programmati, in quanto non rientrano quindi nelle quote di ingresso annuali, ma che pure hanno accesso a una condizione di soggiorno regolare.*

[26] *Il codice è composto, oltre che dalla sigla STP, dal codice ISTAT relativo alla struttura sanitaria pubblica che lo rilascia e da un numero progressivo attribuito al momento del rilascio (c. 3).*

zioni maggiormente rappresentative operanti nel settore dei problemi della famiglia. I suoi compiti, specificati dal D.P.C.M. n. 535/1999, consistono nel vigilare sulle modalità di soggiorno dei minori stranieri ammessi sul territorio, e coordinare le attività delle amministrazioni interessate; accertare l'identità del minore, dare impulso alla ricerca dei familiari anche all'estero ed eventualmente adottare, ai fini di protezione e garanzia del diritto all'unità familiare, provvedimenti di rimpatrio assistito; monitorare il fenomeno, attraverso un'apposita banca-dati.

Operatori e pubblici ufficiali che, nell'esercizio delle loro attività, vengano a conoscenza dell'ingresso o della presenza sul territorio di minori non accompagnati, devono darne immediata notizia al Comitato (art. 5 D.P.C.M. n. 535/1999). Il minore viene quindi ospitato in centri di accoglienza gestiti da associazioni del terzo settore ed enti locali, dove si dà avvio alle procedure di identificazione. Con il rilascio del permesso di soggiorno per minore età[27], il soggetto può accedere ai servizi di assistenza in attesa che il Comitato si pronunci in merito al rimpatrio assistito, o, al contrario, al prolungamento dell'accoglienza in Italia. Dal punto di vista finanziario, sebbene il Comitato non disponga di propri fondi, è previsto che il Dipartimento per gli affari sociali possa finanziare progetti di accoglienza e rimpatrio assistito, nei limiti delle risorse destinate a tale scopo nell'ambito del Fondo nazionale per le politiche migratorie[28] (art. 4 D.P.C.M. n. 535/1999). Il 3 agosto 2007 poi, in attuazione della legge finanziaria 2007 (l. n. 296/2006, cc. 1267 e 1268), il Ministro della solidarietà sociale, di concerto con il Ministro per i diritti e le pari opportunità, ha emanato una direttiva concernente il Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati, che al suo interno prevede uno specifico stanziamento a favore dell'Anci per le attività del Comitato minori stranieri.

Tra i cosiddetti flussi non programmati, la legge n. 40/1998 ha dedicato un'attenzione particolare anche alle donne vittima della tratta. L'articolo 18 del TU (D. Lgs. n. 286/1998), ponendosi all'avanguardia rispetto alle legislazioni vigenti in altri paesi europei e non (Tola 2001, 624), ha non solo distinto nettamente la responsabilità dei trafficanti da quella delle vittime, ma si è anche posto l'obiettivo di proteggere queste ultime prevedendo il rilascio di un permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale e l'avvio di percorsi di inserimento e integrazione sociale. Questi programmi, che in base a quanto stabilito dal Regolamento di attuazione (artt. 25, 26 e 27), possono essere realizzati dagli enti locali e da soggetti privati convenzionati, sono finanziati per il 70% dallo Stato e per il 30% dagli enti locali. La selezione ed approvazione dei progetti è compito di una apposita Commissione interministeriale istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento Pari Opportunità, e composta da rappresentanti di quest'ultimo, dei Ministeri di Grazia e Giustizia, dell'Interno, del Lavoro e di Solidarietà Sociale.

La legge Bossi-Fini, dal canto suo, è intervenuta in modo specifico sulla questione profughi e richiedenti asilo. Innanzitutto, all'articolo 32 si introducono novità importanti nelle procedure per il riconoscimento dello *status* di rifugiato, che modificano l'articolo 1 della legge Martelli. Per i richiedenti asilo entrati illegalmente o già destinatari di un provvedimento d'espulsione o di respingimento, si prevede una procedura semplificata, che implica il trattenimento presso un centro di identificazione[29] o un centro di permanenza temporanea (CPT). Il richiedente non può lasciare il centro in cui viene trattenuto pena l'annullamento della domanda. L'audizione deve avere luogo entro 15 giorni e la decisione deve essere adottata entro tre giorni dall'audizione (art. 1-ter, c. 2). Se passati questi termini la procedura non risulta essere stata conclusa, allo straniero viene rilasciato un permesso di soggiorno temporaneo per richiesta asilo. Per le audizioni è prevista l'istituzione di Commissioni territoriali in sostituzione della Commissione centrale, che mantiene solo funzioni di indirizzo e coordinamento[30].

---

[27] *Vedi le circolari del Ministero dell'Interno del 13 aprile 2000 e del 9 aprile 2001.*

[28] *La legge Bossi-Fini non ha modificato questo quadro, anche se ha introdotto la possibilità, per il minore che al compimento della maggiore età si trovi sul territorio nazionale da non meno di tre anni e sia stato ammesso a un programma di integrazione sociale per un periodo non inferiore a due anni di ottenere un permesso di soggiorno (art. 25).*

[29] *Sempre in base all'articolo 32 (1-bis), comma 4, si stabilisce che le modalità di funzionamento e istituzione dei centri di identificazione verranno stabilite dal Regolamento di attuazione. In realtà, il DPR n. 334/2004 non ha introdotto alcuna previsione specifica al riguardo. In ogni caso, l'articolo 32 precisa che in entrambi i tipi di centri sono ammessi i rappresentanti dell'ACNUR, gli avvocati e gli organismi e gli enti di tutela dei rifugiati con esperienza consolidata nel settore e autorizzati dal Ministero dell'Interno.*

[30] *Il Dpr 303/2004 ha istituito 7 Commissioni territoriali, con sede a Milano (competente per il nord-ovest), Gorizia (competente per il nord-est), Roma (competente per le regioni del centro), Foggia (per la Puglia), Crotone (Basilicata e Calabria), Siracusa (competente per le province di Catania, Siracusa, Ragusa e Caltanissetta) e Trapani (province di Messina, Enna, Palermo, Trapani e Agrigento.*

Sul versante dell'accoglienza di profughi e richiedenti asilo, la legge n. 189/2002 (art. 32), all'articolo 1-*sexies* ha istituito il «Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati» (SPRAR). Inoltre, l'articolo 1-*septies* introduce un apposito Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo, in base al quale lo Stato si impegna a contribuire alle spese sostenute dagli Enti locali che prestano servizi di accoglienza di richiedenti asilo e tutela dei rifugiati e dei beneficiari di protezione umanitaria nei limiti delle risorse a disposizione del Fondo (in cui confluiscono anche i finanziamenti erogati dal Fondo Europeo Rifugiati) e fino a un massimo dell'80%[31].

I.3.4. – Sviluppi recenti. Il disegno di legge delega al governo in tema di immigrazione

Il 15 marzo 2007 il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge che delega al Governo «la disciplina dell'immigrazione e delle norme sulla condizione dello straniero», detto anche Amato-Ferrero. Il capitolo delle *politiche di immigrazione* è al centro del provvedimento, anche se non mancano del tutto novità sul fronte dell'integrazione. Vediamo innanzitutto le revisioni prospettate dal disegno di legge in merito al primo tipo di politiche, tenendo presenti le tre questioni chiave individuate nel paragrafo I.3.1: la programmazione dei flussi per lavoro e la definizione dei canali di ingresso; le condizioni di accesso al permesso di soggiorno e allo status di straniero regolarmente residente; il contrasto all'immigrazione irregolare e clandestina.

Riguardo alla programmazione, si prevede che i decreti flussi debbano essere approvati con cadenza triennale anche se non è esclusa la possibilità di revisione annuale delle quote attraverso provvedimenti di adeguamento. La determinazione dei decreti flussi dovrà essere basata sui dati riguardanti le richieste di lavoro straniero elaborati dal ministero della Solidarietà sociale e sulle indicazioni fornite dai Consigli territoriali per l'immigrazione (Ct) in merito allo stato del mercato del lavoro e alle capacità di assorbimento del territorio. Spetterà ai Ct, quindi, organizzare l'attività di consultazione con i diversi attori interessati sul territorio, dalle amministrazioni locali (regioni, province e comuni), alle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro, agli enti e associazioni che operano a favore degli immigrati.

L'ingresso per lavoro continua ad avvenire nell'ambito delle quote, anche se è prevista la possibilità di deroghe per determinate categorie di lavoratori in risposta ad esigenze specifiche del mercato del lavoro, come ad esempio colf e badanti. Il disegno di legge introduce anche per la prima volta un «permesso di soggiorno veloce», della durata massima di cinque anni, per i lavoratori altamente qualificati e per i talenti nei campi della ricerca, della scienza, della cultura, dell'arte, dell'imprenditoria. Per i lavoratori generici, invece, si prevede un potenziamento del sistema delle liste, che dovranno essere tenute dalle rappresentanze diplomatiche all'estero, da enti e organismi nazionali e internazionali con sedi nei paesi di provenienza, e da autorità di questi paesi. Alle liste, organizzate per nazionalità e disponibili su internet, potranno iscriversi i lavoratori stranieri che intendano fare ingresso in Italia anche per lavoro stagionale. Nella formazione della graduatoria costituiranno titolo di preferenza, oltre all'anzianità dell'iscrizione, la conoscenza della lingua italiana, i titoli professionali posseduti, l'aver frequentato corsi di formazione al lavoro organizzati da istituzioni, enti ed associazioni italiani o anche stranieri nei paesi di origine.

Come si può vedere, quindi, la proposta Amato-Ferrero sembra puntare decisamente nella direzione di un sistema di collocamento all'estero. L'introduzione del cosiddetto sponsor-garante, mira proprio a rendere più efficiente questo sistema: regioni, enti locali, associazioni imprenditoriali e sindacali, istituti di patronato potranno infatti assistere i datori di lavoro in tutte le pratiche riguardanti l'ingresso di lavoratori iscritti nelle liste e inoltrare le domande agli sportelli unici delle prefetture. Questi stessi organismi dovranno anche fornire adeguate garanzie patrimoniali sul sostentamento e l'eventuale rimpatrio di questi lavoratori. È reintrodotta anche la possibilità dello sponsor privato, ovvero di ottenere un visto «per

[31] *L'art.* 1-sexies *specifica le funzioni del Servizio centrale: a) monitoraggio delle presenze sul territorio di richiedenti asilo, rifugiati e stranieri con permesso di soggiorno umanitario; b) realizzazione di una banca dati sugli interventi realizzati a livello locale in favore di richiedenti asilo e rifugiati; c) diffusione delle informazioni relative a questi interventi; d) assistenza tecnica agli enti locali; e) realizzazione, di intesa con il Ministero degli Affari Esteri e attraverso l'OIM o altri organismi nazionali o internazionali a carattere umanitario, di programmi di rimpatrio volontario assistito.*

inserimento nel mondo del lavoro» per gli iscritti nelle liste che siano in grado di dimostrare di essere in possesso di risorse finanziarie adeguate, nonché per quanti siano chiamati nominativamente da un cittadino italiano o dell'UE, o ancora straniero ma in possesso di un titolo di soggiorno permanente, che presti adeguata garanzia patrimoniale a copertura di un anno di soggiorno.

In merito al secondo punto, ovvero alle condizioni di accesso al permesso di soggiorno e allo status di straniero regolarmente residente, il disegno di legge prevede innanzitutto l'allungamento della durata dei permessi di soggiorno a uno o due anni per i contratti di lavoro a tempo determinato, a seconda che il contratto sia di durata inferiore o superiore ai sei mesi, e a tre anni nel caso di contratti a tempo indeterminato o di permessi per lavoro autonomo. Il rinnovo del permesso avrà durata pari al doppio di quella prevista per il primo rilascio. In caso di perdita del posto di lavoro, lo straniero resta comunque iscritto al centro per l'impiego per almeno un anno, con la possibilità di estendere tale periodo per un altro anno nel caso in cui possa dimostrare di disporre di un reddito non inferiore all'importo dell'assegno sociale. Ma, soprattutto, si prevede una semplificazione delle procedure di rinnovo dei permessi di soggiorno attraverso il coinvolgimento dei comuni nelle attività di *front-office*.

In materia di espulsioni e contrasto all'immigrazione illegale, il problema principale viene identificato nell'effettività dell'espulsione, e a tal fine vengono previsti specifici programmi di «rimpatrio volontario e assistito», cui potranno accedere gli immigrati che collaborano alle propria identificazione. A tal fine viene introdotto il Fondo nazionale rimpatri, alimentato dai contributi dei datori di lavoro, dei garanti che svolgono la funzione di sponsor e degli stessi stranieri. Per incentivare la collaborazione degli immigrati si introduce anche una differenziazione nei tempi del divieto di reingresso in Italia, con una riduzione per chi aderisce ai programmi di rimpatrio. Infine, si prevede una riorganizzazione dei Centri di permanenza temporanea, e la distinzione tra due tipi di strutture: i centri per l'esecuzione dell'espulsione, destinati solo a quanti siano in attesa di accompagnamento coatto, con un periodo di permanenza ridotto; i centri di accoglienza per gli stranieri sbarcati o comunque individuati in Italia in condizioni di irregolarità e bisogno, di tipo non detentivo, in cui gli stranieri saranno identificati e informati delle normative italiane che li riguardano.

In tema di integrazione, non vi è dubbio che la novità più importante è rappresentata dal riconoscimento dell'elettorato attivo e passivo nelle elezioni amministrative a quanti siano in possesso della carta di soggiorno, che, in base al decreto legislativo n. 3 dell'8 gennaio 2007, che ha adeguato la normativa italiana alla direttiva europea sui lungo-residenti (2003/109/CE), può essere richiesta dopo cinque anni di soggiorno regolare e non più sei come previsto dalla legge Bossi-Fini. Un'apertura importante è quella che riguarda anche l'accesso al pubblico impiego, introdotta al punto 10 del disegno di legge, che parifica lo status dello straniero titolare di un permesso di soggiorno CE per lungo residenti a quello del cittadino dell'Unione Europea per quanto riguarda appunto il lavoro alle dipendenze della pubblica amministrazione. Restano esclusi solo quei casi per i quali la legge richiede espressamente la cittadinanza italiana.

I.4. – Le Regioni, ovvero un quadro in continua evoluzione

1.4.1. – Le prime leggi regionali in tema di immigrazione e la legislazione recente

La prima ondata di leggi regionali sull'immigrazione si colloca tra il 1988, quando viene approvata la legge della regione Lombardia, e il 1996, con la legge della regione Basilicata. Fino ad allora, la legislazione regionale aveva considerato solo il fenomeno dell'emigrazione, che peraltro è richiamato ancora nei titoli di molte di queste leggi della prima ora, come ad esempio quella dell'Abruzzo, della Calabria e dell'Emilia Romagna (vedi tab. I.1).

Se già l'articolo 3 della legge n. 943/1986 prevedeva che le regioni avrebbero dovuto istituire, entro sei mesi, organismi consultivi degli stranieri simili nella composizione alla Consulta nazionale, di fatto, come si può vedere dalla tabella I.1, è la legge n. 39/1990 ha dare l'impulso maggiore all'attività legislativa regionale in tema di immigrazione. Ben 12 leggi su 17, infatti, vengono approvate nel 1990. Non dimentichiamo che la legge Martelli, al contrario della normativa precedente, prevedeva per la prima volta un budget spe-

cifico a favore delle regioni, per l'istituzione e il funzionamento dei cosiddetti centri di prima accoglienza. E non a caso, la questione abitativa rappresenta uno dei temi centrali di questa prima ondata di legislazione regionale.

Tab. I.1. La prima ondata di legislazione regionale in tema di immigrazione (1988-1996)

1988	*Lombardia*, Legge n. 38/1988 «Interventi a tutela degli immigrati extracomunitari in Lombardia e delle loro famiglie»
1989	*Piemonte*, Legge n. 64/1989 «Interventi regionali a favore degli immigrati extracomunitari residenti in Piemonte»
1990	*Abruzzo*, Legge n. 10/1990, «Interventi a favore dei cittadini abruzzesi che vivono all'estero e dei cittadini extracomunitari che vivono in Abruzzo»
	Calabria, Legge n. 17/1990, «Interventi regionali nel settore della emigrazione e dell'immigrazione»
	Emilia Romagna, Legge n. 14/1990 «Iniziative regionali a sostegno dell'emigrazione e dell'immigrazione. Nuove norme per l'istituzione della Consulta regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione»
	Friuli Venezia Giulia, Legge n. 46/1990 «Istituzione dell'ente regionale per i problemi dei migranti»
	Lazio, Legge n. 17/1990 «Provvidenze a favore degli immigrati extracomunitari»
	Liguria, Legge n. 7/1990 «Consulta per i problemi dei lavoratori extracomunitari e delle loro famiglie»
	Puglia, Legge n. 29/1990 «Interventi a favore dei lavoratori extracomunitari in Puglia»
	Sardegna, Legge n. 46/1990 «Norme di tutela e promozione di condizioni di vita dei lavoratori extracomunitari in Sardegna»
	Toscana, Legge n. 22/1990 «Interventi a sostegno dei diritti degli immigrati extracomunitari in Toscana»
	Trentino Alto Adige (Provincia autonoma di Trento), Legge n. 13/1990 «Interventi nel settore dell'immigrazione straniera extracomunitaria»
	Umbria, Legge n. 18/1990 «Intervento a favore degli immigrati extracomunitari»
	Veneto, Legge n. 9/1990 «Interventi nel settore immigrazione»
1994	*Campania*, Legge n. 3/1994 «Interventi a sostegno dei diritti degli immigrati stranieri in Campania provenienti da paesi extracomunitari»
1995	*Valle d'Aosta*, Legge n. 51/1995 «Interventi per la promozione di servizi a favore dei cittadini extracomunitari»
1996	*Basilicata*, Legge n. 21/1996 «Intervento a sostegno dei lavoratori extracomunitari in Basilicata ed istituzione della Commissione regionale per l'immigrazione»

Ma vediamo un po' più nel dettaglio le caratteristiche principali di queste leggi. Innanzitutto, per quanto riguarda gli orientamenti generali, è evidente l'influenza della legge n. 943/1986, come messo in luce, in tutti i testi considerati, dall'equiparazione dei lavoratori stranieri regolarmente soggiornanti ai cittadini italiani per quanto riguarda il godimento dei diritti sociali e civili. Allo stesso tempo, si afferma anche il rispetto della specificità e della diversità culturale dei gruppi immigrati.

In termini di indirizzi operativi, in generale queste leggi prevedono misure di assistenza/supporto che riguardano più ambiti di *policy*, dall'inserimento lavorativo all'insegnamento della lingua italiana, alla formazione professionale, all'integrazione scolastica dei figli degli immigrati, ad azioni di preservazione dell'identità etnico-culturale, all'accesso alla sanità ecc. Tuttavia, due linee di intervento appaiono caratterizzanti: l'accoglienza abitativa, come si è detto sopra, e la questione dell'associazionismo e della partecipazione pubblica.

In tema di casa, accanto alla previsione di strutture apposite per la prima accoglienza degli immigrati stranieri, in attuazione di quanto previsto dalla legge Martelli, la maggior parte delle normative regionali interviene anche sulla questione dell'accesso all'edilizia residenziale pubblica. In proposito, si possono individuare due posizioni contrapposte: se alcune regioni prevedono un'estensione agli stranieri senza condizioni, altre invece richiedono un periodo di residenza variabile, dai 2 anni ai 3 anni. In questo quadro si distingue la regione Lombardia, che nella legge del 1988 prevede la possibilità di erogare contributi straordinari per la costruzione e/o la ristrutturazione di alloggi da destinare ad immigrati extracomunitari.

In merito alla questione della partecipazione pubblica e dell'associazionismo, invece, tutte le leggi regionali di questo periodo prevedono l'istituzione di una consulta per l'immigrazione, in base a quanto previsto anche dalla legge n. 943/1986. Si tratta di consulte di nomina, i cui membri cioè non sono eletti ma designati dalle associazioni di stranieri. Di solito si richiede a queste ultime l'iscrizione in appositi albi regionali (Iref 1993, 334). In alcuni casi si prevede anche la partecipazione di rappresentanti delle organizzazioni italiane che operano a favore degli immigrati (Sardegna, Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Lazio, Toscana, Ligu-

ria, Veneto e Umbria), in Piemonte si menziona esplicitamente l'associazionismo misto, composto sia da italiani che stranieri, mentre in Trentino Alto Adige, Emilia Romagna e Abruzzo è prevista anche la partecipazione delle associazioni dell'emigrazione regionale. Tutte prevedono la presenza di rappresentanze dei sindacati e dei datori di lavoro (con in quest'ultimo caso l'eccezione del Lazio), a cui in alcuni casi si aggiungono i patronati di assistenza (Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Toscana, Veneto, Umbria, Abruzzo). Infine, alcune leggi prevedono anche la partecipazione di esperti (Sardegna ed Emilia Romagna) e di rappresentanti del mondo accademico (Emilia Romagna, Toscana e Umbria), nonché dei ministeri nazionali, soprattutto lavoro (Lombardia, Piemonte, Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio e Abruzzo), interno (Trentino Alto Adige e Umbria), affari esteri (Umbria) e istruzione (Abruzzo). In generale, è previsto che la partecipazione alla consulta avvenga a titolo gratuito.

L'istituzione delle consulte regionali è stata accompagnata in genere alla previsione di appositi fondi destinati a sostenere le attività delle associazioni di stranieri (Iref 1993, 332). Di fatto, si è trattato di contributi di modesta entità, di solito distribuiti a pioggia senza alcuno specifico indirizzo di *policy*. In alcuni casi, poi, l'accesso ai finanziamenti è stato subordinato a requisiti piuttosto stringenti: la legge regionale piemontese n. 64/1989, ad esempio, richiede che le associazioni mono-etniche, oltre a disporre di uno statuto legale, debbano certificare anche una consistenza numerica di almeno 30 soci e un'attività continuativa sul territorio di almeno due anni (art. 19). Una condizione, quest'ultima, non semplice da soddisfare per associazioni giovani e con pochi mezzi, che spesso si limitano ad organizzare attività informali e a basso costo, come la celebrazione delle feste nazionali o il sostegno di piccole iniziative di auto-aiuto del tutto interne al gruppo di soci.

Se la prima ondata di legislazione regionale in tema di immigrazione si ricollega sostanzialmente all'approvazione a livello nazionale della legge Martelli, dopo i mutamenti introdotti dal TU sull'immigrazione e, soprattutto, alla legge Bossi-Fini, solo quattro regioni hanno approvato nuove leggi in materia, e cioè Abruzzo (l.r. n. 46 del 13 dicembre 2004, «Interventi a sostegno degli stranieri immigrati»), Emilia Romagna (l.r. n. 24 marzo 2004, «Norme per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati»), Friuli Venezia Giulia (l.r. n. 5 del 4 marzo 2005, «Norme per l'accoglienza e l'integrazione sociale delle cittadine e dei cittadini immigrati stranieri») e Liguria[32] (l.r. n. 7 del 20 febbraio 2007, «Norme per l'accoglienza e l'integrazione sociale delle cittadine e dei cittadini stranieri immigrati»).

Non è nostra intenzione condurre qui un'analisi dettagliata di questa nuova stagione di legislazione regionale (in proposito si veda: Attanasio 2007). Ci limitiamo a segnalare quelle che ci sembrano gli elementi caratterizzanti: la previsione di una programmazione intersettoriale e integrata; la piena equiparazione con i cittadini italiani per quanto riguarda l'accesso all'edilizia residenziale pubblica così come ai servizi – sociali, sanitari, educativi e di formazione professionale – in generale; l'istituzione di nuove consulte intese come assemblee rappresentative dell'associazionismo *di* e *per* gli immigrati.

Innanzitutto, per quanto riguarda il primo punto, va sottolineato come tutte e quattro le leggi qui considerate assegnino ad un settore specifico la responsabilità di coordinare gli interventi per gli immigrati, e cioè, in concreto, di redigere un apposito piano triennale in collaborazione con gli altri settori interessati. D'altro canto, rispetto alle leggi approvate nei primi anni Novanta, la normativa regionale più recente appare orientata senza esitazioni al riconoscimento della piena parità degli stranieri nell'accesso ai servizi, ciò che, nel caso di sanità e istruzione scolastica, si traduce in pieno accesso anche per quanti sono presenti temporaneamente o in posizione non regolare, in base a quanto previsto dalla legge 40/1998, come si è visto sopra. Riguardo alla questione casa, che abbiamo visto essere stata centrale nei primi anni Novanta, le quattro leggi qui considerate prevedono tutte l'accesso paritario all'edilizia residenziale pubblica nonché ai servizi delle agenzie sociali. La legge della Regione Abruzzo istituisce anche un fondo di garanzia per i proprietari, misura questa, come vedremo qui sotto, prevista da diversi comuni che, soprattutto al centro-nord, hanno istituito apposite agenzie sociali di intermediazione per facilitare l'accesso degli immigrati al mercato dell'affitto.

In tema di partecipazione politica, si assiste sostanzialmente alla riproposta delle consulte di nomina, sebbene queste prevedano una partecipazione il più possibile allargata, che include, oltre alle associazioni di stranieri, anche le organizzazioni del terzo settore che si occupano di immigrazione, le parti sociali, rap-

[32] *In altre regioni, tuttavia, proposte di modifica delle leggi esistenti sono in fase di discussione. È questo il caso di Piemonte, Valle d'Aosta, Veneto, Provincia Autonoma di Bolzano, Toscana, Lazio, Campania e Puglia (Attanasio 2007).*

presentanti degli enti locali e, nel caso dell'Emilia Romagna, anche dei Consigli territoriali. Il modello di fondo è quello del tavolo concertativo, che vede la partecipazione di tutti gli attori potenzialmente interessati sul territorio. Di fatto, però, anche queste consulte, al pari di quelle precedenti, hanno una rilevanza piuttosto limitata nei processi decisionali, dato che le leggi non prevedono che i loro pareri debbano considerarsi vincolanti e/o obbligatori.

Per superare i limiti delle consulte, la legge della Regione Liguria, all'articolo 3 (c. 2), si pone esplicitamente l'obiettivo di promuovere l'estensione del diritto di voto agli stranieri regolarmente soggiornanti residenti sul territorio regionale. Altre regioni, invece, quali in particolare Regione Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche e Calabria, hanno affrontato la questione in sede di riforma dei rispettivi statuti regionali, prevedendo sostanzialmente l'impegno della regione a promuovere l'estensione del diritto di voto agli immigrati regolarmente residenti sul territorio[33].

I.4.2. – Dopo la legge n. 40/1998 Turco-Napolitano. Le politiche di integrazione delle Regioni

Come si è visto sopra, le regioni sono diventate centrali nelle *politiche per gli immigrati* con l'istituzione, da parte della legge n. 40/1998, del Fondo nazionale per le politiche migratorie (art. 45), di cui sono le principali destinatarie, in base a quanto previsto dall'art. 58 del regolamento di attuazione del TU. I programmi annuali e pluriennali delle regioni devono prevedere accordi di programma con gli enti locali (art. 59), in cui devono essere indicati gli obiettivi da perseguire, gli interventi da realizzare, le modalità e i tempi di realizzazione, i costi e le risorse impiegate. Ai fini dell'attuazione, poi, la legge prevede che regioni e province autonome possano anche avvalersi della collaborazione di associazioni di stranieri e organizzazioni che operano in loro favore (c. 4), iscritte in un apposito registro (art. 50).

Il richiamo all'accordo di programma sembra indicare una scelta precisa a favore del coinvolgimento degli enti locali nella fase di definizione dei piani regionali. In realtà, le regioni hanno potuto contare sin dall'inizio su notevoli margini di autonomia nel decidere non solo il tipo di interventi da finanziare e i criteri di selezione dei progetti, ma anche il ruolo delle amministrazioni locali nei processi di *decision-making*, come emerge da un confronto tra i programmi approvati da alcune regioni nel periodo 2000-2001.

La regione Campania[34], per esempio, ha riservato il 40% dei fondi a progetti «concertati», ovvero presentati da province, comuni e/o altri enti pubblici che abbiano raggiunto un accordo con l'assessorato regionale all'immigrazione, mentre il 60% è stato distribuito attraverso bando di gara. In termini di progetti approvati, in questo periodo si distingue l'intervento nella zona agricola della Piana del Sele, in provincia di Caserta, che ha visto convergere amministrazioni locali e organizzazioni del terzo settore (cooperativa Gesco). La Lombardia ha affidato la selezione dei progetti alle Asl e, per la città di Milano, al comune[35], privilegiando per il primo anno (1998-'99), il potenziamento dei servizi di prima accoglienza, anche se negli anni successivi ha ampliato il raggio di azione alla mediazione culturale nei servizi, ai corsi di lingua italiana, all'intercultura ecc. L'Emilia Romagna[36], infine, ha delegato alle province il compito di mettere assieme e selezionare i progetti, raccomandando però la massima concertazione tra amministrazioni locali, altri enti pubblici, associazioni del terzo settore, forze economiche e sociali, associazioni di stranieri. Due le aree di azione individuate come prioritarie nel primo piano triennale: 1) l'istruzione, l'educazione interculturale e l'integrazione sociale; 2) l'intervento straordinario in materia di accoglienza[37].

---

[33] *Sulle vicende che hanno accompagnato l'approvazione di queste norme, oggetto di ricorso da parte del governo Berlusconi al Consiglio di Stato, si veda: Asgi e Fieri 2005, 55-59.*

[34] *Del. giunta reg. n. 3026 del 22 giugno 2001,* Programma regionale – politiche di governo dei flussi migratori e di supporto all'inclusione sociale degli immigrati e delle immigrate (Fondo nazionale esercizio finanziario 2000).

[35] *Del. giunta reg. n. 7/6261 del 1 ottobre 2001,* Attuazione del programma regionale degli interventi concernenti l'immigrazione – anno 2001. *Per il programma precedente invece, responsabili della selezione erano le province (del. cons. reg. n. 6/1280 del 7 luglio 1999,* Programma pluriennale degli interventi concernenti l'immigrazione per il biennio 1999-2000*).*

[36] *Del. cons. reg. n. 203 del 20 giugno 2001,* Linee guida per l'attuazione del III programma delle attività a favore degli immigrati previste dal d.lgs. 286/98.

[37] *Per dettagli sulle linee di intervento individuate dalle regioni in questi anni si vedano i rapporti della Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati (Zincone 2000 e 2001).*

Come si è visto nel paragrafo I.4.2, però, la legge finanziaria del 2003 (l. n. 289/2002), in applicazione della riforma del titolo V della Costituzione, ha istituito un unico Fondo per le politiche sociali a cui affluiscono i fondi istituiti dalle varie leggi di settore, tra cui quella sull'immigrazione, senza vincolo di destinazione. Il fondo è ripartito tra le regioni con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, dopodichè spetta a queste ultime stabilire le priorità di intervento. Al venir meno di un fondo dedicato all'immigrazione, si è accompagnata negli stessi anni la contrazione delle risorse nazionali destinate alle politiche sociali, passate da 1 miliardo 884mila euro nel 2004 a 1miliardo 564mila nel 2007, con un calo dei finanziamenti a favore delle regioni del 25,5%[38].

Nonostante l'evidente ridefinizione del quadro normativo e finanziario delle politiche di integrazione nel nostro paese, va sottolineato come un po' tutte le regioni abbiano mantenuto strumenti di programmazione triennale degli interventi a favore immigrati, in base a quanto previsto originariamente dal TU (Attanasio 2006, 238). I programmi sono di solito emanati dalle giunte e definiti sulla base di consultazioni con le parti sociali, organizzazioni degli immigrati comprese.

Tab. I.2. Previsioni sul fabbisogno di lavoratori stranieri da parte delle regioni in relazione ai decreti flussi 2006 e 2007. Lavoratori stagionali e non stagionali

Regione	2006			2007		
	Stag.	Non stag.	Totale	Stag.	Non stag.	Totale
Campania	-	-	10.000	-	-	-
Emilia Romagna	12.000	20.000	32.000	12.000	20.000	32.000
Friuli Venenzia Giulia	2.000	5.800	7.800	1.000	-	1.000
Liguria	-	-	7.500	1.153	4.052	5.205
Lombardia	-	32.000	32.000	2.000	32.000	34.000
Molise	-	-	-	450	-	450
Prov. Trento	7.200	1.500	8.700	3.000	-	3.000
Prov. Bolzano	1.500	500	2.000	2.000	500	2.500
Toscana	3.500	10.000	13.500	-	-	-
Sicilia	1.250	3.460	4.710	-	-	-
Valle d'Aosta	-	-	-	200	-	200

Fonte: Ministero della Solidarietà sociale – Direzione generale dell'immigrazione.

Nel dare attuazione ai programmi, poi, si predilige un qualche principio di sussidiarietà, che affida agli enti più vicini al territorio il compito di definire concretamente i progetti: per il triennio 2007-2009, la Regione Piemonte ha affidato alle province il compito di predisporre e realizzare i «piani regionali integrati dell'immigrazione», sulla base della concertazione con gli enti locali, i consigli territoriali per l'immigrazione, gli enti gestori delle funzioni socio-assistenziali, le aziende sanitarie locali, le associazioni di stranieri, le associazioni del terzo settore e le rappresentanze delle forze economiche e sociali[39]; in Emilia Romagna, invece, l'unità centrale è il comune, dato che la programmazione di ambito provinciale si basa a sua volta su di una programmazione di distretto, le cosiddette zone sociali, al cui interno sono i comuni a definire le linee di azione; in modo analogo anche in Molise, l'individuazione e la definizione degli interventi è affidata ai comuni capofila degli 11 ambiti territoriali in cui è stato suddiviso il territorio regionale[40]; la Lombardia, invece, continua ad incentrare il suo sistema di articolazione degli interventi in capo alle Asl, cui è affidata la concreta individuazione e realizzazione dei progetti nell'ambito dei distretti socio-sanitari[41]

In ogni caso, va sottolineato come le regioni abbiano perso almeno in parte la centralità nel coordinamento degli interventi di integrazione per gli immigrati che era stata assegnata loro dalla legge n. 40/1998.

[38] *In proposito si vedano i decreti di ripartizione del Fondo nazionale per le politiche sociali disponibili sul sito: www.solidarietasociale.gov.it.*

[39] *Si veda il* Piano regionale integrato dell'immigrazione – Triennio 2007-2009*, disponibile sul sito www.piemonteimmigrazione.it.*

[40] *Per i casi di Emilia Romagna e Marche si veda: Attanasio 2006, 239.*

[41] *Del. Giunta reg. n. 8/3921, del 27 dicembre 2006,* Ripartizione del fondo nazionale per le politiche sociali in applicazione della l. n. 328/2000 – anno 2006.

L'istituzione di altri fondi a cui si è accennato in questo capitolo, quale il fondo Lire UNRRA, che nel 2007 il Ministero dell'Interno ha destinato ai Ct[42], e il fondo per l'Inclusione sociale degli immigrati del Ministero per la Solidarietà sociale, previsto dalla finanziaria del 2007 (l. n. 269/2006, art. 1, cc. 1267-1268) e ai cui bandi possono partecipare sia enti pubblici che organizzazioni del terzo settore, sembrano andare decisamente nella direzione di una frammentazione delle politiche di integrazione.

I.4.3. – Dopo la legge n. 189/2001 Bossi-Fini. Le – scarse – politiche di immigrazione delle Regioni

Come si è visto sopra, tutte le leggi sull'immigrazione hanno riconosciuto in qualche misura l'interesse del territorio nella definizione dei flussi migratori, prevedendo la partecipazione delle rappresentanze di regioni ed enti locali alle consultazioni per la definizione dei decreti di programmazione degli ingressi. Di fatto, però, sono le leggi n. 40/1998 e n. 189/2002 ad aprire alcuni – timidi – spiragli per una politica attiva di reclutamento da parte delle regioni.

Innanzitutto, l'art. 23 del TU, annovera regioni ed enti locali tra gli attori idonei a prestare garanzia per l'ingresso di cittadini stranieri da inserire nel mercato del lavoro. Inoltre, l'art. 24, che regola l'ingresso per lavoro stagionale, prevede che le Commissioni regionali per l'impiego possano stipulare apposite convenzioni con regioni, enti locali e organizzazioni sindacali.

Riguardo al primo punto, va sottolineato che le regioni, al pari degli altri enti locali, non hanno fatto alcun ricorso all'istituto dello sponsor, utilizzato, nei due anni in cui è rimasto in vigore, da stranieri regolarmente soggiornanti, e, in secondo luogo, da datori di lavoro italiani[43]. Più interessante appare invece l'apertura in materia di lavoro stagionale, che va ad aggiungersi ad altre due opportunità introdotte dalla successiva legge Bossi-Fini, e cioè: la previsione che le regioni possano trasmettere alla Presidenza del consiglio dei ministri, entro il 30 novembre di ogni anno, un rapporto sulla presenza e sulla condizione degli immigrati extracomunitari sul territorio, specificando anche indicazioni sulla capacità di assorbimento del tessuto sociale e produttivo nell'arco dei tre anni successivi (art. 21, c. 4-quater); il ruolo attivo assegnato a regioni e province autonome nella promozione di programmi di formazione di manodopera diretta a rispondere alle esigenze dei mercati locali del lavoro[44] (art. 19), la frequenza dei quali costituisce titolo di prelazione, ovvero dà diritto a un canale preferenziale di ingresso in Italia.

Di fatto, tutti e tre questi strumenti sono stati scarsamente utilizzati dalle regioni. Innanzitutto, le convenzioni previste dall'art. 24 non sembrano aver avuto un grande successo, come evidenziato da una ricerca del Cnel e del Censis sul lavoro stagionale nelle aree di Caserta, Rimini, Trento e Bolzano, che metteva in luce come nessuna delle amministrazioni territoriali considerate avesse fatto ricorso a tale strumento (Cnel 2002). Allo stesso modo, come si può vedere dalla tabella 2, sono poche le regioni che hanno comunicato, entro la scadenza prevista, il proprio fabbisogno di forza lavoro straniero e ancora meno quelle che hanno inviato rapporti articolati sulla situazione del mercato del lavoro locale: in riferimento alle quote del 2007, solo la regione Lombardia[45] e la regione Liguria[46] hanno predisposto documenti di analisi ai sensi del comma 4 dell'articolo 21 della legge n. 189/2002.

Anche i corsi di formazione all'estero appaiono un'occasione poco sfruttata dalle Regioni. In base ai dati che ci sono stati forniti dalla Direzione generale dell'immigrazione del Ministero della Solidarietà

---

[42] *Vedi la circolare del Ministero dell'Interno n. 153/AAF613 del 26 marzo 2007, avente per oggetto «Direttiva del Sig. Ministro per gli obiettivi e programmi dell'anno 2007 per la gestione della riserva Fondo Lire UNRRA».*

[43] *In realtà, una valutazione attendibile e approfondita del funzionamento di questo istituto non è mai stata effettuata. In base all'analisi dei dati raccolti dalla Caritas presso 18 questure, emerge come il 39,6% delle domande sia stato presentato da italiani e il 60,6% da stranieri. In ogni caso, le domande accolte sono state poco più di un quarto (il 27,3%) di quelle presentate (Caritas 2002).*

[44] *Alla realizzazione dei corsi si prevede possano collaborare gli enti locali, le regioni, le province autonome, le associazioni nazionali dei datori di lavoro e dei lavoratori, le organizzazioni internazionali, gli enti e le associazioni operanti nel settore dell'immigrazione da almeno tre anni.*

[45] *Regione Lombardia – Famiglia e solidarietà sociale e Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità,* Rapporto sulla presenza e sulla condizione degli immigrati in Lombardia: fabbisogni professionali per l'anno 2007, *Milano, 13 novembre 2006.*

[46] *Regione Liguria e Agenzia Liguria Lavoro – Osservatorio del mercato del lavoro,* I fabbisogni di manodopera extracomunitaria Liguria 2007, Genova, 16 ottobre 2006.

sociale, in relazione ai flussi del 2006, solo Emilia Romagna e Umbria hanno organizzato corsi di formazione. In particolare, l'Emilia Romagna ha promosso ben 9 progetti in diversi paesi dell'Europa dell'est (Albania, Bosnia, Moldova, Romania, Serbia e Ucraina), per un totale di 264 partecipanti, mentre l'Umbria ha attivato un solo progetto che ha coinvolto 15 donne di nazionalità ucraina. Con riferimento ai flussi del 2007, invece, l'unica regione a mobilitarsi è stata il Veneto, che ha patrocinato 6 progetti a favore di 330 partecipanti di nazionalità diverse (egiziana, marocchina, moldava, tunisina e peruviana). In entrambi gli anni, i programmi hanno riguardato i settori del turismo, del servizio domestico e di cura, dell'industria, dell'edilizia, dell'agricoltura e, nel caso del Veneto, anche quello della sanità.

I.5. – Le amministrazioni locali, tra emergenza e integrazione

I.5.1. – Le politiche di integrazione dal basso: accesso ai servizi e partecipazione pubblica

Come è stato messo in luce da numerosi studi[47], è a livello locale che hanno preso concretamente forma in Italia le politiche di integrazione degli immigrati: nel corso degli anni Ottanta, infatti, nonostante l'assenza di un quadro legislativo coerente, nelle principali città del nord le amministrazioni locali, spesso su sollecitazione del terzo settore, iniziano ad attrezzarsi per far fronte alla crescita costante di una presenza straniera sempre più inserita nel tessuto economico ma non altrettanto in quello sociale. A emergere è un percorso che va dall'emergenza, soprattutto in tema di accoglienza abitativa, a una ridiscussione delle modalità di accesso ai servizi, con la presenza crescente di mediatori culturali e/o interpreti, a aperture sul piano della partecipazione politica e associativa. Vediamo brevemente queste tre fasi, anche se va premesso che raramente queste si presentano in sequenza lineare: ogni città mostra dinamiche specifiche di sviluppo delle politiche per gli immigrati, che possono dipendere da fattori diversi, relativi sia alle tradizioni di *welfare* e intervento sociale in generale che alla pressione dei flussi migratori, che ai cicli di politicizzazione a livello di dibattito pubblico.

Per quanto riguarda l'accoglienza e l'emergenza abitativa, non vi è dubbio che questa abbia riguardato in primo luogo le grandi città del centro-nord, dove già nel corso degli anni Ottanta si manifestano le prime tensioni che hanno per oggetto insediamenti più o meno legali di immigrati stranieri. A Milano, ad esempio, le occupazioni di stabili comunali, soprattutto da parte della comunità eritrea, portano la giunta comunale nel 1982 ad approvare una delibera che ammette anche gli stranieri «più bisognosi» residenti in città all'assegnazione di alloggi costruiti senza il contributo statale. A Bologna, invece, la pressione degli immigrati che arrivano sempre più numerosi a partire dalla sanatoria del 1986, e le cui condizioni abitative di estrema precarietà vengono denunciate dalle organizzazioni e gruppi spontanei del volontariato cattolico, viene affrontata con un piano speciale: nel 1989, e cioè un anno prima dell'approvazione della legge n. 39/1990, il comune stanzia un miliardo di lire per l'allestimento di centri di accoglienza in alcune scuole in disuso già occupate da gruppi di stranieri appartenenti a diverse nazionalità. Nel caso di Torino, invece, sono le grandi organizzazioni del terzo settore a tamponare l'emergenza, e i fondi previsti dalla legge Martelli saranno destinati in gran parte al potenziamento delle strutture delle associazioni cattoliche già operanti.

Le politiche di accoglienza abitativa risultano invece decisamente più scarse nel sud del paese, dove in molti casi non sono stati neanche predisposti i progetti per accedere ai finanziamenti della legge n. 39/1990, nonostante una situazione di emergenza non certo meno esplosiva rispetto al nord, come evidenziato per esempio dall'occupazione della fabbrica Pantanella a Roma o dalle baraccopoli nelle campagne della zona di Casal di Principe, nel casertano. Tuttavia, la maggiore disponibilità di risorse abitative di fortuna (per esempio casali abbandonati nelle aree rurali), la prevalenza di una presenza immigrata di tipo temporaneo, con i frequenti trasferimenti verso il nord dei regolarizzati, nonché la forte tensione sul mercato abitativo anche per la popolazione italiana, sembrano aver reso assai improbabile l'emergere di politiche ad hoc.

---

[47] *Per una rassegna si veda: Caponio 2006.*

Ma le politiche di accoglienza non rappresentano che un tassello, e tante volte neanche il più importante, degli interventi dei comuni per gli immigrati. Nel corso degli anni, infatti, un po' tutte le amministrazioni hanno promosso misure dirette a favorire un qualche adattamento dei servizi alle specificità di tipo linguistico e culturale dell'utenza straniera. In questo quadro si collocano ad esempio le esperienze del Centro stranieri di Milano, nato nel 1989 per ospitare le attività delle associazioni di stranieri, i corsi di alfabetizzazione per adulti e gli interventi di inserimento scolastico per i minori, e attivo fino ai primi anni Novanta; del Centro di documentazione-laboratorio per un'educazione interculturale (Cd-Lei) di Bologna, costituito nel 1992 in seguito ad un'intesa tra assessorato al Coordinamento delle politiche scolastiche del comune, assessorato alla Scuola della provincia, provveditorato agli studi e dipartimento di Scienze dell'educazione dell'Università di Bologna, con l'obiettivo di promuovere interventi in materia di educazione interculturale, e a tuttoggi operante; dei diversi servizi (Cidiss, Ufficio minori stranieri, e di recente il Centro interculturale) che a Torino si sono occupati di promuovere l'intercultura in ambito scolastico e non solo.

Inoltre, sono oramai numerosi i comuni di tutte le dimensioni, anche nel sud del paese, che hanno aperto appositi uffici o sportelli per gli stranieri. Secondo un'indagine dell'Anci sui comuni con più di 15mila abitanti[48], nel 2001 il 61,2% disponeva di uno sportello informativo dedicato agli immigrati. Altrettanto diffuso risulta il ricorso a mediatori culturali, presenti nel 66,7% dei servizi offerti dai comuni del nord, nel 26,3% di quelli del centro, ma solo nel 6,2% di quelli del sud.

Accanto alle politiche di accoglienza e accesso ai servizi, un altro ambito privilegiato di intervento degli enti locali è rappresentato senza dubbio dalla partecipazione politica ed associativa degli immigrati. Ancora una volta, a porsi all'avanguardia sono le città del nord: nel 1986 il comune di Milano istituisce, su pressione dell'associazionismo straniero, la Consulta cittadina per l'immigrazione, e un'esperienza analoga viene promossa a Torino nel 1989. Si tratta dei primi organismi consultivi di nomina, formati in maniera del tutto analoga alle consulte regionali di cui si è parlato sopra, e che entrano in crisi nel giro di pochi anni soprattutto a causa della loro scarsa rappresentatività, spesso limitata a pochi leader e personalità note ai politici locali, ma senza alcun contatto con le comunità di stranieri residenti. È in questo contesto che, nella prima metà degli anni Novanta, si iniziano a sperimentare formule di elezione dei rappresentanti degli immigrati come il consigliere aggiunto, introdotto per la prima volta nel 1994 dal comune di Nonantola, nel modenese, e le consulte elettive come quella di Torino, città che per la prima volta nel 1995 chiama alle urne gli stranieri maggiorenni residenti per designare in maniera diretta i propri rappresentanti.

Nel 2005 risultavano attive nel nostro paese 24 consulte locali elettive (Asgi e Fieri 2005), di cui 15 al Nord, 8 al Centro e una al sud, quella di Potenza. Particolarmente interessante risulta il caso dell'Emilia Romagna, dove nel 2005 si contavano ben 7 consulte elettive, istituite sia da capoluoghi di provincia come Modena, Forlì, Cesena e Ravenna, che da comuni di dimensioni minori come Nonantola, Folimpopoli nella provincia di Forlì-Cesena, e Cotignola nel ravennate. Nel 2006 anche il comune di Maranello ha eletto la sua consulta, mentre nel 2007 è stata la volta del comune di Ferrara. Alle esperienze dei comuni, vanno aggiunte anche le consulte elettive istituite dalle amministrazioni provinciale di Rimini, nel 2002[49], e di Ferrara e Bologna nel 2007. In quasi tutti i casi, il presidente e/o il vice-presidente della consulta partecipano alle sedute del Consiglio comunale nella veste di consiglieri aggiunti, a cui però non è riconosciuto il diritto di voto e, molto spesso, neanche di parola.

Nei comuni delle regioni del centro-sud appare invece decisamente più diffusa la figura del consigliere aggiunto eletto direttamente dagli stranieri residenti. È questo il caso di Ancona, Macerata, Lecce, Pescara e L'Aquila (Asgi e Fieri 2005). In alcune città i consiglieri aggiunti sono stati introdotti anche a livello più decentrato, come nel caso dei Municipi di Roma, che eleggono in tutto 19 consiglieri degli stranieri che vanno ad aggiungersi ai quattro eletti in consiglio comunale, e delle circoscrizioni a Perugia e Jesi (in provincia di Ancona). Nel caso di Firenze e Ancona, invece, troviamo consiglieri aggiunti anche a livello provinciale.

L'effettiva rilevanza di questi strumenti di partecipazione e rappresentanza dedicati agli stranieri appare tuttavia discutibile. Già si è detto dei limiti che caratterizzano la figura del consigliere aggiunto. Le consulte,

---

[48] *All'indagine ha risposto il 38% dei 660 comuni contattati, anche se va sottolineato l'elevato tasso di risposta tra i comuni medio-grandi, che corrispondono anche a quelli maggiormente interessati dal fenomeno migratorio. Tra i comuni con popolazione superiore ai 30.000 abitanti, infatti, il 51% ha risposto alla rilevazione. Percentuali particolarmente elevate si registrano poi tra i comuni capoluogo di provincia, dato che la rilevazione è riuscita a coprirne 88 su 103.*

[49] *Oltre a Rimini, vi sono altre tre consulte elettive di livello provinciale, e cioè Firenze, Pisa e Caserta (Asgi e Fieri 2005).*

dal canto loro, sebbene elettive, risultano decisamente marginali nei processi decisionali, come evidenziato dal fatto che non è previsto l'obbligo per gli organi comunali di acquisirne il parere sulle questioni riguardanti gli stranieri. Alla marginalità si aggiunge la scarsa visibilità sulla scena pubblica, dato che le consulte non dispongono di solito di un proprio budget per promuovere iniziative o attività autonome. Inoltre, ai partecipanti non viene riconosciuto alcun rimborso spese o gettone di presenza, con l'eccezione di presidenti o vice-presidenti quando partecipano alle sedute del Consiglio comunale. Per queste ragioni, alcuni comuni hanno deciso di promuovere iniziative nella direzione del riconoscimento del voto amministrativo: è questo il caso di Forlì, che, nel nuovo statuto approvato nel 2001, ha aperto agli stranieri residenti da almeno due anni la possibilità di partecipare alle elezioni dei consigli di circoscrizione. Iniziative analoghe sono state promosse tra il 2004 e il 2005 dai comuni di Ragusa, Genova, Venezia, Torino e Ancona. La loro attuazione è stata fermata dal parere negativo del Consiglio di stato.

I.5.2. – Le iniziative dirette a facilitare l'accesso al permesso di soggiorno

Almeno sulla carta, gli enti locali non hanno competenze specifiche in materia di politiche di immigrazione, la cui definizione è affidata, come si è visto sopra, al livello nazionale (decreti flussi, programmi triennali ecc.). Ciò non toglie tuttavia che gli attori sociali ed economici che operano sul territorio, così come le istituzioni che lo governano, possano avere interesse a massimizzare i benefici e a minimizzare le ricadute negative che possono derivare dalla presenza di forza lavoro straniera. In questo quadro, una particolare rilevanza assume l'implementazione delle politiche di accesso al permesso di soggiorno. Come si è visto, questa è affidata normalmente agli organi periferici del Ministero dell'interno, ovvero Questure e Prefetture, e del Ministero del lavoro (Direzioni provinciali del lavoro). Non mancano però i casi di esperienze, più o meno formalizzate, di collaborazione positiva tra queste istituzioni e gli enti locali, che rispondono all'esigenza di facilitare le procedure burocratiche e ridurre al minimo i disagi per gli utenti stranieri.

La spinta alla collaborazione interistituzionale si è intensificata in seguito all'entrata in vigore della normativa sul contratto di soggiorno prevista dalla legge Bossi-Fini che, come si è detto, ha ridotto la durata dei diversi permessi e accorciato i tempi per la richiesta del rinnovo. Ciò ha comportato un aumento della pressione sugli Uffici stranieri delle Questure, non sempre dotati di personale e strutture adeguate, con inevitabili disagi tanto per i lavoratori stranieri (code e ore di lavoro perse) che per le imprese coinvolte (assenze frequenti dal lavoro).

Una ricerca condotta in Piemonte (Caponio 2007), ha messo in luce come, tra il 2003 e il 2006, ben 6 province su 9, e cioè Alessandria, Asti, Cuneo, Novara, Torino e Verbano Cusio Ossola, abbiano stipulato protocolli di intesa con Questure e/o Prefetture in tema di accesso al permesso di soggiorno. Se nei casi di Alessandria, Asti e Novara, si tratta sostanzialmente di accordi interistituzionali, che vedono coinvolte cioè solo istituzioni pubbliche, negli altri casi troviamo invece reti più estese. A Torino, ad esempio, il protocollo di intesa vede coinvolti, oltre a Questura e Provincia, la società privata Vodafone, con la cui collaborazione è stato realizzato il servizio di prenotazione dell'appuntamento in Questura via sms. A Cuneo, all'iniziativa partita da Provincia e Questura, hanno aderito man mano i comuni sedi di sportelli per gli immigrati, le organizzazioni sindacali (Ggil, Cisl e Uil) e quelle di categoria del mondo agricolo (Associazione provinciale coltivatori diretti, Unione provinciale agricoltori e Confederazione italiana agricoltori). Nel Verbano Cusio Ossola, invece, la rete vede al centro lo Sportello Unico per l'Immigrazione della Prefettura-Ufficio territoriale del Governo, che ha aperto una collaborazione con il Comune di Verbania, la Cisl e l'associazione di volontariato «Non solo aiuto». In entrambi questi ultimi due casi, i partner della convenzione non si limitano a prenotare gli appuntamenti presso lo Sportello Unico o la questura, ma svolgono un'attività di supporto e consulenza ad ampio raggio per gli utenti immigrati, che nel caso di Verbania prevede anche il ritiro del nulla osta per conto degli interessati.

Sperimentazioni innovative dello stesso tipo sono state promosse anche da comuni in altre regioni italiane, come ad esempio Modena e Pavia, dove i lavoratori immigrati hanno potuto avvalersi della consulenza gratuita dei patronati nelle pratiche di rilascio e rinnovo del permesso di soggiorno. E non a caso, sono proprio queste ultime, insieme a Cuneo, le città selezionate nell'aprile del 2005 dall'Anci per avviare, d'intesa con il Ministero dell'Interno, un progetto sperimentale di collaborazione tra questure, comuni e patronati, diretto appunto a facilitare le pratiche burocratiche relative ai rinnovi. Nel febbraio del 2006, la sperimentazione è stata estesa ad altri 10 comuni, e cioè Ancona, Brescia, Firenze, Genova, Lecce, Napoli, Padova, Prato, Ravenna e Triuggio (in provincia di Milano).

Tuttavia, sempre nel febbraio 2006, parallelamente all'avvio del secondo progetto sperimentale con l'Anci, il Ministero dell'Interno ha stipulato una convenzione con Poste Italiane S.p.A, in base alla quale le domande di rinnovo devono essere redatte su appositi moduli a lettura ottica e presentate presso gli uffici postali che provvederanno poi ad inoltrarle, attraverso i Centri Servizi delle Poste (5 in tutt'Italia), al Viminale, a sua volta collegato telematicamente con la questura competente. In questo quadro, se si continua a prevedere un possibile ruolo per i patronati, che in base a una nota del Ministero dell'Interno del maggio 2006, dovrebbero «garantire la collaborazione per l'attività di assistenza, informazione e consulenza ai cittadini stranieri nell'atto della compilazione delle istanze e per la predisposizione della relativa documentazione», non altrettanto chiara è la posizione dei comuni.

Di fatto, molte delle sperimentazioni avviate negli anni precedenti si sono interrotte nel dicembre 2006, con l'entrata in vigore della nuova procedura di inoltro delle domande attraverso Poste Italiane.

I.5.3. – Interventi a favore dei migranti

Con riferimento alle politiche delle amministrazioni locali per i migranti, tre categorie appaiono particolarmente rilevanti: i profughi e i richiedenti asilo, i minori non accompagnati e le donne vittime di tratta. Le politiche nazionali descritte nel paragrafo I.3.3, infatti, rappresentano per molti aspetti una continuazione e un rafforzamento di azioni iniziate dal basso, ovvero dai comuni, spesso in collaborazione o su sollecitazione delle organizzazioni del terzo settore, per fronteggiare situazioni di emergenza particolarmente gravi soprattutto nelle città del centro e del nord.

Per quanto riguarda innanzitutto profughi e richiedenti asilo, l'accoglienza di questi migranti ha rappresentato nel corso degli anni Novanta un problema particolarmente difficile per le amministrazioni locali, costrette ad operare in un contesto di vuoto legislativo e di assenza di risorse. Le prime a intervenire, spesso in maniera spontanea e poco coordinata, sono state le organizzazioni del terzo settore, anche se non mancano i casi in cui si registra una maggiore consapevolezza della problematicità del fenomeno, come a Milano, dove si assiste a un precoce coinvolgimento dell'amministrazione comunale, che già nel 1990 apre un apposito Ufficio per rifugiati e richiedenti asilo, avviando una serie di collaborazioni con il Ministero dell'Interno, il Consiglio italiano rifugiati (Cir) e diverse associazioni cattoliche vicine alla Caritas.

Nel luglio 1999, in seguito all'emergenza del Kosovo, l'Unione Europea e il Ministero dell'Interno sostengono l'emergere e il consolidarsi della prima rete di servizi di accoglienza per i richiedenti asilo, soprannominata Azione comune. La gestione del progetto viene affidata al Consiglio Italiano per i Rifugiati (Cir), ente capofila di un coordinamento formato da Acli, Casa dei diritti sociali (Cds), Centro italiano per l'educazione allo sviluppo (Cies), Caritas, Cisl, Ctm-Movimondo, Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei), Uil e Consorzio italiano di solidarietà (Ics). È in questa fase che si registra un primo coinvolgimento delle amministrazioni locali, dato che molti degli enti impegnati nella implementazione dei programmi hanno stipulato accordi con i comuni[50], 31 in tutto distribuiti in ben 10 regioni, ciò che ha consentito, nei due anni di attività del progetto e sotto la pressione dell'emergenza kossovara, di fornire accoglienza a 1.678 persone, il 60% all'interno dei centri di accoglienza e il 40% in sistemazioni abitative sostenute da contributi per l'affitto della durata di 2 o 3 mesi (Cespi 2003, 14).

Ed è proprio sulla base di questa prima esperienza di collaborazione tra comuni e associazioni del terzo settore che, nell'ottobre 2000, l'ACNUR, il Ministero dell'Interno e l'Anci stipulano un protocollo d'intesa per l'avvio del Progetto Nazionale Asilo (da ora in poi PNA), con tre obiettivi principali: la costituzione di una rete di servizi di accoglienza per richiedenti asilo, profughi e rifugiati; la promozione di misure dirette a favorire l'integrazione sociale di profughi e rifugiati riconosciuti; la predisposizione di percorsi di rimpatrio volontario e reinserimento nei paesi d'origine, con il coinvolgimento della Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM). Al Pna hanno aderito ben 150 Comuni e 226 centri di accoglienza[51].

---

[50] *Questi tuttavia, nella maggior parte casi si sono poi limitati a un intervento indiretto, mettendo magari a disposizione una struttura per la prima accoglienza senza assumersene la responsabilità della gestione.*

[51] *Grazie a un sistema informatico che permetteva di raccogliere e ordinare i dati relativi ai posti disponibili, alle caratteristiche dei servizi forniti dai diversi centri, agli ospiti dei centri stessi, la Segreteria Centrale era in grado di elaborare statistiche e monitorare l'evoluzione del fenomeno, nonché di gestire una rete di accoglienza estesa all'intero territorio nazionale.*

L'evoluzione più recente del PNA è rappresentata dal Sistema di protezione per rifugiati e richiedenti asilo (SPRAR), introdotto dalla legge Bossi-Fini come si è visto nel paragrafo 1.3.3. In base al rapporto annuale di valutazione delle attività dello SPRAR, nel 2006 gli enti locali aderenti alla rete erano 95 – di cui ben 89 amministrazioni comunali[52] – distribuiti sul territorio di 16 regioni e 62 province. Complessivamente nel 2006 sono stati resi disponibili 2.428 posti in accoglienza, per un totale di 5.347 beneficiari accolti (693 in più rispetto al 2005) pari a una media di 52,4 beneficiari per progetto. La tabella 3 conferma la tendenza alla crescita e al consolidamento del progetto, messa in luce dall'incremento costante dei servizi erogati.

Tab. I.3. Servizi erogati dei progetti della rete Sprar – Anni 2003 e 2006

	2003		2006	
	Tot.	%	Tot.	%
Assistenza sanitaria	3.033	27,4	5.609	17,6
Assistenza sociale	2.650	23,9	7.659	23,9
Mediazione linguistico-culturale	1.624	14,7	6.156	19,2
Assistenza legale	1.013	9,2	3.623	11,3
Attività multiculturali	892	8,1	2.396	7,5
Inserimento lavorativo	878	7,9	3.347	10,5
Servizi per alloggio	627	5,7	1.824	5,7
Inserimento scolastico	341	3,1	865	2,7
Servizi per la formazione	-	-	509	1,6
Totale servizi	**11.058**	**100,0**	**31.988**	**100,0**

Fonti: Servizio centrale Sprar 2003 (per il 2003); Anci e Censis 2006 (per il 2006).

Altra categoria a rischio su cui da sempre appare particolarmente rilevante l'azione dei comuni è quella dei minori non accompagnati. Il ruolo di apripista in questo caso può essere assegnato senza dubbio alla città di Torino. Per favorire l'inserimento scolastico dei ragazzi di origine straniera, nel 1990 il comune promuove l'istituzione di due uffici specifici, l'Ufficio mondialità, che ha il compito di facilitare l'accesso dei bambini stranieri agli asili nido e alle scuole materne, e il Centro informazione documentazione inserimento scolastico stranieri (Cidiss), che invece opera nelle scuole dell'obbligo promuovendo programmi di educazione interculturale. I primi interventi per i minori non accompagnati seguono di poco queste iniziative: nel 1992 viene stipulata un'intesa con il provveditorato agli studi per favorire l'iscrizione a scuola dei ragazzi stranieri non in regola con il permesso di soggiorno. Inoltre, nel giugno dello stesso anno viene istituito l'Ufficio minori stranieri che, d'intesa con il tribunale dei minorenni e la questura, rilascia ai minori irregolari un permesso di soggiorno «per motivi di giustizia», affidandone la tutela all'Ufficio stesso o ad organizzazioni di volontariato.

Nel corso degli anni, altri comuni, soprattutto nel centro-nord del paese, hanno adottato pratiche simili, cercando di eliminare i possibili ostacoli all'accesso all'istruzione per i ragazzi presenti irregolarmente sul territorio. La legge nazionale, e in particolare l'art. 23 del TU sull'immigrazione, ha riconosciuto queste esperienze positive, garantendo a comuni e province, rispettivamente attraverso l'Anci e l'Upi, un ruolo centrale all'interno del Comitato minori stranieri, istituito «al fine di vigilare sulle modalità di soggiorno dei minori stranieri temporaneamente ammessi sul territorio dello Stato e di coordinare le attività delle amministrazioni interessate» (c. 1).

Anche per quanto riguarda le vittime di tratta, le prime iniziative partono dal basso. È questo il caso del progetto Prostituzione, adottato dalla Regione Emilia Romagna nel 1996 (ridenominato nel 1999 Oltre la strada), e del progetto di protezione sociale avviato dal comune di Milano in collaborazione con la questura ed alcune associazioni del terzo settore nel 1997. L'articolo 18 della legge n. 40/1998, ha favorito l'espansione di queste prime esperienze nel resto del paese. Tra il 2000 e il 2007 il Dipartimento per i diritti e le pari opportunità[53] ha finanziato ben 490 progetti sull'intero territorio nazionale, di cui il 44% nelle regioni

[52] *Questi erano 63 all'avvio ufficiale del Pna nel 2001 (CeSPI 2003). Tra i nuovi ingressi del 2006, le province di Alessandria, Ascoli Piceno e Crotone, e i comuni capoluogo di Bergamo, Caltanissetta, Ferrara, Padova, Palermo, Prato, Terni e Trapani.*

[53] *Per questi dati si veda:* Dati e riflessioni sui progetti di protezione sociale ex art. 18. Dal 2000 al 2006, *a cura della segreteria tecnica per l'attuazione dell'art. 18 sull'immigrazione (Alessandra Barberi), settembre 2007.*

del nord (214 progetti), il 26% nel centro (127 progetti) e il restante 30% nel sud (149 progetti). I servizi offerti sono di diverso tipo, e vanno dalle unità di strada al segretariato sociale, dall'inserimento in famiglia alle case protette e ai percorsi di formazione professionale. Nel periodo 2000-2007 sono stati contati ben 45.331 contatti per attività di accompagnamento, mentre 11.541 persone sono state inserite in programmi di protezione sociale. Di queste, 8.326 sono state avviate a corsi di formazione con il sostegno di borse lavoro, che hanno dato luogo a 5.528 inserimenti lavorativi.

I.6. – Conclusioni

In questo capitolo abbiamo ricostruito a grandi linee le principali politiche italiane di immigrazione, per gli immigrati e per i migranti. L'analisi ha seguito la linea verticale classica di ordinamento delle istituzioni di governo, a partire dalle politiche nazionali per scendere man mano a quelle delle regioni e poi degli enti locali. In realtà, come del resto hanno messo in luce diversi studi sul policy-making delle politiche migratorie in Italia, quest'ordine lineare rispecchia poco l'evoluzione di fatto degli interventi in tema di immigrazione nel nostro paese. Molte iniziative, infatti, soprattutto nell'ambito delle politiche per gli immigrati e per i migranti, si sono andate delineando come evoluzione di pratiche adottate, da associazioni del terzo settore prima e da amministrazioni locali poi, per rispondere a problemi concreti ed emergenze di diverso tipo.

Insomma, di fronte a un fenomeno nuovo e per molti aspetti inaspettato in un paese tradizionalmente di grande emigrazione, le politiche sembrano aver preso forma sul campo, dal contatto tra attori e problemi, molto prima che le leggi nazionali riuscissero a mettere a fuoco possibilità concrete di intervento. Come si è detto, infatti, la prima legge sull'immigrazione, la legge n. 943/1986, si limita di fatto ad enunciare principi più che a offrire soluzioni alle sfide e ai problemi. Se la legge n. 39/1990, più pragmaticamente, si propone di individuare strumenti che consentano quanto meno la gestione delle emergenze (si vedano i centri di prima accoglienza), occorrerà aspettare la legge n. 40/1998 affinché si affermi un quadro organico di norme al cui interno trattare tanto la questione dell'immigrazione, quanto quelle dell'integrazione e dell'accoglienza dei migranti.

Tuttavia, le tendenze più recenti in termini di politiche nazionali sembrano orientate a rimettere in discussione un tale tentativo di «dare ordine all'esistente». La normativa sul contratto di soggiorno prevista dalla legge n. 189/2002, come si è visto, ha riportato in primo piano la creatività di comuni ed enti locali, che hanno cercato di rispondere ai problemi incontrati da stranieri e datori di lavoro nelle pratiche di rilascio e rinnovo dei permessi di soggiorno promuovendo intese interistituzionali con questure e sportelli unici per l'immigrazione. Sul versante delle politiche per gli immigrati, al venir meno del Fondo per le politiche migratorie, confluito nel Fondo nazionale per le politiche sociali, ha fatto da contraltare un proliferare di fondi ad hoc con regole di distribuzione peraltro assai diverse tra loro, ciò che mette in discussione il progetto della legge Turco-Napolitano incentrato sul consolidamento di modelli regionali di integrazione. Infine, per quanto riguarda le politiche per i migranti, a emergere in primo piano sono senza dubbio le iniziative dei comuni, ma anche i diversi tentativi di coordinamento da parte dell'Anci, presente in tutti gli organismi nazionali che si occupano delle diverse categorie protette (Comitato minori stranieri, Commissione per l'articolo 18, SPRAR).

In altre parole, a trent'anni dall'avvio delle prime iniziative locali a favore degli immigrati, il quadro delle politiche migratorie in Italia appare tutt'altro che definito e sempre in bilico tra grandi principi, leggi e provvedimenti ancora parziali, e forme di intervento spesso innovative ma limitate a singoli ambiti locali. Soprattutto in materia di integrazione, a dominare è una sovrapposizione di interventi ed esperienze che non sempre sembra tenere conto dell'esistente e di quanto sperimentato in contesti e città diverse, né tanto meno dei cambiamenti nel tempo e delle caratteristiche specifiche che può assumere il fenomeno migratorio sul territorio. La moltiplicazione dei fondi e delle responsabilità, in un quadro generale peraltro di risorse scarse, pone qualche dubbio sulla capacità di affrontare in modo coerente le sfide dell'integrazione, che richiederebbero un'attenzione non occasionale, ma piuttosto un qualche investimento di lungo periodo.

LE DIMENSIONI DELLA POPOLAZIONE STRANIERA IN ITALIA[1]

II.1. – Immigrazione in Italia e confronti internazionali

Grande scalpore ha fatto, alla fine dell'ottobre di quest'anno, la notizia che l'Italia fosse tra i primi paesi in Europa per numero di immigrati[2]. L'affermazione su cui tale notizia si basava si trova, più volte ripetuta e con grande enfasi, nel rapporto annuale sull'immigrazione della Caritas Migrantes che, dal 1990, costituisce il riferimento principale per osservatori, politici, giornalisti e operatori attivi nel settore dell'immigrazione. Ripresa dai grandi mezzi di comunicazione di massa[3], e rilanciata in occasione di interviste o interventi dagli autori del rapporto, la notizia modifica in maniera radicale il rapporto tra la nostra opinione pubblica e l'immigrazione. Per la prima volta l'affermazione che l'Italia è un paese di immigrazione non viene più fatta in tono sommesso, quasi sottovoce. Esplicitamente si afferma, invece, che questa situazione ha ragioni strutturali, non modificabili perché radicate nelle strutture demografiche e del mercato del lavoro, e che il futuro sociale, culturale e perfino religioso del paese ne sarà definitivamente segnato.

Gli studiosi di immigrazione sanno che comparare i livelli di presenza straniera nei vari paesi europei è un esercizio difficile e dagli esiti non sempre soddisfacenti. In un testo di riferimento importante Bonifazi ha scritto, per esempio, che i dati a disposizione degli studiosi sottostimano l'intensità della presenza straniera perché non tengono conto di chi ha, nel frattempo, acquisito la cittadinanza del paese ospitante (Bonifazi 2007, p. 63). Possiamo aggiungere però che questa sottostima è probabilmente selettiva, dato che le norme, e la conseguente facilità con cui uno straniero può acquisire la cittadinanza, per esempio, in Francia, sono diverse da quelle della Germania. In questo capitolo proviamo a seguire un'altra strada. Analizzeremo due diversi indicatori della presenza straniera, consapevoli che entrambi sono insoddisfacenti e presentano limiti. Tuttavia lo scopo sarà provare a rispondere alla domanda relativa alla collocazione relativa del nostro paese per dimensioni della presenza straniera.

Il primo indicatore è costituito dalla quota di stranieri sul totale dei residenti; il secondo dalla quota di stranieri nati all'estero sul totale dei residenti. Siamo consapevoli dei limiti di entrambi gli indicatori. Il primo, come ci ricorda Bonifazi, è che una parte degli immigrati, una volta acquisita la cittadinanza del paese ospitante, scompare da queste statistiche. Il secondo è che nasconde l'esistenza di chi è nato nel paese di arrivo da genitori stranieri e che non acquisisce la cittadinanza a causa di norme restrittive, e che tuttavia non è "immigrato" da nessuna parte. Tenendo a mente queste importanti cautele, e sapendo che non esistono altri dati a disposizione degli studiosi sulla base dei quali calcolare la posizione relativa dell'Italia rispetto agli altri paesi europei, tuttavia, possiamo fare un tentativo di sottoporre a verifica empirica l'affermazione secondo la quale l'Italia sarebbe ai primi posti per numero di immigrati.

---

[1] *Il capitolo è a cura di Elisa Martini.*

[2] *"Attualmente, una presenza regolare di circa tre milioni e settecentomila persone, come ha stimato il presente Dossier, ci colloca ai vertici in Europa e ci pone, più che in altri paesi, in contatto con persone che provengono da tutte le parti del mondo" (Caritas e Migrantes, Immigrazione. Dossier statistico 2007, Roma, Idos, 2007, p. 9, e passim). In altre parti del rapporto l'Italia veniva indicata come al terzo posto tra i paesi europei.*

[3] *Ad esempio: «La Repubblica»: "Immigrati boom, sono quasi 4 milioni. Terzo paese come presenze nell'Ue. Metà sono donne Il record di arrivi dalla Romania", di O. La Rocca, 31 ottobre 2007, p. 15.*

Tab. II.1. Popolazione straniera residente in alcuni paesi europei attorno ad alcune date, 1950-2007 (valori assoluti in migliaia; percentuali della popolazione totale)

	1950	1975	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Austria	323,0	271,0	456,0	517,7	-	-	-	-	-	-	-	-	699,0	710,9	-	755,0	-	-	-	-
% sulla popolazione	4,7	3,6	5,9	-	-	-	-	-	-	-	-	-	8,7	-	-	9,4	-	-	-	-
Belgio	368,0	835,0	905,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	897,1	861,7	846,7	850,1	860,3	870,9	900,5	932,2
% sulla popolazione	4,3	8,5	9,1	9,1	9,2	9,0	9,1	9,1	9,0	9,0	8,9	8,7	8,8	8,9	8,2	8,2	8,3	8,3	8,6	8,8
Danimarca	-	91,0	161,0	160,6	169,5	180,1	189,0	196,7	222,7	237,7	249,6	256,3	259,4	258,6	266,7	265,4	271,2	267,6	270,1	278,1
% sulla popolazione	-	1,8	3,1	3,1	3,3	3,5	3,7	3,8	4,3	4,6	4,9	5,0	5,0	5,0	5,2	5,2	5,3	5,2	5,2	5,4
Finlandia	11,0	13,0	26,0	68,6	73,8	80,6	85,1	87,7	91,1	98,6	103,7	107,0	108,3	-	-	107,0	-	-	-	-
% sulla popolazione	0,3	0,3	0,5	1,3	1,4	1,6	1,6	1,7	1,8	1,8	1,9	2,0	2,1	-	-	2,1	-	-	-	-
Francia	1737,0	3442,0	3608,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3263,0	-	-	-	-	3501,0	-	-
% sulla popolazione	4,2	6,5	6,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	5,6	-	-	-	-	5,7	-	-
Germania	532,0	4090,0	5248,4	5582,4	6066,7	6669,6	6977,5	7117,7	7342,8	7491,7	7419,0	7308,5	7336,1	7267,6	7318,3	7348,0	7341,8	7288,0	7289,0	7256,9
% sulla popolazione	1,1	6,6	8,4	7,3	8,0	8,5	8,6	8,8	8,9	9,0	8,9	8,9	8,9	8,9	8,9	8,9	8,9	8,8	-	8,8
Grecia	31,0	-	167,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	797,0	762,0	-	900	-	-	-	-
% sulla popolazione	0,4	-	1,6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	7,3	7,0	-	8,1	-	-	-	-
Irlanda	-	69,0	81,0	96,1	118,0	114,4	110,8	117,8	126,3	155,0	187,7	222,1	223,1	-	224,3	223,0	-	-	-	-
% sulla popolazione	-	2,2	2,3	2,7	3,2	3,1	3,0	3,1	3,3	4,0	4,8	5,6	5,5	-	5,8	5,6	-	-	-	-
Italia	47,0	186,0	781,0	-	356,2	573,3	629,2	685,5	737,8	884,6	991,7	1116,4	1380,0	1464,6	1511,1	1550,0	1990,1	2402,2	2671,0	2938,9%
% sulla popolazione	0,1	0,3	1,4	-	0,6	1,0	1,1	1,2	1,3	1,5	1,7	2,0	2,4	2,6	2,6	2,7	3,4	4,1	4,5	5,0
Lussemburgo	29,0	86,0	110,0	-	-	-	-	138,1	142,9	147,7	152,9	159,4	164,7	166,7	170,7	174,2	177,4	-	-	-
% sulla popolazione	9,8	23,9	28,6	-	-	-	-	33,4	34,1	34,9	35,6	36,0	37,3	37,5	38,1	38,6	39,0	-	-	-
Norvegia	16,0	71,0	143,0	143,3	147,8	154,0	162,3	164,0	160,8	157,5	158,0	165,1	178,7	184,3	185,9	199,7	204,7	213,3	222,3	238,3
% sulla popolazione	0,5	1,8	3,4	3,5	3,6	3,8	3,8	3,7	3,6	3,6	3,7	4,0	4,1	4,1	4,1	4,3	4,5	4,6	4,8	5,1
Paesi Bassi	104,0	350,0	692,0	-	-	-	-	725,4	725,4	679,9	678,1	662,4	651,5	667,8	690,4	700,0	-	-	-	-
% sulla popolazione	1,0	2,6	4,6	4,6	4,8	5,0	5,1	4,7	4,7	4,4	4,3	4,2	4,1	4,2	4,3	4,3	-	-	-	-
Portogallo	21,0	-	108,0	-	-	-	-	168,3	172,9	175,3	177,8	190,9	207,6	223,0	239,0	250,0	263,4	276,0	-	-
% sulla popolazione	0,2	-	1,1	-	-	-	-	1,7	1,7	1,8	1,8	1,9	2,1	2,2	2,3	2,4	2,6	2,7	-	-
Regno Unito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2342,0	-	-	2865,0	-	-	-	-
% sulla popolazione	-	-	-	3,1	3,5	3,5	3,6	3,4	3,4	3,6	3,8	3,8	4,2	4,4	4,5	4,8	4,9	5,2	-	-
Spagna	93,0	165,0	408,0	-	-	-	-	499,8	539,0	609,8	719,6	801,3	895,7	1109,1	1324,0	1647,0	1977,3	-	-	-
% sulla popolazione	0,3	0,5	1,0	-	-	-	-	1,3	1,4	1,6	1,8	2,0	2,2	2,7	3,1	3,9	4,6	-	-	-
Svezia	124,0	411,0	484,0	493,9	499,1	507,6	537,4	531,8	526,6	522,0	499,9	487,2	477,3	476,0	474,1	476,1	481,1	479,9	492,0	-
% sulla popolazione	1,8	5,0	5,6	5,7	5,7	5,8	6,1	6,0	6,0	5,9	5,6	5,5	5,4	5,3	5,3	5,3	5,3	5,3	5,4	-
Svizzera	285,0	1039,0	1100,0	-	-	-	-	1330,6	1337,6	1340,8	1347,9	1368,7	1384,4	1419,1	1447,3	1471,0	1495,0	1511, 9	1523,6	-
% sulla popolazione	6,1	16,4	16,3	-	-	-	-	18,9	18,9	19,0	19,0	19,2	19,3	19,7	19,9	20,0	20,2	-	-	-

Fonti:

- *Anni 1950, 1975, 1990 Bonifazi (2007);*
- *Austria: per il 1991 censimento, in Recent Demographic Trends in Europe 2001, edito da Council of Europe, Strasbourg, 2002. Per il 2001, censimento, tab. 10 in Statistics Austria, Volkszählung 2001. Hauptergebnisse I - Österreich . Si veda: www.statistik.at/neuerscheinungen/vzaustria.shtml, consultato in data 10/12/2007. Altri anni Bonifazi (2007);*
- *Belgio: prima del 2000, Nicolas Perrin, GéDAP-UCL, Département des Sciences de la Population et du Développement, Université catholique de Louvain; dopo il 2000, SPF Économie - Direction générale Statistique et Information économique, Service Démographie. National Institute of Statistics (Institut National De Statistique), Population et Ménages: Population Etrangère, Table 02.01 GT Population par pays de nationalité, groupe d'âges et province - Belgique. Si veda: http://statbel.fgov.be/figures/d21_fr.asp#5, consultato in data 10/12/2007;*
- *Danimarca: Danmarks Statistik (Statistics Denmark); database: http://www.statbank.dk/statbank5a/default.asp?w=1280, consultato il 10/12/2007;*
- *Finlandia: Tilastokeskus (Statistics Finland). Si veda: www.stat.fi; database: http://pxweb2.stat.fi/database/StatFin/vrm/muutl/muutl_en.asp, consultato in data 10/12/2007;*
- *Francia: Institut National de la Statistique et des Études Économiques;Censimento della popolazione; anni 1990, 1999 (Étrangers Selon La Nationalité Détaillée); http://www.insee.fr/fr/recensement/nouv_recens/resultats/repartition/chiffres_cles/autres/donnees-socio-demo-etrangers-immigres.xls;*
- *Germania: Statistiches Bundesamt (Federal Statistical Office); Si veda: http://www.destatis.de/jetspeed/portal/cms/Sites/destatis/Internet/EN/Content/Statistics/Bevoelkerung/AuslaendischeBevoelkerung/Tabellen/Content50/Geschlecht,templateld=renderPrint.psml; consultato in data 10/12/2007;*
- *Grecia: National Statistical Service of Greece, 2001: Censimento 1991 e 2001; per il 2003: dato stimato da Bonifazi (2007);*
- *Irlanda: Central Statistics Office 2003 (Censimento 2002), www.cso.ie; per gli altri anni tabella A.1.5 in SOPEMI 2007(Systeme d'Observation Permanente des Migrations);*
- *Italia: prima del 2000 Istat, Volume: Flussi migratori e popolazione straniera (2000). Altri anni: http://demo.istat.it, sezioni "Popolazione residente" e "Cittadini stranieri";*
- *Lussemburgo: tabella A.1.5 in SOPEMI 2007(Systeme d'Observation Permanente des Migrations);*
- *Norvegia: Statistisk Sentralbyrå (Statistics Norway), tab.31: http://www.ssb.no/english/subjects/02/01/10/folkemengde_en/tab-2007-03-08-31-en.html; consultato in data 10/12/2007;*
- *Paesi Bassi: Statistics Netherlands (Centraal Bureau voor de Statistiek). Si veda: http://statline.cbs.nl/StatWeb/table.asp?LYR=G2:0&LA=en&DM=SLEN&PA=03743eng&D1=a&D2=0-7,60&D4=0,4,9,l&HDR=G3,T&STB=G1, consultato in data 10/12/2007, consultato in data 10/12/2007;*
- *Portogallo: Istituto National de Estatistica; Annual; Serviço de Estrangeiros e Fronteiras;*
- *Regno Unito: Per il 2000, United Kingdom Labour Force Survey, Office of National Statistics. Dal 1990 al 1999, e 2001 e 2002, tabella A.1.5 nei SOPEMI (Systeme d'Observation Permanente des Migrations), 2001, 2003, 2005. Trends in International Migration (Roma: OECD). Per il 2003, si veda capitolo III: United Kingdom,p. 285 dei SOPEMI, 2005. Per il 2004 e il 2005, figura e tabella A.1.5 dei SOPEMI 2007 International Migration Outlook;*
- *Spagna: INE (Instituto Nacional de Estadística de España); Anuario Estadístico De Extranjería;*
- *Svezia: Swedish Income Distribution Survey al 31 dicembre. Statistiska Centralbyrån. Si veda: http://www.ssd.scb.se/databaser/makro/maintable.asp?omradekod=BE&omradetext=Population&lang=2&langdb=2&xu=C9233001&yp=tansss, consultato in data 10/12/2007. Tab: Foreign citizens by region, marital status, age and sex. Year 1973-2006;*
- *Svizzera: FOM (Federal Office for Migration) per gli anni 2005 e 2006: Si veda: http://www.bfm.admin.ch/etc/medialib/data/migration/statistik/auslaenderstatistik/2006.Par.0047.File.tmp/ts8_9_1206_e.pdf; consultato in data 10/12/2007; gli altri anni tabella A.1.5 in SOPEMI (Systeme d'Observation Permanente des Migrations).*

Tab. II.2. Popolazione straniera nata all'estero in alcuni paesi europei. Anni 1991-2006 (valori assoluti in migliaia; percentuali sulla popolazione totale)

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Austria	-	-	-	-	-	-	-	895,7	872,0	843,0	893,9	873,3	923,4	1059,1	1100,5	-
% sulla popolazione	-	-	-	-	-	-	-	11,2	10,9	10,5	11,1	10,8	11,4	13,0	13,5	-
Belgio	-	-	-	980,9	983,4	999,2	1011,0	1023,4	1042,3	1058,8	1112,2	1151,8	1185,5	1220,1	1268,9	-
% sulla popolazione	-	-	-	9,7	9,7	9,8	9,9	10,0	10,2	10,3	10,8	11,1	11,4	11,7	12,1	-
Danimarca	189,6	198,9	208,9	217,2	225,0	249,9	265,8	276,8	287,7	297,0	308,7	321,8	331,6	337,9	343,4	350,4
% sulla popolazione	3,7	3,9	4,0	4,2	4,3	4,8	5,0	5,2	5,4	5,6	5,8	6,0	6,2	6,3	6,3	6,5
Finlandia	77,1	85,6	94,6	100,4	106,3	111,1	118,1	125,1	131,1	136,2	145,1	152,1	158,9	166,4	176,7	188,0
% sulla popolazione	1,5	1,7	1,9	2,0	2,1	2,2	2,3	2,4	2,5	2,6	2,8	2,9	3,0	3,2	3,4	3,6
Francia	-	-	-	-	-	-	-	-	4306,0	4380,8	4469,8	4575,6	4691,3	4811,6	4926,0	-
% sulla popolazione	-	-	-	-	-	-	-	-	7,3	-	-	-	-	-	8,1	-
Germania	-	-	-	8986,4	9377,9	9708,5	9918,7	10002,3	10172,7	10256,1	10404,9	10527,7	10620,8	-	-	-
% sulla popolazione	-	-	-	11,0	11,5	11,9	12,1	12,2	12,4	12,5	12,6	12,8	12,9	-	-	-
Grecia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1122,9	-	-	-	-	-
% sulla popolazione	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	10,3	-	-	-	-	-
Irlanda	-	-	-	-	-	251,6	271,2	288,4	305,9	328,7	356,0	400	416,6	443,0	486,7	612,6
% sulla popolazione	6,1	-	-	-	-	7,0	7,4	7,8	8,2	8,7	9,3	10,4	10,5	11,0	11,0	17,2
Italia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1446,7					-
% sulla popolazione	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2,5					-
Lussemburgo	-	-	-	123,6	127,7	130,9	134,1	137,5	141,9	145,0	144,8	147,0	148,5	149,6	152,1	-
% sulla popolazione	-	-	-	30,4	30,9	31,5	31,9	32,2	32,8	33,2	32,8	32,9	33,0	33,1	33,4	-
Paesi Bassi	-	-	-	-	1284,1	1310,7	1345,7	1390,1	1431,1	1489,0	1547,1	1585,9	1602,7	1606,7	1604,3	1601,2
% sulla popolazione	-	-	-	-	8,3	8,5	8,7	9,0	9,2	9,6	10,0	10,2	10,3	10,4	10,4	10,3
Norvegia	-	-	-	-	240,3	246,9	257,7	273,2	292,4	305,0	315,2	333,9	347,3	361,1	380,4	405,1
% sulla popolazione	-	-	-	-	5,5	5,6	5,8	6,1	6,5	6,8	6,9	7,3	7,6	7,8	8,2	8,7
Portogallo	-	-	-	-	533,6	529,2	523,4	516,5	518,8	522,6	651,5	699,1	705,0	714,0	661,0	-
% sulla popolazione	-	-	-	-	5,4	5,4	5,3	5,1	5,1	5,1	6,3	6,7	6,7	6,8	6,3	-
Regno Unito	3835,4	3843,5	3882,5	3940,4	4030,7	4131,9	4222,4	4335,1	4486,9	4666,9	4896.6	5075,6	5290,2	5552,7	5841,8	-
% sulla popolazione	6,7	6,7	6,7	6,8	6,9	7,1	7,2	7,4	7,6	7,9	8,3	8,6	8,9	9,3	9,7	-
Spagna	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2172,2	-	-	-	-	-
% sulla popolazione	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	5,3	-	-	-	-	-
Svezia	814,1	834,5	869,0	922,0	936,0	943,8	954,2	968,7	981,6	1003,8	1028,0	1053,5	1078,1	1100,3	1125,8	1175
% sulla popolazione	9,4	9,6	9,9	10,5	10,6	10,7	10,8	11,0	11,8	11,3	11,5	11,8	12,0	12,2	12,4	12,9
Svizzera	-	-	-	1475,2	1503,2	1509,5	1512,8	1522,8	1544,8	1570,8	1613,8	1658,7	1697,8	1737,7	1772,8	-
% sulla popolazione	-	-	-	21,1	21,4	21,3	21,3	21,4	21,6	21,9	22,3	22,8	23,1	23,5	23,8	-

Fonti:

- *Austria: tab. A.1.4. Stocks of foreign-born population in selected OECD countries, in International Migration Outlook: SOPEMI – 2007;*
- *Belgio: SPF Économie - Direction générale Statistique et Information économique, Service Démographie. Si veda: http://statbel.fgov.be/figures/d21_fr.asp#5, consultato in data 10/12/2007;*
- *Danimarca: Danmarks Statistik (Statistics Denmark); database: http://www.statbank.dk/statbank5a/default.asp?w=1280; tab. Population by region, age, sex, ancestry, citizenship and country of origin consultato il 10/12/2007;*
- *Finlandia: Tilastokeskus (Statistics Finland).Si veda: www.stat.fi. I dati del 1996 sono stati estratti dalla tabella "Usual residents (and present in the State on census night) by place of birth, Censimento 1996"; I dati del 2002 sono stati estratti dalla tabella "Usual residents (and present in the State on census night) by place of birth, Censimento 2002; per gli altri anni: database: http://pxweb2.stat.fi/database/StatFin/vrm/muutl/muutl_en.asp, consultato in data 10/12/2007;*
- *Francia: Institut National de la Statistique et des Études Économiques; Censimento della popolazione; anni 1990, 1999 (Étrangers Selon La Nationalité Détaillée); http://www.insee.fr/fr/recensement/nouv_recens/resultats/repartition/chiffres_cles/autres/donnees-socio-demo-etrangers-immigres.xls, consultato il 01/11/2007;*
- *Germania: Statistiches Bundesamt (Federal Statistical Office); Si veda: http://www.statistik-portal.de/Statistik-Portal/en/en_jb01_jahrtab2.asp; http://www.destatis.de/jetspeed/portal/cms/Sites/destatis/SharedContent/Oeffentlich/AI/IC/Publikationen/Jahrbuch/Bevoelkerung,property=file.pdf, consultato in data 10/12/2007;*
- *Grecia: National Statistical Service of Greece, Censimento 2001;*
- *Irlanda: Central Statistics Office, Censimento 1996 e 2002, tab. Usual residents (and present in the State on census night) by place of birth; www.cso.ie, per gli altri anni tabella A.1.4 in SOPEMI 2007(Systeme d'Observation Permanente des Migrations);*
- *Italia: Istat, Censimento 2001;*
- *Lussemburgo: tabella A.1.4 in SOPEMI 2007(Systeme d'Observation Permanente des Migrations);*
- *Norvegia: Statistisk Sentralbyrå (Statistics Norway), http://www.ssb.no/english/yearbook/. Dati al 31 dicembre, consultato in data 10/12/2007;*
- *Paesi Bassi: Statistics Netherlands (Centraal Bureau voor de Statistiek). Si veda: http://statline.cbs.nl/StatWeb/Table.asp?STB=G1&LA=en&DM=SLEN&PA=37325eng&D1=a&D2=0-2,127,133,198,216&D3=0&D4=0&D5=0&D6=a,!0-5&HDR=T&LYR=G4:0,G3:0,G2:0,G5:5, consultato in data 10/12/2007;*
- *Portogallo: tabella A.1.4 in SOPEMI 2007(Systeme d'Observation Permanente des Migrations);*
- *Regno Unito: 1991 e 2001 censimento; si veda http://www.statistics.gov.uk/downloads/theme_compendia/fom2005/08_FOPM_ForeignBorn.pdf, consultato il 10/12/2007. Altri anni: tabella A.1.4 in SOPEMI 2007(Systeme d'Observation Permanente des Migrations);*
- *Spagna: INE (Instituto Nacional de Estadística de España); Censimento 2001;*
- *Svezia: Swedish Income Distribution Survey al 31 dicembre. Statistiska Centralbyrån. Si veda: http://www.scb.se/templates/tableOrChart____26041.asp, consultato il 10/12/2007;*
- *Svizzera: tabella A.1.4 in SOPEMI 2007(Systeme d'Observation Permanente des Migrations).*

Consideriamo la prima delle due tabelle (tab. II.1), che presenta la quota di stranieri sul totale dei residenti. L'ultimo anno per il quale è possibile fare confronti sistematici tra i paesi europei è il 2003. In quest'anno l'Italia risulta in coda a una ipotetica graduatoria tra i paesi europei per numero di stranieri sul totale dei residenti, con valori pari a metà di quelli della Danimarca e a un quarto di quelli della Germania e superiori solo a Portogallo e Finlandia. Ma supponiamo che la crescita sia avvenuta proprio negli ultimi anni. Il dato del 2007 non è, purtroppo, disponibile per molti paesi. Eppure l'Italia, in cui pure il numero di stranieri è cresciuto sensibilmente, resta sempre dietro a tutti i paesi considerati, anche quando si prendano in esame valori più vecchi (quindi senz'altro sottostimati) per gli altri paesi. Nel 2007 l'Italia ha una quota di stranieri inferiore a quella della Germania, del Belgio, della Danimarca della Norvegia (nel 2007), della Svezia (nel 2006), della Francia, del Regno Unito (nel 2005), della Svizzera, del Lussemburgo (nel 2004), dell'Austria, dell'Irlanda (nel 2003).

La tab. III.2 presenta il secondo indicatore prescelto per analizzare la presenza di immigrati nei paesi europei. Per quanto riguarda il nostro paese l'indicatore non mostra di comportarsi in modo difforme dal precedente. D'altronde al censimento del 2001 risultavano in Italia un milione e 334 mila stranieri, 1 milione e 175 mila dei quali nati all'estero (Istat 2005, fig. 1, p. 20). Per altri paesi la situazione è, all'opposto, assai differente. La Francia, per esempio, che aveva solo 3,5 milioni di stranieri nel 2005, ha quasi 5 milioni di stranieri nati all'estero, una differenza probabilmente riconducibile all'elevato numero di naturalizzazioni. L'ispezione di questa tabella mostra una situazione del tutto simile, tuttavia, a quella mostrata dalla tabella precedente, solo con differenze ancora maggiori. Se assumiamo, come effettivamente è, che in Italia il numero di stranieri e quello degli stranieri nati all'estero siano assai vicini (anche se in futuro tenderanno ad allontanarsi progressivamente), non possiamo non osservare come la nostra collocazione sia ancora più lontana da quella degli altri paesi di più antica immigrazione di quanto mostrato dal precedente indicatore. In questo caso l'Italia, infatti si collocherebbe al di sopra della sola Finlandia e – forse – del Portogallo.

In breve nessun dato autorizza a pensare che l'Italia sia ai primi posti per numero di stranieri sul totale dei residenti. Anzi, i dati dicono esattamente l'opposto. Ci dicono che la presenza straniera è fortemente aumentata nel nostro paese, ma che lo stesso fenomeno ha interessato anche gli altri paesi europei, in gran parte dei quali però quella che i demografi definiscono transizione migratoria, era già avvenuta da tempo. In conseguenza di questo "ritardo", l'Italia mantiene un volume di presenza straniera tutto sommato contenuto e di gran lunga inferiore rispetto a quello dei paesi storici di immigrazione. E questo anche se teniamo conto della presenza straniera più recente, fatta da coloro che non hanno ancora potuto prendere la cittadinanza anche nei paesi in cui gli ostacoli alla naturalizzazione sono minori che da noi.

Non si può escludere che le cose possano cambiare in futuro, anche in un futuro prossimo, ma allo stato la situazione è quella descritta.

Va tuttavia fatta anche un'altra osservazione. Se l'Italia ha, oggi, un numero di stranieri ancora di gran lunga inferiore a quello del resto dell'Europa, pur nel contesto di una transizione migratoria assai accelerata, il nostro paese è caratterizzato da una rilevante frattura territoriale che rende il Centro – nord assai diverso dal Sud. Al 1 gennaio 2007 gli stranieri erano il 5% della popolazione residente in Italia. Ma se al sud la quota scendeva all'1,6, nelle regioni del centro nord saliva al 6,8%, una quota meno distante da quella degli altri paesi di immigrazione. In questo caso il Centro-nord Italia sarebbe molto vicino, o supererebbe, la Francia, la Svezia, la Danimarca, l'Irlanda e i Paesi Bassi, per presenza di stranieri. La crescita solo modesta della presenza straniera al sud e quella assai più forte al nord potrebbero rendere, in assenza di fattori che ne cambino la direzione, questa forbice ancora più ampia, avvicinando rapidamente le zone centro-settentrionali ai paesi di più antica immigrazione.

II.2. – La presenza straniera in Italia

In questo capitolo valuteremo la presenza straniera sul territorio italiano. Le rilevazioni che prenderemo in considerazione riguardano la misura degli *stock* e l'analisi delle caratteristiche demografiche-strutturali e sociali della popolazione immigrata. I dati che presenteremo provengono da due fonti principali: la rilevazione dei permessi di soggiorno rilasciati dalla Questura e forniti dal Ministero dell'Interno, che for-

mano la componente regolare e b) la rilevazione sui bilanci demografici annuali degli stranieri iscritti in anagrafe (denominata anche rilevazione del movimento e calcolo della popolazione residente straniera), che registra la componente stabile dell'immigrazione. Una terza fonte, il censimento 2001, verrà utilizzata, insieme alle iscrizioni anagrafiche, per valutare la presenza delle seconde generazioni di immigrati, nati e socializzati in Italia.

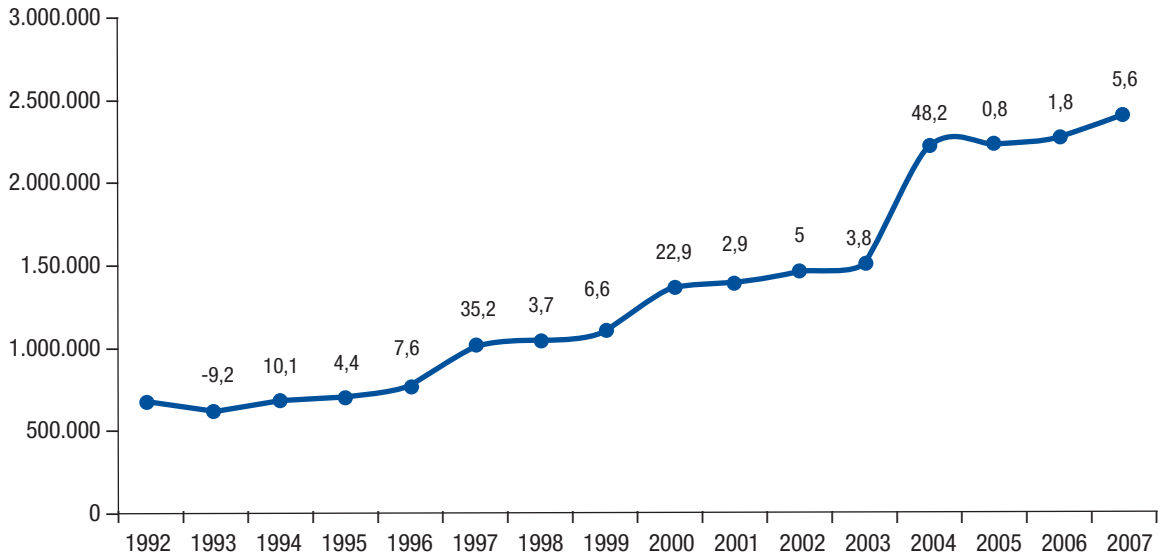
Per quanto riguarda le prime due fonti, è noto che si riferiscono a due diversi universi: in primo luogo, i permessi di soggiorno forniscono una quantificazione incompleta della popolazione straniera regolare dato che i minorenni stranieri non necessitano di un permesso individuale e sono, quindi, il più delle volte, a carico dei genitori. In secondo luogo, il permesso costituisce uno dei documenti essenziali per l'iscrizione nei registri della popolazione residente, che il cittadino straniero non è tuttavia obbligato a richiedere. Inoltre, se la pratica di iscrizione in anagrafe è avviata nell'ultimo periodo dell'anno, lo straniero potrebbe non essere conteggiato tra i residenti a fine anno, mentre lo stesso risulta già presente nello *stock* dei permessi (Istat 2007).

Il numero di permessi di soggiorno validi rappresentano l'entità della presenza straniera regolare nel nostro Paese, ad esclusione, come abbiamo già sottolineato in premessa, della componente dei minori stranieri, che è invece possibile quantificare a partire dalle registrazioni anagrafiche.

La serie di dati sullo *stock* dei permessi di soggiorno è disponibile a partire dal 1992, per cui attraverso questi è possibile delineare l'evoluzione della presenza in Italia e il cambiamento delle sue caratteristiche.

Secondo l'Istat, al 1 gennaio 2007, gli stranieri con un regolare permesso di soggiorno sono 2.414.972, circa 129.000 in più rispetto all'anno precedente. La popolazione straniera risulta quasi quadruplicata rispetto alla situazione registrata quindici anni prima (649.000 permessi al 1° gennaio 1992), che già considerava gli effetti della sanatoria del 1990 in seguito alla quale sono stati concessi oltre 218 mila permessi.

Fig. II.1 Permessi di soggiorno al 1° gennaio dal 1992 al 2007. Variazioni percentuali annue



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Come si nota dalla figura II.1., le variazioni più rilevanti si registrano nella seconda metà degli anni Novanta e nel 2004, per effetto di provvedimenti di regolarizzazione che hanno interessato quasi esclusivamente gli stranieri originari dei Paesi a forte pressione migratoria (Europa centro-orientale, Africa, Asia - ad eccezione di Israele e Giappone - e America centro-meridionale). Ad esempio, tra il 1996 e 1997, ai 108mila permessi concessi agli stranieri entrati nel corso dell'anno si aggiungono ben 231mila permessi rilasciati in base alla legge 489/95, che, al netto del flusso in uscita di 82mila unità, determinano un aumento dello *stock* di stranieri regolarmente presenti di ben 257mila unità.

Le regolarizzazioni determinano anche delle variazioni in senso negativo, quando in occasione del primo rinnovo lo straniero non è in grado di dimostrare la sussistenza dei requisiti che avevano consentito il rilascio del permesso. Ecco spiegato, quindi, il picco nel numero dei permessi di soggiorno scaduti e non rinnovati registrato nel 1993, che è da ricondurre in gran parte allo scadere dei documenti concessi nel 1990 in base alla legge Martelli.

Tab. II.3. Permessi validi al 1 gennaio di ogni anno, rapporto di femminilità, percentuale di permessi per motivi di lavoro, per famiglia, percentuali di giovani 18-34 anni, percentuali di celibi/nubili e coniugati e rapporto di femminilità all'interno della categoria celibi/nubili; Italia 1992-2007

	Totale	donne x 100 uomini	% per lavoro	% per famiglia	18-34 anni	Celibi/Nubili	donne x 100 uomini nubili/celibi	Coniugati	donne x 100 uomini coniugati
1992	648.935	66	65,3	14,2	58,5	52,4	55	40,7	78
1993	589.457	79	60,8	17,7	54,6	50,7	66	43,1	90
1994	649.102	81	61,6	18,2	54,0	49,9	68	44,6	91
1995	677.791	87	59,8	20,0	52,1	48,9	73	46,1	98
1996	729.159	90	59,5	21,4	50,4	47,4	76	47,9	98
1997	986.020	78	66,6	19,1	55,4	50,3	64	46,8	89
1998	1.022.896	81	64,6	21,0	52,7	49,0	66	48,5	93
1999	1.090.820	87	60,6	24,9	50,2	46,9	70	50,4	100
2000	1.340.655	83	61,7	24,9	51,6	48,3	64	49,0	99
2001	1.379.749	85	60,7	26,5	50,2	46,9	64	50,4	102
2002	1.448.392	89	58,1	29,1	48,5	43,6	69	50,3	105
2003	1.503.286	93	55,2	31,8	46,6	42,3	71	51,6	110
2004	2.227.567	93	66,4	24,5	49,6	46,2	71	49,9	111
2005	2.245.548	97	62,9	27,8	47,1	44,5	72	51,8	113
2006	2.286.024	100	62,1	29,8	46,5	42,9	76	53,6	113
2007	2.414.972	102	60,6	31,6	45,2	42,5	76	54,1	116

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Come si nota dalla tabella II.3, nella prima parte della serie storica il ciclo migratorio italiano è rappresentato dalla presenza di giovani, in genere uomini (c'erano infatti 66 straniere ogni 100 stranieri), soli, in cerca di lavoro. La squilibrio tra i sessi è andato progressivamente diminuendo e, a seguito delle regolarizzazioni che hanno fatto registrare un aumento dei ricongiungimenti familiari specialmente tra le nazionalità straniere a netta prevalenza maschile, maschi e femmine hanno raggiunto livelli pari nel 2006, e nel 2007 assistiamo ad una lieve inversione di tendenza con un maggioranza di donne straniere. Tuttavia, come vedremo più avanti, la struttura per sesso è però la risultante di situazioni anche notevolmente differenziate all'interno delle diverse collettività immigrate presenti sul territorio italiano.

In un secondo momento, l'età si alza e si accentua invece la presenza di persone sposate. Anche questo cambiamento è visibile in tabella II.3. La percentuale dei permessi rilasciati non più per lavoro, ma per ricongiungimento familiare è molto cresciuta in Italia negli ultimi 15 anni, raddoppiando di fatto dal 1992 al 2007. Ciò è comprovato anche dalla percentuale di permessi di soggiorno rilasciati a stranieri coniugati, che nel 2007 cresce, rispetto al 1992, di quasi 11 punti percentuali. In questo gruppo di stranieri notiamo che le donne, rispetto agli uomini, rappresentano la quota maggioritaria.

Dall'analisi dei dati dell'ultimo decennio sembra, quindi, evincere che ad ogni aumento del contingente di popolazione immigrata determinato dalle regolarizzazioni si accompagna un aumento dei ricongiungimenti familiari negli anni immediatamente successivi. Tuttavia, questo effetto non è l'unica causa dell'aumento dei ricongiungimenti familiari: infatti, a questo va comunque sommarsi la graduale tendenza alla stabilizzazione e alla "familiarizzazione" delle presenze immigrate, in modo particolare in alcuni sistemi migratori entrati in una nuova fase della loro evoluzione.

In questo senso, un altro indicatore del processo di consolidamento e di stabilizzazione del fenomeno è rintracciabile nella crescente incidenza delle donne all'interno di flussi nazionali che originariamente

presentavano una composizione demografica pressoché esclusivamente maschile, e, viceversa, l'aumento di uomini in comunità a tradizionale prevalenza femminile (richiamati dalle donne straniere che stanno occupando spazi sempre più considerevoli nel mercato del lavoro legale).

Tuttavia, come vedremo tra breve, l'andamento totale del rapporto tra presenze maschili e presenze femminili è ancora la risultante ultima del fatto che alcuni flussi migratori sono composti principalmente da donne (in parte coniugate, in parte nubili) così come in altri flussi prevalgono ampiamente i maschi (sia celibi, sia coniugati). Si tratta di flussi diversi per provenienza, modalità di ingresso, caratteristiche dell'inserimento e quant'altro.

Tab. II.4. Permessi di soggiorno per provincia al 1° gennaio degli anni 2004- 2007. Variazione percentuale e composizione percentuale al 1° gennaio 2007

	1.1.2004	1.1.2007	Variazione percentuale 2007/2004	Composizione percentuale al 1.1.2006
ITALIA	**2.227.567**	**2.414.972**	**8,4**	**100,0**
Nord-ovest	746.146	846.556	13,5	35,1
Nord-est	550.095	675.734	22,9	28,0
Centro	618.645	606.133	-2,0	25,1
Sud	232.205	208.578	-10,2	8,6
Isole	80.476	77.971	-3,1	3,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

La lieve crescita dei permessi di soggiorno validi che si riscontra negli anni successivi alla regolarizzazione non è omogenea a livello territoriale (tabella II.4). Il numero di permessi al 1° gennaio 2007 risulta infatti inferiore, rispetto al 2004, nel Centro (-2,0%) e nelle Isole (-3,2%), ma soprattutto nel Sud (-10,2%); viceversa nelle regioni settentrionali i titolari di permesso di soggiorno aumentano notevolmente sia nel Nord-Ovest (+13,5%), sia nel Nord-est (+22,9%). Questo dato non sorprende visti i differenziali nei livelli di sviluppo economico e nei tassi di occupazione che distinguono nettamente le due grandi aree del Paese.

II.3. – I motivi della presenza

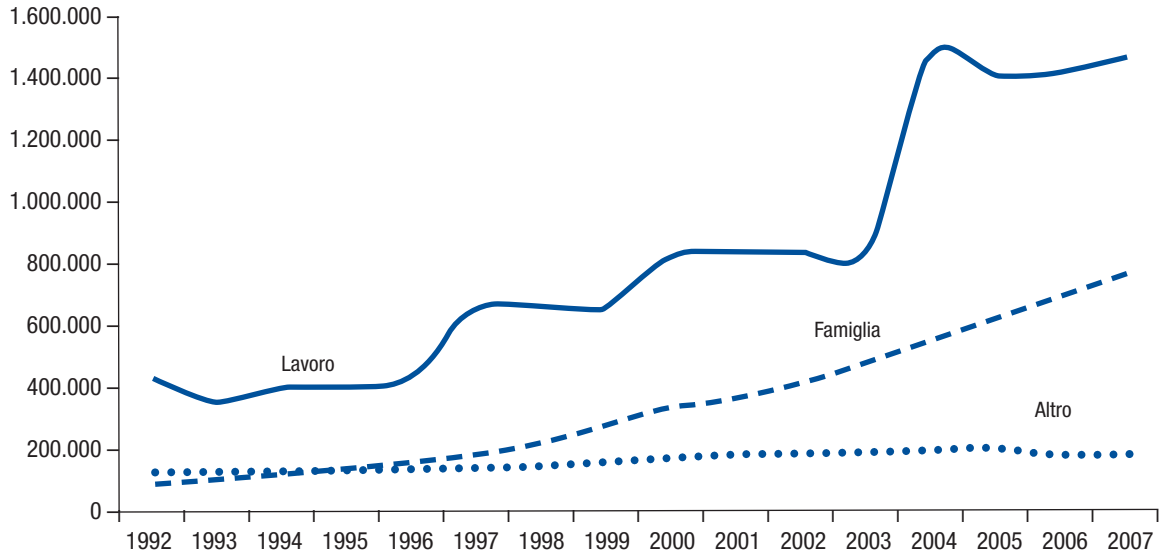
I permessi di soggiorno rappresentano una preziosa fonte informativa, non solo per comprendere l'evoluzione temporale dei flussi, ma anche per spiegare la genesi del progetto migratorio individuale e/o familiare, prendendo in considerazione i motivi della concessione del permesso di soggiorno.

Attraverso l'analisi temporale di questa preziosa informazione, vediamo che il motivo determinante è il lavoro. Tuttavia, come abbiamo messo in luce precedentemente, sono quelli per motivi familiari che hanno determinato l'aumento della popolazione immigrata.

Dal 1992 al 2007 gli stranieri presenti in Italia per motivi di famiglia fanno registrare una crescita costante. Negli ultimi quindici anni, infatti, il peso relativo di tale componente sul totale delle presenze con permesso di soggiorno è più che raddoppiato (dal 14,2% al 31,6%), a testimonianza dell'importanza assunta da tali ingressi sul totale dell'immigrazione (figura II.2 e tabella II.3).

Ciononostante, al 1° gennaio 2007 gli immigrati titolari di un permesso di soggiorno per lavoro sono la grande maggioranza, il 60,6% del totale, e negli anni l'apporto di questo tipo di permessi è rimasto sostanzialmente uguale.

Fig. II.2 Permessi di soggiorno per motivo della presenza al 1° gennaio. Anni 1992-2007



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Tab. II.5. Permessi di soggiorno per motivo della presenza e sesso, al 1° gennaio. Anni 1992-2007

	Totale Maschi	Totale Femmine	% M per lavoro	% F per lavoro	% M per famiglia	% F per famiglia	% M per altro	% F per altro
1992	389.885	259.050	78,3	45,9	4,2	29,3	17,6	24,9
1993	329.969	259.488	76,1	41,4	5,5	33,1	18,4	25,5
1994	359.318	289.784	77,2	42,3	5,6	33,8	17,2	23,9
1995	362.824	314.967	76,0	41,2	6,6	35,5	17,5	23,3
1996	384.620	344.539	76,1	41,0	7,4	37,1	16,5	21,9
1997	554.318	431.702	81,6	47,4	6,6	35,1	11,9	17,5
1998	564.283	458.613	80,3	45,1	7,5	37,6	12,2	17,3
1999	582.568	508.252	77,5	41,1	9,6	42,5	12,9	16,4
2000	732.669	607.986	78,5	41,5	9,8	43,1	11,7	15,4
2001	745.836	633.913	78,2	40,1	10,4	45,5	11,3	14,4
2002	764.930	683.462	76,5	37,4	11,9	48,4	11,6	14,2
2003	777.076	726.210	74,4	34,6	13,4	51,5	12,2	13,9
2004	1.151.487	1.076.080	81,1	50,7	10,5	39,5	8,5	9,8
2005	1.141.731	1.103.817	78,8	46,5	12,3	43,8	8,9	9,7
2006	1.144.884	1.141.140	78,9	45,2	13,6	46,1	7,5	8,7
2007	1.198.452	1.216.520	77,8	43,6	14,6	48,4	7,6	8,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Il fenomeno dei ricongiungimenti familiari ha come protagonista la componente femminile dell'immigrazione: il 48,3% delle donne presenti in Italia nel 2007 sono titolari di un permesso di soggiorno per motivi di famiglia. La componente maschile fa invece registrare una proporzione di tali permessi decisamente più bassa, sebbene negli ultimi anni si registra una crescita (dal 4,2% nel 1992 al 14,6% nel 2007).

Questa componente femminile che arriva in Italia per ricongiungersi alla propria famiglia, raggiunge il suo massimo nella zona nord-est, dove nel 2007 più della metà dei permessi di soggiorno concessi a donne straniere è per motivi di famiglia (53,5%).

Rispetto ai permessi di soggiorno per motivi di lavoro, sono di rilievo le differenze di genere (nel 2007, la quota di permessi per lavoro tra i maschi è il 77,8%, tra le femmine il 43,6%) e, come vedremo tra poco, per collettività immigrata) (tab. II.5).

Prendendo in considerazione i primi quindici paesi per numero di permessi di soggiorno concessi al 1° gennaio 2007, si osserva che la comunità albanese è caratterizzata da una forte presenza di permessi per motivi di famiglia, più dei due quinti sul totale dei permessi di soggiorno (tab. II.6). Mentre Marocco, Tunisia, India e Serbia-Montenegro a circa un terzo.

Si nota, inoltre, che vi sono delle nazionalità in cui la richiesta di permessi per motivi di lavoro risulta piuttosto consistente: ci riferiamo a Senegal, Ucraina, Filippine e Ecuador con più di 7 permessi per lavoro su 10.

Le donne magrebine, insieme a quelle albanesi, sono maggiormente caratterizzate da permessi per motivi di famiglia. In particolare, questi rappresentano il 92,4% tra le donne egiziane, l'83,2% tra le tunisine, il 75,8% tra le marocchine e il 73,1% tra le albanesi. Questi alti valori percentuali esprimono una tendenza alla stabilizzazione della presenza in Italia da parte di queste comunità oramai caratterizzate da uno stadio maturo del loro processo migratorio.

Tab. II.6. Primi quindici paesi per numero di permessi concessi al 1° gennaio 2007. Motivo della presenza secondo la nazionalità e sesso

	Lavoro	Famiglia	Altro	Totale	% M lavoro	% M famiglia	% M altro	% F lavoro	% F famiglia	% F altro
Albania	52,4	42,5	5,1	282.650	78,5	16,9	4,6	18,5	75,8	5,7
Romania	68,5	28,1	3,4	278.582	85,5	12,0	2,5	54,1	41,7	4,2
Marocco	63,3	34,8	1,9	258.571	85,8	12,3	1,9	25,0	73,1	1,8
Cina,Rep.Popolare	69,3	27,7	3,0	122.364	79,9	17,7	2,4	57,3	38,9	3,8
Ucraina	78,8	18,4	2,7	118.524	72,6	22,2	5,2	80,1	17,7	2,2
Polonia	69,4	24,1	6,4	78.930	79,5	12,1	8,3	65,4	28,9	5,7
Filippine	77,1	16,5	6,5	76.413	77,5	18,8	3,7	76,8	15,0	8,2
Tunisia	65,9	32,4	1,7	64.870	86,5	11,8	1,6	15,1	83,2	1,7
India	55,2	34,0	10,8	57.122	82,8	11,7	5,5	10,4	70,1	19,5
Serbia e Montenegro*	51,7	35,3	13,0	55.701	70,4	13,8	15,8	26,4	64,3	9,3
Perù	69,0	26,5	4,5	52.133	69,9	26,2	3,8	68,5	26,7	4,8
Moldova	71,3	24,9	3,8	50.308	73,7	22,8	3,5	70,2	25,9	3,9
Ecuador	73,9	22,5	3,6	50.274	75,0	21,0	4,0	73,3	23,3	3,4
Senegal	85,5	13,4	1,1	49.805	94,4	5,0	0,7	29,9	66,5	3,6
Egitto	71,4	26,8	1,8	49.552	89,6	8,7	1,7	5,7	92,4	1,9
Totale	**60,6**	**31,6**	**7,8**	**414.972**	**77,8**	**14,6**	**7,6**	**43,6**	**48,4**	**8,0**

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

** Dal 3/6/2006 il Montenegro è divenuto Stato autonomo; tuttavia, le informazioni disponibili ancora non consentono di distinguere gli individui di cittadinanza serba da quelli montenegrini.*

La proporzione più bassa di permessi di soggiorno per motivi di famiglia tra le donne immigrate, è invece quella relativa alle comunità filippina e ucraina, rispettivamente il 15% e il 17,7%.

Tra i maschi il peso dei permessi di lavoro varia da valori superiori o comunque prossimi al 90%, nel caso di senegalesi, egiziani, tunisini, marocchini, a valori intorno al 70% per peruviani e serbo-montenegrini. Tra le femmine notiamo due situazioni opposte tra loro: in un caso, si osserva una partecipazione lavorativa molto elevata tra Ucraine, Filippine ed Ecuadoriane (rispettivamente, l'80,1%, il 78,8% e il 73,3%); nell'altro, i permessi di lavoro sono sostanzialmente marginali, come tra le Egiziane (5,7%) e le Indiane (10,4%).

II.4. – Le caratteristiche della presenza straniera

I dati anagrafici forniscono indicazioni sulla presenza immigrata che ha raggiunto un primo stadio di inserimento nel tessuto sociale urbano.

Secondo l'Istat, al 1 gennaio 2007 sono quasi 3 milioni gli stranieri regolarmente residenti. Rispetto all'anno precedente si registra un incremento di quasi 270 mila persone. I dati in valore assoluto non dicono molto ma possono tornare utili per cogliere l'andamento del fenomeno negli ultimi anni.

Tab. II.7. Popolazione straniera residente per ripartizione geografica e classi di età al 1° gennaio 2007. Composizione percentuale per classi di età, età media e incidenza percentuale della popolazione straniera sulla popolazione totale

	Stranieri residenti	Composizione % per classi di età				Età media	Incidenza % della popolazione straniera sulla popolazione totale				
		0-17	18-39	40-64	65+		0-17	18-39	40-64	65+	Totale
Nord-ovest	106.7218	23,6	49,7	24,7	1,9	29,8	10,3	12,1	4,8	0,6	6,8
Nord-est	802.239	23,9	50,0	24,3	1,7	29,5	10,7	12,6	5,0	0,6	7,2
Centro	727.690	21,5	48,7	27,2	2,6	31,3	8,5	10,8	5,0	0,8	6,3
Sud	244.088	18,4	48,6	30,3	2,6	32,6	1,6	2,7	1,6	0,3	1,7
Isole	976.87	21,1	45,5	30,4	2,9	32,1	1,7	2,2	1,4	0,2	1,5
ITALIA	2.938.922	22,7	49,3	25,9	2,1	30,4	6,6	8,4	3,8	0,5	5,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Tab. II.8. Popolazione straniera residente per classi di età al 1° gennaio 2003, 2004, 2005, 2006 e 2007 – Italia. Variazione percentuale sull'anno precedente

Popolazione straniera residente per classi di età	2003	2004	2005	2006	2007
0-17 anni	353.546	413.293	503.034	587.513	666.293
18-39 anni	805.635	1.060.886	1.263.217	1.356.182	1.449.770
40-64 anni	347.651	470.546	585.797	670.940	760.913
65 anni e più	42.541	45.434	50.109	55.879	61.946
Totale	**1.549.373**	**1.990.159**	**2.402.157**	**2.670.514**	**2.938.922**
Variazione % sull'anno precedente					
0-17 anni	-	16,9	21,7	16,8	13,4
18-39 anni	-	31,7	19,1	7,4	6,9
40-64 anni	-	35,4	24,5	14,5	13,4
65 anni e più	-	6,8	10,3	11,5	10,9
Totale	**28,4**	**20,7**	**11,2**	**10,1**	

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Le percentuali di presenze straniere in rapporto alla popolazione locale, consentono di stabilire un confronto tra le incidenze del fenomeno rilevate nei diversi anni a disposizione. Similmente ad altri Paesi europei in cui l'immigrazione ha radici più lontane nel tempo in Italia, gli stranieri iniziano da qualche anno a costituire quote rilevanti sul totale della popolazione, specialmente in alcune aree del paese: al 1° gennaio 2007 registriamo, infatti, un'incidenza del 5% di residenti stranieri sul totale della popolazione italiana. Nel 2003 tale incidenza era del 2,7%.

La struttura dell'età della popolazione straniera rileva che tra di essi prevalgono i minori e le persone in età attiva e riproduttiva. L'età media è di 30,4 anni, inferiore a quella composta dalla popolazione residente nel complesso, (42,3 anni). Quasi un quarto di stranieri residenti in Italia è minorenne, indicatore di come l'immigrazione in Italia stia assumendo un carattere sempre più stabile e radicato sul territorio na-

zionale. Inoltre, un cittadino straniero su due ha un'età compresa tra i 18 e i 39 anni, contro il 29,2% della popolazione totale nella stessa classe di età.

Rispetto alla composizione percentuale degli stranieri per classi di età nelle diverse ripartizioni territoriali, notiamo che al nord la percentuale di minorenni si allinea al dato nazionale, mentre al sud e nelle isole il dato è leggermente inferiore, rispettivamente, il 18% e il 21%.

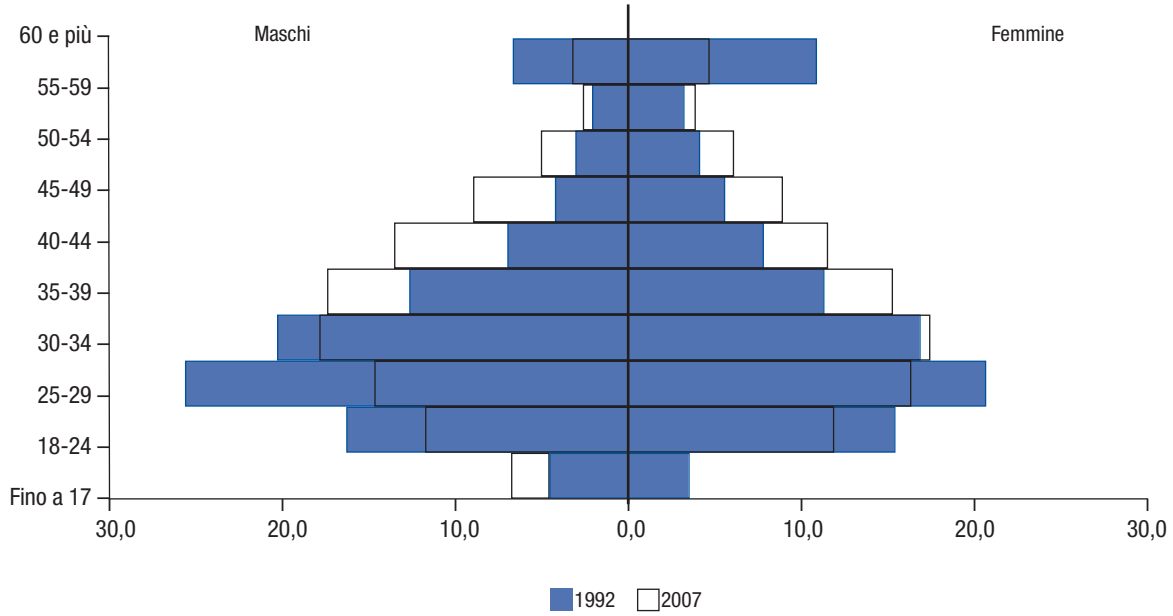
Al sud e nelle isole, inoltre, si presenta ben più significativa la fascia d'età degli over quarantenni: circa un terzo di stranieri, a differenza del nord, dove tale classe di età non supera il 26% di residenti.

L'incidenza percentuale degli stranieri sul totale dei residenti risulta più elevata nelle classi più giovani: al 1° gennaio 2007, a fronte di una media generale del 5%, si registra, infatti, un'incidenza di stranieri del 6,6% tra i minorenni e dell'8,4% per la classe di età 18-39 anni. Per converso, tra i 40 e i 64 anni l'incidenza è soltanto del 3,8%, e per gli anziani è ancora più modesta: lo 0,5% (tab. II.7).

Nelle zone settentrionali, la popolazione straniera costituisce una parte rilevante della popolazione in età da lavoro. Nel Nord-ovest e nel Nord-est tra gli individui di età compresa tra i 18 ed i 39 anni, l'incidenza percentuale di stranieri sulla popolazione totale è quasi doppia (12,1% e 12,6%) rispetto a quella che si osserva considerando tutte le classi di età, esclusa la componente minorile (tab. II.7).

Nonostante l'età piuttosto giovane degli immigrati residenti in Italia, rispetto agli anni precedenti, notiamo una flessione proprio in corrispondenza della classe dei giovani adulti stranieri. Infatti al 1° gennaio 2007, la variazione sull'anno precedente è appena del 6,9%, mentre la popolazione straniera nelle altre classi di età cresce in modo più evidente. È questo un indicatore di graduale invecchiamento della popolazione straniera? La variazione percentuale degli over quarantenni, infatti, è in media del 12%. Prendendo in considerazione i permessi di soggiorno che sono disponibili a partire dal 1992 è possibile notare che, in effetti, la popolazione straniera sembra concentrarsi maggiormente nella classi d'età più mature, rispetto a 15 anni fa, specialmente per gli stranieri maschi (Fig. II.3).

Fig. II.3. Permessi di soggiorno 1992 e 2007. Piramide dell'età secondo il genere. Valori percentuale



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Infatti, dai dati sui permessi di soggiorno si osserva che sia la componente femminile sia quella maschile si sono rinforzate nelle classi di età sopra ai 40 anni.

Nel 1992 gli stranieri immigrati tra i 18 e i 29 anni erano circa il 42% sul totale della componente maschile, mentre al 2007 si osserva una diminuzione di circa 15 punti percentuali; mentre la differenza tra i due anni all'interno della componente femminile è meno accentuata (circa 8 punti percentuali). Di converso, nell'ultimo anno notiamo tra i maschi un aumento di circa 10 punti percentuali per gli stranieri im-

migrati ultra quarantenni rispetto alla situazione registrata nel 1992; mentre per le donne tale differenza si assesta a soli 3 punti percentuali.

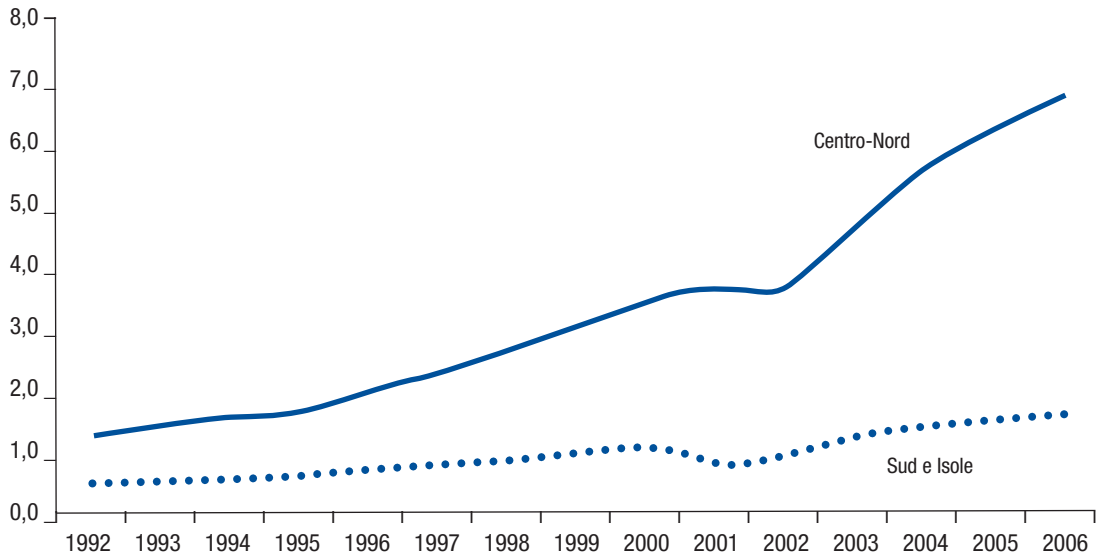
II.5. – Differenze territoriali tra i residenti stranieri

È da tempo noto che la distribuzione territoriale della presenza straniera è molto lontana dall'essere uniforme.

Secondo l'Istat al 1° gennaio 2007 più dell'88% della popolazione straniera risiede al Centro-nord, ben un quarto in Lombardia. Seguono, poi, Veneto, Lazio ed Emilia-Romagna.

Come abbiamo notato precedentemente, la quota di stranieri sul totale della popolazione nelle regioni Centro-settentrionali è molto più elevata che in quelle meridionali. Inoltre, mentre la popolazione straniera cresce molto rapidamente al nord, essa cresce solo lentamente al sud. Nel 1992 la quota di popolazione straniera al nord era di 2,6 volte maggiore di quella al sud. Oggi lo è del 4,3 (fig. II.4).

Fig. II.4. Cittadini stranieri sul totale dei residenti; valori percentuali; Italia, 1992-2007



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Il divario tra le due zone del nostro paese è fortemente cresciuto. In parte tali differenze dipendono dall'operare di processi di mobilità interna degli stranieri. Tuttavia sempre più sembra delinearsi un cambiamento nella destinazione di molti sistemi migratori, che non fanno più del sud la prima testa di ponte per ulteriori trasferimenti interni, ma che si dirigono sempre più direttamente al nord. In conseguenza di questo cambiamento, la geografia della presenza straniera nel nostro paese sta cambiando radicalmente. Di fatto la presenza straniera nelle regioni meridionali del paese è ormai trascurabile, se si escludono alcune grandi città, mentre il nord ha una presenza straniera che tende ad avvicinarsi rapidamente a quella dei grandi paesi di immigrazione.

Passando ora alla distribuzione degli stranieri per regione di residenza, notiamo che al 1° gennaio 2007, rispetto al 2003, la percentuale di stranieri sul totale dei residenti è aumentata in modo rilevante in Campania, Piemonte, Umbria, Abruzzo e Lazio, specialmente in riferimento alla media italiana (+89,7%). Di converso, notiamo una crescita più lieve della porzione di stranieri residenti in Puglia, Sicilia, Sardegna e Friuli Venezia Giulia, che registrano nel 2007 una variazione percentuale in relazione al 2003, rispettivamente del 46,0%, 53,7%, 66,4% e 66,6% (tab. II.9).

Con riferimento al solo 2007 le regioni in cui si osserva un'alta incidenza di stranieri residenti sulla popolazione totale sono Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Umbria con un'incidenza straniera di più del 7%. Di converso, le regioni in cui la presenza straniera è irrisoria sono quelle della zona meridionale e insulare (in media l'1,6%) (tab. II.9).

Tab. II.9. Cittadini stranieri residenti per provincia, al 1° gennaio - Anni 2003-2007 (numero e percentuale sul totale della popolazione residente nella provincia e variazione percentuale 2003-07)

	2003		2007		Variazione % 2003-07
	numero	%	numero	%	
Lombardia	378.507	4,2	728.647	7,6	92,5
Emilia-Romagna	163.838	4,1	317.888	7,5	94,0
Veneto	183.852	4,0	350.215	7,3	90,5
Umbria	32.362	3,9	63.861	7,3	97,3
Trentino-Alto Adige	35.794	3,8	61.674	6,2	72,3
Marche	54.660	3,7	99.285	6,5	81,6
Friuli Venezia Giulia	43.498	3,7	72.462	6,0	66,6
Toscana	127.298	3,6	234.398	6,4	84,1
Lazio	167.480	3,3	330.146	6,0	97,1
Piemonte	127.563	3,0	252.302	5,8	97,8
Liguria	41.920	2,7	80.735	5,0	92,6
Valle d'Aosta	2.949	2,4	5.534	4,4	87,7
Abruzzo	24.348	1,9	48.018	3,7	97,2
Sicilia	50.890	1,0	78.242	1,6	53,7
Calabria	18.374	0,9	35.216	1,8	91,7
Puglia	35.092	0,9	51.242	1,3	46,0
Molise	2.500	0,8	4.834	1,5	93,4
Campania	43.202	0,8	98.052	1,7	127,0
Sardegna	11.686	0,7	19.445	1,2	66,4
Basilicata	3.560	0,6	6.726	1,1	88,9
ITALIA	**1.549.373**	**2,7**	**2.938.922**	**5,0**	**89,7**
Nord-Ovest	550.939	3,7	1.067.218	6,8	93,7
Nord-Est	426.982	4,0	802.239	7,2	87,9
Centro	381.800	3,5	727.690	6,3	90,6
Sud	127.076	0,9	244.088	1,7	92,1
Isole	62.576	0,9	97.687	1,5	56,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Tab. II.10. Cittadini stranieri residenti per provincia, al 1° gennaio 2007. Numero e percentuale sul totale della popolazione residente

	Numero	%	Città	Numero	%	Città	Numero	%	Città	Numero	%
Torino	129.533	5,8	Venezia	44.996	5,4	Grosseto	11.708	5,3	Catanzaro	6.805	1,9
Vercelli	9.431	5,3	Padova	58.498	6,5	Perugia	50.824	7,9	Reggio Calabria	13.056	2,3
Novara	21.485	6,0	Rovigo	10.746	4,4	Terni	13.037	5,7	Trapani	6.667	1,5
Cuneo	35.547	6,2	Udine	26.680	5,0	Viterbo	15.433	5,1	Palermo	18.717	1,5
Asti	14.872	6,9	Gorizia	7.451	5,3	Rieti	6.531	4,2	Messina	13.363	2,0
Alessandria	26.693	6,2	Trieste	13.436	5,7	Roma	278.540	6,9	Agrigento	5.007	1,1
Aosta	5.534	4,4	Piacenza	24.357	8,8	Latina	16.977	3,2	Caltanissetta	2.497	0,9
Imperia	13.198	6,1	Parma	33.950	8,1	Frosinone	12.665	2,6	Enna	1.222	0,7
Savona	13.850	4,9	Reggio Emilia	46.722	9,3	Caserta	20.425	2,3	Catania	13.108	1,2
Genova	44.322	5,0	Modena	59.944	8,9	Benevento	3.066	1,1	Ragusa	12.156	3,9
La Spezia	9.365	4,3	Bologna	65.785	6,9	Napoli	47.577	1,5	Siracusa	5.505	1,4
Varese	50.376	5,9	Ferrara	15.516	4,4	Avellino	7.129	1,6	Sassari	3.463	1,0
Como	32.381	5,7	Ravenna	26.099	7,0	Salerno	19.855	1,8	Nuoro	1.397	0,9
Sondrio	5.269	2,9	Forlì-Cesena	25.757	6,8	L'Aquila	14.099	4,6	Cagliari	7.323	1,3
Milano	317.536	8,2	Pesaro e Urbino	24.148	6,5	Teramo	14.775	4,9	Pordenone	24.895	8,2
Bergamo	78.165	7,5	Ancona	29.509	6,3	Pescara	8.501	2,7	Isernia	1.476	1,7
Brescia	120.845	10,1	Macerata	25.004	7,9	Chieti	10.643	2,7	Oristano	1.270	0,8
Pavia	30.187	5,8	Ascoli Piceno	20.624	5,4	Campobasso	3.358	1,5	Biella	8.321	4,5
Cremona	24.868	7,1	Massa Carrara	7.961	4,0	Foggia	9.860	1,4	Lecco	18.142	5,5
Mantova	35.167	8,8	Lucca	16.830	4,4	Bari	23.041	1,4	Lodi	15.711	7,3
Bolzano-Bozen	28.394	5,8	Pistoia	17.575	6,2	Taranto	4.244	0,7	Rimini	19.758	6,7
Trento	33.280	6,6	Firenze	75.621	7,8	Brindisi	4.180	1,0	Prato	26.120	10,7
Verona	72.459	8,2	Livorno	13.990	4,2	Lecce	9.917	1,2	Crotone	3.110	1,8
Vicenza	75.630	9,0	Pisa	22.015	5,5	Potenza	3.253	0,8	Vibo Valentia	2.994	1,8
Belluno	9.939	4,7	Arezzo	24.048	7,1	Matera	3.473	1,7	Verb-Cus-Ossola	6.420	4,0
Treviso	77.947	9,1	Siena	18.530	7,0	Cosenza	9.251	1,3			

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Come si osserva in tabella II.10, la situazione all'interno di ogni singola provincia risulta piuttosto diversificata: Prato e Brescia presentano un'incidenza straniera di circa il 10% e molte altre province registrano una presenza straniera più alta della media italiana che, come ricordiamo, al 1° gennaio 2007 è del 5%. Ad esempio, le province del Veneto, presentano una popolazione straniera in media del 7%, con picchi del 9,1% e del 9,0%, rispettivamente, nelle province di Treviso e Vicenza. Nelle province meridionali assistiamo, invece, ad un'incidenza più esigua di stranieri residenti; Ciononostante, si segnala la situazione delle province di Teramo, L'Aquila e Ragusa, in cui l'incidenza media degli stranieri si assesta al 4,5%, dato comunque inferiore alla media nazionale.

II.6. – Le principali cittadinanze: uno sguardo d'insieme

Finora si è parlato di popolazione come si trattasse di un aggregato omogeneo per origine e caratteristiche. Ovviamente così non è. In generale, i flussi migratori diretti verso il nostro paese non solo sono cambiati rispetto al volume ma anche nella loro composizione interna in base alle diverse comunità che compongono l'immigrazione nel nostro paese.

La compresenza di diverse origini e di diversi tempi nelle immigrazioni italiane, è ben visibile dal cambiamento continuo delle dimensioni delle diverse provenienze nazionali mostrato dalla tabella II.11. Ma oltre al cambiamento delle nazionalità, appare dalla tabella anche un processo di lenta strutturazione dei sistemi migratori.

È piuttosto indubitabile che si sia andato via via riducendo il livello di "frammentazione" della popolazione immigrata, dal momento che cresce il grado di concentrazione nazionale degli stranieri. Nel 1970 le prime dieci nazionalità costituivano il 13% del totale degli stranieri presenti, una quota che saliva al 19% dieci anni dopo, al 40% nel 1990, al 50% nel 2000, a quasi il 58% oggi.

Sebbene, quindi, si dice spesso che l'Italia è un paese dove centinaia di nazionalità sono rappresentate nei flussi migratori, questo è sicuramente vero, tuttavia questo non vuol dire che i sistemi migratori siano destrutturati, né che l'immigrazione dall'estero non abbia una sua selettività. Al contrario, si assiste negli ultimi decenni a un processo di strutturazione e di consolidamento selettivo di alcuni flussi, e alla scomparsa di altri. Nel 1970 un osservatore avrebbe facilmente predetto la presenza di una forte comunità iraniana negli anni successivi. Anche se alcuni iraniani sono ancora presenti in Italia, si sarebbe senz'altro sbagliato. In sintesi, quello che appariva come un fenomeno unitario, può essere invece meglio esaminato come un arcipelago formato da isole solo in parziale contatto le une con le altre.

Inoltre, dai dati sui permessi di soggiorno notiamo che, nel 1992, la presenza straniera era caratterizzata da un numero consistente di cittadini comunitari: tedeschi, britannici e francesi figuravano tra i 10 gruppi nazionali più numerosi, mentre al 1° gennaio 2007 non sono più nei primi posti della graduatoria.

Si nota, altresì, il progressivo prevalere delle migrazioni est-ovest su quelle nord-sud. La percentuale di marocchini, di tunisini e dei filippini risulta diminuita, rispetto ad altre comunità, nel corso degli ultimi anni, sebbene siano comunità cresciute numericamente; viceversa, è aumentata sensibilmente la quota percentuale degli albanesi – i cui flussi di ingresso verso l'Italia hanno assunto proporzioni consistenti proprio a partire dalla prima metà degli anni '90 – e dei cinesi.

A partire dalla seconda metà degli anni '90 hanno iniziato a guadagnare posizioni anche i rumeni che al 1° gennaio 2007, grazie anche all'ingresso nella comunità europea, sono una delle comunità più numerose (278 mila permessi), subito dopo della comunità albanese (280 mila) e prima di quella marocchina (258 mila).

Grazie al consolidamento di queste comunità è oggi meno accentuato una delle caratteristiche peculiari dei sistema migratorio italiano, rappresentato da una notevole dispersione delle cittadinanze degli stranieri immigrati.

Tab. II.11. Graduatoria dei primi dieci paesi per numero di permessi di soggiorno (solo PVS); totale dei permessi al 1° gennaio; percentuale delle prime dieci nazionalità sul totale dei permessi; 1971-2005

1971			1981			1991			2001			2007		
Jugoslavia	6.460	4,5	Iran	8.399	4,2	Marocco	63.809	11,6	Marocco	162.254	11,8	Albania	282.650	11,7
Argentina	2.068	1,4	Jugoslavia	6.472	3,3	Tunisia	31.881	5,8	Albania	146.321	10,6	Romania	278.582	11,5
Iran	1.752	1,2	Filippine	4.107	2,1	Filippine	26.166	4,8	Romania	69.999	5,1	Marocco	258.571	10,7
Polonia	1.504	1,0	Etiopia	4.048	2,0	Jugoslavia	22.335	4,1	Filippine	65.073	4,7	Cina,Rep.Pop.	122.364	5,1
Venezuela	1.477	1,0	Egitto	3.139	1,6	Senegal	21.073	3,8	Cina	60.143	4,4	Ucraina	118.524	4,9
Brasile	1.406	1,0	India	2.535	1,3	Egitto	14.183	2,6	Tunisia	45.972	3,3	Polonia	78.930	3,3
India	1.057	0,7	Giordania	2.411	1,2	Cina	12.998	2,4	Jugoslavia	40.151	2,9	Filippine	76.413	3,2
Siria	975	0,7	Capo Verde	2.168	1,1	Polonia	10.933	2,0	Senegal	39.170	2,8	Tunisia	64.870	2,7
Turchia	930	0,6	Libia	2.080	1,0	Brasile	9.364	1,7	Sri Lanka	33.789	2,4	India	57.122	2,4
Libia	860	0,6	Argentina	2.018	1,0	Sri Lanka	8.747	1,6	Egitto	32.381	2,3	Serbia–Mont.*	55.701	2,3
% prime 10		**12,9**	**% prime 10**		**18,8**	**% prime 10**		**40,4**	**% prime 10**		**50,3**	**% prime 10**		**57,7**
Tutte	**143.838**	**100**	**Tutte**	**198.483**	**100**	**Tutte**	**548.193**	**100**	**Tutte**	**1.379.749**	**100**	**Tutte**	**2.414.972**	**100**

Fonte: Elaborazione su dati Ministero degli Interni. Permessi al 31 dicembre di ogni anno; 1970-1979: permessi di validità superiore ai tre mesi al lordo degli scaduti; 1980-1990: permessi di validità superiore a un mese al netto degli scaduti da oltre due mesi; 1999: permessi di validità superiore a un mese al netto degli scaduti.

** Dal 3/6/2006 il Montenegro è divenuto Stato autonomo; tuttavia, le informazioni disponibili ancora non consentono di distinguere gli individui di cittadinanza serba da quelli montenegrini.*

Tab. II.12. Graduatoria dei primi dieci paesi per numero di permessi di soggiorno. Percentuale di donne sul totale dei permessi al 1 gennaio per nazionalità; 1992-2007

1992			1996			2000			2004			2007		
Paesi	**MF**	**%F**	**Paesi**	**MF**	**%F**	**Paesi**	**MF**	**%F**	**Paesi**	**MF**	**%F**	**Paesi**	**MF**	**%F**
Marocco	83.292	9,8	Marocco	81.247	21,7	Marocco	155.864	27,7	Romania	244.377	49,4	Albania	282.650	43,5
Tunisia	41.547	9,0	USA	44.830	66,8	Albania	133.018	34	Albania	240.421	38,5	Romania	278.582	54,1
USA	41.523	65,3	Filippine	36.007	69,9	Filippine	67.386	66,2	Marocco	231.044	31,1	Marocco	258.571	37,0
Filippine	36.316	67,2	Jugoslavia (Serbia-M)	33.905	36,3	Romania	61.212	48,9	Ucraina	117.161	84,6	Cina,Rep.Popolare	122.364	47,1
Germania	26.377	58,2	Tunisia	30.666	16,9	Cina	56.660	45,1	Cina,Rep.Pop.	104.952	44,6	Ucraina	118.524	83,2
Jugoslavia (Serbia-M)	25.848	37	Germania	30.235	58,7	USA	47.855	66,5	Filippine	76.099	63,3	Polonia	78.930	71,6
Albania	24.886	14,1	Albania	30.183	32,7	Tunisia	46.773	22,1	Polonia	64.912	75,2	Filippine	76.413	61,8
Senegal	24.194	2,9	Francia	21.006	61,6	Jugoslavia (Serbia-M)	41.234	41,4	Tunisia	62.651	24,4	Tunisia	64.870	28,8
Egitto	18.473	14,2	Senegal	20.816	5,6	Senegal	40.890	7,1	Senegal	49.720	10,8	India	57.122	38,2
Regno Unito	17.351	57,9	Regno Unito	20.505	57,8	Germania	35.332	59,2	India	49.157	32	Serbia e Mont.*	55.701	42,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

** Dal 3/6/2006 il Montenegro è divenuto Stato autonomo; tuttavia, le informazioni disponibili ancora non consentono di distinguere gli individui di cittadinanza serba da quelli montenegrini.*

Anche rispetto al genere emergono interessanti particolarità per alcune delle comunità più rappresentate: rispetto al 1992, tra i cittadini provenienti da Marocco, Tunisia, Cina e Albania, è notevolmente diminuito il divario numerico tra i sessi, soprattutto a seguito dei richiami familiari. Ad esempio, nel 1992 la quota di donne marocchine e tunisine era poco meno del 10% del totale degli stranieri richiedenti un permesso di soggiorno, mentre al 1° gennaio 2007 queste rappresentano, rispettivamente, il 37% e il 28,8% degli stranieri immigrati provenienti da questi due paesi. È indubbio che per tali paesi l'immigrazione va considerata come un fenomeno sempre meno al singolare ed il maggior coinvolgimento della famiglia sta ad indicare l'estendersi di progetti di lungo periodo e di insediamento definitivo in Italia.

È possibile analizzare la presenza straniera prendendo in considerazione anche le iscrizioni anagrafiche al 1 gennaio 2007 secondo il sesso e la cittadinanza. Rispetto alla popolazione residente gli Albanesi sono al primo posto, con il 12,8%, seguiti da Marocco (11,7%) e Romania (11,6%) (tab. II.13).

Tab. II.13. Cittadini Stranieri. Popolazione residente per sesso e cittadinanza al 1° gennaio 2007. Prime 20 nazionalità. Incidenza percentuale delle singole nazionalità sul totale di quelle presenti. Percentuale di donne e variazione percentuale nel periodo 2002-07

	Maschi	Femmine	Totale	% sul totale	% donne	Var % MF nel periodo 2002-07
Albania	209.209	166.738	375.947	12,8	44,4	73,6
Marocco	205.852	137.376	343.228	11,7	40,0	59,3
Romania	162.154	180.046	342.200	11,6	52,6	260,1
Cina Rep. Popolare	76.739	68.146	144.885	4,9	47,0	108,1
Ucraina	23.058	97.012	120.070	4,1	80,8	843,2
Filippine	41.591	59.746	101.337	3,4	59,0	56,0
Tunisia	58.294	30.638	88.932	3,0	34,5	49,4
Macedonia	42.943	31.219	74.162	2,5	42,1	118,0
Polonia	20.516	51.941	72.457	2,5	71,7	141,7
India	42.275	27.229	69.504	2,4	39,2	95,7
Ecuador	27.004	41.876	68.880	2,3	60,8	350,8
Perù	25.884	40.622	66.506	2,3	61,1	94,4
Egitto	46.791	18.876	65.667	2,2	28,7	94,9
Serbia e Montenegro	35.624	28.787	64.411	2,2	44,7	18,3
Senegal	48.984	10.873	59.857	2,0	18,2	60,9
Sri Lanka	31.667	25.078	56.745	1,9	44,2	66,0
Moldova	19.488	36.315	55.803	1,9	65,1	700,2
Bangladesh	33.927	15.648	49.575	1,7	31,6	140,6
Pakistan	32.596	13.489	46.085	1,6	29,3	107,1
Germania	14.666	23.469	38.135	1,3	61,5	16,5
Altri paesi	273.811	360.725	634.536	21,6	56,8	49,5
Totale	**1.473.073**	**1.465.849**	**2.938.922**	**100,0**	**49,9**	**89,7**

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Rispetto al 2001 le comunità maggiormente accresciute sono quelle provenienti dall'Europa centro-orientale. Alcune comunità mostrano degli incrementi straordinari: è il caso, ad esempio, degli ucraini e dei moldavi (o sarebbe meglio dire delle ucraine e delle moldave, considerata la percentuale predominante di donne provenienti da questi paesi), passati in quattro anni, rispettivamente da 12.730 a 120.070 e da 6.974 a 55.803. Incrementi considerevoli si registrano anche per alcuni paesi dell'Asia, in particolare per cinesi, bangladeshi e pakistani. Va segnalato, inoltre, l'incremento dei cittadini provenienti dall'America centro-meridionale, specialmente ecuadoriani, che sono una delle comunità cresciute di più dal 2002 al 2006 (+ 350,8%). Più contenuto è risultato l'incremento dei cittadini provenienti dall'Africa settentrionale, marocchini e tunisini, in quanto si tratta di comunità di più antico insediamento in Italia.

Incrementi di questa portata sono senz'altro dovuti agli effetti della regolarizzazione del 2003, anno in cui sono stati regolarizzati circa 650 mila, specialmente assistenti familiari.

Inoltre, si tratta di fenomeni che verosimilmente riflettono, da un lato, la ricaduta delle grandi trasformazioni geopolitiche degli anni '90 sui flussi di mobilità internazionale, dall'altro la particolare vivacità del mercato del lavoro italiano nei riguardi di mansioni e caratteristiche più frequentemente riconducibili ad alcune specifiche provenienze est europee o latino americane (soprattutto al femminile).

Per quanto riguarda il rapporto tra i sessi, esso appare sostanzialmente equilibrato (102 maschi per 100 femmine), anche se, come avevamo accennato, in alcuni casi si registrano significative differenze: è il caso, ad esempio, dei cittadini provenienti dall'Ucraina, dalla Polonia, dalla Moldavia, che mostrano un rapporto decisamente favorevole per le donne (rispettivamente 24, 39 e 54 maschi per 100 femmine); mentre, tra residenti provenienti da Senegal, Egitto, Pakistan e Bangladesh il rapporto volge a favore degli uomini (rispettivamente 22, 40, 41 e 46 donne ogni 100 uomini).

A differenza dei migranti ucraini e moldavi, la collettività rumena evidenzia un maggior equilibrio tra maschi e femmine al quale, tuttavia, corrisponde un'incidenza della componente minorile ancora inferiore alla media. Le ragioni di questo, potrebbero essere dedotte dalle caratteristiche dell'immigrazione romena, dapprima composta da lavoratori maschi e, successivamente, caratterizzata dall'ingresso di donne mature che hanno trovato occupazione specialmente nell'attività di cura presso famiglie italiane.

Rispetto alla struttura per età notiamo che in generale circa i due quinti degli immigrati che hanno ottenuto un permesso di soggiorno hanno un'età compresa tra i 18 e i 39 anni. Questo è specialmente evidente per la comunità rumena: infatti, più di sette immigrati su dieci si colloca nella fascia d'età 18-39 anni (tab. II.14).

Tab. II.14. Prime 15 nazionalità per permessi di soggiorno richiesti al 1° gennaio 2007 secondo l'età

	Fino a 17	18-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60 e più	Totale	N
Albania	5,7	19,9	16,4	15,2	12,9	9,5	6,7	4,1	3,1	6,6	100,0	282.650
Romania	3,5	11,7	20,5	21,1	19,1	9,0	7,6	4,6	1,7	1,2	100,0	278.582
Marocco	4,7	13,6	15,2	17,7	16,6	13,3	8,3	4,8	2,4	3,4	100,0	258.571
Cina,Rep.Popolare	6,6	14,8	15,7	18,0	16,8	14,5	6,4	3,7	1,5	2,0	100,0	122.364
Ucraina	3,2	4,7	8,6	12,6	12,7	13,8	17,5	14,3	9,0	3,6	100,0	118.524
Polonia	1,7	9,1	19,3	21,0	13,9	9,9	10,1	8,2	4,3	2,4	100,0	78.930
Filippine	3,7	8,1	7,8	12,8	17,7	17,1	13,7	9,8	5,6	3,8	100,0	76.413
Tunisia	2,8	8,3	14,6	19,2	20,9	19,3	9,2	3,2	1,2	1,3	100,0	64.870
India	5,4	11,3	17,4	21,0	16,4	12,0	7,8	3,9	1,8	2,9	100,0	57.122
Serbia e Montenegro*	6,6	15,6	15,1	16,6	15,0	11,3	7,7	5,8	3,1	3,2	100,0	55.701
Perù	4,8	10,5	11,3	16,6	17,3	14,5	10,2	6,6	3,7	4,5	100,0	52.133
Moldova	5,2	11,8	14,9	16,4	13,3	12,3	13,2	8,2	3,8	0,8	100,0	50.308
Ecuador	6,2	10,9	16,8	18,5	17,3	13,4	8,5	4,9	2,1	1,4	100,0	50.274
Senegal	1,2	4,4	8,0	17,8	22,2	21,1	14,8	7,0	2,3	1,0	100,0	49.805
Egitto	2,5	7,9	17,5	23,1	18,3	15,5	8,2	4,1	1,7	1,1	100,0	49.552
Altri paesi	3,5	11,0	15,4	17,9	16,5	12,9	8,3	5,2	3,3	6,0	100,0	769.173
Totale	**4,1**	**12,0**	**15,5**	**17,7**	**16,4**	**12,6**	**8,9**	**5,6**	**3,1**	**4,0**	**100,0**	**2.414.972**

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

** Dal 3/6/2006 il Montenegro è divenuto Stato autonomo; tuttavia, le informazioni disponibili ancora non consentono di distinguere gli individui di cittadinanza serba da quelli montenegrini.*

La comunità filippina è quella più radicata e di più antica tradizione, ed infatti, si nota che più di una terzo degli stranieri provenienti da questo paese ha un'età superiore ai 45 anni.

Più di un quarto degli stranieri immigrati provenienti dall'Ucraina sono ultra cinquantenni, come abbiamo sottolineato precedentemente la stra-grande maggioranza di sesso femminile. Questo, più che un indicatore di stabilizzazione del processo migratorio, è da considerarsi una caratteristica di tale comunità che, oltre ad essere distinta da una recente immigrazione, vede coinvolte donne mature, spesso separate o vedove.

All'inizio del 2007 le prime quindici nazionalità straniere per numero di permessi di soggiorno richiesti si distribuiscono sul territorio italiano in modo abbastanza differente (tab. II.15 e tab. II.15a) A circa l'80% degli stranieri provenienti da Serbia-Montenegro, Egitto, ed Ecuador è stato rilasciato un permesso di soggiorno dalle questure site nel nord del Paese, quest'ultimi due specialmente al nord-ovest, con rispettivamente il 77% e il 75% di permessi rilasciati. Circa i due quinti dei permessi di polacchi e filippini è stato rilasciato al centro Italia. Ciò sembra attribuirsi al fatto che queste due comunità svolgono prevalentemente lavori di collaborazione domestica in contesti metropolitani, da qui il potere attrattivo della capitale.

Le comunità ucraina, tunisina e polacca sembrano meglio distribuite sul territorio italiano: infatti, registrano una quota più ampia di presenza anche nel sud e nelle isole, rispettivamente del 31% per l'Ucraina e del 23% sia per la Polonia sia per la Tunisia.

Tab. II.15. Prime 15 nazionalità per permessi di soggiorno richiesti al 1° gennaio 2007 secondo la regione. Ripartizioni territoriali e totale Italia

	Piemonte	Valle d'Aosta	Lombardia	Liguria	Trentino A.A	Veneto	Friuli V.G.	Emilia-Romagna	Toscana	Umbria	Marche	Lazio
Albania	9,6	0,2	19,9	3,8	2,6	9,2	3,0	12,1	14,4	3,3	4,7	4,8
Romania	15,6	0,3	16,9	1,2	1,6	14,1	3,0	8,0	9,0	2,1	2,7	19,2
Marocco	14,3	0,5	24,2	2,8	1,9	13,4	0,9	15,7	6,1	2,1	3,3	2,5
Cina,Rep.Popolare	6,2	0,1	22,3	1,5	0,8	12,9	1,6	11,4	19,9	0,7	4,0	6,2
Ucraina	3,9	0,1	17,5	1,5	1,8	7,6	2,7	13,0	5,3	2,5	2,7	10,8
Polonia	3,3	0,2	8,3	1,6	2,4	5,9	1,7	12,4	8,1	2,4	4,9	25,4
Filippine	3,7	0,0	34,2	0,9	0,2	4,3	0,6	8,2	8,9	1,0	1,1	26,5
Tunisia	5,1	0,5	20,9	2,1	2,7	6,2	1,3	22,2	4,8	1,5	4,5	5,3
India	2,5	0,1	38,9	1,2	1,4	12,7	1,8	13,2	5,0	1,1	2,9	12,8
Serbia e Montenegro*	2,1	0,1	17,5	0,8	5,8	33,2	13,1	6,7	7,5	1,1	2,2	4,2
Perù	13,1	0,1	42,3	4,8	1,3	2,3	0,4	3,6	8,4	2,0	2,5	16,8
Moldova	8,1	0,2	14,4	1,0	2,9	26,7	2,0	19,1	4,2	2,4	3,2	10,9
Ecuador	5,3	0,0	44,7	24,9	0,7	1,8	0,2	4,6	1,9	3,8	0,7	10,0
Senegal	7,3	0,0	38,3	2,2	0,7	11,2	1,1	12,8	10,0	0,1	3,0	1,5
Egitto	5,0	0,1	70,3	1,7	0,3	1,1	0,4	4,6	2,7	0,2	0,3	12,1
Altri paesi	5,2	0,1	24,3	2,4	3,5	12,4	4,6	9,8	7,3	1,8	3,4	13,2
Totale	**7,9**	**0,2**	**24,2**	**2,7**	**2,4**	**11,6**	**3,0**	**11,0**	**8,5**	**2,0**	**3,3**	**11,4**

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

** Dal 3/6/2006 il Montenegro è divenuto Stato autonomo; tuttavia, le informazioni disponibili ancora non consentono di distinguere gli individui di cittadinanza serba da quelli montenegrini.*

Tab. II.15a. Prime 15 nazionalità per permessi di soggiorno richiesti al 1° gennaio 2007 secondo la regione. Ripartizioni territoriali e totale Italia

	Abruzzo	Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Totale	N
Albania	2,8	0,2	1,6	5,3	0,4	0,6	1,4	0,1	33,5	26,8	27,2	10,9	1,5	100,0	282.650
Romania	1,9	0,3	1,0	0,7	0,3	0,6	1,2	0,3	34,0	26,7	33,0	4,9	1,5	100,0	278.582
Marocco	1,1	0,2	2,9	1,6	0,3	2,5	2,8	1,0	41,9	31,9	14,0	8,5	3,7	100,0	258.571
Cina,Rep.Popolare	2,2	0,1	3,9	1,6	0,4	0,9	2,3	1,0	30,1	26,6	30,8	9,2	3,3	100,0	122.364
Ucraina	2,1	0,3	21,1	1,4	0,5	3,4	0,9	0,7	22,9	25,1	21,3	29,0	1,6	100,0	118.524
Polonia	2,6	0,5	10,1	2,3	0,4	2,7	4,0	0,8	13,5	22,4	40,9	18,5	4,7	100,0	78.930
Filippine	0,4	0,0	2,8	0,8	0,0	1,8	3,7	0,8	38,8	13,3	37,5	5,9	4,5	100,0	76.413
Tunisia	0,7	0,1	2,8	1,8	0,3	0,4	16,4	0,5	28,6	32,4	16,1	6,1	16,8	100,0	64.870
India	0,4	0,3	1,6	1,2	0,3	1,6	0,7	0,3	42,8	29,0	21,8	5,4	1,0	100,0	57.122
Serbia e Montenegro*	2,2	0,1	0,8	1,0	0,1	0,3	0,9	0,3	20,5	58,7	15,1	4,5	1,2	100,0	55.701
Perù	0,4	0,0	1,2	0,2	0,0	0,1	0,2	0,2	60,4	7,6	29,7	1,9	0,4	100,0	52.133
Moldova	0,9	0,2	1,9	0,6	0,1	0,7	0,3	0,2	23,7	50,7	20,7	4,4	0,4	100,0	50.308
Ecuador	0,2	0,0	0,4	0,2	0,0	0,1	0,4	0,1	74,9	7,4	16,3	0,8	0,5	100,0	50.274
Senegal	1,4	0,0	2,5	2,0	0,0	0,8	1,6	3,3	47,8	25,8	14,6	6,8	5,0	100,0	49.805
Egitto	0,2	0,0	0,2	0,2	0,0	0,1	0,3	0,0	77,1	6,4	15,3	0,8	0,4	100,0	49.552
Altri paesi	1,5	0,1	3,7	1,5	0,1	0,9	3,3	0,8	32,1	30,4	25,6	7,8	4,1	100,0	769.173
Totale	**1,6**	**0,2**	**3,7**	**1,8**	**0,2**	**1,1**	**2,6**	**0,6**	**35,1**	**28,0**	**25,1**	**8,6**	**3,2**	**100,0**	**2.414.972**

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

** Dal 3/6/2006 il Montenegro è divenuto Stato autonomo; tuttavia, le informazioni disponibili ancora non consentono di distinguere gli individui di cittadinanza serba da quelli montenegrini.*

Per quanto riguarda le singole regioni italiani, dalle tab. III.15 e III.15a si notano delle ragguardevoli differenze nella distribuzione della presenza delle singole comunità sul territorio italiano.

Come avevamo precedentemente sottolineato, un quarto dei permessi nel 2007 è stato rilasciato in Lombardia, ed è, quindi, in questa regione che si concentrano le quote più significative di immigrati secondo le quindici nazionalità considerate. Ad esempio, più dei due quinti di peruviani ed ecuadoregni a cui è stato concesso un permesso di soggiorno, lo ha ottenuto in Lombardia. Anche in questo caso, ciò è dovuto principalmente al potere attrattivo della grande metropoli milanese, che richiama in misura considerevole comunità dedite al lavoro domestico o di assistenza familiare. Ma vi sono altre comunità che hanno richiesto in misura significativa un permesso di soggiorno in Lombardia: è il caso, ad esempio, degli egiziani, con il circa il 70% di permessi rilasciati.

Per quanto riguarda le altre comunità, più di un terzo e più di un quinto dei permessi concessi a serbo-montenegrini e moldavi è stato concesso dalle questure venete.

Con particolare attenzione al centro Italia notiamo che circa un quarto dei permessi di soggiorno richiesti da immigrati provenienti da Polonia e Filippine è stato concesso in Lazio. Si conferma, quindi, il potere attrattivo della capitale per quelle comunità maggiormente dedite a lavori di collaborazione domestica e assistenza familiare. In Toscana la presenza cinese è piuttosto considerevole, specialmente nella provincia di Prato, e la quota nella regione per questa comunità raggiunge circa un quarto dei permessi rilasciati sul totale nazionale. Ciò non sorprende: in questa regione, infatti, il primo flusso d'immigrati cinesi risale agli anni sessanta, per poi divenire, nel periodo successivo, anni 70-80, molto consistente, tanto da essere il maggiore insediamento di tutta l'Europa.

Per quanto riguarda la situazione nel sud Italia, notiamo che più di un quinto dei permessi di soggiorno richiesti da ucraini è stato concesso in Campania. Tale presenza può essere spiegata a partire dagli storici contatti tra il porto di Napoli e quello di Odessa. Infatti, già il censimento del 1981 registrava a Napoli un cospicuo numero di residenti sovietici nel capoluogo campano (Mazzacurati 2005).

Tab. II.16. Permessi di soggiorno al 1° gennaio 2007 per anno d'ingresso e principali paesi di cittadinanza

	Fino al 1996	1996-2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Totale	di cui da oltre 5 anni
Albania	22,3	26,9	8,2	19,3	5,5	6,0	6,1	5,7	282.650	57,5
Romania	7,3	14,1	6,1	37,2	5,6	8,1	9,9	11,7	278.582	27,5
Marocco	37,1	20,5	5,9	17,5	4,5	5,1	4,5	4,9	258.571	63,5
Cina,Rep.Popolare	25,7	21,2	6,6	26,9	2,6	4,9	7,1	4,9	122.364	53,5
Ucraina	1,0	11,0	9,1	63,1	2,3	3,6	5,5	4,5	118.524	21,0
Polonia	16,4	11,2	4,5	29,0	3,6	8,4	13,6	13,3	78.930	32,1
Filippine	55,8	15,4	3,8	12,1	2,7	3,3	4,1	2,8	76.413	75,0
Tunisia	47,0	14,3	6,7	12,6	4,3	4,8	5,1	5,1	64.870	68,0
India	23,7	19,7	6,2	23,9	4,7	6,2	7,2	8,4	57.122	49,6
Serbia e Montenegro*	35,6	23,1	5,4	10,8	4,2	7,1	6,8	6,9	55.701	64,2
Perù	33,7	16,5	5,0	27,0	3,2	4,1	5,1	5,3	52.133	55,2
Moldova	0,4	9,8	7,0	47,4	5,1	9,4	10,1	10,8	50.308	17,1
Ecuador	8,1	18,3	8,0	51,7	4,0	2,2	4,0	3,8	50.274	34,3
Senegal	50,4	18,2	2,7	21,2	1,7	1,5	2,1	2,1	49.805	71,3
Egitto	34,3	18,2	3,2	28,1	2,9	3,4	4,8	5,1	49.552	55,8
Altri paesi	30,9	17,1	6,2	15,0	6,0	7,2	8,3	9,2	769.173	54,3
Totale 15 paesi	24,0	18,4	6,4	27,9	4,2	5,7	6,7	6,7	1.645.799	48,8
incid.% sul totale	62,4	47,7	16,5	72,5	11,0	14,7	17,3	17,5	68,1	65,8
Totale	**26,2**	**18,0**	**6,3**	**23,8**	**4,8**	**6,2**	**7,2**	**7,5**	**2.414.972**	**50,5**

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

L'analisi dei permessi di soggiorno al 1° gennaio 2007 per anno d'ingresso è l'unico strumento attualmente utilizzabile per monitorare nel tempo il processo di sedimentazione dell'ammontare delle diverse comunità.

Rispetto all'anzianità migratoria notiamo che oltre il 50% degli stranieri regolarmente presenti al 1° gennaio 2007 è in Italia da almeno 5 anni, e più di un quarto di questi, precisamente il 26%, da almeno 10.

Tra gli immigrati di più antica presenza si segnalano i filippini, senegalesi e tunisini, in circa la metà dei casi in Italia da più di 10 anni; di converso i paesi caratterizzati da una più recente immigrazione, e che quindi presentano una quota modesta di immigrati in Italia da lungo tempo, sono Moldavia, Ucraina, Romania ed Ecuador, con percentuali rispettivamente, dello 0,4%, dell'1,0%, del 7,3% e dell'8,1% di presenze almeno decennali.

Tra le comunità che si caratterizzano per una presenza sul territorio italiano di oltre 5 anni si segnalano l'Albania, la Cina, la Serbia Montenegro e l'Egitto.

II.7. – Le seconde generazioni in Italia

Come abbiamo notato nella parte relativa alla struttura dell'età degli immigrati residenti in Italia, quasi un quarto di questi al 1° gennaio 2007 è costituito da minori. La quota di minori sulla popolazione straniera è da imputarsi ai numerosi nati in Italia da genitori stranieri e ai ragazzi arrivati a seguito di ricongiungimenti familiari. Questo dato è piuttosto rilevante rispetto al passato: infatti, per effetto delle nascite in Italia da genitori stranieri e dei ricongiungimenti familiari si è passati da 51mila minorenni iscritti in anagrafe nel 1991 a circa 666mila nel 2007.

Sempre più spesso, infatti, le coppie di cittadini stranieri scelgono di realizzare i loro progetti familiari e di mettere al mondo un figlio nel nostro Paese. Questa tendenza può essere letta come un primo segnale sia di progettualità a lungo termine sia di integrazione con la società di ricezione.

In questo contesto consideriamo "seconda generazione" i bambini stranieri nati in Italia e i minori soggiornanti nel paese che non hanno ancora avviato il loro processo di scolarizzazione nella società di accoglienza (0-5 anni).

Come si è osservato precedentemente, negli ultimi anni il numero di permessi di soggiorno per motivi familiari è notevolmente cresciuto. Abbiamo altresì sottolineato l'impossibilità di gettare luce sulla componente minorile utilizzando questa fonte in quanto i minori non necessitano di un permesso individuale e sono, quindi, il più delle volte, a carico dei genitori. Per ovviare a tale mancanza, possiamo tuttavia, prendere in considerazione i dati anagrafici della popolazione straniera.

I bambini nati nel nostro paese da genitori stranieri nel 2006 sono stati 57.765 (+11,1% rispetto all'anno precedente), dato che corrisponde a circa il 10% del totale dei nati in Italia.

Tab. II.17. Nati di cittadinanza straniera per ripartizione geografica - Anni 1993-2006. Quozienti di natalità per 1.000 stranieri residenti

	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud		Isole		Italia	
Anni	Nati	Quozienti di natalità	Nati	Quozienti di natalità	Nati	Quozienti di natalità	Nati	Quozienti di natalità	Nati	Quozienti di natalità	Nati	Quozienti di natalità
1993	2.438	12,8	1.434	12,8	2.026	10,8	485	8,3	617	11,7	7.000	11,6
1994	2.947	14,2	1.780	14,1	2.072	10,1	551	8,7	678	12,1	8.028	12,2
1995	3.294	14,7	2.168	15,3	2.249	10,3	677	9,8	673	11,5	9.061	12,7
1996	3.797	15,1	2.781	16,9	2.686	10,7	814	10,1	742	11,6	10.820	13,3
1997	4.901	16,6	3.481	18,1	3.460	12,1	929	9,7	798	11,5	13.569	14,5
1998	6.574	19,2	4.349	19,7	3.987	12,7	1.226	11,5	765	10,6	16.901	16,0
1999	8.174	20,8	5.470	21,2	5.052	14,6	1.506	12,6	984	12,9	21.186	17,8
2000	9.877	21,7	7.080	23,2	6.221	15,9	1.725	12,7	1.013	12,5	25.916	19,0
2001	10.973	24,7	8.293	24,5	7.003	22,0	1.757	15,7	1.028	17,5	29.054	22,9
2002	13.057	25,4	9.760	24,6	7.775	21,6	1.891	15,6	1.110	18,2	33.593	23,1
2003*	12.753	20,3	10.052	20,7	7.750	17,9	2.044	13,5	1.092	15,6	33.691	19,0
2004	18.899	23,9	15.031	25,1	11.044	20,8	2.744	14,1	1.207	14,8	48.925	22,3
2005	20.275	21,9	15.808	22,8	11.594	19,0	2.980	13,5	1.314	14,7	51.971	20,5
2006	22.561	21,1	17.264	21,5	12.818	17,6	3.280	13,4	1.447	14,8	57.765	19,7

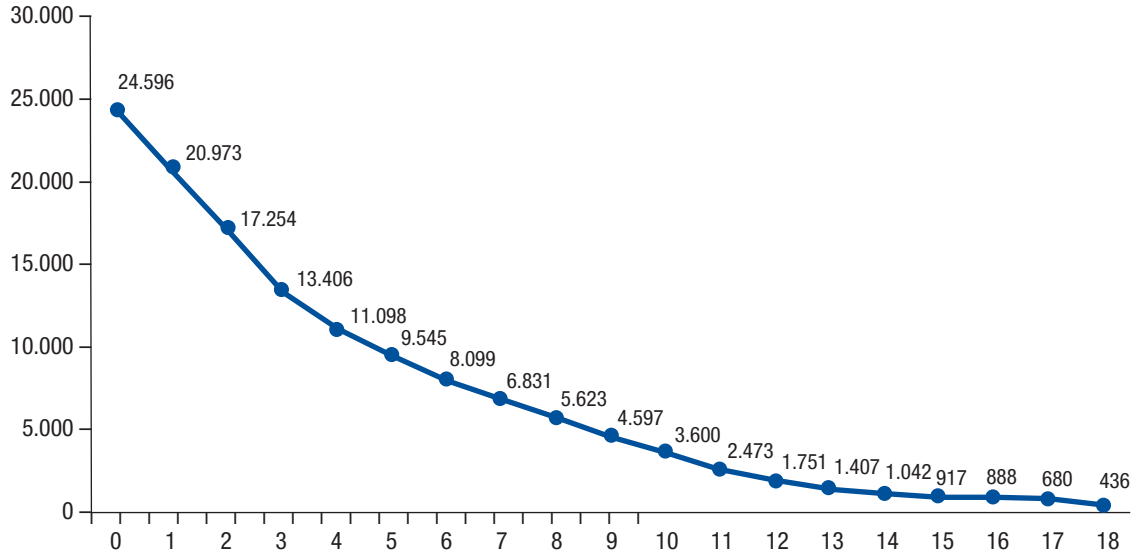
Fonte: elaborazioni su dati Istat; nel 2006 i dati all'interno delle ripartizioni geografiche riguardano i bambini stranieri sia nati sia giunti in Italia prima del compimento dell'anno di età. Il dato, invece, nazionale è riferito ai neonati stranieri in Italia.

** Il dato del 2003 è sottostimato in conseguenza della Circolare del Ministero dell'interno n. 14 del 19/06/2003 che prevedeva l'iscrizione in anagrafe dei nati da genitori stranieri regolarmente residenti solo dopo la segnalazione del nato sul permesso di soggiorno dei genitori, producendo un ritardo nella registrazione dell'evento e una perdita di informazione sulle nascite che venivano per lo più classificate tra gli "altri iscritti"; successivamente la disposizione è stata annullata (Istat 2007).*

Come è evidente dalla tab. II.17 il numero dei nati per mille stranieri residenti in Italia è praticamente raddoppiato nel corso di poco più di dieci anni: infatti da 11,6 nati per mille stranieri nel 1993 si è passati a 22,3 nati per mille nel 2004 e nel 2006 il quoziente si assenta a valori prossimi a 22 nati per mille. In questo arco di tempo si registrano un aumento di oltre sette volte in valore assoluto. Notiamo, inoltre, che a livello territoriale le regioni del Nord e del Centro sono le più prolifiche: ciò potrebbe essere imputabile, tra i tanti motivi possibili, anche ad una realtà economica che favorisce progetti migratori stabili e di lungo periodo.

Secondo gli ultimi dati resi disponibili dall'Istat (2007) in complesso sono presenti circa 398 mila cittadini stranieri residenti nati nel nostro paese; questi rappresentano la seconda generazione di immigrati, che è pari al 13,5% del totale della popolazione straniera residente. Dato che il fenomeno migratorio è relativamente recente, è probabile si tratti, per la quasi totalità, di cittadini minorenni.

Fig. II. 6. Nati di cittadinanza straniera al Censimento 2001, per anno di età



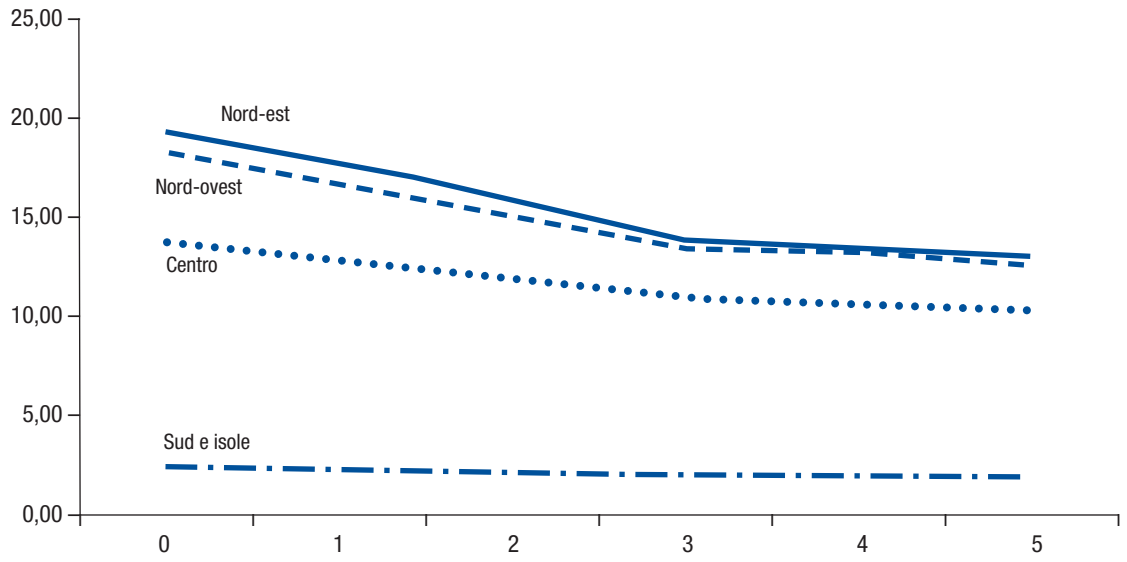
Fonte: Censimento 2001.

I dati del censimento confermano la nostra ipotesi: è possibile, infatti, notare che il fenomeno delle seconde generazioni nel nostro paese è ancora piuttosto recente. La figura II.6 mostra che, al 2001, nella maggior parte dei casi, i giovani stranieri nati in Italia presentano un'età piuttosto giovane, e la curva diminuisce sensibilmente in corrispondenza delle fasce d'età pre-adolescenziale e adolescenziale.

Abbiamo detto all'inizio di questo paragrafo che quasi un quarto della popolazione straniera residente al 1° gennaio 2007 è costituito da minori. Di questi, più dei due quinti ha un'età compresa tra gli 0 e i 5 anni (circa 286.000 stranieri), e possono, quindi, essere considerati "seconde generazioni" in senso stretto.

Si prendano ora in esame i bambini stranieri tra gli 0 e i 5 anni residenti in Italia al 1° gennaio 2007 rapportandoli ai residenti italiani di quella stessa fascia di età.

Fig. II.7. Stranieri residenti in Italia tra gli 0 e i 5 anni ogni 100 bambini italiani delle stessa età



Come si nota dalla fig. II.7 la situazione appare diversificata a seconda della zona geografica di residenza. In generale, possiamo dire che in Italia a fronte di 100 bambini italiani di età compresa tra gli 0 e i 5 anni sono presenti circa 9 bambini stranieri. Al nord l'incidenza dei bambini stranieri è molto più accentuata ed è specialmente evidente tra gli infanti: infatti, su 100 bambini di età compresa tra gli 0 e i 2 anni vi sono circa 15 bambini stranieri della stessa fascia di età. Simile la situazione al centro, sebbene l'incidenza dei bambini stranieri è lievemente più bassa, circa 12 stranieri su 100 italiani. La situazione al sud e nelle isole appare piuttosto diversa: prima di tutto l'incidenza dei bambini stranieri è alquanto contenuta: in generale, infatti, vi sono circa 2 stranieri tra gli 0 e i 5 anni su 100 italiani con le stesse caratteristiche. In secondo luogo, l'incidenza dei bambini stranieri all'interno di ogni singola età considerata, rimane costante e l'andamento, quindi, della curva, si rileva piuttosto regolare.

Per concludere, la seconda generazione di immigrati rappresenta non solo un nodo cruciale dei fenomeni migratori, ma anche una sfida per la coesione sociale e un fattore di trasformazione delle società riceventi (Ambrosini e Molina, 2006). I figli di famiglie immigrate, infatti, sono la vera cartina di tornasole attraverso cui è possibile rilevare e valutare il grado d'integrazione delle popolazioni alloctone nel contesto sociale di arrivo, nonché il grado di accoglienza di queste da parte degli autoctoni.

Dal punto di vista giuridico, i bambini nati in Italia da entrambi genitori stranieri sono considerati anche'essi stranieri fino al compimento della maggiore età, pur essendo italiani *de facto*, dal momento che il loro percorso di crescita e di socializzazione, di acquisizione linguistica e di acculturazione avviene entro gli spazi educativi del paese di accoglienza. Successivamente al compimento del 18esimo compleanno possono richiedere la cittadinanza[4]. Con l'emergere, quindi, delle seconde generazioni diviene rilevante il problema del riconoscimento, giuridico sociale della loro presenza, ponendo le basi per la nascita di future minoranze etniche in senso stretto.

[4] *L'acquisizione della cittadinanza italiana è regolata dalle Legge n.91 del 5/02/1992 "Nuove norme sulla cittadinanza", dal DPR n.572 del 12/10/1993 "Regolamento recante disciplina nei provvedimenti di acquisto della cittadinanza italiana". Attualmente l'unica possibilità di acquisto della cittadinanza per questa fascia della popolazione immigrata è quella prevista dall'art. 4 c. 2, che riconosce allo straniero nato in Italia, solo al raggiungimento della maggiore età ed entro un anno da questa data, la facoltà di chiedere la cittadinanza, a condizione che vi "abbia risieduto legalmente senza interruzione".*

IL FLUSSO LEGALE DI LAVORATORI DALL'ESTERO[1]

III.1. – La nascita e il consolidamento di un canale legale di ingresso di lavoratori stranieri: 1996-2007

Non è questa la sede per una ricostruzione puntuale della storia delle politiche attive degli ingressi in Italia, e delle norme che a queste politiche sono state collegate. Tuttavia è bene ricordare per sommi capi la vicenda della programmazione dei flussi nel nostro paese, e ricostruirne le dimensioni e le caratteristiche. In particolare metteremo al centro dell'interesse la crescita delle dimensioni del sistema di ingressi legali per lavoro - culminato con il decreto flussi del 2006 che ha superato il mezzo milione di domande pervenute e accolte – e la composizione dei flussi per quanto concerne la nazionalità, il carattere stagionale o meno, l'occupazione verso la quale vengono avviati i lavoratori.

L'ipotesi di transitare il nostro paese da un modello basato sulla spontaneità dei flussi e sulla regolazione a posteriori a uno basato sulla programmazione[2] risale almeno al 1990, al momento in cui la legge Martelli affidò ad appositi decreti la programmazione dei flussi annuali di lavoratori[3]. Di fatto, però vere e proprie quote non vennero predisposte fino a tutto il 1995. È quindi solo a partire dal 1996 che vennero introdotti contingenti di ingressi prestabiliti. Nei primi due anni tali quote furono assai basse, attorno ai 20 mila ingressi. Si consideri che, nel 1995, il cosiddetto decreto Dini aveva sanato la posizione di oltre 240 mila stranieri, accumulatisi dalla sanatoria precedente del 1990 e che, se ripartiamo questa quota tra gli anni intercorsi tra le sanatorie, otteniamo una media di circa 50 mila sanati ogni anno. Questo farebbe supporre che i decreti flussi abbiano coperto, in questi anni, meno della metà dell'offerta di lavoro straniero annua.

È a partire dal 1998 che le quote di ingresso stabilite per decreto assumono valori più consistenti e progressivamente forse meno lontani dall'offerta di lavoro straniero assorbibile nel nostro paese. Nel 1998 due successivi decreti interministeriali portano a 58 mila gli ingressi autorizzati, ma nel 2000 si arriva già a 83 mila ingressi, una quota che resta sostanzialmente stabile, con alcune fluttuazioni, anche nei decreti successivi. Gli ultimi quattro anni hanno visto un ulteriore cambiamento. L'ingresso di otto nuovi paesi (Polonia, Rep. Ceca, Ungheria, Slovacchia, Slovenia, Lituania, Lettonia, Estonia, Cipro, Malta) nell'UE ha sottratto questi stati membri ai decreti flussi. Fino al 2006 il governo ha tuttavia utilizzato la norma transitoria che consentiva di limitare la piena libertà di ingresso per motivi di lavoro (ma non per altri motivi) di cittadini da questi paesi, compensando questa scelta con la previsione di quote riservate di ingresso generose, pari al totale delle quote assegnate a tutti gli altri paesi non UE. Tali quote sono risultate tanto generose che gli ingressi sono stati di gran lunga inferiori ai tetti massimi stabiliti. Anche in considerazione di questo esito, dal 2006 il governo Prodi ha rinunciato a tale prerogativa, aprendo illimitatamente il mercato del lavoro italiano ai cittadini di questi otto nuovi stati membri. L'allargamento alla Bulgaria e alla Romania del 1 gennaio 2007 ha sottratto anche questi due paesi dai decreti flussi. Riguardo a questo specifico punto l'Italia occupa oggi una posizione anomala, rispetto ad altri paesi europei che non hanno rinunciato alla norma transitoria.

La situazione che si è venuta a creare ha avuto, probabilmente, due effetti. Il primo è una riduzione dell'efficacia della programmazione dei flussi per quanto riguarda gran parte dell'Europa orientale e balcanica, quest'ultima con l'eccezione dell'Albania. Il secondo è il raddoppio delle dimensioni della programmazione dei flussi in conseguenza delle compensazioni adottate tra il 2004 e il 2006 per non penalizzare i lavoratori neocomunitari.

---

[1] *Il capitolo è a cura di Asher Colombo ed Elisa Martini.*

[2] *Un terzo modello possibile, basato su sistemi a punti volti a selezionare lavoratori dotati di specifiche competenze professionali, linguistiche o altro, non è mai entrato nel dibattito pubblico o politico ed è rimasto confinato a studiosi ed esperti, in particolare economisti.*

[3] *Gran parte della ricostruzione presentata in questo e nei capoversi successivi deve molto alla lettura del libro di L. Einaudi (2007).*

Tab. III.1. La programmazione dei flussi in Italia: quote e caratteristiche, Italia, 1996-2007

	1996[1]	1997[2]	1998[3/4]	1999[5]	2000[6]	2001[8]	2002[9]	2003[10]	2004[11]	2005[12]	2006[13/14] (Berlusconi -Maroni)	2006 bis[15] (Prodi -Ferrero)	2007[16] (stagionali)	2007[17]
Quote privilegiate														
Albania			3.000	3.000	6.000	6.000	3.000	1.000	3000	3.000	4.500			4.500
Algeria														1.000
Marocco			1.500	1.500	3.000	1.500	2.000	500	2.500	2.500	4.000			4.500
Tunisia			1.500	1.500	3.000	3.000	2.000	600	3.000	3.000	3.000			4.000
Somalia			/	/	/	500	/	/	/	100	100			100
Egitto			/	/	/	/	1.000	300	1.500	2.000	7.000			8.000
Moldova			/	/	/	/	500	200	1.500	2.000	5.000			6.500
Nigeria			/	/	/	/	500	200	2.000	2.000	1.500			1.500
Senegal														1.000
Sri Lanka			/	/	/	/	1.000	500	1.500	1.500	3.000			3.500
Bangladesh			/	/	/	/	/	300	1.500	1.500	3.000			3.000
Pakistan			/	/	/	/	/	/	1.000	1.000	1.000			1.000
Argentina*			/	/	/	/	4.000	200	/	0	/			
Argentina,														
Uruguay e Venezuela									400	0	/			500
Filippine										1.500	3.000			5.000
Ghana										0	1.000			1.000
Riserva			/	/	6.000	4.000	/	/	2.500	700	1.400			2.500
Totale quote privilegiate			**6.000**	**6.000**	**18.000**	**15.000**	**14.000**	**3.800**	**20.400**	**20.800**	**37.500**	**0**		**47.100**
Totale stagionali			**/**	**/**		**33.000**	**56.000**	**68.500**	**50.000**	**49.500**	**50.000**	**0**	**80.000**	
Non stagionali						**50.000**		**11.000**			**120.000**	**520.000**	**2.000**	
Di cui lavoro autonomo			3.500	3.500		3.000								3.000
Di cui: lavoro domestico										15.000	45.000			65.000
Di cui settore edile														14.200
Di cui infermieri						2.000								
Di cui pesca marittima											2.500			200
Dirigenti/pers alt qualificato						**3.000**					**1.000**			**1.000**

SEGUE Tab. III.1. La programmazione dei flussi in Italia: quote e caratteristiche, Italia, 1996-2007

	1996[1]	1997[2]	1998[3/4]	1999[5]	2000[6]	2001[8]	2002[9]	2003[10]	2004[11]	2005[12]	2006[13/14] (Berlusconi -Maroni)	2006 bis[15] (Prodi -Ferrero)	2007[16] (stagionali)	2007[17]
Trasporti														**500**
Conversione studio-lavoro											**2.000**			**3.000**
Converisone tirocinio-lavoro											**2.000**			**2.500**
Conversione da stagionale													**1.500**	
Di cui vincolati a programmi di formazione e istruzione													2.000	1.500
Totale decreti-flussi	**23.000**	**20.000**	**58.000**	**58.000**	**63.000**	**83.000**	**79.500**	**79.500**	**79.500**	**79.500**	**170.000**	**520.000**	**82.000**	**170.000**
% quote privilegiate su totale decreti-flussi			10,3	10,3	21,6	18,1	12,5	4,5	25,6	26,2	22,1	0		
% per lav. dom.										18,9	26,5			
% stagionali su totale decreti-flussi			/	/	/	44	70,4	86,1	62,8	62,3	41,6	0	97,5	
Autorizzazioni al lavoro subordinato														

[1] Decreto Ministero Affari Esteri, 27.12.96, Programmazione dei flussi d'immigrazione per l'anno 1996; [2] Decreto interministeriale, 23 luglio 1997; [3] Decreto interministeriale 27.12.97, Programmazione dei flussi di ingresso per l'anno 1998 di cittadini stranieri non comunitari, (20 mila) ;[4] Dpcm 16 ottobre 1998, Integrazione al decreto interministeriale del 27 dicembre 1997 recante programmazione dei flussi di ingresso per l'anno 1998 di cittadini stranieri non comunitari (38 mila);[5] Direttiva del PCM, 4 ago 99 D'Alema; [6] Dpcm 8 feb 2000 (D'Alema) GU 15/3/00;[8] Dpcm 9 aprile 2001; [9] Dpcm 15.10.2002 Gu 15.11.2002 (20.500) + [13] (DpCM 15feb06 GU 55 7mar06); [14] dpcm 14lug06 GU 185 10ago06;[15] GU 285, 7dic06; [16] Dpcm 9.1.2007 Gu 59 del 12.3.2007; [17] Decreto del presidente del Consiglio dei ministri sulla «programmazione transitoria dei flussi d'ingresso dei lavoratori extracomunitari non stagionali nel territorio dello Stato per l'anno 2007».

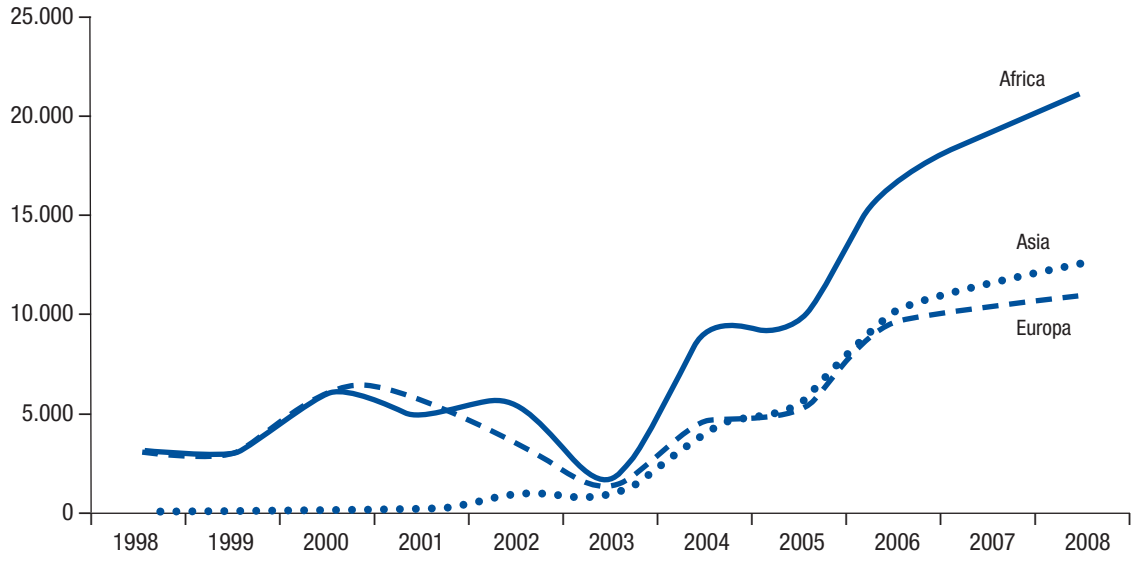
La crescita delle quote non esaurisce però la lista dei mutamenti nelle politiche attive degli ingressi che avvengono a partire dalla fine degli anni Novanta. In primo luogo cresce nel tempo la selettività di queste politiche. A partire dal 1998 vengono introdotte le cosiddette "quote privilegiate". Paesi che sottoscrivono accordi di riammissione, che introducono controlli in uscita o che sottoscrivano intese di cooperazione in materia migratoria, in una parola che collaborano con le autorità italiane nel contrasto dell'immigrazione clandestina, ricevono in cambio quote esclusive. Nel 1998 tali quote sono il 10% del totale del decreto flussi, negli anni successivi al 2000 si raggiunge anche quota 28%. Albania, Algeria, Marocco, Tunisia, Senegal, Somalia, Egitto, Repubblica Moldova, Nigeria, Sri Lanka, Bangladesh, Pakistan, Argentina, Argentina, Uruguay, Venezuela, Filippine, Ghana sono i paesi che hanno beneficiato di questo istituto a partire, appunto, dal 1998. Tra questi è l'Albania ad aver ricevuto il maggior numero di quote (oltre un quinto di tutte quelle assegnate), seguita dalla Tunisia e dal Marocco; ma nel tempo si è registrata una crescita della quota riservata ai paesi asiatici, Sri Lanka in particolare (tab. III.1 e fig. III.1). La stipula di accordi di riammissione con l'Egitto è alla base della crescita delle quote anche per questo paese.

L'estensione senza limiti del secondo decreto di programmazione del 2006, il cosiddetto "Prodi-Ferrero", potrebbe in parte influenzare la politica di quote privilegiate. Se si accettano tutte le domande, non sono solo abrogati i limiti imposti dal decreto stesso, ma si riduce il peso relativo dei privilegi per i paesi che sottoscrivono accordi. Tuttavia, agli inizi di novembre di quest'anno il nuovo decreto flussi per il 2008 riserva ben il 28% del totale delle quote a paesi con cui sono stati sottoscritti accordi.

Modesta è stata però anche la selettività sotto il profilo della qualificazione e della condizione professionale. Fanno eccezione le quote che, a partire dal 2005 sono state riservate alle lavoratrici domestiche, e che nell'ultimo decreto flussi sono arrivate a coprire il 38% del complesso delle quote.

Più consistente, invece, la ripartizione tra stagionali e non. L'ammontare dei primi ha sempre superato il 50% dal 2002, con punte dell'86% nel 2003, l'anno successivo alla grande sanatoria collegata alla legge Bossi-Fini.

Fig. III.1. Quote privilegiate riservate dai decreti flussi per continente; Italia, 1998-2008, valori assoluti



Tab. III.2. Gli ingressi regolari per motivi di lavoro in Italia; una tavola riassuntiva 1991-2007

Anno	Autorizzazioni al lavoro (dal 1996 quote da decreto flussi stagionali e non	Autorizzazioni all'ingresso per motivi di lavoro (non stagionali)	Autorizzazioni all'ingresso per motivi di lavoro stagionali	Autorizzazioni all'ingresso per motivi di lavoro	Di cui per lavoro domestico	Quote neocomunitari (2004-06)	Domande di ingressi neocomunitari (b)
1991		6.000		6.000			
1992		29.971	1.659	31.630	21.828		
1993		20.300	2.788	23.088	14.555		
1994		16.697	5.777	22.474	12.420		
1995	25.000	17.413	7.587	25.000	10.712		
1996	23.000	14.120	8.880	23.000	2.591		
1997	20.000	11.551	8.449	20.000	4.816		
1998	58.000	10.743	16.560	27.303	6.183		
1999	58.000	16.074	20.380	36.454	6.795		
2000	83.000	41.944	41.056	83.000			
2001	89.400	50.000	39.400	89.400			
2002	79.500	19.500	60.000	79.500			
2003	79.500	11.000	68.500	79.500		**periodo transitorio**	
2004	79.500	29.500	50.000	79.500		36.000	26.000
2005	99.500	54.500	45.000	99.500		79.500	57.000
2006	550.000	120.000	50.000	170.000		170.000	79.500

Fonte: elaborazione dell'autore da varie fonti.

Fin dall'inizio, però, le politiche delle quote sono state intese da datori di lavoro e da lavoratori stranieri, anche come opportunità di regolarizzazione. Questo ha in parte vanificato la filosofia sottostante la programmazione dei flussi, dato che una parte dei lavoratori inclusi in queste quote non proveniva dall'estero, ma si trovava già all'interno del territorio nazionale[4]. Ma questa interpretazione è stata ulteriormente legittimata in occasione dell'ultimo decreto flussi, la cui progressiva estensione, fino al punto di renderlo illimitato, quindi sconfessando di fatto l'idea stessa che esista una "quota" e estendendo la platea dei beneficiari a lavoratori già presenti nel nostro paese, ha di fatto equiparato politiche attive e politiche di accesso dalla porta posteriore, in altre parole ha reso del tutto simile a una sanatoria il decreto flussi.

III.2. – Ricongiungimenti camuffati? Da chi sono formati i flussi legali di lavoratori dall'estero nel triennio 2005-07

In questo paragrafo analizziamo le caratteristiche e la composizione dei flussi di lavoratori immigrati extracomunitari dall'estero verso l'Italia nel periodo 2005-2007. Le informazioni presentate in questo paragrafo e nei successivi provengono dalla banca dati centralizzata e informatizzata costituita presso il Dipartimento per l'immigrazione e le libertà civili del Ministero degli Interni, che raccoglie i dati provenienti dagli sportelli unici per l'immigrazione istituiti presso ogni Prefettura-Ufficio Territoriale del Governo per il disbrigo delle pratiche relative alla prima assunzione dei lavoratori stranieri e al ricongiungimento familiare. Lo sportello è stato istituito con l'articolo 18 della legge Bossi-Fini. I dati sono stati resi disponibili per l'analisi per i tre anni 2005, 2006 e 2007.

[4] *Si veda, su questo punto, Einaudi (2007, p.265-381). Questa interpretazione è accolta anche nell'ultimo rapporto della Caritas, del 2007 ed è sostanzialmente di senso comune tra gli osservatori.*

I dati che presenteremo nelle prossime pagine riguardano le domande di ingresso per motivi di lavoro presentate per i decreti flussi di tre ani considerati. È bene tuttavia premettere che non tutte le domande sono state accolte. Una quota che si aggira attorno al 30%, quindi poco meno di un terzo dell'intero complesso delle domande, non è infatti stata accolta. L'esito delle domande, ovvero se queste siano o meno state accolte e, successivamente, se i visti sono stati o meno ritirati, e le caratteristiche principali delle domande a seconda che siano stato accolte o meno saranno oggetto di un paragrafo specifico alla fine dell'analisi delle domande presentate.

In questo periodo, nel nostro paese, sono entrati poco più di 670 mila lavoratori stranieri. Come abbiamo già visto nel paragrafo precedente, è soprattutto il decreto flussi del 2006, inizialmente disposto per 120 mila ingressi e successivamente ampliato a tutti coloro che ne avevano fatto richiesta, a contribuire maggiormente al flusso dell'ultimo triennio. Si tratta di una quota molto elevata, e superiore a quella registrata per le domande di ricongiungimento familiare, che nello stesso periodo ammonta a sole poco più di 160 mila domande. Riprenderemo questo punto più avanti. Per ora ci basta dire che questa predominanza degli ingressi mediante decreti flussi rispetto a quelli mediante ricongiungimenti familiari può essere spiegata da due fattori di ordine molto diverso. Tralasciamo il ruolo svolto dalle regolarizzazioni. La prima ipotesi è che si tratti di un'immigrazione che non ha nulla a che fare con la domanda espressa dal mercato del lavoro italiano e che maschera ricongiungimenti familiari che non possono essere ottenuti per altre vie. La seconda ipotesi, invece, è quella di pensare al nostro paese come ancora fortemente interessato all'immigrazione di lavoratori più che di familiari di stranieri già presenti sul nostro territorio. È ben noto che una quota di questi ingressi regolari riguardano comunque persone che dispongono di legami con stranieri già presenti sul nostro territorio – e che anzi proprio in virtù di queste conoscenze raggiungono il nostro paese – o addirittura che sono chiamati da connazionali. Possiamo quindi pensare anche a una terza possibilità, ovvero che siano all'opera, in misura variabile, entrambi i fattori.

L'analisi dettagliata delle nazionalità dei lavoratori richiesti presentata in tab. III.3 suggerisce che i sistemi migratori di lavoro legale che interessano il nostro paese siano altamente strutturati e selettivi. Sono strutturati perché è facile osservare come tra le prime ci siano le nazionalità maggiormente presenti e con le quote più elevate di permessi di soggiorno. I rumeni, per esempio, erano già la prima nazionalità per numero di permessi di soggiorno nel 2005 e sono i primi per numero di istanze presentate nel biennio considerato con quasi 180 mila nuovi ingressi. I marocchini erano al terzo posto nel 2005, e sono immediatamente dietro ai rumeni per numero di nuovi ingressi nel 2006-07. In generale tutte le prime dieci nazionalità per numero di permessi di soggiorno nel 2005 sono menzionate nella tabella III.3. In questo senso, a prescindere dalle ragioni dell'avvio dei flussi migratori è chiaro che, una volta avviati, questi dipendono dalle condizioni generate dai flussi che li hanno preceduti. Così sono gli stranieri provenienti da aree che intrattengono già relazioni migratorie con il paese di arrivo a godere di condizioni particolarmente favorevoli per la partenza e l'insediamento. La struttura per nazionalità dei lavoratori entrati legalmente in Italia nel 2006/07 (o già presenti di fatto nel nostro paese, e poi regolarizzati via decreto flussi) sembra coerente con quanto ci si potrebbe attendere nelle migrazioni classiche a catena, in cui chi arriva si appoggia su strutture preesistenti, nella maggior parte dei casi definite da rapporti di compaesanità. Colpisce, per esempio, che anche nazionalità con sistemi migratori molto insediati e presenti in Italia ormai da lungo tempo siano ancora rappresentati da lavoratori di recente arrivo. È il caso delle Filippine. Al censimento del 2001 il 50% dei residenti di questa nazionalità erano presenti in Italia ormai da oltre dieci anni, contro il 27% del complesso degli stranieri provenienti dai cosiddetti Paesi a forte pressione migratoria, ovvero all'insieme dei paesi appartenenti all'Europa centro-orientale, all'Africa, all'Asia (ad eccezione di Israele e Giappone) e all'America centro-meridionale. E se consideriamo i permessi di soggiorno, i dati al 1 gennaio 2006 ci dicono che il 56% dei permessi di soggiorno dei filippini è stato rilasciato prima del 1995, contro il 25% del complesso dei Paesi a forte pressione migratoria. E la quota sale al 60%, se si considerano solo i permessi rilasciati a donne filippine[5]. Siamo quindi di fronte a catene migratorie ancora attive e vitali a oltre vent'anni dall'avvio di quel sistema migratorio. Oltre a quella filippina i dati raccolti

[5] *Fonte: demo.istat.it, Anno 2006, tab. 6.13* "Permessi di soggiorno al 1° gennaio 2006 per anno d'ingresso, per area geografica e principali paesi di cittadinanza, per sesso", *consultato il 16 ottobre 2007.*

inducono a presumere che siano vitali anche le catene migratorie delle altre prime nazionalità per frequenza di istanze presentate.

Ma i sistemi sono anche selettivi, perché gli stessi dati mostrano che nonostante siano molte le nazionalità rappresentate nelle istanze di ingresso legale (sono 190 le nazionalità rappresentate, su 267 nazionalità del mondo; e sono 146 quelle con almeno 5 richieste), oltre tre quarti sono concentrate nelle prime dieci nazionalità, e bastano quattro sole nazionalità per fare una quota ben superiore alla metà di tutte le domande presentate. Si tratta di un grado di selettività migratoria che il nostro paese non aveva ancora raggiunto, nonostante la crescita costante che la concentrazione per nazionalità dei permessi di soggiorno ha registrato nel nostro paese, in cui i dati del cap. 1 mostravano come si sia passati dal 13% dei permessi di soggiorno concentrati nelle prime dieci nazionalità nel 1970, al 19% del 1980, al 40% del decennio seguente, al 50% del 2000 e al 57% del 2005. I valori che abbiamo presentato mostrano che la selettività migratoria ha continuato a crescere.

Tab. III.3. Lavoratori per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" per nazionalità e anno di presentazione della domanda; prime 15 nazionalità e totale; per anno e complesso del periodo

2005			2006			2007			Totale 2005-2007		
Nazionalità	**v.a.**	**%**	**Nazionalità**	**v.a.**	**%**	**Nazionalità**	**v.a.**	**%**	**Nazionalità**	**v.a.**	**%**
Romania	1.291	46,5	Romania	160.761	27,6	Marocco	25.822	30,3	Romania	179.061	26,7
Croazia	198	7,1	Marocco	62.964	10,8	Romania	17.009	19,9	Marocco	88.806	13,3
USA	171	6,2	Ucraina	40.678	7,0	Bangladesh	6.585	7,7	Moldavia	42.660	6,4
Polonia	114	4,1	Moldavia	39.283	6,8	India	6.580	7,7	Ucraina	42.281	6,3
India	99	3,6	Albania	35.153	6,0	Albania	6.015	7,1	Albania	41.221	6,2
Perù	86	3,1	Cina popolare	30.659	5,3	Moldavia	3.362	3,9	Cina pop.	31.224	4,7
Albania	53	1,9	Bangladesh	21.588	3,7	Pakistan	2.725	3,2	Bangladesh	28.181	4,2
Cina popolare	46	1,7	Polonia	18.608	3,2	Tunisia	2.017	2,4	India	22.987	3,4
Giappone	46	1,7	India	16.308	2,8	Serbia-M.	2.006	2,4	Polonia	18.726	2,8
Bosnia-Erz.	44	1,6	Tunisia	12.313	2,1	Macedonia	1.874	2,2	Pakistan	14.471	2,2
Macedonia	41	1,5	Egitto	11.895	2,0	Ucraina	1.577	1,9	Tunisia	14.358	2,1
Filippine	32	1,2	Filippine	11.792	2,0	Egitto	1.476	1,7	Egitto	13.387	2,0
Paraguay	32	1,2	Pakistan	11.741	2,0	Croazia	1.228	1,4	Sri Lanka	12.534	1,9
Colombia	30	1,1	Sri Lanka	11.483	2,0	Bosnia-Erz.	1.059	1,2	Filippine	11.932	1,8
Jugosl. (Serbia-M.)	29	1,1	Perù	9.490	1,6	Sri Lanka	1.047	1,2	Macedonia	10.528	1,6
Altre	462	16,7	Altre	87.667	15,0	Altre	4.920	5,7	Altre	98.102	14,6
Totale	**2.774**	**100,0**	**Totale**	**582.383**	**100,0**	**Totale**	**85.302**	**100,0**	**Totale**	**670.459**	**100,0**

Fonte: per le istanze di richiesta nominativa e numerica di lavoro subordinato (stagionale e non stagionale), ai sensi dell'articolo 24 d. lgs. 25.07.98 come modificato dalla L. 189/2002 e art. 30, 38 e 38-bis del DPR 394/99 e successive integrazioni: elaborazioni degli autori dalla banca dati degli sportelli unici per l'immigrazione centralizzata presso il Dipartimento per l'immigrazione e le libertà civili del Ministero degli Interni istanze di lavoro per decreto flussi; estrazione del 4 settembre 2007 relativa i decreti flussi del 2005 (incompleto), 2006 e 2007.

Tab. III.4. Lavoratori per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo la nazionalità e il sesso; nazionalità con oltre 1.000 domande nel complesso del periodo

Nazionalità	Femmine	Maschi	Ignoto	Totale	N	Nazionalità	Femmine	Maschi	Ignoto	Totale	N
Romania	48,2	51,7	0,1	100,0	179.061	Georgia	84,1	15,7	0,2	100,0	572
Marocco	19,0	80,8	0,2	100,0	88.806	Burkina Faso	8,8	90,9	0,4	100,0	558
Moldavia	67,6	32,4	0,0	100,0	42.660	Ungheria	49,3	50,5	0,2	100,0	552
Ucraina	76,3	23,6	0,1	100,0	42.281	El Salvador	70,0	30,0	0,0	100,0	540
Albania	15,4	84,5	0,1	100,0	41.221	Slovenia	32,6	67,4	0,0	100,0	476
Cina popolare	44,8	55,1	0,1	100,0	31.224	Giappone	25,2	74,4	0,4	100,0	457
Bangladesh	1,4	98,5	0,2	100,0	28.181	Venezuela	53,0	47,0	0,0	100,0	381
India	6,6	93,3	0,1	100,0	22.987	Eritrea	81,5	18,5	0,0	100,0	362
Polonia	53,5	46,4	0,0	100,0	18.726	Siria	5,9	94,1	0,0	100,0	358
Pakistan	1,6	98,2	0,2	100,0	14.471	Lituania	78,8	21,2	0,0	100,0	354
Tunisia	6,3	93,4	0,4	100,0	14.358	Maurizio	38,8	61,2	0,0	100,0	325
Egitto	2,2	97,2	0,6	100,0	13.387	Paraguay	78,7	21,3	0,0	100,0	291
Sri Lanka (Ceylon)	24,9	75,0	0,1	100,0	12.534	Kazakistan	54,8	45,2	0,0	100,0	241
Filippine	64,1	35,8	0,1	100,0	11.932	Palau rep.	62,9	37,1	0,0	100,0	240
Macedonia	6,9	93,1	0,0	100,0	10.528	Capo verde	69,3	30,7	0,0	100,0	215
Jugoslavia (Serbia-Mont.)	31,2	68,8	0,0	100,0	10.320	Laos	30,0	70,0	0,0	100,0	207
Perù	63,9	36,0	0,1	100,0	9.856	Afghanistan	14,5	85,0	0,5	100,0	200
Bulgaria	56,7	43,2	0,1	100,0	8.913	Cile	37,9	62,1	0,0	100,0	198
Ecuador	55,9	44,1	0,0	100,0	6.400	Mayotte	55,1	44,9	0,0	100,0	198
Ghana	22,0	77,9	0,1	100,0	5.830	Messico	41,1	58,4	0,5	100,0	185
Bosnia ed Erzegovina	5,8	94,2	0,0	100,0	5.252	Kirghizistan	83,7	15,7	0,6	100,0	166
Senegal	12,3	87,4	0,3	100,0	4.938	Iran	21,3	78,0	0,6	100,0	164
Brasile	59,0	40,9	0,0	100,0	4.366	Canada	30,9	61,7	7,4	100,0	162
Russia	84,0	15,9	0,0	100,0	4.347	Indonesia	29,4	70,6	0,0	100,0	160
Croazia	17,2	82,8	0,0	100,0	4.267	Guinea	19,0	81,0	0,0	100,0	142
Nigeria	28,0	71,8	0,2	100,0	4.231	Rep. D. Congo	62,9	37,1	0,0	100,0	140
Repubblica Slovacca	49,1	50,9	0,0	100,0	2.373	Libia	4,3	95,7	0,0	100,0	138
Bolivia	63,6	36,4	0,0	100,0	1.734	Nepal	18,8	81,2	0,0	100,0	138
Rep. Dominicana	67,7	32,3	0,0	100,0	1.556	Libano	22,0	78,0	0,0	100,0	132
Bielorussia	78,0	22,0	0,0	100,0	1.534	Cina nazionale	41,1	58,9	0,0	100,0	124
Turchia	10,2	89,6	0,3	100,0	1.408	Somalia	64,2	35,8	0,0	100,0	123
Colombia	54,2	45,8	0,0	100,0	1.400	Corea del sud	32,0	68,0	0,0	100,0	122
Stati Uniti d'America	30,1	67,7	2,2	100,0	1.204	Arabia Saudita	1,7	98,3	0,0	100,0	118
Nazionalità sconosciuta	20,1	50,1	29,8	100,0	1.167	Kenia	49,2	50,8	0,0	100,0	118
Algeria	13,2	86,4	0,4	100,0	940	Togo	30,7	69,3	0,0	100,0	114
Costa d'Avorio	36,5	63,4	0,1	100,0	876	Giordania	2,7	97,3	0,0	100,0	113
Cuba	61,5	38,2	0,3	100,0	774	Benin	19,6	80,4	0,0	100,0	107
Etiopia	76,6	23,3	0,1	100,0	717	Lettonia	79,2	20,8	0,0	100,0	106
Repubblica Ceca	57,9	42,1	0,0	100,0	648						
Argentina	44,1	55,9	0,0	100,0	596	**Altro**	**44,3**	**55,3**	**0,4**	**100,0**	**1.992**
Thailandia	42,7	57,3	0,0	100,0	590						
Camerun	48,6	51,2	0,2	100,0	576	**Totale**	**37,6**	**62,2**	**0,2**	**100,0**	**670.459**

Fin dalle prime fasi dell'ingresso nel sistema migratorio europeo, il nostro paese è stato interessato dalla presenza di sistemi migratori in cui il rapporto tra i generi era fortemente squilibrato a favore delle donne. Così, se oggi i dati a nostra disposizione ci dicono che tra gli stranieri il rapporto tra i generi ha raggiunto un equilibrio attorno al 50%, questo nasconde in realtà l'esistenza di sistemi migratori che, anche a distanza di tempo, hanno mantenuto lo squilibrio numerico a favore dell'uno o dell'altro genere. Solo che se si guardano i dati nel complesso tali differenze si compensano e le differenze apparentemente spariscono.

In Italia si possono distinguere a grandi linee tre modelli di presenza femminile nell'immigrazione. Il primo, quello più tradizionale, riguarda flussi migratori a prevalenza maschile in cui le donne raggiungono mariti già insediati nel nostro paese; di questo si è già parlato nel capitolo relativo ai ricongiungimenti familiari. Un secondo modello, numericamente marginale, è invece costituito da sistemi migratori femminili all'interno di flussi nazionali a prevalenza maschile dai quali però sono completamente autonomi. Si tratta di donne in genere sposate, adulte che si spostano frequentemente dal paese di origine all'Italia all'interno di strategie migratorie commerciali. Un terzo modello è quello dei flussi a prevalenza femminile, come quelli storicamente provenienti dalle Filippine e da Capo Verde e che tipicamente, almeno nel nostro paese, si collocano nel settore del servizio domestico. In questo caso i flussi migratori sono dominati da donne, giovani, nubili e senza figli, oppure di mezz'età, sposate e con figli al paese di origine, in entrambi i casi con carichi familiari consistenti (relativi alla famiglia di origine le prime, alla prole le seconde).

È soprattutto questa terza componente, formata da donne che non emigrano a fini di ricongiungimento, ad avere spinto molti studiosi a parlare di una femminilizzazione dei sistemi migratori. I dati che presentiamo in tab. III.4 confermano la persistenza nel tempo di flussi migratori autonomi a forte prevalenza femminile. Questi dati mostrano una forte somiglianza della composizione di genere degli ingressi regolari per motivi di lavoro con lo stock dei permessi di soggiorno (tab. III.3). Sono i paesi dell'Est Europa quelli da cui provengono i flussi migratori a maggiore presenza femminile. Russia, Bielorussia e Ucraina hanno una quota di donne superiore al 75%, con una punta dell'84% per la Russia. A questi però seguono immediatamente i paesi dell'America meridionale, in particolare Brasile, Perù, Bolivia e – nell'America centrale – la piccola Repubblica Dominicana, ma anche le Filippine. Consideriamo ora questi flussi più nel dettaglio. Si noti, per prima cosa, che si tratta di quote numericamente rilevanti di lavoratrici. Anche solo le nazionalità che abbiamo menzionate danno, insieme, un contributo molto rilevante all'aggregato di arrivi.

Ma si tratta di migrazioni a catena, o di ricongiungimenti mascherati? Due considerazioni ci aiutano a rispondere a questa domanda. In primo luogo, per tutte queste nazionalità la presenza femminile era preponderante già prima dell'arrivo di queste nuove lavoratrici. Possiamo quindi, almeno limitatamente a questi flussi, escludere di essere di fronte a un'immigrazione da ricongiungimento mascherata. Possiamo pensare quindi che le neo-arrivate abbiano più facilmente relazioni di compaesanità o di amicizia con le pioniere, anziché relazioni di parentela o familiari con esse. Questa considerazione rende più probabile l'ipotesi che si tratti di migrazioni a catena, piuttosto che da ricongiungimento familiare.

Ma c'è un'altra considerazione da fare. Si consideri i dati in tab. III.5. La tabella mostra chiaramente che la quota di donne varia sensibilmente a seconda che si considerino i decreti flussi o le istanze di ricongiungimento familiare. Tra i primi i sistemi migratori ad elevata presenza femminile mantengono livelli elevati di femminilizzazione; tra le seconde la quota di donne diminuisce anche sensibilmente (tab. III.6). I sistemi migratori legati i decreti flussi e quelli legati ai ricongiungimenti familiari sono quindi tutt'altro che simili e fungibili. Tra di loro esistono, all'opposto, marcate differenze che fanno pensare all'esistenza di sottosistemi migratori diversi, pur all'interno delle medesime provenienze. Anche questa osservazione converge, quindi, con l'ipotesi che, se forse una quota delle istanze presentate per i decreti flussi può essere considerata una forma di ricongiungimento mascherato, come ritengono alcuni osservatori, ci sono ragioni per pensare che almeno per una quota rilevante le cose non siano così. La tabella III.5 mostra, per esempio, che la quota di donne scende dal 68% al 53% passando dai decreti flussi alle istanze di ricongiungimento nel caso del Moldavi, dal 76% al 61% nel caso degli Ucraini, dall'84% al 66% nel caso dei russi e così via. nel caso dei brasiliani, poi, il rapporto tra uomini e donne nel caso dei ricongiungimenti si rovescia addirittura.

Tab. III.5. Percentuale di donne sul totale in due diversi dataset. Lavoratori per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo la nazionalità e il sesso e familiari per i quali è stata presentata domanda di ricongiungimento familiare; prime 10 nazionalità per quota di donne sul totale dei lavoratori per i quali è stata presentata domanda di prima assunzione tra i paesi con oltre 1.000 domande nel complesso del periodo

	% donne tra i decreto flussi	% donne tra i ricongiungimenti	Numero decreto flussi	Numero ricongiungimenti
Moldavia	67,6	53,0	42.660	4.232
Ucraina	76,3	60,9	42.281	3.743
Filippine	64,1	51,0	11.932	1.768
Perù	63,9	54,3	9.856	2.048
Brasile	59,0	48,7	4.366	152
Russia	84,0	66,2	4.347	272
Bolivia	63,6	52,2	1.734	46
Rep. Dominicana	67,7	62,2	1.556	312
Bielorussia	78,0	63,8	1.534	116

Fonte: per i dati sulle istanze relative ai decreti flussi, si veda tab. III.3; per i dati sulle istanze di ricongiungimento familiare si veda il cap. XII.

Sotto il profilo dell'età, i nuovi lavoratori giunti in Italia con gli ultimi decreti flussi sono giovani. Poco meno della metà degli immigrati di nuovo arrivo ha meno di 30 anni, mentre è trascurabile la quota degli ultracinquantenni (nel complesso il 2% del totale).Tuttavia la struttura per età varia anche molto a seconda della nazionalità. Gli albanesi sono senz'altro i più giovani, con oltre il 36% di nuovi arrivati con meno di 24 anni, seguono cinesi, indiani e pakistani, con circa un nuovo arrivato su tre con età inferiore ai 24 anni. Di converso, il 9% dei beneficiari dei decreti flussi provenienti da Ucraina, Russia, Croazia, e il 7% di chi proviene dalla Bulgaria, ha più di 50 anni, contro il 2% che si registra nel complesso dei nuovi ingressi. Il 23% di chi proviene dall'Ucraina, e il 22% di chi proviene dalla Russia ha comunque più di 45 anni, una quota di poco inferiore a quattro volte quella registrata nel complesso dei nuovi arrivi. Se la presenza di queste classi di età può far pensare, ancora una volta a ricongiungimenti mascherati, vedremo fra poco che, all'opposto, proprio l'età così alta conferma l'ipotesi che si tratti di primo-migranti, che pure arrivano sfruttando una catena migratoria basata su conoscenze pregresse e relazioni di compaesanità. Gli ucraini, i russi, i moldavi che arrivano dopo i 45 anni sono, come vedremo, donne impiegate in una nicchia molto particolare del mercato del lavoro, quello dei servizi privati alle famiglie. Svolgono – ovvero – il lavoro di collaboratrice familiare, spesso coresidente. Ciò che – da qualche anno – viene chiamato "badante".

Tab. III.6. Lavoratori per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo la nazionalità e la classe di età; nazionalità con oltre 1.000 domande nel complesso del periodo

Paese	Fino a 14	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65-70	70-74	oltre 74	Totale	N
Romania	0,1	0,9	16,8	23,3	18,8	16,0	10,3	7,8	4,4	1,3	0,2	0,0	0,0	0,0	100,0	178.929
Marocco	0,0	1,9	21,9	30,0	22,2	13,3	6,5	2,9	0,9	0,2	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0	88.654
Moldavia	0,0	0,5	14,2	20,8	16,1	13,2	12,3	12,7	7,1	2,8	0,2	0,1	0,0	0,0	100,0	42.654
Ucraina	0,0	0,1	8,2	12,4	12,1	12,6	14,0	17,5	13,7	7,1	1,7	0,4	0,0	0,0	100,0	42.267
Albania	0,1	2,9	33,7	21,3	12,9	10,6	8,3	5,9	3,0	1,0	0,3	0,0	0,0	0,0	100,0	41.204
Cina popolare	0,1	3,0	30,8	21,4	19,1	15,0	7,2	1,9	0,9	0,5	0,1	0,0	0,0	0,0	100,0	31.197
Bangladesh	0,1	1,2	22,0	36,6	23,1	11,4	4,1	1,1	0,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0	28.123
India	0,1	3,7	25,9	26,7	19,2	12,5	7,5	3,1	0,9	0,2	0,1	0,0	0,0	0,0	100,0	22.973
Polonia	0,1	0,4	18,4	24,1	15,2	10,7	9,6	10,3	7,4	2,9	0,5	0,2	0,0	0,0	100,0	18.717
Pakistan	0,0	1,7	27,7	27,4	17,2	12,5	7,9	3,7	1,4	0,3	0,1	0,0	0,0	0,1	100,0	14.392
Tunisia	0,0	1,3	22,7	32,3	22,9	11,2	5,6	2,8	0,8	0,3	0,0	0,0	0,0	0,1	100,0	14.342
Egitto	0,1	2,9	20,4	34,0	19,3	11,1	8,0	3,0	0,8	0,2	0,0	0,0	0,0	0,1	100,0	13.348
Sri Lanka (Ceylon)	0,1	1,4	20,7	27,1	19,3	14,4	9,3	5,2	1,7	0,6	0,1	0,0	0,0	0,0	100,0	12.530
Filippine	0,0	0,4	13,9	29,4	21,6	15,2	10,6	5,6	2,4	0,6	0,2	0,0	0,0	0,0	100,0	11.925
Macedonia	0,0	2,1	21,3	22,2	17,2	16,0	11,7	6,1	2,5	0,7	0,2	0,0	0,0	0,0	100,0	10.528
Jugoslavia (Serbia-M.)	0,0	1,1	15,9	19,6	17,6	15,3	12,8	9,7	5,3	2,0	0,6	0,0	0,0	0,0	100,0	10.320
Perù	0,1	0,6	12,2	22,7	22,2	16,6	11,8	7,5	4,1	1,7	0,5	0,1	0,0	0,0	100,0	9.855
Bulgaria	0,1	0,3	8,5	15,7	15,7	14,7	14,7	14,1	9,4	5,0	1,4	0,2	0,0	0,0	100,0	8.906
Ecuador	0,0	0,6	18,0	25,1	17,9	14,5	10,2	7,2	4,0	2,0	0,5	0,0	0,0	0,0	100,0	6.398
Ghana	0,1	1,4	16,7	31,0	26,8	15,7	6,0	1,7	0,3	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	100,0	5.821
Bosnia ed Erzegovina	0,0	0,7	15,3	19,4	16,4	15,2	14,3	11,7	5,0	1,8	0,1	0,0	0,0	0,0	100,0	5.252
Senegal	0,1	1,4	14,3	28,2	28,8	15,6	7,3	3,2	1,0	0,2	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0	4.926
Brasile	0,0	0,5	15,8	26,4	21,5	15,4	10,8	5,3	2,8	1,2	0,1	0,1	0,0	0,0	100,0	4.364
Russia	0,0	0,4	7,8	15,4	15,4	12,5	12,1	14,3	13,3	6,9	1,6	0,4	0,0	0,0	100,0	4.345
Croazia	0,0	0,4	9,7	15,9	15,0	12,2	14,4	13,5	10,3	6,6	1,7	0,4	0,0	0,0	100,0	4.267
Nigeria	0,0	2,3	23,1	32,3	23,0	12,7	4,4	1,2	0,6	0,2	0,1	0,0	0,0	0,1	100,0	4.219
Repubblica Slovacca	0,1	0,2	19,6	27,3	17,7	10,7	9,9	6,8	4,8	2,1	0,4	0,1	0,0	0,1	100,0	2.373
Bolivia	0,1	0,1	12,7	26,2	23,5	16,0	10,8	6,2	2,7	1,2	0,5	0,0	0,0	0,0	100,0	1.734
Rep. Dominicana	0,0	0,8	14,3	23,3	23,5	16,3	11,4	5,9	2,6	1,5	0,4	0,0	0,0	0,0	100,0	1.556
Bielorussia	0,1	2,3	15,4	12,3	12,1	10,2	11,6	16,4	11,1	6,4	1,8	0,3	0,0	0,0	100,0	1.534
Turchia	0,0	3,8	20,1	30,8	21,6	13,0	6,9	2,0	1,1	0,6	0,1	0,0	0,0	0,0	100,0	1.405
Colombia	0,0	0,9	13,8	24,0	20,0	14,1	12,5	7,6	4,0	2,1	0,8	0,1	0,1	0,1	100,0	1.400
Stati Uniti d'America	0,0	0,0	2,5	13,3	13,6	12,1	12,7	15,5	13,0	8,7	5,6	1,6	1,0	0,3	100,0	1.177
ALTRI	0,1	1,1	15,1	26,3	21,8	14,4	9,1	5,8	3,4	1,9	0,6	0,2	0,1	0,2	100,0	17.732
TOTALE	**0,1**	**1,4**	**19,2**	**24,5**	**18,7**	**13,9**	**9,4**	**6,9**	**4,0**	**1,6**	**0,3**	**0,1**	**0,0**	**0,0**	**100,0**	**669.367**

III.3. – Gli effetti degli ingressi legali per motivi di lavoro

La crescita dei beneficiari dei decreti flussi negli ultimi anni, con l'apice raggiunto nel 2006, ha creato una situazione inedita per il nostro paese. Per la prima volta, infatti, almeno formalmente, gli ingressi dalla porta principale della migrazione regolare e governata hanno superato quelli dalla porta di servizio della migrazione irregolare successivamente sanata. Possiamo cominciare a pensare alla quota regolarizzati sul totale – ovvero alla quota di stranieri che ha ottenuto il permesso di soggiorno grazie a una sanatoria sul totale dei regolari - come a una curva discendente.

Ma quali sono le conseguenze di questo cambiamento? In questo paragrafo analizzeremo gli effetti che l'arrivo per motivi di lavoro di una quota così consistente di stranieri regolari ha determinato, sotto il profilo della composizione per nazionalità, genere, età, stato civile e occupazione degli stranieri già presenti sul nostro territorio. Il contributo fornito dai flussi legali diretti verso l'Italia al mutamento del panorama della presenza straniera in Italia varia infatti molto, come vedremo fra poco, a seconda di tali caratteristiche.

È bene, tuttavia, segnalare una cautela nella lettura di questo paragrafo. I dati su cui si basa riguardano le domande presentate allo sportello unico per assunzione dall'estero. Sappiamo che una quota di queste domande sono state respinte, anche se per la stragrande maggioranza di queste le autorità hanno rilasciato il visto di ingresso. Sappiamo anche che, a fronte dell'accoglimento di larga parte delle domande, una quota di coloro ai quali è stata rilasciata l'autorizzazione all'ingresso, non hanno successivamente ritirato il visto. Le dimensioni di questa quota non sono state comunicate se non in forma ufficiosa[6], e quindi non è possibile sapere in che misura vada ridimensionato, o qualificato, il quadro che delineiamo nelle prossime pagine. Esso varia anche al variare delle ragioni per cui tale ritiro non è avvenuto. È possibile, ad esempio, che una parte dei mancati ritiri sia riconducibile al ritardo nella consegna e quindi a stranieri già rientrati nei paesi di origine, e che una parte di questi fosse costituita da stagionali. Il quadro che delineiamo di seguito, tuttavia, dovrebbe tenere, proprio per le sue dinamiche più accentuate come quelle che, vedremo, riguardano i nuovi ingressi da Est e dal Sud Est asiatico.

[6] *Il 27 ottobre 2007 il Ministro dell'interno Amato ha dichiarato, alla Conferenza nazionale sull'immigrazione della Cgil a Napoli, che 126 mila domande erano state respinte, ma che 70 mila, in particolare di lavoratori africani, non erano state ritirate.*

Tab. III.7. Lavoratori per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo la nazionalità, il sesso e l'età per 100 mila permessi di soggiorno con le stesse caratteristiche al 1 gennaio 2005; primi 18 paesi per numero di istanze complessive presentate

Età maschi	18-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65 e più	Totale
Nazionalità											
Albania	40.749,5	28.419,9	17.661,9	17.713,3	18.735,3	21.185,4	19.691,3	9.885,2	3.552,6	277,0	23.304,1
Bangladesh	172.156,3	97.100,2	99.182,9	80.921,9	58.841,6	35.106,4	29.718,9	17.741,9	18.181,8	44.444,4	97.576,2
Cina popolare	71.270,3	35.273,0	28.208,5	24.636,5	17.701,6	8.179,6	7.481,0	8.021,4	5.555,6	693,5	29.470,3
Ecuador	24.775,2	24.418,6	16.160,4	15.766,7	16.072,5	19.226,5	17.557,3	20.134,2	13.333,3	1.449,3	18.305,7
Egitto	123.652,8	56.651,8	28.293,0	19.174,1	18.789,2	13.367,7	6.647,4	4.191,6	3.571,4	10.191,1	34.453,4
Filippine	23.196,7	53.881,5	24.322,4	11.686,4	8.307,4	5.728,0	4.099,5	2.081,4	463,0	456,6	15.219,6
India	172.611,8	85.256,4	57.744,5	46.974,9	42.229,4	26.663,9	18.498,9	6.526,3	3.437,5	1.954,4	64.743,0
Jugoslavia (Serbia-Montenegro)	30.670,7	33.524,8	27.953,2	24.886,8	23.005,9	21.932,6	16.313,8	15.405,8	8.356,5	772,2	24.610,8
Macedonia	60.864,9	55.953,6	36.958,0	37.844,3	40.300,1	38.525,6	30.740,3	20.578,8	8.750,0	1.234,6	41.001,5
Marocco	89.392,8	87.219,2	54.584,9	31.858,5	20.295,2	15.138,5	7.661,3	4.707,2	1.175,7	1.426,0	45.979,7
Moldavia	169.866,8	154.166,7	113.183,9	96.018,5	83.959,7	90.593,6	76.000,0	61.627,9	27.272,7	88.888,9	112.150,0
Perù	22.695,4	38.618,5	29.280,6	21.451,3	18.766,9	15.558,5	11.819,2	8.545,0	5.000,0	1.503,8	21.555,2
Polonia	81.943,8	69.096,0	41.595,3	38.995,8	35.919,0	45.229,2	61.234,0	53.571,4	23.275,9	4.747,8	49.745,3
Romania	116.675,3	87.116,4	71.806,3	67.179,4	69.951,4	58.579,6	67.083,8	66.666,7	25.388,6	12.158,8	75.932,7
Somalia	2.654,9	4.048,6	2.803,7	3.921,6	2.649,0	833,3	2.564,1	1.000,0	0,0	0,0	2.488,4
Sri Lanka (Ceylon)	82.818,0	73.275,6	43.899,6	29.118,4	22.417,4	16.905,7	9.208,0	4.733,0	1.760,6	2.083,3	38.077,7
Tunisia	106.256,1	70.238,7	36.782,2	13.050,0	8.741,7	10.564,4	9.405,5	7.672,0	1.351,4	6.211,2	30.737,6
Ucraina	98.829,4	68.314,0	56.533,8	58.485,9	49.011,3	51.732,2	49.279,8	47.554,3	39.285,7	8.474,6	56.766,6
Totale	**74.156,9**	**63.260,5**	**42.406,5**	**30.492,4**	**24.910,8**	**23.088,0**	**20.868,5**	**14.561,0**	**5.056,2**	**1.211,6**	**39.930,0**

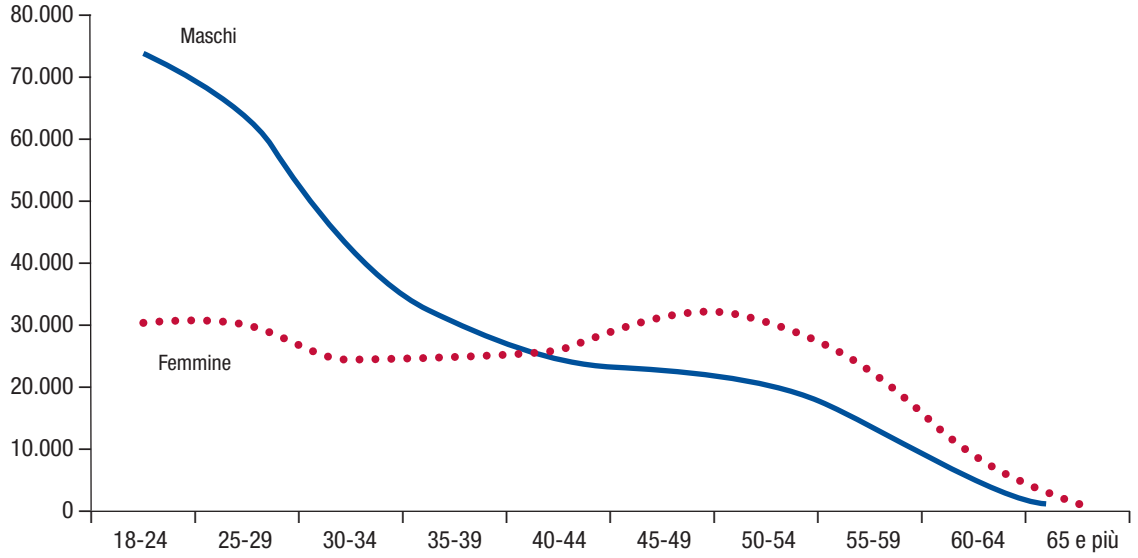
Tab. III.7a. Lavoratori per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo la nazionalità, il sesso e l'età per 100 mila permessi di soggiorno con le stesse caratteristiche al 1 gennaio 2005; primi 18 paesi per numero di istanze complessive presentate

Età femmine	18-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65 e più	Totale
Nazionalità											
Albania	6.691,9	8.548,8	6.830,0	6.796,6	6.343,3	8.361,8	6.671,6	3.265,8	1.304,5	415,9	6.246,5
Bangladesh	6.204,0	5.527,6	4.163,8	5.221,9	3.722,1	6.779,7	7.843,1	6.896,6	0,0	3.030,3	5.107,3
Cina popolare	59.058,9	31.230,1	32.387,2	27.298,6	17.455,1	10.721,3	11.864,4	14.402,6	3.058,8	273,2	28.910,9
Ecuador	17.471,7	15.103,3	10.574,6	10.391,7	9.670,0	11.488,7	13.836,0	18.181,8	14.673,9	2.362,2	12.163,8
Egitto	4.775,7	3.951,1	2.891,8	2.694,1	2.770,8	3.225,8	4.504,5	6.153,8	2.631,6	515,5	3.424,1
Filippine	34.849,5	48.860,4	20.509,8	13.552,2	11.131,1	7.117,4	4.532,0	2.254,7	2.117,4	1.557,6	16.011,1
India	12.062,3	12.605,3	10.509,3	10.354,4	8.174,1	5.374,6	3.869,4	1.397,7	1.654,8	709,2	8.618,2
Jugoslavia (Serbia-Montenegro)	10.649,1	14.975,0	14.515,6	17.675,3	30.199,6	36.415,4	24.802,8	15.815,5	7.235,1	400,0	16.517,1
Macedonia	7.015,4	7.910,7	5.572,0	4.857,7	5.668,6	5.882,4	5.376,3	2.880,7	1.324,5	0,0	5.443,6
Marocco	22.283,9	30.501,4	28.111,7	23.139,9	19.011,5	15.045,2	10.676,9	4.779,6	1.718,0	697,2	21.268,8
Moldavia	124.062,5	112.313,1	97.459,0	104.116,1	89.851,5	112.201,9	105.853,9	144.458,9	58.503,4	53.488,4	103.281,9
Perù	26.351,6	32.146,1	23.192,8	18.527,2	16.875,4	17.313,6	16.217,7	12.632,6	5.747,1	1.462,0	20.173,0
Polonia	41.394,7	21.727,6	13.000,1	18.054,0	24.247,2	23.048,9	21.332,0	16.803,5	10.224,1	4.000,0	20.868,9
Romania	68.930,2	59.917,4	57.554,4	69.753,4	95.478,3	95.090,3	107.525,0	83.677,8	30.830,0	4.803,5	67.690,8
Senegal	20.758,1	13.091,5	12.166,6	7.390,9	7.326,7	5.200,0	2.752,3	0,0	0,0	5.555,6	10.921,2
Sri Lanka (Ceylon)	32.756,0	31.480,8	15.905,6	16.178,0	12.484,8	11.965,3	5.192,8	5.689,9	2.786,4	406,5	17.317,3
Tunisia	8.094,8	7.954,9	5.619,2	4.852,5	3.888,5	4.081,6	4.717,0	3.301,9	2.238,8	1.865,7	5.725,2
Ucraina	50.318,5	32.220,1	27.830,3	32.961,7	30.463,5	36.626,0	38.871,0	41.783,1	36.377,7	39.407,7	34.326,7
Totale	**30.585,2**	**30.150,9**	**24.735,2**	**25.799,9**	**26.704,3**	**31.763,8**	**30.880,3**	**22.830,8**	**8.556,4**	**1.478,9**	**25.854,8**

Fonte: per i permessi di soggiorno al 31.12.2005, demo.istat.it.

Veniamo ai dati sulle domande di ingresso per motivi di lavoro. Nel complesso, anche solo sotto il profilo delle dimensioni della presenza straniera, gli ultimi due anni hanno determinato un cambiamento piuttosto consistente. La tab. III.7 mostra che la popolazione straniera maschile è cresciuta di oltre un terzo, quella femminile di oltre un quarto. Si tratta di per sé di un incremento piuttosto rapido. Ma non si è trattato di un cambiamento uniforme. La fig. III.2 mostra che quella dei maschi giovani, ovvero le classi di età già più frequenti nella popolazione straniera, è la componente maggiormente in crescita. La quota dei maschi di età compresa tra i 18 e i 24 anni ha visto aumentare le proprie fila del 75%, quella di chi ha un'età compresa tra i 25 e i 29 del 63%, e del 42% tra chi ha 30-34 anni. Il tasso di crescita diminuisce con l'aumentare dell'età e la conseguenza è che oggi la popolazione immigrata è più maschile e giovane di quanto fosse già maschile e giovane due anni fa. Diversamente sono andate le cose tra le donne. Qui il tasso di crescita è molto più equilibrato per età. Nel complesso varia tra il 25% e il 31% nella classe di età compresa tra i 18 e i 55. La crescita si contrae solo dopo i 56 e raggiunge il suo punto più basso dopo i 65.

Fig. III.2. Stranieri per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo il sesso e l'età per 100 mila permessi di soggiorno con le stesse caratteristiche al 1 gennaio 2005; complesso degli stranieri; Italia 2005-2007



L'andamento è difforme non solo per quanto riguarda il genere e l'età, ma anche a seconda della nazionalità. Alcuni flussi migratori stanno, infatti, vivendo una fase di grande dinamicità. Tra questi ve ne sono di ben noti a studiosi, esperti e osservatori, e sono da tempo al centro anche del dibattito pubblico, ma come vedremo fra poco ci sono almeno due caratteristiche che vengono spesso trascurate. In primo luogo, accanto alle nazionalità particolarmente visibili sulla scena sociale e mediatica, se ne affiancano altre assai meno visibili che, invece, stanno registrando tassi di crescita elevatissimi. In secondo luogo anche il tasso di crescita di queste nazionalità è tutt'altro che generalizzato, ma all'opposto è fortemente selezionato sotto il profilo dell'età, del sesso, dello stato civile, dell'occupazione.

Consideriamo i paesi dell'Est Europa, i cui tassi specifici per nazionalità, sesso ed età sono presentati nelle figure III.3-III.5. Il tasso di crescita varia molto a seconda del paese. È alto per i moldavi e romeni, medio per ucraini e polacchi, più modesto per ex-jugoslavi e albanesi. Ma a colpire è soprattutto la struttura di tale crescita. I flussi migratori dall'est, infatti, sono particolarmente dinamici tra i giovani maschi, e tra le donne adulte. Se consideriamo moldavi e rumeni, il tasso dei maschi di queste due nazionalità si riduce fortemente con il crescere dell'età; nelle classi di età fino ai 39, il numero di maschi moldavi che ha raggiunto legalmente il nostro paese è addirittura superiore allo stock dei permessi di soggiorno precedenti a questo arrivo. Di fatto i giovanissimi sono quasi triplicati. E con proporzioni lievemente inferiori, la stessa dinamica è rilevabile tra i maschi rumeni. Quest'ultimo caso colpisce particolarmente perché i rumeni erano già 250 mila al 31 dicembre 2004, e di questi 73 mila erano maschi con meno di 34 anni (escludendo dal computo i minori registrati sui permessi di soggiorno di genitori, familiari o aventi la potestà). Nell'arco di due anni gli

ingressi per motivi di lavoro stabiliti dai decreti flussi hanno accresciuto fortemente questa popolazione, e nella classe di età giovanile e maschile l'hanno più che raddoppiata.

Del tutto autonoma e indipendente da questa è la dinamica femminile. Qui invece la crescita assume la forma di una U rovesciata, con il contributo più elevato dato alla crescita dalle donne adulte. Anche qui la dinamica delle moldave è quella principale, con una crescita di poco inferiore al triplo rispetto allo stock dei permessi di soggiorno per le ultra-cinquantenni. Per quanto con una dinamica inferiore, tale struttura è rilevabile anche tra le rumene, le ucraine, le donne provenienti dalla Serbia-Montenegro. Il sistema migratorio formato da donne, adulte (come vedremo fra poco, coniugate), provenienti dall'est Europa, appare dunque come uno dei più dinamici, tanto dinamico e strutturato da essere uno dei sistemi con livelli di crescita più elevati. Anche se una parte di queste istanze dovessero costituire più uno strumento di temporaneo prosciugamento del mercato del lavoro sommerso, e solo una parte l'espressione genuina di una domanda di lavoro regolare proveniente dal nostro mercato del lavoro e rivolta all'estero, è chiaro che siamo di fronte all'operare di catene migratorie ancora attive e vivaci, in grado di accrescere il proprio bacino di riferimento.

Fig. III.3. Stranieri per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo il sesso e l'età per 100 mila permessi di soggiorno con le stesse caratteristiche al 1 gennaio 2005; Moldavia e Romania; Italia 2005-2007

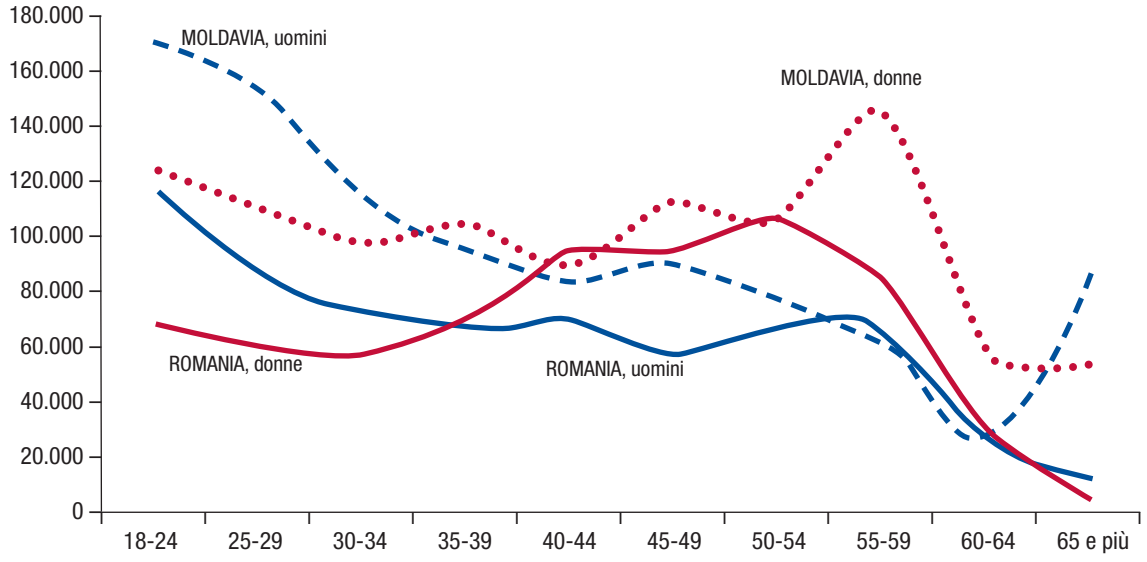


Fig. III.4. Stranieri per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo il sesso e l'età per 100 mila permessi di soggiorno con le stesse caratteristiche al 1 gennaio 2005; Ucraina e Polonia; Italia 2005-2007

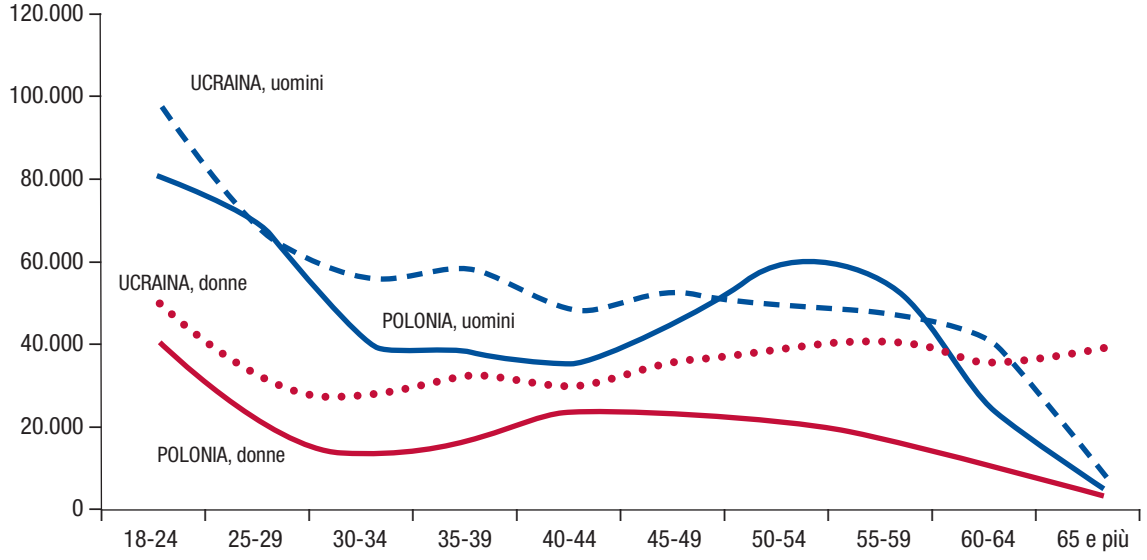
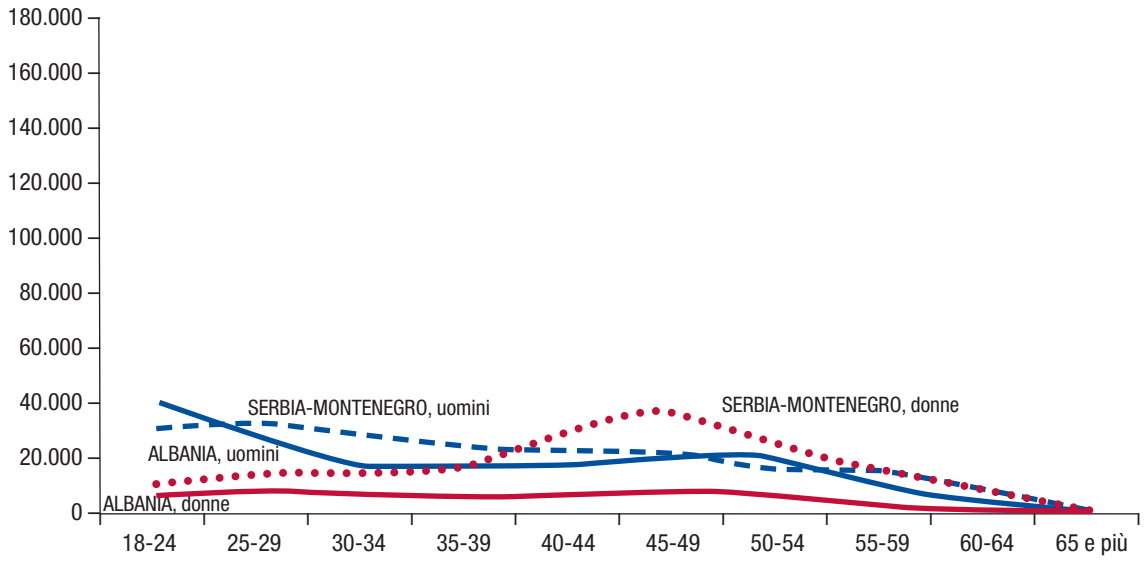
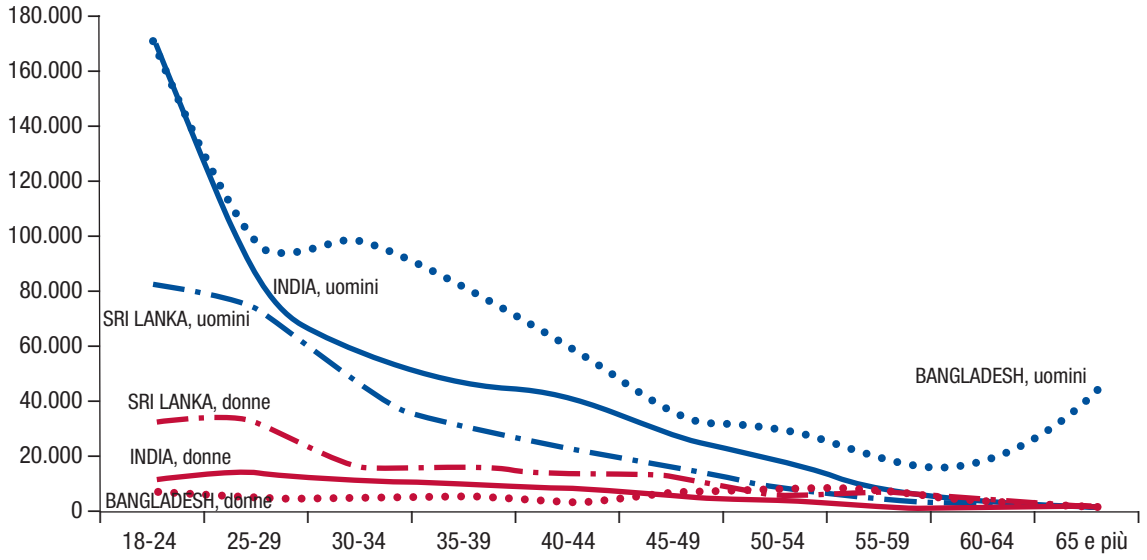


Fig. III.5. Stranieri per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo il sesso e l'età per 100 mila permessi di soggiorno con le stesse caratteristiche al 1 gennaio 2005; Serbia-Montenegro e Albania; Italia 2005-2007



Ma non è solo a est che sono in fase di strutturazione sistemi migratori estesi. La novità più rilevante degli ultimi due anni che stiamo analizzando, spesso per altro trascurata, è la sensibile crescita dei lavoratori dal subcontinente indiano. Siamo di fronte a un sistema migratorio che si trova nella sua fase iniziale, ovvero in cui crescono fortemente i maschi giovani. Nelle classi di età al di sotto dei trent'anni, il tasso di crescita di srilankesi, indiani e bangladeshi varia tra il 30 e il 180%. Le punte massime sono raggiunte dai maschi del Bangladesh con meno di 34 anni, e dagli indiani con meno di trenta. Come mostra il grafico, tra i indiani e bangladeshi di età compresa tra i 18 e i 24 anni il tasso di crescita è quasi pari al triplo degli stock dei permessi di soggiorno.

Fig. III.6. Stranieri per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo il sesso e l'età per 100 mila permessi di soggiorno con le stesse caratteristiche al 1 gennaio 2005; Sri Lanka, India, Bangladesh; Italia 2005-2007



Infine, la tab. III.8 mostra che al primo posto per numero di coniugate sul totale delle donne entrate in Italia con i decreti flussi del triennio considerato, ci sono le moldave, con oltre la metà di coniugate, seguite immediatamente dalle ucraine, con il 48,5% di coniugate; queste ultime poi sono al secondo posto, dietro

alle russe, per numero di separate, divorziate e vedove (27%, con le russe che superano il 34%), mentre le moldave sono al quarto posto con poco meno del 15%. Una struttura simile è visibile perfino nelle classi di età inferiori. Risulta coniugato il 28% delle moldave e il 27% delle ucraine, contro il 17% che si registra nel complesso delle donne fino a 29 anni. Ed è divorziato il 5,3% delle ucraine e il 4% delle russe, contro l'1,5% sul totale.

Tirando le prime somme dell'analisi sin qui presentata, possiamo quindi riconoscere che lo scenario della presenza straniera nel nostro paese sia in fase di continuo mutamento, e che questo mutamento non dipende solo dall'emergere di una nuova fase della presenza straniera caratterizzata dalla crescita dei ricongiungimenti familiari e da una dinamica accelerata del movimento naturale della popolazione straniera. Anzi, questi fattori, per quanto all'opera, sono ancora secondi al consolidamento e allo sviluppo di sistemi migratori che si trovano nella fase iniziale.

Volendo molto sintetizzare, attualmente questi sistemi migratori sono tre. I primi due connettono l'Italia all'Europa orientale, ma presentano ciascuno caratteristiche specifiche; è composto da giovani lavoratori maschi celibi, il primo, da donne adulte coniugate, occupate come collaboratrici familiari co-residenti il secondo. Quest'ultimo potrebbe dar luogo, in un futuro non troppo lontano, a dinamiche tipiche di una seconda fase, in cui però a essere ricongiunti non sarebbero i coniugi, ma più probabilmente i soli figli, generando nuclei familiari monoparentali. L'ultimo sistema migratorio, infine, connette l'Italia al subcontinente indiano, in particolare a India, Bangladesh e Sri Lanka, ed è formato da giovani maschi celibi.

Queste analisi mostrano però che sono all'opera anche effetti esogeni, riconducibili alle politiche migratorie, in particolare al passaggio da una politica basata su regolarizzazioni a posteriori a una politica attiva degli ingressi, rappresentata dai decreti flussi e dalla sensibile crescita delle quote che si è registrata negli ultimi anni. Come la prima, tale politica costituisce – almeno in parte – uno strumento di regolarizzazione a posteriori di posizioni irregolari, un aspetto di cui non ha fatto mistero neanche il governo che ha emanato il decreto che ha dichiarato in più occasioni di operare con l'intenzione di mettere a posto la situazione di molti lavoratori stranieri e, d'altra parte, chiunque sia passato davanti agli uffici postali nei giorni della presentazione delle domande ha visto lavoratori stranieri – una parte dei quali senz'altro irregolari – presentare domande, e non datori di lavoro. A differenza della prima, però, la politica dei decreti flussi modifica strategicamente la natura della presenza straniera, sotto il profilo della composizione nazionale, generazionale, di genere e occupazionale. Favorisce i sistemi migratori dell'Europa orientale e del subcontinente indiano rispetto a quelli del mediterraneo, dell'Africa in generale e dell'America meridionale; seleziona tipicamente giovani maschi celibi, con l'eccezione del settore del servizio domestico – appunto – per il quale, invece, seleziona donne adulte separate o divorziate con figli al paese di origine; si sforza di favorire l'insediamento stabile di stranieri già collocati nel mercato del lavoro o che entrano già sapendo in quale settore andranno a lavorare, e tra questi una quota cospicua e crescente è costituita dai servizi privati alle famiglie. Si consideri che, per esempio, l'ultimo decreto flussi del governo prevede una quota pari ben a oltre un terzo per lavoro domestico. L'importanza del lavoro domestico negli ingressi legali per motivi di lavoro ci induce ad approfondire, nell'ultimo paragrafo, proprio questa particolare componente.

Tab. III.8. Stranieri per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo la nazionalità, il sesso e l'età e lo stato civile; valori percentuali; paesi con oltre 3 mila istanze complessive presentate

	Fino a 29 anni							30-44							oltre 44 anni							Totale						
	Celibe nubile	Coniugato/a	Separato/a	Divorziato/a	Vedovo/a	Sconosciuto	Totale	Celibe nubile	Coniugato/a	Separato/a	Divorziato/a	Vedovo/a	Sconosciuto	Totale	Celibe nubile	Coniugato/a	Separato/a	Divorziato/a	Vedovo/a	Sconosciuto	Totale	Celibe nubile	Coniugato/a	Separato/a	Divorziato/a	Vedovo/a	Sconosciuto	Totale
Maschi																												
Albania	75,1	6,8	0,1	0,1	1,4	16,5	(20.793)	27,2	52,8	0,2	0,4	2,2	17,1	(10.715)	9,5	70,9	0,4	0,4	3,1	15,7	(3.291)	54,1	27,1	0,2	0,2	1,8	16,6	(34.799)
Bangladesh	71,4	11,7	0,2	0,1	2,2	14,3	(16.542)	45,6	36,5	0,4	0,2	3,5	13,8	(10.741)	28,1	52,8	0,8	0,8	4,0	13,6	(398)	60,8	21,9	0,3	0,2	2,8	14,1	(27.681)
Bosnia-Erz.	66,4	20,4	0,1	0,2	1,1	11,8	(1.707)	27,9	59,6	0,3	0,6	1,3	10,3	(2.306)	9,6	81,7	0,2	0,3	0,8	7,4	(933)	37,8	50,3	0,2	0,4	1,1	10,3	(4.946)
Brasile	77,9	12,6	0,6	0,3	0,5	8,2	(796)	54,9	31,6	2,2	2,2	1,2	8,0	(855)	27,2	48,5	3,7	4,4	2,9	13,2	(136)	63,0	24,4	1,6	1,5	1,0	8,4	(1.787)
Bulgaria	68,4	12,4	0,4	0,2	1,4	17,3	(1.255)	32,7	44,1	0,8	2,5	1,8	18,1	(1.853)	11,3	65,7	0,5	2,2	2,8	17,5	(743)	40,2	37,9	0,6	1,7	1,9	17,7	(3.851)
Cina pop.	79,5	9,0	0,2	0,2	1,7	9,4	(10.013)	35,3	50,0	0,3	0,5	2,6	11,3	(6.647)	17,7	63,5	0,4	1,3	3,7	13,5	(542)	60,4	26,6	0,2	0,4	2,1	10,3	(17.202)
Croazia	69,6	15,1	0,2	0,0	0,1	15,0	(862)	32,1	57,0	0,2	1,4	0,5	8,8	(1.529)	11,9	74,8	1,1	1,1	0,7	10,4	(1.139)	34,8	52,5	0,5	1,0	0,5	10,8	(3.530)
Ecuador	78,4	12,3	0,3	0,5	2,0	6,6	(1.328)	48,1	37,2	0,9	2,6	2,7	8,5	(1.207)	30,1	51,4	2,5	3,9	3,2	8,9	(282)	60,6	26,9	0,8	1,7	2,4	7,6	(2.817)
Egitto	73,0	7,6	0,3	0,2	2,0	16,9	(7.465)	47,5	32,6	0,5	0,4	2,2	16,8	(5.004)	26,1	52,1	0,6	0,4	2,7	18,2	(522)	61,3	19,0	0,4	0,3	2,1	16,9	(12.991)
Filippine	70,7	22,1	0,2	0,1	1,8	5,1	(1.904)	32,7	57,5	1,2	0,1	2,5	6,0	(2.047)	17,9	68,6	1,9	0,3	4,7	6,6	(318)	48,6	42,5	0,8	0,1	2,4	5,6	(4.269)
Ghana	74,2	13,3	0,4	0,2	0,9	11,0	(2.066)	52,2	33,6	0,4	0,4	1,7	11,7	(2.362)	26,7	61,0	0,0	1,0	1,9	9,5	(105)	61,7	25,0	0,4	0,3	1,3	11,3	(4.533)
India	64,4	8,3	0,2	0,3	1,4	25,7	(12.282)	30,9	43,5	0,4	0,2	2,4	22,7	(8.263)	15,4	62,9	0,1	0,1	2,8	18,6	(882)	49,5	24,1	0,3	0,1	1,8	24,3	(21.427)
Serbia-M.	69,7	10,0	0,2	0,3	0,8	19,0	(3.015)	29,8	44,5	0,3	0,5	1,4	23,6	(3.183)	9,9	55,2	0,4	1,1	1,2	32,0	(896)	44,2	31,2	0,3	0,5	1,1	22,7	(7.094)
Macedonia	57,8	17,3	0,1	0,2	1,1	23,5	(4.460)	20,9	53,8	0,3	0,4	1,9	22,8	(4.414)	10,8	60,2	0,1	0,6	2,1	26,2	(926)	36,7	37,8	0,2	0,3	1,5	23,5	(9.800)
Marocco	65,0	4,9	0,1	0,1	1,3	28,5	(39.995)	49,2	21,5	0,3	0,4	1,8	26,8	(29.083)	24,8	46,3	0,4	0,9	2,6	25,0	(2.571)	57,2	13,1	0,2	0,2	1,6	27,7	(71.649)
Moldavia	65,9	15,6	0,2	0,4	1,0	16,9	(6.836)	20,2	57,6	0,6	2,6	1,9	17,0	(5.439)	7,5	72,2	0,9	3,0	2,0	14,4	(1.533)	41,4	38,5	0,4	1,5	1,5	16,7	(13.808)
Nigeria	82,5	4,2	0,1	0,2	1,1	12,0	(1.593)	63,4	21,2	0,3	0,1	2,5	12,5	(1.380)	35,5	45,2	0,0	0,0	4,8	14,5	(62)	72,9	12,8	0,2	0,2	1,8	12,3	(3.035)
Pakistan	66,7	11,1	0,2	0,2	2,5	19,3	(8.006)	37,0	41,5	0,5	0,2	3,7	17,3	(5.333)	20,2	61,2	0,4	0,3	3,3	14,6	(792)	52,9	25,4	0,3	0,2	3,0	18,3	(14.131)
Perù	87,8	5,8	0,5	0,3	1,4	4,2	(1.319)	59,7	29,2	1,1	0,4	1,8	7,7	(1.837)	27,9	59,3	2,6	2,3	2,3	5,6	(391)	66,6	23,8	1,1	0,6	1,7	6,2	(3.547)
Polonia	55,9	10,6	0,2	0,1	0,1	33,2	(3.871)	29,9	38,1	0,6	1,0	0,1	30,3	(3.314)	15,6	52,0	1,1	1,1	0,5	29,7	(1.494)	39,0	28,2	0,5	0,6	0,2	31,5	(8.679)
Rep. Slovacca	60,6	6,6	0,2	0,0	0,0	33,2	(533)	31,7	31,5	0,6	0,8	0,0	35,4	(511)	13,6	43,2	0,6	1,2	0,0	41,4	(162)	41,8	22,1	0,4	0,5	0,0	35,2	(1.206)
Romania	71,5	12,1	0,2	0,3	1,0	15,0	(41.578)	30,2	49,1	0,7	2,1	1,7	16,2	(41.740)	11,5	66,4	1,0	2,7	2,4	16,0	(9.171)	46,9	34,2	0,5	1,3	1,4	15,6	(92.489)
Russia	74,4	15,4	0,0	1,5	1,1	7,7	(273)	29,2	48,9	1,0	6,9	1,6	12,5	(305)	16,8	69,9	0,9	5,3	1,8	5,3	(113)	45,0	39,1	0,6	4,5	1,4	9,4	(691)
Senegal	70,2	8,2	0,2	0,3	2,8	18,3	(1.872)	48,6	30,0	0,5	0,3	3,8	16,8	(2.232)	23,6	51,3	1,0	0,0	4,5	19,6	(199)	56,8	21,5	0,4	0,3	3,4	17,6	(4.303)
Sri Lanka	73,5	11,4	0,3	0,2	1,2	13,6	(4.661)	33,2	52,1	0,7	0,3	2,0	11,7	(4.093)	11,9	69,7	0,2	0,5	4,2	13,5	(638)	51,7	33,1	0,5	0,3	1,7	12,7	(9.392)
Tunisia	74,6	4,0	0,2	0,3	1,6	19,3	(7.593)	57,6	20,5	0,2	0,4	2,1	19,1	(5.286)	25,4	49,0	0,4	1,2	3,5	20,5	(512)	66,0	12,2	0,2	0,4	1,9	19,3	(13.391)
Ucraina	68,2	18,8	0,4	0,8	1,4	10,4	(4.125)	24,3	57,4	1,5	3,5	2,2	11,1	(4.277)	8,9	70,8	1,4	2,8	3,7	12,4	(1.573)	40,0	43,6	1,0	2,3	2,1	11,0	(9.975)
Totale	**70,0**	**9,6**	**0,2**	**0,2**	**1,4**	**18,6**	**(212.478)**	**37,3**	**41,2**	**0,5**	**1,0**	**2,0**	**17,9**	**(172.402)**	**14,1**	**63,9**	**0,8**	**1,7**	**2,4**	**17,0**	**(32.101)**	**52,2**	**26,9**	**0,4**	**0,7**	**1,7**	**18,2**	**(416.981)**

SEGUE **Tab. III.8.** Stranieri per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo la nazionalità, il sesso e l'età e lo stato civile; valori percentuali; paesi con oltre 3 mila istanze complessive presentate

	Fino a 29 anni							30-44							oltre 44 anni							Totale						
	Celibe nubile	Coniugato/a	Separato/a	Divorziato/a	Vedovo/a	Sconosciuto	Totale	Celibe nubile	Coniugato/a	Separato/a	Divorziato/a	Vedovo/a	Sconosciuto	Totale	Celibe nubile	Coniugato/a	Separato/a	Divorziato/a	Vedovo/a	Sconosciuto	Totale	Celibe nubile	Coniugato/a	Separato/a	Divorziato/a	Vedovo/a	Sconosciuto	Totale
Femmine																												
Albania	53,5	28,9	0,8	1,0	1,6	14,3	(3.050)	31,7	46,2	1,3	4,5	4,0	12,3	(2.370)	10,2	59,1	1,8	4,6	11,3	13,0	(938)	39,0	39,8	1,1	2,8	3,9	13,3	(6.358)
Bangladesh	52,0	28,6	0,8	0,4	2,0	16,3	(252)	25,9	55,2	0,0	0,9	3,4	14,7	(116)	6,7	46,7	6,7	6,7	0,0	33,3	(15)	42,3	37,3	0,8	0,8	2,3	16,4	(383)
Bosnia-Erz.	60,9	12,6	1,3	0,7	0,0	24,5	(151)	31,1	40,6	2,8	0,0	0,0	25,5	(106)	6,4	51,1	2,1	0,0	10,6	29,8	(47)	42,1	28,3	2,0	0,3	1,6	25,7	(304)
Brasile	86,5	5,8	1,5	2,0	0,3	3,9	(1.069)	63,5	14,2	5,0	9,0	2,1	6,0	(1.229)	43,2	19,1	8,6	14,0	6,1	9,0	(278)	70,9	11,3	4,0	6,6	1,8	5,5	(2.576)
Bulgaria	68,0	13,5	0,3	1,4	0,4	16,3	(926)	24,6	44,8	2,7	11,7	3,6	12,6	(2.166)	7,4	54,8	2,7	12,2	13,4	9,5	(1.954)	25,9	42,9	2,3	10,0	6,8	12,1	(5.046)
Cina Pop.	74,3	14,5	0,3	0,1	1,6	9,1	(7.207)	32,4	53,3	0,8	1,2	2,1	10,1	(6.242)	19,3	59,2	1,5	4,0	5,0	10,9	(522)	53,6	33,5	0,6	0,8	1,9	9,6	(13.971)
Croazia	69,0	5,4	0,4	0,4	0,4	24,4	(242)	43,0	24,6	1,2	3,3	0,4	27,5	(244)	11,6	41,8	3,2	12,0	10,8	20,5	(249)	41,0	24,1	1,6	5,3	3,9	24,1	(735)
Ecuador	77,2	13,6	0,8	1,0	1,0	6,4	(1.459)	51,0	31,0	3,3	5,9	2,9	5,9	(1.517)	34,8	36,4	5,7	11,1	5,7	6,3	(601)	58,9	24,9	2,7	4,8	2,6	6,2	(3.577)
Egitto	61,6	17,9	0,0	1,3	2,0	17,2	(151)	34,9	29,2	0,0	8,5	0,0	27,4	(106)	20,6	41,2	0,0	8,8	14,7	14,7	(34)	47,1	24,7	0,0	4,8	2,7	20,6	(291)
Filippine	68,3	24,1	0,5	0,1	1,3	5,7	(3.299)	31,9	56,4	1,7	0,3	3,4	6,2	(3.604)	19,6	63,0	2,1	0,7	8,1	6,6	(745)	46,4	43,1	1,3	0,2	3,0	6,0	(7.648)
Ghana	80,0	9,9	0,5	0,3	1,0	8,3	(796)	61,7	23,7	0,7	1,1	0,7	12,2	(460)	36,0	36,0	0,0	4,0	8,0	16,0	(25)	72,6	15,4	0,5	0,6	1,0	9,8	(1.281)
India	68,0	20,6	0,2	0,6	1,1	9,5	(654)	23,5	66,6	1,2	0,5	2,6	5,5	(740)	20,8	64,2	0,0	0,0	6,7	8,3	(120)	42,5	46,6	0,7	0,5	2,2	7,5	(1.514)
Serbia-M.	48,7	12,5	0,0	0,4	0,5	37,9	(766)	16,2	23,7	1,0	1,1	1,2	56,8	(1.532)	4,3	22,2	1,0	1,8	1,7	68,9	(922)	20,5	20,6	0,7	1,1	1,2	55,7	(3.220)
Macedonia	48,5	22,1	0,0	0,6	0,9	27,9	(340)	18,8	43,0	1,9	1,6	2,3	32,4	(309)	6,7	44,0	0,0	4,0	5,3	40,0	(75)	31,5	33,3	0,8	1,4	1,9	31,1	(724)
Marocco	69,8	7,0	0,5	1,5	1,5	19,7	(7.588)	61,7	12,1	1,1	3,6	2,1	19,3	(8.157)	41,4	27,8	1,5	6,8	7,3	15,4	(1.081)	64,0	10,8	0,8	2,9	2,2	19,2	(16.826)
Moldavia	56,4	27,7	0,9	2,5	1,2	11,3	(8.286)	15,2	59,7	2,2	10,0	3,9	9,0	(12.273)	6,5	62,3	2,3	10,3	10,6	8,1	(8.262)	24,5	51,2	1,9	7,9	5,0	9,4	(28.821)
Nigeria	81,2	5,1	0,4	0,2	1,6	11,5	(837)	65,3	18,3	1,6	0,6	4,5	9,6	(311)	25,0	37,5	3,1	3,1	12,5	18,8	(32)	75,5	9,5	0,8	0,4	2,6	11,2	(1.180)
Pakistan	65,5	19,7	0,0	0,0	2,1	12,7	(142)	35,7	45,7	0,0	0,0	2,9	15,7	(70)	0,0	61,5	0,0	7,7	15,4	15,4	(13)	52,4	30,2	0,0	0,4	3,1	13,8	(225)
Perù	86,7	6,5	0,4	0,2	0,7	5,4	(2.174)	62,8	26,3	2,4	1,1	1,5	5,9	(3.140)	33,0	47,9	3,9	3,1	5,4	6,7	(981)	66,4	22,8	1,9	1,1	1,9	5,8	(6.295)
Polonia	64,0	6,4	0,4	0,5	0,0	28,7	(4.148)	33,4	32,5	1,2	4,3	0,5	28,1	(3.345)	14,7	42,9	1,9	6,2	6,0	28,2	(2.518)	41,4	24,3	1,0	3,2	1,7	28,4	(10.011)
Rep. Slovacca	69,3	1,9	0,2	0,3	0,0	28,3	(586)	41,1	11,8	1,0	2,3	0,3	43,6	(399)	17,3	20,1	1,1	5,0	2,8	53,6	(179)	51,6	8,1	0,6	1,7	0,5	37,5	(1.164)
Romania	65,3	18,2	0,8	1,8	1,1	12,8	(31.632)	24,3	46,3	2,9	9,6	3,5	13,4	(39.081)	8,8	52,7	3,2	13,0	12,4	10,0	(15.550)	36,5	37,1	2,2	7,3	4,2	12,6	(86.263)
Russia	80,9	6,0	0,3	4,0	0,9	7,9	(748)	38,2	20,3	5,0	24,7	4,8	6,9	(1.430)	12,7	30,6	5,0	26,6	17,9	7,2	(1.473)	36,6	21,6	4,1	21,2	9,3	7,2	(3.651)
Senegal	77,4	10,6	0,0	1,1	2,1	8,8	(283)	60,9	20,8	1,3	2,6	3,6	10,7	(307)	11,8	52,9	5,9	11,8	11,8	5,9	(17)	67,2	17,0	0,8	2,1	3,1	9,7	(607)
Sri Lanka	65,6	23,3	0,6	0,2	1,5	8,7	(1.509)	25,6	58,7	0,9	1,1	4,0	9,8	(1.290)	13,6	59,8	2,5	1,9	10,2	12,1	(323)	43,7	41,7	0,9	0,7	3,5	9,5	(3.122)
Tunisia	75,1	8,9	0,9	0,9	1,3	12,9	(449)	58,3	21,2	0,8	3,1	2,3	14,3	(391)	18,3	38,3	5,0	10,0	11,7	16,7	(60)	64,0	16,2	1,1	2,4	2,4	13,8	(900)
Ucraina	57,3	26,8	1,8	5,3	1,8	7,0	(4.615)	16,5	50,5	3,6	16,3	5,9	7,1	(12.087)	6,9	53,4	3,6	13,2	16,4	6,5	(15.556)	17,7	48,5	3,4	13,2	10,4	6,8	(32.258)
Totale	**67,0**	**16,7**	**0,7**	**1,5**	**1,2**	**12,8**	**(88.360)**	**30,6**	**42,8**	**2,4**	**8,2**	**3,4**	**12,6**	**(108.457)**	**10,6**	**51,5**	**3,1**	**11,6**	**12,3**	**10,8**	**(54.628)**	**39,1**	**35,5**	**2,0**	**6,6**	**4,5**	**12,3**	**(251.445)**

III.4. – I sistemi migratori del lavoro domestico

Consideriamo ora l'occupazione per la quale i lavoratori e le lavoratrici sono stati autorizzati a entrare in Italia, analizzando il contratto collettivo applicato dal datore di lavoro e dichiarato nella proposta di contratto di soggiorno per lavoro subordinato. Per semplicità distinguiamo semplicemente tra coloro che vengono assunti con contratto di lavoro domestico da tutti gli altri. Il lavoro domestico, da solo, costituisce una quota assai cospicua degli ingressi regolari per lavoro. Se sul complesso degli ingressi è pari a un terzo del totale del triennio considerato, tra le donne è addirittura pari a due terzi (tab. III.10).

Nonostante la preponderante presenza femminile tra gli assunti per lavoro domestico, esistono alcune eccezioni in cui prevale la componente maschile. Questo accade per i paesi del subcontinente indiano, Bangladesh, India e Sri Lanka, in cui gli uomini sono più della metà del complesso degli assunti per lavoro domestico (tab. III.9). Vale la pena segnalare anche il caso del Marocco, che sarebbe il quarto paese per numero di contratti di lavoro domestico nel triennio considerato, e in cui oltre la metà degli assunti per lavoro domestico sarebbero uomini.

Tab. III.9. Stranieri per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione per lavoro domestico presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi"; percentuale di uomini sul totale per cittadinanza; primi dieci paesi per numero di contratti collettivi nel settore del lavoro domestico; Italia 2005-07

	% di uomini	Totale
Bangladesh	97,6	8.870
Cina Popolare	25,4	7.798
Filippine	31,9	9.964
India	85,2	6.542
Marocco	51,2	17.251
Moldavia	8,7	25.903
Perù	27,7	6.999
Romania	12,1	58.518
Sri Lanka (Ceylon)	67,7	7.894
Ucraina	8,3	30.448
Totale paesi	**29,7**	**229.777**

In generale, comunque, l'elevata presenza di ingressi per lavoro domestico non è una caratteristica inedita nel panorama italiano delle autorizzazioni all'ingresso per motivi di lavoro. La serie storica delle autorizzazioni all'ingressi per motivi di lavoro che abbiamo presentato, mostra che, per esempio, già nella prima metà degli anni Novanta, la quota per lavoro domestico sul totale delle autorizzazioni di lavoratori di sesso maschile e femminile variava tra il 44% e il 69%.

È facile osservare poi dalla tabella III.9 che è tra le donne originarie di Ucraina, Moldavia, ma anche Ecuador e Filippine, che tale quota raggiunge i valori più elevati. Praticamente tutte le donne di queste nazionalità al di sopra dei 45 anni sono entrate per fare le colf o le assistenti domiciliari.

Tab. III.10. Stranieri per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo il sesso, il contratto collettivo nazionale con il quale vengono assunti e l'anno in cui è stata presentata la domanda; valori percentuali

	Maschi			Femmine			Totale		
	Altro	Lavoro domestico	N	Altro	Lavoro domestico	N	Altro	Lavoro domestico	N
2005	99,4	0,6	1.779	96,4	3,6	844	98,5	1,5	2.623
2006	80,4	19,6	347.293	31,1	68,9	234.305	60,5	39,5	581.598
2007	100	0	68.518	99,3	0,7	16.575	99,8	0,2	85.093
2005/07	83,7	16,3	417.590	35,8	64,2	251.724	65,7	34,3	669.314

Tab. III.11. Stranieri per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi". Percentuali di domestici secondo la nazionalità, il sesso, e le classi di età

	Maschi			Femmine		
	Fino a 29	30-44	45+	Fino a 29	30-44	45+
Albania	4,5	4,5	5,5	45,1	53,3	65,4
Bangladesh	29,9	33,1	35,7	59,5	49,1	60,0
Bosnia-Erzegovina	1,6	1,0	1,0	36,4	45,3	44,7
Brasile	18,5	20,9	22,1	66,2	71,9	82,7
Bulgaria	10,2	9,6	10,1	40,1	56,0	80,3
Cina popolare	10,9	12,1	14,6	38,6	43,7	58,0
Croazia	1,9	1,2	0,5	20,2	22,5	42,6
Ecuador	32,6	28,9	32,6	81,8	85,9	91,3
Egitto	7,8	8,8	9,4	34,4	43,4	64,7
Filippine	77,2	72,3	70,8	89,2	88,3	89,1
Ghana	78,1	74,6	74,3	88,6	88,3	88,0
India	24,4	27,6	33,3	62,2	65,3	65,0
Jugoslavia (Serbia-M.)	4,2	3,5	2,7	29,2	14,7	8,5
Macedonia	2,6	2,4	2,6	42,1	37,5	37,3
Marocco	11,1	13,5	18,4	47,1	50,5	65,3
Moldavia	16,1	15,1	22,0	71,7	83,1	90,6
Nigeria	51,9	48,1	38,7	72,2	73,0	84,4
Pakistan	25,8	29,5	33,8	57,7	62,9	46,2
Perù	57,5	51,7	59,6	82,8	77,2	85,0
Polonia	2,2	2,0	3,4	12,9	20,1	31,7
Repubblica slovacca	0,4	0,4	0,6	4,6	4,3	3,9
Romania	7,8	7,3	8,8	49,5	60,3	78,3
Russia	23,4	16,4	23,0	58,4	73,2	89,0
Senegal	51,2	51,2	41,7	77,4	77,9	70,6
Sri Lanka (Ceylon)	55,7	56,8	64,9	80,1	82,2	87,6
Tunisia	10,0	8,6	7,2	45,0	52,4	63,3
Ucraina	25,7	23,6	28,4	72,5	84,4	92,4
Totale	**16**	**17**	**14,8**	**54,2**	**64,3**	**80,2**

Se ora mettiamo a confronto la distribuzione per età di chi è entrato per essere assunto come lavoratore domestico, e chi è entrato per essere assunto in altri settori, osserviamo che – mentre tra gli uomini le strutture per età di queste due categorie coincidono quasi perfettamente (fig. III.7), tra le donne sono, invece, sensibilmente diverse (fig. III.8). La struttura per età delle lavoratrici non domestiche è sbilanciata verso le classi di età più giovani, quelle tra 20 e i 29 anni, e quella compresa tra 25 e 29 è la classe modale. La struttura per età delle lavoratrici domestiche è meno sbilanciata verso le classi più giovani e mostra una struttura quasi bimodale. La linea cresce verso i 25-29 anni, ma non decresce rapidamente come la prima. Anzi, resta elevata fino ai 45-49 anni.

Fig. III.7. Uomini stranieri per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo il contratto con il quale sono stati assunti e l'età; valori percentuali; Italia 2005-2007

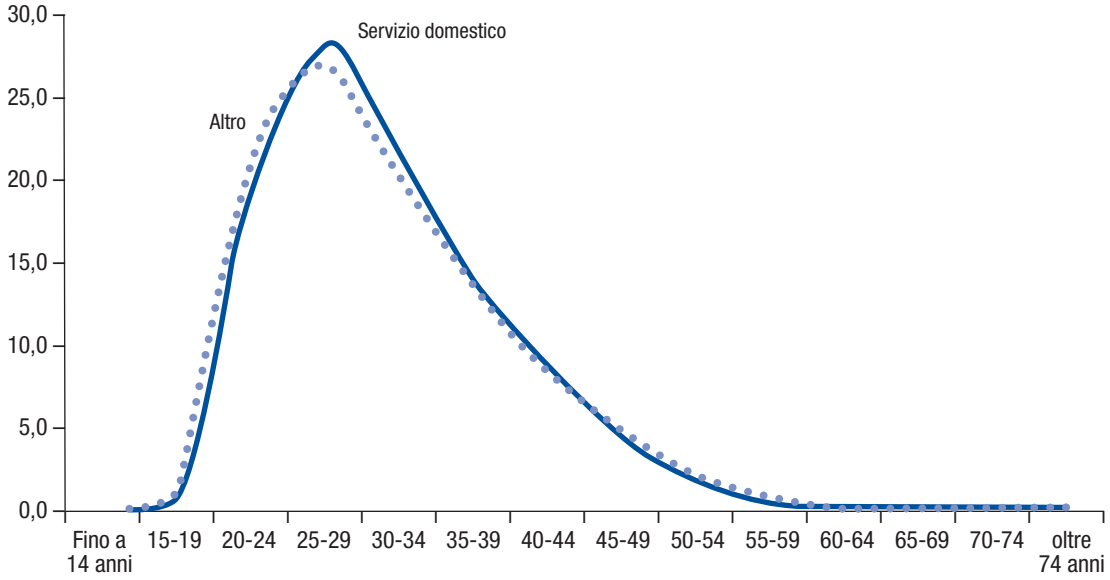
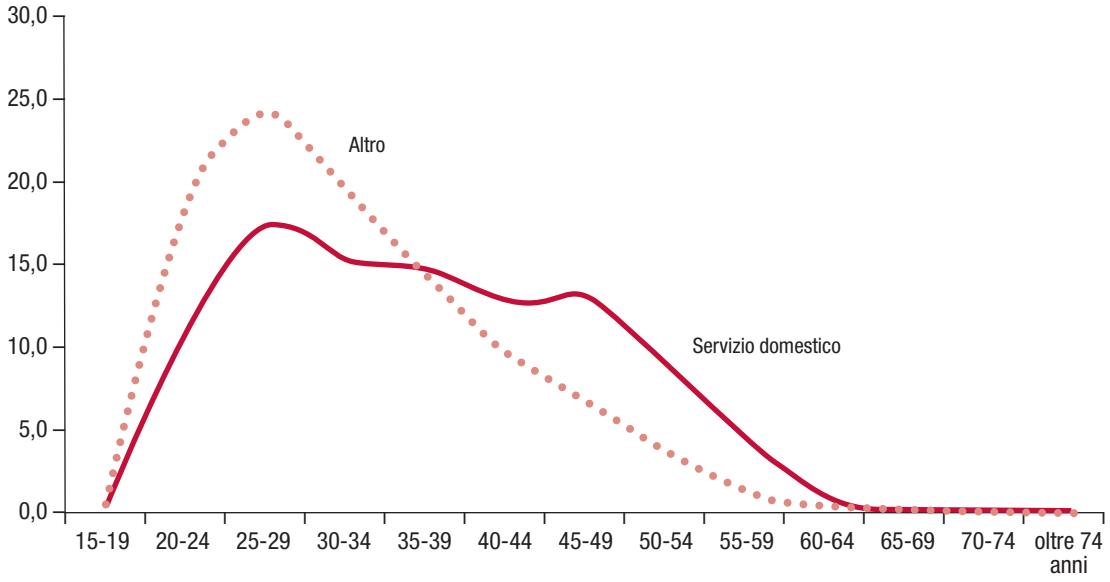


Fig. III.8. Donne straniere per le quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo il contratto con il quale sono state assunte e l'età; valori percentuali; Italia 2005-2007



Soffermiamoci ora sui paesi che forniscono i contingenti maggiori agli ingressi autorizzati per lavoro domestico. Tra le lavoratrici domestiche provenienti dai paesi dell'Europa Orientale tali differenze sono ancora più accentuate. La classe modale delle Ucraine è 45-49; le distribuzioni per età delle lavoratrici domestiche provenienti da Moldavia e Polonia sono bimodali, e le classi modali sono 30-34 e 50-54 per le polacche, 30-34 e 45-49 per le moldave; per le rumene la classe modale è 25-29, ma la distribuzione per età è molto più sbilanciata verso l'alto rispetto a quella delle lavoratrici di altri settori.

Fig. III.9. Donne ucraine per le quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo il contratto con il quale sono state assunte e l'età; valori percentuali; Italia 2005-2007

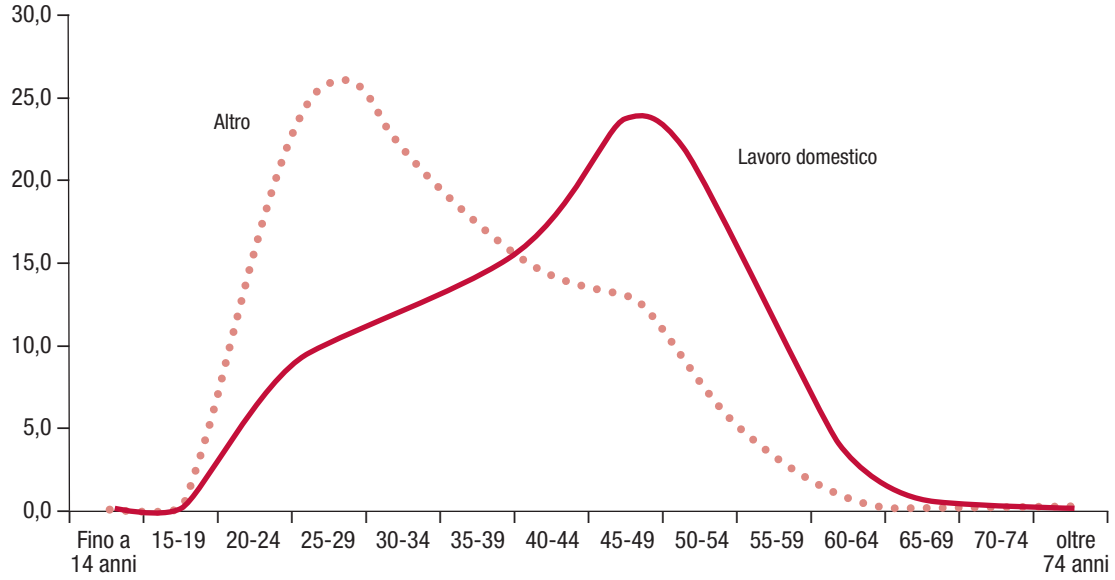


Fig. III.10. Donne rumene per le quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo il contratto con il quale sono state assunte e l'età; valori percentuali; Italia 2005-2007

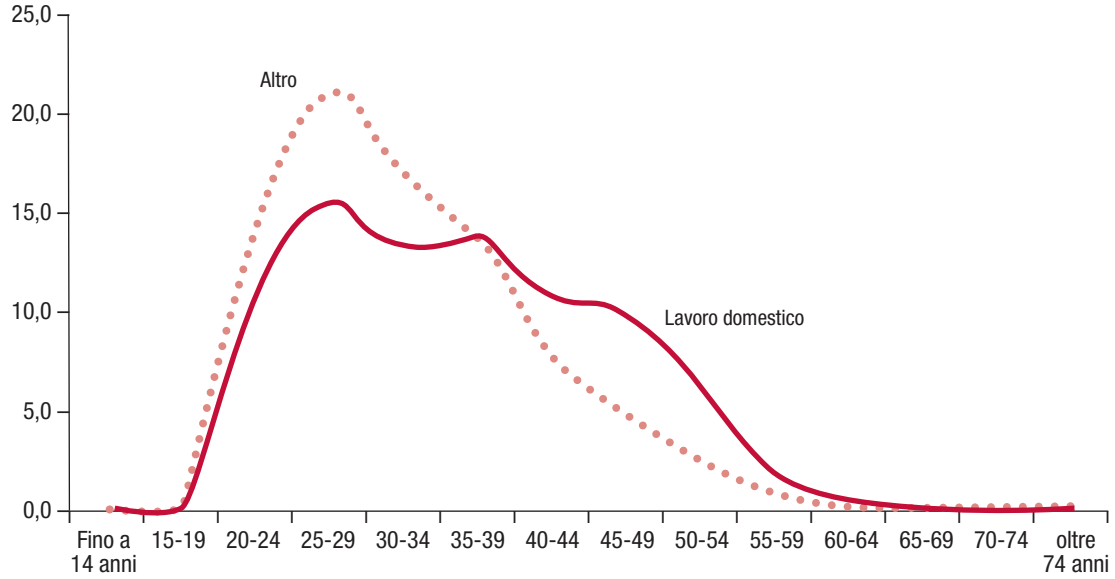


Fig. III.11. Donne moldave per le quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo il contratto con il quale sono state assunte e l'età; valori percentuali; Italia 2005-2007

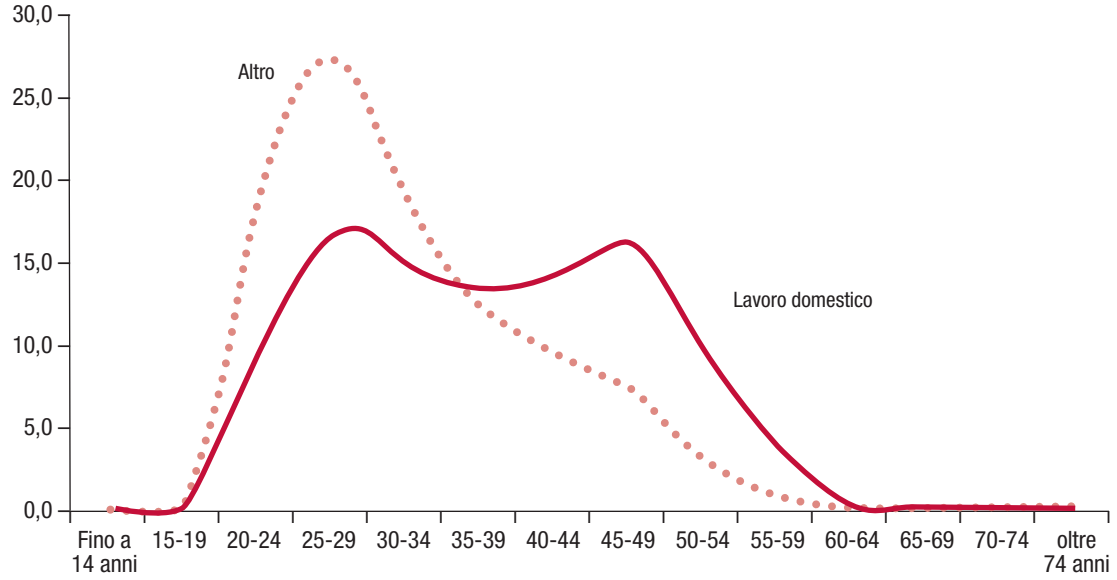
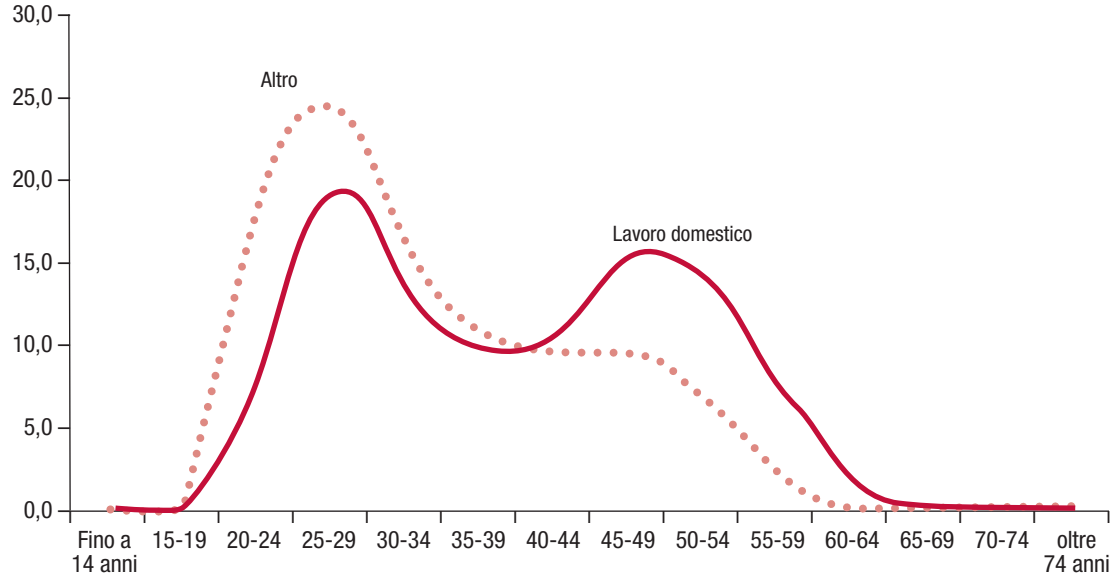


Fig. III.12. Donne polacche per le quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo il contratto con il quale sono state assunte e l'età; valori percentuali; Italia 2005-2007



Da cosa dipendono queste differenze nelle strutture per età? E perché queste differenze sono così accentuate tra le donne che provengono dall'Europa orientale? Le spiegazioni possono essere due. La prima richiama la struttura per età dell'occupazione femminile al paese di origine. Tuttavia, se fosse così, dovremmo trovare lo stesso fenomeno anche tra le lavoratrici non domestiche. Ma questo non accade. La seconda spiegazione, invece, riconduce tale struttura al fatto che, a differenza delle lavoratrici domestiche di altre nazionalità e a differenza delle lavoratrici non domestiche della stessa nazionalità, fanno più le badanti che le domestiche e che le badanti sono tendenzialmente meno giovani.

L'indagine dell'Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità della Regione Lombardia ci aiuta a vagliare queste due ipotesi. Consideriamo la distribuzione per età dei lavoratori stranieri in Lombardia e confrontiamo quella dei lavoratori domestici con quella degli altri lavoratori. È facile osservare che do-

mestici a ore e baby-sitter sono un po' più giovani della media. Ma i domestici fissi e le assistenti familiari (le cosiddette "badanti") sono, all'opposto, più anziane. Quasi la metà di loro ha oltre 40 anni, e il 20% ne ha oltre 50. I risultati di questa indagine appaiono perciò più coerenti con la seconda ipotesi, che non con la prima.

Tab. III.12. Lavoratori stranieri intervistati per l'indagine campionaria dell'osservatorio per l'integrazione e la multietnicità secondo l'occupazione e la classe di; Lombardia, 2004

	Fino a 28	29-34	35-39	40-49	Oltre 50	Totale	N
Domestici fissi	15,3	16,3	21,6	26,3	20,6	100,0	320
Domestici a ore	24,0	26,6	20,9	24,3	4,2	100,0	354
Assistenti familiari	13,9	21,0	15,6	29,6	19,9	100,0	423
Baby sitter	27,6	32,9	15,8	18,4	5,3	100,0	76
Tutti i lavori	15,3	16,3	21,6	26,3	20,6	100,0	6407

Fonte: Quarta indagine dell'Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità della Regione Lombardia, 2004.

Ricapitolando, nel caso del lavoro domestico, siamo quindi di fronte a sistemi migratori autonomi e con caratteristiche specifiche. I lavoratori domestici provengono soprattutto dai paesi dell'Europa orientale, dalle Filippine e da alcuni paesi dell'America meridionale, come Ecuador e Perù, e da alcuni paesi del subcontinente indiano, in particolare Bangladesh e Sri Lanka o, recentemente, anche dalla Cina. Sono generalmente donne, anche se, come abbiamo visto, alcune nazionalità forniscono una quota non trascurabile di maschi. Tra le lavoratrici domestiche, poi, la presenza di donne di età superiore ai 40 anni è frequente, anziché rara come avviene negli altri settori. Inoltre è più elevata la presenza di coniugate, divorziate, separate e vedove. L'influenza dello stato civile non dipende solo dalla diversa composizione per età delle coniugate rispetto alle nubili. Età e stato civile producono effetti separati e indipendenti sulla frequenza con cui si viene assunti per lavoro domestico. È questo il risultato di un'analisi multivariata condotta con lo strumento della regressione logistica binomiale[7]. La frequenza con cui si viene assunte come collaboratrici familiari o assistenti domiciliari cresce un po', passando dalle nubili alle coniugate, ma aumenta molto sensibilmente passando alle separate e alle divorziate. Nello stesso modo le donne di età compresa tra i 30 e i 44 anni hanno qualche rischio in più di essere assunte come domestiche.

[7] *I coefficienti della regressione logistica binomiale riportati nella tab. IX.13 esprimono le differenze delle modalità di una variabile (nella tab. IX.13 è quella indicata tra parentesi dopo il nome della variabile a cui si riferisce) rispetto a un'altra modalità assunta come livello di riferimento al netto degli effetti di altre variabili. Nel caso del genere, per esempio, i parametri esprimono le differenze tra gli uomini e le donne. Un valore positivo indica una presenza maggiore tra le donne che tra gli uomini, considerati come modalità di riferimento, della modalità della variabile dipendente studiata, mentre un valore positivo indica una presenza minore tra le donne; «0» indica l'assenza di relazione. La forza della relazione cresce al crescere del valore del coefficiente. Se le donne quindi hanno un parametro pari a +2,30 relativamente alla variabile essere o meno nella categoria del lavoro domestico, questo significa che tra le donne questa condizione è più diffusa che tra gli uomini, che tale differenza non dipende dal caso né dall'influenza delle variabili di controllo, e che si tratta di una differenza consistente. Per interpretare numericamente questo parametro bisogna trasformare i coefficienti nei rispettivi rapporti di associazione (*odds ratio*). In questo caso, il rapporto di associazione corrispondente al parametro riportato è pari a 10,07. Possiamo affermare, quindi, che ci sono 1007 donne ogni 100 uomini che, a parità di altre condizioni che influenzano la probabilità di entrare nel lavoro domestico, sono entrate in Italia con un contratto di lavoro domestico. Con l'espressione «rapporto di associazione» viene tradotto l'inglese* odds ratio*; quest'ultimo rapporto è definito come la frequenza (o probabilità) di appartenenza a una data categoria di una variabile e la frequenza di non appartenenza a quella stessa categoria. Si tratta quindi di un rapporto tra due rapporti di probabilità. Nel caso menzionato, il rapporto di associazione di 10,07 che si osserva per le donne straniere sugli uomini rispetto alla frequenza con cui esse diventano lavoratrici domestiche, significa che, posto uguale a 1 il rapporto tra diventare lavoratori domestici anziché diventare lavoratori assunti in atri settori tra gli uomini, tale rapporto assume il valore di 10,07 tra le donne. Come dire che passando dagli uomini alle donne, il rapporto tra coloro che diventano lavoratori domestici e coloro che non lo diventano, cresce del 1000%. Tuttavia, è anche possibile esprimere tale differenza dicendo che ci sono 1007 donne per 100 uomini che diventano lavoratrici domestiche. Per la definizione dei termini, il metodo e la statistica sottostante alla re-gressione logistica e l'interpretazione di coefficienti, il valore che di fatto impie-ghiamo in questa sede, rimandiamo alla letteratura specialistica (Bohrnstedt e Knoke 1994; Corbetta 1992; Pampel 2000).*

Tab. III.13. Stranieri per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione per lavoro domestico presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi"; analisi della probabilità di essere richiesti per lavoro domestico; stime dei parametri della regressione logistica; Italia 2005-07

Parametri	Stime
Genere (uomini)	
Donne	2,30
Età (fino a 29)	
30-44	0,12
45+	0,48
Stato civile (celibe / nubile)	
Coniugato	0,17
Separato / divorziato	0,75
Vedovo	0,4
Cittadinanza (altro)	
Bangladesh	1,18
Cina Popolare	-0,62
Filippine	2,44
India	1,01
Marocco	0,04
Moldavia	0,82
Perù	1,54
Romania	-0,18
Sri Lanka (Ceylon)	2,12
Ucraina	1,00
Costante	1,98

III.5. – La distribuzione territoriale

Ci occupiamo, infine, della struttura territoriale della domanda di lavoratori stranieri. Come abbiamo osservato nel primo capitolo, è da tempo noto che la distribuzione territoriale della presenza straniera è molto lontana dall'essere uniforme. Tuttavia sempre più sembra delinearsi un cambiamento nella destinazione di molti sistemi migratori, che non fanno più del sud la prima testa di ponte per ulteriori trasferimenti interni, ma che si dirigono sempre più direttamente al nord. Di fatto la presenza straniera nelle regioni meridionali del paese è ormai trascurabile, se si escludono alcune grandi città, mentre il nord ha una presenza straniera che tende ad avvicinarsi rapidamente a quella dei grandi paesi di immigrazione.

I nuovi ingressi non hanno fatto altro che rafforzare tale cambiamento. La capacità di attrarre flussi di lavoratori legali cresce sensibilmente passando dalle regioni meridionali a quelle centro-settentrionali, in particolare a quelle nord-orientali, con l'eccezione del Trentino-Alto Adige, e centrali. Tra le prime dieci province per numero di lavoratori stranieri che hanno fatto domanda per il decreto flussi, ben cinque sono emiliano-romagnole, mentre due sono lombarde, una veneta, una toscana e una abruzzese.

Tab. III.14. Stranieri per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo la provincia e la regione nella quale la domanda è stata presentata per 100 mila residenti nella stessa provincia e regione al censimento del 2001

Ravenna	3659,9	Ragusa	1554,5	Imperia	1093,9	Siracusa	674,0
L'Aquila	3149,7	Rovigo	1535,0	Teramo	1083,5	Genova	658,6
Verona	2889,6	Roma	1493,3	Pisa	1080,7	Varese	652,0
Rimini	2877,0	Foggia	1491,0	Caserta	1075,7	Avellino	630,3
Forlì-Cesena	2491,2	**Abruzzo**	**1458,1**	Cosenza	1063,2	Trento	579,4
Brescia	2253,5	Ancona	1452,3	Crotone	1055,3	**Puglia**	**536,5**
Emilia-R.	**2167,3**	**Lazio**	**1450,8**	Lucca	1053,9	Biella	529,2
Modena	2146,2	**Marche**	**1446,8**	**Calabria**	**1050,8**	Messina	527,3
Mantova	2133,5	**Friuli-V.G.**	**1429,5**	Pistoia	1048,0	Isernia	484,1
Grosseto	2121,9	Terni	1394,4	Cremona	1040,1	Napoli	476,4
Piacenza	2111,3	Alessandria	1377,9	Vibo Valentia	1015,0	**Sicilia**	**456,2**
Venezia	1997,8	La Spezia	1327,3	Sondrio	994,6	Sassari	446,6
Latina	1941,5	Udine	1319,3	Chieti	950,3	Lecce	430,4
Bologna	1933,3	Viterbo	1317,3	Prato	925,0	Nuoro	389,3
Cuneo	1873,0	Vicenza	1302,8	Campobasso	909,6	Catania	369,5
Veneto	**1851,1**	**Toscana**	**1268,5**	**Liguria**	**895,2**	Trapani	367,7
Asti	1803,3	Lodi	1255,6	Aosta	844,0	Enna	366,8
Pordenone	1759,6	**Lombardia**	**1239,2**	**Valle d'Aosta**	**844,0**	**Sardegna**	**333,2**
Arezzo	1751,1	Livorno	1237,3	Catanzaro	837,7	Caltanissetta	330,2
Reggio E.	1704,6	**Piemonte**	**1220,4**	**Campania**	**810,7**	Bari	318,1
Padova	1692,4	Reggio C.	1183,6	Frosinone	808,1	Brindisi	315,1
Pesaro- U.	1682,7	Torino	1179,1	Matera	803,5	**Trentino-A.A.**	**304,4**
Perugia	1667,5	Massa-C.	1177,8	**Molise**	**790,4**	Palermo	291,2
Ferrara	1659,5	Trieste	1172,8	**Basilicata**	**789,3**	Agrigento	290,8
Parma	1654,0	Firenze	1171,1	Potenza	781,9	Taranto	284,4
Salerno	1637,0	Milano	1168,8	Pescara	776,4	Cagliari	263,1
Treviso	1622,6	Savona	1165,4	Lecco	773,2	Oristano	248,2
Gorizia	1611,8	Belluno	1142,9	Benevento	765,7	Bolzano	21,0
Umbria	**1594,8**	Rieti	1122,7	Novara	756,8		
Macerata	1594,6	Pavia	1096,5	Como	751,6		
Siena	1556,6	Ascoli Piceno	1095,4	Verbano-Cusio-O.	735,7		
Ravenna	3659,9	Bergamo	1095,2	Vercelli	682,0		

Fonte: per i dati sui decreti flussi v. tab. III.1.

III.6. – Le domande accolte e quelle respinte

Abbiamo già anticipato che una quota, non del tutto trascurabile, di domande presentate per ottenere il visto di ingresso per motivi di lavoro in base ai decreti flussi annuali, non viene accettata, per diversi motivi, dall'amministrazione competente e non dà, quindi, luogo all'emissione di un visto di ingresso. Possiamo analizzare le dimensioni delle domande respinte, o comunque chiuse senza una risposta positiva, usando come base dati un file apposito costruito per l'analisi degli esiti delle domande presentate. È bene chiarire che questo file non è del tutto comparabile con quello impiegato finora, e che useremo ancora nel paragrafo successivo. Diverso è stato il periodo di estrazione e diversa è la base dati. Per questa ragione i valori di questa seconda banca dati sono un po' inferiori, ma nonostante questo le differenze in valore assoluto sono tali da autorizzare pienamente l'analisi di questi dati.

Consideriamo i dati sugli esiti. Nel complesso del triennio 2005-07 è stato respinto il 30% delle domande di ingresso per motivi di lavoro, ma questa quota era un po' più alta nei primi due anni (71 e 72%), e più bassa, invece, nel 2007 (67%) (tab. III.15).

Si tratta, come abbiamo detto di una quota non del tutto trascurabile e che spinge a interrogarsi sui limiti dell'analisi presentata fin qui e che si basava sulla valutazione delle domande. La presenza di un forte numero di domande non accolte, tuttavia, non necessariamente si traduce in un minor numero di ingressi. Da molte parti – sindacati, autorità, forze dell'ordine, osservatori, studiosi – infatti è diffusa l'opinione che una parte, senz'altro consistente e secondo alcuni preponderante, delle domande per i decreti flussi non riguardino stranieri all'estero, bensì stranieri già presenti in Italia, una parte dei quali – addirittura – che già lavorano, pur senza un'assunzione formale.

Chi sono e che caratteristiche hanno gli stranieri la cui domanda di assunzione è stata respinta? Cosa li distingue da coloro che, all'opposto, hanno visto accolta la propria domanda? Come vedremo sono soprattutto africani, maschi, giovani, che hanno fatto domanda nelle regioni meridionali del paese.

In primo luogo la quota di domande non accolte varia sensibilmente a seconda della nazionalità. Tra le nazionalità in cui la quota di domande respinte è relativamente inferiore ci sono quelle che, nelle pagine precedenti in cui analizzavamo le caratteristiche dei richiedenti, avevamo indicato come le più dinamiche, quelle provenienti dal Sud-est asiatico e, ancora di più, quelle provenienti dall'Europa Orientale. Resta dunque invariato il quadro di elevata dinamicità di queste nazionalità che abbiamo delineato.

Tab. III.15. Domande presentate, accolte con esito positivo, visti ritirati secondo la nazionalità. Percentuale di esiti positivi per numero di domande presentate, percentuale di visti ritirati sul totale degli esiti positivi. Anni 2005, 2006, 2007 e totale periodo

	2005					2006					2007					Totale periodo				
	Presentate	Esito positivo	Visto ritirato	% positivi su presentate	% visti su positivi	Presentate	Esito positivo	Visto ritirato	% positivi su presentate	% visti su positivi	Presentate	Esito positivo	Visto ritirato	% positivi su presentate	% visti su positivi	Presentate	Esito positivo	Visto ritirato	% positivi su presentate	% visti su positivi
Sconosciuto	11	6	0	54,5	0,0	369	5	0	1,4	0,0	429	182	0	42,4	0,0	809	193	0	23,9	0,0
Afghanistan	1	1	0	100,0	0,0	90	31	3	34,4	9,7	125	46	4	36,8	8,7	216	78	7	36,1	9,0
Albania	43	30	12	69,8	40,0	36124	23758	17172	65,8	72,3	6452	4984	3452	77,2	69,3	42619	28772	20636	67,5	71,7
Algeria	2	1	1	50,0	100,0	888	496	280	55,9	56,5	53	23	14	43,4	60,9	943	520	295	55,1	56,7
Andorra	-	-	-	-	-	2	1	1	50,0	100,0	5	2	1	40,0	50,0	7	3	2	42,9	66,7
Angola	-	-	-	-	-	25	14	7	56,0	50,0	1	0	0	0,0	-	26	14	7	53,8	50,0
Anguilla (isola)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	0	0	0,0	-	1	0	0	0,0	-
Apolide	-	-	-	-	-	13	3	1	23,1	33,3	-	-	-	-	-	13	3	1	23,1	33,3
Arabia saudita	-	-	-	-	-	98	92	57	93,9	62,0	18	17	9	94,4	52,9	116	109	66	94,0	60,6
Argentina	12	10	2	83,3	20,0	565	377	199	66,7	52,8	47	30	16	63,8	53,3	624	417	217	66,8	52,0
Armenia	6	6	6	100,0	100,0	68	49	22	72,1	44,9	14	12	11	85,7	91,7	88	67	39	76,1	58,2
Australia	10	6	0	60,0	0,0	79	55	23	69,6	41,8	27	25	10	92,6	40,0	116	86	33	74,1	38,4
Azerbaigian	-	-	-	-	-	14	8	4	57,1	50,0	2	2	2	100,0	100,0	16	10	6	62,5	60,0
Bahrein	-	-	-	-	-	2	1	1	50,0	100,0	-	-	-	-	-	2	1	1	50,0	100,0
Bangladesh	7	3	0	42,9	0,0	21808	14454	7968	66,3	55,1	5442	2426	267	44,6	11,0	27257	16883	8235	61,9	48,8
Barbados	-	-	-	-	-	2	1	0	50,0	0,0	-	-	-	-	-	2	1	0	50,0	0,0
Belgio	-	-	-	-	-	1	0	0	0,0	-	-	-	-	-	-	1	0	0	0,0	-
Belize	-	-	-	-	-	1	1	1	100,0	100,0	-	-	-	-	-	1	1	1	100,0	100,0
Benin	-	-	-	-	-	100	65	27	65,0	41,5	-	-	-	-	-	100	65	27	65,0	41,5
Bermude	-	-	-	-	-	1	1	1	100,0	100,0	-	-	-	-	-	1	1	1	100,0	100,0
Bielorussia	4	2	1	50,0	50,0	1507	1101	696	73,1	63,2	93	62	49	66,7	79,0	1604	1165	746	72,6	64,0
Bolivia	-	-	-	-	-	1852	1397	826	75,4	59,1	14	7	4	50,0	57,1	1866	1404	830	75,2	59,1
Bosnia ed Erzegovina	58	39	18	67,2	46,2	4202	3060	2046	72,8	66,9	1376	1248	967	90,7	77,5	5636	4347	3031	77,1	69,7
Botswana	-	-	-	-	-	3	1	0	33,3	0,0	1	1	1	100,0	100,0	4	2	1	50,0	50,0
Brasile	25	14	2	56,0	14,3	4282	2876	1284	67,2	44,6	184	97	49	52,7	50,5	4491	2987	1335	66,5	44,7
Brunei	-	-	-	-	-	1	1	0	100,0	0,0	-	-	-	-	-	1	1	0	100,0	0,0

SEGUE Tab. III.15. Domande presentate, accolte con esito positivo, visti ritirati secondo la nazionalità. Percentuale di esiti positivi per numero di domande presentate, percentuale di visti ritirati sul totale degli esiti positivi. Anni 2005, 2006, 2007 e totale periodo

	2005					2006					2007					Totale periodo				
	Presentate	Esito positivo	Visto ritirato	% positivi su presentate	% visti su positivi	Presentate	Esito positivo	Visto ritirato	% positivi su presentate	% visti su positivi	Presentate	Esito positivo	Visto ritirato	% positivi su presentate	% visti su positivi	Presentate	Esito positivo	Visto ritirato	% positivi su presentate	% visti su positivi
Bulgaria	16	10	1	62,5	10,0	2943	2306	529	78,4	22,9	1253	1089	1	86,9	0,1	4212	3405	531	80,8	15,6
Burkina Faso	-	-	-	-	-	575	395	148	68,7	37,5	15	3	1	20,0	33,3	590	398	149	67,5	37,4
Burundi	1	1	1	100,0	100,0	17	13	4	76,5	30,8	3	2	0	66,7	0,0	21	16	5	76,2	31,3
Cambogia	-	-	-	-	-	32	22	13	68,8	59,1	1	0	0	0,0	-	33	22	13	66,7	59,1
Camerun	-	-	-	-	-	586	387	245	66,0	63,3	8	0	0	0,0	-	594	387	245	65,2	63,3
Canada	15	8	1	53,3	12,5	81	54	23	66,7	42,6	40	36	25	90,0	69,4	136	98	49	72,1	50,0
Capo Verde	-	-	-	-	-	210	157	67	74,8	42,7	2	1	1	50,0	100,0	212	158	68	74,5	43,0
Cayman (isole)	-	-	-	-	-	1	0	0	0,0	-	-	-	-	-	-	1	0	0	0,0	-
Centrafrica	-	-	-	-	-	3	1	0	33,3	0,0	-	-	-	-	-	3	1	0	33,3	0,0
Ciad	-	-	-	-	-	3	2	0	66,7	0,0	-	-	-	-	-	3	2	0	66,7	0,0
Cile	8	7	3	87,5	42,9	179	126	63	70,4	50,0	16	10	4	62,5	40,0	203	143	70	70,4	49,0
Cina popolare	38	28	8	73,7	28,6	31189	21943	13770	70,4	62,8	577	394	110	68,3	27,9	31804	22365	13888	70,3	62,1
Cina repubblica naz.	23	21	1	91,3	4,8	88	49	20	55,7	40,8	22	19	13	86,4	68,4	133	89	34	66,9	38,2
Colombia	32	29	1	90,6	3,4	1356	955	559	70,4	58,5	81	56	9	69,1	16,1	1469	1040	569	70,8	54,7
Congo	2	1	0	50,0	0,0	67	30	10	44,8	33,3	1	1	1	100,0	100,0	70	32	11	45,7	34,4
Corea del nord	7	0	0	0,0	-	5	1	0	20,0	0,0	-	-	-	-	-	12	1	0	8,3	0,0
Corea del sud	5	4	2	80,0	50,0	104	61	29	58,7	47,5	44	36	12	81,8	33,3	153	101	43	66,0	42,6
Costa d'Avorio	-	-	-	-	-	938	641	273	68,3	42,6	1	0	0	0,0	-	939	641	273	68,3	42,6
Costarica	-	-	-	-	-	23	17	7	73,9	41,2	-	-	-	-	-	23	17	7	73,9	41,2
Croazia	230	141	44	61,3	31,2	3059	2442	1431	79,8	58,6	1651	1481	1078	89,7	72,8	4940	4064	2553	82,3	62,8
Cuba	1	0	0	0,0	-	824	572	236	69,4	41,3	18	13	10	72,2	76,9	843	585	246	69,4	42,1
Danimarca	-	-	-	-	-	1	0	0	0,0	-	-	-	-	-	-	1	0	0	0,0	-
Dominica	-	-	-	-	-	25	15	2	60,0	13,3	6	1	0	16,7	0,0	31	16	2	51,6	12,5
Ecuador	2	1	1	50,0	100,0	6406	4507	2761	70,4	61,3	39	6	1	15,4	16,7	6447	4514	2763	70,0	61,2
Egitto	15	4	1	26,7	25,0	12175	6364	1717	52,3	27,0	1156	528	159	45,7	30,1	13346	6896	1877	51,7	27,2
El Salvador	-	-	-	-	-	551	449	242	81,5	53,9	5	2	2	40,0	100,0	556	451	244	81,1	54,1

SEGUE Tab. III.15. Domande presentate, accolte con esito positivo, visti ritirati secondo la nazionalità. Percentuale di esiti positivi per numero di domande presentate, percentuale di visti ritirati sul totale degli esiti positivi. Anni 2005, 2006, 2007 e totale periodo

	2005					2006					2007					Totale periodo				
	Presentate	Esito positivo	Visto ritirato	% positivi su presentate	% visti su positivi	Presentate	Esito positivo	Visto ritirato	% positivi su presentate	% visti su positivi	Presentate	Esito positivo	Visto ritirato	% positivi su presentate	% visti su positivi	Presentate	Esito positivo	Visto ritirato	% positivi su presentate	% visti su positivi
Emirati Arabi Uniti	-	-	-	-	-	3	2	2	66,7	100,0	6	6	0	100,0	0,0	9	8	2	88,9	25,0
Eritrea	3	2	0	66,7	0,0	372	284	125	76,3	44,0	6	2	1	33,3	50,0	381	288	126	75,6	43,8
Estonia	-	-	-	-	-	36	36	0	100,0	0,0	-	-	-	-	-	36	36	0	100,0	0,0
Etiopia	4	3	0	75,0	0,0	784	568	289	72,4	50,9	11	10	8	90,9	80,0	799	581	297	72,7	51,1
Filippine	27	19	2	70,4	10,5	12340	10013	6407	81,1	64,0	112	59	33	52,7	55,9	12479	10091	6442	80,9	63,8
Finlandia	-	-	-	-	-	3	1	0	33,3	0,0	-	-	-	-	-	3	1	0	33,3	0,0
Francia	-	-	-	-	-	1	0	0	0,0	-	2	1	1	50,0	100,0	3	1	1	33,3	100,0
Gabon	-	-	-	-	-	4	1	0	25,0	0,0	-	-	-	-	-	4	1	0	25,0	0,0
Gambia	-	-	-	-	-	40	21	7	52,5	33,3	3	0	0	0,0	-	43	21	7	48,8	33,3
Georgia	1	0	0	0,0	-	604	460	336	76,2	73,0	8	4	4	50,0	100,0	613	464	340	75,7	73,3
Germania	-	-	-	-	-	2	2	1	100,0	50,0	3	1	0	33,3	0,0	5	3	1	60,0	33,3
Ghana	3	3	0	100,0	0,0	5826	4553	1883	78,1	41,4	14	3	3	21,4	100,0	5843	4559	1886	78,0	41,4
Giamaica	-	-	-	-	-	4	2	0	50,0	0,0	-	-	-	-	-	4	2	0	50,0	0,0
Giappone	45	31	1	68,9	3,2	299	229	125	76,6	54,6	172	146	80	84,9	54,8	516	406	206	78,7	50,7
Gibuti	-	-	-	-	-	1	0	0	0,0	-	-	-	-	-	-	1	0	0	0,0	-
Giordania	2	0	0	0,0	-	110	62	37	56,4	59,7	1	1	0	100,0	0,0	113	63	37	55,8	58,7
Grecia	-	-	-	-	-	1	0	0	0,0	-	-	-	-	-	-	1	0	0	0,0	-
Grenada	-	-	-	-	-	1	0	0	0,0	-	-	-	-	-	-	1	0	0	0,0	-
Guatemala	1	1	0	100,0	0,0	38	23	8	60,5	34,8	-	-	-	-	-	39	24	8	61,5	33,3
Guinea	-	-	-	-	-	141	82	42	58,2	51,2	2	0	0	0,0	-	143	82	42	57,3	51,2
Guinea bissau	-	-	-	-	-	54	38	21	70,4	55,3	-	-	-	-	-	54	38	21	70,4	55,3
Guinea equatoriale	-	-	-	-	-	3	3	1	100,0	33,3	-	-	-	-	-	3	3	1	100,0	33,3
Haiti	-	-	-	-	-	10	6	3	60,0	50,0	-	-	-	-	-	10	6	3	60,0	50,0
Honduras	-	-	-	-	-	94	63	31	67,0	49,2	-	-	-	-	-	94	63	31	67,0	49,2
Hong kong	-	-	-	-	-	2	2	0	100,0	0,0	-	-	-	-	-	2	2	0	100,0	0,0
India	107	59	9	55,1	15,3	17025	11441	6016	67,2	52,6	7196	4896	1392	68,0	28,4	24328	16396	7417	67,4	45,2

SEGUE Tab. III.15. Domande presentate, accolte con esito positivo, visti ritirati secondo la nazionalità. Percentuale di esiti positivi per numero di domande presentate, percentuale di visti ritirati sul totale degli esiti positivi. Anni 2005, 2006, 2007 e totale periodo

	2005					2006					2007					Totale periodo				
	Presentate	Esito positivo	Visto ritirato	% positivi su presentate	% visti su positivi	Presentate	Esito positivo	Visto ritirato	% positivi su presentate	% visti su positivi	Presentate	Esito positivo	Visto ritirato	% positivi su presentate	% visti su positivi	Presentate	Esito positivo	Visto ritirato	% positivi su presentate	% visti su positivi
Indonesia	5	4	1	80,0	25,0	93	65	40	69,9	61,5	75	68	53	90,7	77,9	173	137	94	79,2	68,6
Iran	5	5	0	100,0	0,0	155	104	53	67,1	51,0	34	30	5	88,2	16,7	194	139	58	71,6	41,7
Iraq	-	-	-	-	-	28	11	5	39,3	45,5	1	1	0	100,0	0,0	29	12	5	41,4	41,7
Isole vergini	-	-	-	-	-	2	0	0	0,0	-	-	-	-	-	-	2	0	0	0,0	-
Israele	1	0	0	0,0	-	60	42	20	70,0	47,6	18	10	4	55,6	40,0	79	52	24	65,8	46,2
Italia	1	0	0	0,0	-	21	9	2	42,9	22,2	14	9	2	64,3	22,2	36	18	4	50,0	22,2
Jugoslavia (Serbia-M.)	29	22	7	75,9	31,8	8430	6285	3830	74,6	60,9	2575	2340	1453	90,9	62,1	11034	8647	5290	78,4	61,2
Kazakistan	1	1	0	100,0	0,0	162	135	79	83,3	58,5	98	85	42	86,7	49,4	261	221	121	84,7	54,8
Kenia	-	-	-	-	-	115	87	43	75,7	49,4	8	4	3	50,0	75,0	123	91	46	74,0	50,5
Kirghizistan	-	-	-	-	-	178	115	67	64,6	58,3	3	0	0	0,0	-	181	115	67	63,5	58,3
Kuwait	6	6	0	100,0	0,0	7	5	4	71,4	80,0	-	-	-	-	-	13	11	4	84,6	36,4
La Reunion	-	-	-	-	-	17	2	1	11,8	50,0	-	-	-	-	-	17	2	1	11,8	50,0
Laos	-	-	-	-	-	197	110	14	55,8	12,7	-	-	-	-	-	197	110	14	55,8	12,7
Lettonia	5	5	0	100,0	0,0	82	75	1	91,5	1,3	-	-	-	-	-	87	80	1	92,0	1,3
Libano	-	-	-	-	-	127	76	34	59,8	44,7	11	6	0	54,5	0,0	138	82	34	59,4	41,5
Liberia	-	-	-	-	-	19	11	0	57,9	0,0	1	0	0	0,0	-	20	11	0	55,0	0,0
Libia	3	0	0	0,0	-	87	59	29	67,8	49,2	57	52	47	91,2	90,4	147	111	76	75,5	68,5
Lituania	-	-	-	-	-	277	253	0	91,3	0,0	-	-	-	-	-	277	253	0	91,3	0,0
Macao	-	-	-	-	-	4	1	0	25,0	0,0	-	-	-	-	-	4	1	0	25,0	0,0
Macedonia	32	22	17	68,8	77,3	8743	5886	4289	67,3	72,9	2171	1750	1131	80,6	64,6	10946	7658	5437	70,0	71,0
Madagascar	1	1	0	100,0	0,0	47	34	18	72,3	52,9	1	1	1	100,0	100,0	49	36	19	73,5	52,8
Malawi	1	1	0	100,0	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	1	0	100,0	0,0
Malaysia	-	-	-	-	-	25	22	5	88,0	22,7	35	27	13	77,1	48,1	60	49	18	81,7	36,7
Maldive	-	-	-	-	-	7	6	2	85,7	33,3	-	-	-	-	-	7	6	2	85,7	33,3
Mali	-	-	-	-	-	78	52	20	66,7	38,5	2	0	0	0,0	-	80	52	20	65,0	38,5
Marianne	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	5	1	0	20,0	0,0	5	1	0	20,0	0,0

SEGUE Tab. III.15. Domande presentate, accolte con esito positivo, visti ritirati secondo la nazionalità. Percentuale di esiti positivi per numero di domande presentate, percentuale di visti ritirati sul totale degli esiti positivi. Anni 2005, 2006, 2007 e totale periodo

	2005					2006					2007					Totale periodo				
	Presentate	Esito positivo	Visto ritirato	% positivi su presentate	% visti su positivi	Presentate	Esito positivo	Visto ritirato	% positivi su presentate	% visti su positivi	Presentate	Esito positivo	Visto ritirato	% positivi su presentate	% visti su positivi	Presentate	Esito positivo	Visto ritirato	% positivi su presentate	% visti su positivi
Marocco	19	10	0	52,6	0,0	65661	41640	20861	63,4	50,1	25724	12174	2644	47,3	21,7	91404	53824	23505	58,9	43,7
Marshall	-	-	-	-	-	2	0	0	0,0	-	-	-	-	-	-	2	0	0	0,0	-
Martinica	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4	1	0	25,0	0,0	4	1	0	25,0	0,0
Mauritania	-	-	-	-	-	25	17	9	68,0	52,9	-	-	-	-	-	25	17	9	68,0	52,9
Maurizio	-	-	-	-	-	333	253	135	76,0	53,4	5	1	0	20,0	0,0	338	254	135	75,1	53,1
Mayotte	-	-	-	-	-	188	87	1	46,3	1,1	-	-	-	-	-	188	87	1	46,3	1,1
Messico	3	3	1	100,0	33,3	156	112	58	71,8	51,8	39	29	18	74,4	62,1	198	144	77	72,7	53,5
Micronesia stati fed.	-	-	-	-	-	4	3	0	75,0	0,0	-	-	-	-	-	4	3	0	75,0	0,0
Moldavia	13	3	1	23,1	33,3	42053	32465	20905	77,2	64,4	3871	3184	1819	82,3	57,1	45937	35652	22725	77,6	63,7
Monaco	-	-	-	-	-	2	0	0	0,0	-	-	-	-	-	-	2	0	0	0,0	-
Mongolia	-	-	-	-	-	6	4	2	66,7	50,0	-	-	-	-	-	6	4	2	66,7	50,0
Mozambico	-	-	-	-	-	20	16	8	80,0	50,0	1	1	0	100,0	0,0	21	17	8	81,0	47,1
Myanmar (Birmania)	2	2	0	100,0	0,0	21	14	10	66,7	71,4	5	3	2	60,0	66,7	28	19	12	67,9	63,2
Nauru	-	-	-	-	-	11	3	0	27,3	0,0	-	-	-	-	-	11	3	0	27,3	0,0
Nepal	-	-	-	-	-	128	89	60	69,5	67,4	4	1	1	25,0	100,0	132	90	61	68,2	67,8
Nicaragua	-	-	-	-	-	56	37	24	66,1	64,9	2	2	2	100,0	100,0	58	39	26	67,2	66,7
Niger	-	-	-	-	-	18	15	8	83,3	53,3	2	0	0	0,0	-	20	15	8	75,0	53,3
Nigeria	6	2	0	33,3	0,0	4136	2691	833	65,1	31,0	56	14	3	25,0	21,4	4198	2707	836	64,5	30,9
Norvegia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3	0	0	0,0	-	3	0	0	0,0	-
Nuova Zelanda	1	0	0	0,0	-	25	19	6	76,0	31,6	6	5	4	83,3	80,0	32	24	10	75,0	41,7
Oman	-	-	-	-	-	3	1	0	33,3	0,0	-	-	-	-	-	3	1	0	33,3	0,0
Paesi Bassi	-	-	-	-	-	2	1	0	50,0	0,0	1	1	0	100,0	0,0	3	2	0	66,7	0,0
Pakistan	6	3	0	50,0	0,0	12341	7558	2283	61,2	30,2	2803	1397	79	49,8	5,7	15150	8958	2362	59,1	26,4
Palau repubblica	-	-	-	-	-	183	119	8	65,0	6,7	1	0	0	0,0	-	184	119	8	64,7	6,7
Palestina	-	-	-	-	-	24	13	4	54,2	30,8	5	2	1	40,0	50,0	29	15	5	51,7	33,3
Panama	1	1	0	100,0	0,0	25	20	7	80,0	35,0	4	3	3	75,0	100,0	30	24	10	80,0	41,7

SEGUE Tab. III.15. Domande presentate, accolte con esito positivo, visti ritirati secondo la nazionalità. Percentuale di esiti positivi per numero di domande presentate, percentuale di visti ritirati sul totale degli esiti positivi. Anni 2005, 2006, 2007 e totale periodo

	2005					2006					2007					Totale periodo				
	Presentate	Esito positivo	Visto ritirato	% positivi su presentate	% visti su positivi	Presentate	Esito positivo	Visto ritirato	% positivi su presentate	% visti su positivi	Presentate	Esito positivo	Visto ritirato	% positivi su presentate	% visti su positivi	Presentate	Esito positivo	Visto ritirato	% positivi su presentate	% visti su positivi
Papuasia-N. Guinea	-	-	-	-	-	1	1	0	100,0	0,0	-	-	-	-	-	1	1	0	100,0	0,0
Paraguay	31	25	1	80,6	4,0	238	186	101	78,2	54,3	45	28	18	62,2	64,3	314	239	120	76,1	50,2
Perù	91	73	24	80,2	32,9	9852	7820	4317	79,4	55,2	336	273	141	81,3	51,6	10279	8166	4482	79,4	54,9
Pitcairn	-	-	-	-	-	6	4	1	66,7	25,0	-	-	-	-	-	6	4	1	66,7	25,0
Polonia	51	41	0	80,4	0,0	15462	14980	0	96,9	0,0	2	0	0	0,0	-	15515	15021	0	96,8	0,0
Qatar	5	4	0	80,0	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	5	4	0	80,0	0,0
Regno Unito	3	1	0	33,3	0,0	5	4	3	80,0	75,0	-	-	-	-	-	8	5	3	62,5	60,0
Rep. Dominicana	-	-	-	-	-	1588	1179	697	74,2	59,1	50	6	0	12,0	0,0	1638	1185	697	72,3	58,8
Repubblica Ceca	-	-	-	-	-	523	511	0	97,7	0,0	-	-	-	-	-	523	511	0	97,7	0,0
Repubblica democratica del Congo	-	-	-	-	-	160	122	60	76,3	49,2	1	1	0	100,0	0,0	161	123	60	76,4	48,8
Repubblica Slovacca	7	6	0	85,7	0,0	1896	1843	0	97,2	0,0	1	0	0	0,0	-	1904	1849	0	97,1	0,0
Romania	1044	792	213	75,9	26,9	58840	46732	9780	79,4	20,9	22526	19732	0	87,6	0,0	82410	67256	9993	81,6	14,9
Ruanda	-	-	-	-	-	10	8	3	80,0	37,5	-	-	-	-	-	10	8	3	80,0	37,5
Russia	25	17	4	68,0	23,5	4510	3139	1699	69,6	54,1	135	62	34	45,9	54,8	4670	3218	1737	68,9	54,0
S. Christopher e Nev.	-	-	-	-	-	5	3	1	60,0	33,3	-	-	-	-	-	5	3	1	60,0	33,3
Sahara spagnolo	-	-	-	-	-	1	0	0	0,0	-	-	-	-	-	-	1	0	0	0,0	-
Saint Vincent e Gren.	-	-	-	-	-	1	1	0	100,0	0,0	-	-	-	-	-	1	1	0	100,0	0,0
Sant'Elena	-	-	-	-	-	1	1	1	100,0	100,0	-	-	-	-	-	1	1	1	100,0	100,0
Sao Tomè e Principe	-	-	-	-	-	3	3	2	100,0	66,7	-	-	-	-	-	3	3	2	100,0	66,7
Seicelle	-	-	-	-	-	20	15	1	75,0	6,7	1	0	0	0,0	-	21	15	1	71,4	6,7
Senegal	7	3	1	42,9	33,3	4727	2877	1316	60,9	45,7	255	34	25	13,3	73,5	4989	2914	1342	58,4	46,1
Sierra Leone	-	-	-	-	-	12	8	2	66,7	25,0	-	-	-	-	-	12	8	2	66,7	25,0
Singapore	1	0	0	0,0	-	11	11	8	100,0	72,7	13	10	5	76,9	50,0	25	21	13	84,0	61,9
Siria	-	-	-	-	-	315	178	101	56,5	56,7	7	2	1	28,6	50,0	322	180	102	55,9	56,7
Slovenia	-	-	-	-	-	418	389	0	93,1	0,0	-	-	-	-	-	418	389	0	93,1	0,0

SEGUE Tab. III.15. Domande presentate, accolte con esito positivo, visti ritirati secondo la nazionalità. Percentuale di esiti positivi per numero di domande presentate, percentuale di visti ritirati sul totale degli esiti positivi. Anni 2005, 2006, 2007 e totale periodo

	2005					2006					2007					Totale periodo				
	Presentate	Esito positivo	Visto ritirato	% positivi su presentate	% visti su positivi	Presentate	Esito positivo	Visto ritirato	% positivi su presentate	% visti su positivi	Presentate	Esito positivo	Visto ritirato	% positivi su presentate	% visti su positivi	Presentate	Esito positivo	Visto ritirato	% positivi su presentate	% visti su positivi
Somalia	-	-	-	-	-	126	86	27	68,3	31,4	-	-	-	-	-	126	86	27	68,3	31,4
Sri Lanka (Ceylon)	4	1	0	25,0	0,0	12375	9173	5483	74,1	59,8	946	551	103	58,2	18,7	13325	9725	5586	73,0	57,4
Stati Uniti d'America	162	131	20	80,9	15,3	697	513	277	73,6	54,0	449	394	213	87,8	54,1	1308	1038	510	79,4	49,1
Sud Africa	2	2	0	100,0	0,0	22	13	8	59,1	61,5	14	9	8	64,3	88,9	38	24	16	63,2	66,7
Sudan	-	-	-	-	-	29	24	8	82,8	33,3	2	1	0	50,0	0,0	31	25	8	80,6	32,0
Svizzera	1	0	0	0,0	-	4	2	0	50,0	0,0	-	-	-	-	-	5	2	0	40,0	0,0
Swaziland	-	-	-	-	-	1	0	0	0,0	-	-	-	-	-	-	1	0	0	0,0	-
Tagikistan	-	-	-	-	-	1	1	0	100,0	0,0	-	-	-	-	-	1	1	0	100,0	0,0
Tanzania	-	-	-	-	-	44	28	15	63,6	53,6	-	-	-	-	-	44	28	15	63,6	53,6
Thailandia	1	1	0	100,0	0,0	468	340	198	72,6	58,2	155	145	122	93,5	84,1	624	486	320	77,9	65,8
Togo	-	-	-	-	-	118	84	48	71,2	57,1	-	-	-	-	-	118	84	48	71,2	57,1
Tonga	-	-	-	-	-	33	13	0	39,4	0,0	-	-	-	-	-	33	13	0	39,4	0,0
Trinidad e Tobago	1	1	1	100,0	100,0	1	1	0	100,0	0,0	3	2	2	66,7	100,0	5	4	3	80,0	75,0
Tunisia	30	17	4	56,7	23,5	12768	7263	3842	56,9	52,9	1708	1027	322	60,1	31,4	14506	8307	4168	57,3	50,2
Turchia	8	6	2	75,0	33,3	1168	715	395	61,2	55,2	163	139	34	85,3	24,5	1339	860	431	64,2	50,1
Turkmenistan	-	-	-	-	-	2	0	0	0,0	-	4	3	2	75,0	66,7	6	3	2	50,0	66,7
Turks	-	-	-	-	-	1	0	0	0,0	-	-	-	-	-	-	1	0	0	0,0	-
Ucraina	18	12	4	66,7	33,3	43338	32678	21586	75,4	66,1	1445	901	442	62,4	49,1	44801	33591	22032	75,0	65,6
Uganda	-	-	-	-	-	14	9	5	64,3	55,6	1	1	1	100,0	100,0	15	10	6	66,7	60,0
Ungheria	17	5	0	29,4	0,0	444	427	0	96,2	0,0	-	-	-	-	-	461	432	0	93,7	0,0
Uruguay	1	1	0	100,0	0,0	77	55	25	71,4	45,5	6	1	1	16,7	100,0	84	57	26	67,9	45,6
Uzbekistan	-	-	-	-	-	83	59	33	71,1	55,9	2	1	0	50,0	0,0	85	60	33	70,6	55,0
Venezuela	4	2	1	50,0	50,0	361	238	117	65,9	49,2	35	29	19	82,9	65,5	400	269	137	67,3	50,9
Vergini britanniche	-	-	-	-	-	2	0	0	0,0	-	-	-	-	-	-	2	0	0	0,0	-
Vietnam	3	1	0	33,3	0,0	56	44	23	78,6	52,3	3	2	0	66,7	0,0	62	47	23	75,8	48,9
Wallis	-	-	-	-	-	1	0	0	0,0	-	-	-	-	-	-	1	0	0	0,0	-

SEGUE **Tab. III.15.** Domande presentate, accolte con esito positivo, visti ritirati secondo la nazionalità. Percentuale di esiti positivi per numero di domande presentate, percentuale di visti ritirati sul totale degli esiti positivi. Anni 2005, 2006, 2007 e totale periodo

	2005					2006					2007					Totale periodo				
	Presentate	Esito positivo	Visto ritirato	% positivi su presentate	% visti su positivi	Presentate	Esito positivo	Visto ritirato	% positivi su presentate	% visti su positivi	Presentate	Esito positivo	Visto ritirato	% positivi su presentate	% visti su positivi	Presentate	Esito positivo	Visto ritirato	% positivi su presentate	% visti su positivi
Yemen	-	-	-	-	-	5	4	3	80,0	75,0	-	-	-	-	-	5	4	3	80,0	75,0
Yemen rep. Dem. Popo.	-	-	-	-	-	5	3	1	60,0	33,3	-	-	-	-	-	5	3	1	60,0	33,3
Zambia	-	-	-	-	-	10	8	3	80,0	37,5	1	1	0	100,0	0,0	11	9	3	81,8	33,3
Zimbabwe	-	-	-	-	-	11	8	5	72,7	62,5	-	-	-	-	-	11	8	5	72,7	62,5
Totale	**2425**	**1724**	**420**	**71,1**	**24,4**	**486590**	**347675**	**172075**	**71,5**	**49,5**	**92713**	**62528**	**16628**	**67,4**	**26,6**	**581728**	**411927**	**189123**	**70,8**	**45,9**

La tab. III.15 mostra che sono soprattutto africani i paesi che registrano i livelli più bassi di domande accettate. Tutto il Maghreb (Algeria, Tunisia, Marocco), l'Egitto, il Senegal e la Nigeria hanno una quota di domande accolte decisamente inferiori alla media. La Nigeria vede accolto il 64% delle domande, ma l'Egitto è addirittura poco sopra la metà (52%). Tuttavia non sono solo paesi africani a registrare valori decisamente modesti. Turchia, Bangladesh e Pakistan si trovano in una situazione molto simile. I paesi dell'Europa orientale, in particolare quelli di recente ingresso, appaiono invece comparativamente avvantaggiati.

Ma il numero di domande accolte cresce anche – seppure in misura modesta - con l'età del richiedente, tra le donne, e passando dalle regioni meridionali a quelle settentrionali, con la Calabria con il 53% delle domande accolte e il Trentino-Alto Adige con oltre il 90% (tabb. III.16.- III.18).

Tab. III.16. Domande presentate, accolte con esito positivo, visti ritirati secondo la nazionalità e le classi di età. Esiti positivi per numero di domande presentate e visti ritirati sul totale degli esiti positivi secondo le classi di età. Valori percentuali. Prime trenta nazionalità. Totale periodo 2005-07

	Domande presentate				Esito positivo				Visti ritirati				% positivi su presentati				% di visti ritiratisu presentati				
	14-29	30-39	40-49	oltre i 50	14-29	30-39	40-49	oltre i 50	14-29	30-39	40-49	oltre i 50	14-29	30-39	40-49	oltre i 50	14-29	30-39	40-49	oltre i 50	N
Marocco	48971	32529	8661	1126	28811	19129	5236	643	12414	8438	2375	278	58,8	58,8	60,5	57,1	43,1	44,1	45,4	43,2	91287
Romania	35997	28796	13560	3969	28904	23742	11272	3274	3401	3775	2118	698	80,3	82,4	83,1	82,5	11,8	15,9	18,8	21,3	82322
Moldavia	16147	13346	11576	4841	12127	10327	9290	3899	7484	6590	6162	2488	75,1	77,4	80,3	80,5	61,7	63,8	66,3	63,8	45910
Ucraina	9093	10894	14243	10554	6288	7913	11086	8302	3729	5052	7582	5669	69,2	72,6	77,8	78,7	59,3	63,8	68,4	68,3	44784
Albania	24673	10001	6024	1882	16702	6591	4142	1326	11925	4727	3036	948	67,7	65,9	68,8	70,5	71,4	71,7	73,3	71,5	42580
Cina popolare	17537	10849	2917	466	12391	7600	2046	314	7875	4662	1184	167	70,7	70,1	70,1	67,4	63,6	61,3	57,9	53,2	31769
Bangladesh	16270	9395	1438	104	10136	5818	873	52	5020	2805	395	15	62,3	61,9	60,7	50,0	49,5	48,2	45,2	28,8	27207
India	13858	7626	2533	286	9325	5148	1719	199	4113	2393	831	80	67,3	67,5	67,9	69,6	44,1	46,5	48,3	40,2	24303
Polonia	6638	4021	3118	1717	6445	3894	3008	1655	0	0	0	0	97,1	96,8	96,5	96,4	0,0	0,0	0,0	0,0	15494
Pakistan	8535	4486	1785	284	5099	2643	1044	170	1423	655	250	34	59,7	58,9	58,5	59,9	27,9	24,8	23,9	20,0	15090
Tunisia	8131	4945	1221	190	4732	2803	660	110	2409	1401	311	47	58,2	56,7	54,1	57,9	50,9	50,0	47,1	42,7	14487
Egitto	7640	4040	1483	161	3966	2079	767	82	1032	596	232	17	51,9	51,5	51,7	50,9	26,0	28,7	30,2	20,7	13324
Sri Lanka (Ceylon)	6533	4531	1915	335	4771	3255	1454	242	2703	1867	885	131	73,0	71,8	75,9	72,2	56,7	57,4	60,9	54,1	13314
Filippine	5459	4552	2036	423	4391	3695	1653	347	2836	2376	1032	198	80,4	81,2	81,2	82,0	64,6	64,3	62,4	57,1	12470
Jugoslavia (Serbia-M.)	3980	3618	2519	913	2982	2789	2115	760	1913	1745	1233	399	74,9	77,1	84,0	83,2	64,2	62,6	58,3	52,5	11030
Macedonia	4980	3656	1936	372	3591	2484	1325	257	2580	1727	953	177	72,1	67,9	68,4	69,1	71,8	69,5	71,9	68,9	10944
Perù	3636	3980	1999	661	2872	3154	1610	529	1651	1667	877	287	79,0	79,2	80,5	80,0	57,5	52,9	54,5	54,3	10276
Ecuador	2782	2106	1124	431	1940	1446	806	321	1211	853	498	201	69,7	68,7	71,7	74,5	62,4	59,0	61,8	62,6	6443
Ghana	2866	2482	457	30	2288	1900	349	21	963	790	126	7	79,8	76,6	76,4	70,0	42,1	41,6	36,1	33,3	5835
Bosnia ed Erzegovina	2003	1745	1476	410	1533	1325	1159	330	1103	943	767	218	76,5	75,9	78,5	80,5	72,0	71,2	66,2	66,1	5634
Senegal	2170	2232	521	57	1308	1296	274	36	639	570	116	17	60,3	58,1	52,6	63,2	48,9	44,0	42,3	47,2	4980
Croazia	1287	1343	1370	938	1029	1094	1148	792	598	680	766	509	80,0	81,5	83,8	84,4	58,1	62,2	66,7	64,3	4938
Russia	1100	1285	1231	1049	725	843	875	775	352	459	502	424	65,9	65,6	71,1	73,9	48,6	54,4	57,4	54,7	4665
Brasile	1929	1656	714	189	1262	1115	477	132	530	526	220	59	65,4	67,3	66,8	69,8	42,0	47,2	46,1	44,7	4488
Bulgaria	1296	1368	1063	477	1012	1107	873	409	118	162	149	102	78,1	80,9	82,1	85,7	11,7	14,6	17,1	24,9	4204
Nigeria	2403	1509	242	40	1612	918	146	30	557	244	30	5	67,1	60,8	60,3	75,0	34,6	26,6	20,5	16,7	4194
Repubblica Slovacca	910	541	309	141	889	517	302	138	0	0	0	0	97,7	95,6	97,7	97,9	0,0	0,0	0,0	0,0	1901
Bolivia	741	740	307	77	551	572	220	60	328	334	130	38	74,4	77,3	71,7	77,9	59,5	58,4	59,1	63,3	1865
Rep. Dominicana	629	651	281	77	471	458	206	50	284	261	120	32	74,9	70,4	73,3	64,9	60,3	57,0	58,3	64,0	1638
Bielorussia	492	347	445	319	333	251	346	235	191	164	239	152	67,7	72,3	77,8	73,7	57,4	65,3	69,1	64,7	1603
Altri paesi	9001	7761	3440	1644	6176	5438	2482	1275	2691	2406	1160	504	68,6	70,1	72,2	77,6	43,6	44,2	46,7	39,5	21846
Totale	**267687**	**187031**	**91944**	**34163**	**184662**	**131344**	**68963**	**26765**	**82073**	**58868**	**34279**	**13901**	**69,0**	**70,2**	**75,0**	**78,3**	**44,4**	**44,8**	**49,7**	**51,9**	**580825**

Tab. III.17. Domande presentate, accolte con esito positivo, visti ritirati secondo la nazionalità e il sesso. Esiti positivi per numero di domande presentate e visti ritirati sul totale degli esiti positivi secondo il sesso. Valori percentuali. Prime trenta nazionalità. Totale periodo 2005-07

	Domande presentate			Esito positivo			Visti ritirati			% positivi su presentati			% di visti ritiratisu presentati			
	Femmine	Maschi	Sconosciuti	Femmine	Maschi	Sconosciuti	Femmine	Maschi	Sconosciuti	Femmine	Maschi	Sconosciuti	Femmine	Maschi	Sconosciuti	N
Marocco	17733	73553	118	11536	42288	0	5602	17903		65,1	57,5	0,0	48,6	42,3		91404
Romania	36693	45678	39	30352	36877	27	5197	4796		82,7	80,7	69,2	17,1	13,0		82410
Moldavia	31509	14422	6	25637	10015	0	16919	5806		81,4	69,4	0,0	66,0	58,0		45937
Ucraina	34562	10223	16	27080	6511	0	18410	3622		78,4	63,7	0,0	68,0	55,6		44801
Albania	6656	35940	23	5088	23683	1	3597	17039		76,4	65,9	4,3	70,7	71,9		42619
Cina popolare	14221	17565	18	10247	12112	6	6463	7425		72,1	69,0	33,3	63,1	61,3		31804
Bangladesh	406	26821	30	268	16615	0	114	8121		66,0	61,9	0,0	42,5	48,9		27257
India	1625	22696	7	1235	15161	0	727	6690		76,0	66,8	0,0	58,9	44,1		24328
Polonia	8340	7174	1	8067	6954	0	0	0		96,7	96,9	0,0	0,0	0,0		15515
Pakistan	242	14884	24	138	8820	0	46	2316		57,0	59,3	0,0	33,3	26,3		15150
Tunisia	944	13537	25	602	7705	0	289	3879		63,8	56,9	0,0	48,0	50,3		14506
Egitto	307	13013	26	167	6729	0	36	1841		54,4	51,7	0,0	21,6	27,4		13346
Sri Lanka (Ceylon)	3342	9978	5	2548	7176	1	1455	4131		76,2	71,9	20,0	57,1	57,6		13325
Filippine	8063	4406	10	6595	3490	6	4230	2212		81,8	79,2	60,0	64,1	63,4		12479
Jugoslavia (Serbia-M.)	3554	7479	1	3112	5535	0	1762	3528		87,6	74,0	0,0	56,6	63,7		11034
Macedonia	763	10181	2	635	7023	0	478	4959		83,2	69,0	0,0	75,3	70,6		10946
Perù	6709	3567	3	5494	2672	0	2974	1508		81,9	74,9	0,0	54,1	56,4		10279
Ecuador	3697	2750		2819	1695		1764	999		76,3	61,6		62,6	58,9		6447
Ghana	1305	4534	4	1027	3531	1	432	1454		78,7	77,9	25,0	42,1	41,2		5843
Bosnia ed Erzegovina	327	5309		261	4086		171	2860		79,8	77,0		65,5	70,0		5636
Senegal	635	4346	8	422	2492	0	183	1159		66,5	57,3	0,0	43,4	46,5		4989
Croazia	809	4130	1	648	3416	0	365	2188		80,1	82,7	0,0	56,3	64,1		4940
Russia	3941	727	2	2757	461	0	1524	213		70,0	63,4	0,0	55,3	46,2		4670
Brasile	2711	1779	1	1853	1133	1	801	534		68,4	63,7	100,0	43,2	47,1		4491
Bulgaria	1861	2349	2	1536	1868	1	300	231		82,5	79,5	50,0	19,5	12,4		4212
Nigeria	1161	3033	4	757	1949	1	259	577		65,2	64,3	25,0	34,2	29,6		4198
Repubblica Slovacca	983	921		962	887		0	0		97,9	96,3		0,0	0,0		1904
Bolivia	1222	644		956	448		531	299		78,2	69,6		55,5	66,7		1866
Rep. Dominicana	1117	521		842	343		520	177		75,4	65,8		61,8	51,6		1638
Bielorussia	1249	355		932	233		610	136		74,6	65,6		65,5	58,4		1604
Altri paesi	9384	12505	261	6934	8442	25	2979	3782		73,9	67,5	9,6	43,0	44,8		22150
Totale	**206071**	**375020**	**637**	**161507**	**250350**	**70**	**78738**	**110385**		**78,4**	**66,8**	**11,0**	**48,8**	**44,1**		**581728**

Tab. III.18. Domande presentate, accolte con esito positivo, visti ritirati per regione in cui la domanda è stata presentata. Esiti positivi per numero di domande presentate e visti ritirati sul totale degli esiti positivi. Valori percentuali. Prime trenta nazionalità. Totale periodo 2005-07

	Presentate	Esito positivo	Visto ritirato	% positivi su presentate	% visti ritirati su positivi
Piemonte	40212	29487	12609	73,3	42,8
Valle d'Aosta	916	648	383	70,7	59,1
Liguria	13304	8556	5860	64,3	68,5
Lombardia	105057	74614	31473	71,0	42,2
Trentino Alto Adige	2896	2613	1740	90,2	66,6
Veneto	78993	62529	29494	79,2	47,2
Friuli Venezia Giulia	16300	13449	7439	82,5	55,3
Emilia-Romagna	83565	60936	29069	72,9	47,7
Marche	21455	15553	8405	72,5	54,0
Toscana	38444	27412	14663	71,3	53,5
Umbria	9934	7409	4290	74,6	57,9
Lazio	45242	30430	12591	67,3	41,4
Campania	41833	24500	8656	58,6	35,3
Abruzzo	16269	11966	5718	73,6	47,8
Molise	2428	1667	741	68,7	44,5
Puglia	18927	12242	5102	64,7	41,7
Basilicata	4392	3078	1271	70,1	41,3
Calabria	16386	8646	3802	52,8	44,0
Sicilia	17400	12604	4530	72,4	35,9
Sardegna	5077	3231	1175	63,6	36,4
Totale	**579030**	**411570**	**189011**	**71,1**	**45,9**

Se escludiamo i casi di rinuncia del datore di lavoro o del lavoratore, la decisione sull'accoglimento o il respingimento delle domande si è basata sostanzialmente su due criteri. Il primo di tipo formale riguardava la completezza e la conformità nella compilazione dei moduli. Il secondo però riguardava criteri di merito, tra cui la congruità del compenso del lavoratore o, nel caso delle imprese, l'adeguatezza delle risorse del datore di lavoro rispetto agli oneri derivanti dall'assunzione. È possibile quindi che le differenze strutturali che abbiamo osservato a seconda della nazionalità, del genere, dell'età e della zona del paese riflettano differenze nei comportamenti dei lavoratori o dei datori di lavoro.

III.7. – I datori di lavoro stranieri

Una lettura dei dati sulla regolarizzazione dal versante dei datori di lavoro ripropone, in larga misura, le considerazioni che sono già state svolte precedentemente sul versante dei lavoratori immigrati.

Pertanto, in questo capitolo, ci proponiamo di delineare le caratteristiche dei datori di lavoro che hanno presentato istanza di prima assunzione per lavoratori immigrati extra-comunitari presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" nel periodo 2005-2007 e, soprattutto, di delineare il quadro delle assunzioni di immigrati avvenute tramite un datore di lavoro straniero già presente nel nostro paese.

Si tratta evidentemente di un angolo di visuale interessante, poiché consente di delineare le determinanti strutturali e sociali che spiegano il fabbisogno di manodopera immigrata, il ruolo degli immigrati dentro i sistemi economico-produttivi del nostro paese e le condizioni del loro impiego.

L'analisi dettagliata delle nazionalità dei datori presentata in tab. III.19 mostra che nella quasi totalità dei casi coloro i quali hanno presentato istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigra-

zione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi", è di nazionalità italiana. Nello specifico, la quota di datori di lavoro italiani nel biennio considerato è di circa l'80%. Specularmente un quinto dei datori di lavoro che hanno presentato istanza di prima assunzione, è straniero: circa 131.000. Anche in questo ambito, come nel caso dei lavoratori, tra le prime nazionalità dei datori sono presenti quelle con le quote più elevate di permessi di soggiorno. Cinesi, rumeni e albanesi, per esempio, erano già le prime nazionalità per numero di permessi di soggiorno nel 2005 e sono i primi per numero di istanze presentate nel biennio considerato. È interessante sottolineare il rilievo assunto da questo tipo di domande di prima assunzione, in quanto può essere indicatore di un processo di stabilizzazione del fenomeno migratorio, poiché i titolari stranieri di un'impresa o comunque di un'attività indipendente sono generalmente soggetti presenti in Italia da più anni. Infatti, coloro che presentano una fase avanzata del processo migratorio potrebbero avere una probabilità maggiore, rispetto alle comunità presenti in Italia da minor tempo, di richiamare nel paese di ricezione propri connazionali. Tuttavia, questo è vero solo fino ad un certo punto: è il caso, ad esempio, della comunità rumena che, rispetto ad altre, come le comunità nord-africane o asiatiche, sono presenti in Italia da relativamente poco tempo.

Tab. III.19. Datori di lavoro che hanno presentato istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" per nazionalità e anno di presentazione della domanda; prime 15 nazionalità e totale; per anno e complesso del periodo

2005			2006			2007			Totale periodo 2005-07		
Nazionalità	**v.a**	**%**	**Nazionalità**	**v.a.**	**%**	**Nazionalità**	**v.a.**	**%**	**Nazionalità**	**v.a.**	**%**
Italia	2.529	90,8	Italia	461.242	78,6	Italia	80.609	94,2	Italia	544.380	80,6
Romania	68	2,4	Marocco	17.394	3,0	Macedonia	668	0,8	Cina popolare	19.429	2,9
Croazia	34	1,2	Cina popolare	19.331	3,3	Marocco	577	0,7	Marocco	17.976	2,7
Stati Uniti d'America	26	0,9	Bangladesh	9.246	1,6	Romania	545	0,6	Romania	11.338	1,7
Albania	14	0,5	Albania	10.000	1,7	Egitto	413	0,5	Albania	10.426	1,5
Giappone	14	0,5	India	5.437	0,9	Albania	412	0,5	Bangladesh	9.560	1,4
Giordania	12	0,4	Ghana	4.521	0,8	Bangladesh	310	0,4	Pakistan	6.913	1,0
Macedonia	11	0,4	Pakistan	6.606	1,1	Pakistan	306	0,4	Egitto	6.594	1,0
Cina popolare	7	0,3	Romania	10.725	1,8	Tunisia	280	0,3	India	5.608	0,8
Canada	6	0,2	Senegal	2.682	0,5	India	169	0,2	Macedonia	5.570	0,8
Francia	5	0,2	Tunisia	4.835	0,8	Bosnia-Erz	115	0,1	Tunisia	5.116	0,8
Marocco	5	0,2	Sri Lanka	2.247	0,4	Cina popolare	91	0,1	Ghana	4.530	0,7
Spagna	5	0,2	Macedonia	4.891	0,8	Moldavia	71	0,1	Jugoslavia (Serbia-M.)	2.730	0,4
Bangladesh	4	0,1	Nigeria	1.972	0,3	Giappone	69	0,1	Senegal	2.722	0,4
Svizzera	4	0,1	Egitto	6.179	1,1	Croazia	66	0,1	Sri Lanka	2.261	0,3
Altre	40	1,4	Altre	19.430	3,3	Altre	894	1,0	Altre	19.966	3,0
Totale	**2.784**	**100,0**	**Totale**	**586.740**	**100,0**	**Totale**	**85.595**	**100,0**	**Totale**	**675.119**	**100,0**

Tab. III.20. Datori di lavoro che hanno presentato istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" per settore del CCNL (Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro) e zona di residenza. Italiani e stranieri a confronto

	Centro-Nord			Sud e Isole		
	Datori Di Lavoro					
	Stranieri	Italiani	Stranieri su italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri su italiani
Industria	41.051	88.587	46,3	1.515	20.683	7,3
Agricoltura	3.041	59.896	5,1	515	56.998	0,9
Servizi	24.250	64.311	37,7	2.549	15.924	16,0
Lavoratore domestico	43.841	147.184	29,8	1.175	36.555	3,2
Totale	**112.183**	**359.978**	**31,2**	**5.754**	**130.160**	**4,4**

In tabella III.20 poniamo una particolare attenzione alla presenza di datori stranieri e alla loro incidenza sul totale dei datori di lavoro italiani.

Emerge innanzitutto una scarsa presenza di datori di lavoro stranieri nelle regioni del sud Italia, dove la loro incidenza non va oltre il 4,4%, per un totale di 5.754 unità. Ma ciò che è forse più interessante notare è che la loro incidenza al Sud non si verifica nei settori (industria e lavoro domestico[8]) dove più forte è stata la domanda di lavoro, quanto invece nel settore dei servizi (dove arrivano ad una incidenza, rispetto ai datori di lavoro italiani, del 16%). Al centro nord notiamo che il peso della componente straniera si registra specialmente nell'industria e nei servizi, con un incidenza di datori di lavoro stranieri, rispettivamente, del 46,3% e del 37,7%.

Tab. III.21. Datori di lavoro che hanno presentato istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo il sesso e la zona di residenza. Italiani e stranieri a confronto

	Centro-nord	Sud-Isole	Italia
Datori stranieri			
Femmine	15,3	28,7	16,0
Maschi	84,3	70,7	83,6
Ignoti	0,4	0,6	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0
N	122963	6553	129516
Datori italiani			
Femmine	26,9	23,2	25,9
Maschi	72,4	75,9	73,3
Ignoti	0,7	0,9	0,7
Totale	100,0	100,0	100,0
N	395238	140898	536136
Totale			
Femmine	24,1	23,4	24,0
Maschi	75,2	75,7	75,3
Ignoti	0,6	0,9	0,7
Totale	100,0	100,0	100,0
N	518201	147451	665652

[8] *Nel biennio considerato su più di 670.000 lavoratori immigrati extra-comunitari per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi", il 37,4% è stato chiamato per lavori domestici, il 25,1% nell'industria, i 19,8% nell'agricoltura, il 17,7% nei servizi.*

Per quanto concerne le caratteristiche socio-demografiche dei datori di lavoro, notiamo che la componente maschile è quella predominante, sia per i datori stranieri che italiani, sebbene si registrano delle interessanti differenti a seconda della zona geografica di residenza, specialmente per i datori di lavoro stranieri. Infatti, al sud Italia, quasi tre datori di lavoro su dieci sono donne, con una differenza percentuale rispetto alle datrici straniere residenti al centro-nord di più di tredici punti. Inoltre, se si analizza la situazione nazionale, si riscontrano sì delle differenze rispetto al genere dei datori – infatti, registriamo una percentuale di datrici italiane e straniere, rispettivamente, del 26% e del 16% – tuttavia la situazione per le straniere residenti al sud e nelle isole si allinea e addirittura supera il dato registrato per le italiane a livello nazionale. Ciò potrebbe essere attribuibile alla predominanza nel sud del paese di una nazionalità di origine – quella cinese – che, di contro alla maggioranza delle altre nazionalità a netta predominanza maschile, vede di solito una quota piuttosto elevata di donne titolari di impresa, specialmente nel settore dei servizi e del commercio.

Tab. III.22. Datori di lavoro che hanno presentato istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo il sesso, lo stato civile e la zona di residenza. Italiani e stranieri a confronto

	Datori di lavoro		
	Stranieri	Italiani	Totale
Femmine			
Coniugato/a	60,9	50,9	52,2
Divorziato/a	3,4	3,6	3,5
Celibe/nubile	29,5	17,0	18,6
Separato/a	1,5	3,2	3,0
Vedovo/a	4,7	25,4	22,7
Totale	100,0	100,0	100,0
N	19539	132313	151852
Maschi			
Coniugato/a	74,0	67,8	69,1
Divorziato/a	0,9	2,6	2,3
Celibe/nubile	21,1	19,1	19,5
Separato/a	0,8	4,3	3,6
Vedovo/a	3,2	6,2	5,6
Totale	100,0	100,0	100,0
N	102750	372181	474931
Totale			
Coniugato/a	71,9	63,3	65,0
Divorziato/a	1,3	2,9	2,6
Celibe/nubile	22,4	18,5	19,3
Separato/a	0,9	4,0	3,4
Vedovo/a	3,5	11,2	9,7
N	122289	504494	626783

Inoltre, da una attenta analisi relativa allo stato civile dei datori di lavoro notiamo che, nella maggior parte dei casi, questi risultano coniugati, sebbene ciò è più probabili nel caso di datori stranieri, con una differenza percentuale rispetto agli italiani di circa 8 punti. Sono successivamente i celibi e nubili a registrare i valori più alti, sia per gli stranieri che per gli italiani, con circa un quinto dei datori che hanno presentato istanza di prima assunzione. Quello che emerge in modo più rilevante dalla tabella III.22 riguarda le differenze tra straniere e italiane: prima di tutto notiamo che quasi un terzo delle datrici straniere sono nubili, a fronte del 17% per le datrici italiane. In seconda battuta, registriamo una quota rilevante di vedove italiane: infatti, quasi un quarto delle datrici italiane presentano tale situazione, mentre per le straniere questa caratteristica è presente solo nel 3,2% dei casi analizzati.

Tab. III.23. Datori di lavoro che hanno presentato istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo la nazionalità e il settore del CCNL (Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro); nazionalità con oltre 1.000 datori di lavoro che hanno presentato domanda nel complesso del periodo

	Industria	Agricoltura	Servizi	Lavoratore domestico	Totale	N
Italia	22,5	23,8	16,5	37,2	100,0	496624
Cina popolare	30,3	0,3	46,2	23,1	100,0	18887
Marocco	25,9	2,4	20,9	50,8	100,0	16508
Romania	67,8	0,6	10,6	21,0	100,0	9896
Bangladesh	4,0	1,6	37,3	57,1	100,0	9158
Albania	82,0	3,5	4,7	9,8	100,0	8912
Pakistan	13,9	2,1	33,9	50,0	100,0	6426
Egitto	54,6	3,3	32,5	9,5	100,0	6119
India	67,3	24,7	2,8	5,2	100,0	5282
Macedonia	7,2	1,8	15,7	75,2	100,0	5208
Tunisia	64,2	7,5	11,2	17,1	100,0	4739
Ghana	1,5	0,0	2,8	95,6	100,0	4358
Jugoslavia (Serbia-M.)	80,0	2,5	5,2	12,3	100,0	2501
Senegal	4,3	0,7	8,8	86,3	100,0	2455
Sri Lanka	4,9	0,6	17,2	77,3	100,0	2171
Nigeria	4,9	0,3	25,8	69,0	100,0	1897
Bosnia-Erzegovina	92,8	0,7	1,4	5,1	100,0	1547
Perù	10,3	0,3	19,8	69,6	100,0	1454
Filippine	4,4	0,1	12,2	83,4	100,0	962
Moldavia	55,2	1,4	11,2	32,1	100,0	900
Altri paesi	30,8	4,3	25,4	39,5	100,0	9388
Totale	**25,1**	**19,8**	**17,7**	**37,4**	**100,0**	**615392**

In tabella III.23 è possibile ricomporre il quadro delle nazionalità che caratterizzano i datori di lavoro che hanno presentano domanda di prima assunzione di un immigrato extra-comunitario a partire dal settore lavorativo. Ciò permette di mettere in evidenza alcune dinamiche relative alla domanda e all'offerta del mercato, soprattutto in settori che scontano la scarsità di offerta imprenditoriale locale e che quindi risultano di più facile accesso ai lavoratori autonomi immigrati. Inoltre, possono essere messe in luce alcune specificità dei vari gruppi nazionali che tendono a concentrarsi in alcuni settori piuttosto che in altri.

In generale, notiamo che quasi due quinti delle domande di assunzione presentate da datori di lavoro stranieri sono state richieste per lavoratori domestici. Tuttavia, all'interno delle prime nazionalità di datori si notano delle interessanti differenze: per gli stranieri che richiedono assistenza per lavoratori domestici spiccano le comunità ghanese, senegalese e filippina, con, rispettivamente, il 95,6%, 86,3% e 83,5% di domande presentate. Queste alte percentuali sottolineano un fenomeno in crescita, e forse sotto-dimensionato: l'assunzione da parte dei datori di lavoro stranieri è spesso un mezzo per regolarizzare immigrati (connazionali) che altrimenti, con il sistema restrittivo delle quote e con i ben noti problemi legati all'ottenimento del ricongiungimento familiare, avrebbero avuto difficoltà ad entrare in Italia in modo regolare. Nonostante possibili strategie di supporto della propria comunità all'inserimento lavorativo, come nel caso del lavoro domestico, questi dati possono indicare altresì una maggior stabilizzazione degli immigrati sul territorio nazionale.

Se l'ambito industriale conferma il suo peso all'interno delle domande di prima assunzioni, assestandosi al secondo posto per settore di lavoro richiesto, alcune nazionalità, più di altre, registrano delle quote di domanda elevate: è il caso, ad esempio, dei datori di lavoro provenienti dall'Est-Europeo e dai paesi balcanici, particolarmente attivi nel settore della costruzioni e dell'edilizia. Infatti, bosniaci, albanesi e serbo-montenegrini, nel complesso periodo, hanno presentato richiesta di lavoratori immigrati, rispettivamente, nel 92,6%, 82% e 80,4% dei casi analizzati.

Nel settore dell'agricoltura che nella quasi totalità dei casi è appannaggio dei datori di lavoro italiani, notiamo che un quinto dei datori di lavoro macedoni ha richiesto lavoratori stranieri proprio in questo settore.

I datori di lavoro asiatici si concentrano specialmente nel settore dei servizi: i gruppi nazionali particolarmente dediti a questo settore sono, infatti, cittadini provenienti da Cina, Bangladesh, Pakistan, i quali hanno presentano, rispettivamente, nel 46,1%, 36,9% e 33,9% dei casi, domanda di assunzione di lavori immigrati per questo particolare settore.

Tab. III.24. Datori di lavoro che hanno presentato istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo la nazionalità e la zona di residenza. Nazionalità con oltre 1.000 datori di lavoro che hanno presentato domanda nel complesso del periodo

	Nord-ovest	Nord-est	Centro Sud e Isole	Totale	N
Cina popolare	33,4	37,4	29,3	100,0	19400
Marocco	38,2	43,7	18,1	100,0	17844
Romania	40,3	27,4	32,3	100,0	10938
Albania	34,1	29,4	36,5	100,0	10378
Bangladesh	25,8	36,5	37,8	100,0	9525
Pakistan	53,3	29,6	17,1	100,0	6892
Egitto	82,9	6,7	10,4	100,0	6556
India	56,2	30,3	13,4	100,0	5577
Macedonia	12,3	51,8	36,0	100,0	5552
Tunisia	30,6	45,1	24,3	100,0	5071
Ghana	25,5	73,3	1,2	100,0	4523
Jugoslavia (Serbia-M.)	13,9	72,8	13,3	100,0	2706
Senegal	48,6	29,3	22,1	100,0	2693
Sri Lanka	34,9	47,0	18,0	100,0	2256
Nigeria	18,5	61,9	19,6	100,0	1975
Bosnia ed Erzegovina	16,8	77,9	5,4	100,0	1699
Perù	68,8	10,7	20,5	100,0	1561
Moldavia	24,0	56,6	19,4	100,0	1062
Filippine	33,6	54,4	12,0	100,0	1046
Altri paesi	37,9	32,0	30,1	100,0	12176
Totale	**37,7**	**37,7**	**24,6**	**100,0**	**129430**

Con particolare riferimento ai soli datori di lavoro stranieri emerge che il nord-est vede una netta predominanza di egiziani – 83% di questi risiede, infatti, in quest'area, pur se non mancano altre aree di provenienza, specialmente peruviani, indiani e pakistani. il nord-est registra una presenza più articolata, con tre aree di provenienza prevalenti, ovvero Balcani (serbo-montenegirni, bosniaci, moldavi e macedoni), Asia orientale (filippini e srilankesi) e Africa (ghanesi, nigeriani e tunisini). Per quanto riguarda le altre zone del paese. abbiamo deciso di accorpare i datori di lavoro stranieri residenti al centro e al sud Italia in quanto quest'ultimi presentano, nelle singole nazionalità considerate, valori assoluti esigui. In quest'area del paese la polarizzazione delle provenienze appare accentuata e si impernia sui datori di lavoro che provengono dall'Est europeo (rumeni, albanesi e macedoni).

Tab. III.25. Datori di lavoro che hanno presentato istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo la nazionalità e il possesso della carta di soggiorno/Foglio di soggiorno; nazionalità con oltre 1.000 datori di lavoro che hanno presentato domanda nel complesso del periodo; Italia. 2005-07

	Carta soggiorno	Foglio soggiorno	Totale	N
Cina popolare	47,3	52,7	100,0	17773
Marocco	58,1	41,9	100,0	16652
Albania	32,9	67,1	100,0	9302
Bangladesh	56,4	43,6	100,0	9112
Pakistan	56,9	43,1	100,0	6421
Romania	17,6	82,4	100,0	5951
Egitto	53,7	46,3	100,0	5559
India	59,8	40,2	100,0	5406
Macedonia	47,2	52,8	100,0	4990
Tunisia	50,8	49,2	100,0	4592
Ghana	70,4	29,6	100,0	4462
Senegal	58,4	41,6	100,0	2605
Jugoslavia (Serbia-M.)	40,2	59,8	100,0	2406
Sri Lanka	57,4	42,6	100,0	2140
Nigeria	58,7	41,3	100,0	1861
Bosnia ed Erzegovina	45,8	54,2	100,0	1494
Perù	43,8	56,2	100,0	1456
Filippine	56,5	43,5	100,0	1002
Moldavia	11,0	89,0	100,0	954
Altri paesi	34,6	65,4	100,0	8940
Totale	**48,6**	**51,4**	**100,0**	**113078**

Un'ulteriore caratteristica dei datori di lavoro riguarda il possedimento della carta di soggiorno o del foglio di soggiorno, indicatori del livello di stabilizzazione sul territorio italiano.

Come si nota dalla tab. III.25 sono i datori di lavoro asiatici e africani, a possedere la carta di soggiorno in misura maggiore rispetto agli altri gruppi nazionali. Questo non stupisce considerato il fatto che questi paesi hanno una lunga tradizione migratoria nel nostro paese. Di converso, i datori dell'Est Europa, specialmente moldavi, rumeni e albanesi, presumibilmente in Italia da minor tempo posseggono, posseggono un permesso di soggiorno.

III.8. – Datori e lavoratori a confronto: chi assume chi?

Scopo di quest'ultima parte del capitolo è delineare il potere attrattivo di ogni singola comunità nel richiamare propri connazionali in Italia. Risulta quindi interessante porre in relazione la cittadinanza dei datori di lavoro con quella dei lavoratori per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi", al fine di mettere in evidenza il grado di coetnicità di questi rapporti di lavoro.

È bene premettere alcune cautele alla lettura dei dati presentati nelle tabb. III.26-27, in cui viene analizzata la nazionalità del datore di lavoro in rapporto alla nazionalità del lavoratore assunto. In primo luogo, questi dati riguardano flussi e non stock. In breve quando diciamo che una certa quantità di lavoratori di una certa nazionalità è stata assunta da datori di quella stessa nazionalità, non sappiamo che dimensioni abbia questa proporzione nella popolazione delle imprese, ma solo che dimensioni ha tra gli assunti grazie al decreto flussi. Questo conduce a un secondo limite. Mentre tra i datori di lavoro sono, ovviamente, presenti anche gli italiani, questo non accade tra i lavoratori. Per i datori di lavoro stranieri, quindi, abbiamo solo

la distribuzione a seconda della nazionalità del lavoratore, escluso gli italiani. Per questa ragione la quota di assunti da persone della stessa nazionalità risulta, per forza di cose, molto elevata.

Tuttavia questa quota varia al variare della nazionalità del datore di lavoro, e in alcun casi la quota di assunzioni di connazionali appare comparativamente bassa. Questo rende l'analisi di interesse. Gli imprenditori di molti paesi che hanno assunto stranieri sulla base del decreto flussi, infatti, attingono ai propri connazionali, e solo in minima parte a non connazionali. Ma per gli imprenditori di altri paesi la situazione è almeno parzialmente diversa. È questo il caso, ad esempio, di Egitto, Tunisia, Ex-Jugoslavia, come vedremo.

Tab. III.26. Datori di lavoro che hanno presentato istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi" secondo la nazionalità del lavoratore assunto; Italia 2005-07; nazionalità con oltre 1.000 datori di lavoro che hanno presentato domanda nel complesso del periodo

	diversa nazionalità	stessa nazionalità	Totale	N
Cina popolare	0,5	99,5	100,0	19378
Marocco	4,4	95,6	100,0	17760
Romania	7,2	92,8	100,0	10764
Bangladesh	1,5	98,5	100,0	9550
Albania	13,0	87,0	100,0	9172
Pakistan	9,2	90,8	100,0	6898
Egitto	19,0	81,0	100,0	6550
India	4,8	95,2	100,0	5564
Macedonia	17,7	82,3	100,0	5500
Tunisia	16,4	83,6	100,0	5039
Ghana	2,4	97,6	100,0	4524
Senegal	5,0	95,0	100,0	2706
Jugoslavia	24,3	75,7	100,0	2613
Sri Lanka	5,0	95,0	100,0	2249
Nigeria	5,2	94,8	100,0	1978
Bosnia-Erzegovina	15,2	84,8	100,0	1683
Perù	11,7	88,3	100,0	1519
Filippine	10,2	89,8	100,0	1035
Moldavia	15,3	84,7	100,0	949

Sono stati esclusi dall'analisi i lavoratori con nazionalità sconosciuta.

Se consideriamo i gruppi nazionale con oltre 1.000 datori di lavoro che hanno presentato domanda nel complesso del periodo, sono molti i casi in cui possiamo affermare di essere di fronte a delle imprese etniche, nel senso di imprese in cui datori e immigrati sono accomunati dalla stessa origine (Ambrosini 2001). È questo il caso delle comunità cinese, bangladeshese e ghanese, in cui la quasi totalità delle domande di assunzione è stata presentata nei confronti di un proprio connazionale.

Nel caso di altri gruppi nazionali, vi sono margini maggiori per l'impiego di lavoratori aventi una nazionalità diversa da quella del datore di lavoro: ciò si riscontra specialmente nel caso dei serbo-montenegrini, in cui quasi un quarto dei lavoratori richiesti non proviene dallo stesso paese; quota che scende su valori compresi tra il 15-19% nel caso di egiziani, macedoni, tunisini, bosniaci, moldavi e albanesi.

Infine, di seguito proponiamo un modello di sintesi che ci permette di delineare quali siano i fattori che maggiormente incidono sulla probabilità che un datore di lavoro straniero assuma un lavoratore proprio connazionale, al netto dell'influenza di altri fattori.

Anche in questo caso abbiamo preso in considerazione i lavoratori immigrati per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione nell'ambito delle quote previste per il "decreto flussi" da un datore di lavoro straniero che abbia fatto richiesta di un numero superiore o uguale a mille lavoratori.

La tabella III.27 mette in luce ciò che avevamo precedente sottolineato rispetto al potere attrattivo di alcune comunità rispetto ad altre nel richiedere lavoratori connazionali come dipendenti nella propria impresa o attività autonoma.

Rispetto alla comunità tunisina (posta come categoria di riferimento) i cinesi mostrano una probabilità elevatissima - 56 volte maggiore – di richiedere un proprio connazionale come dipendente. È noto, infatti, che l'imprenditoria cinese si caratterizza come imprenditoria etnica (Chiesi e Zucchetti 2003), nel senso che nasce, si sviluppa e cresce fondandosi su risorse finanziarie e umane di carattere etnico e attingendo al network relazionale e sociale della stessa nazionalità. Ciò che dalle domande di prima assunzione risulta piuttosto interessante è anche il carattere attrattivo che altre comunità posseggono nel richiedere un lavoratore, proprio connazionale. È il caso, ad esempio, dei datori di lavoro provenienti dal Bangladesh: che mostrano una probabilità quasi dieci volte maggiore, rispetto ai tunisini, di assumere un proprio connazionale.

Ma altre caratteristiche del datore di lavoro contribuiscono a spiegare la coetnicità tra datore di lavoro e lavoratore: i datori di lavoro stranieri presentano una probabilità maggiore di assumere connazionali rispetto alle datrici straniere; così come i datori coniugati rispetto ai celibi, ai separati e ai vedovi.

Dal modello, inoltre, emerge che, a parità di altre condizioni, coloro che richiedono personale per lavori domestici presenta una probabilità maggiore di assumere un proprio connazionale, rispetto agli altri settori di attività.

Tab. III.27. Stranieri per i quali è stata presentata istanza di prima assunzione presso lo sportello unico per l'immigrazione nell'ambito delle quote previste per il "decreto-flussi"; analisi della probabilità di co-etnicità per alcune caratteristiche del datore di lavoro: nazionalità con oltre 1.000 datori di lavoro che hanno presentato domanda, sesso, stato civile e settore di CCNL (Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro); stime dei parametri della regressione logistica; 2005-07

	B	S.E.	Exp(B)
NAZIONALITÀ DATORE			
Tunisia (cat.rif.)			
Albania	0,227***	0,053	1,255
Bangladesh	2,332***	0,101	10,300
Bosnia-Erzegovina	-0,065	0,083	0,937
Cina popolare	4,037***	0,124	56,674
Egitto	-0,123*	0,055	0,884
Filippine	0,177	0,124	1,194
Ghana	1,328***	0,115	3,773
India	0,895***	0,083	2,447
Jugoslavia	-0,584***	0,064	0,558
Macedonia	-0,115**	0,057	0,891
Marocco	1,192***	0,059	3,295
Moldavia	0,225**	0,113	1,252
Nigeria	1,004***	0,117	2,729
Pakistan	0,503***	0,066	1,654
Perù	0,189**	0,099	1,208
Romania	0,897***	0,059	2,452
Senegal	0,918***	0,120	2,505
Sri Lanka	0,886***	0,115	2,425
SESSO DATORE			
Femmine	-0,505***	0,043	0,603
STATO CIVILE DATORE			
Coniugato/a (cat.rif.)			
Divorziato/a	-0,684***	0,094	0,505
Celibe/Nubile	-0,192***	0,030	0,825
Separato/a	-0,590***	0,107	0,555
Vedovo/a	-0,518***	0,062	0,596
CCNL			
Lavoratore domestico (cat.rif.)			
Industria	-0,806***	0,042	0,447
Agricoltura	-1,111***	0,065	0,329
Servizi	-1,139***	0,042	0,320
Constante	2,589***	0,056	13,310

****p<0.001;0 **p<0.05; N=115.431*

LE FAMIGLIE DEGLI STRANIERI[1]

IV.1. – Introduzione

Nello studio dei fenomeni migratori, la formazione delle famiglie e le specifiche forme che queste assumono, tra paesi di provenienza e contesto di approdo, costituiscono uno specifico e tradizionale fuoco di analisi. Ciò innanzitutto perchè la realizzazione di una vita familiare non rappresenta una costante, una meta sociale condivisa e omologa al variare dei contesti, dei gruppi e nelle innumerevoli traiettorie di mobilità territoriale che si dipanano nel tempo e nello spazio. In tal senso, uno specifico e importante filone di studio è dato dall'analisi dei fattori che spiegano l'evoluzione dei corsi di vita dei migranti e le diverse strutture familiari a cui essi danno vita. In secondo luogo, nel dibattito sull'assimilazione degli immigrati, le diverse teorie concordano nell'attribuire importante rilevanza alla sfera familiare, in quanto primario spazio relazionale e di riconoscimento identitario. In questa direzione si sviluppa, quindi, un ulteriore ambito di indagine, inerente i modelli culturali che i migranti introiettano attraverso diversi vissuti familiari e le trasformazioni della vita domestica tra luoghi e generazioni.

Relativamente al primo aspetto, lungamente in Europa continentale gli immigrati sono stati identificati come "lavoratori ospiti"[2]. In questa prospettiva, la presenza straniera viene rappresentata come congiunturale, composta da singoli individui, lavoratori, utilitaristicamente orientati a massimizzare le possibilità di reddito che una temporanea esperienza di impiego all'estero consente loro. Sebbene tale ritratto aderisca alla realtà di molte donne e molti uomini del passato come del presente, la compagine di traiettorie migratorie individuali e collettive che nel tempo si è andata disvelando ha manifestato tratti notevolmente più complessi. Da un lato, per quanti effettivamente emigrano soli è stato evidenziata la problematicità, e quindi discussa l'effettiva sostenibilità, di modelli migratori che si fondano sulla separazione nel tempo e nello spazio della dimensione affettiva da quella produttiva[3]. Dall'altro lato, per molti stranieri la formazione di una vita familiare in terra d'immigrazione si è rivelata essere una possibilità auspicabile e vantaggiosa, tenacemente perseguita per ragioni diverse, prettamente economiche come sociali e identitarie. Spesso si tratta di esperienze migratorie intraprese da singoli che si convertono in stanziali e familiari con il passare del tempo e con la graduale stabilizzazione dei primo-migranti[4]; al contempo le maggiori possibilità e attitudini alla mobilità che la contemporaneità pone in essere su scala globale possono anche accelerare l'evoluzione del processo migratorio, fino a indurre la mobilità dell'intero aggregato domestico.

D'altronde - e veniamo al secondo aspetto - il pieno consolidamento di una vita familiare in emigrazione pone in essere questioni di «assimilazione», concetto ampiamente dibattuto dalle scienze sociali e rispetto al quale la dimensione familiare assume un particolare rilievo. La famiglia, infatti, costituisce il principale ambito di socializzazione, attraverso cui si trasmettono gli assunti cognitivi, valoriali e normativi che fondano la capacità individuale di discernere e orientarsi tra gli eventi della vita. Dunque, in una prospettiva più rigidamente assimilazionista[5], le famiglie degli immigrati, tipicamente ritenute essere estese, dominanti

---

[1] *Il capitolo è a cura di Francesca Decimo.*

[2] *Su come in Europa la figura del "lavoratore ospite" abbia orientato nei decenni passati le scelte legislative in materia di immigrazione, come anche l'opinione pubblica nella comprensione del fenomeno si vedano tra gli altri Bade (2001), Sassen (1999), Sciortino (2000).*

[3] *Su questo aspetto si vedano, tra gli altri, le riflessioni di Sayad (2000), relative soprattutto a uomini migranti; un importante e più recente dibattito in merito si è sviluppato sulle donne, spesso madri, che emigrano sole: per una considerazione d'insieme si veda Ehrenreich e Hochschild (2004).*

[4] *Si parla in tal senso di processo migratorio per fasi o tempi distinti e in successione (Sayad 2004, Bohning 1984; Zehraoui 1994).*

[5] *Il classico riferimento per il concetto di assimilazione in tal senso inteso è a Gordon (1964), ma per una sua distinzione analitica in una prospettiva storica si vedano Alba e Nee (2003).*

sulle sorti degli individui e potenziale baluardo delle minoranze, nel corso del tempo e attraverso le generazioni sarebbero destinate a scomporsi e semplificarsi, per conformarsi al modello predominante per coerenza e funzionalità, dato dalla famiglia nucleare. In realtà, tale accezione del concetto di assimilazione è stata oggetto di numerosissime critiche, volte soprattutto a smentirne gli aspetti normativi, impliciti in una concezione lineare del mutamento sociale. In particolare, relativamente alle trasformazioni delle strutture familiari, è stato ampiamente evidenziato da storici e antropologi in che modo la famiglia nucleare, piuttosto che emblema di modernità, costituisca una modalità di vita domestica tra altre non sequenziali, ma storicamente e contestualmente date[6]. A questa versione decisamente controversa del concetto di assimilazione ne sono quindi succedute altre. E' innanzitutto riconoscibile la posizione di quanti sostengono che, in un accezione neutrale, intransitiva del concetto - *commistione tra* piuttosto che *omologazione a* -, l'assimilazione "di fatto" avviene (Brubaker 2001;Alba Nee 2003) e il suo valore consiste nel rendere ininfluenti le origini etniche e razziali nel condizionare le opportunità e le traiettorie individuali. Ma si distingue anche la posizione di quanti, al contrario, sostengono che i legami di parentela e «etnici» in generale, spesso costituiscono l'unica reale tutela sociale di cui i migranti dispongono, nonché un'importante risorsa per il successo individuale; un capitale sociale, quindi, che andrebbe valorizzato garantendo continuità tra le generazioni oltre che tra le culture (Portes, Rumbaut 2001).

Con questi riferimenti appena accennati al ricco dibattito scientifico che su famiglia e immigrazione da alcuni decenni si svolge, ci avviciniamo al mondo delle famiglie straniere in Italia, quale il dato numerico ci consente di cogliere. Ci avvarremo in particolare di due fonti: innanzitutto verranno utilizzati i dati censuari del 2001; in secondo luogo, utilizzeremo l'ampia gamma di dati che l'Istat raccoglie con le rilevazioni trimestrali sulle forze di lavoro, attraverso cui potremo quindi fotografare lo stato delle famiglie degli immigrati in Italia al 2006.

In particolare, nelle pagine che seguono, osservando la struttura, la composizione e la numerosità degli aggregati domestici a cui gli immigrati nel nostro paese danno vita, valuteremo come si evolve il processo migratorio, e quindi se e con quale velocità gli stranieri in Italia raggiungono una stabilizzazione familiare e di che tipo. Inoltre, attraverso un classico e importate indicatore di assimilazione, il tasso dei matrimoni misti, osserveremo in che misura italiani e stranieri arrivano ad amalgamarsi fino a coniugarsi, e quindi quale permeabilità e compatibilità possa essere raggiunta al cuore dell'«etnicità», tra le mura domestiche e nell'intimità. Infine, presteremo attenzione alla presenza dei figli, considerando con quale frequenza al variare delle provenienze le famiglie degli stranieri diano vita in Italia ad una seconda generazione.

IV.2. – Struttura e composizione delle famiglie straniere in Italia

Un primo significativo tratto che connota l'evoluzione della presenza migratoria in Italia riguarda la crescente rilevanza che sta assumendo la dimensione familiare. Il 14° censimento sulla popolazione italiana ci segnala, infatti, che nel 2001 gli immigrati che vivono in famiglia sono un'ampissima maggioranza, cioè 1.036.450 contro i 270.549 che vivono soli o in forme diverse di convivenza[7]. Nello specifico, la tabella IV.1 ci segnala che circa l'80% degli stranieri residenti in Italia vive in una famiglia incentrata sulla coppia e/o sul legame genitoriale - cioè famiglie con almeno un nucleo familiare - prevalentemente nel ruolo di genitori (35%), ma anche di figli (25%) o coniugi e conviventi (14%). Da rilevare, incidentalmente, che i giovani stranieri di età compresa tra i 25 e i 34 anni hanno già dato vita ad una famiglia con figli nel 40% dei casi, a differenza degli italiani che nella stessa fascia di età nel 42% non hanno ancora lasciato la casa natale (Istat, 2006).

Diversamente, il 7,5% degli stranieri in Italia risiede in forme diverse di convivenza, mentre il 13% dichiara di abitare sola. Quest'ultimo dato assume più rilevanza se si considera che gli stranieri che vivono

[6] *Su questo aspetto nei decenni trascorsi si è sviluppato un dibattito estremamente ricco e fertile, relativamente al quale si rimanda, tra gli altri, a Barbagli (1977).*

[7] *Riprendiamo qui la definizione adoperata dall'Istat (2005, 58) di nucleo familiare come "l'insieme delle persone coabitanti che sono legate dal vincolo di coppia e/o dal vincolo di genitore-figlio. Si intende la coppia coniugata o convivente, senza figli o con figli mai sposati, o anche un solo genitore assieme ad uno o più figli mai sposati".*

soli sono giovani, a differenza degli italiani che in larga prevalenza sono tali soprattutto da anziani e perchè vedovi. Ma comunque va osservato che nel complesso, sul totale delle famiglie con almeno un componente straniero, gli aggregati domestici senza nucleo sono fortemente diminuiti negli ultimi quindici anni, passando dall'essere il 45% nel 1991, al 30% nel 2006 (tab. IV.3).

Tab. IV.1. Italiani e stranieri residenti in Italia nel 2001 distinti per ruolo familiare, in famiglie con uno o più nuclei e famiglie senza nucleo, valori percentuali e assoluti

Ruolo in famiglia	Italiani	Stranieri
In famiglia con uno o più nuclei		
Genitore in coppia con figli	32,8	31,7
Genitore in nucleo monogenitore	3,7	3,3
Coniuge/convivente in coppia senza figli	16,9	13,9
Figlio	33,1	25,1
Persona non appartenente al nucleo	2,0	5,3
In famiglia senza nucleo		
Famiglia unipersonale	9,5	13,2
Membro isolato in convivenza	2,0	7,5
Totale	**100,0**	**100,0**
N	55.287.022	1.306.999

Fonte: nostre elaborazioni su dati del censimento del 2001.

Tab. IV.2. Famiglie residenti in Italia con almeno un componente straniero distinte per struttura familiare, anni 1991, 2001, valori percentuali e assoluti

Struttura familiare	1991	2001
Famiglie senza nucleo		
di cui:		
Unipersonali in coabitazione	10,4	4,1
Unipersonali non in coabitazione	26,8	21,6
Altre famiglie	7,5	6,8
Famiglie con uno o più nuclei		
di cui:		
Famiglie nucleari senza altre persone	43,6	54,7
Famiglie nucleari con altre persone	9,6	9,8
Famiglie con più nuclei	2,1	3,0
Totale	**100,0**	**100,0**
N	235.118	672.506

Fonte: nostre elaborazioni su dati del censimento del 1991, 2001.

Tab. IV.3. Famiglie residenti in Italia con almeno un componente straniero distinte per struttura familiare, anni 1991, 2001, 2006, valori percentuali e assoluti

Struttura familiare	1991	2001	2006
Famiglie senza nucleo	44,7	32,5	30,3
Famiglie con un solo nucleo	53,2	64,5	63,9
Famiglie con più nuclei	2,1	3,0	3,0
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: nostre elaborazioni su dati del censimento del 2001 e dalle rilevazioni sulle forze di lavoro (Istat 2006).

L'altro dato significativo che emerge dalla tabella IV.2 è che tra le famiglie composte almeno da uno straniero aumentano progressivamente e decisamente quelle nucleari, cioè incentrate sulla relazione di coppia e/o genitoriale (dal 53% al 64%).

Infine, un ulteriore indicatore di stabilizzazione familiare per gli immigrati in Italia è dato dal progressivo incremento della numerosità dei componenti degli aggregati che può essere colto tra il 1991 e il 2001. In particolare, con la tabella IV.4 si riscontra un deciso decremento percentuale delle famiglie in cui è presente un solo componente straniero, che nel 1991 erano il 75% e nel 2001 sono il 60%, mentre aumentano significativamente le famiglie in cui i componenti stranieri sono tre o quattro (rispettivamente dal 5% al 10% e dal 3% al 9%). Considerando che nel tempo tendono decisamente ad aumentare le famiglie composte dal nucleo isolato (tab. IV.4.), e quindi ad esclusione di membri esterni, tale incremento può essere imputato soprattutto ai ricongiungimenti e alle nascite.

Tab. IV.4. Famiglie residenti in Italia con almeno un componente straniero distinte per il numero dei componenti stranieri, anni 1991, 2001, valori percentuali e assoluti

Numero di componenti stranieri	1991	2001
1 straniero	75,5	60,1
2 stranieri	13,7	13,5
3 stranieri	5,5	10,2
4 stranieri	3,1	9,0
5 stranieri	1,2	4,5
6 o più stranieri	1,0	2,7
Totale	**100,0**	**100,0**
N	235.118	672.506

Fonte: nostre elaborazioni su dati del censimento del 1991, 2001.

Dunque, questi dati segnalano come nel complesso gli stranieri in Italia vivano esperienze di mobilità che passano attraverso una piena realizzazione della sfera familiare: si ricongiungono coniugi e figli, si formano nuove coppie, aumenta la prole e cambia la vita domestica, animata sempre meno da parenti e amici quanto piuttosto dal mero accrescimento del nucleo familiare.

Ma questo primo importante scorcio sulla rilevanza della vita familiare per gli immigrati in Italia va osservato più nel dettaglio e in profondità. Infatti, se abbiamo finora considerato famiglie in cui è presente almeno un componente straniero, possiamo ora considerare distintamente, da un lato, in che modo la presenza di eventuali componenti italiani condizioni queste strutture familiari, dall'altro, come si differenziano e caratterizzano al variare delle provenienze le famiglie composte esclusivamente da stranieri. Assumendo tale prospettiva scorgiamo in effetti i più precisi tratti della vita familiare degli stranieri in Italia che il mero dato aggregato nasconde.

Tab. IV.5. Famiglie residenti in Italia con almeno un componente straniero e con tutti i componenti stranieri, distinte per struttura familiare, anno 2001, valori percentuali e assoluti

	Famiglie		
Struttura familiare	**Tutti i componenti stranieri**	**Almeno un componente straniero**	**Totale famiglie in Italia**
Senza nucleo	49,0	32,5	27,4
Un nucleo senza altre persone	41,9	54,7	66,6
Un nucleo con altre persone	7,3	9,8	4,6
Più nuclei	1,8	3,0	1,4
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**
N.	414.769	672.506	21.810.676

Fonte: nostre elaborazioni su dati del censimento del 2001.

Innanzitutto, concentrando la nostra attenzione su quelle famiglie con tutti componenti stranieri, come la tabella IV.5 ci indica la percentuale di quante sono costituite dal solo nucleo si ridimensiona sensibilmente (42%); se invece consideriamo il totale delle famiglie con almeno un componente straniero, cioè includendo anche quelle formate dalle unioni miste, l'incidenza dei nuclei isolati è decisamente maggiore (55% – mentre è del 67% sul totale delle famiglie censite nel 2001). Viceversa, se quasi il 50% delle famiglie composte da soli stranieri è senza nucleo, queste stesse costituiscono il 32% se si includono anche quelle in cui sono presenti gli italiani e il 25% del totale delle famiglie in Italia. Va peraltro ricordato che le famiglie estese italiane sono spesso tali conseguentemente alla rottura dei nuclei familiari, causata da vedovanze o separazioni, e alla successiva reintegrazione di quanti restano soli presso familiari (genitori anziani che vanno a risiedere presso i figli, figli che rientrano nella casa natale); si tratta, dunque, di un ciclo familiare che coinvolge più generazioni e che, pertanto, può realizzarsi come tale molto più raramente tra gli immigrati (Istat 2005, 68).

Infine, anche la numerosità delle famiglie diverge se a comporle sono solo stranieri o anche italiani: come ci indica la tabella IV.6, le famiglie composte da due o tre persone sono in maggioranza famiglie miste (rispettivamente 55% e 54%); viceversa, con l'aumentare della numerosità familiare aumentano le probabilità che queste siano composte da soli stranieri (le famiglie di cinque, sei o più persone sono rispettivamente nel 56% e 67% dei casi composte da soli stranieri).

Tab. IV.6. Famiglie residenti in Italia con almeno un componente straniero, distinte per numero complessivo di componenti e numero di componenti stranieri per famiglia, anno 2001, valori percentuali e assoluti

	Numerosità complessiva delle famiglie					
Numero di componenti stranieri per famiglia	**1 persona**	**2 persone**	**3 persone**	**4 persone**	**5 persone**	**6 o più persone**
1 persona	100,0	54,9	47,9	43,2	34,7	24,2
2 persone	-	45,1	5,9	4,5	5,0	4,6
3 persone	-	-	46,1	2,4	2,3	2,1
4 persone	-	-	-	49,9	2,1	1,4
5 persone	-	-	-	-	55,7	2,0
6 o più persone	-	-	-	-	-	67,3
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
N	172.035	161.482	139.036	118.640	53.866	27.447

Fonte: nostre elaborazioni su dati del censimento del 2001.

La rilevanza di questi dati è duplice: da un lato, si rileva come la famiglia nucleare e poco numerosa costituisca il modello familiare prevalente per gli italiani ma non per gli stranieri; dall'altro, si può desumere che la formazione di coppie miste favorisca l'assimilazione a tale modello familiare. I dati disponibili non ci consentono di distinguere quanto tali differenze derivino dall'evoluzione stessa del processo migratorio, e quindi siano imputabili a difficoltà congiunturali di insediamento e stabilizzazione, e quanto invece siano spiegate dai diversi modelli familiari di cui gli stranieri possono essere portatori. L'analisi del dato disaggregato può però consentire alcune interessanti osservazioni. In particolare, la più bassa percentuale di aggregati domestici nucleari assume significato diverso al variare dei gruppi, delineando una compagine di modelli la cui esplorazione può restituirci una visione più ampia e dinamica del fare famiglia in Italia.

Nel tentativo di individuare come si trasformano le famiglie nel processo migratorio, continuiamo, quindi, la nostra analisi, concentrando l'attenzione sui gruppi che al censimento del 2001 risultavano essere i più cospicui; nello specifico, ne osserveremo la composizione per sesso, la tendenza a formare nuclei familiari, evidenziandone l'eventuale struttura monogenitoriale, e con quale grado di parentela vengono aggregati membri esterni al gruppo familiare, cioè verso chi viene speso il potenziale relazionale della catena migratoria.

I dati così disaggregati lasciano scorgere, innanzitutto, che la formazione di famiglie nucleari non è necessariamente in relazione con l'anzianità migratoria: presenze di antico insediamento in Italia mantengono anche con il trascorrere del tempo una bassissima propensione in tal senso, prediligendo modelli migratori incentrati sui singoli individui e forme di diverse di convivenza. Emblematico è il caso degli uomini senegalesi, presenza storica in Italia, che fin dalle origini compongono un flusso migratorio prevalentemente maschile (tab. IV.8) - il cui rapporto di mascolinità di cinque uomini per donna, sebbene sia fortemente diminuito tra il 1991 e il 2001, resta il più elevato – dando vita ad aggregazioni familiari nell' 84% dei casi senza nucleo (tab. IV.7), i cui membri aggregati raramente sono parenti (tab. IV.10). Tradizionalmente, infatti, in Senegal i canali dell'emigrazione internazionale sono selettivamente aperti agli uomini giovani e celibi, affinché vivano un'esperienza di vita, volta all'accrescimento personale, all'accumulazione di un capitale monetario e al sostegno dei familiari rimasti in patria; tale modello migratorio prevede periodici rientri e non esclude il matrimonio e la formazione di una nuova famiglia, ma questa rimane "dislocata" in Senegal. Sebbene, tale modello si sia fortemente trasformato nel corso del tempo, l'impianto iniziale ancora significativamente caratterizza e orienta l'evoluzione di questo flusso migratorio.

Tab. IV.7. Famiglie residenti in Italia nel 2001, distinte per struttura familiare e principali paesi di cittadinanza, valori percentuali e assoluti

Famiglie	Albania	Cina	Filippine	R.F. Jugoslavia	Marocco	Perù	Romania	Senegal	Tunisia
Famiglie senza nucleo									
di cui									
unipersonali	23,3	18,2	20,7	25,3	30,2	24,4	44,3	36,1	39,0
unipersonali in coabitazione	2,3	4,2	12,2	2,6	3,9	7,7	1,6	28,6	5,1
altre famiglie	7,9	4,7	7,2	5,5	9,9	7,3	2,4	19,1	7,9
Famiglie con un nucleo									
di cui									
Famiglie nucleari senza altre persone	47,7	54,3	47,4	52,9	45,0	49,4	45,3	11,8	42,7
Famiglie nucleari con altre persone	12,9	14,1	10,7	9,4	9,4	9,2	5,6	4,3	4,8
Famiglie con più nuclei	5,9	4,5	1,8	4,3	1,6	2,0	0,8	16,1	0,5
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
N	52.875	13.318	17.282	14.103	59.440	9.094	27.081	15.476	17.259

Fonte: nostre elaborazioni su dati del censimento del 2001.

Tab. IV.8. Rapporto di mascolinità degli stranieri residenti in Italia nel 1991 e 2001 per principali paesi di cittadinanza: presenza di uomini su cento donne

Paesi di cittadinanza	1991	2001
Albania	301,6	128,7
Cina	120,3	106,1
Filippine	48,2	63,7
Rep. Fed. di Jugoslavia	116,8	115,9
Marocco	427,4	151,6
Perù	59,9	59,4
Romania	67,4	86,8
Senegal	1962,8	546,0
Tunisia	356,5	185,1

Fonte: nostre elaborazioni su dati del censimento del 2001.

Tab. IV.9. Famiglie straniere monogenitoriali residenti in Italia nei 2001, distinte per principali paesi di cittadinanza, valori percentuali sul totale delle famiglie con almeno un componente straniero

Paesi di cittadinanza	Famiglie monogenitoriali
Albania	8,5
Cina	10,9
Filippine	11,8
Rep. Fed. di Jugoslavia	11,3
Marocco	10,0
Perù	23,4
Romania	11,8
Senegal	9,1
Tunisia	5,5

Fonte: nostre elaborazioni su dati del censimento del 2001.

Tab. IV.10. Stranieri in Italia residenti come membri aggregati a famiglie con almeno un nucleo, distinti per relazione di parentela con l'intestatario del foglio di famiglia e principali paesi di cittadinanza, anno 2001, valori percentuali e assoluti

	Relazione di parentela									
Paesi di cittadinanza	Intestatario	Figlio	Genitore o suocero	Fratello o cognato	Genero o nuora	Nipote	Altro parente	Non parente	Totale	N
Albania	20,9	1,3	11,2	28,9	0,8	7,2	14,2	15,5	100,0	22.535
Cina	13,0	2,6	5,8	18,8	0,9	8,6	22,2	28,1	100,0	5.628
Filippine	13,8	2,4	2,2	16,3	0,7	4,7	13,0	46,9	100,0	10.644
R. F. di Jugoslavia	20,8	5,1	10,2	22,6	1,8	7,3	12,8	10,4	100,0	4.592
Marocco	25,8	3,0	8,7	32,0	0,4	4,1	10,1	15,9	100,0	24.399
Perù	17,0	1,7	7,3	23,0	1,0	3,6	6,0	40,4	100,0	4.722
Romania	20,7	1,8	7,6	18,9	1,1	3,0	9,6	37,3	100,0	10.208
Senegal	26,2	0,9	0,2	13,7	0,2	3,7	16,8	38,3	100,0	11.502
Tunisia	29,5	1,0	3,0	29,0	0,7	3,3	11,3	22,2	100,0	4.945

Fonte: nostre elaborazioni su dati del censimento del 2001.

Quasi specularmente all'immigrazione senegalese si evolve, invece, l'immigrazione cinese in Italia: al contrario della precedente, infatti, questa si sviluppa proprio attraverso la mobilità e l'insediamento di nuclei familiari, come indirettamente indica il rapporto di mascolinità, già nel 1991 molto più equilibrato di quanto anche attualmente non sia per gruppi di pari anzianità migratoria (tab. IV.8). Di fatto, nel 2001 le famiglie cinesi in Italia sono in ampia maggioranza nucleari (68%), delineando una modalità di insediamento che in tal senso si distingue da tutti gli altri gruppi, compresi quelli di più antica presenza (tab. IV.7). Tale andamento può essere spiegato considerando che le traiettorie migratorie dei cinesi in Italia si svolgono attraverso un sistema di attività d'impresa, nel manifatturiero come nel terziario, che è familiare; si configurano, così, unità familiari costituite da coppie e/o da genitori e figli, che nel 14% dei casi - più di quanto non sia per altri gruppi - aggregano membri esterni (tab. IV.10), spesso parenti lontani e non parenti (rispettivamente 22% e 28%) oppure formate da più nuclei familiari (4% - tab. IV.7). In tal senso possiamo evincere che per molti cinesi la formazione di una famiglia in Italia non costituisce un punto di arrivo del percorso migratorio susseguente la stabilizzazione individuale, quanto piuttosto una sua premessa, cioè la condizione di partenza su cui si imperniano e si rendono possibili attese traiettorie socio-economiche.

A differenza che per i cinesi, per gli altri gruppi la presenza di strutture familiare incentrate sul nucleo spesso è predominante, ma resta comunque ancora molto significativa la percentuale di famiglie senza nucleo. Nel caso dei flussi migratori provenienti dalle Filippine e dal Perù, il rapporto di

mascolinità ci indica la loro composizione largamente femminile (tab. IV.8): si tratta in effetti soprattutto di donne immigrate per motivi di lavoro e largamente impiegate nel settore del lavoro domestico e di cura. Coloro che danno vita a una propria famiglia sono quante riescono a conciliare la cura del loro gruppo familiare con quella prestata a servizio presso le famiglie degli italiani e ciò spesso si rende possibile in una fase più matura della traiettoria migratoria: significativo rilevare che per l'immigrazione peruviana le famiglie che si costituiscono in Italia sono nel 23% dei casi monogenitoriali (tab. IV.9) – prevedibilmente madre e figli; mentre per l'immigrazione filippina, sebbene sia rilevante la presenza di nuclei familiari, il 12% di aggregati domestici composti da coabitanti senza nucleo (tab. IV.7) ci segnala il perdurare di un modello migratorio in cui il lavorare a servizio impedisce o ritarda la formazione di un nucleo familiare. Infine, sia per le famiglie filippine che per le famiglie peruviane che aggregano membri esterni al nucleo familiare (tab. IV.10), è rilevante la quota di quanti non sono parenti o lo sono lontanamente (per le famiglie filippine questi sono rispettivamente il 47% e il 13%, mentre per le peruviane il 40% e il 6%); ciò segnala la perdurante vitalità delle catene migratorie, che sono anche reti di reclutamento e avviamento al lavoro domestico, che evidentemente si avvale anche della stabilizzazione familiare che alcune raggiungono.

Consideriamo, quindi, le presenze nel 2001 più cospicue in Italia, cioè quella marocchina e quella albanese. Si tratta di insediamenti che per lungo tempo si sono incrementati prevalentemente attraverso catene migratorie maschili, come indica il rapporto di mascolinità sbilanciato in tal senso nel 1991 (tre e quattro uomini per donna rispettivamente per gli albanesi e i marocchini), che nel corso del decennio successivo hanno fortemente incrementato la componente femminile, giungendo a un significativo riequilibrio della presenza (tab. IV.8) – un discorso analogo può essere fatto per la presenza tunisina. Ciò comporta una sorta di evoluzione differenziata: da un lato, la numerosità incide nel connotare questi flussi migratori ancora come fortemente maschili, poiché, appunto, in termini assoluti gli uomini singoli continuano a costituire una presenza di rilievo e presumibilmente spiegano le percentuali significative di famiglie senza nucleo (33% e 44% rispettivamente per albanesi e marocchini – tab. IV.7). Al contempo, è interessante osservare come le famiglie nucleari che vengono a comporsi svolgono un'azione di richiamo nella catena migratoria più selettiva e circoscritta relativamente al grado di parentela di chi viene aggregato: le famiglie albanesi e marocchine, infatti, includono nel gruppo familiare soprattutto genitori e fratelli; viceversa, in percentuale considerevolmente più bassa di altre ospitano persone che non siano parenti.

Infine, uno sguardo di insieme sull'azione di reclutamento nella catena migratoria che le famiglie con tutti componenti stranieri esercitano al variare della provenienza. In particolare, osservando quanti membri aggregati si riscontrano per famiglia nucleare, estesa o complessa che sia, emergono tassi di aggregazione piuttosto significativi: come già visto, le famiglie senegalesi sono le più affollate, con oltre 4 persone per famiglia, evidenziando quanto la relazione di coppia e/o genitoriale sia marginale nella modalità insediativa di questo gruppo. Ma emerge significativamente anche l'azione di richiamo delle famiglie filippine e tunisine, per ognuna delle quali mediamente vi sono rispettivamente 1 e 1,7 membri aggregati. Per le altre famiglie si riscontrano tassi inferiori, ma comunque significativi, tra lo 0,6 ospiti per i cinesi e lo 0,85 per i marocchini.

Tab. IV.11. Tasso di presenza (numero medio) di membri aggregati nelle famiglie straniere con almeno un nucleo per principali paesi di cittadinanza, anno 2001

Paesi di cittadinanza	Tasso di presenza
Albania	0,6
Cina	0,5
Filippine	1,0
Rep. Fed. di Jugoslavia	0,3
Marocco	0,7
Perù	0,8
Romania	0,6
Senegal	4,6
Tunisia	1,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati del censimento del 2001.

In conclusione, considerando il dato sulle famiglie straniere in Italia in prospettiva longitudinale, emerge con chiarezza il significativo decremento dagli anni '80 a oggi degli aggregati domestici senza nucleo e il parallelo aumento delle famiglie fondate sulla relazione di coppia e/o genitoriale. Al contempo, si è evidenziato che la definizione come nucleari delle famiglie con tutti componenti stranieri in Italia, non è spiegata dall'anzianità della presenza e non comporta affatto isolamento dalla più ampia catena migratoria. In generale, dunque, questi dati smentiscono la relazione tradizionalmente imputata tra permanenza dei flussi, anzianità migratoria e incremento delle famiglie: flussi migratori di antica presenza in Italia si connotano per una propensione costantemente bassa a fare famiglia, così come sempre più spesso si hanno tassi significativi di insediamento familiare tra immigrati solo di recente presenti nel nostro paese.

IV.3. – Le coppie di italiani e stranieri in Italia, tra esterofilia e omogamia di cittadinanza

Un tratto di rilievo che è emerso dalle pagine precedenti riguarda l'impatto che la presenza degli italiani ha nel condizionare la struttura delle famiglie degli stranieri, relativamente alla composizione e alla numerosità dell'aggregato domestico. In particolare, abbiamo osservato come gli italiani inducano con maggiore frequenza il contenimento del nucleo familiare, frenino la formazione di famiglie estese e limitano il numero dei figli, avvicinando quindi questi aggregati domestici al modello familiare prevalente in Italia. Tali nuclei familiari nascono dalla formazione di coppie miste, evento originario che può agire da catalizzatore di assimilazione, come abbiamo segnalato all'inizio di questo capitolo. E' quindi in tal senso cruciale dedicare un'analisi dettagliata alla formazione delle coppie miste composte da italiani e stranieri. Dunque, in che percentuale gli italiani sposano stranieri? Come si compongono queste unioni? E in che misura i matrimoni misti riguardano stranieri conosciuti all'estero piuttosto che in Italia?

Il dato rilevante che da alcuni anni attira l'attenzione di studiosi e osservatori riguarda la numerosità significativa e crescente dei matrimoni celebrati in Italia tra nativi e stranieri. Questi sono 17.835 nel 2004, costituendo ben il 9% del totale delle unioni registrate in quest'anno, fino a punte del 12% nelle aree centro-settentrionali del paese. Tali percentuali acquistano ulteriore rilevanza se consideriamo che sono più che raddoppiate in un decennio, in controtendenza con il dato generale che segnala invece una progressivo e inesorabile indebolimento dell'istituto del matrimonio nel nostro paese: se dal dopoguerra fino agli anni '70 in Italia, con relative oscillazioni, si sono celebrati mediamente tra i 350.000 e i 400.000 matrimoni l'anno - e senza l'apporto delle coppie miste, allora di scarsa rilevanza numerica nel nostro paese - questi, con il significativo contributo degli stranieri, arrivano ad essere 250.000 circa nel 2004 e nel 10% dei casi si tratta di seconde nozze per almeno uno dei contraenti. È pur vero che le coppie miste in Italia incidono significativamente anche sul totale delle rotture coniugali: ancora nel 2004, il 9% delle separazioni concesse riguarda coniugi di diversa nazionalità, quota che nel 2000 era del 6%. Resta il fatto, però, che la esterofilia degli italiani attualmente costituisce un tratto significativo del fare famiglia in Italia: dunque, chi scelgono gli italiani come coniugi? quanto le loro preferenze sono genericamente rivolte agli stranieri in quanto tali? e quindi, con quali probabilità gli immigrati in Italia, indipendentemente dagli attributi di cui sono portatori (lineamenti somatici e razziali, cultura e religione, istruzione e classe sociale, ecc.), possono considerare tra le diverse possibilità loro accessibili anche quella di sposare un italiano?

Per cercare di rispondere a questi quesiti innanzitutto cambiamo prospettiva di osservazione e, piuttosto che ai matrimoni contratti in Italia, prestiamo la nostra attenzione alla totalità delle coppie qui presenti, in modo da includere nell'analisi coloro che hanno celebrato le nozze fuori dal nostro paese, cioè quella componente centrale del fenomeno costituita dalla stragrande maggioranza di immigrati che si sposa nei luoghi di origine. Ciò che immediatamente emerge da una prima lettura della tabella IV.12 è, in effetti, la percentuale appena maggioritaria delle coppie miste composte da italiani e stranieri (50%), che è poi minoritaria se consideriamo solo quelle coniugate (47%). Assumendo come unità gli individui, possiamo quindi evincere che la maggioranza degli stranieri sceglie come partner un connazionale. Incidentalmente, consi-

deriamo anche che questi ultimi tendono a formalizzare l'unione (95%) con frequenza molto maggiore, di quanto non sia per le coppie miste composte da stranieri (36%) e delle coppie miste composte da italiani e stranieri (18%).

Tab. IV.12. Coppie coniugate e conviventi residenti in Italia con almeno un componente straniero, a cittadinanza omogama e mista, anno 2001, valori assoluti e percentuali

Coppie	conviventi		coniugati		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Coppie straniere a cittadinanza omogama	9.896	20,2	178.299	51,2	188.195	47,4
Coppie straniere miste	3.795	7,7	6.689	1,9	10.484	2,6
Coppie miste italiani e stranieri	35.392	72,1	163.329	46,9	198.721	50,0
Totale	**49.083**	**100,0**	**348.317**	**100,0**	**397.400**	**100,0**

Fonte: nostre elaborazioni su dati del censimento del 2001.

Ma chi sposa chi? In che modo gli italiani e le italiane scelgono i loro partner stranieri? E come si distinguono gli stranieri che sposano italiani rispetto alla maggioranza di immigrati che invece convola a nozze con propri connazionali?

Relativamente alle coppie miste formate da italiani e stranieri (tab. IV.13), disaggregando il dato per genere e nazionalità, emerge innanzitutto che nel 76% dei casi si tratta di uomini italiani che scelgono una moglie straniera, e quindi che il fenomeno riguarda in misura molto minore le donne italiane. Vediamo, inoltre, che il ventaglio di nazionalità di queste mogli non è rappresentativo della popolazione femminile straniera presente in Italia: è emblematico il caso delle donne filippine, spesso nubili o separate, che danno vita ad una presenza prevalentemente femminile, numericamente tra le più rilevanti e di antico insediamento nel nostro paese, che non compaiono tra le prime 15 nazionalità scelte dagli italiani. In maniera significativa incontriamo invece donne europee e in generale provenienti da paesi ricchi, non a forte pressione migratoria, come tedesche o francesi, inglesi o spagnole, svizzere o statunitensi, che forme «cosmopolite» di mobilità sempre più diffuse rende estremamente facile incontrare. E' certamente rilevante anche la presenza di mogli provenienti da paesi più svantaggiati, ma anche in questi casi la scelta ricade su donne di alcune precise nazionalità, rivelando modalità di combinazione niente affatto contingenti, ma al contrario implicitamente selettive e coerenti con una precisa logica sociale: da un lato donne i cui attributi (tratti somatici, religione, cultura, affettività, ecc.) rimandano ad un'estraneità percepibile come relativa, mimetizzabile - come può essere per le donne russe, polacche, rumene, albanesi, croate, argentine - tale da renderle facilmente «conformi» ai modelli femminili prevalenti e pertanto assimilabili; dall'altro lato, donne che possiamo definire «esotiche», come le brasiliane e le cubane, i cui tratti somatici e le modalità di incontro, presumibilmente avvenuto nei paesi di origine piuttosto che in Italia, rimandano a scenari lontani e a comportamenti sessuali presunti più liberi e spontanei; per cogliere quanto tale flusso migratorio sia orientato a fini matrimoniali, si consideri che una cubana su tre e una brasiliana su quattro presenti in Italia al censimento del 2001 risulta essere in coppia con un italiano. Infine, scegliendo donne di queste ultime due categorie - «conformi» e «esotiche» - gli uomini italiani paiono anche avere con maggiori probabilità al loro fianco compagne molto più giovani, se si considera che la differenza tra le età medie va dagli 10-11 anni se cubane, rumene o albanesi, ai 6-8 anni se brasiliane o polacche (ta. IV.14). A titolo di confronto, si consideri che la differenza tra le età medie di coniugi entrambi italiani è di circa 2 anni e che le stesse donne straniere non provengono da sistemi familiari in cui la differenza di età tra marito e moglie è così ampia: emblematico il caso dei matrimoni tra donne rumene e loro connazionali, in cui la differenza tra le età medie dei coniugi piuttosto che di 11 è di soli 3 anni. Gli uomini italiani che compiono scelte matrimoniali in questa direzione ricalcano, quindi, modelli coniugali improntati su una forte differenza di età tra i coniugi; si tratta di modelli assolutamente in disuso in Italia, e che per certi versi possono essere assimilati a quelli praticati in altre aree culturali del mondo, di cui il dato sulle coppie straniere in Italia nel 2006 ci offre qualche traccia: come la tabella IV.15 ci indica, è tra le coppie marocchine, tunisine e senegalesi che, rispettivamente nel 31%, 39% e 34% dei casi, i mariti hanno almeno undici anni in più delle mogli.

Tab. IV.13. Coppie coniugate miste residenti in Italia nel 2001, distinte per composizione e principali paesi di cittadinanza del coniuge straniero, anno 2001, valori assoluti e percentuali

Marito italiano – moglie straniera Paesi di cittadinanza della moglie			Moglie italiana – marito straniero Paesi di cittadinanza del marito		
Totale	**123.745**	**100,0**	**Totale**	**39.584**	**100,0**
di cui:			di cui:		
Germania	8.811	7,1	Germania	3.215	8,1
Francia	8.706	7,0	Francia	3.074	7,8
Romania	7.614	6,1	Regno Unito	2.514	6,4
Polonia	6.531	5,3	Stati Uniti	2.404	6,1
Brasile	6.133	5,0	Tunisia	2.395	6,1
Regno Unito	5.158	4,2	Marocco	2.333	5,9
Spagna	4.886	3,9	Svizzera	1.783	4,5
Cuba	4.203	3,4	Argentina	1.557	3,9
Albania	3.933	3,2	Albania	1.513	3,8
Stati Uniti	3.924	3,2	Egitto	1.476	3,7
Svizzera	3.857	3,1	Romania	746	1,9
Russia	3.005	2,4	Croazia	716	1,8
Argentina	2.918	2,4	Brasile	656	1,7
Croazia	2.214	1,8	Serbia-Montenegro	643	1,6
Marocco	2.100	1,7	Spagna	528	1,3

Fonte: nostre elaborazioni su dati del censimento del 2001.

Tab. IV.14. Coppie coniugate miste e a cittadinanza omogama residenti in Italia nel 2001, distinte per principali paesi di cittadinanza e differenza di età media tra i coniugi, anno 2001

Marito italiano – moglie straniera		Moglie italiana – marito straniero		Coniugi a cittadinanza omogama	
Paesi di cittadinanza della moglie	**anni di differenza**	**Paesi di cittadinanza del marito**	**anni di differenza**	**Paesi di cittadinanza**	**anni di differenza**
Cuba	11,4	Stati Uniti	3,0	Marocco	6,9
Romania	10,8	Svizzera	2,7	Tunisia	6,9
Albania	10,4	Argentina	2,7	Albania	5,4
Polonia	7,9	Germania	2,6	India	4,7
Brasile	6,6	Regno Unito	2,4	Sri Lanka	3,9
Germania	4,1	Francia	2,3	R.F. Jugoslavia	3,0
Francia	3,8	Egitto	1,8	Romania	3,0
Svizzera	3,7	Tunisia	1,3	Cina	2,7
Regno Unito	3,4	Marocco	0,9	Ex Macedonia	2,5
Spagna	2,9	Albania	0,5	Filippine	1,5

Fonte: nostre elaborazioni su dati del censimento del 2001.

Tab. IV.15. Coppie coniugate con almeno un coniuge straniero residenti in Italia nel 2006, distinte per principali paesi di cittadinanza e differenza di età tra i coniugi,valori percentuali e assoluti

Paese di cittadinanza della moglie	Mogli più grandi dei mariti di				Coetanei	Mariti più grandi delle mogli di				
	11 anni e più	6-10 anni	4-5 anni	3-1 anni		3-1 anni	4-5 anni	6-10 anni	11 anni e più	Totale
Italia	0,2	0,9	1,5	8,7	7,6	33,2	20,4	22,8	4,7	100,0
Polonia	-	-	-	10,8	5,8	14,1	26,7	27,5	15,0	100,0
Albania	0,1	0,5	0,4	3,1	3,3	21,3	18,4	41,9	11,0	100,0
Romania	0,4	0,9	2,4	10,0	9,6	29,7	15,7	16,8	14,4	100,0
Ucraina	1,8	1,8	1,8	11,7	8,1	20,7	4,5	19,8	29,7	100,0
Marocco	0,2	0,7	0,2	3,2	5,5	13,9	13,0	32,2	31,1	100,0
Cina	-	0,9	-	8,2	12,7	45,4	15,5	15,5	1,8	100,0
Filippine	-	4,5	9,0	25,9	15,7	71,2	9,0	6,7	3,4	100,0
Ecuador	-	5,6	1,4	5,6	4,2	31,1	22,5	28,2	1,4	100,0
Tunisia	-	1,0	-	3,0	4,0	8,1	10,1	34,3	39,4	100,0
Macedonia	-	1,4	2,1	12,4	10,3	31,7	21,4	20,7	-	100,0
Sri Lanka	-	-	-	14,6	8,0	36,0	12,0	25,3	4,0	100,0
Senegal	-	-	2,9	-	-	11,4	5,7	45,7	34,3	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati dalle rilevazioni sulle forze di lavoro (Istat 2006).

Da questa analisi emerge, dunque, che a formare coppie miste in Italia sono soprattutto gli uomini e che la loro attenzione non è genericamente rivolta alla popolazione femminile straniera, né a quella femminile immigrata, che pur aumenta progressivamente negli anni, quanto piuttosto ad alcune specifiche donne, favorite secondo logiche sociali coerenti con modelli che abbiamo definito essere di «cosmopolitismo», «conformità» o «esotismo». Soprattutto, se questi sono i criteri che a monte orientano la formazione delle coppie miste in Italia, ne consegue che non a tutti gli immigrati è data uguale possibilità di accedervi: tra pretendenti italiani e straniere disponibili, dunque, sembrerebbe che siano i primi a condurre il gioco, determinando, condizionando e selezionando le seconde, in maniera relativamente indipendente dalla loro numerosità e accessibilità.

Ma come si pongono a loro volta le straniere e gli stranieri rispetto a questo campo relazionale e di possibile commistione dei gruppi? In che modo orientano le loro strategie di accoppiamento? Quanto da canto loro reputano desiderabile e auspicabile un partner italiano? Quanto, invece, essi stessi rigettano l'ipotesi di mescolanza coniugale?

In effetti, abbiamo prima osservato che nella scelta del coniuge gli immigrati in Italia in maggioranza hanno optato per un connazionale: a ben vedere, anche in questo caso si tratta di stranieri di alcune specifiche provenienze che, potremmo dire, costituiscono il cuore delle minoranze, animando famiglie dalle quali gli italiani restano rigorosamente esclusi: è indicativo rilevare che le sole prime tre nazionalità in Italia per numerosità delle coppie (albanesi, marocchini e rumeni) costituiscono oltre il 40% delle coppie a cittadinanza omogama. Tale incidenza certamente deriva dalla forte omogamia di cittadinanza che può connotare l'istituto del matrimonio, ma è anche data della numerosità assoluta di alcuni flussi migratori in Italia. Per discernere tra l'uno e l'altro effetto guardiamo con che propensione gli individui distinti per cittadinanza si uniscono in nozze con gli stranieri. Tale prospettiva ci può più chiaramente indicare quanto i gruppi trattengono i loro membri all'interno dei circuiti dell'appartenenza (endogamia) e quanto, al contrario, sono permeabili e quindi disponibili a che famiglie e genealogie di diversa origine si intreccino (esogamia)[8]. Come si può osservare considerando in che percentuale gli stranieri sposano i loro connazionali, le modalità di formazione delle coppie tra esogamia e endogamia sono estremamente diversificate al variare delle provenienze, configurando da un lato individui di quelle nazionalità che, come abbiamo già visto considerando i matrimoni misti, più frequentemente risultano coniugati a italiani, dall'altro, gruppi per i quali è invece molto poco frequente se non quasi impossibile che si celebrino matrimoni misti, con percentuali di omogamia di cittadinanza tra il 90 e il 97% (tabelle IV.16 e IV.17).

[8] *Per una riflessione recente su diverse forme di matrimoni misti si veda Kang Fu (2001).*

Tab. IV.16. Tassi di omogamia coniugale degli stranieri residenti in Italia nel 2001, distinti per principali paesi di cittadinanza e per mogli e mariti, valori percentuali in ordine decrescente

Individui coniugati a cittadinanza omogama		Mogli sposate a cittadinanza omogama		Mariti sposati a cittadinanza omogama	
Paesi di cittadinanza:		**Paesi di cittadinanza:**		**Paesi di cittadinanza:**	
Bangladesh	97,1	Bangladesh	98,4	Cina	97,9
Sri Lanka	96,3	Pakistan	98,3	Filippine	97,8
Cina	95,6	Sri Lanka	96,3	Sri Lanka	96,3
Pakistan	95,3	Macedonia	95,7	Bangladesh	96,0
Ghana	95,1	Ghana	95,6	Albania	95,4
Macedonia	94,9	India	94,4	India	95,2
India	94,8	Senegal	94,2	Ghana	94,6
Albania	92,3	Cina	93,5	Macedonia	94,2
Marocco	91,2	Marocco	91,8	Romania	92,7
Senegal	90,6	Albania	89,4	Pakistan	92,4
Filippine	88,4	Egitto	87,7	Marocco	91,8
Serbia-Mont.	84,2	Tunisia	86,1	Perù	90,6
Bosnia-Erz.	83,4	Bosnia-Erz.	81,8	Nigeria	89,2
Tunisia	78,0	Filippine	80,8	Serbia-Mont.	88,1
Egitto	75,8	Serbia-Mont.	80,8	Senegal	87,2
Romania	72,3	Romania	59,3	Polonia	85,5
Perù	71,6	Perù	59,2	Bosnia-Erz.	85,2
Nigeria	70,7	Nigeria	58,6	Cuba	80,5
Croazia	52,1	Croazia	43,2	Russia	75,5
Svizzera	48,4	Argentina	23,1	Tunisia	71,3
Argentina	27,8	Polonia	21,6	Egitto	66,8
Germania	26,2	Stati Uniti	20,5	Croazia	65,7
Polonia	24,7	Germania	19,9	Brasile	45,4
Stati Uniti	23,8	Svizzera	18,4	Germania	38,6
Russia	21,2	Regno Unito	15,6	Argentina	34,8
Francia	17,8	Francia	12,9	Spagna	32,3
Brasile	14,3	Russia	12,3	Svizzera	31,9
Spagna	9,1	Brasile	8,5	Francia	28,8
Regno Unito	4,8	Spagna	5,3	Stati Uniti	28,4
Cuba	3,2	Cuba	1,8	Regno Unito	26,2

Fonte: nostre elaborazioni su dati dellecensimento del 2001.

Tab. IV.17. Stranieri in Italia coniugati a cittadinanza omogama: valori percentuali in ordine decrescente e valori assoluti distinti per sesso e principali paesi di cittadinanza, anno 2006

Paesi di cittadinanza:	Donne	Uomini
Sri Lanka	98,7	94,1
Macedonia	95,2	96,1
Filippine	92,1	97,6
Cina	91,8	97,1
Albania	91,7	97,9
Senegal	91,4	78,5
Marocco	86,1	93,5
Tunisia	84,8	79,2
Romania	74,3	95,7
Ecuador	66,2	95,9
Ucraina	36,9	97,6
Polonia	29,2	97,2

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat - Rilevazioni sulle forze di lavoro.

Questa analisi, d'altronde, ancora non rivela come si differenzia il comportamento coniugale degli uomini e delle donne. Tale prospettiva è di estrema rilevanza se si considera che i gruppi anche attraverso la parentela acquisiscono risorse di posizione, nonché concrete opportunità di mobilità, e che ciò tradizionalmente avviene condizionando le scelte matrimoniali soprattutto femminili. In un certo senso, quindi, osservando il comportamento coniugale delle donne possiamo cogliere verso quale gruppo di riferimento le comunità orientano lo scambio sociale (Lévi-Strauss 1969). E in effetti, ponendo a confronto i tassi di endogamia degli uomini e delle donne (tabelle IV.16 e IV.17), osserviamo che i primi, soprattutto se provenienti da paesi a forte pressione migratoria, con frequenze decisamente basse si sposano con straniere. Al contrario, osservando con che propensione le donne sposano connazionali riscontriamo al variare delle provenienze l'esistenza di comportamenti coniugali molto più chiaramente differenziati.

Da un lato, considerando le suddette tabelle, si riconoscono quei gruppi per i quali le probabilità che le donne sposino stranieri sono decisamente basse. Si tratta di comunità fortemente endogamiche, che con una rigorosa politica di accoppiamenti intra-gruppo esercitano un vigile controllo sul ciclo riproduttivo delle famiglie, rafforzando la parentela e quindi trattenendo e capitalizzando relazioni e possibilità di scambio entro i confini dell'«etnicità». Si può inoltre osservare come il tasso di endogamia sia maggiore per alcuni gruppi a maggioranza maschile e di dimensioni relativamente più piccole (Bangladesh, Pakistan, Ghana, Macedonia, Sri Lanka, Senegal): è plausibile che le politiche della parentela siano più efficaci se più efficaci sono le maglie del controllo sociale, quali consentono insediamenti più ridotti e in cui la presenza femminile è minoritaria. Ma a maggior ragione è considerevole il controllo sulle donne che gruppi estesi come quello marocchino, albanese o filippino riescono ancora a esercitare, con tassi che variano tra l'80 e il 90%.

Dall'altro lato, sempre osservando i dati delle tabelle IV.17 e IV.18, è riconoscibile uno scarto nella graduatoria delle percentuali di omogamia di cittadinanza delle mogli, attraverso cui vediamo indebolirsi l'azione di controllo sulle donne, che quindi in percentuale significativamente maggiore delle precedenti sposano un italiano. Ritroviamo così le donne rumene e le donne croate - che abbiamo visto molto presenti tra i matrimoni misti celebrati in Italia. Ma incontriamo anche donne peruviane e nigeriane che evidentemente nella libera scelta del partner non sono affatto osteggiate da parenti e connazionali. E, ancora, osservando il dato relativo al 2006 - che come prima sottolineato ci rivela come si è modificata la composizione della popolazione straniera in Italia dopo la regolarizzazione del 2002 – scorgiamo come vada velocemente incrementandosi il bacino delle potenziali partner degli italiani: le donne ucraine, in particolar modo, solo nel 37% dei casi sono sposate a connazionali. Per quanto riguarda le donne nigeriane, peruviane e ucraine, dunque, si tratta di immigrate che, sebbene non appaiano tra le favorite degli italiani, rispetto a donne di altre provenienze sono di fatto più disponibili a contrarre matrimoni misti – peraltro apparentemente rispondendo ai modelli di«esotismo» (le nigeriane) e di «conformità» (le peruviane e le ucraine) preferiti dagli italiani. A seguire, osserviamo, quindi, le percentuali di endogamia coniugale bruscamente decrescenti delle donne che tradizionalmente sposano gli italiani, fino a sfiorare il 2% per le cubane, percentuale speculare e opposta a quella delle donne bengalesi o pakistane che hanno contratto matrimoni misti.

Infine, a conferma di come lo scambio sociale tra i gruppi avvenga attraverso le donne, si consideri che i tassi di esogamia sono molto spesso fortemente differenziati per genere: ad esempio, accanto alle alte percentuali di donne nigeriane e ucraine, peruviane e polacche, russe e cubane che sposano italiani, i loro connazionali uomini restano fortemente endogamici, con tassi del 80-90%.

Nell'introduzione di questo capitolo si è accennato ai matrimoni misti come indicatore di assimilazione. Di fatto, la sociologia delle migrazioni e delle relazioni etniche individua in essi un importante segnale di avvenuta inclusione sociale degli immigrati e dei loro discendenti al cuore della società maggioritaria. Nello specifico, le unioni coniugali tra nativi e immigrati, indicano quanto questi ultimi partecipino alle istituzioni, le associazioni e tutti quei gruppi formali e informali che sostanziano le sfere primarie della vita sociale. Soprattutto, con i matrimoni misti, lo spazio dell'assimilazione per certi versi "prende corpo", attraverso la vita di coppia, il suo habitat domestico e la sua prole, destinata a confondere quelle che erano distinguibili linee razziali (Gordon 1964, 80).

In realtà, il caso italiano evidenzia quanto la letteratura scientifica da tempo riconosce[9], e cioè che le probabilità di inclusione nei gruppi primari, e quindi le possibilità di assimilazione attraverso la mobilità

[9] *Gordon (1964), tra gli altri, concepiva la realizzazione di tale processo anche con il passare di più generazioni.*

coniugale, non sono ugualmente date agli stranieri. In particolare, è emersa una prima e chiara linea di esclusione nel nostro paese costituita dal genere, poiché le donne italiane paiono poco propense a sposare uomini stranieri. In secondo luogo, è vero che in tal senso le donne hanno più possibilità degli uomini di sposare un italiano, ma molto spesso si tratta di donne provenienti da paesi non a forte pressione migratoria, quindi non necessariamente conosciute dagli italiani come immigrate. Infine, si è comunque riconosciuta l'azione di specifiche logiche selettive, che condizionano l'accesso delle straniere a quest'arena sociale, e né la significativa numerosità nel nostro paese, né l'eventuale disponibilità a contrarre matrimoni misti risultano favorirle.

Secondo una lettura classica, ciò avviene perchè in generale il campo dei potenziali legami coniugali a tutti gli effetti ricalca dinamiche di mercato, un mercato in cui si realizza uno «scambio di status» (Merton 1941) e dove domanda e offerta di matrimonio si incontrano sulla base delle risorse che i partner sono in grado di mobilitare. Nel caso dei matrimoni misti, come abbiamo visto per il caso italiano, è vero che la domanda può condizionare l'offerta, e quindi che le linee di preferenza possono essere tanto esclusive da costituire vere e proprie barriere alla mobilità, fino a segmentare strutturalmente questo mercato - come peraltro una notevole prolificità di studi negli Stati Uniti da tempo evidenzia[10] osservando l'andamento dei matrimoni misti sia attraverso le generazioni e longitudinalmente che relativamente ai più recenti flussi migratori (tab. IV.18). Ma comunque, secondo questa interpretazione la posizione coniugale degli individui non è determinata dalle loro identità ascritte, bensì è acquisita, sulla base delle risorse in loro possesso, che sono disposti a offrire o a valorizzare.

In una direzione diversa e più radicale si sviluppano invece le riflessioni di Todd (1994) che considera l'andamento dei matrimoni misti un indicatore di differenzialismo oltre che di assimilazione sociale. Nello specifico, per ragioni che avrebbero origine nelle diverse strutture familiari e nei relativi sistemi di discendenza[11], secondo questo autore possono agire condizionamenti culturali volti a differenziare attraverso parametri essenzialisti gli stranieri, i quali sarebbero quindi categorizzati e distinti come sostanzialmente uguali, cioè incorporabili, o profondamente diversi e pertanto, non assimilabili. Quindi, il basso tasso dei matrimoni misti - in particolare tra uomini del gruppo dominante e donne straniere - consentirebbe, in assenza di limiti formali all'inclusione, una possibilità secondaria ma efficace di rifiuto ed esclusione di quelle che sono ritenute essere e dover restare delle minoranze. Emblematico in tal senso sarebbe il caso della popolazione bianca statunitense la cui ideologia assimilazionista, secondo questo autore, può affermarsi esternalizzando la differenza, incarnata dalla popolazione nera, la quale resta profondamente esclusa, come attesterebbe il tasso di matrimoni misti costantemente e impressionantemente basso nel corso dei secoli (tab. IV.19). In questa prospettiva, dunque, non importa di quali risorse siano dotati gli stranieri, poiché le identità loro attribuite come intrinseche e imprescindibili li ancorano strutturalmente a date posizioni sociali.

---

[10] *La produzione scientifica sull'argomento è notevole. Per alcuni contributi recenti, si considerino, tra gli altri, Bratter e Zuberi (2003), Quian (2003), Feliciano (2002), Wildsmith et al. (2003).*

[11] *Il riferimento e alle famiglie a ceppo, sistema per il quale si individua in un solo figlio, solitamente il maschio maggiorenne, colui che eredita e a cui sono attribuiti oneri e onori nella trasmissione del patrimonio e del nome familiare.*

Tab. IV.18. Tassi di omogamia coniugale femminile negli Stati Uniti, distinte per provenienza e generazione, anni 1880-1990

Anni	1880	1910	1920	1960	1970	1980	1990
Donne							
Messicane	**87,3**	**87,4**	**90,7**	**70,2**	**67,0**	**84,3**	**82,0**
1ª generazione	88,4	93,9	93,9	79,0	77,5	90,9	91,1
1.5 generazione	-	87,0	90,1	-	-	-	-
2ª generazione	85,4	81,7	77,9	64,9	-	-	-
Svedesi	**88,5**	**74,2**	**61,4**	**26,3**	**20,2**	**-**	**-**
1ª generazione	89,2	88,1	80,6	61,8	48,4	-	-
1.5 generazione	-	79,1	61,8	-	-	-	-
2ª generazione	66,7	45,3	37,7	20,0	16,3	-	-
Polacche	**81,0**	**93,9**	**89,9**	**45,3**	**39,6**	**-**	**-**
1ª generazione	85,5	98,2	94,8	73,2	68,6	-	-
1.5 generazione	-	94,2	85,4	-	-	-	-
2ª generazione	31,2	80,0	74,0	39,1	34,7	-	-
Irlandesi	**74,5**	**53,3**	**47,3**	**28,5**	**24,1**	**-**	**-**
1ª generazione	85,0	77,8	73,2	62,5	52,2	-	-
1.5 generazione	-	71,6	58,2	-	-	-	-
2ª generazione	50,7	42,2	37,3	19,2	16,3	-	-
Italiane	**87,2**	**98,0**	**96,4**	**64,7**	**57,4**	**-**	**-**
1ª generazione	92,0	99,7	99,2	89,4	83,9	-	-
1.5 generazione	-	98,5	96,1	-	-	-	-
2ª generazione	28,6	83,8	82,1	57,2	50,5	-	-

Fonte: dati campionari dai censimenti degli anni 1880, 1910-20, 1960-90 in Wildsmith et al. (2003, 570).

Tab. IV.19. Donne afro-americane negli Stati Uniti: valori percentuale di presenza di madri sole e di donne coniugate distinte per categoria etnica del coniuge, anni 1970-92, valori percentuali

	Anni		
Donne coniugate con:	**1970**	**1980**	**1992**
afro-americani	70,5	56,2	48,9
bianchi	0,5	0,8	1,2
altri	-	0,2	0,1
madri sole	29,0	42,8	49,8
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: dati censuari 1970, 1980, 1992 in Todd (1994, 94).

Non è questa la sede per valutare quale delle diverse letture meglio consenta di interpretate un fenomeno complesso, che in Italia è ancora relativamente recente. Certamente il fatto che gli uomini italiani, pur se in piccola percentuale, sposano donne nigeriane indicherebbe assenza o estrema debolezza di una cultura differenzialista nel nostro paese; e quindi che, specie se disponibili e condiscendenti, le immigrate in Italia potrebbero aprirsi spazi e future possibilità di mobilità coniugale. Ma come è stato sottolineato tale mobilità attualmente è limitata e avviene in un mercato matrimoniale a partecipazione controllata e segmentata. E in merito tutti gli studiosi concordano nel riconoscere che le barriere sociali alla mobilità coniugale, indipendentemente da quali siano le loro origini, possano indurre effetti perversi: innanzitutto, i gruppi possono rispondere ad esse in maniera reattiva, fortificando i legami della solidarietà interna, esercitando un più vigile controllo dei confini «etnici» e quindi contrastando la formazione di unioni miste; ma possono anche ridefinire in senso pan-nazionale l'«etnicità» (definendosi ispanici, asiatici, maghrebini, ecc.),

così da legittimare unioni miste tra stranieri che non infrangono il principio dell'endogamia, e quindi confermando e rafforzano la segmentazione del mercato matrimoniale[12].

IV.4 – La presenza dei figli

L'ultima importante dimensione che prendiamo in considerazione per ricostruire in che modo gli stranieri fanno famiglia in Italia riguarda la presenza dei figli. Tale aspetto della vita familiare acquisisce particolare rilevanza per gli stranieri se si considera che la nascita o il coinvolgimento dei figli nell'esperienza migratoria impone un arricchimento e un'articolazione della vita domestica, che necessariamente passa anche attraverso una più intensa integrazione nella società ospite. Decidere sia di generare che di crescere i propri figli lontano dal paese di origine significa infatti essere coinvolti in una compagine di istituzioni e ambiti di socializzazione (dalle istituzione socio-sanitarie a quelle scolastiche, dai gruppi di pari dei figli alle diverse forme di impiego del tempo libero, di esposizione ai media, di consumo, ecc.) molto più ampia di quanto non sia se si persegue un progetto migratorio individuale. Ma con quel effettiva propensione gli stranieri hanno figli in Italia? Come si differenziano le loro scelte familiari in tal senso al variare delle provenienze? E in che modo l'eventuale partner italiano condiziona le loro scelte riproduttive?

Confrontando la propensione ad avere figli in Italia tra coppie di diversa composizione, con la tabella IV.20 riscontriamo innanzitutto la forte rilevanza del tasso relativo alle coppie composte da stranieri di uguale cittadinanza (74%), molto maggiore di quanto non sia per le coppie composte da italiani (66%) – sebbene questo dato includa anche i «nidi vuoti» delle coppie di italiani anziani. Al contempo, è significativo anche il dato relativamente alle coppie miste, che con percentuali poco variabili in base alla composizione per genere, evidenziano la più bassa disposizione (60%-63%) ad avere figli. Dunque, è evidente che la debole inclinazione riproduttiva che da alcuni decenni connota i comportamenti familiari degli italiani piuttosto che essere compensata pare rafforzarsi attraverso la formazione di coppie miste, in particolar modo le coppie composte da uomini italiani e donne straniere.

Tab. IV.20. Coppie con almeno un componente straniero coniugate e conviventi residenti in Italia nel 2001 con figli, distinte per composizione omogama e mista, valori percentuali e assoluti

Tipo di coppia	Coppie con figli	Totale coppie
Coppie di stranieri a cittadinanza omogama	74,4	188.195
Coppie miste, lui italiano-lei straniera	60,2	151.187
Coppie miste, lei italiana-lui straniero	63,2	47.534
Coppie di italiani	66,1	13.738.823

Fonte: nostre elaborazioni su dati del censimento del 2001.

La forte disposizione ad avere figli per le coppie a cittadinanza omogama si delinea con ulteriore chiarezza se, con la tabella IV.21, consideriamo le differenze al variare delle provenienze. Considerando le presenze con una maggiore numerosità di coppie, emerge che, salvo poche interessanti eccezioni (coppie rumene, filippine e cingalesi), tutte dimostrano una tendenza ad avere figli più incisiva di quanto non sia per le coppie italiane. In particolare, le coppie marocchine e cinesi, albanesi, indiane e macedoni hanno figli in percentuali spesso superiori all'80%. Inoltre, come è già emerso osservando la definizione delle famiglie degli stranieri come nucleari, anche la scelta di avere figli in Italia non sembra essere condizionata dall'anzianità della presenza, né dei padri, né delle madri.

[12] *Si veda su questo Rosenfeld (2001).*

Tab. IV.21 Coppie di stranieri coniugati e conviventi a cittadinanza omogama residenti in Italia nel 2001 con figli, distinte per principali paesi di cittadinanza, valori percentuali e assoluti

Paesi di cittadinanza	Coppie con figli	Totale coppie
	%	v.a.
Albania	77,9	35.533
Marocco	82,5	30.673
Romania	58,6	12.671
Filippine	64,5	9.643
Cina	83,8	9.456
Rep. Fed. di Jugoslavia	76,3	8.685
Tunisia	83,1	7.387
Sri Lanka	64,1	6.126
Ex Macedonia	84,5	5.380
India	82,0	4.762

Fonte: nostre elaborazioni su dati del censimento del 2001.

Come emerge dalla tabella IV.22, le coppie formate da stranieri non rivelano solo una maggiore propensione degli italiani ad avere figli, ma anche una più incisiva prolificità, considerando che circa il 13% dei minori stranieri ha almeno due fratelli, mentre per il totale dei minori presenti in Italia costoro sono solo il 5%. Osservando più dettagliatamente con quale frequenza le famiglie straniere comprendono almeno tre minori, si delinea un quadro molto differenziato al variare delle provenienze, che il dato aggregato nasconde: per molti gruppi le percentuali di numerosità dei figli sono decisamente inferiori al 13%, mentre si può riscontrare un'incidenza decisamente maggiore per gli immigrati provenienti dalla Repubblica federale di Jugoslavia, come anche dall'area africana occidentale (Senegal, Ghana, Costa d'avorio, ecc.) e, sebbene in percentuale inferiore, dal Marocco.

Infine, è importante sottolineare che questi dati fanno riferimento a genitori giovani e spesso al primo figlio, cosicché il dato relativo ai figli unici, che attualmente sono uno su quattro, è presumibilmente destinato a diminuire nel tempo. A conferma di ciò si consideri, infatti, che la maggioranza dei minori presenti in Italia è nata nei paesi di origine (tab. IV.23); fanno eccezione solo quanti appartengono a gruppi con una maggiore anzianità migratoria (tab. IV.24). E ancora, indipendentemente dal luogo di nascita, si consideri che le percentuali più significative sono relative a bambini di età compresa tra 0 e 6 anni (tab. IV.25). Tutti elementi, dunque, che segnalano come il ciclo familiare degli stranieri in Italia sia ancora agli inizi.

Tab. IV.22. Minori stranieri residenti in Italia nel 2001 che vivono in famiglie con almeno un nucleo, distinti per numerosità dei fratelli, area di provenienza e principali paesi di cittadinanza, valori percentuali e assoluti

	Numero di fratelli				
Aree e paesi di cittadinanza	**nessuno**	**uno/due**	**due o più**	**Totale**	**N.**
Europa	**27,5**	**62,4**	**10,1**	**100,0**	**109.511**
Unione Europea dei 15	25,2	67,1	7,7	100,0	8.492
Paesi di nuova adesione	45,3	51,3	3,4	100,0	4.181
Europa centro-orientale	26,9	62,4	10,7	100,0	96.035
di cui:					
Albania	*27,6*	*68,9*	*3,5*	*100,0*	*45.281*
Rep. Fed. di Jugoslavia	*14,5*	*54,8*	*30,7*	*100,0*	*15.451*
Romania	*47,9*	*47,0*	*5,1*	*100,0*	*11.885*
Africa	**20,6**	**61,2**	**18,2**	**100,0**	**96185**
Africa settentrionale	18,7	61,3	20,0	100,0	73.636
di cui:					
Marocco	*18,6*	*58,5*	*22,9*	*100,0*	*51.882*
Tunisia	*20,3*	*66,8*	*12,9*	*100,0*	*12.566*
Africa occidentale	5,2	62,5	32,3	100,0	17.172
di cui:					
Senegal	*2,4*	*63,5*	*34,1*	*100,0*	*3.398*
Africa Orientale	34,7	54,8	10,5	100,0	3.694
Africa centro-meridionale	19,8	59,4	20,8	100,0	1.683
Asia	**26,9**	**63,3**	**9,8**	**100,0**	**48.402**
Asia occidentale	21,7	66,4	11,9	100,0	2.987
Asia centro-meridionale	26,5	59,1	14,4	100,0	20.537
Asia orientale	27,9	62,0	10,1	100,0	24.878
di cui:					
Cina	*19,2*	*73,0*	*7,8*	*100,0*	*13.884*
Filippine	*39,5*	*57,7*	*2,8*	*100,0*	*9.523*
America	34,0	60	6	100,0	20.056
America settentrionale	24,0	64,7	11,3	100,0	1.672
America centro-meridionale	35,0	59,5	5,5	100,0	18.384
di cui:					
Perù	*36,0*	*58,4*	*5,6*	*100,0*	*11.730*
Oceania	**22,6**	**74,2**	**3,2**	**100,0**	**124**
Totale	**25,4**	**62,0**	**12,6**	**100,0**	**274.323**
Totale paesi a forte press. migr.	**25,5**	**61,8**	**12,7**	**100,0**	**262.475**
Totale minori italiani	**24,3**	**70,8**	**4,9**	**100,0**	**9.478.753**

Fonte: nostre elaborazioni su dati del censimento del 2001.

Tab. IV.23. Minori stranieri residenti in Italia nel 2001 che vivono in famiglie con almeno un nucleo, distinti per luogo di nascita, area di provenienza e principali paesi di cittadinanza, valori percentuali e assoluti

Aree e paesi di cittadinanza	Luogo di nascita		Totale	N
	all'estero	in Italia		
Europa	**63,5**	**36,5**	**100,0**	**109.511**
Unione Europea dei 15	67,5	32,5	100,0	8.492
Paesi di nuova adesione	56,2	43,8	100,0	4.181
Europa centro-orientale	63,5	36,5	100,0	96.035
di cui:			*100,0*	
Albania	*63,0*	*37*		*45.281*
Rep. Fed. di Jugoslavia	*56,6*	*43,4*	*100,0*	*15.451*
Romania	69,3	30,7	100,0	11.885
Altri paesi Europei	63,6	36,4	100,0	109.511
Africa	**38,6**	**61,4**		**96185**
Africa settentrionale	40,4	59,6	100,0	73.636
di cui:			*100,0*	
Marocco	*45,4*	*54,6*		*51.882*
Tunisia	*26,6*	*73,4*	*100,0*	*12.566*
Africa occidentale	31,6	68,4	100,0	17.172
di cui:			*100,0*	
Senegal	*33,7*	*66,3*	*100,0*	*3.398*
Africa Orientale	33,8	66,2	100,0	3.694
Africa centro-meridionale	43,8	56,2	100,0	1.683
Asia	**42,8**	**57,2**		**48.402**
Asia occidentale	31,7	68,3	100,0	2.987
Asia centro-meridionale	51,6	48,4	100,0	20.537
Asia orientale	37	63	100,0	24.878
di cui:			*100,0*	
Cina	*43,4*	*56,6*	*100,0*	*13.884*
Filippine	*24,5*	*75,6*	*100,0*	*9.523*
America	**69,3**	**30,7**		**20.056**
America settentrionale	76	24	100,0	1.672
America centro-meridionale	68,7	31,3	100,0	18.384
di cui:			*100,0*	
Perù	*59,6*	*40,4*	*100,0*	*11.730*
Oceania	**65,2**	**34,8**	**100,0**	**124**
Totale	**51,7**	**48,3**	**100,0**	**274.323**
Totale paesi a forte press. migr.	**51,0**	**49,0**	**100,0**	**262.475**

Fonte: nostre elaborazioni su dati del censimento del 2001.

Tab. IV.24. Coppie di stranieri coniugati e conviventi a cittadinanza omogama residenti in Italia nel 2001 con figli, distinte per principali paesi di cittadinanza e anzianità di presenza del padre e della madre, calcolata in media degli anni

	Anzianità di pertinenza	
Paese di cittadinanza	**Padre**	**Madre**
Albania	6,0	3,9
Marocco	10,8	5,6
Romania	4,9	3,5
Filippine	9,5	10,4
Cina	8,7	7,4
Rep. Fed. di Jugoslavia	8,3	6,6
Tunisia	12,1	6,5
Sri Lanka	9,1	6,6
Ex Macedonia	7,7	4,4
India	8,3	4,4

Fonte: nostre elaborazioni su dati del censimento del 2001.

In conclusione, gli stranieri in Italia con significativa incidenza hanno figli: molti sono minori ricongiunti, ma in numero crescente si tratta di bambini nati in Italia; nel complesso nel 2007 sono 665.625, più che raddoppiati dal 2001 e costituiscono circa un quarto della popolazione straniera residente. Questi dati quindi definitivamente restituiscono la piena rilevanza che le famiglie straniere assumono come spazi di riproduzione sociale in Italia, perchè contribuiscono in maniera crescente alla ricomposizione socio-demografica di un tessuto, quello italiano, profondamente indebolito nelle sue componenti giovanili nel corso degli ultimi decenni; ma anche perchè naturalmente agiscono come ambiti di socializzazione e educazione di una nuova generazione che è destinata ad affiancare ed intrecciare quella italiana.

Ecco, dunque, che con questi ultimi dati si definisce la poliedricità delle famiglie immigrate in Italia: da un lato abbiamo visto nel primo paragrafo come perduri una dinamica alquanto vivace di evoluzione dei flussi, che spesso si incrementano proprio attraverso l'insediamento delle famiglie e il loro potenziale relazionale nella catena migratoria; ma dall'altro, la crescente rilevanza delle seconde generazioni proiettano queste famiglie in un diverso complesso di problematiche, inerenti i temi dell'identità, l'appartenenza e i diversi modelli di inclusione e assimilazione che vanno delineandosi.

Dunque, se queste due dimensioni della vicenda migratoria sono state fronteggiate per le precedenti generazioni di immigrati, in Europa continentale come negli Stati Uniti, in tempi relativamente disgiunti, l'Italia, invece, deve necessariamente prepararsi a gestire al contempo entrambi questi processi.

Tab IV.25. Minori stranieri residenti in Italia nel 2001 che vivono in famiglie con almeno un nucleo, distinti per classi di età, area di provenienza e principali paesi di cittadinanza, valori percentuali e assoluti

Aree e paesi di cittadinanza	Classi di età			Totale
	0-6	6-13	14-18	
Europa	**38,1**	**43,4**	**18,5**	**100,0**
Unione Europea dei 15	35,0	45,7	19,3	100,0
Paesi di nuova adesione	37,5	42,9	19,6	100,0
Europa centro-orientale	38,5	43,1	18,4	100,0
di cui:				
Albania	*41,1*	*40,8*	*18,1*	*100,0*
Rep. Fed. di Jugoslavia	*39,0*	*43,7*	*17,3*	*100,0*
Romania	38,1	44,4	17,5	100,0
Altri paesi Europei	24,8	51,0	24,2	100,0
Africa	**51,4**	**34,5**	**14,1**	**100,0**
Africa settentrionale	51,9	34,3	13,8	100,0
di cui:				
Marocco	*49,0*	*34,5*	*16,5*	*100,0*
Tunisia	*61,0*	*32,0*	*7,0*	*100,0*
Africa occidentale	52,8	33,7	13,5	100,0
di cui:				
Senegal	*63,1*	*26,5*	*10,4*	*100,0*
Africa Orientale	40,6	40,3	19,1	100,0
Africa centro-meridionale	43,5	38,2	18,3	100,0
Asia	**45,3**	**38,2**	**16,5**	**100,0**
Asia occidentale	47,2	39,0	13,8	100,0
Asia centro-meridionale	48,6	36,2	15,2	100,0
Asia orientale	42,3	39,8	17,9	100,0
di cui:				
Cina	*41,4*	*37,8*	*20,8*	*100,0*
Filippine	*44,4*	*41,9*	*13,7*	*100,0*
America	**29,3**	**46,2**	**24,5**	**100,0**
America settentrionale	32,9	47,7	19,4	100,0
America centro-meridionale	29,0	46,1	24,9	100,0
di cui:				
Perù	*34,4*	*42,4*	*23,2*	*100,0*
Oceania	**34,1**	**44,7**	**21,2**	**100,0**
Totale	**43,3**	**39,6**	**17,1**	**100,0**
Totale paesi a forte pressione migratoria	**43,7**	**39,3**	**17,0**	**100,0**

Fonte: nostre elaborazioni su dati del censimento del 2001.

CAPITOLO V

LA FECONDITÀ DEGLI STRANIERI[1]

Sono sempre più frequenti le donne e gli uomini stranieri che scelgono di realizzare i loro progetti familiari nel nostro Paese. E' questo verosimilmente il segnale di un comportamento insediativo ispirato alla stabilità della presenza, come testimoniano i dati sulle nascite della popolazione residente.

I nati da genitori entrambi stranieri costituiscono una quota sempre più rilevante del totale. Su 554 mila iscritti in anagrafe per nascita nel 2005, il 9,4 per cento (52 mila nati) è di cittadinanza straniera, ovvero con entrambi i genitori stranieri. Questa proporzione sale al 13 per cento se si considerano in aggiunta i bambini nati da coppie miste (circa 20 mila nel 2005). I dati più recenti sulla consistenza e la dinamica della popolazione straniera residente confermano l'ulteriore aumento dei nati stranieri che nel 2006 raggiungono 57.765 unità (il 10,3 per cento del totale dei nati in Italia).

Il fenomeno è relativamente recente ed in continua e rapida evoluzione: si contavano poco più di 9 mila nati da genitori entrambi stranieri nel 1995, in poco più di un decennio sono aumentati di oltre sei volte. Nello stesso periodo la popolazione straniera residente è aumentata di quasi 4 volte passando da poco più di 730 mila unità del 1995 a circa 2.939 mila al 31 dicembre 2006. L'incremento delle nascite è, dunque, solo in parte riferibile all'aumento della popolazione straniera, mentre si deve in larga misura attribuire ad un aumento della propensione ad avere figli nel nostro Paese: il tasso di natalità dei cittadini stranieri è passato dal 12,7 per mille residenti del 1995 al 20,6 del 2006. Si tratta, in altri termini, di un fenomeno legato ad un processo di stabilizzazione di alcune comunità, a progetti migratori di medio-lungo periodo e alla progressiva integrazione dei cittadini stranieri.

La distribuzione sul territorio dei nati stranieri e di quelli con almeno un genitore straniero rispecchia la geografia della presenza straniera nel nostro Paese (Tabella V.1).

[1] *Il capitolo è a cura di Sabrina Prati.*

Tab. V.1. Nati stranieri o da almeno un genitore straniero (valori assoluti e per cento nati residenti), per regione. Anni 2005 e 2006

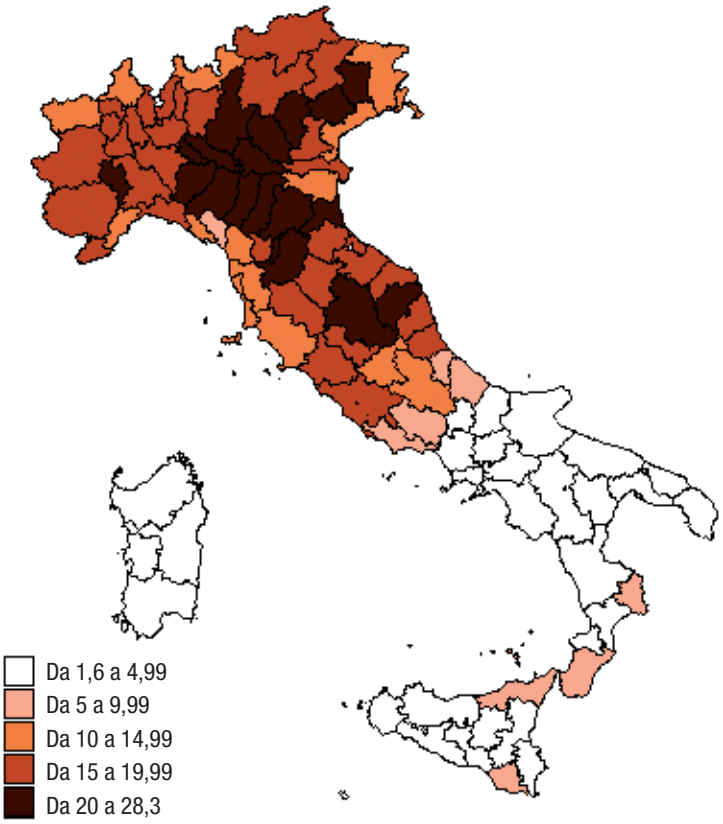
	2005		2006
	Almeno un	di cui:	Nati da genitori
	Genitore straniero	Entrambi stranieri	Entrambi stranieri
Piemonte	17,6	12,9	14,1
Valle d'Aosta	12,5	8,7	9,8
Lombardia	19,6	15,3	16,9
Trentino- Alto Adige	17,0	10,9	11,4
Veneto	20,1	16,0	17,3
Friuli- Venezia Giulia	15,8	11,0	12,1
Liguria	15,2	10,2	10,5
Emilia-Romagna	21,1	16,0	17,4
Toscana	17,3	12,4	13,6
Umbria	21,0	15,3	15,3
Marche	19,5	13,5	14,3
Lazio	13,7	9,2	9,9
Abruzzo	10,3	6,4	7,3
Molise	4,5	2,0	2,3
Campania	3,4	1,8	1,8
Puglia	2,8	1,6	2,0
Basilicata	3,7	1,6	1,6
Calabria	4,8	2,2	2,4
Sicilia	3,5	2,2	2,5
Sardegna	3,6	1,5	1,8
Nord-ovest	**18,7**	**14,2**	**15,6**
Nord-est	**19,7**	**15,0**	**16,2**
Centro	**16,1**	**11,2**	**11,9**
Sud	**4,0**	**2,2**	**2,4**
Isole	**3,5**	**2,1**	**2,4**
Italia	**13,0**	**9,4**	**10,3**

Sono, in particolare, le regioni del Nord e, in misura minore, del Centro quelle che presentano un'incidenza dei nati stranieri di gran lunga superiori alla media nazionale, ovvero le aree del Paese con una tradizione migratoria più forte e con una presenza straniera più stabile e radicata. E' di cittadinanza straniera circa un nato su 6 tra gli iscritti in anagrafe in Emilia-Romagna, Veneto, Umbria, e Lombardia; circa un nato su 7 per i residenti in Toscana, in Piemonte e nelle Marche. Al contrario, in quasi tutte le regioni del Mezzogiorno la percentuale di nati stranieri e' decisamente più contenuta (2,4 per cento al Sud e nelle Isole).

Estendendo l'analisi ai nati con almeno un genitore straniero si osserva, a livello regionale, una geografia sovrapponibile a quella delle nascite straniere, ma con livelli evidentemente più elevati: in media si un valore di poco inferiore al 20 per cento circa dei nati da almeno un genitore straniero al Nord, superiore al 16 per cento al Centro, mentre nel Mezzogiorno si arriva al massimo al 4 per cento. In Emilia Romagna, Umbria e Veneto più di un nato su 5 iscritti in anagrafe ha almeno un genitore di cittadinanza straniera. In Lombardia (19,6%) il dato medio è leggermente inferiore a questa soglia.

I dati a livello nazionale, dunque, nascondono forti differenze territoriali, differenze che si riscontrano in modo ancora più evidente quando si considera un livello di dettaglio sub-regionale (Figura V.1).

Fig. V.1. Nati da almeno un genitore straniero (per cento nati residenti) per provincia. Anno 2005



La distribuzione dei nati da almeno un genitore straniero presenta numerose coincidenze con la presenza sul territorio della popolazione straniera che tende a concentrarsi in corrispondenza dei principali distretti produttivi industriali e manifatturieri.

In Lombardia, un quarto dei nati residenti nella provincia di Brescia ha almeno un genitore straniero cosi come i nati residenti a Mantova, mentre a Cremona e Lodi la proporzione è di un nato su cinque.

In Veneto, il 21,8 per cento dei nati residenti nella provincia di Verona ha almeno un genitore straniero, il 23,6 a Treviso ed il 22,7 nella provincia di Vicenza.

In Emilia-Romagna a livello provinciale si registrano proporzioni variabili tra il 20 ed il 26 per cento di nati da almeno un genitore straniero (a Modena e Piacenza oltre un nato su quattro) in sei province su nove. Si tratta di tutte le province emiliane, mentre valori di poco inferiori al 20 per cento caratterizzano le province romagnole.

Al centro le percentuali più elevate si ritrovano nelle provincia di Firenze (21,1%) e Prato (28,3 per cento dato in assoluto più alto a livello provinciale in tutta Italia), Perugia e Macerata (rispettivamente 22,1 e 23,7 per cento). Infine, anche se in un contesto ancora poco visibile, si evidenziano in Sicilia (i casi delle province di Ragusa e Messina) ed in Calabria (i casi delle province di Reggio Calabria e Crotone) situazioni dove si raggiungono valori compresi tra il 5 e l'8 per cento di bambini nati da almeno un genitore straniero a fronte di una incidenza media regionale e di ripartizione ben inferiore a questi livelli.

Si tratta, dunque, di un fenomeno molto differenziato sul territorio ed in continua evoluzione.

Tra i casi particolari si potrebbero segnalare le province abruzzesi che si caratterizzano per livelli percentuali più simili alle province meridionali del Lazio che al resto del meridione a cui appartengono geograficamente. Ed un discorso simile caratterizza la provincia di Pordenone che si avvicina più alle province venete limitrofe piuttosto che alle altre friulane.

Scendendo ancora più nel dettaglio, è interessante considerare la concentrazione del fenomeno nei grandi comuni e più in generale nei comuni capoluogo (tabella V.2).

Tab. V.2. Nati da almeno un genitore straniero residenti per ripartizione geografica e tipologia di comune. Anno 2005 (valori assoluti e per cento nati residenti)

	Anno 2005				Anno 2006	
	Nati da almeno un genitore straniero		di cui: entrambi stranieri		Nati con genitori entrambi stranieri	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Torino	2138	26,6	1623	20,2	1783	22,1
Milano	3402	27,7	2675	21,8	2871	23,3
Altri comuni capoluogo	3585	21,4	2810	16,8	3073	18,1
Altri comuni	17517	16,6	13167	12,4	15129	13,9
Nord-ovest	**26642**	**18,7**	**20275**	**14,2**	**22856**	**15,6**
Verona	608	26,1	500	21,5	497	21,1
Venezia	365	17,5	249	12,0	279	13,2
Bologna	673	22,9	474	16,1	501	16,6
Altri comuni capoluogo	4343	22,0	3295	16,7	3693	18,6
Altri comuni	14845	18,9	11290	14,4	12488	15,6
Nord-est	**20834**	**19,7**	**15808**	**15,0**	**17458**	**16,2**
Firenze	787	25,3	540	17,3	521	18,9
Roma	3956	15,9	2626	10,6	2945	11,5
Altri comuni capoluogo	2633	17,3	1958	12,9	2101	13,7
Altri comuni	9282	15,4	6470	10,7	7102	11,4
Centro	**16658**	**16,1**	**11594**	**11,2**	**12669**	**11,9**
Napoli	363	3,5	251	2,4	297	2,9
Bari	83	2,8	51	1,7	63	2,3
Altri comuni capoluogo	706	4,5	389	2,5	413	2,7
Altri comuni	4390	4,0	2289	2,1	2516	2,3
Sud	**5542**	**4,0**	**2980**	**2,2**	**3289**	**2,4**
Catania	139	4,5	103	3,3	113	3,7
Palermo	335	4,5	248	3,3	265	3,7
Altri comuni capoluogo	397	4,6	262	3,0	298	3,4
Altri comuni	1392	3,1	701	1,6	817	1,8
Isole	**2263**	**3,5**	**1314**	**2,1**	**1493**	**2,4**
Grandi comuni	12849	16,2	9340	11,8	10135	12,7
Altri comuni capoluogo	11664	15,3	8714	11,4	9578	12,5
Altri comuni	47426	11,9	33917	8,5	38052	9,4
Italia	**71939**	**13,0**	**51971**	**9,4**	**57765**	**10,3**

A Nord-ovest è evidente come i grandi comuni[2] (Torino e Milano) ed in generale i comuni capoluogo abbiano una funzione attrattiva preponderante rispetto agli altri comuni.

Il valore medio di incidenza che caratterizza la ripartizione, pari a 15,6 nati stranieri per cento nati totali nel 2006, supera il 18 per cento nei comuni capoluogo ed il 22 ed il 23 per cento nelle due aree metropolitane.

Nello specifico fa impressione notare come nei comuni di Brescia e di Lodi nel 2006 un bambino su tre sia nato da genitori entrambi stranieri.

Nel Nord-est, caratterizzato da uno sviluppo economico e produttivo molto diffuso sul territorio, i grandi comuni non sempre svolgono la funzione di catalizzatore (elevata la percentuale di nati stranieri a Verona

[2] *Si definiscono Grandi Comuni, i capoluoghi di provincia che per dimensione demografica superano le 200.000 unità.*

rispetto alla media di ripartizione ma in diminuzione dal 2005 al 2006) della presenza straniera e sono sostituiti in questo dagli altri comuni capoluogo.

Un dato su tutti: su 20 capoluoghi di provincia tra Veneto, Friuli ed Emilia-Romagna ben 9 di questi raggiungono nel 2006 un'incidenza percentuale di nati stranieri compresa tra il 20 ed il 30 per cento, a fronte di un valore medio della ripartizione di poco superiore al 16 per cento.

Al Centro è evidente come il valore medio sia fortemente condizionato dal peso del comune di Roma sul totale. E questo in parte nasconde valori ben più elevati come nel caso dei comuni di Firenze o Prato in Toscana o Ancona e Macerata nelle Marche.

In tutto il Meridione la scarsa rilevanza del fenomeno fa si che le rare eccezioni in cui questo si manifesta siano visibili solo a livello di singolo comune al di là delle sue dimensioni demografiche o caratteristiche amministrative. E' il caso dei comuni de L'Aquila e di Teramo in Abruzzo o di Lecce e Ragusa che raggiungono valori di incidenza di nati stranieri compresi tra il 6 e l'8 per cento a fronte di una media di ripartizione del 2,4 per cento.

Ultima annotazione che chiarisce ulteriormente come il fenomeno delle nascite da genitori stranieri sia ormai generalmente diffuso in tutto il Centro-Nord: l'incidenza percentuale nei comuni non capoluogo è comunque superiore (con valori medi che variano dall'11,4 al 15,6 per cento) al dato medio nazionale del 10,3 per cento.

La rilevazione individuale delle nascite di fonte anagrafica consente inoltre di analizzare le principali caratteristiche demografiche dei genitori. In particolare, emergono differenze di rilievo tra le diverse tipologie di coppia (genitori entrambi stranieri, coppia mista o genitori entrambi italiani) rispetto all'età media alla nascita dei figli e alla proporzione di coppie non coniugate (Tabella V.3).

Tab. V.3. Nati e alcune caratteristiche dei genitori per tipologia di coppia - Anno 2005

Tipologie di coppia	Nati		Età media madri	Età media padri	Genitori non coniugati
	v.a.	%			(valori %)
Madre e padre italiani	482.083	87,0	32,0	35,0	14,9
Madre e padre stranieri	51.971	9,4	28,4	33,8	16,6
Madre straniera e padre italiano	15.720	2,8	30,6	37,5	33,3
Madre italiana e padre stranieri	4.248	0,8	31,7	32,8	33,5
Totale	**554.022**	**100,0**	**30,9**	**35,0**	**15,8**

Fonte: Istat, Iscritti in anagrafe per nascita.

Nelle coppie di genitori entrambi stranieri l'età media alla nascita dei figli è più bassa di qualche anno (rispettivamente 33,8 anni per i padri e 28,4 per le madri) rispetto alle coppie di italiani (35 anni in media per i padri e 32 per le madri). Nelle coppie miste formate da un italiano e una straniera si osserva il maggior divario di età tra i genitori (circa 7 anni) in quanto gli uomini italiani sono in questo caso più vecchi (37,5 anni in media) rispetto ai connazionali che hanno avuto un figlio con una donna italiana.

Per quanto riguarda la proporzione di nati da coppie non coniugate non si riscontrano differenze particolari quando si confrontano i genitori entrambi italiani (14,9 per cento dei nati) e quelli entrambi stranieri (16,6 per cento), mentre emergono differenze di rilievo quando si considerano le coppie miste. In questa tipologia di coppie, infatti, mediamente un bambino su tre nasce fuori dal matrimonio.

Particolare rilievo assume l'analisi delle cittadinanze dei genitori per tipologia di coppia (Tabella V.4).

Si osserva un'elevata tendenza a formare una famiglia con figli tra concittadini (omogamia) per le comunità maghrebine, per gli albanesi, per i cinesi e più in generale per tutte le comunità asiatiche e africane. All'opposto le donne ucraine, polacche, moldave, russe e cubane, immigrate nel nostro Paese, mostrano un'accentuata propensione ad avere figli con partner italiani più che con connazionali. In una situazione intermedia si colloca la comunità rumena caratterizzata comunque da un'elevata omogamia (circa i due terzi dei nati), ma anche da una non trascurabile propensione ad avere figli con italiani (Tabella V.4).

Tab. V.4. Nati con almeno un genitore straniero per i primi 15 paesi di cittadinanza. Anno 2005

Paesi di cittadinanza	Padre Italiano madre straniera		Paesi di cittadinanza	Padre straniero madre italiana		Paesi di cittadinanza (a)	Genitori entrambi stranieri	
	Valori assoluti	Valori percentuali		Valori assoluti	Valori percentuali		Valori assoluti	Valori percentuali
Romania	21.651	13,8	Marocco	473	11,2	Marocco	8.455	17,5
Polonia	1.403	8,9	Albania	423	10,0	Albania	7.003	14,5
Ucraina	968	6,2	Tunisia	311	7,4	Romania	5.554	11,5
Albania	768	4,9	Romania	209	4,9	Cina	3.835	7,9
Brasile	745	4,7	Germania	173	4,1	Tunisia	2.117	4,4
Marocco	621	4,0	Regno Unito	163	3,9	Filippine	1.398	2,9
Russia	568	3,6	Francia	162	3,8	India	1.387	2,9
Cuba	490	3,1	Stati Uniti d'America	147	3,5	Egitto	1.365	2,8
Germania	488	3,1	Senegal	134	3,2	Bangladesh	1.194	2,5
Spagna	407	2,6	Argentina	131	3,1	Fyrom (b)	1.151	2,4
Moldova	396	2,5	Egitto	123	2,9	Nigeria	1.112	2,3
Perù	385	2,5	Brasile	102	2,4	Ecuador	1.097	2,3
Francia	383	2,4	Cuba	84	2,0	Sri Lanka	1.074	2,2
Ecuador	348	2,2	Spagna	75	1,8	Serbia Montenegro	953	2,0
Nigeria	277	1,8	Algeria	66	1,6	Pakistan	951	2,0

Fonte: Istat, Rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita.
(a) La cittadinanza indicata è quella della madre.
(b) Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia.

I comportamenti riproduttivi possono essere misurati correttamente solo attraverso il calcolo dei parametri di fecondità che permettono di eliminare l'effetto della struttura per età molto diverse tra italiane e straniere, ma anche tra cittadine straniere appartenenti a diverse comunità. L'intensità della fecondità è espresso dal numero medio di figli per donna. Questo indicatore sintetico, che per il complesso delle donne residenti è pari a 1,32 (anno 2005), è il risultato di un valore di 1,24 per le sole donne italiane e di 2,45 per le donne straniere residenti: in pratica le donne straniere mostrano una propensione riproduttiva doppia di quella delle donne italiane (Tab.V.5).

Tab. V.5. Numero medio di figli per donna (Tft) ed età media delle donne alla nascita dei figli per cittadinanza della madre, regione e ripartizione geografica - Anno 2005 (a)

	Numero medio di figli per donna			Età media delle madri		
	Italiane	Straniere	Totale residenti	Italiane	Straniere	Totale residenti
Regioni						
Piemonte	1,14	2,42	1,26	31,7	27,7	31,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1,25	2,42	1,34	31,3	27,0	30,8
Lombardia	1,20	2,58	1,35	32,0	27,9	31,2
Bolzano/Bozen	*1,47*	*3,02*	*1,58*	*31,5*	*28,0*	*31,1*
Trento	*1,34*	*2,76*	*1,48*	*31,7*	*27,7*	*31,0*
Trentino-Alto Adige	1,41	2,87	1,53	31,6	27,9	31,1
Veneto	1,18	2,65	1,35	32,1	27,7	31,2
Friuli-Venezia Giulia	1,13	2,23	1,24	31,9	27,4	31,1
Liguria	1,09	2,09	1,18	32,0	28,0	31,4
Emilia-Romagna	1,16	2,59	1,34	31,7	27,8	30,8
Toscana	1,14	2,26	1,26	32,1	27,9	31,3
Umbria	1,17	2,41	1,32	31,7	27,5	30,9
Marche	1,14	2,49	1,27	31,8	27,8	31,1
Lazio	1,21	2,05	1,27	32,1	28,7	31,8
Abruzzo	1,15	2,23	1,20	31,8	27,5	31,4
Molise	1,12	2,15	1,14	31,6	26,7	31,4
Campania	1,43	1,77	1,43	30,2	27,8	30,2
Puglia	1,27	1,97	1,28	30,6	27,7	30,6
Basilicata	1,13	2,31	1,15	31,4	27,6	31,3
Calabria	1,22	2,26	1,24	30,7	28,1	30,6
Sicilia	1,40	2,29	1,41	30,0	28,2	29,9
Sardegna	1,03	2,08	1,05	32,1	28,5	32,0
Ripartizioni geografiche						
Nord-ovest	1,17	2,50	1,31	31,9	27,9	31,2
Nord-est	1,19	2,61	1,35	31,9	27,7	31,0
Centro	1,18	2,23	1,27	32,0	28,2	31,5
Sud	1,31	1,99	1,32	30,6	27,7	30,5
Isole	1,31	2,25	1,32	30,4	28,3	30,3
Italia	**1,24**	**2,41**	**1,32**	**31,3**	**27,9**	**30,9**

(a) Dati provvisori.

Le modalità temporali scelte dalle donne per avere figli sono invece misurate sinteticamente dall'età media al parto. Le donne italiane hanno in media 31,3 anni alla nascita dei figli, contro i 27,5 anni delle donne straniere: quasi quattro anni in meno, differenziale peraltro imputabile all'elevatissima età media delle italiane piuttosto che a un'età media particolarmente giovane delle straniere. Peraltro occorre tener presente che l'età media alla nascita dei figli (senza distinzione per ordine di nascita) tende ad aumentare al crescere del numero medio di figli per donna. Per le donne straniere, dunque, che in media hanno un numero di figli doppio rispetto alle italiane, il calendario riproduttivo effettivo è ancora più anticipato.

A livello regionale emergono interessanti specificità. La fecondità delle donne straniere presenta un gradiente territoriale inverso a quello osservato per le italiane (Tabella V.5).

I livelli più elevati si registrano, per le cittadine straniere, tra le residenti nel Nord-ovest o nel Nord-est: rispettivamente 2,53 e 2,64 figli per donna contro 1,18 e 1,19 figli delle residenti di cittadinanza italiana. Hanno in media un numero più contenuto di figli le straniere che risiedono al Sud e nelle Isole (rispettivamente 2,03 e 2,28 figli per donna), dove la fecondità delle donne italiane è ancora relativamente più elevata (1,31 figli per donna).

È interessante confrontare il numero medio di figli delle donne italiane residenti osservato nel 2005 con quello riferito al complesso delle donne residenti nel 1995, anno di minimo della fecondità in Italia, in cui il contributo delle cittadine straniere era ancora trascurabile (a titolo indicativo si consideri che solo l'1,7 per cento di nati residenti era di cittadinanza straniera). Il confronto permette, quindi, di ottenere indicazioni circa l'evoluzione della fecondità delle sole donne italiane, che risulta aumentata del 4,2 per cento (da 1,19 a 1,24 figli per donna). Tale aumento è meno della metà dell'incremento della fecondità effettivamente osservato nello stesso periodo per il complesso delle donne residenti (+10,9 per cento, da 1,19 a 1,32 figli per donna).

Si può dunque affermare che le donne straniere residenti hanno contribuito in modo determinante al sia pur moderato recupero della fecondità che caratterizza il nostro Paese.

Il numero medio di figli per donna riferito al complesso delle donne residenti di cittadinanza straniera è il risultato di comportamenti riproduttivi che possono essere anche molto diversi da comunità[3] (Tabella V.6).

Tab. V.6. Nati da madri straniere residenti e principali indicatori secondo le prime 20 cittadinanze delle madri. Anno 2005

Cittadinanza della Madre	Numero di nati	Numero mediodi figli per donna (TFT)		Percentuale permessi di soggiorno per motivi familiari	Età media al parto	Incidenza percentuale dei nati da padre italiano
		nel paese di origine(a)	Per le residenti in Italia			
Marocco	9587	2,76	4,19	71,6	28,6	6,8
Albania	8209	2,29	2,75	74,3	26,4	9,9
Romania	8154	1,32	1,98	39,0	26,8	28,0
Cina	4177	1,70	2,92	38,8	27,3	3,0
Tunisia	2366	2,00	4,52	82,6	29,3	5,5
Polonia	2122	1,24	1,54	29,7	28,1	69,8
Ucraina	1643	1,12	1,23	15,4	27,4	62,2
Filippine	1627	3,22	1,81	14,4	28,6	9,2
Ecuador	1526	2,82	2,03	20,8	27,4	24,1
Egitto	1492	3,29	5,53	91,1	26,2	3,3
India	1488	3,07	3,15	66,8	26,7	1,6
Nigeria	1467	5,85	2,20	35,5	30,4	19,9
Perù	1329	2,86	1,72	24,9	29,2	30,6
Macedonia	1271	1,46	3,48	86,0	26,2	4,3
Bangladesh	1269	3,25	3,82	92,8	27,0	0,6
Sri Lanka	1149	1,97	2,41	51,0	29,5	1,3
Serbia e Mont.	1115	1,65	2,17	62,0	26,6	9,7
Moldova	1038	1,23	1,68	23,7	26,5	40,2
Pakistan	1019	4,27	5,51	91,0	28,9	1,4
Brasile	942	2,35	1,58	61,8	29,3	83,5

(a) Fonte dati O.N.U. media anni 2000-2005.

Nonostante l'elevata varietà di aree di provenienza, -sono oltre 170 le cittadinanze delle madri straniere rilevate nel 2005-, si osserva una forte concentrazione (circa il 50%) di nati da madri di cittadinanza Marocchina, Albanese, Rumena, Cinese e Tunisina. La tabella V.1. riporta i dati delle prime 20 cittadinanze, sulla base della graduatoria decrescente dei nati da madri straniere, arrivando così a considerare il 78 per cento dei casi.

[3] *Occorre osservare che il numero medio di figli per donna calcolato per anno di calendario si presta solo ad una lettura congiunturale del fenomeno dei comportamenti riproduttivi dei cittadini stranieri, in quanto risente della variabilità della popolazione di riferimento caratterizzata da ingenti flussi di entrata ed uscita e da un calendario della fecondità fortemente variabile nel breve periodo.*

Si osserva come per alcune cittadinanze il numero medio di figli per donna, registrato in Italia nel 2005, sia molto al di sopra del livello di sostituzione (2 figli per donna). Questo accade, in particolare, per le madri originarie da paesi caratterizzati da alti livelli di fecondità come le cittadine egiziane e marocchine e quelle originarie dell'Asia centrale India, Pakistan, Bangladesh.

A questa elevata fecondità si accompagna una forte endogamia, testimoniata dalla bassa incidenza percentuale di figli nati da unioni con padri italiani. Si tratta dunque di figli nati nell'ambito di unioni tra concittadini, spesso in seguito al ricongiungimento familiare delle donne con i mariti una già stabilizzatisi nel nostro Paese.

All'opposto vi è il caso delle madri originarie da paesi con bassi livelli di fecondità a cui corrisponde anche una bassa fecondità realizzata nel nostro Paese. Si tratta delle donne provenienti dai paesi dell'est europeo come le cittadine della Moldova, dell'Ucraina e della Polonia. Queste comunità sono caratterizzate da un forte sbilanciamento tra i sessi (la proporzione di donne è di gran lunga superiore a quella maschile[4]) in accordo con un progetto migratorio femminile spesso autonomo ed indipendente, legato a motivi di lavoro o di matrimonio.A tale proposito si osservi l'elevata incidenza di nati da coppie miste (con padre italiano) che arrivano a superare anche i due terzi del totale dei nati.

Rispetto a queste due casistiche, la Cina e la Romania si pongono in una posizione intermedia.

Per le donne cinesi (come per quelle provenienti dallo Sri Lanka) possiamo evidenziare diverse similitudini con le altre comunità di origine asiatica come l'alto livello del tasso di fecondità registrato in Italia ed il forte tasso di omogamia.A queste similitudini si accompagnano però anche marcate differenze come la percentuale molto inferiore dei permessi di soggiorno per ricongiungimento familiare ed un livello del TFT relativamente basso nel Paese d'origine.

La comunità femminile rumena, confrontata con le altre comunità femminili provenienti dall'est europeo, è caratterizzata da un tasso di fecondità d'origine ugualmente basso ma decisamente più alto in Italia e da livelli di eterogamia meno elevati collegati ad una percentuale decisamente più elevata di permessi di soggiorno per motivi familiari.

In entrambi i casi sia la comunità femminile cinese che quella rumena lasciano intravedere progetti migratori "più equilibrati" dove non c'è una prevalenza spiccata dei motivi familiari o di quelli lavorativi.

I comportamenti riproduttivi dei cittadini stranieri, residenti nel nostro Paese, sono dunque il risultato sia dei modelli culturali propri del paese di origine, che dei differenti progetti migratori e del grado di stabilizzazione e integrazione delle diverse comunità.

Questi comportamenti sono destinati ad assumere, nel medio e lungo periodo, un ruolo di primo piano, se le tendenze attualmente in atto si andranno confermando. In tal caso, infatti, diventerà ancora più evidente sia l'effetto nascite sull'incremento della popolazione straniera che l'incidenza degli stranieri sul segmento della popolazione minorenne.

---

[4] *Nello specifico le comunità moldava, polacca ed ucraina in Italia sono composte rispettivamente dal 66%, 73% e 82% di donne.*

GLI STRANIERI E LE NATURALIZZAZIONI[1]

VI.1. – Introduzione

In questo capitolo si intende analizzare l'evoluzione dell'accesso degli stranieri alla cittadinanza in Italia in una prospettiva comparata, ovvero prendendo come riferimento i 15 paesi membri dell'Ue prima dell'allargamento ad Est, che attualmente rappresentano i poli principali di attrazione dei flussi migratori sul continente.

Nel paragrafo VI.2, analizzeremo innanzitutto il quadro europeo con riferimento alle norme e ai regimi che nei diversi paesi regolano l'acquisizione della cittadinanza (VI.2.1), nonché agli aspetti procedurali e alle pratiche amministrative che possono influire sull'esito delle procedure di naturalizzazione (VI.2.2). Quindi, verranno illustrati i dati principali sulle acquisizioni (VI.2.3). Nel paragrafo successivo (VI.3), la nostra attenzione si concentrerà sul caso dell'Italia, e in particolare sui dati riguardanti le istanze di acquisizione della cittadinanza.

VI.2. – L'accesso alla cittadinanza nella UE. Un confronto tra 15 paesi

VI.2.1. – Modelli e trend delle politiche nazionali di accesso alla cittadinanza

La oramai vasta e consolidata letteratura sull'accesso alla cittadinanza giuridica in Europa, ha distinto tradizionalmente due modelli contrapposti: quello basato sul principio dello *jus sanguinis*, per cui la cittadinanza si acquisisce principalmente per diritto di nascita; e quello incentrato sul principio dello *jus soli*, da cui deriva che è cittadino chi nasce sul territorio dello stato. In realtà, il principio dello *jus sanguinis* è alla base di tutte le legislazioni europee, nel senso che in tutt'Europa la cittadinanza si trasmette innanzitutto per nascita. Tuttavia se in alcuni casi, quali in primo luogo Germania e Austria, ma anche, tra i nuovi paesi di immigrazione, Italia e Grecia, il prevalere del principio della discendenza si traduce in norme estremamente restrittive in materia di naturalizzazione degli stranieri, in altri paesi, tra cui Francia, Olanda e Gran Bretagna, l'apertura allo *jus soli* si traduce in condizioni più favorevoli.

Il progetto NATAC (*Acquisition of Nationality in EU Member States: Rules, Practices and Quantitative Developments*), finanziato dall'Unione Europea nell'ambito del Sesto programma quadro[2], ha analizzato nei dettagli le norme in materia di accesso alla cittadinanza in vigore dal 1985 al 2004 nei 15 "vecchi" paesi membri dell'UE, al momento meta di consistenti flussi migratori. A emergere è la sostanziale difficoltà di individuare regimi stabili e tendenze coerenti di sviluppo, dato che, a partire dalla seconda metà degli anni Novanta, queste leggi sono state oggetto di crescente di dibattito politico e di numerose riforme e controriforme. Ciononostante, riteniamo sia possibile individuare almeno due dimensioni principali che possono contribuire a definire, per quanto in maniera imperfetta e non definitiva, sistemi più o meno aperti alla naturalizzazione degli stranieri: 1) la dimensione dalla residenza, ovvero il numero di anni di permanenza nel paese richiesti allo straniero quale requisito per accedere alla cittadinanza; 2) la dimensione dello *jus soli*, ovvero se e in quale misura questo principio viene applicato alla seconda generazione nata e/o – in gran parte – cresciuta nel paese.

---

[1] *Il capitolo è a cura di Tiziana Caponio.*

[2] *I risultati del progetto sono stati pubblicati in due volumi (Bauböck et al. 2006a e 2006b) e i report originali sono disponibili sul sito www.imiscoe.org/natac.*

Incrociando le due dimensioni è possibile individuare quattro gruppi di paesi: il primo gruppo si caratterizza per politiche di tipo restrittivo, dove agli elevati requisiti di residenza per accedere alla naturalizzazione si sommano condizioni di chiusura (più o meno elevate come vedremo) nei confronti delle seconde generazioni; il secondo adotta politiche semi-restrittive, in quanto ammettono spiragli più o meno ampi per i figli degli immigrati; il terzo è il gruppo dei paesi liberali, dove si rileva un alto grado di apertura su entrambe le dimensioni; infine, i paesi semi-liberali presentano basse soglie di accesso per la naturalizzazione ma condizioni più stringenti per le seconde generazioni.

Innanzitutto, nel primo gruppo, troviamo una convergenza tra paesi dell'Europa centro-settentrionale di vecchia immigrazione quali Germania, Austria e Danimarca, e paesi di nuova immigrazione come Italia e Grecia. Grecia e Danimarca risultano senza dubbio i due paesi più restrittivi: per inoltrare domanda di naturalizzazione sono necessari 10 anni di residenza in Grecia e 9 in Danimarca; inoltre, in entrambi i casi non è prevista alcuna possibilità di acquisizione della cittadinanza alla nascita, anche se la Grecia prevede l'accesso alla naturalizzazione per i bambini stranieri nati nel paese e che vi risiedono permanentemente senza specificare però requisiti specifici in termini di numero di anni.

La Germania ha rappresentato la patria dello *jus sanguinis* per eccellenza, ovvero di una concezione della nazione come comunità legata da affinità di sangue e di cultura (Heckmann 2003, 55). La normativa sulla cittadinanza ha riflettuto a lungo questo mito, prevedendo l'accesso immediato per i "tedeschi etnici" rientrati nella madrepatria, anche se da più generazioni fuori dal paese, e, al contrario, lunghe ed estremamente discrezionali procedure di naturalizzazione degli stranieri, non solo per gli immigrati di prima generazione, a cui erano richiesti 15 anni di residenza, ma anche per le seconde e terze generazioni nate nel paese. Nel corso degli anni Novanta, tuttavia, una serie di riforme hanno attenuato la rigidità del modello tedesco: nel 1993 viene introdotto il diritto alla naturalizzazione per i figli di stranieri tra i 16 e i 23 anni che abbiano risieduto in Germania per almeno 8 anni e vi abbiano completato un percorso di studi di almeno 6 anni, mentre nel 1999 il governo rosso-verde ha approvato una più radicale riforma che riduce a 8 gli anni di residenza necessari per richiedere la naturalizzazione, e prevede l'applicazione dello *jus soli* per la seconda generazione nata in Germania, ovvero il riconoscimento automatico della cittadinanza tedesca a patto che almeno uno dei genitori abbia risieduto nel paese negli ultimi otto anni e disponga di un permesso di soggiorno permanente.

Infine, Austria e Italia prevedono criteri non meno restrittivi, sia con riferimento agli immigrati di prima generazione, che in entrambi i casi devono aspettare 10 anni prima di poter accedere alla naturalizzazione, che alle seconde generazioni, dove vi è sì una qualche applicazione dello *jus soli*, ma questa è soggetta a requisiti di residenza piuttosto stringenti, dai 4 anni per i minori nati nel paese in Austria, che possono diventare 6 se il richiedente è maggiorenne, ai 18 anni di residenza ininterrotta in Italia, a cui peraltro si aggiunte l'obbligo di presentare domanda necessariamente nel diciottesimo anno di età[3].

I paesi che abbiamo definito invece *semi-restrittivi*, prevedono tutti requisiti piuttosto rigidi per la naturalizzazione dei primo-migranti ma norme relativamente aperte per le seconde generazioni. In Spagna e in Portogallo, ad esempio, se per diventare cittadini sono necessari 10 anni di residenza, i nati nel paese da genitori stranieri godono di condizioni facilitate: in Portogallo è prevista l'acquisizione immediata della cittadinanza alla nascita a condizione che almeno uno dei genitori abbia risieduto nel paese per almeno 6 anni se originario di uno stato la cui lingua ufficiale è il portoghese, o 10 anni negli altri casi; in Spagna, invece, basta che lo straniero nato nel paese possa dimostrare almeno un anno di residenza, anche se maggiorenne. In Irlanda la cittadinanza può essere richiesta dopo 8 anni di residenza di cui gli ultimi 4 senza interruzione, mentre i nati da genitori stranieri possono diventare cittadini semplicemente richiedendo il passaporto o "facendo qualsiasi altro atto che solo un cittadino irlandese ha titolo a fare", a patto che almeno uno dei genitori sia di nazionalità britannica, o abbia un diritto di residenza permanente in Irlanda (o in Irlanda del Nord), o vi abbia risieduto per almeno 3 anni nei 4 antecedenti la nascita del bambino.

Anche in Belgio, a fronte di un periodo di 7 anni di attesa per la naturalizzazione, i nati stranieri possono diventare cittadini all'età di 18 anni se vi hanno risieduto dalla nascita, o entro i 12 anni se i genitori hanno risieduto stabilmente nel paese nei 10 anni precedenti; è possibile anche l'acquisizione per opzione

[3] *D'altro canto, per un'analisi delle clausole di preferenza co-etnica delle politiche italiane di cittadinanza, si veda: Zincone 2006.*

tra i 18 e i 22 anni a due condizioni: che l'interessato abbia risieduto nel paese nell'anno precedente e comunque tra l'età di 14 e 18 anni; o che vi abbia vissuto ininterrottamente per 9 anni in totale. Inoltre, la maggiore semplicità e minore discrezionalità della procedura di naturalizzazione, che consiste, come vedremo meglio qui di seguito, in una semplice dichiarazione, rende questo paese particolarmente vicino al gruppo successivo, quello che abbiamo soprannominato *liberale*.

Rientrano in questa terza categoria Gran Bretagna, Olanda e Francia, ovvero paesi che si contraddistinguono per la compresenza di termini favorevoli alla naturalizzazione, solo 5 anni di residenza, e per l'applicazione particolarmente estesa dello *jus soli* ai nati da genitori stranieri sul territorio. In particolare, nel caso della Gran Bretagna, è prevista l'acquisizione automatica della cittadinanza *ex-lege* se almeno uno dei genitori o la madre, nel caso di nascita al di fuori del matrimonio, risulti in possesso di un regolare permesso di soggiorno. Nel caso manchi questo requisito, sono comunque previste norme particolarmente favorevoli per l'acquisizione della cittadinanza da parte di minori nati nel paese. In Francia, invece, si applica il cosiddetto principio del doppio *jus soli*, ovvero è cittadino francese il bambino nato nel paese da genitori a loro volta nati in Francia, anche se stranieri. In Olanda si applica lo stesso principio, ma il requisito chiave la residenza: è cittadino olandese il bambino nato da genitori stranieri di cui almeno uno risulti essere residente nel paese al momento della nascita, e che può dimostrare a sua volta di aver avuto un genitore residente in Olanda al momento della sua nascita.

Infine, l'ultimo gruppo di paesi, composto da Lussemburgo, Svezia e Finlandia, soprannominato *semi-liberale*, presenta un mix di norme aperte in materia di naturalizzazione ma più restrittive nei confronti delle seconde generazioni. In Lussemburgo, ad esempio, per la naturalizzazione sono richiesti solo 5 anni di residenza nel paese, mentre i nati nel paese possono diventare cittadini solo a 18 anni a patto di rispettare anch'essi i 5 anni di residenza ininterrotta. In Svezia non è prevista alcuna applicazione del principio dello *jus soli*, mentre in Finlandia troviamo norme almeno in parte più aperte, in quanto i nati nel paese da genitori stranieri possono avere accesso alla cittadinanza al compimento del diciottesimo anno di età a patto che dimostrino 6 anni di residenza di cui almeno due ininterrotti.

I quattro gruppi di paesi qui individuati con riferimento alle norme di accesso alla cittadinanza, non possono essere comunque considerati alla stregua di modelli o regimi al loro interno coerenti. Bauböck et al. (2006a) hanno infatti messo in luce alcune tendenze comuni nella recente evoluzione legislativa, sia in senso liberale che restrittivo. Nella prima direzione si colloca l'accettazione della doppia nazionalità e l'eliminazione di ogni restrizione al riguardo, che restano però ancora valide in Austria, Danimarca, Germania, Lussemburgo, Olanda e Spagna. Tuttavia, questi paesi accettano numerose deroghe ed eccezioni.

Decisamente in controtendenza, invece, appare la crescente enfasi su requisiti quali la conoscenza della lingua e della cultura civica del paese di residenza, considerati altrettanti indicatori di avvenuta integrazione. Test e prove sono oramai previsti in ben 11 paesi: tra gli ultimi ad approvare leggi al riguardo, la Danimarca e la Gran Bretagna nel 2002, anche se in quest'ultimo paese la norma è entrata in vigore solo nel 2005, e la Francia e l'Olanda nel 2003. L'acquisizione della cittadinanza non appare più, come era nel modello universalista di matrice francese, la via maestra per l'integrazione attraverso l'adesione ai valori della cultura civica nazionale, ma si configura piuttosto come il coronamento di un processo di integrazione che si deve dimostrare essere già avvenuto (Bauböck et al. 2006a, 24).

In questa direzione si collocano anche le norme in tema di acquisizione via matrimonio[4], che in molti paesi, a partire dal 1990, sono state riformate in senso restrittivo, al fine di contrastare abusi e matrimoni di comodo. Innanzitutto, come ogni altro straniero che aspira alla naturalizzazione, anche i mariti/mogli di cittadini nazionali devono soddisfare i requisiti previsti di conoscenza della lingua e/o della cultura del paese di residenza. Molte legislazioni, poi, hanno introdotto condizioni di residenza e/o durata minima del matrimonio, o inasprito quelle esistenti. In Belgio, ad esempio, la legge del 1993 prevede un requisito di residenza minimo nel paese di tre anni, mentre in Danimarca la legge del 2002 ha alzato tale soglia da sei a otto anni. In Francia, invece, la legge del 2003 non solo richiede un anno di residenza, ma anche due anni di matrimonio, uno in più rispetto a prima. L'Irlanda nel 2002 ha abolito la possibilità per i coniugi stranieri di ottenere la cittadinanza per dichiarazione, mentre la Grecia nel 2004 ha limitato l'accesso facilitato solo a quanti possano dimostrare di avere un figlio con un cittadino greco. Infine, anche in Austria la riforma del

[4] *Per le notizie qui riportate a questo riguardo si veda: Waldrauch 2006, 159-169.*

2006 ha introdotto condizioni estremamente restrittive, alzando da quattro a sei gli anni di residenza richiesti e da uno a cinque quelli di durata minima del matrimonio.

In questo contesto, come è stato notato da più parti (Zincone 2006, Trani 2007), l'Italia si distingue per norme estremamente aperte e favorevoli ai coniugi stranieri di cittadini italiani, per i quali si richiedono solo sei mesi di residenza nel paese, o in alternativa tre anni di matrimonio (art. 5 l. n. 91/1992). Non è prevista invece alcuna norma specifica per i partner conviventi, al contrario di quanto avviene in altri contesti europei: in Finlandia (dal 2001), Svezia (dal 1994), Olanda (dal 1998), Danimarca (dal 1989), Germania (dal 2001), Belgio (dal 2004) e Spagna (dal 2005), i partner omosessuali ed eterosessuali di cittadini nazionali possono accedere alla naturalizzazione alle stesse condizioni previste per i coniugi stranieri.

Infine, un elemento spesso poco considerato ma tutt'altro che irrilevante nel rendere più o meno restrittivo l'accesso alla cittadinanza è rappresentato dal pagamento di tasse specifiche. Solo in Belgio, Francia, Italia, Lussemburgo e Spagna non è previsto alcun pagamento per l'acquisizione via naturalizzazione[5]. Negli altri paesi, sono previsti bolli e/o tasse in fase di presentazione della domanda, per sostenere i test previsti, e per la registrazione dell'atto di concessione. Queste vanno dalla somma poco più che simbolica di 56 € in Portogallo, a cifre decisamente elevate come 635 € in Irlanda e addirittura 1.470 € in Grecia. Solo in Olanda e in Austria l'entità delle tasse è stabilità in base al reddito: se nel primo caso si va da un minimo di 229 € a un massimo di 344 €, nel secondo invece la cifra può oscillare tra gli 841 € e i 1.878 €. Non vi è dubbio quindi che in alcuni paesi dell'UE, e in particolare in Grecia e in Austria, l'acquisizione della cittadinanza risulti non solo un'impresa piuttosto ardua, come si è visto sopra, ma anche molto costosa.

VI.2.2. – Aspetti procedurali e pratiche amministrative

Oltre ai criteri generali di accesso alla cittadinanza in termini di periodo di residenza e applicazione più o meno ampia del principio dello *jus soli*, le leggi possono stabilire anche in che modo e con quali tempi dovrebbero avvenire le procedure relative all'acquisizione della cittadinanza[6]. Si tratta di norme che lasciano spazi più o meno ampi di discrezionalità alle autorità preposte alla ricezione e/o alla decisione sulle domande, e che pertanto possono intervenire in maniera rilevante nel rendere più o meno restrittivo l'effettivo accesso dello straniero allo status di cittadino *de jure*.

Innanzitutto, un aspetto fondamentale riguarda i modi previsti di acquisizione della cittadinanza: quello più diffuso è senza dubbio la *naturalizzazione*, che consiste nell'inoltro di una richiesta formale nella quale si certifica il possesso dei requisiti richiesti. Tuttavia, soprattutto per le seconde generazioni nate nel paese e in alcuni casi, come in Belgio, anche per la prima, la procedura adottata è quella della *dichiarazione*, in cui lo straniero che ha i requisiti dichiara all'autorità competente la propria volontà di diventare cittadino. In questo caso, la cittadinanza viene acquisita per semplice registrazione se, trascorso un certo termine, l'autorità preposta non vi oppone.

La legge, inoltre, può definire l'accesso alla cittadinanza da parte di cittadini stranieri come un atto *discrezionale*, che dipende da un atto di concessione da parte delle autorità competenti, oppure come un *diritto*, che deve essere riconosciuto a quanti soddisfino le condizioni stabilite dalla legge stessa. È questo il caso di Germania, Lussemburgo, Olanda e Belgio, dove, almeno sulla carta, l'accesso alla cittadinanza dovrebbe essere un processo meno discrezionale, anche se ciò non vuol dire che le autorità non dispongano di margini consistenti di interpretazione delle norme, soprattutto per quanto riguarda la verifica dell'effettivo possesso dei requisiti richiesti.

L'obbligo, da parte delle autorità responsabili, di motivare eventuali decisioni negative, è un altro elemento che può limitarne la discrezionalità, e in ogni caso rappresenta la pre-condizione indispensabile per poter ricorrere in appello. Nella maggior parte dei 15 paesi dell'Ue qui considerati, un tale obbligo, anche quando non specificamente previsto dalle normative sulla nazionalità, deriva dal principio più generale che impone all'autorità amministrativa di giustificare le sue decisioni. Tuttavia, in Danimarca e in Grecia, è pre-

---

[5] *In Belgio le tasse sulla cittadinanza sono state abolite nel 2000, in Francia nel 2001, nel Lussemburgo nel 2002.*

[6] *Le notizie riportate in questo capitolo sono tratte in gran parte da: Waldrauch 2006a.*

visto esplicitamente che tale principio non si applichi ai casi di naturalizzazione. Se in Danimarca, in base a una pratica consolidata, il Parlamento si occupa comunque di motivare le istanze non accolte, in Grecia le autorità competenti non sono tenute neanche a dare comunicazione della ricezione della domanda di naturalizzazione, e in molti casi le attese durano anni se non decenni senza che gli interessati ricevano alcuna notizia circa lo stato della loro pratica. Inoltre, sempre in questi due paesi, non è prevista alcuna possibilità di appello contro il rifiuto della domanda di naturalizzazione.

Un altro elemento che può concorrere a contenere la discrezionalità amministrativa è rappresentato dalla specificazione, da parte delle leggi, dei tempi previsti per la presa della decisione e la conclusione della procedura. In Danimarca, Finlandia, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Svezia e Gran Bretagna non vi sono norme specifiche al riguardo. In Portogallo la legge specifica i tempi di durata di alcune fasi della procedura, ma di quella cruciale di adozione della decisione finale da parte del Ministero dell'Interno. Altri paesi pongono limiti precisi: sei mesi in Austria, un anno in Spagna, diciotto mesi in Francia, due anni in Italia e in Olanda. Ciononostante, i tempi reali di attesa risultano generalmente più lunghi. In Germania non si specifica alcun limite temporale, ma i richiedenti possono inoltrare reclamo se non si hanno notizie dopo tre mesi dalla presentazione della domanda. La normativa più favorevole, però, è quella che regola in Belgio l'acquisizione per dichiarazione: il pubblico ufficiale responsabile ha quattro settimane di tempo per esaminare la domanda, in alcuni casi estendibili a 8. Se, passato questo lasso di tempo, non si registrano opposizioni, si presume che la procedura abbia avuto esito positivo.

Il grado di discrezionalità può poi dipendere anche dal tipo di autorità responsabile per il trattamento della procedura e/o della decisione finale, per cui maggiore è il livello di decentramento dell'intero processo, maggiore sarà la possibilità di applicazione difforme della legge da caso a caso. In Belgio, ad esempio, le procedure di naturalizzazione vedono concorrere allo stesso tempo amministrazioni locali, regionali e nazionali, mentre in Austria è il governo della Provincia a prendere la decisione finale. Ancora più complicata la situazione in Germania, dove è la legge di ciascuno dei 16 *Länder* a stabilire l'autorità competente, e, fuori dall'area Ue, della Svizzera, dove le decisioni sui singoli casi sono prese a livello di comune dagli organismi rappresentativi (parlamenti), dagli esecutivi o anche da assemblee dei cittadini appositamente riunite (Hebling 2007).

Diversi studi condotti in questi ultimi due paesi[7] hanno messo in luce come i funzionari locali prendano spesso decisioni del tutto discrezionali, come ad esempio scoraggiare i richiedenti che si ritiene abbiano scarse *chances* di successo, richiedere documenti aggiuntivi o giudicare "non conformi" quelli consegnati, rallentare la procedura di quanti si ritengono favoriti da norme "troppo generose", ecc. Inoltre, la valutazione dei test di lingua in Germania, così come dei colloqui che dovrebbero attestare il grado di integrazione del richiedente in Svizzera, rappresentano altrettanti ambiti di forte autonomia da parte di uffici e amministrazioni locali.

Negli altri paesi qui considerati, le decisioni sono prese da organismi centrali che dipendono direttamente dall'esecutivo come il Ministero dell'Interno (o agenzie ad esso collegate) in Grecia, Portogallo, Gran Bretagna e Finlandia, la Presidenza della Repubblica su indicazione del Ministero dell'Interno in Italia, il Ministero della Giustizia in Irlanda e Spagna, il Ministero degli Affari sociali in Francia, l'istituzione responsabile per immigrazione, asilo e politiche di cittadinanza – sempre sotto il controllo del governo – in Svezia.

Ciò non vuol dire, tuttavia, che in questi paesi le autorità di rango locale non abbiano nessun ruolo nella procedure. Al contrario, le prefetture in Francia e in Italia, i comuni in Lussemburgo e Olanda, gli uffici locali del registro in Spagna e Portogallo, possono concorrere in maniera non secondaria nel determinare il buon esito di una domanda di naturalizzazione, dato che spetta a queste istituzioni istruire le domande e condurre i primi controlli sulla completezza e la conformità della documentazione necessaria. Il peso delle amministrazioni locali cresce ulteriormente nel caso in cui siano previsti test di lingua e/o di cittadinanza, o semplicemente valutazioni in merito alla "buona condotta", al "costume morale conforme" o all'"avvenuta integrazione/assimilazione". Nel caso della Francia, ad esempio, sono di solito le autorità regionali ad accertare quest'ultimo requisito: Costa-Lascoux (1996) ha messo in luce come i test siano estremamente differenti da regione a regione, mentre Weil (2004) dimostra come alcuni uffici regionali cerchino di dissuadere apertamente gli stranieri che vi si rivolgono per inoltrare domanda di naturalizzazione[8].

---

[7] *Per la Germania vedi: Hagedorn 2001; Dornis 2001. Per la Svizzera si rimanda a: Hebling 2007.*

[8] *In proposito si veda anche: Hagedorn 2001a; Fulchiron 1996. Al pari degli altri paesi a struttura unitaria sopra ricordati, tuttavia, mancano studi che analizzino sistematicamente eventuali variazioni locali/regionali nei tassi di naturalizzazione.*

Inoltre, uno studio condotto attraverso la somministrazione di un questionario alle Ong che, nei 15 "vecchi" paesi membri dell'Ue, si occupano di assistere gli immigrati che intendano naturalizzarsi (Chopin 2006), ha evidenziato ampi margini di interpretazione e discrezionalità da parte della autorità locali nell'accettare o meno certi documenti, quali in particolare certificati di nascita o di matrimonio, redatti dalle autorità dei paesi di origine. La richiesta dell'autentificazione da parte degli uffici consolari può allungare di non poco i tempi. In alcuni paesi, poi, quali in particolare Grecia, Portogallo e Spagna, sono state riportate lamentele in merito a presunte discriminazioni da parte dei funzionari, che tratterebbero in modo diverso i richiedenti, soprattutto se provenienti da provenienti da paesi africani o di religione musulmana.

VI.2.3. – I dati sulle acquisizioni di cittadinanza

I dati sulle acquisizioni di cittadinanza risultano problematici in tutti e 15 i paesi dell'Ue qui considerati, per una serie di ragioni[9]:

- non sempre sono facilmente accessibili, a causa della riluttanza delle autorità a renderli noti e a pubblicarli;
- raramente distinguono tra i diversi tipi di acquisizione della cittadinanza, ciò che limita le possibilità di comparazione tra paesi;
- spesso sono raccolti da fonti diverse e risultano essere in contraddizione, ciò che solleva dubbi sulla loro attendibilità;
- anche se disponibili, talvolta sono di scarsa utilità, perché mancano le necessarie informazioni su come sono stati raccolti e sul contenuto delle statistiche.

Tab. VI.1. Tassi di acquisizione non automatica della cittadinanza nei 15 paesi dell'Ue pre-allargamento anni 1995-2005

	Austria	Belgio	Danimarca	Finlandia	Francia	Germania	Irlanda
1995	2,1	2,8	2,7	1,1	2,6	1,0	n.d.
1996	2,3	2,7	3,3	1,4	3,2	1,2	n.d.
1997	2,3	3,5	2,3	1,9	3,4	1,1	1,1
1998	2,6	3,8	4,1	5,0	3,6	1,4	1,4
1999	3,6	2,7	4,9	5,6	4,4	2,0	1,3
2000	3,5	6,9	7,5	3,4	4,5	2,5	1,0
2001	4,5	7,3	4,6	3,0	3,9	2,4	1,9
2002	4,9	5,5	6,2	3,1	3,9	2,1	1,9
2003	5,9	4,0	2,5	4,4	4,5	1,9	1,8
2004	5,4	4,0	5,5	6,4	n.d.	1,7	1,4
2005*	4,4	3,5	3,8	5,1	n.d.	1,6	n.d.
	Italia	**Lux**	**Olanda**	**Portogallo**	**Spagna**	**Svezia**	**GB**
1995	0,8	0,6	9,4	0,8	1,5	6,0	2,0
1996	0,9	0,6	11,4	0,7	1,7	4,8	2,2
1997	0,9	0,5	8,8	n.d.	1,9	5,5	1,9
1998	1,0	0,4	8,7	n.d.	2,2	8,9	2,6
1999	0,9	0,4	9,4	0,9	2,3	7,6	2,5
2000	0,8	0,4	7,7	1,0	1,5	8,9	3,7
2001	0,7	0,3	7,0	1,3	1,9	7,6	3,9
2002	0,8	0,5	6.6	1,1	2,0	7,9	4,6
2003	0,9	0,5	4,1	1,0	2,0	7,0	4,7
2004	0,8	0,5	*3,7	*0,3	*2,3	6,3	4,9
2005*	0,7	0,5	4,1	0,2	2,2	8,2	5,7

Fonte: Walrauch 2006b, 285; Ocde-Sopemi 2007, 359 (*)

[9] *Al riguardo si veda: Waldrauch 2006b.*

Il caso più critico è quello della Grecia, dove la cittadinanza è considerata una questione politicamente sensibile. Pertanto le relative statistiche sono disponibili solo su richiesta e a discrezione delle autorità. In ogni caso, mancano dettagliate informazioni tecniche su come queste sono state prodotte e sul loro contenuto. Negli altri paesi dell'Europa del sud i dati, sebbene disponibili, possono risultare diversi a seconda della fonte consultata: in Spagna, ad esempio, ben tre istituzioni (Ministero dell'interno, del lavoro e degli affari sociali, e l'Istituto nazionale di statistica) pubblicano statistiche sulle naturalizzazioni, in Portogallo due (Ministero dell'interno e Ufficio del registro centrale), mentre in Italia i dati raccolti e pubblicati dall'Istat non sempre risultano in accordo con quelli ufficiali del Ministero dell'Interno. Inoltre, in tutti questi paesi, i dati pubblicati si limitano a distinguere tra pochi modi principali di acquisizione.

Le statistiche più complete e dettagliate sono quelle raccolte e pubblicate in Austria, Francia, Germania, Lussemburgo e Olanda, anche se non mancano del tutto i problemi e le contraddizioni tra fonti diverse, di livello nazionale e/o locale, e tra ministeri e istituti nazionali di statistica. In ogni caso, in tutti i paesi è sempre esclusa dai conteggi l'acquisizione automatica *jure soli* alla nascita, per cui laddove questa possibilità è particolarmente rilevante, come ad esempio nel caso della Francia, le statistiche possono risultare sottostimate. Per queste ragioni, le tabelle riportate in questo paragrafo si limiteranno a considerare i dati sulle acquisizioni non automatiche dopo la nascita[10].

La tabella n. 1 riporta i tassi di acquisizione della cittadinanza nei 15 paesi Ue pre-allargamento, ovvero il rapporto tra il numero di cittadini stranieri che hanno ottenuto la cittadinanza e il numero totale di immigrati residenti all'inizio di ciascun anno. Vanno tuttavia introdotte alcune note di cautela nella lettura (Waldrauch 2006b, 297). Innanzitutto, nei casi di Italia, Spagna, Portogallo e Irlanda, i dati ufficiali si limitano a considerare pochi modi principali di acquisizione (di solito per naturalizzazione e per matrimonio), per cui i tassi potrebbero risultare sottostimati. Nel caso della Francia, dal 2000 in poi non si dispone di dati certi sugli stock di stranieri residenti, e di conseguenza i tassi riferiti a questi anni vanno considerati alla stregua di stime. Anche con riferimento alla Grecia non si hanno dati certi sugli stock, ragione per cui, nell'ambito del progetto NATAC, si è deciso di non calcolare i relativi tassi di acquisizione della cittadinanza. In base ai dati disponibili sul totale delle acquisizioni, comunque, in questo paese si sarebbe assistito a un incremento assai modesto delle istanze di cittadinanza accolte nel decennio considerato, pari al 3,2%, con oscillazioni considerevoli di anno in anno. La Grecia, quindi, si conferma un paese chiuso agli stranieri che vogliano acquisirne la cittadinanza, come si è visto sopra.

Per quanto riguarda gli altri paesi che sopra abbiamo soprannominato *restrittivi*, in realtà emergono risultati assai differenti in termini di tassi di acquisizione della cittadinanza. L'Italia appare senza dubbio il caso più coerente, dove a fronte di norme che premiano lo *jus sanguinis*, e quindi si caratterizzano per la scarsa apertura agli stranieri, si hanno effettivamente tassi molto bassi, che oscillano tra lo 0,7% e l'1%, anche se, come si è detto sopra, questi tengono conto solo delle acquisizioni per naturalizzazione e matrimonio, mentre risultano escluse le acquisizioni per dichiarazione da parte di ex-cittadini e dei loro discendenti, che avvengono direttamente attraverso la registrazione presso l'anagrafe del comune nel quale si stabilisce la propria residenza.

Altro caso che rispetta il *pattern* restrittivo è quello della Germania, dove i tassi di acquisizione risultano sempre piuttosto bassi, sebbene comunque superiori a quelli dell'Italia. I picchi registrati tra il 1999 e il 2002 appaiono chiaramente il prodotto delle riforme più liberali introdotte, come si è visto sopra, nel 1998 e soprattutto nel 2000, quando si registrano ben 185.489 nuove acquisizioni di cittadinanza. La legge approvata, infatti, prevedeva anche, per l'intero anno, un regime transitorio volto a facilitare le procedure per i nati nel paese da genitori stranieri.

Meno in linea appaiono i casi di Austria e Danimarca. In entrambi i paesi, infatti, i tassi di acquisizione, relativamente bassi negli anni 1995-1997, registrano un incremento costante a partire dal 1998 in Danimarca e dal 1999-2000 in Austria, e poi nuovamente una caduta rispettivamente nel 2003 e nel 2005. Il peso

---

[10] *Anche in questo caso tuttavia, per alcuni paesi le statistiche non possono dirsi del tutto complete, dato che alcuni modi di acquisizione non automatica, e soprattutto quelli che avvengono per registrazione o dichiarazione a livello locale, non sono considerati nei dati pubblicati dalle autorità nazionali. Ancora una volta i problemi maggiori si incontrano nei 4 paesi dell'Europa del sud e in Irlanda. Per dettagli si veda: Waldrauch 2006b, 276.*

delle politiche appare rilevante nella spiegazione di queste oscillazioni nel caso della Danimarca[11]. La normativa attualmente in vigore, infatti, che prevede, come abbiamo visto, ben 9 anni di residenza, la conoscenza certificata della lingua e i test di cultura civica, è stata approvata nel giugno 2002, proprio con l'obiettivo di rendere più restrittive le condizioni fino ad allora previste (7 anni di residenza e conoscenza della lingua). Inoltre, nel maggio 2004, è stata abolita la legge che nel dicembre 1999 aveva introdotto, per la seconda generazione nata nel paese, il diritto alla cittadinanza.

Diverso, invece, il caso dell'Austria[12], dove peraltro si riscontrano comunque variazioni annuali di intensità minore. Qui, infatti, norme dirette a limitare l'accesso alla cittadinanza vengono approvate già nel 1998, con l'introduzione di più severi test di lingua, mentre la riforma del 2005, pur prevedendo il diritto all'acquisizione della cittadinanza per le seconde generazioni nate nel paese, di fatto ha innalzato i requisiti richiesti, da 4 a 6 anni di residenza legale. L'incremento dei tassi di acquisizione nel 2003 e nel 2004, quindi, potrebbe essere il risultato di situazioni precedentemente pendenti, che in questi anni giungono a definizione, nonché della effettiva maturazione dei 10 anni di residenza previsti dalla legge del 1998 da parte di un numero consistente di immigrati arrivati tra gli anni Ottanta e Novanta.

Il gruppo dei paesi che abbiamo soprannominato *quasi restrittivi*, mostra tassi di acquisizione dalla cittadinanza nel complesso coerenti rispetto alle aspettative, almeno per quello che riguarda i tre contesti di recente immigrazione, ovvero l'Irlanda, dove nel periodo considerato si registra una media pari all'1,4%, il Portogallo, con una media dello 0,8%, e la Spagna con l'1,9%. Ricordiamo che le legislazioni di questi paesi combinano requisiti di residenza piuttosto restrittivi, soprattutto in Spagna e Portogallo, con una maggiore apertura alle seconde generazioni, che tuttavia, dato appunto l'avvio relativamente recente dei flussi migratori, costituiscono un elemento decisamente poco rilevante.

Diversa la situazione del Belgio, che del resto abbiamo già caratterizzato come più vicino al gruppo dei paesi *liberali*. Qui, infatti, sono evidenti gli effetti della riforma del 2000, che ha introdotto la possibilità di accedere alla naturalizzazione per semplice dichiarazione dopo 7 anni di residenza nel paese, ciò che porta a un picco di acquisizioni nel 2001, pari a quasi 63mila. Negli anni più recenti si è registrata una flessione dovuta probabilmente al ridimensionamento del numero di quanti hanno i requisiti per accedere alla cittadinanza via dichiarazione.

I tassi di acquisizione della cittadinanza dei paesi che si contraddistinguono per le normative più liberali sembrano avere tra loro andamenti diversi. Se in Gran Bretagna, infatti, si registra un incremento progressivo e costante, soprattutto a partire dal 2000, la Francia ha visto un andamento altalenante, con una media per il periodo 1999-2005 pari al 3,7%, mentre in Olanda, dopo il picco dell'11,4% nel 1996, si asssiste un calo costante fino al 3,7% del 2004. Laddove nei primi due paesi le leggi sulla cittadinanza sono rimaste tutto sommato immutate nel periodo considerato (si veda il paragrafo 7.2.1), è proprio in Olanda che si sono avuti i mutamenti più rilevanti. Nel 1997, infatti, viene re-introdotto l'obbligo della rinuncia alla cittadinanza di appartenenza, che era stato eliminato nel 1991, anche se vengono previste diverse clausole ed eccezioni; ma è in coincidenza con l'introduzione del test di naturalizzazione nel 2003 che si registra la flessione più consistente.

Anche i paesi *semi-liberali*, dove l'apertura riguarda i requisiti di residenza per la naturalizzazione, mostrano tassi di acquisizione della cittadinanza differenti, estremamente bassi in Lussemburgo e decisamente più consistenti in Svezia, caso che nel complesso rispetta le aspettative. Per quanto riguarda il Lussemburgo, invece, va sottolineato come la gran parte della presenza immigrata sia costituita da cittadini dei paesi membri dell'Ue, che godendo comunque di uno status particolarmente favorevole (accesso alle elezioni amministrative, libera circolazione ecc.), e quindi non hanno particolare interesse ad acquisire lo status di cittadino *de jure* del paese di residenza. Nel caso della Finlandia, l'incremento riflette l'accresciuta presenza straniera in questo paese agli inizi degli anni Novanta: questi immigrati, infatti, maturano la residenza necessaria per la naturalizzazione tra il 1995 e il 1996, e l'accoglimento avviene nei due anni successivi. Il nuovo picco che si registra nel 2004 segue l'approvazione di una legge che nel 2003 elimina ogni restrizione alla doppia nazionalità.

---

[11] *In proposito si veda: Ersbøll 2006.*
[12] *Sull'Austria si vedano: Çinar e Waldrauch 2006.*

VI.3. – Naturalizzazioni e domande di naturalizzazione in Italia. Tendenze recenti

Il censimento del 2001 ha svelato la presenza di 285.782 cittadini italiani di origine straniera, di cui il 67,9% donne. Sempre in base al censimento, i nuovi cittadini sono per buona parte europei e originari di paesi a sviluppo avanzato: tra i primi dieci paesi, infatti, troviamo la Francia (8,8%), seguita dalla Germania (7,3%), e, a distanza, dalla Svizzera (5,3%), dagli Stati Uniti (3,9%) e della Gran Bretagna (3,3%).Tra i paesi non europei, spiccano le mete classiche della migrazione transoceanica italiana, e cioè Argentina (5,9%), Brasile (4,8%) e Venezuela (3%), e i cittadini della ex-Jugoslavia (2,8%), tra cui è possibile ipotizzare una componente importante di naturalizzati con ascendenza italiana. L'unico paese a forte pressione migratoria senza particolari "legami di sangue" con l'Italia è la Romania, che si colloca al sesto posto (4,2%), paese peraltro da poco membro dell'UE.

In altre parole, dal censimento emerge una popolazione di naturalizzati composta essenzialmente da stranieri "culturalmente vicini", ovvero di origine europea o comunque proveniente da paesi con un forte legame storico con l'Italia, quale appunto quello delle grandi ondate di emigrazione del XIX° secolo.

Possiamo chiederci che cosa sia cambiato a cinque anni di distanza, ovvero quali siano le tendenze che caratterizzano i dati più recenti sulle naturalizzazioni e sulle domande di acquisizione di cittadinanza. Come abbiamo visto sopra, infatti, la procedura di riconoscimento è piuttosto complessa, e richiede di fatto un tempo di attesa di almeno 3 anni dalla data di presentazione dell'istanza. I dati sulle acquisizioni, quindi, ci dicono solo quanti hanno superato ogni anno il lungo iter, ma non ci danno indicazioni su chi aspira alla cittadinanza italiana. A tal fine, appare interessante anche considerare quanti hanno inoltrato domanda negli ultimi tre anni.

VI.3.1. – Le acquisizioni di cittadinanza. I trend recenti

Come si è accennato sopra nella parte comparativa, l'Italia si caratterizza come un contesto relativamente chiuso verso i cittadini stranieri che vogliano acquisirne la cittadinanza, a meno che questi non possano vantare una qualche ascendenza italiana o non diventino famigliari di un cittadino/a italiano/a attraverso il matrimonio, ciò che ha fatto parlare appunto di un sistema basato sul "familismo legale" (Zincone 2006). L'elemento dello *jus sanguinis* è quindi decisamente prevalente, mentre il principio dello *jus soli* ha una rilevanza più marginale.

Appare necessario a questo punto specificare meglio le modalità di acquisizione della cittadinanza nel nostro paese, così da rendere più chiara la lettura dei dati sui trend recenti. Se si tralasciano i casi di acquisizione automatica della cittadinanza[13], che, come abbiamo visto, in tutti i paesi europei non entrano nelle statistiche, è possibile individuare due percorsi diversi di acquisizione volontaria o non automatica (Istat 2006, 47-48; Gallo e Tintori 2006, 112-113): l'acquisto su istanza senza discrezionalità e la concessione discrezionale.

Nel primo caso, l'acquisizione della cittadinanza da parte dello straniero si configura come un diritto soggettivo che viene riconosciuto nel caso in cui si presentino due circostanze specifiche: a) per nascita e prolungata residenza in Italia, per cui i figli di cittadini stranieri nati sul territorio nazionale possono richiedere la cittadinanza se vi hanno risieduto regolarmente e ininterrottamente fino ai 18 anni[14]; b) per matrimonio con un cittadino italiano. Nel secondo caso, invece, la concessione della cittadinanza dipende da una decisione discrezionale da parte delle autorità competenti. In particolare, rientrano in quest'ambito due modalità di acquisto: a) la naturalizzazione ordinaria, che richiede 10 anni di residenza per i cittadini non appartenenti a un paese UE; b) il riacquisto in seguito a rinuncia per quanti abbiano optato per la nazionalità di un altro paese che non consente la doppia cittadinanza.

---

[13] *Al riguardo, la legge italiana prevede cinque casi: per nascita da padre o madre cittadini italiani; per riconoscimento di maternità o di paternità; per adozione; per* juris communicatio, *ovvero da parte dello straniero che ha conseguito la cittadinanza italiana e pertanto la trasmette ai propri figli minorenni se conviventi con il genitore naturalizzato; nei casi di apolidia, cioè di nati in Italia da genitori apolidi o ignoti (Gallo e Tintori 2006, 118).*

[14] *Come si è detto sopra, la richiesta deve essere inoltrata entro il compimento del diciannovesimo anno di età.*

Tab. VI.2. Serie storica delle acquisizioni della cittadinanza italiana, periodo 1990-2006

Anno	Totale	Art. 5 v.a.	% donne	Art. 9 v.a.	% donne	% art. 5	% art. 9
1990	4.045	3.690	61,9	355	42,2	91,2	8,8
1991	4.148	3.671	67,0	477	39,8	88,5	11,5
1992	4.395	3.857	67,5	358	40,3	88,4	11,6
1993	5.065	4.702	70,6	363	39,4	92,8	7,2
1994	6.613	6.014	71,9	599	40,9	90,9	9,1
1995	7.445	6.405	72,1	1.040	37,5	86,0	14,0
1996	8.823	8.122	72,0	701	37,4	92,1	7,9
1997	9.787	8.577	71,9	1.210	37,7	87,6	12,4
1998	12.013	10.913	74,8	1.100	36,5	90,8	9,2
1999	11.334	9.609	75,7	1.725	34,8	84,7	15,3
2000	9.555	8.124	76,6	1.431	34,6	85,0	15,0
2001	10.380	9.302	78,4	1.078	34,7	89,6	10,4
2002	10.681	9.736	79,1	945	29,6	91,1	8,9
2003	13.444	11.322	79,1	2.122	24,2	84,2	15,8
2004	11.934	9.988	78,2	1.946	22,3	83,7	16,3
2005	19.266	11.854	n.d.	7.412	n.d.	61,5	38,5
2006	35.766	30.151	78,9	5.615	30,1	84,3	15,7

Fonte: Ministero dell'Interno[15].

I dati disponibili sui cittadini stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana si limitano a considerare l'acquisizione per matrimonio (art. 5 della legge n. 91/1992), e per naturalizzazione (art. 9). La tabella VI.2 evidenzia come, negli ultimi 17 anni, la stragrande maggioranza delle acquisizioni sia avvenuta per matrimonio, con l'eccezione del 2005, in cui si registra una percentuale di almeno 30 punti inferiore a quelle abituali. Le acquisizioni per naturalizzazione, invece, oscillano tra il 7,2% del 1992 e il 16,3% del 2004, con un picco sempre nel 2005, in cui hanno raggiunto il 38,5% del totale dei decreti di cittadinanza rilasciati.

In termini assoluti, e cioè considerando sia le naturalizzazioni ex-articolo 5 che articolo 9, emerge chiaramente un aumento costante dei decreti rilasciati nel periodo 2004-2006, con un incremento annuo del 61,4% nel 2005 e dell'85,6% nel 2006. Contrariamente al 2005, tuttavia, l'incremento registrato nel 2006 è riconducibile al record delle acquisizioni per matrimonio (ben 30.151, il 154% in più rispetto all'anno precedente), mentre quelle per naturalizzazione risultano in flessione (-24,2%).

Per quanto riguarda le caratteristiche socio-demografiche dei neo-cittadini, va sottolineato come le acquisizioni ex-articolo 5 si caratterizzino per la netta prevalenza di donne, che in media, nei 17 anni considerati, rappresentano il 73% circa dei beneficiari. Il peso della componente femminile cala decisamente nel caso delle naturalizzazioni ordinarie, dove si attesta attorno al 35%. In questo secondo caso, quindi, cresce la rilevanza degli uomini, componente peraltro centrale nei flussi con maggiore anzianità migratoria, ovvero quelli degli anni Settanta e Ottanta, che hanno presumibilmente maggiori probabilità di maturare i 10 anni di residenza regolare richiesti dalla legge.

[15] *I dati relativi alla serie storica 1990-1995 sono disponibili sul sito internet www.fieri.it. I dati relativi al 2006, invece, sono consultabili sul sito del Ministro dell'Interno www.mininterno.it*

Tab. VI.3. Acquisizioni della cittadinanza italiana per modalità di acquisto, paese di provenienza e percentuale di donne, anni 2004 e 2006

2006						2004					
Articolo 5			Articolo 9			Articolo 5			Articolo 9		
Nazionalità	**Tot.**	**% F**	**Nazionalità**	**Tot.**	**% F**	**Nazionalità**	**Tot.**	**% F**	**Nazionalità**	**Tot.**	**% F**
Romania	2.755	94,8	Marocco	1.615	17,6	Romania	807	93,8	Marocco	545	8,8
Argentina	2.569	50,4	Albania	795	25,0	Albania	673	79,8	Albania	209	13,8
Brasile	1.751	87,7	Tunisia	371	10,2	Polonia	573	98,4	Egitto	136	6,6
Marocco	1.680	67,3	Egitto	217	13,8	Brasile	561	86,1	Tunisia	94	11,7
Albania	1.535	78,6	Ghana	213	39,9	Cuba	537	89,2	Iran	57	33,3
Cuba	1.535	88,3	Croazia	147	40,8	Svizzera	503	58,0	Libano	47	12,7
Polonia	1.320	98,2	Romania	126	61,1	Marocco	501	66,3	Polonia	46	47,8
Fed. Russa	1.181	98,3	Bosnia	120	n.d.	Argentina	500	44,4	Croazia	42	35,7
Totale	**30.151**	**78,9**	**Totale**	**5.615**		**Totale**	**9.988**	**78,2**	**Totale**	**2.079**	**20,8**

Fonte: Ministero dell'Interno.

Ciò appare particolarmente evidente se si confrontano le principali nazionalità che hanno acquisito la cittadinanza nel 2004 e nel 2006 (tabella VI.3). Le acquisizioni per naturalizzazione, infatti, vedono ai primi posti alcuni dei gruppi che hanno caratterizzato l'immigrazione degli anni Settanta, come iraniani e libanesi, e Ottanta, ovvero marocchini, tunisini, egiziani e ghanesi. Le acquisizioni per matrimonio, invece, vedono una schiacciante prevalenza di cittadini dell'Europa dell'Est e dell'America Latina, e un forte sbilanciamento in tutti i gruppi a favore della componente femminile, con l'unica eccezione dell'Argentina e, nel 2004, della Svizzera.

VI.3.2. – I cittadini di domani. Domande di naturalizzazione nel 2004, 2005 e 2006

Vediamo ora le principali caratteristiche socio-demografiche dei futuri cittadini, ovvero di chi ha inoltrato richiesta di acquisizione della cittadinanza italiana negli ultimi 3 anni. La banca dati del Ministero dell'Interno permette di ricostruire anche un quadro delle province dove si concentra il maggior numero di cittadini "in via di naturalizzazione", ciò che ci consente di fare alcune considerazioni su dove vivono gli stranieri non comunitari presumibilmente più integrati, in quanto coniugati con cittadini italiani o residenti nel paese da oltre 10 anni. Con una cautela: come si è detto, i criteri molto favorevoli all'acquisizione della cittadinanza per matrimonio nel nostro paese possono sollevare non pochi dubbi circa la reale capacità di questo dato di darci indicazioni affidabili sul piano dell'integrazione sociale.

Tab. VI.4. Domande di naturalizzazione ex-articolo 5. Prime 16 nazionalità per sesso e anno della richiesta. Valori assoluti e percentuali per intero periodo 2004-2006

	2004			2005			2006			Periodo 2004-2006		
	F	M	Totale	F	M	Totale	F	M	Totale	Totale	% F	% M
Rumena	1.711	117	1.828	1.942	114	2.056	1.789	92	1.881	5.765	94,4	5,6
Argentina	838	804	1642	789	653	1.442	610	563	1.173	4.257	52,5	47,5
Marocchina	877	415	1292	861	369	1.230	672	208	880	3.402	70,8	29,2
Albanese	905	274	1179	768	226	994	935	216	1.151	3.324	78,5	21,5
Brasiliana	990	146	1136	907	158	1.065	883	168	1.051	3.252	85,5	14,5
Cubana	803	122	925	769	100	869	570	110	680	2.474	86,6	13,4
Ucraina	810	8	818	748	8	756	885	6	891	2.465	99,1	0,9
Polacca	690	10	700	669	10	679	633	11	644	2.023	98,5	1,5
Russa	744	15	759	684	9	693	555	15	570	2.022	98,1	1,9
Colombiana	582	106	688	528	81	609	468	83	551	1.848	85,4	14,6
Venezuelana	420	197	617	413	188	601	388	186	574	1.792	68,1	31,9
Svizzera	369	311	680	306	269	575	274	186	460	1.715	55,3	44,7
Dominicana	335	37	372	463	46	509	455	57	512	1.393	89,9	10,1
Ecuadoriana	403	54	457	383	72	455	315	73	388	1.300	84,7	15,3
Moldava	425	6	431	519	11	530	333	5	338	1.299	98,3	1,7
Peruviana	397	58	455	397	64	461	274	49	323	1.239	86,2	13,8
Totale	**15.430**	**4.326**	**19.756**	**14.801**	**3.969**	**18.770**	**13.745**	**3.596**	**17.341**	**55.867**	**78.7**	**21,3**

Fonte: Ministero dell'Interno.

Tab. VI.5. Domande di naturalizzazione ex-articolo 9. Prime 16 nazionalità per sesso e anno della richiesta. Valori assoluti e percentuali per intero periodo 2004-2006

	2004			2005			2006			Totale periodo 2004-2006		
	F	M	Totale	F	M	Totale	F	M	Totale	Totale	% F	% M
Marocchina	784	3.023	3.807	727	2.532	3.259	594	2.196	2.790	9.856	21,4	78,6
Albanese	311	619	930	384	653	1.037	931	2.029	2.960	4.927	33,0	67,0
Tunisina	68	466	534	67	404	471	108	525	633	1.638	14,8	85,2
Ghanese	141	242	383	165	280	445	113	181	294	1.122	37,3	62,7
Bosniaca	141	153	294	169	181	350	138	221	359	1.003	44,7	55,3
Egiziana	65	342	407	31	203	234	33	286	319	960	13,4	86,6
Serbo Montenegrina	91	136	227	134	213	347	134	206	340	914	39,3	60,7
Rumena	103	87	190	104	92	196	193	206	399	785	51,0	49,0
Croata	117	125	242	123	161	284	115	102	217	743	47,8	52,2
Macedone	28	160	188	49	206	255	54	231	285	728	18,0	82,0
Indiana	39	137	176	47	169	216	56	239	295	687	20,7	79,3
Peruviana	100	58	158	115	50	165	208	104	312	635	66,6	33,4
Bengalese	4	125	129	17	147	164	16	245	261	554	6,7	93,3
Polacca	72	48	120	105	91	196	140	59	199	515	61,6	38,4
Srilankese	52	133	185	41	83	124	49	144	193	502	28,3	71,7
Senegalese	6	59	65	12	98	110	21	295	316	491	7,9	92,1
Totale	**3.306**	**7.535**	**10.841**	**3.397**	**6.843**	**10.240**	**4.306**	**8.924**	**13.230**	**34.311**	**32,1**	**67,9**

Fonte: Ministero dell'Interno.

Come si può vedere dalle tabelle VI.4 e VI.5, vi sono non poche differenze in termini di nazionalità tra chi ha inoltrato istanza di acquisizione della cittadinanza per matrimonio e chi, invece, ha fatto ricorso alla naturalizzazione ordinaria. Analogamente a quanto si è visto per i decreti rilasciati nel 2004 e 2006 (tabella VI.3), nel primo caso prevalgono decisamente le donne, nella stragrande maggioranza dei casi provenienti da paesi dell'Europa dell'Est e dell'America Latina. Ancora una volta, l'eccezione è rappresentata dell'Argentina e dalla Svizzera, dove vi è un sostanziale equilibrio tra i sessi, a cui va aggiunto anche il caso del Marocco. Qui, l'eccezione è data dalla forte prevalenza di donne in un gruppo di solito marginale nelle statistiche sulle acquisizioni via matrimonio. Un'ipotesi di spiegazione, che richiederebbe però un'indagine più approfondita, potrebbe essere rappresentata da un'alta incidenza di matrimoni con concittadini marocchini da tempo residenti in Italia e che si sono naturalizzati negli anni precedenti.

Le richieste di naturalizzazione ex-articolo 9, invece, evidenziano una composizione assai differente in termini di gruppi, dove ancora una volta emergono in primo piano alcune comunità di vecchio insediamento (Marocco, Tunisia, Ghana, Egitto e Senegal). Inoltre, particolarmente rilevante appare la presenza di cittadini delle diverse repubbliche della ex-Jugoslavia (Bosnia, Serbia-Montenegro, Croazia e Macedonia), il ché potrebbe far pensare a acquisti di cittadinanza da parte di stranieri con un antenato italiano, per i quali è previsto un tempo di attesa ridotto pari a tre anni. Nella classifica dei primi 15 paesi poi, è evidente la presenza di alcune nazionalità generalmente considerate di – relativamente – recente immigrazione nel nostro paese, quali Bangladesh, India e Sri-Lanka. Si potrebbe ipotizzare una forte propensione alla naturalizzazione da parte di questi gruppi, che, stando ai dati disponibili, tenderebbero a presentare domanda non appena raggiunti i requisiti. Tuttavia, mancano allo stato attuale analisi più approfondite al riguardo.

Tab. VI.6. Domande di acquisizione della cittadinanza italiana ex-articolo 5 e 9. Prime 16 nazionalità (somma dell'intero periodo 2004-2006) per sesso, valori assoluti e percentuali

	Totale	F	% F	M	% M
Marocchina	13.258	4.515	34,1	8.743	65,9
Albanese	8.251	4.234	51,3	4.017	48,7
Rumena	6.550	5.842	89,2	708	10,8
Argentina	4.451	2.342	52,6	2.109	47,4
Brasiliana	3.481	2.939	84,4	542	15,6
Polacca	2.538	2.309	91,0	229	9,0
Ucraina	2.517	2.477	98,4	40	1,6
Cubana	2.506	2.161	86,2	345	13,8
Tunisina	2.504	633	25,3	1.871	74,7
Russa	2.214	2.103	95,0	111	5,0
Colombiana	2.077	1.713	82,5	364	17,5
Peruviana	1.874	1.491	79,6	383	20,4
Venezuelana	1.841	1.246	67,7	595	32,3
Svizzera	1.760	973	55,3	787	44,7
Dominicana	1.694	1.496	88,3	198	11,7
Egiziana	1.677	373	22,2	1.304	77,8
Totale	**90.180**	**54.985**	**61,0**	**35.193**	**39,0**

Fonte: Ministero dell'Interno.

La composizione per genere dei primi 16 gruppi che hanno presentato istanza di acquisizione della cittadinanza sia ex-articolo 5 che ex-articolo 9, conferma la contrapposizione tra nazionalità a prevalenza femminile, che corrispondono a quelle che si collocano ai primi posti nelle domande di cittadinanza per matrimonio (Romania, Brasile, Polonia, Ucraina, Cuba, Russia, Colombia, Perù, Venezuela e Repubblica Dominicana) e gruppi prevalentemente maschili, di solito sovrarappresentati tra i richiedenti per naturalizzazione ordinaria (Marocco, Tunisia ed Egitto). Si riscontra invece un sostanziale equilibrio tra i sessi nei casi di Albania, Argentina e Svizzera.

Tab. VI.7. Domande di acquisizione della cittadinanza italiana ex-articolo 5 e 9. Prime 20 nazionalità (somma dell'intero periodo 2004-2006) per classi di età, valori percentuali

	0-29	30-49	oltre 50	Totale	N
Marocchina	16,2	73,9	9,9	100,0	13.259
Albanese	24,8	66,4	8,8	100,0	8.251
Rumena	33,8	58,1	8,1	100,0	6.550
Argentina	12,3	62,5	25,1	100,0	4.451
Brasiliana	21,6	69,5	8,8	100,0	3.481
Polacca	34,2	57,1	8,7	100,0	2.538
Ucraina	22,0	63,4	14,6	100,0	2.517
Cubana	46,5	51,6	2,0	100,0	2.506
Tunisina	13,2	81,7	5,1	100,0	2.504
Russa	32,2	60,2	7,7	100,0	2.214
Colombiana	18,7	71,1	10,3	100,0	2.077
Peruviana	13,9	72,0	14,1	100,0	1.874
Venezuelana	11,1	72,6	16,3	100,0	1.841
Svizzera	5,6	76,9	17,5	100,0	1.760
Dominicana	24,0	69,2	6,7	100,0	1.694
Egiziana	15,3	73,5	11,3	100,0	1.677
Ecuadoriana	22,1	66,3	11,6	100,0	1.442
Serbo Montenegrina	23,2	67,0	9,8	100,0	1.352
Croata	24,7	59,4	15,9	100,0	1.340
Moldava	31,8	57,4	10,7	100,0	1.316
Totale	**21,0**	**68,0**	**11,0**	**100,0**	**90.180**

Fonte: Ministero dell'Interno.

In termini di classi di età, la tabella VI.7 evidenzia come nel periodo considerato, sia tra le nazionalità dove prevalgono le donne che tra quelle dove invece la maggioranza è rappresentata da uomini, i richiedenti si collochino generalmente nella classe di età centrale, ovvero in quella 30-49. La presenza di giovani, tuttavia, è particolarmente rilevante nel caso dei richiedenti cubani, dove ben il 46,5% ha un'età inferiore a 29 anni, dei rumeni, con il 33,8%, di russi e moldavi, rispettivamente con il 32,2% e il 31,8%, nazionalità che già si è visto essere ai primi posti nelle richieste ex-articolo 5. La percentuale più elevata di ultra-cinquantenni la troviamo invece tra gli argentini, e comunque non supera il 25%: è probabile che in questo gruppo abbia un certo peso la componente di cittadini di ascendenza italiana che hanno deciso di acquisire o ri-acquisire la cittadinanza di origine in età adulta.

Tab. VI.8. Domande di acquisizione della cittadinanza italiana ex-articolo 5. Prime 16 nazionalità per titolo di studio. Somma dell'intero periodo 2004-2006, valori percentuali

	nessuno	licenza elementare	licenza media	professionale	media superiore	laurea	Laurea + media superiore	N*	Mancate risposte (%)
Rumena	0,8	1,9	21,7	0,7	61,6	13,2	74,8	2.590	55,1
Argentina	0,8	6,4	14,3	0,1	46,5	32,0	78,5	1.683	60,5
Marocchina	5,2	11,0	43,0	0,1	35,6	4,8	40,4	1.494	56,1
Albanese	1,9	3,2	39,7	0,3	43,9	11,0	54,9	1.706	48,7
Brasiliana	1,3	4,7	33,4	0,1	40,0	20,6	60,6	1.376	57,7
Cubana	1,4	0,6	26,8	0,4	58,7	12,1	70,8	1.103	55,4
Ucraina	1,0	1,1	15,9	0,4	50,5	31,0	81,5	1.167	52,7
Polacca	0,6	1,4	18,8	0,8	62,9	15,5	78,4	928	54,1
Russa	0,9	0,1	9,1	0,6	39,1	50,1	89,2	940	53,5
Colombiana	1,9	4,4	29,1	0,3	41,7	22,7	64,4	777	58,0
Venezuelana	0,5	4,0	9,5	0,2	35,3	50,7	86,0	655	63,4
Svizzera	0,4	0,4	42,2	0,0	40,1	16,8	56,9	678	60,5
Dominicana	4,9	9,7	39,5	0,3	37,7	7,8	45,5	575	58,7
Ecuadoriana	1,0	3,0	24,3	0,0	55,1	16,7	71,8	503	61,3
Moldava	0,4	0,8	27,0	0,9	42,5	28,5	71,0	530	59,2
Peruviana	0,6	1,4	28,7	0,2	47,7	21,4	69,1	491	60,4
Totale	**1,5**	**3,7**	**25,8**	**0,4**	**46,3**	**22,2**	**68,5**	**23.952**	**57,1**

Fonte: Ministero dell'Interno.

** Casi validi. Sono state eliminate le mancate risposte.*

Tab. VI.9. Domande di acquisizione della cittadinanza italiana ex-articolo 9. Prime 16 nazionalità per titolo di studio. Somma dell'intero periodo 2004-2006, valori percentuali

	nessuno	licenza elementare	licenza media	professionale	media superiore	laurea	Laurea + media superiore	N*	Mancate risposte (%)
Marocchina	8,5	15,5	43,2	0,1	29,8	2,9	32,7	6.675	32,3
Albanese	0,6	1,3	27,0	0,8	56,9	13,4	70,3	3.504	28,9
Tunisina	5,1	14,1	55,9	0,1	22,7	2,1	24,8	1.094	33,2
Ghanese	1,8	10,5	48,6	0,4	36,8	1,8	38,6	704	37,3
Bosniaca	0,8	1,9	23,4	0,6	55,2	18,1	73,3	790	21,2
Egiziana	0,7	2,6	13,0	0,6	54,6	28,5	83,1	540	43,8
Serbo Montenegrina	2,4	4,0	31,8	0,6	46,2	14,9	61,1	623	31,8
Rumena	0,6	0,6	13,6	0,8	66,9	17,5	84,4	492	37,3
Croata	1,0	1,0	21,3	0,5	55,6	20,6	76,2	602	19,0
Macedone	1,7	6,7	50,9	0,5	37,2	3,1	40,3	584	19,8
Indiana	3,2	4,4	46,2	0,0	37,1	9,1	46,2	472	31,4
Peruviana	1,1	1,7	26,1	0,3	54,2	16,6	70,4	349	45,0
Bengalese	0,7	5,2	38,1	0,0	43,3	12,7	56,0	291	47,5
Polacca	0,0	0,3	15,5	0,3	59,9	24,1	84,0	349	32,2
Srilankese	1,9	2,2	36,7	0,0	55,4	3,7	59,1	267	46,8
Senegalese	6,4	18,1	48,7	0,0	23,4	3,4	26,8	265	46,0
Totale	**3,7**	**7,9**	**34,4**	**0,4**	**41,9**	**11,7**	**53,6**	**23.058**	**32,8**

Fonte: Ministero dell'Interno.

** Casi validi. Sono state eliminate le mancate risposte.*

L'analisi dei titoli di studio sembra riprorre una forte differenziazione tra i richiedenti che utilizzano il canale del matrimonio e quelli che invece optano per la naturalizzazione. Pur con le cautele dovute a causa dell'altro numero di mancate risposte, i primi risultano più istruiti dei secondi. I gruppi che compaiono tra richiedenti ex-articolo 5 hanno in media laurea o diploma nel 68% dei casi, mentre al contrario, nel caso delle domande di naturalizzazione ex-articolo 9, la percentuale media dei titoli di studio elevati scende al 57%. A dichiarare i titoli di studio più bassi sono i marocchini, i tunisini, i ghanesi e i senegalesi, tutte nazionalità che hanno fatto domanda di acquisizione della cittadinanza utilizzando il canale della naturalizzazione ordinaria ex-articolo 9. Per marocchini e senegalesi risulta anche particolarmente consistente la percentuale di richiedenti senza titolo di studio, pari rispettivamente all'8,5% e al 6,4%.

Nel gruppo, invece, di quanti hanno presentato domanda ai sensi dell'articolo 5, i meno istruiti risultano ancora una volta i marocchini che dichiarano la sola licenza elementare nell'11% e nessun titolo nel 5,2%, e i dominicani, con il 9,7% di licenze elementari e 4,9% di mancanza di alcun titolo di studio.

Tab. VI.10. Domande di acquisizione della cittadinanza italiana ex-articolo 5. Prime 16 nazionalità per professione. Somma dell'intero periodo 2004-2006, valori percentuali

Paese	Pensionato	Casalinga	Studente	Disoccupato	Agricoltore	Operaio	Collaborat. domestico	Insegnante	Impiegato	Lavoratori autonomi	Imprenditori liberi prof. Dirigenti	Altro	Totale	N*	Mancate risposte (%)
Rumena	0,6	47,2	1,5	2,5	0,5	24,7	2,5	1,5	6,8	4,8	3,4	4,0	100,0	2.647	54,1
Argentina	2,3	27,1	0,8	1,4	0,3	19,1	0,8	4,8	15,5	10,5	15,5	1,9	100,0	1.673	60,7
Marocchina	0,1	44,9	0,9	2,0	0,5	34,7	3,3	0,8	3,5	6,2	1,0	2,1	100,0	1.531	55,0
Albanese	0,2	42,0	1,6	2,0	0,8	31,7	3,2	1,7	4,5	5,5	2,7	4,0	100,0	1.732	47,9
Brasiliana	0,3	46,9	2,3	2,2	0,1	20,3	3,0	3,5	6,8	4,6	6,2	3,8	100,0	1.413	56,5
Cubana	0,2	50,7	1,2	2,8	0,2	24,0	1,2	2,2	4,9	2,6	6,2	3,7	100,0	1.132	54,2
Ucraina	0,5	50,8	1,1	2,4	0,4	16,5	4,6	6,1	4,8	3,6	5,3	3,8	100,0	1.187	51,8
Polacca	0,8	48,9	1,9	3,2	0,9	16,9	3,5	2,2	10,0	4,1	3,6	4,0	100,0	949	53,1
Russa	0,1	45,5	2,9	2,7	0,2	10,8	1,3	6,6	12,2	3,8	9,7	4,2	100,0	927	54,2
Colombiana	0,2	47,6	1,8	2,0	0,2	14,1	4,5	2,4	7,2	6,0	9,9	4,0	100,0	846	54,2
Venezuelana	0,9	36,7	1,7	0,9	0,2	11,1	0,3	4,3	5,8	8,4	27,7	2,1	100,0	657	63,3
Svizzera	5,0	27,8	0,6	1,2	1,2	11,9	0,2	5,6	31,4	4,5	9,8	0,8	100,0	662	61,4
Dominicana	0,2	51,4	1,4	2,9	0,3	22,8	7,3	0,7	3,9	3,7	2,0	3,2	100,0	587	57,9
Ecuadoriana	0,2	50,2	1,4	2,4	0,4	14,9	10,9	1,2	7,1	2,6	6,3	2,4	100,0	496	61,8
Moldava	0,0	50,2	1,9	2,3	0,9	20,3	5,1	4,5	6,0	2,1	3,6	3,2	100,0	532	59,0
Peruviana	0,6	39,6	2,6	2,0	0,2	21,2	7,7	2,8	8,3	6,7	5,9	2,4	100,0	495	60,0
Totale	**0,8**	**42,1**	**1,7**	**2,3**	**0,5**	**21,6**	**2,9**	**3,2**	**8,9**	**5,7**	**6,9**	**3,3**	**100,0**	**24.444**	**56,2**

Fonte: Ministero dell'Interno.

** Casi validi. Sono state eliminate le mancate risposte.*

Tab. VI.11. Domande di acquisizione della cittadinanza italiana ex-articolo 9. Prime 16 nazionalità per professione. Somma dell'intero periodo 2004-2006, valori percentuali

Paese	Pensionato	Casalinga	Studente	Disoccupato	Agricoltore	Operaio	Collaborat. domestico	Insegnante	Impiegato	Lavoratori autonomi	Imprenditori liberi prof. Dirigenti	Altro	Totale	N*	Mancate risposte (%)
Marocchina	0,4	5,7	2,6	0,6	0,5	75,4	2,0	0,0	2,0	9,2	0,4	1,2	100,0	7.170	27,3
Albanese	0,5	6,1	7,3	0,5	0,4	61,8	3,1	0,8	4,4	7,8	3,4	4,1	100,0	3.629	26,3
Tunisina	0,6	5,3	1,9	0,4	0,5	72,8	1,5	0,0	2,8	8,0	1,1	5,1	100,0	1.077	34,2
Ghanese	0,6	3,9	3,0	0,2	0,2	84,3	2,0	0,2	1,1	1,4	0,9	2,1	100,0	846	24,6
Bosniaca	0,2	5,3	13,1	1,2	0,0	48,3	1,3	1,2	11,0	9,2	4,7	4,4	100,0	816	18,6
Egiziana	0,3	6,3	5,5	0,5	0,3	57,6	2,3	1,8	3,6	15,7	3,8	2,2	100,0	604	37,1
Serbo Montenegrina	1,1	6,5	4,9	1,9	0,3	58,3	2,1	1,0	5,8	8,5	6,2	3,5	100,0	721	21,1
Rumena	1,8	4,9	7,0	0,8	0,6	44,6	4,3	0,4	12,8	9,3	6,6	7,0	100,0	514	34,5
Croata	0,7	3,1	15,0	0,8	0,0	47,7	2,1	0,7	13,4	5,9	6,4	4,4	100,0	614	17,4
Macedone	0,3	6,9	1,9	0,3	0,5	75,6	0,2	0,2	1,5	9,1	1,0	2,4	100,0	591	18,8
Indiana	0,0	4,6	3,2	0,2	2,8	67,4	2,4	0,4	2,4	6,4	0,8	9,5	100,0	503	26,9
Peruviana	0,3	3,5	6,2	0,3	0,3	47,0	21,0	2,4	7,0	3,8	1,9	6,5	100,0	372	41,4
Bengalese	0,0	4,7	0,8	0,3	0,0	76,1	1,4	0,0	1,9	12,5	0,3	1,9	100,0	360	35,0
Polacca	0,8	3,9	9,6	0,3	0,8	35,8	5,8	1,4	11,8	6,3	2,5	20,9	100,0	363	29,5
Srilankese	0,3	9,0	7,7	0,0	0,0	51,4	18,6	0,3	6,1	3,9	0,3	2,3	100,0	311	38,0
Senegalese	0,0	2,6	1,6	0,3	0,3	80,7	0,3	0,0	3,0	8,9	0,0	2,3	100,0	305	37,9
Totale	**0,6**	**5,3**	**5,3**	**0,7**	**0,4**	**61,2**	**4,2**	**0,6**	**5,2**	**8,9**	**3,2**	**4,4**	**100,0**	**24.529**	**28,5**

Fonte: Ministero dell'Interno.

** Casi validi. Sono state eliminate le mancate risposte.*

Riguardo alle professioni dichiarate dei richiedenti cittadinanza, ancora una volta le tabelle VI.10 e VI.11 mettono in luce una differenza di fondo tra aspiranti cittadini via matrimonio e via naturalizzazione ordinaria[16]. Nel primo gruppo, infatti, troviamo una forte incidenza delle casalinghe, pari a un richiedente su due nel caso di dominicane, ucraine, cubane, ecuadoriane e moldave. Nel secondo, invece, sono decisamente più numerosi gli operai, ben l'84% tra i ghanesi, l'80% tra i senegalesi, il 76% tra i bengalesi, il 75% tra i macedoni e i marocchini, il 72% tra i tunisini.

Infine, possiamo chiederci dove si naturalizzano gli immigrati, ovvero quali sono le province che raccolgono il numero maggiore di istanze ex-articolo 5 e articolo 9. Ricordiamo che le domande vanno presentate presso gli uffici cittadinanza delle Prefetture, che operano appunto a livello provinciale. Apparirebbe quindi ragionevole aspettarsi una maggiore incidenza di domande nelle province di tradizionale concentrazione degli immigrati, Milano e Roma in primis. I dati, però, confermano solo in parte una simile aspettativa, come messo in luce dalle tabelle VI.12 e VI.13.

Le professionalità di tipo medio, ovvero impiegati, lavoratori autonomi e insegnanti, ed elevato, corrispondente alla categoria imprenditori/liberi professionisti/dirigenti, rappresentano in tutti i gruppi una esigua minoranza, con l'eccezione delle domande ex-articolo 5 di argentini e venezuelani, dove le professioni elevate raggiungono rispettivamente il 15,5% e il 27,7%. Tra le richieste ex-articolo 9, invece, appaino relativamente più consistenti le professioni che abbiamo soprannominato di livello medio, e in particolare quelle impiegatizie, che raggiungono il 13,4% nel caso dei croati e il 12,8% in quello dei rumeni, seguiti da polacchi e bosniaci rispettivamente con l'11,8% e l'11%, e le attività autonome, in cui si distinguono gli egiziani, con il 15,7%, e i bengalesi con il 12,5%.

Tab. VI.12. Domande di acquisizione della cittadinanza italiana ex-articolo 5. Prime 15 province per numero di domande, valori assoluti e percentuali

	2004	% su tot 2004	2005	% su tot 2005	2006	% su tot 2006	Totale periodo	Var. % 2005-2004	Var. % 2006-2005
Roma	1.053	5,3	974	5,2	851	4,9	2.878	-7,5	-12,6
Milano	1.113	5,6	600	3,2	339	1,9	2.252	-46,1	-43,5
Torino	786	3,9	767	4,1	748	4,3	2.301	-2,4	-2,5
Bologna	400	2,0	482	2,6	397	2,3	1.279	20,5	-17,6
Firenze	357	1,8	416	2,2	294	1,7	1.067	16,5	-29,3
Vicenza	333	1,7	350	1,9	372	2,1	1.055	5,1	6,2
Treviso	338	1,7	338	1,8	364	2,1	1.040	0,0	7,7
Verona	350	1,8	349	1,8	321	1,8	1.020	-0,2	-8,0
Genova	296	1,5	351	1,9	370	2,1	1.017	18,6	5,4
Napoli	268	1,3	334	1,8	362	2,1	964	24,6	8,4
Padova	319	1,6	313	1,7	279	1,6	911	-1,9	-10,9
Brescia	365	1,8	319	1,7	158	0,9	842	-12,6	-50,5
Venezia	261	1,3	274	1,5	296	1,7	831	4,9	8,0
Bergamo	262	1,3	306	1,6	252	1,4	820	16,8	-17,6
Varese	296	1,5	280	1,5	236	1,3	812	-5,4	-15,7
Tot. Prime 15 province	6.797	34,3	6.453	34,4	5.639	32,5	19.089	-5,1	-12,6
Tot. Italia	15.796	79,8	14.895	79,3	13.448	77,5	44.139	-5,7	-9,7
Tot. estero	3.960	20,2	3.875	20,7	3.893	22,5	11.728	-2,1	0,5
Totale	**19.796**	**100,0**	**18.770**	**100,0**	**17.341**	**100,0**	**55.867**	**-5,2**	**-7,6**

Fonte: Ministero dell'Interno.

[16] *Anche in questo caso, tuttavia, va segnalato l'elevato numero di risposte mancanti.*

Tab. VI.13. Domande di acquisizione della cittadinanza italiana ex-articolo 9. Prime 15 province per numero di domande, valori assoluti e percentuali

	2004	% su tot 2004	2005	% su tot 2005	2006	% su tot 2006	Totale periodo	Var. % 2005-2004	Var. % 2006-2005
Roma	786	7,2	751	7,3	774	5,8	2.311	-4,4	3,1
Torino	525	4,8	480	4,7	909	6,9	1.914	-8,6	89,3
Milano	944	8,7	428	4,2	339	2,6	1.711	-54,6	-20,8
Vicenza	403	3,7	463	4,5	631	4,8	1.497	13,9	36,3
Bologna	423	3,9	421	4,1	561	4,2	1.425	-0,5	33,2
Brescia	506	4,7	544	5,3	268	2,0	1.318	7,5	-50,7
Treviso	270	2,5	341	3,3	616	4,6	1.227	26,3	80,6
Verona	408	3,7	428	4,2	330	2,5	1.166	4,9	-22,9
Padova	216	1,9	211	2,0	389	2,9	816	-2,3	84,4
Modena	351	3,2	346	3,4	108	0,8	805	-1,4	-68,8
Bergamo	287	2,6	248	2,4	249	1,9	784	-13,6	0,4
Firenze	212	1,9	221	2,1	331	2,5	764	4,2	49,7
Reggio Emilia	320	2,9	178	1,7	188	1,4	686	44,4	5,6
Varese	155	1,4	144	1,4	300	2,3	595	-7,1	108,3
Trento	215	1,9	131	1,3	240	1,8	586	-39,1	83,2
Tot. Prime 15 province	6.021	55,5	5.335	52,1	6.233	47,1	17.605	-11,4	16,8
Tot. Italia	10.797	99,6	10.203	99,6	13.194	99,7	34.194	-5,5	29,3
Tot. estero	44	0,4	37	0,4	38	0,3	119	-15,9	2,7
Totale	**10.841**	**100,0**	**10.240**	**100,0**	**13.232**	**100,0**	**34.313**	**-5,54**	**29,22**

Fonte: Ministero dell'Interno.

Innanzitutto, la classifica delle prime 15 province cambia non poco a seconda della modalità di acquisizione. Nel caso delle richieste ex-articolo 5 prevalgono senza dubbio le grandi città meta di immigrazione, Roma, Milano e Torino in testa. In tutti e tre i casi, tuttavia, si evidenzia, nel corso degli anni, una tendenza alla riduzione delle domande presentate, sebbene particolarmente marcata a Milano e decisamente più contenuta a Torino. Più altalenante l'andamento nelle altre città, anche se si evidenzia un trend decisamente in crescita a Napoli, Genova, Venezia e Vicenza. Consistente anche la proporzione di domande presentate all'estero, che in tutti e tre gli anni considerati si attesta attorno al 20%.

Se guardiamo, invece, le richieste ex-articolo 9 (tabella VI.13), a emergere in primo piano sono le province del nord-est, e in particolare Vicenza, Treviso, Reggio Emilia, Varese e Trento, dove, soprattutto nel 2006, si sono registrati incrementi record. Tra le grandi città, Torino sostituisce Milano al secondo posto, con un incremento delle domande nel 2006 pari all'89%, mentre scompare del tutto il sud.

Insomma, la geografia delle domande di acquisizione per matrimonio corrisponde solo in parte con quella delle richieste per naturalizzazione ordinaria e vice-versa, ciò che sembra rispecchiare le differenze tra i gruppi che si avvalgono dei due canali. Come si è detto, infatti, la naturalizzazione per residenza è la strada a cui fanno ricorso le comunità arrivate negli anni Settanta e Ottanta, il cui percorso di insediamento nel paese è passato di solito attraverso un periodo più o meno lungo di irregolarità al sud per poi approdare al lavoro stabile in fabbrica nel nord e soprattutto nel nord-est. È probabile, quindi, che molti di questi immigrati della prima ora abbiano raggiunto solo di recente i requisiti necessari a presentare domanda. L'acquisizione via matrimonio, invece, si caratterizza come la strada più semplice, a cui si rivolgono soprattutto le donne che, se impiegate nel lavoro domestico, spesso vivono nei grandi centri urbani del nord e del centro-sud. Ne deriva un maggiore peso di questi ultimi, in un quadro comunque dove resta importante la presenza delle province del nord-est del paese, come del resto evidenziato anche dalla tabella VI.14.

Tab. VI.14. Domande di acquisizione della cittadinanza italiana ex-articolo 5 e 9. Prime 15 province per numero di domande, valori assoluti, valori percentuali e tasso su stranieri residenti al 31/12/2006

	2004	% su tot 2004	2005	% su tot 2005	2006	% su tot 2006	Totale periodo	% su residenti stranieri nel 2006
Roma	1.839	6,0	1.725	5,9	1.625	5,3	5.189	1,8
Torino	1.311	4,3	1.247	4,3	1.657	5,4	4.215	3,2
Milano	2.257	7,4	1.028	3,5	678	2,2	3.963	1,2
Bologna	823	2,7	923	3,1	958	3,1	2.704	4,1
Vicenza	736	2,4	813	2,8	1.003	3,3	2.552	3,4
Treviso	608	1,9	679	2,3	980	3,2	2.267	2,9
Verona	758	2,5	777	2,6	651	2,1	2.186	3,0
Brescia	871	2,8	863	2,9	426	1,4	2.169	1,8
Firenze	569	1,8	637	2,1	625	2,0	1.831	2,4
Padova	535	1,7	524	1,8	668	2,2	1.727	2,9
Bergamo	549	1,8	554	1,9	501	1,6	1.604	2,1
Genova	437	1,4	509	1,7	650	2,1	1.596	3,6
Modena	608	1,9	602	2,1	198	0,6	1.408	2,3
Varese	451	1,5	420	1,4	536	1,7	1.407	2,8
Venezia	364	1,2	403	1,3	481	1,6	1.248	2,7
Tot. Prime 15 province	12.716	41,0	11.704	40,3	11.637	38,1	30.666	-
Tot. Italia	26.593	86,8	25.098	86,5	26.642	87,1	78.333	-
Tot. estero	4.004	13,2	3.912	13,5	3.931	12,9	11.847	-
Totale	**30.637**	**100,0**	**29.010**	**100,0**	**30.573**	**100,0**	**90.220**	**3,1**

Fonte: Ministero dell'Interno; dati sui residenti stranieri: Istat (www.deomoistat.it).

In ogni caso, in base ai tassi di presentazione delle istanze di cittadinanza ex-articolo 5 e 9, calcolati in rapporto al totale degli stranieri residenti nel 2006 nelle diverse province, emerge come gli aspiranti cittadini rappresentino una porzione minima della popolazione immigrata che vive sul territorio. A Bologna si arriva al 4%, ma la percentuale scende considerevolmente nelle province sedi delle grandi città di immigrazione, e cioè Milano, con appena l'1,2%, e Roma, con l'1,8%.

Spiegare tali differenze, e soprattutto la distanza rispetto alle aspettative, in base alle quali avremmo dovuto trovare in testa le grandi province di insediamento degli anni Ottanta e Novanta, non è semplice. I dati qui illustrati sembrano evidenziare un marcato processo di redistribuzione della popolazione immigrata più stabilizzata verso le province del nord-est, dove presumibilmente si trovano maggiori e migliori opportunità di lavoro.

Ma non solo: potremmo anche chiederci quanto conti, in questo contesto, la variabile istituzionale, ovvero la maggiore/minore efficienza delle Prefetture e delle istituzioni locali in generale, nel nord e nel sud del paese. Si può ipotizzare, infatti, che uffici cittadinanza che non si limitano a raccogliere le pratiche, ma danno anche informazioni e/o seguono l'iter delle procedure, possano rappresentare un elemento che può incentivare gli stranieri a presentare domanda una volta raggiunti i requisiti. Allo stesso modo, gli uffici stranieri dei comuni che magari offrono consulenza e supporto al riguardo, possono contribuire non poco a rendere la presentazione della domanda, di solito molto complicata, una opzione fattibile.

Tuttavia, al momento mancano studi sistematici sulle eventuali – buone – pratiche messe in atto da enti locali e uffici territoriali dell'amministrazione centrale al fine di favorire l'accesso degli stranieri alla cittadinanza. Nel caso della Germania, ad esempio, è stato dimostrato come a Berlino le campagne informative sulla cittadinanza dei primi anni Novanta abbiano portato a un deciso aumento del numero di naturalizzazioni, soprattutto tra i giovani di seconda generazione (Mahnig 2004). È ragionevole quindi aspettarsi che, accanto ai fattori riguardanti il contesto socio-economico e l'inserimento lavorativo, senza dubbio essenziali per conseguire gli anni di residenza regolare previsti dalla legge italiana per accedere alla naturalizzazione, anche le istituzioni possano fare la loro parte, facilitando o meno un processo dove i rapporti con la burocrazia e la conoscenza della macchina amministrativa hanno un peso cruciale.

IL MERCATO DEL LAVORO DEGLI IMMIGRATI[1]

VII.1. – Lavoro e non lavoro degli immigrati in Italia e in Europa

VII.1.1. – Gli immigrati in Italia hanno tassi di occupazione più elevati che in Europa e tassi di disoccupazione più bassi

I cittadini stranieri residenti nei paesi dell'Unione europea sono circa 26,8 milioni, il 5,9% della popolazione complessiva. In termini di incidenza sulla popolazione totale, l'Italia si colloca al di sotto della maggior parte dei paesi che facevano parte dell'Unione prima dell'allargamento, inoltre presenta una struttura per età più giovane.

Le forze di lavoro straniere nell'Unione europea – definite dalla somma degli occupati e dei disoccupati residenti in ognuno dei paesi Ue con cittadinanza di un altro paese UE e di quelli con cittadinanza non comunitaria – sono pari a 14,1 milioni di unità, il 6,4% del totale delle forze di lavoro dell'Unione europea. Il risultato riassume incidenze molto differenziate tra i paesi.

Al di là della peculiarità rappresentata dal Lussemburgo, dove quasi la metà dell'offerta di lavoro è costituita da immigrati, la quota degli stranieri sul totale delle forze di lavoro passa dal 5,2% della Francia al 12,8% della Spagna (Tab.VII.1). L'incidenza registrata in Italia (6,1%, nel secondo trimestre 2006) è di poco inferiore al dato medio dell'Unione (7%) ma si colloca ben al di sotto di quella di altri importanti paesi europei (Grecia, Regno Unito, Belgio, Germania).

Nell'Unione Europea rispetto ai dati dei nazionali, gli stranieri registrano però, valori inferiori dell'occupazione e superiori della disoccupazione. Più in particolare, per gli stranieri il tasso di occupazione è più basso di circa quattro punti percentuali di quello dei nazionali (rispettivamente, 61,2% e 64,9%) mentre il tasso di disoccupazione è di oltre cinque punti più elevato (nell'ordine, 13,1% e 7,8%). Per l'insieme dell'area UE si evidenziano condizioni più sfavorevoli per la popolazione attiva straniera. Ma tali condizioni non interessano tutti i paesi allo stesso modo. Volendo riassumere, si possono identificare due gruppi. Nel primo ricadono i paesi dove gli stranieri presentano maggiori difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro; nel secondo quelli con condizioni più favorevoli.

[1] *Il capitolo è a cura di Linda Laura Sabbadini, Mario Albisinni e Federica Pintaldi per l'Istituto Nazionale di Statistica.*

Tab. VII.1 Tasso di attività, occupazione e di disoccupazione nei paesi dell'Unione europea - II trimestre 2006

	Maschi						Femmina						Totale					
	Tasso di attività 15-64 anni		Tasso di occupazione 15-64 annni		Tasso di disoccupazioni		Tasso di attività 15-64 anni		Tasso di occupazione 15-64 annni		Tasso di disoccupazioni		Tasso di attività 15-64 anni		Tasso di occupazione 15-64 annni		Tasso di disoccupazioni	
Paesi	Stranieri	Nazionali	Stranieri	Nazionali	Stranieri	Nazionali	Stranieri	Nazionali	Stranieri	Nazionali	Stranieri	Nazionali	Stranieri	Nazionali	Stranieri	Nazionali	Stranieri	Nazionali
Italia	89,1	74,3	84,2	70,4	5,7	5,2	59,7	50,5	51,8	46,4	13,1	8,2	74,0	62,4	67,6	58,4	8,8	6,4
Austria	82,1	80,3	74,4	77,4	9,4	3,6	59,3	67,4	53,0	64,2	10,6	4,7	70,7	73,8	63,6	70,8	9,9	4,1
Belgio	68,1	73,2	57,3	68,0	15,8	7,0	49,0	59,9	39,8	55,0	18,8	8,2	58,7	66,6	48,7	61,5	17,0	7,5
Cipro	80,0	82,7	75,6	80,1	5,4	3,1	73,3	61,1	70,3	57,9	4,1	5,1	76,3	71,9	72,6	69,0	4,7	4,0
Danimarca	78,9	83,6	72,9	80,8	7,8	3,2	66,7	77,2	64,7	73,6	2,8	4,6	72,3	80,4	68,5	77,3	5,3	3,9
Estonia	81,5	74,8	76,3	70,2	6,0	6,1	72,1	70,8	61,5	67,5	14,5	4,6	76,9	72,7	69,0	68,7	9,9	5,3
Finlandia	79,9	78,7	65,7	71,8	17,6	8,6	62,9	75,2	47,6	68,4	24,9	8,9	71,3	76,9	56,2	70,2	20,8	8,7
Francia	73,8	74,6	62,4	68,9	15,4	7,7	49,1	64,7	39,8	58,8	18,9	9,1	61,3	69,6	50,9	63,8	16,8	8,3
Germania	79,2	81,2	64,1	73,5	18,8	9,4	53,8	70,8	43,8	64,3	18,6	9,1	66,7	76,0	54,2	68,9	18,7	9,3
Grecia	89,6	78,4	86,0	73,9	4,0	5,7	58,4	54,8	50,8	47,3	12,9	13,4	74,1	66,6	68,6	60,6	7,5	8,8
Irlanda	87,8	80,3	82,0	76,8	6,4	4,3	65,0	61,0	60,7	58,6	6,6	3,8	77,4	70,7	72,3	67,7	6,5	4,1
Lettonia	89,1	74,3	87,5	68,1	0,0	8,3	76,3	67,1	61,0	62,9	22,2	6,0	82,9	70,6	75,6	65,4	8,9	7,2
Lituania	100,0	70,2	100,0	66,3	0,0	5,4	57,7	64,9	57,7	61,1	0,0	5,8	75,2	67,5	75,2	63,6	Nd	5,6
Lussemburgo	80,7	71,3	76,7	69,6	5,0	2,4	63,6	54,4	57,9	52,2	9,0	3,9	72,0	62,8	67,2	60,9	6,7	3,1
Malta	85,7	78,8	83,3	73,6	5,4	6,6	33,3	38,7	28,9	34,7	13,3	10,2	58,6	58,9	55,2	54,3	5,8	7,8
Paesi Bassi	75,8	84,2	68,6	81,4	9,4	3,3	53,6	71,5	50,3	68,5	6,2	4,2	64,1	77,9	59,0	75,0	8,0	3,7
Polonia	55,3	69,7	47,3	60,2	15,1	13,4	47,7	56,3	45,8	47,8	3,9	14,9	51,0	63,0	46,3	54,0	9,4	14,1
Portogallo	87,0	79,2	78,1	73,9	10,2	6,3	73,9	68,2	66,4	62,3	10,0	8,2	80,3	73,6	72,1	68,0	10,1	7,2
Regno Unito	81,8	81,7	75,3	77,7	8,0	5,5	63,5	69,6	57,9	66,4	8,8	4,6	72,4	75,6	66,3	71,7	8,3	5,1
Rep. Ceca	84,8	78,0	82,2	73,5	3,3	5,7	67,9	62,3	62,1	56,8	8,5	8,8	77,1	70,2	72,9	65,2	5,4	7,1
Slovacchia	90,6	76,4	87,5	66,9	0,0	12,3	69,6	60,8	69,6	51,6	0,0	15,0	81,8	68,5	81,8	59,2	Nd	13,5
Slovenia	59,3	74,8	59,3	70,9	0,0	5,1	67,9	67,9	57,1	63,3	11,1	6,7	61,8	71,4	60,0	67,2	5,9	5,9
Spagna	88,8	80,3	79,9	75,5	10,0	5,9	72,2	58,6	61,8	52,1	14,4	11,1	80,5	69,6	70,9	63,9	12,0	8,0
Svezia	73,4	82,4	61,5	76,3	16,1	7,3	63,2	77,9	53,9	71,6	14,6	8,1	68,3	80,2	57,7	74,0	15,4	7,7
Ungheria	73,8	68,6	71,8	63,9	2,7	6,9	57,6	55,3	47,9	51,1	16,5	7,6	65,8	61,8	59,9	57,3	9,0	7,2
Ue25 (a)	**81,5**	**77,6**	**71,5**	**71,9**	**12,2**	**7,2**	**59,4**	**63,4**	**50,9**	**57,9**	**14,3**	**8,6**	**70,4**	**70,5**	**61,2**	**64,9**	**13,1**	**7,8**

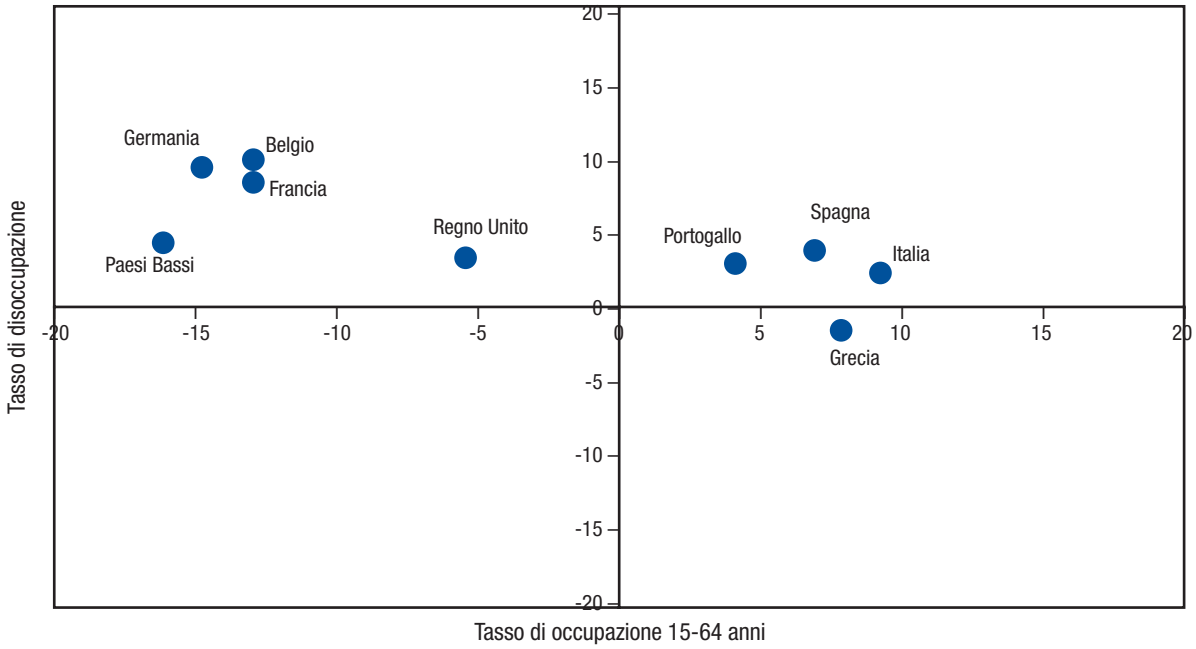
Fonte: Eurostat, Labour force survey results; Istat, Rivelazione sulle forze di lavoro.

(a) 15-64 anni.
(b) Il tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione dei nazionali identificano i residenti in ognuno dei paesi UE con cittadinanza di quel paese.

Il primo gruppo è rappresentato fondamentalmente dai paesi con una più lunga storia di immigrazione. In questi i tassi di occupazione della popolazione straniera sono inferiori a quelli della popolazione nazionale dagli oltre dieci (Belgio, Francia, Germania, Paesi Bassi) ai circa cinque (Regno Unito) punti percentuali; i tassi di disoccupazione degli stranieri sono invece superiori a quelli dei nazionali dai poco più di tre (Regno Unito) ai circa quattro (Paesi Bassi) fino a oltre otto punti percentuali (Francia, Belgio, Germania).

Il secondo gruppo si identifica per la presenza di paesi dell'Europa mediterranea, dove il processo di immigrazione ha preso consistenza più recentemente e nei quali è tuttora predominante la prima generazione di immigrati. In questi paesi il tasso di occupazione della popolazione straniera supera quello dei nazionali, con distanze comprese da poco più di quattro (Portogallo) ai circa otto (Spagna, Grecia) e fino a oltre nove (Italia) punti percentuali. Gli stessi paesi, ad esclusione della Grecia, presentano tassi di disoccupazione degli stranieri moderatamente più elevati di quelli dei nazionali (Figura 1). Naturalmente, le differenze tra stranieri e nazionali riflettono non solo il quadro di inserimento dei primi ma anche la partecipazione dei secondi al mercato del lavoro. L'Italia segnala in questo senso, un tasso di occupazione degli autoctoni relativamente moderato, e comunque più basso di quello registrato dagli altri paesi mediterranei. Ne consegue un ampliarsi della distanza con il tasso di occupazione dei lavoratori immigrati nel nostro paese. Nel confronto del tasso di occupazione degli stranieri tra i paesi, quello registrato in Italia (67,4%) rimane inferiore solo a quello della Grecia (68,6%), della Spagna (70,9%), del Portogallo (72,1%). Per altro verso, la quota delle forze di lavoro straniere alla ricerca di un impiego in Italia (8,8%, sempre nel secondo trimestre 2006) è più bassa di quella della gran parte dei paesi UE. Dove le condizioni di inserimento nel mercato del lavoro sono più difficili, il tasso di disoccupazione degli stranieri raggiunge il 17% (Belgio, Francia) e arriva a oltrepassare il 18% (Germania).

Fig. VII.1. Tasso di occupazione e di disoccupazione per cittadinanza in alcuni paesi dell'Unione europea - II trimestre 2006 (differenze in punti percentuali tra stranieri e nazionali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey results; Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

VII.1.2. – La differenza nella differenza: la più difficile condizione delle donne straniere in Italia

Gli uomini rappresentano nell'UE circa il 60% dell'offerta di lavoro straniera. Si tratta di un'incidenza simile a quella dell'Italia ed alla quale si accostano pressoché tutti i paesi, con l'eccezione di Portogallo e Svezia che registrano una quota poco al di sopra del 50%. In sedici dei venticinque paesi dell'Unione l'incidenza dell'offerta di lavoro maschile straniera sul corrispettivo totale supera inoltre l'incidenza dell' offerta

di lavoro femminile straniera sul totale. Tra i paesi in cui non si verifica tale risultato c'è l'Italia. La contenuta partecipazione al mercato del lavoro delle donne italiane amplifica difatti il contributo fornito dall'offerta femminile straniera. Va, comunque, sottolineato che l'alto tasso di attività degli immigrati in Italia si basa soprattutto sulla partecipazione maschile particolarmente significativa (89,1% nel secondo trimestre 2006). Considerando con cautela il dato della Lituania dove gli 11 mila stranieri sarebbero tutti occupati, solo Slovacchia e Grecia registrano un tasso di attività maschile superiore a quello dell'Italia (Tab. VII.1).

Il grado di partecipazione delle donne straniere residenti in Italia (59,7%), leggermente più elevato di quello medio Ue, si colloca invece solo in diciottesima posizione nella graduatoria dei tassi di attività femminili dei venticinque paesi . Una buona parte delle donne straniere incontra dunque maggiori ostacoli nell'accesso al mercato del lavoro o nel mantenere un'occupazione, a ciò va aggiunto la progressiva crescita dei flussi di ricongiungimento familiare.

Tra i paesi europei che registrano una presenza significativa di immigrati, il tasso di occupazione maschile degli stranieri è in Italia molto elevato (84,2%) e inferiore solo a quello della Grecia; il tasso di occupazione femminile (51,8%), pur superiore al dato medio UE e al livello dell'indicatore in Belgio, Francia, Germania, Grecia, Paesi Bassi resta al di sotto di quello registrato nel Regno Unito, in Portogallo.

Il livello molto alto raggiunto in Italia dal tasso di occupazione maschile degli stranieri, per i quali il lavoro rappresenta il principale motivo d'ingresso nel nostro paese, risalta ancora di più considerando il differenziale con il tasso di occupazione delle donne straniere. Il risultato positivo si presenta così forte da distanziare tutti i paesi sopra richiamati, con l'eccezione della Grecia (Fig. VII.2).

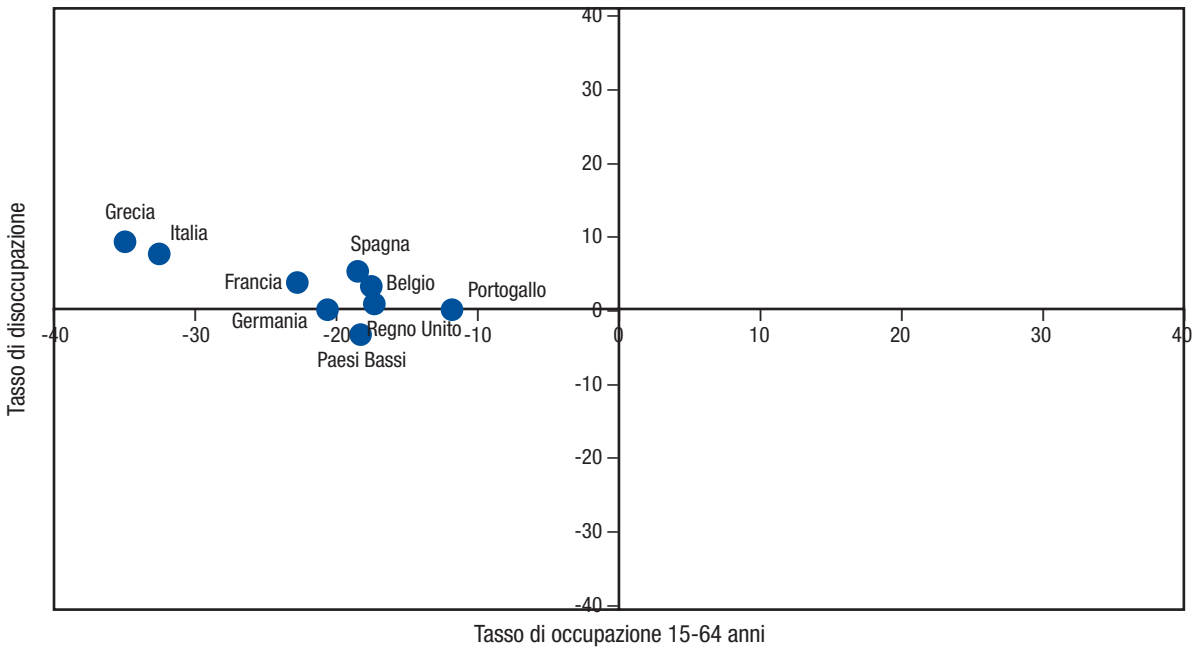
L'Italia si evidenzia anche per un'altra peculiarità, presenta il più ampio differenziale tra i tassi di occupazione femminili di immigrati e italiani e si colloca subito dopo la Spagna per il differenziale tra i tassi maschili.

Il risultato nei confronti delle donne risente ovviamente del ritardo strutturale che caratterizza l'occupazione delle donne italiane, in particolare nelle regioni meridionali

Per converso, lo scarto tra il tasso di disoccupazione maschile straniero e italiano (0,5 decimi di punto percentuale) è molto ridotto. Tra i paesi che denunciano un divario positivo l'Italia registra quello più basso, al di sotto di quanto si riscontra in Portogallo e Spagna (nell'ordine, 3,9 e 4,1 punti percentuali).

Le donne straniere segnalano invece in Italia un tasso di disoccupazione che supera quello delle donne italiane di circa cinque punti percentuali: la distanza più forte tra donne straniere e nazionali nel gruppo dei paesi dell'Europa mediterranea

Fig. VII.2. Tasso di occupazione e di disoccupazione degli stranieri in alcuni paesi dell'Unione europea – II trimestre 2006 (differenze in punti percentuali tra donne e uomini)



Fonte: Eurostat, Labour force survey results; Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

VII.2. – Occupazione e disoccupazione degli stranieri in Italia

VII.2.1. – Perché gli stranieri presentano tassi di occupazione più alti degli italiani?

Gli stranieri sembrano avere tassi di occupazione più alti degli italiani. Questo fenomeno si verifica più per gli uomini che per le donne dove la differenza si riduce a quattro punti percentuali. Ma come mai il tasso di occupazione della popolazione straniera è maggiore di quella italiana? Gli stranieri presentano una distribuzione simile agli italiani per genere, ma la struttura per età degli individui in età lavorativa (15-64 anni) è profondamente diversa (Tab.VII.2). La popolazione immigrata mostra una forte concentrazione nella classe di età centrale 25-44 anni e una bassa presenza di quella più anziana. All'opposto, quasi un italiano su cinque ha un'età compresa tra i 55 e i 64 anni. Tale classe di età si caratterizza per individui non forze di lavoro, con bassa istruzione e che risiedono in famiglie unipersonali o in coppia senza figli.

Considerato l'andamento a campana del tasso di occupazione per età – con un picco nella classe centrale 35-44 anni – la distinta struttura per età delle due popolazioni, italiani e stranieri, potrebbe assumere un peso rilevante nello spiegare le differenze nell'indicatore. Inoltre, gli stranieri sono più frequentemente single, presentano un titolo di studio più basso, vivono più frequentemente nelle zone più ricche del Paese.

Applicando un modello logit che tiene conto di tutte le variabili precedentemente considerate emerge che il rapporto di probabilità cittadinanza straniera/italiana è pari a 1,1 (dove 1,0 indica la stessa probabilità). Tale risultato sembrerebbe indicare che le differenze nei tassi di occupazione si annullano, a parità delle altre condizioni. Si evidenziano invece i differenziali di genere : un uomo mostra una probabilità quattro volte più elevata di essere occupato in rapporto ad una donna. Maggiori opportunità lavorative poi emergono per gli individui della fascia di età più adulta, residenti al Nord, con un titolo superiore, che vivono in una famiglia unipersonale o ricoprono il ruolo di genitore. In realtà, il dato di sintesi nasconde differenti opportunità lavorative per uomini e donne in riferimento alla cittadinanza. La realizzazione di due modelli, separatamente per maschi e femmine, delinea una diseguale probabilità di ingresso nel mercato del lavoro della popolazione immigrata.

Tab. VII.2. Caratteristiche socio-demografiche della popolazione 15-64 anni (valori percentuali) - Media 2006

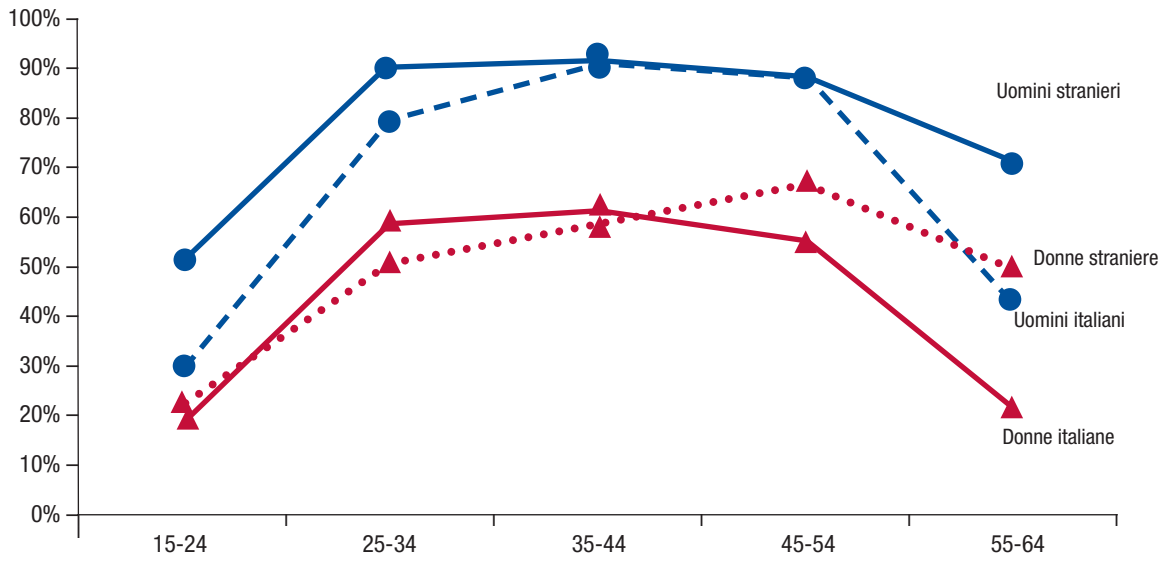
	Maschio			Femmina			Totale		
	Italiano	Straniero	Totale	Italiano	Straniero	Totale	Italiano	Straniero	Totale
Ripartizione									
Nord	44,7	65,2	45,7	43,8	61,1	44,7	44,2	63,1	45,2
Centro	18,7	23,0	18,9	18,9	25,7	19,3	18,8	24,4	19,1
Sud	36,7	11,8	35,4	37,3	13,3	36,0	37,0	12,5	35,7
Età									
15-24	16,0	16,2	16,0	15,2	16,3	15,3	15,6	16,3	15,6
25-34	21,3	30,9	21,8	20,4	37,5	21,3	20,9	34,2	21,5
35-44	24,1	34,4	24,7	24,1	28,8	24,4	24,1	31,6	24,5
45-54	20,2	15,3	20,0	20,8	13,2	20,4	20,5	14,3	20,2
55-64	18,4	3,2	17,6	19,4	4,2	18,6	18,9	3,7	18,1
Numero di componenti									
1	8,1	22,7	8,8	6,4	13,2	6,7	7,2	17,9	7,8
2	16,1	14,8	16,1	19,7	20,0	19,7	17,9	17,4	17,9
3 o più	75,8	62,5	75,1	74,0	66,8	73,6	74,9	64,7	74,3
Ruolo in famiglia									
single	8,1	22,7	8,8	6,4	13,2	6,7	7,2	17,9	7,8
genitore	46,2	42,8	46,0	52,9	54,4	53,0	49,6	48,6	49,5
partner	12,5	12,1	12,4	15,1	18,8	15,3	13,8	15,5	13,8
figlio	31,6	14,2	30,7	24,3	9,3	23,5	27,9	11,7	27,1
altro ruolo	1,7	8,2	2,0	1,4	4,3	1,5	1,5	6,2	1,8
Titolo di studio									
fino media	50,4	57,1	50,7	49,2	48,9	49,2	49,8	53,0	50,0
diploma	39,0	34,3	38,7	38,6	38,1	38,5	38,8	36,2	38,6
laurea e oltre	10,6	8,6	10,5	12,2	13,0	12,2	11,4	10,8	11,4
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Mentre gli uomini stranieri, anche a parità di caratteristiche socio-demografiche, continuano a manifestare una probabilità di ingresso nel lavoro più elevato degli italiani (quoziente pari a 1,6), le donne immigrate, al contrario, incontrano maggiori difficoltà di inserimento lavorativo delle autoctone (rapporto di probabilità inferiore a 1), che pure sappiamo presentare tassi di occupazione più bassi della media europea. Il che sta a significare che il tasso di occupazione più elevato delle straniere in confronto alle autoctone dipende, in realtà, dalla sottostante struttura della popolazione, più giovane e con più single e donne in coppia senza figli.

Sia per gli uomini che per le donne gli stranieri mostrano una maggiore partecipazione degli italiani nella classe 55-64 anni (figura 4). Tuttavia, come visto, la popolazione immigrata residente in Italia in questa fascia di età è molto ridotta. Negli altri casi, il risultato è diverso nei due sessi. Per la componente maschile, il gap a favore degli stranieri è in buona parte spiegato dalle due classi di età più giovani. Si delinea un ingresso anticipato nel mercato del lavoro degli stranieri, mentre gli italiani risultano ancora in larga parte coinvolti nel sistema formativo. Nella classe di età centrale, invece, italiani e stranieri manifestano una partecipazione simile. Le donne, a prescindere dalla nazionalità, risultano poco coinvolte in una attività lavorativa fino a 24 anni. In seguito, le straniere presentano un valore dell'indicatore più basso delle italiane nella classe 25-34 anni, poi simile nell'età centrale 35-44 anni, e infine superiore in quella 45-64 anni. Le diverse strategie riproduttive e la presenza/assenza di una rete familiare di aiuto sono tra le ragioni di tale andamento. Da un lato, le cittadine immigrate diventano madri in età più giovane rispetto alle italiane; dall'altro hanno meno possibilità di ricorrere alla rete parentale per l'affidamento dei bambini. Pertanto, le difficoltà di conciliare i tempi di lavoro con quelli di vita sono maggiori in confronto alle italiane e si presentano in età più giovane.

Fig. VII.3. Tasso di occupazione per classe di età, genere e cittadinanza (Media 2006)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

A conferma, escludendo la fascia di età più anziana (55-64 anni), una cittadina straniera con responsabilità familiari presenta tassi di occupazione sensibilmente più bassi in confronto a una italiana: l'indicatore passa rispettivamente dal 45,7 al 54,7 per cento per le donne che vivono in coppia con figli. Emergono differenze tra nazionalità. Albanesi, marocchine e macedoni risiedono prevalentemente in nuclei familiari con partner e figli mentre quasi nessuna vive da sola; queste presentano tassi di occupazione particolarmente bassi (rispettivamente 36,5%, 26,4%, 19,9%). Al contrario, almeno un quarto di ucraine, filippine e polacche vivono in famiglie unipersonali e, in larga parte, risultano occupate (tasso di occupazione rispettivamente 78,1%, 88,3%, 59,0%).

VII.2.2. – I lavoratori stranieri concentrati nel Centro-Nord

Nel 2006 i lavoratori stranieri in Italia sono stimati in un milione 348 mila unità, il 5,9% dell'occupazione totale. Circa il 90% di tali lavoratori ha una cittadinanza extracomunitaria, mentre appena 112 mila appartengono a uno dei paesi dell'Unione europea. La quota di occupati stranieri raggiunge il 7% nel Nord; l'8% nel gruppo dei giovani occupati tra i 25 e i 34 anni. La più elevata incidenza delle posizioni lavorative straniere su quelle totali, vicina al 15 per cento, si registra tra i single.

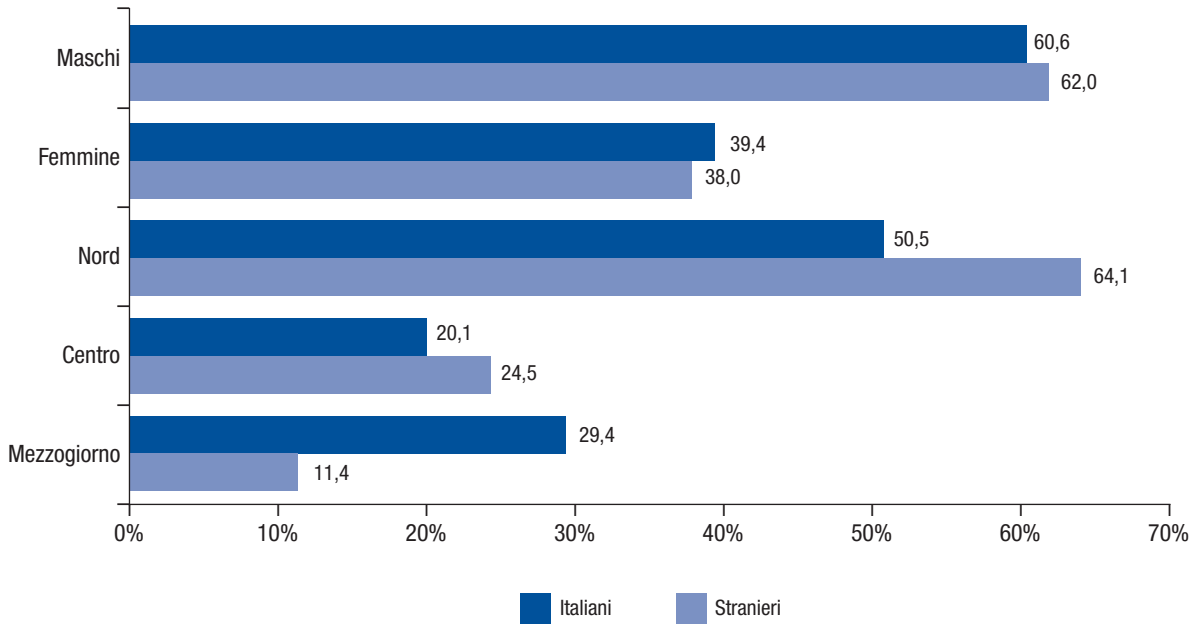
A differenza dell'articolazione territoriale dell'occupazione italiana circa i due terzi di quella straniera si concentra nel Nord, un quarto nel Centro e poco più del dieci per cento nel Mezzogiorno. Sei regioni del Centro-Nord (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio) assorbono i quattro quinti del lavoro degli stranieri, a conferma di un insediamento nelle aree economiche più sviluppate e che offrono maggiori opportunità di impiego.

I tassi di occupazione degli stranieri sono, come si è visto, più alti degli italiani anche a parità di età: di quasi otto punti se si considera la popolazione fino a 34 anni, di circa tre punti se si considera quella tra 35 e 54 anni. Il che sta a significare una maggiore capacità di inserimento lavorativo da parte della popolazione straniera in gran parte dovuta alla maggiore accettazione di tutti i tipi di lavoro. Il tasso di occupazione degli stranieri è maggiore nel Nord Est (69%) seguito dal Nord Ovest (68%) e dal Centro (67,7%) e minore nel Mezzogiorno (61%). Le differenze territoriali per la popolazione straniera sono però meno accentuate che per la popolazione italiana (66,9% Nord Est contro 48,4% Mezzogiorno per gli italiani, 69% contro 61% per gli stranieri). La differenza a sfavore degli italiani è causata soprattutto dal basso tasso di occupazione femminile del Sud.

Per quanto riguarda la componente maschile il tasso di occupazione degli stranieri è più alto di quello italiano in tutte le zone del Paese. Ciò non succede per la componente femminile che presenta un tasso di occupazione più basso delle italiane di sette punti nel Nord ovest, di sei punti nel Nord Est dove la situazione è simile a quella della maggioranza dei Paesi europei.

Il tasso di occupazione femminile delle straniere è invece più alto di quello delle italiane nel Centro di quasi due punti ma soprattutto nel Sud di quasi diciotto punti. La più alta differenza di tasso di occupazione delle straniere ma anche degli stranieri nel sud si spiega con il livello particolarmente basso di occupazione femminile italiana e anche perché gli stranieri e le straniere rimangono al sud solo se trovano lavoro, altrimenti si trasferiscono in altra zona. E' interessante anche sottolineare che la differenza territoriale tra i tassi di occupazione femminili è molto più elevata per le italiane che per le straniere. La distanza tra i tassi di occupazione femminili del Nord Est e del Sud è di ventisei punti percentuali per le italiane mentre tra le straniere è di quasi cinque punti tra Centro (con il più alto tasso di occupazione femminile) e Sud.

Fig. VII.4. Occupati stranieri e italiani per sesso e ripartizione geografica Anno 2006 (composizioni percentuali) Media 2006



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Dall'analisi per cittadinanza emerge il vasto numero delle provenienze geografiche che caratterizza il fenomeno migratorio in Italia. Ciò nonostante, circa la metà degli occupati provengono da cinque Paesi: Albania, Filippine, Marocco, Romania, Ucraina.

In altri termini, pur non essendo presente solo uno o due gruppi dominanti di immigrazione, si è certamente avviato un processo di concentrazione dei percorsi migratori verso il nostro Paese. In generale, la geografia delle provenienze degli occupati è coerente con quella osservata per la popolazione straniera residente. La parte preponderante è rappresentata dagli europei, soprattutto rumeni (14,6%) e albanesi (14,3%) che svolgono la propria attività nel Centro-Nord, con punte del 24% per i rumeni nel Lazio e del 18% per gli albanesi in Lombardia. Una presenza meno elevata ma comunque significativa si registra per i marocchini (8,6%), i filippini (5,5%) e gli ucraini (4,2%).

Tab. VII.3. Occupati stranieri per sesso e cittadinanza - Media 2006 (composizioni percentuali)

	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Unione Europea (a)	**4,9**	**13,8**	**8,3**	**36,7**	**63,3**	**100,0**
di cui:						
Polonia	1,2	5,1	2,6	27,3	72,7	100,0
Non Ue	**95,0**	**86,2**	**91,7**	**64,3**	**35,7**	**100,0**
Europa	43,6	44,5	44,0	61,6	38,4	100,0
di cui:						
Albania	*16,9*	*9,9*	*14,3*	*73,6*	*26,4*	*100,0*
Romania	*13,5*	*16,2*	*14,6*	*57,6*	*42,4*	*100,0*
Ucraina	*1,5*	*8,7*	*4,2*	*21,5*	*78,5*	*100,0*
Africa	**27,9**	**10,9**	**21,4**	**80,7**	**19,3**	**100,0**
di cui:						
Marocco	11,4	3,9	8,6	82,8	17,2	100,0
Asia	**16,1**	**14,6**	**15,5**	**64,2**	**35,8**	**100,0**
di cui:						
Cina	3,1	2,3	2,8	68,3	31,7	100,0
Filippine	4,0	7,9	5,5	45,0	55,0	100,0
America e Oceania	**7,5**	**16,2**	**10,8**	**42,9**	**57,1**	**100,0**
di cui:						
Ecuador	2,0	4,8	3,1	40,8	59,2	100,0
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**62,0**	**38,0**	**100,0**

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro; (a) Ue a 25 paesi.

Meno del dieci per cento degli occupati stranieri ha la cittadinanza di uno dei paesi dell'Unione europea e il gruppo più consistente è rappresentato dai polacchi; si tratta in prevalenza di donne con un impiego nelle regioni centro-meridionali. La composizione per genere varia molto in relazione al paese di provenienza, mettendo in luce percorsi diversificati di inserimento nel mondo del lavoro. Più in particolare, le donne rappresentano la maggioranza dell'occupazione proveniente dall'Ecuador, dalle Filippine, dal Perù, dalla Polonia, dall'Ucraina. Prevalentemente maschile è invece, tra i paesi europei, l'occupazione dei cittadini albanesi e rumeni così come, tra quelli africani, dei marocchini e dei senegalesi. L'occupazione maschile rappresenta poi i due terzi del totale dei lavoratori cinesi.

VII.2.3. – Un livello di istruzione elevato dei lavoratori stranieri non importante per il lavoro come per gli italiani

Un livello di istruzione sufficientemente elevato caratterizza l'occupazione straniera. Circa cinque occupati stranieri ogni dieci sono in possesso di un titolo di studio pari ad almeno un diploma; per gli italiani la corrispondente proporzione è di sei ogni dieci. Le differenze di grado di scolarizzazione tra italiani e stranieri non sono dunque rilevanti.

I tassi di occupazione maschili sono sempre più alti degli italiani per tutti i titoli di studio a differenza di quelli femminili che sono più bassi per le laureate, uguali per le diplomate e maggiori solo per le donne con licenza elementare o media. L'andamento dei tassi di occupazione per le donne straniere è analogo a quello delle italiane. I tassi aumentano al crescere del titolo di studio. Tra gli uomini, invece, l'andamento sembra essere più altalenante. A ciò va aggiunto che il maggiore tasso di occupazione degli stranieri è molto spiegato dalla componente con basso titolo di studio che presenta venti punti in più di tasso di occupazione nel caso delle donne e quasi trentacinque nel caso degli uomini rispetto agli italiani. Al crescere del titolo di studio il vantaggio della popolazione straniera rispetto all'italiana diminuisce fino a diventare negativo nel caso delle donne laureate (11 punti in meno delle italiane).

Tab. VII.4. Tasso di occupazione (15-64 anni) degli stranieri e degli italiani per sesso e titolo di studi. Media 2006

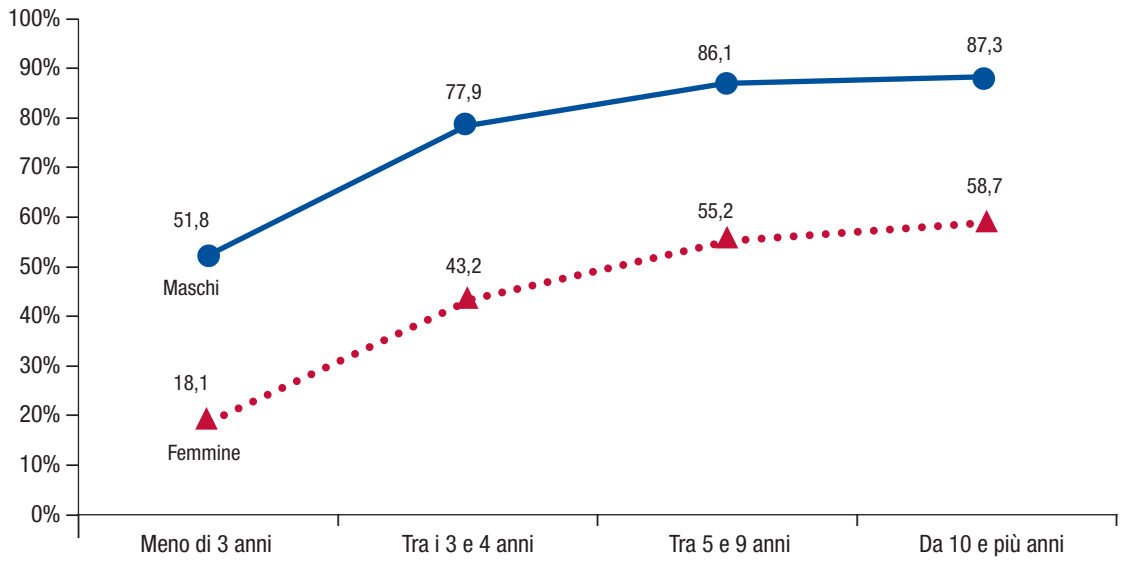
	Stranieri				
Titolo di studio	**UE25**	**Non UE25**	**Totale**	**Italiani**	**Stranieri**
Maschi					
Fino licenza media	75,9	79,7	79,6	61,7	62,8
Diploma	87,4	91,4	91,2	76,4	77,1
Laurea e dottorato	82,1	87,9	86,5	83,6	83,7
Totale	**82,6**	**84,2**	**84,2**	**69,8**	**70,5**
Femmine					
Fino licenza media	46,1	40,9	41,2	29,3	29,9
Diploma	57,4	59,1	58,9	58,6	58,7
Laurea e dottorato	65,2	61,9	62,9	74,0	73,4
Totale	**57,1**	**49,9**	**50,7**	**46,1**	**46,3**
Totale					
Fino licenza media	54,1	62,0	61,7	45,7	46,6
Diploma	64,9	75,0	74,1	67,6	67,9
Laurea e dottorato	70,8	72,8	72,2	78,5	78,2
Totale	**64,4**	**67,6**	**67,3**	**57,9**	**58,4**

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

In base ai dati disponibili, emergono alcune peculiarità del mercato del lavoro italiano almeno in confronto a quello dell'insieme dell'Unione Europea. Il differenziale più ampio tra stranieri e nazionali che riguarda in Italia la componente meno istruita interessa nell'Unione europea quella più istruita. Inoltre in Italia la distanza tra i tassi di occupazione maschile e femminile si riducono, per i cittadini stranieri all'aumentare del grado di istruzione, ma non si portano mai al di sotto dei venti punti percentuali con una punta di quasi quaranta nel caso di un basso titolo di studio. Si registrano pertanto distanze rilevanti decisamente più elevate di quelle dell'insieme dell'Unione Europea. Come già segnalato da più parti comunque, il titolo di studio non agisce per gli immigrati nello stesso senso che per gli italiani (Reyneri, 2006). Per esempio la percentuale di disoccupati diminuisce al crescere del titolo di studio, ma se si prende in considerazione l'effetto di altri fattori (genere, paese di origine) questa relazione perde significato. Anche analizzando la relazione tra tasso di occupazione e livello di istruzione si evidenzia un'assenza di relazione lineare.

Non è tanto il titolo di studio a garantire tassi di occupazione più elevati per gli stranieri quanto la durata della permanenza in Italia. Il tasso di occupazione degli stranieri ancora posizionato al 28,9% per quelli in Italia da meno di tre anni passa già al 57,0% per i cittadini stranieri in Italia da almeno tre e fino a quattro anni per poi raggiungere il 70,1% per quelli tra i cinque e i nove anni e il 75,6% per gli stranieri che si trovano nel nostro paese da 10 e più anni, con una differenza di poco inferiore ai cinquanta punti percentuali nel confronto con gli stranieri che vivono in Italia da non più di tre anni. La situazione è comunque più critica per le donne che hanno bisogno di un più lungo periodo di permanenza in Italia per riuscire ad inserirsi nel mercato del lavoro. Mentre il tasso di occupazione maschile supera infatti il 50% già tra i residenti da meno di tre anni, le donne per pervenire allo stesso traguardo devono essere in Italia da almeno cinque anni.

Fig. VII.5. Tasso di occupazione (15-64 anni) degli stranieri per sesso e anni di permanenza in Italia. Media 2006 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

VII.2.4. – La disoccupazione straniera: molte donne, al Nord

Sempre nel 2006, il 7,6 per cento della popolazione che non ha un lavoro ma lo sta cercando è rappresentata da cittadini stranieri. In valore assoluto si tratta di 127 mila unità. La maggioranza (62%) sono donne. Il tasso di disoccupazione è 8,6%, più alto che per gli italiani (6,7%). Ma la differenza è tutta spiegata dalla componente femminile (13,4% contro 8,5%) Il risultato sconta il crescente numero di donne che avviano la ricerca di un lavoro dopo essere entrate in Italia per ricongiungimento familiare. Il picco è raggiunto dalle marocchine (22,2%) e dalle albanesi (21%). I tassi di disoccupazione sono molto più elevati per le immigrate in coppie con figli perché a fronte di gravi difficoltà a conciliare lavoro e famiglia molte immigrate non possono permettersi il lusso di non lavorare, e quindi cercano un lavoro compatibile. D'altra parte, circa un quarto dei disoccupati si trova in Italia da non più di tre anni, segnalando la presenza di maggiori difficoltà nella fase iniziale di inserimento nel mondo del lavoro. Sotto il profilo territoriale, il maggior numero dei disoccupati stranieri si concentra nel Nord. Mentre la disoccupazione italiana è fortemente localizzata nel Mezzogiorno, quella straniera trova difatti il suo bacino più ampio nei territori più sviluppati e che offrono più occasioni di impiego.

Un altro aspetto che caratterizza la disoccupazione straniera è la sua crescente incidenza all'aumentare dell'età. Ciò avviene in un contesto in cui quasi i tre quarti dei disoccupati stranieri afferma di avere maturato una precedente esperienza lavorativa. Sembra cioè che individui in età adulta, nonostante l'esperienza professionale, trovino maggiori difficoltà a reinserirsi nel lavoro a fronte di una domanda che richiede soprattutto resistenza e forza fisica.

Tab. VII.5. Disoccupati stranieri e italiani per sesso, ripartizione geografica e classe di età. Media 2006 (composizioni percentuali)

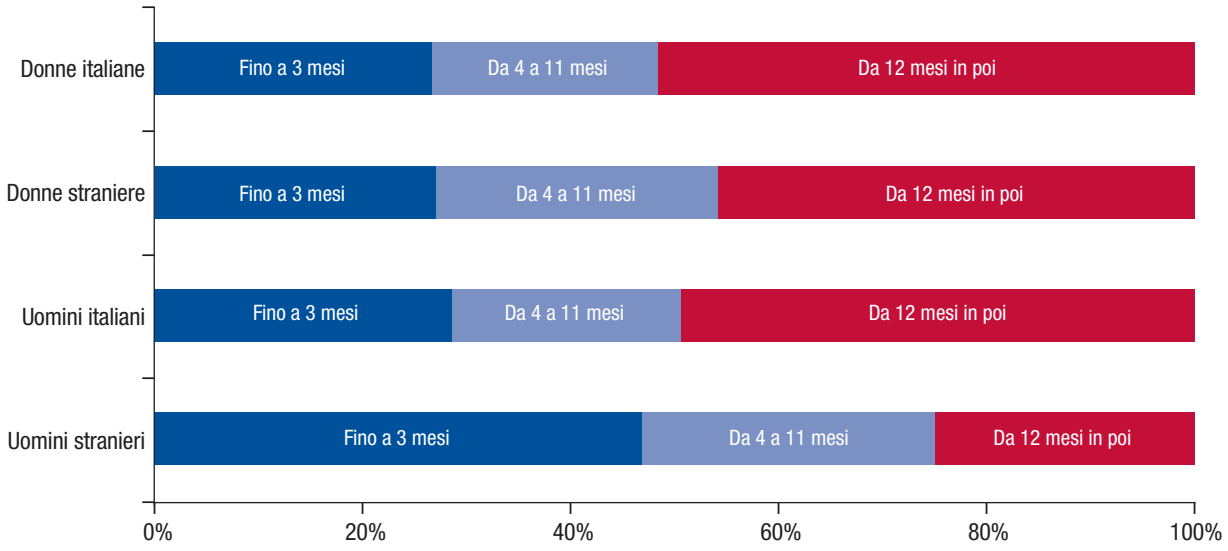
	Maschi			Femmine			Totale			% stranieri sul totale		
Caratteristiche	Stranieri	Italiani	Totale	Stranieri	Italiani	Totale	Stranieri	Italiani	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Nord	59,4	22,2	24,5	60,3	27,7	30,6	60,0	25,0	27,7	14,6	17,9	16,5
Centro	22,6	15,5	15,9	29,0	19,0	19,9	26,5	17,3	18,0	8,5	13,2	11,2
Mezzogiorno	18,0	62,3	59,6	10,7	53,3	49,5	13,5	57,7	54,3	1,8	2,0	1,9
15-24	23,6	28,2	27,9	19,8	23,4	23,1	21,2	25,8	25,4	5,1	7,8	6,4
25-34	26,4	35,0	34,5	40,0	35,7	36,1	34,9	35,3	35,3	4,6	10,1	7,5
35 anni e più	50,0	36,8	37,6	40,2	40,9	40,8	43,9	38,9	39,3	8,0	8,9	8,5
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**6,0**	**9,1**	**7,6**

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

La disoccupazione degli stranieri presenta una minore incidenza di periodi di ricerca particolarmente lunghi (un anno e più) rispetto all'analoga condizione degli italiani: la quota è pari al 38 per cento per i primi e al 50 per cento per i secondi, con un differenziale a favore degli stranieri particolarmente ampio tra gli uomini. Situazioni di disagio si colgono comunque, considerando che una parte significativa della disoccupazione straniera è costituita da persone adulte con un ruolo di genitore, e soprattutto di madre. Ciò segnala un'importante differenza rispetto alla disoccupazione italiana, composta per la metà da giovani con una posizione familiare di figlio.

Come per gli italiani, le reti informali rappresentano anche per gli immigrati il più importante canale utilizzato per la ricerca di un lavoro. Per trovare un impiego circa l'80% dei disoccupati stranieri ricorre alle segnalazioni fornite da parenti, amici e conoscenti (il 74% nel caso degli italiani).

Fig. VII.6. Disoccupati stranieri e italiani per durata della ricerca. Media 2006 (composizioni percentuali)

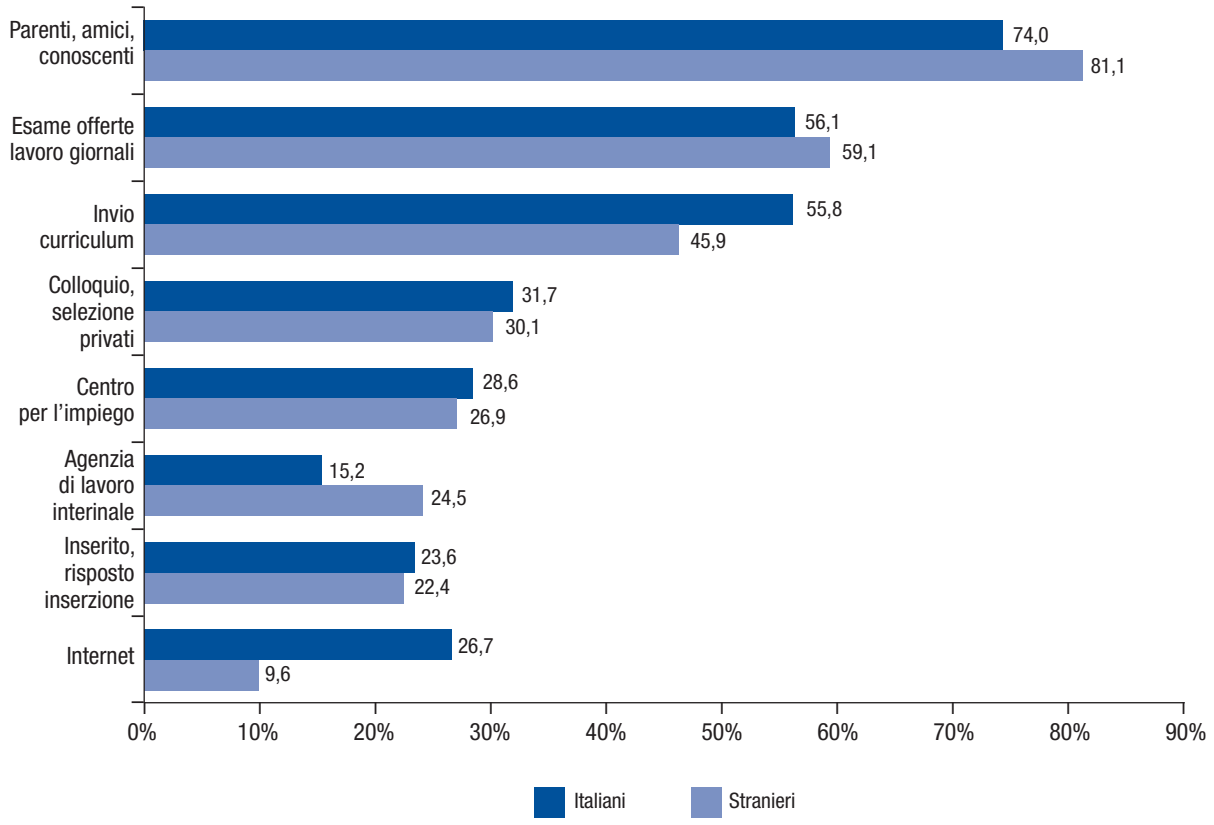


Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Con una funzione di traino nello sviluppo dell'immigrazione in Italia, le reti di parenti e amici costituiscono una modalità di inserimento nel mercato del lavoro più semplice ed efficace da perseguire. Esse tuttavia possono favorire il concentrarsi di gruppi di immigrati in nicchie occupazionali dove la presenza straniera è già rilevante. La verifica delle opportunità di lavoro apparse sulla stampa e l'invio delle domande di assunzione ai possibili datori di lavoro, come pure il colloquio diretto, sono altre tipologie di ricerca particolarmente diffuse. Circa un quarto dei disoccupati stranieri utilizza come canale di ricerca un'agenzia di

lavoro interinale. In linea con le caratteristiche di disponibilità della manodopera immigrata a trovare un'occupazione nel settore industriale, dove la domanda del lavoro in somministrazione è più sostenuta, la quota di lavoratori stranieri che attiva la ricerca di un'occupazione attraverso un'agenzia è decisamente superiore a quella dei disoccupati italiani.

Fig. VII.7. Disoccupati stranieri e italiani per modalità di ricerca del lavoro. Media 2006 (incidenze percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

VII.2.5. – Lavoro e famiglia: un rapporto sfavorevole

Le famiglie con almeno un componente straniero risultano nel 2006 pari a un milione 215 mila, il 5,1% del totale delle famiglie residenti in Italia. Più in particolare, tra queste famiglie 872 mila sono formate da soli stranieri e 343 mila da componenti italiani e stranieri.

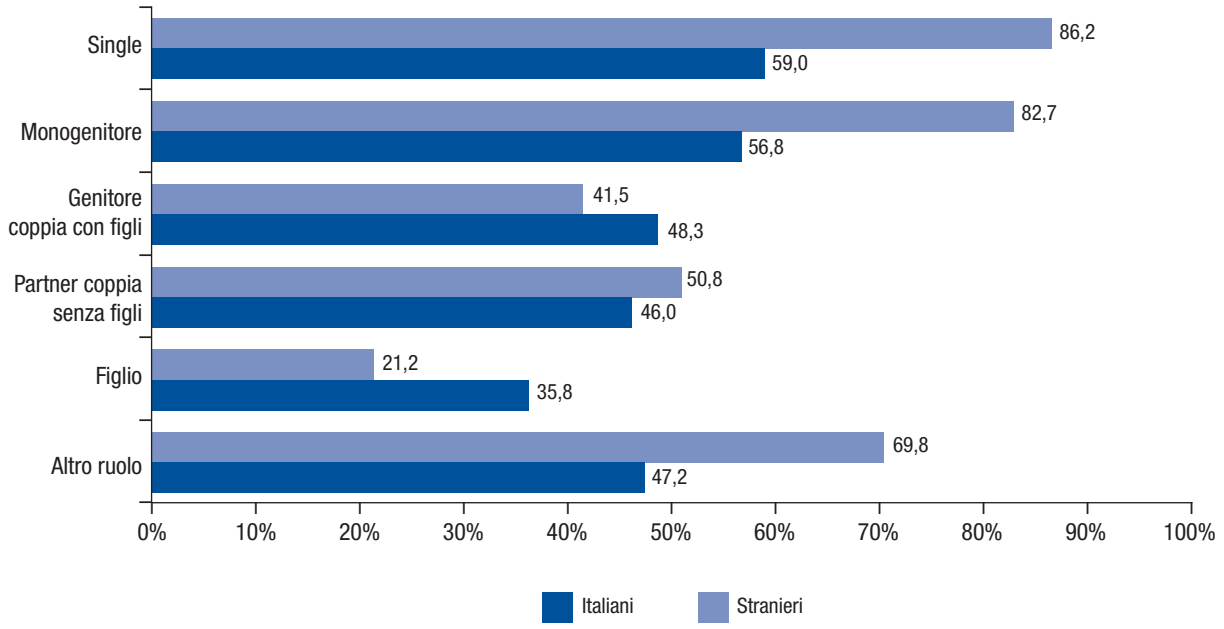
La struttura per tipologia e per numero di componenti delle famiglie straniere si differenzia in misura piuttosto sensibile da quella delle famiglie italiane. Alla maggiore incidenza tra le famiglie con almeno uno straniero di quelle unipersonali (30,5% del totale contro il 28,4% delle famiglie italiane) si associa la più elevata presenza di quelle in coppia con figli (42,8% contro 40,4%) e delle famiglie numerose. D'altro canto, la quota delle coppie senza figli delle famiglie straniere è inferiore a quella delle famiglie italiane (16,0% a fronte del 21,2%) così come in generale le famiglie con due componenti. Le distanze sarebbero peraltro ancora più elevate se il confronto venisse fatto per la sola popolazione in età lavorativa per la differente struttura per età delle due popolazioni. Oltre la metà sia dei single sia delle coppie senza figli di cittadinanza italiana ha difatti un'età molto avanzata.

Se poi si considera il ruolo che gli individui hanno nella famiglia le differenze tra italiani e stranieri sono ancora più evidenti. Con specifico riferimento agli occupati, emerge che poco più del 23% dei lavoratori stranieri vive da single, contro meno del 9% degli italiani; solo il 4% ha il ruolo di monogenitore mentre circa il 44% ha un ruolo di genitore in coppia con figli a fronte del 52% degli italiani. La restante quota si ripartisce in proporzioni tra loro non molto distanti tra occupati che in famiglia hanno un ruolo di figli e

gli altri (persone singole che non costituiscono un nucleo familiare e i membri aggregati al nucleo). Particolarmente ampia, e dovuta all'ancora modesta presenza di giovani figli di stranieri in età lavorativa, è la distanza che separa la popolazione straniera occupata con un ruolo di figlio da quella italiana.

Sempre con riferimento al profilo occupazionale, le caratteristiche delle famiglie straniere influenzano l'intensità della partecipazione al mercato del lavoro, soprattutto delle donne. Più in particolare, il tasso di occupazione delle straniere, come delle italiane, è maggiore per le single e per le donne in coppia senza figli mentre è più contenuto per quelle in coppia con figli. Nel confronto tra straniere e italiane emerge anche, però, che il tasso di occupazione delle prime supera sempre quello delle seconde, con l'eccezione delle donne in coppia con figli, dove è inferiore di circa sette punti percentuali al tasso di occupazione della componente femminile italiana. Il risultato riflette il modesto contributo fornito alla popolazione immigrata dalle reti di solidarietà familiari, di parenti, di vicinato. I problemi di conciliazione lavoro famiglia divengono particolarmente gravi data la scarsità di servizi per la infanzia nel nostro Paese. Naturalmente tutto ciò limita la capacità delle donne straniere di inserirsi nel mercato del lavoro.

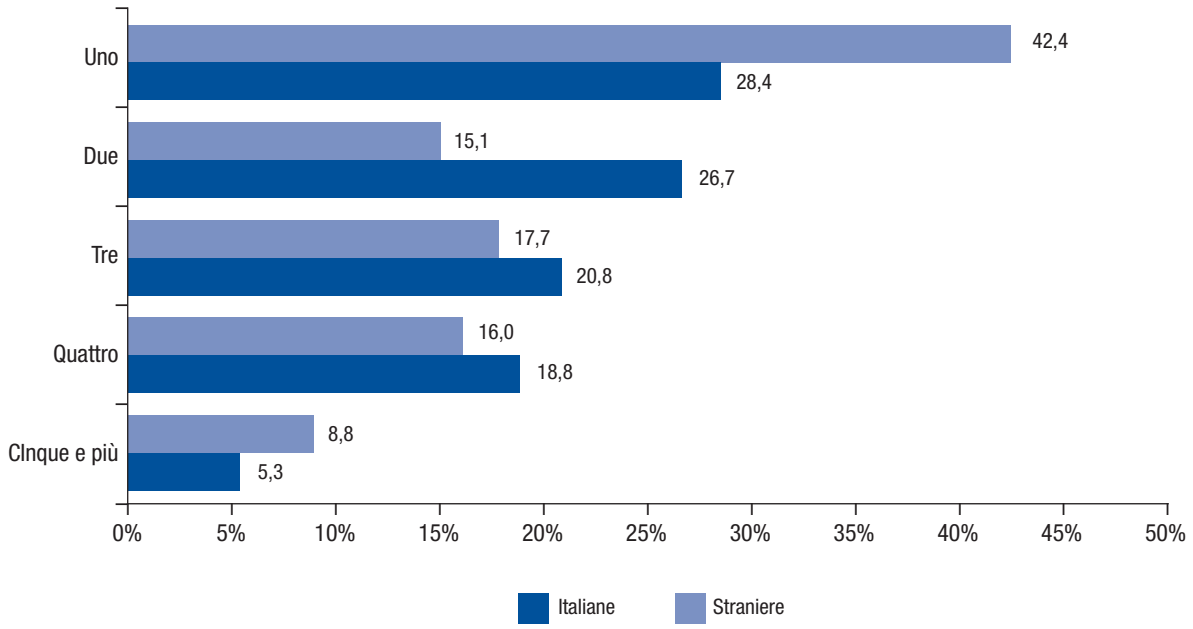
Fig. VII.8. Tassi di occupazione femminile (15-64) anni per ruolo in famiglia. Media 2006



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Importanti elementi di analisi scaturiscono inoltre dall'analisi per numero di componenti all'interno della famiglia. Naturalmente tale analisi sconta la differente composizione delle famiglie straniere in confronto a quelle italiane. Con riferimento al complesso delle famiglie composte da almeno uno straniero, circa quattro ogni dieci sono formate da una sola persona; per quelle italiane la quota si riduce a meno di tre ogni dieci. Differenze piuttosto sensibili tra le due strutture si riscontrano poi per le famiglie di due componenti dove quelle straniere registrano una presenza di quasi dodici punti percentuali inferiore alle famiglie italiane.

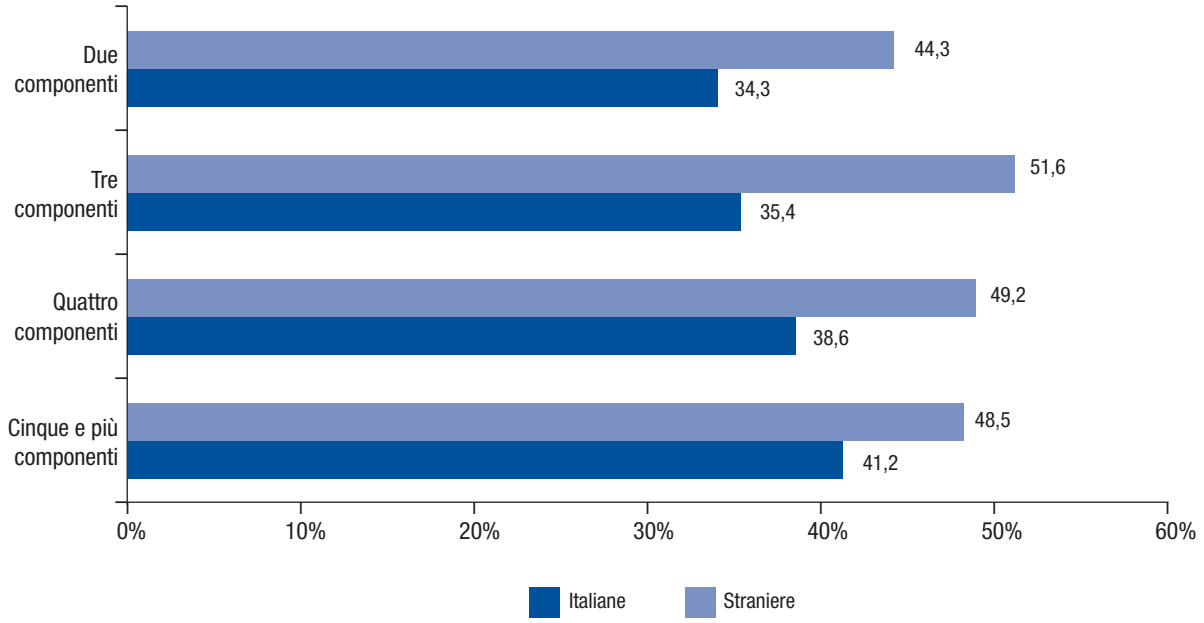
Fig. VII.9. Famiglie straniere e italiane per numero di componenti. Media 2006 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Nelle famiglie straniere al crescere del numero di componenti la percentuale di quelle con un solo occupato non diminuisce proporzionalmente e si mantiene intorno al 50% a partire dai tre componenti in su. La situazione ottimale sembra essere quella delle famiglie di due componenti in cui la presenza di entrambi i componenti occupati supera quella con un solo occupato (nell'ordine, 48,1% e 46,9%). Nelle famiglie straniere composte da tre componenti invece la presenza di due lavoratori è decisamente inferiore a quella di un solo componente occupato (rispettivamente, 37,9% e 48,6%). E così via anche per le famiglie con un numero di componenti superiore. La lettura di questo dato non è molto confortante. La situazione di queste famiglie straniere è peggiore di quella delle famiglie italiane con lo stesso numero di componenti. La situazione degli immigrati diventa più critica e maggiormente a rischio di povertà proprio quando decidono di fare figli, cioè quando si consolida un percorso di integrazione nella società italiana. Anche analizzando i risultati sulle famiglie con componenti al massimo di 54 anni si confermano i dati. La percentuale di famiglie con un solo occupato è sempre più alta per gli stranieri in confronto agli italiani già a partire dalle famiglie formate da due componenti (44,3% contro 34,3%).

Fig. VII.10. Incidenza delle famiglie straniere e italiane con un solo occupato per numero di componenti di età fino a 54 anni. Media 2006 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Tra le principali comunità immigrate presenti in Italia solo quella filippina registra un situazione particolarmente favorevole per quanto attiene il numero di occupati della famiglia. In circa i tre quarti delle famiglie filippine composte da due componenti entrambe le persone hanno un'occupazione. In molte altre famiglie (con almeno un albanese, un cinese, un marocchino, un polacco, un rumeno) si segnalano nella stessa tipologia quote molto più basse.

Infine, anche la tipologia di occupazione caratterizza in modo piuttosto netto la partecipazione al mercato del lavoro delle famiglie straniere. Le famiglie di immigrati hanno al loro interno solo dipendenti nel 71,8% dei casi, solo autonomi nel 13,4% dei casi e sia autonomi che dipendenti nel 6,8%, e nel rimanente 8,2% nessun occupato. Più in particolare, in quelle composte esclusivamente da lavoratori dipendenti con al più 54 anni di età, la persona di riferimento riveste la qualifica di operaio nella quasi totalità dei casi; nelle famiglie italiane dello stesso tipo la quota si arresta poco al di sotto del 48%. Nelle famiglie straniere formate invece da dipendenti e autonomi la persona di riferimento è operaia nel 70% dei casi contro poco più del 37% delle italiane. Infine nelle famiglie straniere dove sono presenti solo posizioni lavorative autonome, la persona di riferimento nel 77% dei casi è rappresentata da un lavoratore in proprio, dodici punti percentuali in più in confronto alle famiglie italiane.

In sintesi, la situazione delle famiglie straniere oltre ad essere svantaggiata nel rapporto tra numero di componenti e numero di occupati tende ad essere maggiormente critica tenuto conto del tipo di lavoro svolto dai componenti delle famiglie stesse, in generale rivolto verso le qualifiche e mansioni più basse. Ciò significa essere maggiormente esposte alla povertà. A parità di numero di componenti della famiglia la perdita del lavoro di un membro della famiglia ha quindi conseguenze più gravi che nel caso degli italiani, sia perché il numero di occupati in famiglia è più basso, sia perché si tratta di lavoratori meno qualificati e che quindi hanno redditi più bassi.

VII.3. – Quali lavori per gli stranieri

VII.3.1. – Più lavori dipendenti, contratti a termine più brevi , più part time anche involontario

La parte preponderante degli stranieri lavora alle dipendenze (l'85% a fronte del 72,9% degli italiani). Il lavoro indipendente assorbe il 15% dell'occupazione straniera. Peraltro, la struttura delle posizioni autonome è un po' diversa da quella degli italiani: più lavoratori in proprio (69%) che svolgono anche lavoro manuale e meno liberi professionisti ed imprenditori. Nel lavoro dipendente l'incidenza del lavoro a tempo determinato non si discosta molto dall'analogo segmento di nazionalità italiana (15,6% contro 13%). Il risultato non desta meraviglia. Vi è difatti uno stretto legame tra il rinnovo del permesso di soggiorno, almeno per i lavoratori non UE, e la durata del contratto di lavoro. La garanzia di proseguire in una permanenza regolare è cioè normativamente collegata all'esistenza di un rapporto di lavoro. In questo quadro, come per le italiane, anche per le straniere la quota del lavoro a tempo determinato, che in prima approssimazione possiamo definire come "tasso di precarietà", è maggiore in confronto agli uomini (18,5% contro 13,7%).

Tab. VII.6. Occupati stranieri e italiani per sesso e carattere dell'occupazione. Media 2006 (valori in migliaia e composizioni percentuali)

Caratteristiche	Stranieri			Italiani	Totale	% stranieri su totale
	UE (a)	Non UE	Totale			
Maschi e Femmine						
Dipendenti	72,2	86,1	85,0	72,9	73,6	6,8
permanenti	*81,5*	*84,6*	*84,4*	*87,0*	*86,9*	*6,6*
a termine	*18,5*	*15,4*	*15,6*	*13,0*	*13,1*	*8,0*
Indipendenti	27,8	13,9	15,0	27,1	26,4	3,3
A tempo pieno	78,2	82,0	81,7	87,0	86,7	5,5
A tempo parziale	21,8	18,0	18,3	13,0	13,3	8,1
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**5,9**
Maschi						
Dipendenti	66,9	84,2	83,3	68,8	69,7	7,2
permanenti	*89,0*	*86,2*	*86,3*	*89,0*	*88,8*	*7,0*
a termine	*11,0*	*13,8*	*13,7*	*11,0*	*11,2*	*8,8*
Indipendenti	33,1	15,8	16,7	31,2	30,3	3,3
A tempo pieno	95,4	94,3	94,3	95,3	95,3	5,9
A tempo parziale	4,6	5,7	5,7	4,7	4,7	7,2
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**6,0**
Femmine						
Dipendenti	75,3	89,7	87,7	79,1	79,5	6,2
permanenti	*77,6*	*82,1*	*81,5*	*84,4*	*84,2*	*6,0*
a termine	*22,4*	*17,9*	*18,5*	*15,6*	*15,8*	*7,3*
Indipendenti	24,7	10,3	12,3	20,9	20,5	3,4
A tempo pieno	68,3	59,8	61,0	74,3	73,5	4,7
A tempo parziale	31,7	40,2	39,0	25,7	26,5	8,3
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**5,7**

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

La durata dei contratti a termine degli stranieri è comunque più breve rispetto a quella degli italiani. Nel 24,9% dei casi i lavoratori stranieri dichiarano una durata del lavoro a termine non superiore ai tre mesi (per gli italiani l'incidenza è del 17,9% dei casi). Durate dei contratti fino a un anno coinvolgono circa il

77,4% degli stranieri, sei punti percentuali in più degli italiani. Anche in questo caso maggiormente svantaggiate sono le donne che presentano durate dei contratti relativamente più limitate. Inoltre, nel 92,7% dei casi il tempo determinato è involontario per gli stranieri, quattro punti percentuali in più in confronto ai lavoratori italiani.

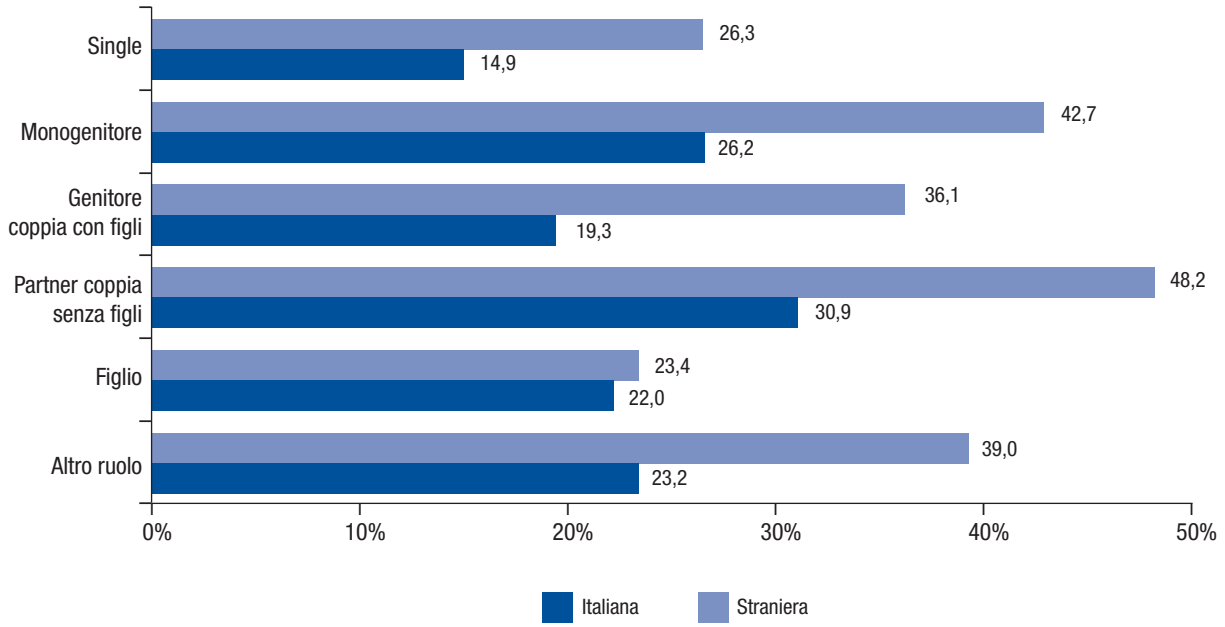
Tra i dipendenti stranieri e italiani risulta poi piuttosto differente l'articolazione settoriale del tempo determinato. La concentrazione dei lavoratori stranieri è maggiore nell'industria (37,6% contro 22,6%), nel settore alberghiero e della ristorazione (14,5% contro 7,9%), nei servizi alle famiglie (3,3% contro 1,8%) e seppur di poco nell'agricoltura (11,9% contro 10,6%). Solo il commercio e gli altri tipi di servizi registrano incidenze inferiori. Comunque, se si considera il tasso di precarietà misurato con l'incidenza del tempo determinato sul totale degli occupati del settore di attività emerge che questo è sempre più alto per gli stranieri in tutti i settori considerati, tranne che in agricoltura. Si mantiene per le donne in tutti i settori un tasso di precarietà maggiore che per gli uomini.

La quota degli occupati stranieri a tempo parziale è pari al 18,3%, superiore di oltre cinque punti percentuali rispetto agli italiani. La differenza di genere è molto più ampia per gli stranieri che per gli italiani: la quasi totalità degli stranieri svolge un lavoro full-time mentre quasi quattro straniere ogni dieci hanno un'occupazione a tempo parziale, un valore molto più alto delle italiane (25,7%).

Per le donne lo svolgimento di un lavoro a tempo parziale si associa fortemente al ruolo svolto in famiglia. Tale relazione è evidente per le straniere ancora più delle italiane: quasi la metà delle madri straniere lavorano part-time (il 42,7% nel caso di monogenitore e il 48,2% per le donne in coppia con figli). La più elevata incidenza del lavoro ad orario ridotto delle straniere in confronto alle italiane si manifesta anche per le donne single (26,3% contro 14,9%) e per quelle che vivono in coppia senza figli (36,1% contro 19,3%).

Va inoltre considerato che nel 56,6% dei casi le straniere dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale per mancanza di occasioni di lavoro a tempo pieno. Per le italiane il part-time involontario è decisamente inferiore e pari al 32% dei casi. L'incidenza del part-time involontario sale al 66,2% per le straniere single e al 66,2% per le monogenitore (tra le italiane è rispettivamente 43,5% e 40,3%).

Fig. VII.11. Incidenza del lavoro part-time delle donne per cittadinanza e ruolo in famiglia. Media 2006

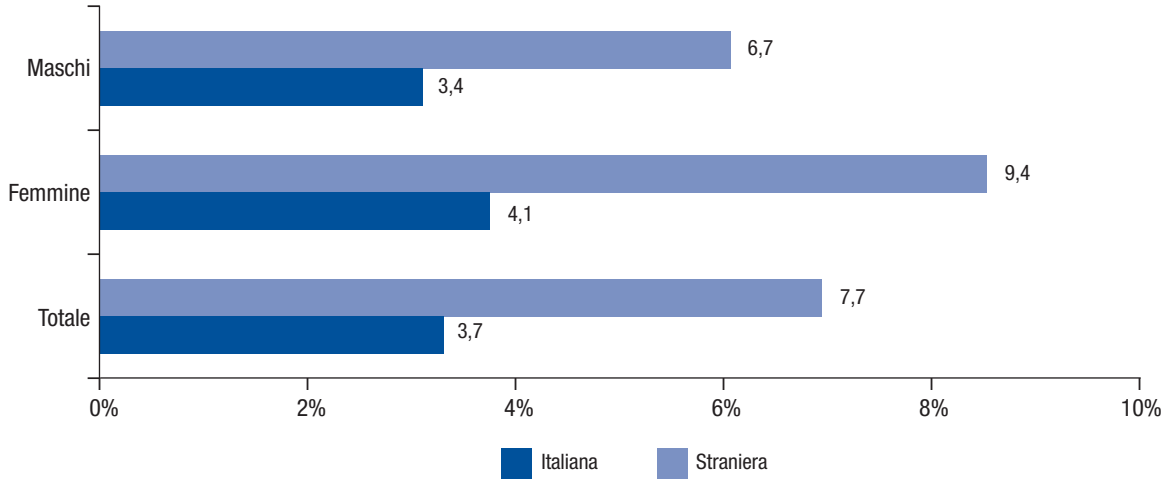


Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Le difficoltà di un pieno inserimento nel mercato del lavoro da parte degli stranieri emergono anche dall'analisi del fenomeno della sottoccupazione in relazione alle ore lavorate. Si considerano sottoccupati coloro che lavorano un numero di ore più basso di quello desiderato e sarebbero disposti a lavorare di più ma non trovano opportunità adeguate. I sottoccupati rappresentano un bacino di forza lavoro già inserito nel mer-

cato e disponibile per lavorare un numero maggiore di ore. In definitiva, è possibile che parte della popolazione occupata sperimenti un "inadeguato" livello occupazionale che non comporta un passaggio diretto verso la disoccupazione. Ebbene, gli stranieri presentano un tasso di sottoccupazione più che doppio degli italiani: 7,7% contro 3.7%. Al contempo, si registra un tasso di sottoccupazione femminile superiore a quello maschile. Una più alta quota di sottoutilizzo della forza lavoro femminile occupata si riscontra sia per la componente italiana (4,1% contro 3,4%) sia in misura maggiore per quella straniera (9,4% contro 6,7).

Fig. VII.12. Incidenza della sottoccupazione in relazione alle ore lavorate per sesso e cittadinanza. Media 2006 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Il fenomeno della sottoccupazione è meno presente per gli stranieri appartenenti ad uno dei paesi della comunità europea (4,7%), mentre coinvolge quasi uno occupato su dieci della popolazione immigrata extra UE.

I lavoratori stranieri svolgono più spesso degli italiani lavoro serale (22,1% contro 19,9%), notturno (14,7% contro 11,1%), di sabato (51,7% contro 47,1%) e di domenica (19,3% contro 18,4%). In relazione al lavoro serale, di sabato e di domenica ciò è imputabile solamente alle lavoratrici, mentre nel caso del lavoro notturno sia uomini che donne presentano tassi superiori a quelli degli italiani. Il lavoro a turni (12,2% contro 18,2%), invece, è meno diffuso nella popolazione straniera sia maschile che femminile.

VII.3.2. – Più industria e costruzioni, più servizi alle famiglie

La distribuzione settoriale delle posizioni lavorative straniere e italiane differisce in misura notevole. I lavoratori immigrati sono concentrati in un limitato numero di attività economiche, collocandosi per oltre il 40% nell'industria (11 punti percentuali in più rispetto agli italiani). In particolare, nelle costruzioni la presenza degli stranieri è più del doppio di quella italiana. All'opposto, il terziario assorbe una quota di occupazione immigrata decisamente inferiore rispetto alla componente italiana (rispettivamente il 55% e il 66% del totale). Non emerge una particolare presenza nell'agricoltura, la percentuale è simile agli italiani. Ciò non significa che non sia utilizzata la manodopera straniera in agricoltura soprattutto nel lavoro di raccolta di frutta e verdura o in quello del prendersi cura degli animali. In realtà queste attività sono svolte da immigrati che hanno permessi concentrati nel tempo (solo nel periodo di raccolta per esempio) o da immigrati senza permesso. Emergono comunque differenze di rilievo tra i comparti che compongono l'eterogeneo settore dei servizi.

Tab. VII.7. Occupati stranieri e italiani per genere e settore di attività economica. Media 2006 (valori in migliaia e composizioni percentuali)

Attività economica	Stranieri			Italiani	Totale	% stranieri su totale
	UE (a)	Non UE	Totale			
Maschi e Femmine						
Agricoltura	3,3	3,9	3,9	4,3	4,3	5,3
Industria	23,6	42,5	40,9	29,5	30,1	8,0
ind. senso stretto	*18,2*	*24,2*	*23,7*	*21,8*	*21,8*	*6,4*
costruzioni	*5,4*	*18,3*	*17,2*	*7,7*	*8,3*	*12,2*
Servizi	73,1	53,6	55,2	66,2	65,6	4,9
di cui:						
commercio	*11,7*	*9,4*	*9,6*	*15,7*	*15,3*	*3,7*
alberghi e ristoranti	*9,2*	*8,9*	*9,0*	*4,6*	*4,8*	*10,9*
servizi alle famiglie	*14,4*	*19,1*	*18,7*	*2,7*	*3,6*	*30,3*
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**5,9**
Maschi						
Agricoltura	6,3	4,9	4,9	4,9	4,9	6,1
Industria	36,5	57,7	56,7	37,7	38,8	8,8
ind. senso stretto	*22,6*	*29,5*	*29,2*	*25,7*	*25,9*	*6,8*
costruzioni	*13,9*	*28,2*	*27,5*	*12,0*	*12,9*	*12,8*
Servizi	57,2	37,4	38,4	57,5	56,3	4,1
di cui:						
commercio	*8,5*	*10,9*	*10,8*	*15,5*	*15,2*	*4,2*
alberghi e ristoranti	*5,5*	*7,4*	*7,3*	*3,9*	*4,1*	*10,8*
servizi alle famiglie	*2,6*	*5,2*	*5,1*	*1,0*	*1,3*	*23,6*
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**6,0**
Femmine						
Agricoltura	1,6	2,2	2,2	3,4	3,3	3,7
Industria	16,1	15,0	15,2	16,8	16,7	5,1
ind. senso stretto	*15,7*	*14,6*	*14,7*	*15,7*	*15,7*	*5,3*
costruzioni	*0,5*	*0,4*	*0,4*	*1,1*	*1,1*	*2,4*
Servizi	82,2	82,7	82,7	79,7	79,9	5,9
di cui:						
commercio	*13,5*	*6,7*	*7,6*	*16,0*	*15,5*	*2,8*
alberghi e ristoranti	*11,3*	*11,7*	*11,7*	*5,7*	*6,0*	*10,9*
servizi alle famiglie	*21,2*	*44,2*	*41,0*	*5,2*	*7,2*	*32,1*
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**5,7**

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Ue a 25 paesi.

La presenza straniera rimane del tutto modesta in settori nei quali trovano ampiamente impiego gli italiani (informatica, ricerca e sviluppo, servizi alle imprese), mentre è molto estesa in altri comparti che rappresentano uno sbocco limitato per gli italiani. Questo ultimo fenomeno emerge soprattutto nei servizi domestici alle famiglie, che comprendono la collaborazione domestica e l'assistenza agli anziani, in cui si colloca circa un terzo degli occupati stranieri che operano nel terziario (il 18,7% dei lavoratori stranieri complessivi) a fronte di appena il 4% degli italiani. La concentrazione delle donne straniere nel lavoro domestico e di cura è diffusa sull'intero territorio nazionale ma particolarmente elevata nelle regioni meridionali. In tali regioni, anche per l'ampia domanda generata da un'offerta di servizi di welfare più ridotta che nel resto del Paese, sette straniere occupate nei servizi ogni dieci lavorano come collaboratrici domestiche o assistenti familiari, mettendo in luce una particolare concentrazione in questo ambito di natura strutturale.

Il commercio, gli alberghi e la ristorazione rappresentano i comparti dove si colloca all'incirca un ulteriore terzo dell'occupazione straniera che opera nel settore dei servizi (il 18,6% dell'occupazione complessiva), con un'incidenza prossima a quella manifestata negli stessi comparti dall'occupazione italiana. Ciò che diversifica le due realtà è il tipo di lavoro svolto. Nella ristorazione, ad esempio, l'occupazione straniera si concentra in attività manuali a bassa qualifica (lavapiatti, camerieri, cuochi eccetera) mentre quella italiana è orientata in misura significativa verso le attività di gestione. La "segregazione" è molto maggiore tra le lavoratrici che sono fortemente concentrate nei servizi alle famiglie, negli hotel e ristoranti.

Gli stranieri lavorano principalmente in piccole aziende, meno coinvolte dai processi di contrattazione aziendale e, in generale, con garanzie reddituali e di tenuta del posto di lavoro meno ampie: oltre la metà dei dipendenti è impiegata in aziende con al massimo 10 addetti, con incidenza doppia in confronto ai lavoratori italiani (rispettivamente 51,1% e 26,7%). Le proporzioni si invertono nel caso di aziende più grandi: lavorano in unità locali di almeno 50 addetti il 16,5% degli occupati stranieri contro il 34,4% degli italiani. Il che sta a significare che seppure gli immigrati non presentano tassi di precarietà molto più elevati degli italiani, sono comunque inseriti in aziende che presentano maggiori rischi per la stabilità del lavoro. Quindi un non alto tasso di precarietà non è in questo caso garanzia di stabilità del posto di lavoro nel tempo.

VII.3.3. – Professioni in gran parte a bassa specializzazione, forte svalorizzazione del capitale umano

Le professioni svolte dalla popolazione straniera risultano fortemente orientate verso quelle a bassa specializzazione. Quasi tre stranieri su quattro svolgono un lavoro operaio,artigiano o non qualificato. Tra gli operai e artigiani, le professioni più diffuse sono quelle di carpentiere, elettricista, falegname, camionista, addetto a macchinari e impianti. In sostanza, tipologie in cui il lavoro manuale è comunque preminente, anche se i margini di responsabilità e autonomia sono più ampi rispetto al personale non qualificato. In questo ultimo caso le professioni più diffuse riguardano tipologie quali il collaboratore domestico, l'assistente familiare, il manovale edile, il bracciante agricolo, l'operaio nelle imprese di pulizia, il portantino nei servizi sanitari.

Tab. VII.8. Occupati stranieri e italiani per genere e professione. Media 2006 (valori in migliaia e composizioni percentuali)

Gruppi professionali	Stranieri			Italiani	Totale	% stranieri su totale
	UE (a)	Non UE	Totale			
Maschi e Femmine						
Qualificate (dirigenti, imprenditori, tecnici)	43,4	6,2	9,3	38,2	36,5	1,5
Impiegati, addetti alle attività commerciali	22,9	17,8	18,2	27,1	26,6	4,1
Artigiani-operai	16,6	45,3	43,0	26,8	27,8	9,2
Non qualificate (manovale, bracciante, collaboratore domestico ecc.)	17,1	30,6	29,5	7,9	9,1	19,1
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**5,9**
Maschi						
Qualificate (dirigenti, imprenditori, tecnici)	50,6	5,4	7,7	35,8	34,1	1,4
Impiegati, addetti alle attività commerciali	9,7	13,2	13,0	19,8	19,4	4,1
Artigiani-operai	32,0	60,0	58,6	37,3	38,6	9,3
Non qualificate (manovale, bracciante, collaboratore domestico ecc.)	7,8	21,4	20,7	7,1	7,9	16,0
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**6,1**
Femmine						
Qualificate (dirigenti, imprenditori, tecnici)	39,2	7,6	11,9	41,8	40,1	1,7
Impiegati, addetti alle attività commerciali	30,6	26,1	26,7	38,1	37,4	4,0
Artigiani-operai	7,6	19,0	17,4	11,1	11,5	8,6
Non qualificate (manovale, bracciante, collaboratore domestico ecc.)	22,6	47,3	43,9	9,0	11,0	22,6
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**5,7**

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

(*) Al netto degli occupati italiani delle forze armate.
(a) Ue a 25 paesi.

Circa il 20% degli stranieri rientra nel gruppo delle professioni collegate alle attività commerciali e dei servizi. Si tratta nella quasi totalità di cuochi, camerieri, baristi, magazzinieri e commesse. Infine, la contenuta quota di stranieri con professioni qualificate è costituita principalmente da proprietari e gestori di negozi, ristoranti o bar, da un lato, e da infermieri, insegnanti di lingue straniere o traduttori, dall'altro. In ogni caso, volendo formare una graduatoria delle professioni al primo posto per gli stranieri si collocano i collaboratori domestici e i muratori. Vi sono dunque lavori che tendono ad essere diffusamente coperti dalla popolazione straniera, a conferma di un inserimento nel segmento inferiore del mercato del lavoro italiano, dove le attività sono spesso svolte con orari disagevoli e poche opportunità di carriera.

La professione esercitata varia poi a seconda del genere. Gli uomini svolgono prevalentemente una professione che si colloca nel gruppo operaio-artigiano (nel 58,6% dei casi); le donne in quello delle professioni non qualificate (nel 43,9% dei casi). D'altro canto, le donne, ancor più degli uomini, presentano un mercato del lavoro particolarmente ristretto. Appena cinque professioni (collaboratrice domestica, addetta nelle imprese di pulizia, cameriera, inserviente di ospedale, commessa) coinvolgono circa la metà delle lavoratrici straniere. Per gli uomini, invece, sono necessarie almeno quindici diverse professioni per rappresentare la metà dell'occupazione totale. Tra queste professioni, le più diffuse sono quelle di muratore, manovale, collaboratore domestico, cuoco, camionista, bracciante agricolo, magazziniere, venditore ambulante, facchino.

Differenze rilevanti nella professione emergono poi considerando il paese di origine. Tra i cittadini dell'Unione europea il 43% svolge una professione qualificata; l'incidenza sale al 57% considerando il gruppo Ue15, ossia i paesi di più lunga adesione; tra le professioni con maggiori *skill* quelle di interprete e traduttore, professore di lingua, e tecnico informatico. Diversamente, appena sei su cento immigrati non comunitari dichiarano di effettuare una professione classificata come qualificata. Tra gli occupati provenienti da un paese europeo non Ue prevalgono le professioni come muratore, manovale, carpentiere,

collaboratore domestico e cameriere. Tra gli immigrati dei paesi africani, oltre alle professioni operaie, sono diffuse anche quelle di venditore ambulante e addetto ai servizi di pulizia.

Tab. VII.9. Occupati stranieri per professioni prevalenti (50% occupati) e genere. Media 2006 (composizioni percentuali)

Professioni prevalenti	% sul totale occupati	% cumulata
Maschi		
Muratori in pietra, mattoni, refrattari	15,2	15,2
Manovali e personale non qualificato dell'edilizia civile ed assimilati	4,0	19,1
Collaboratori domestici ed assimilati	3,6	22,8
Cuochi in alberghi e ristoranti	3,3	26,1
Conduttori di mezzi pesanti e camion	3,0	29,1
Braccianti agricoli	2,8	31,8
Personale addetto alla gestione degli stock, dei magazzini ed assimilati	2,7	34,6
Venditori ambulanti di manufatti o di servizi	2,6	37,2
Operai addetti a macchine utensili automatiche e semiautomatiche industriali	2,3	39,5
Saldatori e tagliatori a fiamma	2,2	41,7
Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati	2,2	43,9
Fonditori-conduttori di altoforno, di convertitori e di forni di raffinazione	2,0	45,9
Carpentieri e falegnami nell'edilizia (esclusi i parchettisti)	2,0	47,9
Ebanisti, falegnami e artigiani specializzati di macchine per la lavorazione del legno	1,9	49,8
Operai addetti ai servizi di igiene e pulizia	1,8	51,6
Femmine		
Collaboratori domestici ed assimilati	36,3	36,3
Operai addetti ai servizi di igiene e pulizia	4,5	40,8
Camerieri ed assimilati	3,9	44,7
Professioni qualificate nei servizi sanitari	3,6	48,3
Commessi e assimilati	3,4	51,7
Maschi e Femmine		
Collaboratori domestici ed assimilati	16,0	16,0
Muratori in pietra, mattoni, refrattari	9,5	25,5
Cuochi in alberghi e ristoranti	3,0	28,5
Operai addetti ai servizi di igiene e pulizia	2,8	31,3
Manovali e personale non qualificato dell'edilizia civile ed assimilati	2,5	33,8
Braccianti agricoli	2,4	36,2
Camerieri ed assimilati	2,2	38,4
Commessi e assimilati	2,0	40,4
Conduttori di mezzi pesanti e camion	1,9	42,2
Venditori ambulanti di manufatti o di servizi	1,9	44,1
Personale addetto alla gestione degli stock, dei magazzini ed assimilati	1,8	45,9
Professioni qualificate nei servizi sanitari	1,6	47,5
Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati	1,5	49,0
Operai addetti a macchine utensili automatiche e semiautomatiche industriali	1,5	50,5

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

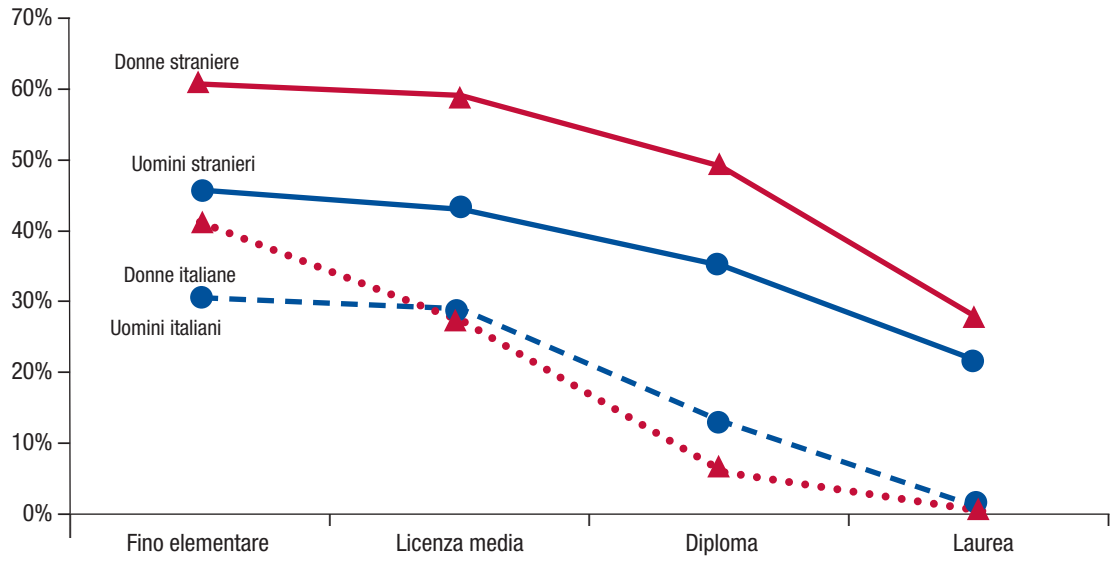
L'applicazione di un modello logistico multivariato fornisce indicazioni interessanti. Possiamo chiederci se a parità di caratteristiche socio-demografiche la probabilità di svolgere un lavoro non qualificato rimane superiore per gli stranieri. Ebbene, a parità di sesso, età, ripartizione territoriale di residenza, livello di istruzione e anni di esperienza lavorativa la popolazione straniera occupata manifesta una probabilità più di tre volte superiore a quella italiana di svolgere un lavoro non qualificato. Ciò significa, ad esempio, che un occupato straniero di 35 anni, che risiede al Nord, in possesso di diploma, con 10 anni di esperienza lavorativa

svolge un lavoro non qualificato con un' incidenza tre volte superiore ad un italiano con le stesse caratteristiche.

Il risultato, dunque, conferma la maggiore disponibilità degli immigrati, anche di quelli più istruiti, ad accettare lavori poco attraenti, spesso svolti con orari disagevoli e poche opportunità di carriera. Per ragioni di reddito, di mancanza di un sostegno familiare, gli stranieri sono più disponibili a svolgere lavori poco qualificati rispetto alle proprie competenze professionali.

Le difficoltà di pieno inserimento nel mercato del lavoro della popolazione immigrata si accentuano per le donne: la probabilità della popolazione immigrata femminile di lavorare nei segmenti occupazionali caratterizzati da minori *skill* è circa otto volte superiore a quella delle italiane. Per gli stranieri l'eventualità di svolgere una professione non qualificata è invece "solo" doppia rispetto agli italiani.

Fig. VII.13. Incidenza percentuale lavoro non qualificato per cittadinanza, genere e titolo di studio. Media 2006

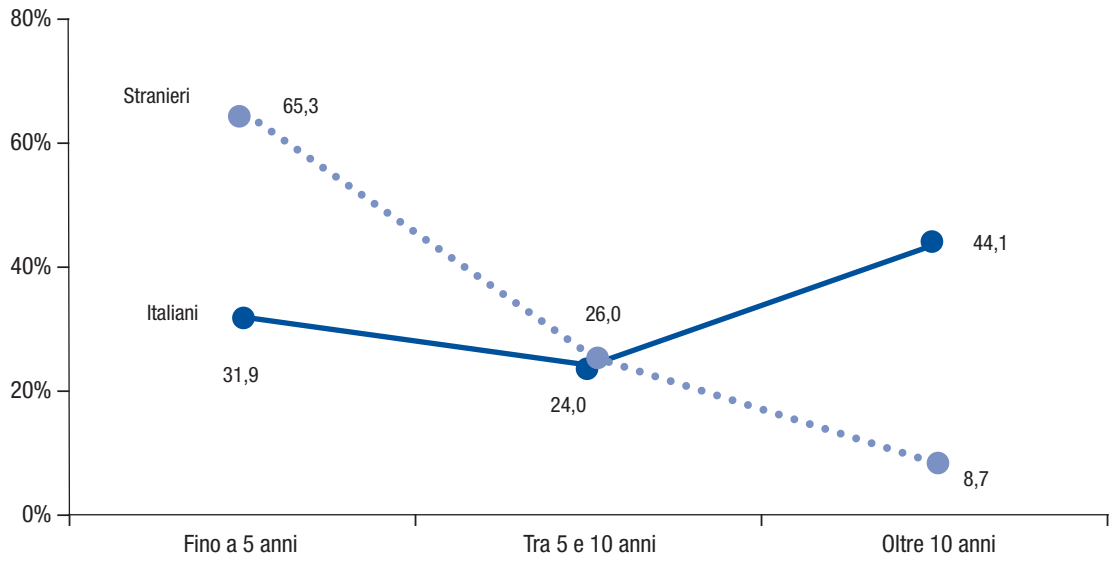


Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Si delinea, dunque, un sottoutilizzo del capitale umano della forza lavoro immigrata. A differenza degli italiani, anche tra i laureati rimane elevata la quota di coloro che svolgono un lavoro non qualificato: il 21% e il 28% rispettivamente degli uomini e delle donne stranieri.

Alla concentrazione degli stranieri nei lavori meno qualificati fa riscontro una *tenure*, intesa come occupazione ininterrotta con lo stesso datore di lavoro o nella medesima attività autonoma, relativamente più breve. I segmenti occupazionali caratterizzati da minori skills e costi di sostituzione più bassi sono in generale soggetti a tassi di turnover più elevati. Ne consegue un più breve tempo medio trascorso nella stessa impresa o nello svolgimento dello stesso lavoro indipendente. Nei due terzi dei casi l'occupazione straniera segnala una *tenure* non superiore ai cinque anni e solo nel 9% superiore ai dieci anni (Fig. VII.14).

Fig. VII.14. Occupati stranieri e italiani per anzianità sul lavoro. Media 2006 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

La bassa anzianità lavorativa degli stranieri è in buona parte spiegata dall'alta quota di lavoratori giunti in Italia da poco tempo. Tuttavia, anche focalizzando l'attenzione su quelli presenti in Italia da oltre dieci anni, il numero di quanti registrano una *tenure* superiore al decennio è la metà di quello degli italiani per motivazioni che vanno da una maggiore propensione alla mobilità, alla concentrazione degli stranieri nel segmento meno qualificato dell'occupazione, più caratterizzato da fenomeni di turnover.

Peraltro, il sottoutilizzo della forza lavoro immigrata in termini di *skill* si associa alla difficoltà di pieno inserimento lavorativo. Il tasso di sottoccupazione in relazione alle ore lavorate per gli stranieri passa dal 4,2% tra chi svolge un lavoro del gruppo delle professioni qualificate all'11,5% di quello delle non qualificate (per gli italiani le incidenze sono pari rispettivamente a 2,7 e 8,2%). Più in particolare il fenomeno della sottoccupazione risulta più accentuato per talune professioni del terziario: cameriere, collaboratore domestico, addetto ai servizi di pulizia.

In sintesi, la forte concentrazione degli stranieri negli impieghi a bassa specializzazione risponde sia alla persistente domanda rivolta verso questi lavori sia all'ampia disponibilità dell'offerta ad accettare impieghi non coperti dalla popolazione italiana. È per questo, dunque, che gli immigrati presentano un tasso di occupazione più alto degli italiani, per la loro struttura sociodemografica e per il fatto che accettano tutti i tipi di lavoro, anche i meno qualificati pagando il prezzo di un particolare sottoutilizzo del loro capitale umano.

VII.4. – Il puzzle delle differenti nazionalità

Le diverse comunità, che presentano profili socio-demografici molto differenti, seguono modelli di inserimento lavorativo peculiari: un vero e proprio puzzle delle differenti nazionalità. Se è vero che l'ambito di impiego è largamente influenzato dal genere, si deve però osservare che anche la collettività di appartenenza, attraverso le reti etniche che sviluppa, esercita un ruolo di rilievo nel determinare i percorsi lavorativi. Le donne, come è noto, trovano prevalentemente impiego come collaboratrici domestiche; ciò tuttavia non si verifica per le donne cinesi che, pur esercitando professioni differenti dagli uomini, sembrano muoversi, soprattutto come cameriere e operaie, all'interno delle attività imprenditoriali sviluppate dalla comunità etnica di appartenenza o come coadiuvanti di imprese familiari. Gli uomini svolgono generalmente professioni collocate nel settore dell'edilizia, in quello dei trasporti e dell'agricoltura. Tuttavia per

i filippini, anche tra gli uomini, una delle professioni più diffuse è quella di collaboratore domestico. Infine, tra i cinesi si segnala una certa incidenza delle professioni qualificate, che corrispondono sostanzialmente a posizioni autonome nei servizi di ristorazione e vendita al dettaglio. Analizzeremo di seguito la situazione delle cinque principali comunità in Italia che garantiscono una numerosità adeguata da un punto di vista campionario. I dati vanno presi con cautela perché affetti da errore campionario Come si vedrà si evidenziano specifici profili delle diverse nazionalità.

VII.4.1. – Le comunità a maggioranza femminile con i più alti tassi di occupazione: Filippine, Ucraina

La comunità filippina: le 'apripista' che lavorano nei servizi domestici.

Circa 74 mila filippini lavorano nel nostro Paese, in maggioranza donne. Risiedono prevalentemente in Lombardia, Lazio, Emilia Romagna e Toscana. La situazione della comunità filippina si allontana completamente dalle altre: il tasso di occupazione è elevatissimo (l'88,9%), anche per le donne (88,3%); il tasso di disoccupazione è quasi inesistente (2,9%) e più alto per gli uomini (4,8% contro 1,3% delle donne). Sebbene la comunità filippina presenti un'alta percentuale di single (19% sul totale della popolazione), il tasso di occupazione rimane alto anche se la donna vive in coppia con figli (87,6%), al contrario di molte altre comunità. Ciò può essere legato al particolare percorso migratorio di questa comunità che vede le donne come "apripista" rispetto alla propria famiglia e gli uomini arrivare in Italia in un secondo momento, quando la condizione occupazionale delle donne si è stabilizzata.

La comunità filippina è di antico insediamento: il 70,9% degli occupati risiede in Italia da 10 anni o più contro il 39,9% del totale degli stranieri; un dato più alto anche della comunità marocchina.

Il titolo di studio è più basso di quello del totale degli stranieri (41,3% contro 51,5% con diploma o laurea). Il lavoro è nella quasi totalità dipendente (95,5%); la precarietà è quasi inesistente (4,4%), ma sempre più alta per le donne (6,5% contro 1,9%). Ad alti tassi di occupazione corrisponde anche un'alta incidenza del part-time (36,2%) che per le donne (il 49,4%) raggiunge il valore più alto di tutte le comunità. L'alto livello di occupazione femminile è in parte spiegato da un'alta percentuale di part-time che, tuttavia, nella metà dei casi è involontario.

L'alta incidenza di part-time spiega anche il numero medio di ore lavorate più basso degli altri stranieri (33,3 contro 37,7). Il tasso di sottoccupazione in relazione alle ore lavorate è più elevato della media stranieri (9,6% contro 7,7%) e molto più elevato per gli uomini in confronto alle donne (rispettivamente 12,8% e 6,9%). I filippini lavorano meno della media anche la sera, la notte, a turno o la domenica; lavorano più della media solo il sabato (60,1%).

A differenza delle altre comunità il lavoro è concentrato nei servizi domestici e alle famiglie (68,5%) soprattutto per le donne (87,7%). Analizzando la professione emerge una forte concentrazione sui collaboratori domestici (il 64,1%): percentuale che sale all'85,8% tra le donne e scende al 37,5% tra gli uomini. Questi ultimi sono poi custodi di edifici e impianti, addetti non qualificati dei servizi di pulizia, addetti alla gestione degli stock, dei magazzini ecc.

Mentre il 43,7% degli occupati stranieri ha al massimo 34 anni, ciò avviene solo per il 23,7% nel caso della comunità filippina, che presenta una struttura per età più elevata: il 42,1% ha tra 35 e 44 anni, e il 24,2% tra 45 e 54 anni.

Le famiglie con almeno un filippino sono 49 mila; di queste il 40,1% sono single, il 13,5% di due componenti, il 24,7% di 3, il 21,7% di 4 componenti o più. Il rapporto tra numero di occupati e numero di componenti è molto più vantaggioso che per le altre comunità: hanno almeno due occupati l'80,4% delle famiglie di tre componenti, l'81,5% di quelle con quattro, e il 66,5% di quelle con cinque o più componenti.

La comunità ucraina: le primo-migranti con elevata istruzione che si sposano con italiani

Circa 57 mila ucraini lavorano nel nostro Paese. Risiedono soprattutto in Campania, Lombardia, Emilia Romagna e Lazio. La maggioranza dei lavoratori ucraini sono donne. Confrontando le diverse comunità, il tasso di occupazione è tra i più alti (77,4%), secondo solo alle Filippine. Tale risultato è attribuibile alle donne che presentano un tasso di occupazione più elevato degli uomini (78,1% contro 74,9%). Le differenze di genere sembrano, dunque, essere capovolte. Il tasso di disoccupazione è inferiore alla media e pari

al 5,6%. La disoccupazione di lunga durata è molto bassa, in oltre la metà dei casi dura da meno di 4 mesi. Come per le altre comunità, la maggioranza dei disoccupati ha precedenti esperienze.

I tempi di inserimento nel mercato del lavoro sono più brevi rispetto ad altre comunità: tra i residenti nel nostro Paese da 3-4 anni il tasso di occupazione risulta già elevato (74,7%). La struttura per età dei lavoratori ucraini è più alta della media: ha fino a 34 anni il 31,4% degli ucraini contro il 43,7% degli stranieri.

Tra gli occupati ucraini il titolo di studio è elevato: un quarto sono laureati e il 39,2% diplomati; le donne sono più istruite degli uomini. La percentuale di lavoro indipendente è molto bassa, il 93,9% è dunque lavoratore dipendente. La precarietà è sostanzialmente nella media (16,5%) e involontaria. Come per la comunità filippina, l'incidenza del part time è elevata 30,1%, raggiungendo il 37,8% tra le donne. Ma anche in questo caso il part time involontario è elevato (75%). Le ore medie lavorate sono 36,7, più alte per gli uomini (41,4) che per le donne (35,4). L'incidenza della sottoccupazione (8%) è simile al totale della popolazione immigrata, più elevata per le donne (8,6%) in confronto agli uomini (5,6). Gli ucraini lavorano più della media il sabato e la domenica, ma non emergono particolari differenze per il lavoro serale, notturno, a turni. Il 52,1% degli ucraini è concentrato nei servizi domestici alle famiglie; più bassa della media la presenza nell'industria, nel commercio, e nella ristorazione. Le professioni degli ucraini sono molto ben identificate. Gli uomini sono muratori (17,1%), braccianti agricoli, carpentieri, falegnami, manovali , idraulici . Le donne nella metà dei casi sono collaboratrici domestiche, svolgono poi professioni qualificate nei servizi sanitari, sono bariste, addette all'assistenza personale a domicilio e operaie addette ai servizi di pulizia.

Le famiglie con almeno un ucraino sono 59 mila. Il 50,8% è formato da single, il 23,7% da due componenti, il 16,3% da tre, il 9,2% da quattro e più. La maggioranza delle coppie con almeno una donna ucraina sono miste con italiani, situazione unica tra tutte le comunità. L'alta percentuale di single può nascondere una parte di ucraine che vivono sul luogo di lavoro come si evince dall'indagine ISMU condotta in Lombardia, in particolare presso le famiglie dell'anziano assistito.

Il rapporto tra numero di occupati e numero di componenti è molto favorevole, come nel caso delle filippine: in più della metà delle famiglie con tre o più componenti sono presenti almeno due occupati. Come per le altre nazionalità, il tasso di occupazione diminuisce sensibilmente per le donne con carichi familiari: dal 90,7% delle single al 59,6% delle donne in coppia con figli, pur rimanendo comunque ad un livello più alto delle italiane.

VII.4.2. – Le comunità a maggioranza maschile con più bassi tassi di occupazione: Marocco e Albania

La comunità marocchina: gli "apripista", poco istruiti, operai nell'industria e ambulanti, con bassi tassi di occupazione femminile

Sono circa 115 mila i marocchini che lavorano nel nostro Paese, in gran maggioranza uomini. Sono concentrati in Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Piemonte. Il tasso di occupazione è del 60%, il più basso tra tutte le comunità residenti in Italia ma più alto del dato italiano. Il basso livello di occupazione è legato soprattutto alla componente femminile. La differenza di genere è elevatissima raggiungendo i cinquantacinque punti percentuali: il tasso di occupazione degli uomini è dell'81,5% contro il 26,4% delle donne (il valore più basso di tutte le comunità). La distanza della condizione occupazionale delle donne marocchine rispetto alle filippine è veramente sorprendente: queste ultime presentano un tasso di occupazione più alto non solo delle donne marocchine ma anche degli uomini. I marocchini presentano anche un tasso di disoccupazione superiore alla media (10,8%) particolarmente alto per le donne (22,2%). Un terzo dei disoccupati è di lunga durata contro il 37,8% degli stranieri e il 50% degli italiani. L'alto tasso di disoccupazione delle donne marocchine evidenzia come non sia tanto e solo un problema culturale quello della non occupazione delle donne. Molte donne provano a cercare lavoro ma incontrano grandi difficoltà nel trovarlo.

Il tasso di occupazione segue un andamento a campana per età: è il 31,9% per la popolazione di 15-24 anni, sale al 57,6% tra 25-34 anni, al 74,3% tra i 35-44 anni, scende al 72,9% tra i 45-54 anni. L'andamento è fortemente condizionato dalle donne, per la quali l'indicatore è pari al 15% per la classe di età 15-24 anni, passa al 23,5% nella classe 25-34 anni, raggiunge il massimo di 42,3% tra le donne di 35-44 anni, scende al 16,9% e al 9,2% rispettivamente per le classi di età 45-54 e 55-64 anni.

I tassi di occupazione dei marocchini crescono all'aumentare degli anni di permanenza in Italia. Per coloro che risiedono nel nostro Paese da meno di 3 anni il tasso di occupazione è pari al 16%; l'indicatore sale al 37,7% per i marocchini residenti in Italia tra 3 e 4 anni, al 59,6% per i residenti tra 5 e 9 anni, fino ad arrivare al 72,1% per coloro che vivono in Italia da 10 anni e oltre. Per le donne marocchine, tuttavia, il tasso di occupazione riesce a superare la soglia del 40% solo dopo 10 anni di residenza.

La comunità marocchina presenta un livello di istruzione più basso della media. Solo il 26,5% dei marocchini occupati ha un diploma o la laurea, contro il 51,5% degli stranieri; più di un terzo ha solo la licenza elementare o nessun titolo. Ciò è valido anche per le donne.

In maggioranza si tratta di lavoratori dipendenti (82,9%). I marocchini presentano il tasso di precarietà tra i più alti degli stranieri (19,9%). Nella quasi totalità dei casi non si tratta di una scelta. L'incidenza degli occupati marocchini a tempo parziale è più bassa della media (11,4% contro 18,3%). Le donne che lavorano ad orario ridotto raggiungono il 37,4%, ma nell'80% dei casi si tratta di part time involontario. Tra le marocchine si arriva all'incidenza più alta di lavoro part time e a tempo determinato (8,1% delle occupate). Il tasso di sottoccupazione in relazione alle ore lavorate è di poco più elevato della media stranieri per gli uomini e minore per le donne In relazione all'articolazione dell'orario di lavoro, i marocchini effettuano lavori notturni e serali al pari degli altri stranieri, ma svolgono più spesso i turni (16,5% contro 12,2%), e lavorano meno il sabato e la domenica. Gli occupati di tale comunità lavorano in maggioranza nell'industria: il 40,5% nell'industria in senso stretto e il 17,3% nelle costruzioni. Superiore alla media degli stranieri anche la presenza di marocchini nel commercio (18,3% contro 9,6%). Le donne, nel 30,0% impiegate negli altri servizi, in particolare in quelli di pulizia alle imprese e di assistenza negli istituti per anziani, sono presenti in una percentuale maggiore alla media nell'industria in senso stretto (28,6%).

Considerando la professione esercitata emerge una netta distinzione di genere. Gli uomini sono in ordine di importanza muratori, venditori ambulanti, manovali, saldatori e tagliatori di fiamma, fonditori, facchini, addetti alla gestione di magazzini, ebanisti, falegnami, braccianti agricoli. Le donne in un quarto dei casi sono collaboratrici domestiche, seguono le operaie addette ai servizi di igiene e pulizia, le professioni qualificate nei servizi sanitari, le cuoche in alberghi e ristoranti, e le operaie nell'industria tessile.

Il numero medio di ore lavorate è più alto della media degli stranieri (38,9 contro 37,7) e raggiunge 40,3 per gli uomini. Gli occupati sono in maggioranza di età superiore ai 35 anni, mentre i disoccupati di età inferiore ai 35 anni.

Le famiglie con almeno un marocchino sono 107 mila. Il 29% sono formate da un solo componente, il 13% da due, il 20,6% da tre, il 21,5% da quattro, il 15,9% da cinque componenti o più. Dato il basso tasso di occupazione femminile il rapporto tra occupati e componenti è assolutamente sfavorevole per i marocchini. È presente un solo occupato in famiglia nel 69,1% delle famiglie di tre componenti, nel 65,1% delle famiglie di quattro componenti e nel 55,9% di quelle di cinque componenti e più. Circa la metà delle donne occupate marocchine vivono in coppia con figli e così anche le filippine. Ma il tasso di occupazione delle donne marocchine in coppia con figli è 21,4% contro l'87,6% delle filippine.

La comunità albanese: operai edili con famiglie numerose e bassi tassi di occupazione femminile

Circa 193 mila albanesi lavorano nel nostro Paese, in maggioranza uomini. Sono concentrati in Lombardia, Toscana, Emilia Romagna e Veneto. Il tasso di occupazione raggiunge il 62,4%, valore di cinque punti più basso della media degli stranieri vicino a quello dei marocchini. Ciò è dovuto al basso tasso di occupazione femminile (36,5%), che fa sì che la differenza di genere sia elevatissima, arrivando a quarantasette punti percentuali, una situazione simile a quella della comunità marocchina. I disoccupati sono 21 mila, con un tasso di disoccupazione del 10% e una percentuale più alta della media della disoccupazione di lunga durata (40,7%) in gran parte dovuta alle donne. Il 62,2% dei disoccupati ha avuto precedenti esperienze lavorative.

Il titolo di studio dei lavoratori albanesi è più basso della media: solo il 39,9% ha il diploma o la laurea, una situazione difficile che si avvicina a quella dei marocchini. Gli albanesi hanno bisogno di un numero di anni di residenza maggiore per raggiungere i livelli di tassi di occupazione di romeni, filippini, ucraini. Il tasso di occupazione degli albanesi che risiedono in Italia da 3-4 anni è inferiore al 50%, sale al 62,3% tra chi risiede da 5-7 anni, fino ad arrivare al 73,6% per coloro che risiedono nel nostro Paese da più di 10 anni. Anche in questo caso i tempi di inserimento delle donne sono molto più lunghi: se per gli uomini il tasso di occupazione è già al 60,9% con una residenza fino a 3 anni, per le donne è appena al 10,1%. Le donne poi non arrivano al 50% neanche dopo 10 anni di permanenza.

L'88,6% sono lavoratori dipendenti, di cui il 16,5% a tempo determinato. Il part time (12%) è molto al di sotto della media (18,3%), ed è interamente femminile arrivando al 38,8%. Le donne albanesi però sono anche quelle che registrano un tasso di sottoccupazione in relazione alle ore lavorate tra i più alti (13,6%); gli uomini presentano un valore dell'indicatore sensibilmente inferiore (5,4%).

In confronto al totale stranieri, gli albanesi lavorano meno a turni, la sera, la notte, il sabato e la domenica. Il 58,9% degli albanesi lavora nell'industria, in particolare il 20,5% nell'industria in senso stretto e il 38,4% nelle costruzioni. La percentuale sale al 71,8% per gli uomini e scende al 22,9% per le donne che sono maggiormente concentrate nei servizi (24,5% nei servizi domestici e alle famiglie e 23,3% negli altri servizi, soprattutto in quelli di pulizia alle imprese e di assistenza negli istituti per gli anziani).

Le professioni sono molto diverse tra uomini e donne. Per gli uomini al primo posto si collocano i muratori che spiccano con il 28,1%, seguono i manovali, i conduttori di camion, i carpentieri, i braccianti, i pittori-stuccatori. Tra le donne in primo luogo si evidenziano le collaboratrici domestiche con il 24,6%, seguite da operaie addette alla pulizia, braccianti agricole, professioni qualificate nei servizi sanitari e cuoche. I lavoratori albanesi lavorano in media 37,7 ore, più gli uomini delle donne (40,2 vs. 30,6). La struttura per età dei lavoratori albanesi è simile a quella del totale della popolazione straniera, se non per una maggiore incidenza della classe più giovane 15-24 anni .

Le famiglie con almeno un albanese sono 145 mila. Il 16,5% è formato da single, il 13,8% da due componenti, il 22,1% da tre, il 46,9% da quattro e più. In generale il numero di componenti è molto più elevato delle altre comunità. Il rapporto tra numero di occupati e numero di componenti non è particolarmente favorevole: 49 mila su 100 mila famiglie di tre o più componenti presentano un solo occupato al loro interno. Anche nel caso delle donne albanesi la presenza di figli e partner fa abbassare il tasso di occupazione femminile: si passa dal 53,9% delle single al 35,6% delle donne in coppia con figli; dato comunque più basso delle italiane, e un po' più alto delle marocchine.

VII.4.3. – Una comunità equilibrata nella composizione per sesso, ma con la maggioranza di lavoratori uomini

La comunità rumena: più istruiti, lavori a bassa specializzazione, con donne più inserite nel mercato del lavoro

Circa 196 mila rumeni lavorano nel nostro Paese, in maggioranza uomini. Sono concentrati nel Lazio, Piemonte, Lombardia e Toscana. Il tasso di occupazione raggiunge il 71,9%, valore più alto della media. Il tasso di occupazione femminile è superiore alla media (56,6%), ma la differenza di genere è elevatissima e supera i trenta punti percentuali. I disoccupati sono 18 mila, con un tasso di disoccupazione che si attesta all'8,4%.

Il titolo di studio dei romeni è più elevato della media: il 72,3% ha il diploma o la laurea, ma a differenza degli ucraini sono i diplomati ad innalzare la media. Il 90,6% sono lavoratori dipendenti, e di questi il 14,2% sono a tempo determinato. Il part time si attesta al 18% arrivando al 37,2% per le donne. Lavorano meno della media degli altri stranieri la sera, la notte, e la domenica.

Il 47,4% dei romeni lavora nell'industria, in particolare il 24,3% nell'industria in senso stretto e il 23,1% nelle costruzioni. La percentuale di presenza nell'industria sale al 67% per gli uomini e scende al 20,6% per le donne; queste ultime prevalentemente occupate nei servizi domestici e alle famiglie (38,9%) .

Anche in questo caso il genere caratterizza la professione svolta. Gli uomini nell'ordine sono prevalentemente muratori, manovali, camionisti, magazzinieri, autisti, operai, braccianti agricoli, falegnami, e carpentieri. Tra le donne oltre un terzo sono collaboratrici domestiche, seguite da cameriere, operaie addette alla pulizia, infermiere e cuoche. Il numero medio di ore lavorate è più alto della media (38,2 contro 37,7) e raggiunge 41,7 per gli uomini. Per questa comunità il fenomeno della sottoccupazione in relazione alle ore lavorate è meno diffuso in confronto al totale degli occupati stranieri: l'indicatore è pari al 3,5% per gli uomini e al 7,4% per le donne. Gli occupati sono in maggioranza giovani, di età inferiore ai 35 anni.

Le famiglie con almeno un rumeno sono 154 mila. Il 22,8% sono formate da un solo componente, il 24,5% da due, il 32,6% da tre, il 15,9% da quattro, il 4,2% da cinque componenti o più. Ha un solo occupato in famiglia il 40,5% delle famiglie di 3 componenti, il 37,9% delle famiglie di quattro componenti e il 31,5%

di quelle di cinque componenti e più. Quasi la metà delle donne occupate rumene vive in coppia con figli. Il tasso di occupazione delle donne rumene in coppia con figli è 53,7%.

Tab. VII.10. Indicatori del mercato del lavoro per alcuni tra i principali paesi di provenienza degli immigrati. Media 2006

Indicatori	Filippine	Ucraina	Marocco	Albania	Romania	Totale Comunità immigrate
Tasso di occupazione 15-64	**88,9**	**77,4**	**60,0**	**62,4**	**71,9**	**67,3**
maschile	89,7	74,9	81,5	83,6	89,5	84,2
femminile	88,3	78,1	26,4	36,5	56,6	50,7
di cui in coppia con figli	*87,6*	*59,6*	*21,4*	*35,6*	*53,7*	*41,5*
Tasso di disoccupazione	**2,9**	**5,6**	**10,8**	**10,0**	**8,4**	**8,6**
maschile	4,8	10,6	8,0	4,9	4,2	5,4
femminile	1,3	4,2	22,2	21,9	13,6	13,4
Tasso di sottoccupazione in relazione alle ore	**9,6**	**8,0**	**7,6**	**7,5**	**5,2**	**7,7**
maschile	12,8	5,6	7,5	5,4	3,5	6,7
femminile	6,9	8,6	7,9	13,6	7,4	9,4
% dipendenti su totale	**95,5**	**93,9**	**82,9**	**88,6**	**90,6**	**85,0**
maschi	95,6	93,2	82,2	87,2	88,2	83,3
femmine	95,3	94,1	86,1	92,8	93,9	87,7
% part-time su totale	**36,2**	**30,1**	**11,4**	**12,0**	**18,2**	**18,3**
maschi	20,0	2,2	5,9	2,4	4,2	5,7
femmine	49,4	37,8	37,4	38,8	37,2	39,0
di cui involontario	*52,6*	*73,3*	*60,0*	*68,4*	*63,3*	*56,6*
Ore di lavoro settimanale	**33,3**	**36,7**	**38,9**	**37,7**	**38,2**	**37,7**
maschi	36,1	41,4	40,3	40,2	41,7	40,5
femmine	31,0	35,4	31,6	30,6	33,5	33,2
% dipendenti a termine su totale dipendenti	**4,4**	**16,5**	**19,9**	**16,5**	**14,2**	**15,6**
maschi	1,9	14,1	20,0	12,8	10,6	13,7
femmine	6,5	17,2	19,7	26,1	18,8	18,5
% occupati con laurea sul totale	**12,8**	**24,5**	**5,7**	**5,7**	**6,4**	**11,7**
maschi	13,0	19,1	5,4	4,6	3,5	9,0
femmine	12,6	25,9	7,5	8,9	10,3	16,1
% occupati con diploma su totale	**28,5**	**39,2**	**20,8**	**34,2**	**65,9**	**39,8**
maschi	26,1	49,7	21,5	30,7	67,1	37,1
femmine	30,5	36,3	17,0	43,8	64,3	44,2
% industria in senso stretto su totale	**8,9**	**7,3**	**40,5**	**20,5**	**24,3**	**23,7**
maschi	19,4	14,4	43,0	19,8	27,8	29,2
femmine	0,2	5,3	28,6	22,5	19,4	14,7
% costruzioni su totale	**0,2**	**10,4**	**17,3**	**38,4**	**23,1**	**17,2**
di cui maschi	*0,5*	*45,0*	*20,6*	*52,0*	*39,2*	*27,5*
% servizi alle famiglie su totale	**68,5**	**52,1**	**4,5**	**7,5**	**18,3**	**18,7**
maschi	45,2	8,3	1,2	1,4	3,2	5,1
femmine	87,7	64,1	20,6	24,5	38,9	41,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Tab. VII.11. Occupati stranieri delle cinque principali comunità di immigrati presenti in Italia per professioni prevalenti (fino al 50% degli occupati) e sesso. Media 2006 (valori percentuali)

Cittadinanza	Sesso	Professioni prevalenti	% sul totale occupati
Filippine	**Maschi**	Collaboratori domestici	37.5
		Personale addetto alla custodia di edifici, impianti ed attrezzature	
		Addetti non qualificati a servizi di pulizia in imprese ed enti pubblici	
		Personale addetto alla gestione degli stock, dei magazzini	
	Femmine	Collaboratori domestici	85.8
	Totale	Collaboratori domestici	64.1
Ucraina	**Maschi**	Muratori in pietra, mattoni, refrattari	17.1
		Braccianti agricoli	
		Carpentieri e falegnami nell'edilizia (esclusi i parchettisti)	
		Manovali e personale non qualificato dell'edilizia civile	
		Idraulici e posatori di tubazioni idrauliche e di gas	
	Femmine	Collaboratori domestici	49.8
		Professioni qualificate nei servizi sanitari	
	Totale	Collaboratori domestici	39.7
		Professioni qualificate nei servizi sanitari	
		Muratori in pietra, mattoni, refrattari	
Marocco	**Maschi**	Muratori in pietra, mattoni, refrattari	10.5
		Venditori ambulanti di manufatti o di servizi	
		Manovali e personale non qualificato dell'edilizia civile	
		Saldatori e tagliatori a fiamma	
		Fonditori-conduttori altoforno, convertitori e forni di raffinazione (siderurgia)	
		Facchini, addetti allo spostamento merci	
		Personale addetto alla gestione degli stock, dei magazzini	
		Ebanisti, falegnami e artigiani specializzati lavorazione del legno	
		Braccianti agricoli	
		Altri operai addetti a macchinari dell'industria tessile e delle confezioni	
		Meccanici artigianali, riparatori e manutentori di automobili	
		Operai di macchine utensili automatiche e semiautomatiche industriali	
	Femmine	Collaboratori domestici	23.8
		Operai addetti ai servizi di igiene e pulizia	
		Professioni qualificate nei servizi sanitari	
		Cuochi in alberghi e ristoranti	
		Altri operai addetti a macchinari dell'industria tessile e delle confezioni	
	Totale	Muratori in pietra, mattoni, refrattari	8.8
		Venditori ambulanti di manufatti o di servizi	
		Collaboratori domestici	
		Manovali e personale non qualificato dell'edilizia civile	
		Saldatori e tagliatori a fiamma	
		Fonditori-conduttori altoforno, convertitori e forni di raffinazione (siderurgia)	
		Facchini, addetti allo spostamento merci	
		Altri operai addetti a macchinari dell'industria tessile e delle confezioni	
		Personale addetto alla gestione degli stock, dei magazzini	
		Ebanisti, falegnami e artigiani specializzati lavorazione del legno	
		Cuochi in alberghi e ristoranti	
		Operai addetti ai servizi di igiene e pulizia	
		Braccianti agricoli	

SEGUE Tab. VII.11. Occupati stranieri delle cinque principali comunità di immigrati presenti in Italia per professioni prevalenti (fino al 50% degli occupati) e sesso. Media 2006 (valori percentuali)

Cittadinanza	Sesso	Professioni prevalenti	% sul totale occupati
Albania	**Maschi**	Muratori in pietra, mattoni, refrattari	28.1
		Manovali e personale non qualificato dell'edilizia civile	
		Conduttori di mezzi pesanti e camion	
		Carpentieri e falegnami nell'edilizia (esclusi i parchettisti)	
		Braccianti agricoli	
		Pittori, stuccatori, laccatori e decoratori	
	Femmine	Collaboratori domestici	24.6
		Operai addetti ai servizi di igiene e pulizia	
		Braccianti agricoli	
		Professioni qualificate nei servizi sanitari	
		Camerieri	
		Cuochi in alberghi e ristoranti	
	Totale	Muratori in pietra, mattoni, refrattari	20.8
		Collaboratori domestici	
		Manovali e personale non qualificato dell'edilizia civile	
		Braccianti agricoli	
		Conduttori di mezzi pesanti e camion	
		Carpentieri e falegnami nell'edilizia (esclusi i parchettisti)	
		Cuochi in alberghi e ristoranti	
		Camerieri	
		Operai addetti ai servizi di igiene e pulizia	
Romania	**Maschi**	Muratori in pietra, mattoni, refrattari	21.4
		Manovali e personale non qualificato dell'edilizia civile	
		Conduttori di mezzi pesanti e camion	
		Personale addetto alla gestione degli stock, dei magazzini	
		Autisti di taxi, conduttori di automobili e di furgoni	
		Operai di macchine utensili automatiche e semiautomatiche industriali	
		Braccianti agricoli	
		Ebanisti, falegnami e artigiani specializzati lavorazione del legno	
		Carpentieri e falegnami nell'edilizia (esclusi i parchettisti)	
	Femmine	Collaboratori domestici	34.1
		Camerieri	
		Operai addetti ai servizi di igiene e pulizia	
		Infermieri	
		Cuochi in alberghi e ristoranti	
	Totale	Collaboratori domestici	15.5
		Muratori in pietra, mattoni, refrattari	
		Manovali e personale non qualificato dell'edilizia civile	
		Braccianti agricoli	
		Camerieri	
		Conduttori di mezzi pesanti e camion	
		Commessi e assimilati	
		Personale addetto alla gestione degli stock, dei magazzini	
		Operai addetti ai servizi di igiene e pulizia	
		Infermieri	
		Cuochi in alberghi e ristoranti	

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

LE INTERRUZIONI VOLONTARIE DI GRAVIDANZA[1]

VIII.1. – I dati

Nel presente capitolo si intende offrire una descrizione delle donne immigrate che interrompono volontariamente una gravidanza, operando opportuni confronti con le italiane che hanno compiuto la medesima scelta.

I dati che verranno utilizzati nelle elaborazioni sono stati forniti dall'Istat. A partire dal 1979 l'istituto nazionale di statistica raccoglie dalle regioni il modello individuale di dichiarazione di interruzione volontaria di gravidanza (Istat D.12), obbligatoriamente compilato da ogni medico effettui un aborto. Si coprirà, tuttavia, solo il periodo temporale che va dal 1995 al 2003.

Il dataset, gentilmente fornito dall'Istat, comprende 1.184.039 *records*, a ciascuno di essi sono associate variabili socio-anagrafiche quali: la classe di età, lo stato civile, la ripartizione geografica di residenza, la nazionalità e la condizione professionale (disponibile solo a partire dal 2000) della donna, se sia residente in Italia o no, se sia al primo o almeno al secondo aborto e, infine, se ha figli. A ciò si aggiungono variabili relative all'intervento che informano sull'anno in cui è stato praticato, su quale fosse l'età gestazionale e sulla presenza o assenza di un'urgenza e di complicazioni.

Due note appaiono necessarie per la corretta lettura dei dati qui presentati. Le discrepanze individuabili tra i valori esaminati in questa sede e le rispettive pubblicazioni fornite dall'Istat dipendono da due differenti cause: a) alla somma totale dei valori assoluti degli aborti va detratta la quota di donne per le quali non sia stato possibile risalire alla nazionalità (per alcuni anni tale quota ammonta a diverse migliaia di unità, in particolare per il 1995 e il 1997); b) sono state escluse dalle elaborazioni le donne che dichiarano di non essere residenti in Italia, siano esse italiane o straniere[2].

Nella scelta dei denominatori per il calcolo dei tassi di abortività (numero di aborti per mille donne in età feconda, tra i 15 e i 49 anni) si è proceduto con l'adozione dei dati, anche in questo caso gentilmente messi a disposizione dall'Istat, del censimento 2001. Essi monitorano gli stranieri residenti per nazionalità, sesso e classi di età. Pur tuttavia, non è stato possibile ottenere il dato disaggregato per le donne di età compresa tra i 15 e i 17 anni. I tassi verranno, quindi, calcolati solo per le donne dai 18 ai 49 anni. Il tasso di abortività rapporterà il numero di aborti delle donne che dichiarano di essere residenti in Italia alla popolazione con le stesse caratteristiche residente al censimento del 2001. Si rende necessaria, tuttavia, una nota di chiarimento: i tassi così costruiti sovrastimano il fenomeno poiché a numeratore compare il valore complessivo degli aborti del periodo 1995-2003, mentre a denominatore è stata usata la popolazione residente di un solo anno. Calcolando i tassi annuali si otterrebbe l'effetto contrario, per la popolazione immigrata, soprattutto, poiché dal 1995 al 2001 la presenza straniera nel nostro paese ha subito un considerevole incremento; inoltre, con la sanatoria del 2002, la composizione per nazionalità ne è risultata completamente rivoluzionata. Le donne ucraine, ad esempio, se prima del 2002 erano solo al ventisettesimo posto per numerosità di presenze in Italia, al 2002 risultano essere, invece, al terzo. Ciò potrebbe parzialmente spiegare i tassi significativamente più elevati che si osservano, specialmente in alcune fasce di età. A ciò si ovvierà mostrando i tassi annuali delle straniere sulla base dei permessi di soggiorno concessi nello stesso anno. Anche questo metodo comporterà delle con-

[1] *Il capitolo è a cura di Federica Santangelo.*

[2] *Le non residenti straniere ammontano a 26.515 donne, le italiane non residenti risultano, invece, 2.171. 3.213 sono le italiane che non hanno indicato il luogo di residenza, 2.960 le straniere di cui il luogo di residenza non è noto. Complessivamente il dataset su cui sono state effettuate le seguenti analisi, comprende, quindi, 1.149.180 interventi abortivi.*

tro indicazioni. A numeratore non si possono che considerare solo le donne residenti, delle non residenti, infatti, non si conosce l'esatta composizione: esse possono trovarsi nel nostro paese per motivi turistici, di studio o di lavoro, ma, trattandosi di una permanenza temporanea, non necessitano di permesso di soggiorno; non residenti possono essere anche donne che, pur avendo un regolare permesso di soggiorno, non sono iscritte in anagrafe; non residenti risultano, infine, anche le straniere irregolari o clandestine. L'impossibilità di determinare esattamente a quale categoria appartengano le non residenti, ne rende l'utilizzo impossibile. Il denominatore, calcolato con la somma dei permessi di soggiorno, d'altra parte, comprende anche donne che non si sono iscritte in anagrafe e appartengono, quindi, alla categoria "non residenti", seppur regolari e stabilmente presenti in Italia. Tale errore sarà, pur tuttavia, solo parziale poiché è noto che già nel 1999 la quota di individui stranieri in questa condizione non superava il 5% del totale.

L'Organizzazione mondiale della sanità fornisce per alcuni paesi europei il numero complessivo di aborti e la popolazione in età feconda. Per operare opportuni confronti con le donne della stessa nazionalità immigrate in Italia, i tassi di abortività annuali sui permessi di soggiorno concessi saranno calcolati per le donne di età compresa tra i 15 e i 49 anni. A tale procedura conseguirà una sottostima del numero complessivo di straniere minorenni presenti nel nostro paese (e quindi una sovrastima dei tassi), poiché nella maggior parte dei casi i minorenni compaiono esclusivamente nel permesso di soggiorno dei genitori.

Nonostante i limiti di cui si è discusso, appare, tuttavia, opportuno proseguire sulla strada del confronto fra i tassi così calcolati, poiché si otterrà un quadro senz'altro più informativo rispetto all'esame dei soli valori assoluti, così come delle sole composizioni percentuali.

VIII.2. – L'estensione del fenomeno

I dati rappresentati in tab. VIII.1 si riferiscono al numero complessivo di aborti effettuati nel periodo 1995-2003, secondo la nazionalità e l'età delle donne. Per ovvie ragioni, in termini assoluti, sono le donne italiane a ricorrere maggiormente all'interruzione volontaria di gravidanza. Seguono le rumene e le albanesi. Come è noto, i valori assoluti non sono sufficienti per descrivere la portata del fenomeno. Appare, tuttavia, interessante sottolineare che, quando si osservi la distribuzione per età del numero degli aborti, essi sembrano aumentare parabolicamente: crescono drasticamente al compimento della maggiore età, ma per quasi tutte le nazionalità, raggiungono la quota massima fra le donne di età compresa tra i 25 e i 29 anni, per poi iniziare, sebbene timidamente, a decrescere.

La tabella VIII.2, tuttavia, offre un quadro drammaticamente più interessante. La fascia di età più a rischio per tutte le donne, indipendentemente dalla nazionalità, è, contrariamente a quanto mostravano i valori assoluti, quella tra i 18 e i 24 anni, con enormi differenze per nazionalità. Se in Italia il tasso è di circa 110 aborti per mille donne, per le rumene, le ucraine e le peruviane esso supera i mille aborti su mille donne. Risulta addirittura di circa duemila cinquecento aborti su mille donne della stessa età per nigeriane e peruviane. Sono, invece, le donne asiatiche, marocchine e albanesi quelle che, seppur presentano tassi decisamente superiori a quelli italiani, almeno si situano su valori nettamente al di sotto rispetto alla media delle straniere. Passando alla categoria delle donne più anziane per tutte le nazionalità si osserva che i tassi di abortività si riducono drasticamente, tranne nel caso delle donne ucraine che nella fascia di età di 40-44 anni raggiungono i 646 aborti per mille donne contro i 44 delle italiane.

Le italiane presentano un tasso di abortività complessivo di circa 78 ogni mille donne in età feconda, più alto solo rispetto a chi proviene dall'Oceania. Le ecuadoriane e le ucraine, al contrario, si attestano su tassi superiori ai 1100 aborti ogni mille donne feconde. Può essere utile notare che, sebbene tra le classi di età la variabilità sia molto elevata, il tasso medio delle donne provenienti da paesi appartenenti all'Unione Europea a 15 sia solo di poco più elevato di quello italiano (82 per mille contro i 78 per mille delle italiane).

Tab. VIII.1. Interruzioni volontarie di gravidanza di donne residenti secondo la nazionalità e la classe di età. Periodo 1995-2003 (valori assoluti)

	15-17	18-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	Altro	Totale	Tot. escluse minorenni e Altro
Italia	27.898	244.797	213.626	226.299	194.488	87.508	8.901	5.041	1.008.558	975.619
Ue 15	44	1.114	1.140	1.087	857	282	25	19	4.568	4.505
Paesi Ue nuova adesione	171	8.341	7.790	5.215	2.276	728	30	63	24.614	24.380
di cui: Romania	*125*	*6.032*	*5.529*	*3.873*	*1.531*	*430*	*11*	*38*	*17.569*	*17.406*
Altri paesi Eur. Orientale	196	8.856	9.128	6.800	3.951	1.248	80	96	30.355	30.063
di cui: Albania	*86*	*4.169*	*3.662*	*2.523*	*1.408*	*370*	*24*	*42*	*12.284*	*12.156*
Ucraina	*9*	*1.191*	*1.649*	*1.511*	*1.017*	*422*	*26*	*12*	*5.837*	*5.816*
Altri paesi europei	10	235	240	215	148	37	3	4	892	878
Africa Settentrionale	77	2.999	3.794	3.328	1.826	540	35	30	12.629	12.522
di cui: Marocco	*70*	*2.330*	*2.718*	*2.313*	*1.289*	*371*	*20*	*17*	*9.128*	*9.041*
Africa Centro-Meridionale	161	5.554	7.362	4.504	1.789	445	39	91	19.945	19.693
di cui: Nigeria	*13*	*2.560*	*2.941*	*1.228*	*385*	*58*	*1*	*39*	*7.225*	*7.173*
America Settentrionale	11	261	191	182	123	29	2	1	800	788
America Centro-Merid.	403	7.521	8.010	6.339	3.502	914	31	80	26.800	26.317
di cui: Ecuador	*123*	*2.511*	*2.262*	*1.807*	*936*	*215*	*9*	*21*	*7.884*	*7.740*
Perù	*111*	*2.212*	*2.691*	*2.143*	*1.236*	*327*	*9*	*22*	*8.751*	*8.618*
Asia Occidentale	3	122	147	144	113	56	3	1	589	585
Asia Centro-Meridionale	28	1.509	2.173	1.758	1.033	314	31	24	6.870	6.818
Asia Orientale	63	2.302	3.568	3.377	2.287	741	45	53	12.436	12.320
di cui: Rep. Pop. cinese	*28*	*1.388*	*1.813*	*1.407*	*735*	*150*	*12*	*35*	*5.568*	*5.505*
Filippine	*31*	*719*	*1.399*	*1.695*	*1.415*	*557*	*31*	*15*	*5.862*	*5.816*
Oceania	1	40	32	28	17	5	0	1	124	122
Totale	**29.066**	**283.651**	**257.201**	**259.276**	**212.410**	**92.847**	**9.225**	**5.504**	**1.149.180**	**1.114.610**

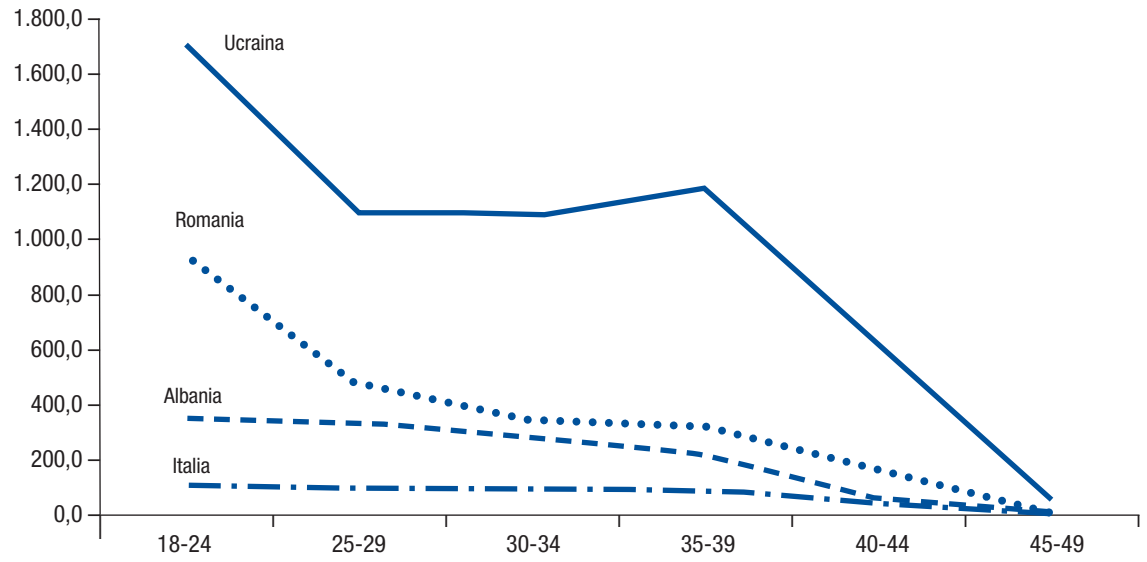
Fonte: elaborazione su dati Istat.

Tab. VIII.2. Interruzioni volontarie di gravidanza di donne residenti secondo la nazionalità e la classe di età. Periodo 1995-2003. Tassi per mille residenti con le stesse caratteristiche al Censimento 2001

	18-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	Totale
Italia	110,3	106,1	105,0	87,4	44,2	4,8	78,4
Unione Europea 15	279,6	155,4	88,6	60,8	27,6	3,6	82,2
Paesi di nuova adesione di cui:	929,4	468,5	334,1	314,1	133,7	7,0	419,0
Romania	*1076,4*	*654,7*	*435,4*	*422,6*	*155,6*	*5,6*	*556,3*
Altri Paesi Europa Orientale di cui:	455,8	426,6	358,0	284,5	130,6	11,8	333,8
Albania	*352,0*	*330,3*	*285,7*	*217,0*	*84,3*	*8,4*	*267,1*
Ucraina	*1711,2*	*1106,0*	*1094,9*	*1183,9*	*646,2*	*60,9*	*1056,3*
Altri Paesi Europa di cui:	310,8	231,2	146,5	86,3	32,0	3,2	124,0
Africa Nord di cui:	249,4	279,9	257,9	178,1	82,5	9,8	212,8
Marocco	*249,4*	*294,3*	*258,6*	*173,9*	*75,8*	*8,0*	*213,5*
Africa Centro-Sud, di cui:	1292,2	847,8	458,2	254,4	112,7	17,0	545,7
Nigeria	*2532,1*	*1048,1*	*526,4*	*322,2*	*100,0*	*6,5*	*888,0*
America Nord	418,3	186,9	106,6	71,1	19,4	2,0	104,2
America Centro-Sud di cui:	893,7	652,5	438,7	265,8	94,8	5,1	411,1
Ecuador	*2483,7*	*1763,1*	*1282,5*	*734,1*	*231,2*	*15,8*	*1194,6*
Perù	*1437,3*	*1179,2*	*643,9*	*420,6*	*154,2*	*6,7*	*635,9*
Asia Occidentale	248,0	215,9	184,4	141,1	97,1	8,6	158,9
Asia Centro-Sud	378,7	403,4	348,6	261,1	122,3	20,3	303,5
Asia Orientale di cui:	440,7	461,2	324,9	235,0	100,8	8,6	269,6
Rep.Pop.Cinese	*486,3*	*631,0*	*451,4*	*243,5*	*89,4*	*11,2*	*376,6*
Filippine	*408,8*	*406,0*	*310,9*	*265,5*	*118,6*	*8,6*	*239,3*
Oceania	481,9	168,4	63,6	36,1	13,4	0,0	69,9
Totale	**124,0**	**122,0**	**114,7**	**92,0**	**45,5**	**4,9**	**86,4**

Fonte: elaborazione su dati Istat.

Fig. VIII.1. Interruzioni volontarie di gravidanza di donne residenti secondo la nazionalità e la classe di età. Europa. Tassi per mille residenti con le stesse caratteristiche al Censimento 2001. Periodo 1995/2003

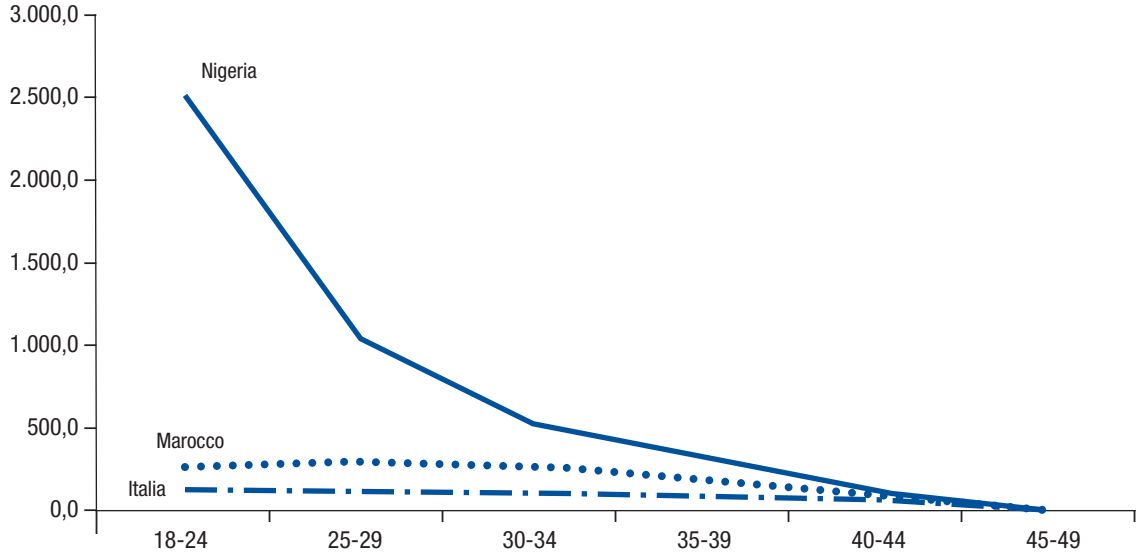


Fonte: elaborazione su dati Istat.

Le figure dalla VIII.1 alla VIII.4 offrono un quadro sintetico dei valori presentati in tabella VIII.2, comparando i tassi di abortività italiani a quelli delle principali nazionalità straniere, suddivise per aree geografiche. Per l'Europa (Fig. VIII.1), la discrepanza maggiore fra italiane e ucraine, rumene e albanesi si osserva nella classe di età più giovane (dai 18 ai 24 anni). Mentre, però, le albanesi, soprattutto, e le romene con l'aumentare dell'età si avvicinano alle italiane, le ucraine si situano su livelli di abortività sistematicamente più elevati. Tuttavia, come anticipato in precedenza, la composizione delle donne ucraine ha subito un rilevante cambiamento alla fine del 2002 di cui, inevitabilmente, i tassi calcolati sulla popolazione straniera residente in Italia al 2001 non possono tenere conto.

In figura VIII.2 si confrontano, invece, le italiane alle donne africane, in particolare, nigeriane e marocchine. Ai risultati di questi tassi si intende dare maggiore rilievo poiché nel prosieguo verrà mostrato un modello multivariato sulla recidività dell'aborto secondo la nazionalità. Ebbene, si evince che le nigeriane si attestano su tassi di abortività, per ogni classe di età, più elevati rispetto alle italiane e alle marocchine, ma che tale discrepanza è massima nelle classi di età più giovani, per le donne, quindi, di età compresa fra i 18 e i 29 anni. Sebbene anche i tassi delle donne marocchine siano piuttosto elevati, sono anche quelli con le minori differenze rispetto ai tassi italiani. Il valore complessivo di periodo è, infatti, di 214 aborti ogni mille donne di età compresa fra i 18 e i 49 anni, il più basso fra le straniere. E il più basso anche nella categoria di donne di età compresa tra i 40 e i 44 anni (circa 76 aborti ogni mille donne).

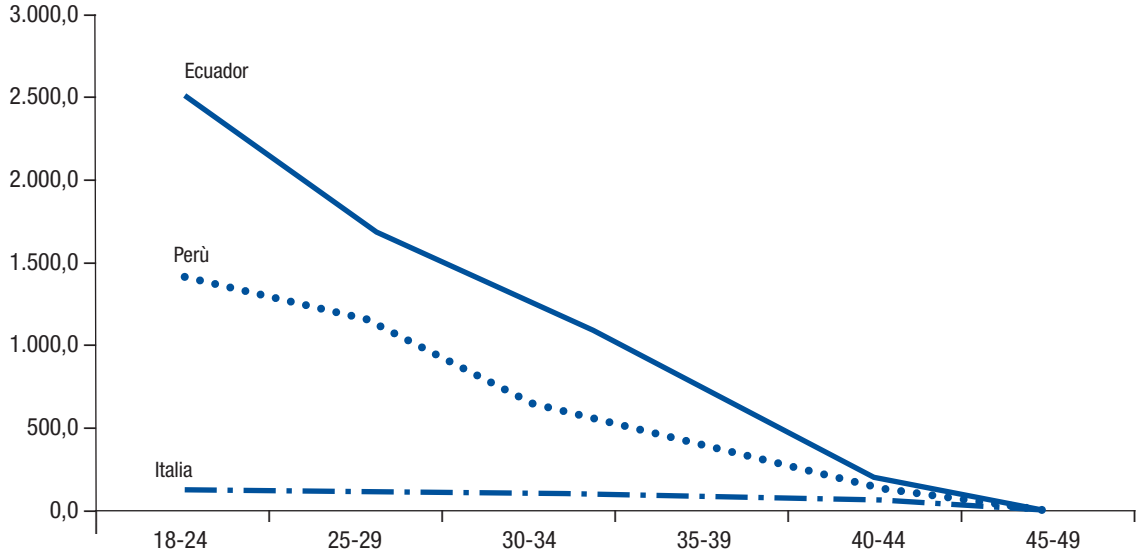
Fig. VIII.2. Interruzioni volontarie di gravidanza di donne residenti secondo la nazionalità e la classe di età. Africa. Tassi per mille residenti con le stesse caratteristiche al Censimento 2001. Periodo 1995/2003



Fonte: elaborazione su dati Istat.

In figura VIII.3 si presentano i tassi delle donne provenienti da paesi dell'America latina, peruviane e ecuadoriane, e quelli delle italiane. Anche in questo caso, le straniere di età compresa tra i 18 e i 24 anni mostrano tassi drammaticamente più elevati rispetto alle italiane: si passa dai 110 aborti ogni mille donne con le stesse caratteristiche delle italiane ai 1437 delle peruviane, fino ai 2484 aborti per le ecuadoriane. Si anticipa qui, tuttavia, quanto verrà discusso in dettaglio nel paragrafo 4: nonostante gli altissimi tassi di abortività delle ecuadoriane, esse non presentano rischi di recidività difformi da quelli delle italiane. In altre parole, sebbene la proporzione di aborti sia preponderante rispetto a quella italiana, le ecuadoriane non presentano rischi aggiuntivi rispetto alle donne del nostro paese di abortire più volte.

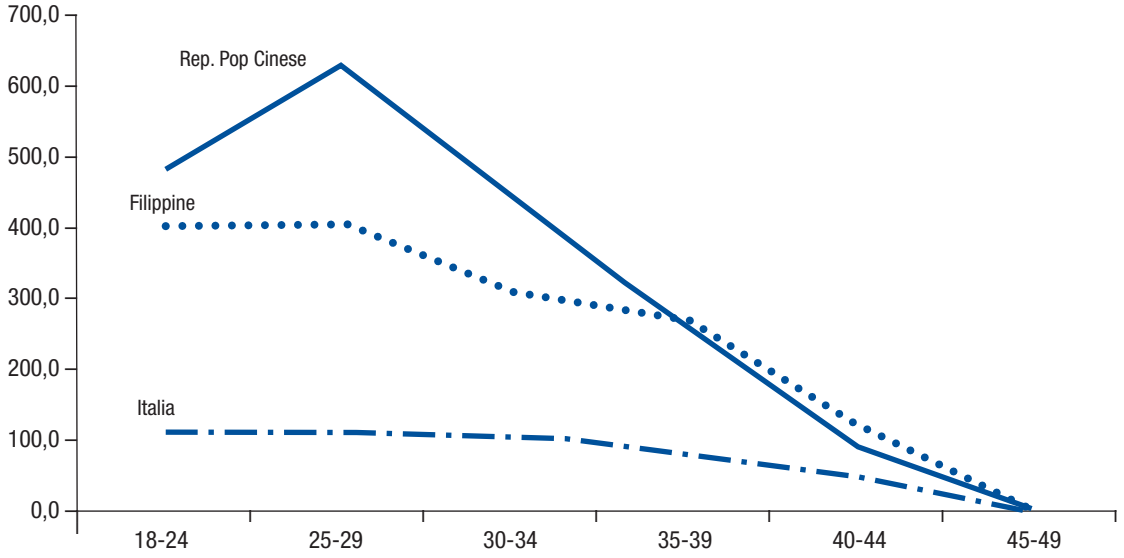
Fig. VIII.3. Interruzioni volontarie di gravidanza di donne residenti secondo la nazionalità e la classe di età. America. Tassi per mille residenti con le stesse caratteristiche al Censimento 2001. Periodo 1995/2003



Fonte: elaborazione su dati Istat.

In figura VIII.4 si possono confrontare i tassi delle donne provenienti da paesi asiatici con gli italiani. Una particolarità è da segnalare per quanto riguarda la Cina. A differenza di quanto osservato per tutte le altre straniere, le cinesi, infatti, evidenziano la massima difformità nei tassi di abortività rispetto alle donne italiane nella fascia di età dai 25 ai 29 anni. Scendono, invece, anche al di sotto di quelli delle filippine nelle classi di età 35-49 anni.

Fig. VIII.4. Interruzioni volontarie di gravidanza di donne residenti secondo la nazionalità e la classe di età. Asia. Tassi per mille residenti con le stesse caratteristiche al Censimento 2001. Periodo 1995/2003



Fonte: elaborazione su dati Istat.

Tab. VIII.3. Interruzioni volontarie di gravidanza di donne residenti secondo la nazionalità e l'anno. Serie 1995-2002. Valori assoluti

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	Totale
Romania	527	733	1.065	922	1.645	1.995	2.477	3.400	12.764
Albania	534	709	1.111	1.046	1.377	1.652	1.848	1.975	10.252
Ucraina	21	42	100	133	287	726	1.202	1.749	4.260
Marocco	471	567	666	692	1.002	1.183	1.425	1.557	7.563
Nigeria	389	726	912	772	973	913	874	824	6.383
Ecuador	111	187	270	365	622	1.029	1.498	1.775	5.857
Perù	736	806	788	739	909	926	1.098	1.163	7.165
Cina	321	352	359	487	611	661	729	859	4.379
Filippine	618	600	660	582	712	678	706	629	5.185
Italia	112.902	126.167	116.044	122.300	117.718	111.551	105.572	100.314	912.568
Totale	**116.630**	**130.889**	**121.975**	**128.038**	**125.856**	**121.314**	**117.429**	**114.245**	**976.376**

Fonte: elaborazione su dati Istat.

Tab. VIII.4. Interruzioni volontarie di gravidanza di donne residenti secondo la nazionalità e l'anno. Serie 1995- 2002. Tassi su 1000 donne fra i 15 e i 49 anni di età

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	Totale
Romania	64,7	58,5	76,5	54,7	60,8	63,6	63,4	73,0	65,3
Albania	58,9	42,6	54,7	37,7	35,4	36,6	36,1	33,4	38,2
Ucraina	33,0	43,8	77,6	66,1	65,5	125,4	140,9	173,6	126,5
Marocco	28,3	25,4	25,5	22,0	25,9	27,1	30,0	30,7	27,3
Nigeria	181,9	108,8	130,6	110,3	85,8	81,9	72,3	73,1	93,0
Ecuador	101,4	66,4	89,7	115,2	89,8	142,0	186,1	229,1	146,2
Perù	139,8	56,5	53,6	50,8	51,8	52,0	60,8	66,0	59,8
Cina	48,0	27,1	24,6	28,4	26,5	26,6	27,9	31,2	28,6
Filippine	27,1	17,4	19,0	16,5	18,1	18,2	18,7	17,6	18,7
Italia	7,9	8,9	8,2	8,7	8,5	8,1	7,7	7,3	8,2
Totale	**8,1**	**9,1**	**8,6**	**9,1**	**8,9**	**8,6**	**8,4**	**8,2**	**8,6**

Fonte: elaborazione su dati Istat.

Nota: a denominatore per l'Italia donne residenti nell'anno di riferimento con le stesse caratteristiche. Per le straniere, permessi di soggiorno concessi nell'anno di riferimento a donne con le stesse caratteristiche.

In tabella VIII.3. si riportano i valori assoluti della serie storica delle interruzioni volontarie di gravidanza secondo la nazionalità, e in tabella VIII.4 i tassi calcolati sui permessi di soggiorno concessi nel corso dell'anno di riferimento a donne di età compresa tra i 15 e i 49 anni. Sebbene siano necessarie le cautele di cui si è parlato nel corso del precedente paragrafo, questi dati forniscono un quadro piuttosto complesso ed eterogeneo della dimensione degli aborti volontari presso la popolazione straniera regolarmente residente nel nostro paese. I valori assoluti mostrano, come c'era da aspettarsi, un repentino aumento nel numero delle interruzioni volontarie di gravidanza per le straniere, in controtendenza, quindi, rispetto ai valori assoluti delle italiane, eccezion fatta per le donne di cittadinanza nigeriana, filippina e cinese. I tassi denotano, però, che l'incremento è dovuto prevalentemente all'aumento delle dimensioni della popolazione, e non ad un improvviso aumento dell'abortività. Se i tassi delle italiane si attestano su livelli non superiori agli otto aborti ogni mille donne in età feconda, quelli delle filippine ammontano a circa 19 aborti su mille donne, ma dal 2000 in poi non evidenziano oscillazioni preoccupanti. Lo stesso si può dire per le albanesi (che dopo il 2000 si attestano sui 38 aborti ogni mille donne, e dal 2000 decrescono), per le cinesi (circa 29 aborti ogni mille donne in età feconda, ma dal 2000 seguono un trend crescente) e per le marocchine (circa 27 aborti ogni mille donne, ma crescono dal 2001). Le romene, nonostante il forte aumento registrato nel 2002 (73 aborti ogni mille donne), stanno seguendo un percorso del tutto oscillante.

Il trend più complesso è quello delle ecuadoriane. Nel 1996, nel 1997 e nel 1999 i loro tassi di abortività scendono al di sotto dei cento aborti ogni mille donne. Ma a partire dal 2000 mostrano un fortissimo incre-

mento fino a raggiungere nel 2002 i 229 aborti ogni mille donne in età feconda. Due casi opposti sono, invece, quelli dei tassi delle nigeriane e delle ucraine. Anche tenendo conto dei permessi di soggiorno, quindi dei cambiamenti intervenuti nella composizione della popolazione immigrata nel nostro paese, le ucraine presentano dei tassi di abortività considerevolmente elevati. Dal 1999 al 2000 il tasso raddoppia e, nonostante l'incremento della popolazione, nel 2002 si attesta sui 174 aborti ogni mille donne di età compresa tra i 15 e i 49 anni. Le nigeriane, che nel 1995 erano le straniere con il tasso di aborti più elevato (182 per mille), seguono un trend decisamente decrescente che si ferma solo nel 2002 dove raggiunge i 73 aborti ogni mille donne, solo di poco superiore al tasso del precedente anno (72 aborti ogni mille donne nel 2001).

Tab. VIII.5. Interruzioni volontarie di gravidanza in alcuni paesi europei e in Italia di donne residenti secondo l'anno. Tassi per 1000 donne fra i 15 e i 49 anni di età

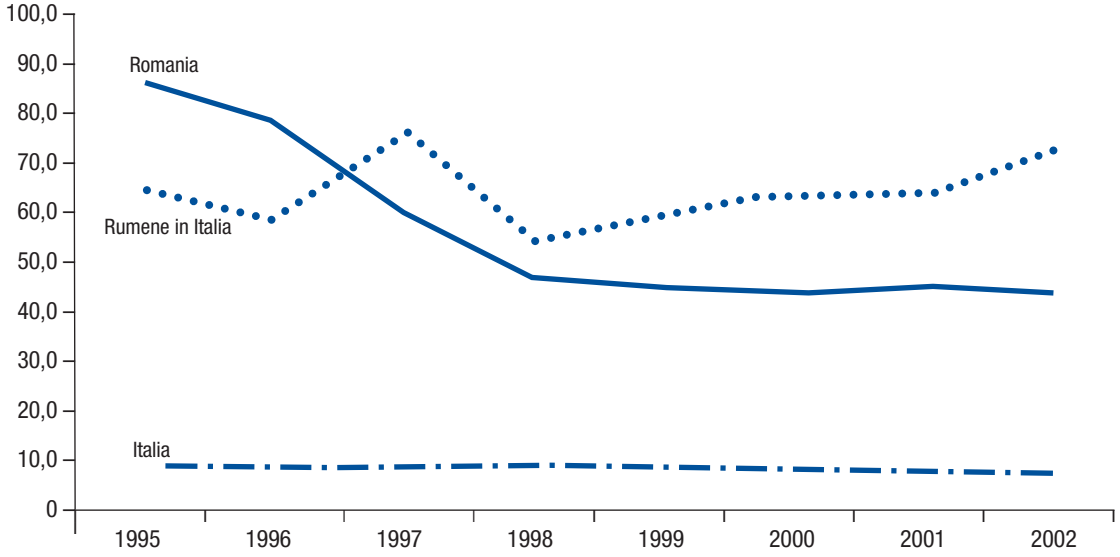
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Ucraina	56,0	52,0	44,7	39,1	36,8	32,2	27,6	25,9
Albania	38,0	32,0	25,4	21,6	21,0	21,5	19,6	19,2
Romania	86,8	78,4	59,5	46,7	44,7	44,4	45,5	44,1
Italia	7,9	8,9	8,2	8,7	8,5	8,1	7,7	7,3

Fonte: elaborazioni su dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Nota: a numeratore per l'Italia solo le IVG di donne di cittadinanza italiana residenti.

Nonostante le grandi differenze esistenti nei tassi della popolazione immigrata, ciò che emerge è che le italiane risultano significativamente meno a rischio di aborti rispetto alle donne straniere, qualunque sia la cittadinanza di queste ultime. Tale considerazione spinge a domandarsi se per le italiane agisca un fattore protettivo determinato dalla condizione di non immigrata o se, al contrario, l'elevato ricorso delle donne straniere alle interruzioni di gravidanza sia piuttosto addebitabile ai comportamenti riproduttivi tradizionalmente adottati nel loro paese di origine. Per questa ragione, si riporta in tabella VIII.5 (con rappresentazione grafica nelle Figg VIII.5.-VIII.7) la serie storica dei tassi di abortività di alcune nazioni europee (Albania, Romania, Ucraina). Dal confronto si perverrà alle conclusioni che a) i tassi di abortività delle italiane restano decisamente al di sotto anche di quelli delle albanesi, delle romene e delle ucraine residenti nel paese di origine; b) i tassi di abortività delle donne immigrate in Italia si attestano su livelli più elevati anche rispetto a quelli delle donne rimaste nel paese di origine.

Fig. VIII.5. Interruzioni volontarie di gravidanza delle donne italiane residenti, delle rumene residenti in Italia e interruzioni volontarie di gravidanza in Romania. Tassi per mille donne di età 15-49 anni. Serie dal 1995 al 2002



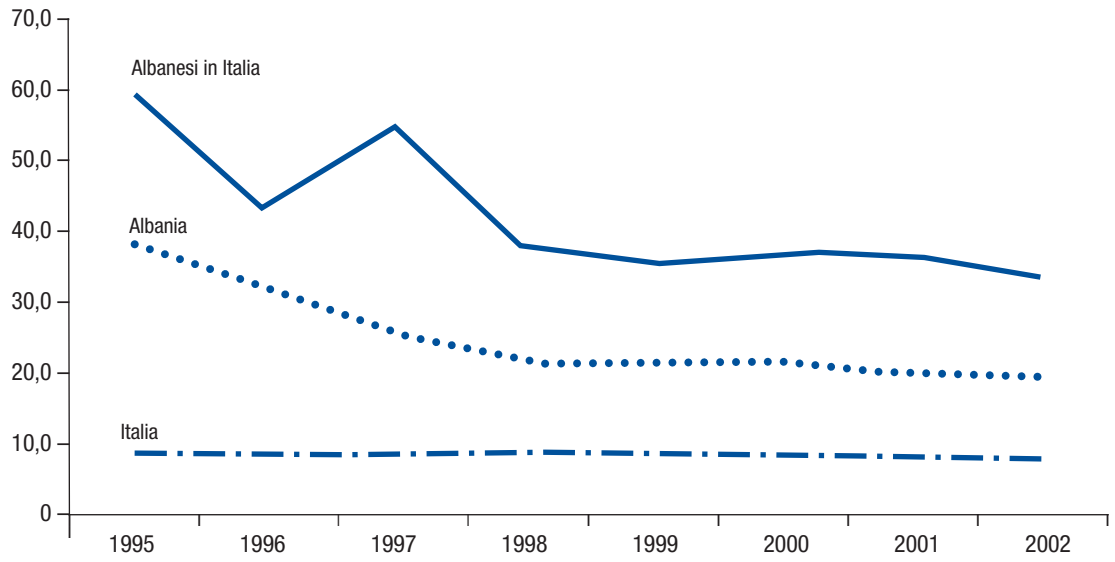
Fonte: elaborazioni su dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Nota: a numeratore per l'Italia solo le IVG di donne di cittadinanza italiana residenti.

La figura VIII.5 mostra nel dettaglio l'andamento nel tempo dei tassi di abortività rumeni, dei tassi di abortività delle donne rumene residenti in Italia e dei tassi di abortività delle italiane residenti in Italia. Dal 1995 al 2002 le rumene in Italia hanno praticato, in proporzione alla popolazione, un numero superiore di aborti rispetto alle italiane. Eppure, fino al 1996, i tassi delle rumene in Italia erano inferiori a quelli rumeni (65 e 59 aborti ogni mille donne, rispettivamente nel 1995 e nel 1996, contro gli 87 e i 78 delle rumene in Romania); ma dal 1997 i tassi di abortività rumeni si collocano su un trend decisamente decrescente (con la sola eccezione del 2001), arrivando nel 2002 a 44 aborti ogni mille donne in età feconda. Le donne rumene in Italia, invece, presentano tassi oscillanti, che, sebbene fino al 2001 siano stati sempre inferiori ai 65 del 1995, nel 2002 raggiungono la quota di 73 aborti ogni mille donne.

Dalla figura VIII.6 si evince che il quadro delle donne albanesi è ancora diverso. Esse mostrano in Italia tassi di abortività permanentemente più elevati rispetto a quelli del paese di origine, raggiungono l'acme nel 1997, ma, sebbene sistematicamente più elevati, dal 1999 seguono in Italia il medesimo trend decrescente dei tassi di abortività in Albania.

Fig. VIII.6. Interruzioni volontarie di gravidanza delle donne italiane residenti delle albanesi residenti in Italia e interruzioni volontarie di gravidanza in Albania. Tassi per mille donne di età 15-49 anni. Serie dal 1995 al 2002



Fonte: elaborazioni su dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.

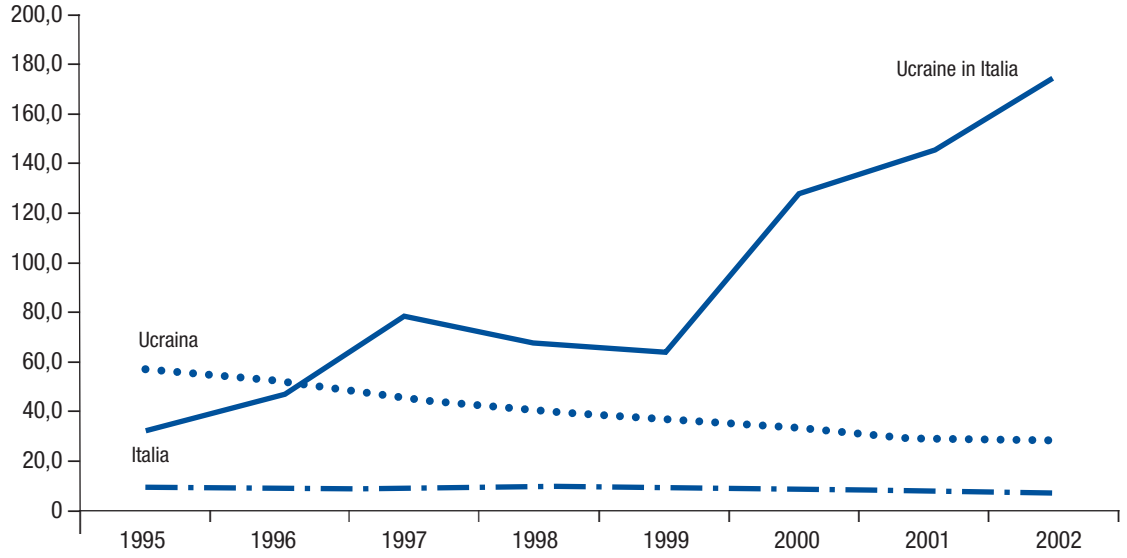
Nota: a numeratore per l'Italia solo le IVG di donne di cittadinanza italiana residenti.

I tassi di abortività ucraini, invece, (Fig. VIII.7.) dal 1995 al 2002 decrescono costantemente, passando dai 56 aborti ogni mille donne in età feconda del 1995 ai 26 aborti ogni mille donne del 2002, una riduzione di più del 115%. Le ucraine in Italia, al contrario, mostrano tassi costantemente crescenti che solo nel 1995 e nel 1996 hanno registrato livelli inferiori ai tassi del paese d'origine, ma sono passati dai 33 aborti ogni mille donne in età feconda del 1995 ai 174 del 2002.

Il caso rumeno e quello ucraino necessitano, però, di qualche precisazione aggiuntiva. L'aborto è legale nei paesi della federazione russa fin dalla metà degli anni 50, ciononostante se si considerano gli interventi che producono un esito fatale per le donne, essi rappresentano circa la metà dei casi di morte per aborto di tutta Europa. In Romania i tassi di mortalità per la stessa causa sono più elevati di quelli russi .

Inoltre, soprattutto nei grandi centri urbani, si è largamente diffusa la pratica dell'aborto in cliniche private, ma questi non vengono riportati dalle statistiche ufficiali, di conseguenza, non è chiaro se i minori tassi di abortività che si registrano fin dal 1991 siano addebitabili a una mancata raccolta del numero effettivo di interventi abortivi praticati o ad una diffusione di metodi alternativi e più efficaci di contraccezione.

Fig. VIII.7. Interruzioni volontarie di gravidanza delle donne italiane residenti, delle ucraine residenti in Italia e interruzioni volontarie di gravidanza in Ucraina. Tassi per mille donne di età 15-49 anni. Serie dal 1995 al 2002



Fonte: elaborazioni su dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Nota: a numeratore per l'Italia solo le IVG di donne di cittadinanza italiana residenti.

In tabella VIII.6 sono stati calcolati i tassi di abortività per il totale del periodo 1995-2003 (18-49 anni). Come si è detto, la scelta dei permessi di soggiorno come denominatore risulta più efficace quando si consideri la sola popolazione maggiorenne, dato che i minori sono raramente registrati.

Il quadro, tuttavia, non cambia di molto. Le donne straniere per ogni classe di età si attestano su livelli di abortività drasticamente più elevati delle italiane. Fra le classi di età più anziane, straniere ed italiane tendono ad equivalersi, ma ciò è dovuto principalmente alla ridotta fecondità. Indipendentemente dalla nazionalità, i tassi più elevati si registrano nelle classi di età più giovani. In particolare, risulta preoccupante il tasso di abortività delle nigeriane e delle ecuadoriane di età compresa fra i 18 e i 24 anni: le prime raggiungono i 208 aborti per mille donne, le seconde addirittura i 232. I tassi delle donne ecuadoriane restano molto elevati anche nelle classi di età successive, scendendo al di sotto dei cento aborti per mille donne solo nella classe di età 35-39. Anche peruviane, ucraine e romene evidenziano, però, una certa criticità raggiungendo rispettivamente i 122, 121 e i 96 aborti per mille donne di età compresa fra i 18 e i 24 anni.

Tab. VIII.6 Interruzioni volontarie di gravidanza delle donne residenti secondo la nazionalità e la classe di età. Tassi per 1000 donne con le stesse caratteristiche. Periodo1995-2003

	18-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	Totale
Romania	95,5	63,9	54,8	40,0	16,8	0,6	57,5
Albania	42,8	45,4	40,7	31,6	12,1	1,2	36,3
Ucraina	121,0	85,4	74,7	56,7	19,3	1,2	52,8
Marocco	31,5	36,5	32,1	23,9	11,0	1,2	27,8
Nigeria	207,8	99,1	53,6	32,3	12,2	0,7	86,4
Ecuador	232,3	158,9	120,6	71,6	22,7	1,6	113,5
Perù	121,9	90,3	61,8	42,8	16,1	0,7	59,6
Cina	33,9	43,1	34,3	21,9	7,6	1,1	29,3
Filippine	30,4	27,1	23,8	20,6	9,7	0,8	18,5
Italia	11,0	11,0	11,0	9,8	4,9	0,5	8,3
Totale	**11,8**	**12,0**	**11,6**	**10,1**	**5,0**	**0,5**	**8,8**

Fonte: elaborazione su dati Istat.

Nota: a denominatore per l'Italia donne residenti nell'anno di riferimento con le stesse caratteristiche. Per le straniere, permessi di soggiorno concessi nell'anno di riferimento a donne con le stesse caratteristiche.

Complessivamente, quindi, le interruzioni volontarie di gravidanza eseguite nel nostro paese dal 1995 al 2003, interessano in modo considerevolmente più ampio le donne straniere rispetto alle italiane, se tenuto conto della loro numerosità. Inoltre, laddove è stato possibile il confronto, le immigrate sembrano attestarsi su livelli di abortività più critici anche rispetto al proprio paese di origine. Appare, quindi, importante delinearne le principali caratteristiche socio-anagrafiche per comprendere quali fattori ne determinino la maggiore vulnerabilità.

VIII.3. – Le principali caratteristiche socio-anagrafiche delle donne

Una prima indicazione anagrafica, per quanto sia stata già diffusamente analizzata nei paragrafi precedenti, è fornita dalla composizione percentuale per età delle donne che ricorrono all'aborto (tab. VIII.8). Gli unici aspetti degni di nota sono: la quota più cospicua di italiane fra le minorenni e la distorsione delle nigeriane, sovra-rappresentate nelle fasce dai 18 ai 29 anni (76%).

Tab. VIII.7. Interruzioni volontarie di gravidanza delle donne residenti secondo la nazionalità e la classe di età. Periodo 1995/2003 (valori percentuali)

	15-17	18-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	Altro +non ind.	Totale	N
Altro+non indicato	0,9	26,0	31,3	23,9	13,2	4,0	0,3	0,4	100,0	60.514
Romania	0,7	34,3	31,5	22,0	8,7	2,4	0,1	0,2	100,0	17.569
Albania	0,7	33,9	29,8	20,5	11,5	3,0	0,2	0,3	100,0	12.284
Ucraina	0,2	20,4	28,3	25,9	17,4	7,2	0,4	0,2	100,0	5.837
Marocco	0,8	25,5	29,8	25,3	14,1	4,1	0,2	0,2	100,0	9.128
Nigeria	0,2	35,4	40,7	17,0	5,3	0,8	0,0	0,5	100,0	7.225
Ecuador	1,6	31,8	28,7	22,9	11,9	2,7	0,1	0,3	100,0	7.884
Perù	1,3	25,3	30,8	24,5	14,1	3,7	0,1	0,3	100,0	8.751
Rep.Pop.Cinese	0,5	24,9	32,6	25,3	13,2	2,7	0,2	0,6	100,0	5.568
Filippine	0,5	12,3	23,9	28,9	24,1	9,5	0,5	0,3	100,0	5.862
Italia	2,8	24,3	21,2	22,4	19,3	8,7	0,9	0,5	100,0	1.008.558
Totale	**2,5**	**24,7**	**22,4**	**22,6**	**18,5**	**8,1**	**0,8**	**0,5**	**100,0**	**1.149.180**

Fonte: elaborazione su dati Istat.

Le altre differenze percentuali per classe d'età, peraltro non ragguardevoli, sono interpretabili in termini strutturali: meno numerose sono, infatti, le donne straniere nelle classi di età di coda, vale a dire fra le più giovani e le più anziane. La presenza straniera, infatti, è prevalentemente concentrata nella fascia tra i 18 e i 34 anni.

Sebbene lo stato civile non rappresenti fedelmente la situazione familiare, il suo contributo nel disegnare un quadro di accentuata rischiosità per alcune categorie sociali appare non trascurabile (tab. VIII.8). Le nigeriane, infatti, che risultavano molto concentrate nelle classi più giovani sono anche le donne più frequentemente nubili (75%). Nella stessa posizione, ma con ingente distacco, si trovano ecuadoriane (58%) e peruviane (63%), fra queste ultime si riscontra anche la maggiore quota di separate, divorziate o vedove (5%). Per ogni altra provenienza, italiane comprese, le coniugate terminano con l'aborto una gravidanza indesiderata con maggior frequenza delle altre. Si evidenzia, tuttavia, una marcata sovra-rappresentazione in questa categoria delle cinesi (73%). La ferrea politica di controllo delle nascite che vige in Cina non può avere scarsa rilevanza in questo contesto, come si avrà modo di notare anche nel prosieguo. Non compaiono differenze degne di rilevo, invece, per le donne che siano separate, vedove o divorziate, che risulterebbero, anzi la categoria a minor rischio di aborto per tutte le nazionalità.

Tab. VIII.8. Interruzioni volontarie di gravidanza delle donne residenti secondo la nazionalità e lo stato civile. Periodo 1995/2003 (valori percentuali)

	Nubile	Coniugata	Non indicato	Altro*	Totale	N
Altro+non indicato	41,9	50,4	5,2	2,4	100,0	60.514
Romania	43,5	49,8	4,8	1,9	100,0	17.569
Albania	28,1	66,9	3,5	1,5	100,0	12.284
Ucraina	33,3	50,5	15,6	0,7	100,0	5.837
Marocco	36,6	55,4	7,1	0,9	100,0	9.128
Nigeria	75,0	20,4	2,3	2,2	100,0	7.225
Ecuador	58,4	34,0	6,6	1,0	100,0	7.884
Perù	62,5	29,8	2,9	4,9	100,0	8.751
Rep.Pop.Cinese	24,9	72,6	1,0	1,6	100,0	5.568
Filippine	31,1	62,6	2,4	3,9	100,0	5.862
Italia	41,2	51,6	5,8	1,3	100,0	1.008.558
Totale	**41,4**	**51,4**	**5,8**	**1,4**	**100,0**	**1.149.180**

Fonte: elaborazione su dati Istat.

** separate, divorziate o vedove.*

Passando all'esame del titolo di studio, sarebbe lecito aspettarsi un suo contributo positivo: all'aumentare del livello di istruzione, dovrebbe altresì aumentare l'uso consapevole di metodi contraccettivi e ridursi, quindi, il rischio di aborto. La tabella VIII.9 conferma questa ipotesi: qualunque sia la provenienza, le donne che non sono andate oltre la licenza media inferiore, sono decisamente sovra-rappresentate fra coloro che ricorrono all'aborto volontario. Così come si evidenzia una sottorappresentazione delle laureate. Un caso particolare è, però, costituito dalle donne provenienti dall'est Europa. La licenza media superiore è posseduta da una quota molto alta di rumene (circa il 43%), fra le ucraine, invece, si riscontra la percentuale più elevata di donne laureate (circa il 13%, contro il 4% delle italiane).

Tab. VIII.9. Interruzioni volontarie di gravidanza delle donne residenti secondo la nazionalità e il titolo di studio. Periodo 1995/2003 (valori percentuali)

	Fino a licenza media inferiore	Licenza media superiore	Laurea	Non Indicato	Totale	N
Altro+non indicato	57,1	29,5	6,1	7,4	100,0	60.514
Romania	47,2	42,8	3,4	6,6	100,0	17.569
Albania	66,1	23,9	4,4	5,6	100,0	12.284
Ucraina	49,1	32,0	12,6	6,3	100,0	5.837
Marocco	71,5	19,3	4,0	5,3	100,0	9.128
Nigeria	72,1	19,2	2,1	6,6	100,0	7.225
Ecuador	55,5	32,5	3,9	8,1	100,0	7.884
Perù	52,1	33,1	2,9	11,9	100,0	8.751
Rep.Pop.Cinese	75,4	14,4	1,9	8,2	100,0	5.568
Filippine	58,3	25,7	6,4	9,6	100,0	5.862
Italia	55,9	35,8	4,4	3,9	100,0	1.008.558
Totale	**56,2**	**35,0**	**4,5**	**4,3**	**100,0**	**1.149.180**

Fonte: elaborazione su dati Istat.

La tabella VIII.10[3] offre una, seppur solo parziale, risposta all'interrogativo sulla relazione esistente tra vulnerabilità economica, deprivazione materiale e prevalenza dell'abortività. Se oltre la metà delle donne italiane, romene, albanesi, ucraine, marocchine e nigeriane che interrompono volontariamente una gravidanza è disoccupata o in altra condizione (casalinga o inabile), ecuadoriane, peruviane, cinesi e soprattutto filippine (queste ultime nel 78% dei casi) risultano occupate.

Tab. VIII.10. Interruzioni volontarie di gravidanza delle donne residenti secondo la nazionalità e la condizione occupazionale. Periodo 2000/2003 (valori percentuali)

	Occupata	Disoccupata o in cerca di prima occupazione	Altro	Non indicato	Totale	N
Altro+non indicato	39,9	18,7	40,1	1,3	100,0	32.939
Romania	44,4	26,4	27,9	1,2	100,0	12.666
Albania	29,3	19,6	49,5	1,7	100,0	7.498
Ucraina	45,7	24,9	26,6	2,8	100,0	5.252
Marocco	40,0	18,7	40,2	1,1	100,0	5.724
Nigeria	38,1	41,2	18,3	2,4	100,0	3.445
Ecuador	58,0	27,6	13,5	0,9	100,0	6.325
Perù	65,6	17,8	14,8	1,8	100,0	4.764
Rep.Pop.Cinese	53,7	14,4	30,0	2,0	100,0	3.433
Filippine	77,9	8,7	12,4	1,0	100,0	2.683
Italia	44,7	10,7	42,9	1,8	100,0	410.584
Totale	**44,7**	**12,5**	**41,1**	**1,7**	**100,0**	**495.313**

Fonte: elaborazione su dati Istat.

Evidentemente la condizione occupazionale è un indicatore debolissimo di deprivazione economica, sarebbe lecito sospettare che, sebbene occupate, molte donne non si trovino parimenti nella condizione di allevare un figlio, in special modo se svolgono lavori precari e/o scarsamente retribuiti. L'alta prevalenza di bassi titoli di studio, per di più, conforta questa ipotesi. Eppure, almeno per quanto riguarda le donne ecuadoriane e peruviane, un'altra chiave di lettura appare egualmente sensata: appartenendo a paesi a predominanza cattolica ed essendo prevalentemente nubili, il fattore economico potrebbe incidere meno della vergogna che deriverebbe dalla nascita di un figlio fuori dal matrimonio. La percentuale di occupate nubili è, in effetti, del 66%[4] per le peruviane e del 58%[5] per le ecuadoriane. L'interazione di aspetto culturale valoriale e di quello economico si può considerare altrettanto plausibile. Una ricerca condotta in 4 regioni italiane (Istisan, 2006) afferma che le donne immigrate che necessitano di abortire sono spinte prevalentemente da ragioni economiche e dall'impossibilità di allevare altri figli. Il caso della maggior parte delle donne cinesi e filippine rientrerebbe proprio in quest'ultima categoria: sono per lo più occupate, coniugate ed hanno già altri figli (il 75% delle donne cinesi, ed il 77% delle filippine in tab.VIII.11).

[3] *La tabella fa riferimento solo alle interruzioni volontarie praticate fra il 2000 e il 2003, l'informazione viene raccolta, infatti, solo a partire da tale data.*

[4] *Dato non in tabella.*

[5] *Dato non in tabella.*

Tab. VIII.11. Interruzioni volontarie di gravidanza delle donne residenti secondo la nazionalità e la presenza di figli. Periodo 1995/2003 (valori percentuali)

	Con figli	Senza figli	Non indicato	Totale	N
Altro+non indicato	61,7	37,5	0,8	100,0	60.514
Romania	53,6	45,8	0,6	100,0	17.569
Albania	69,1	30,3	0,6	100,0	12.284
Ucraina	72,9	26,7	0,4	100,0	5.837
Marocco	55,5	44,0	0,5	100,0	9.128
Nigeria	36,2	63,3	0,5	100,0	7.225
Ecuador	69,8	29,7	0,5	100,0	7.884
Perù	57,9	41,6	0,5	100,0	8.751
Rep. Pop. Cinese	75,1	24,4	0,5	100,0	5.568
Filippine	77,0	22,5	0,5	100,0	5.862
Italia	57,2	41,4	1,4	100,0	1.008.558
Totale	**57,8**	**41,0**	**1,3**	**100,0**	**1.149.180**

Fonte: elaborazione su dati Istat.

Più in generale, l'esistenza di figli accomuna nella decisione di interrompere la gravidanza la maggior parte delle donne che in Italia ricorrono all'aborto, indipendentemente dal paese di provenienza. L'unica difformità viene evidenziata, nuovamente, dalle nigeriane che nel 63% dei casi dichiarano di non avere altri figli.

A conclusione dell'analisi delle principali caratteristiche socio-anagrafiche delle donne che hanno praticato un'interruzione volontaria di gravidanza, in tabella VIII.12 se ne riportano le composizioni percentuali per nazionalità e ripartizione geografica di residenza. Complessivamente, gli aborti vengono praticati più frequentemente da donne residenti nel nord ovest, in special modo nel caso delle latino americane, delle marocchine, delle filippine e delle albanesi. Le rumene vivono prevalentemente al centro, le ucraine nel sud, come accade per le italiane. Le donne di cittadinanza nigeriana risultano risiedere principalmente nel Nord est. La percentuale di donne che hanno eletto la loro residenza nelle isole risulta essere trascurabile per qualunque nazionalità, anche nel caso delle italiane, infatti, ammontano a meno dell'11%.

Tab. VIII.12. Interruzioni volontarie di gravidanza delle donne residenti secondo la nazionalità e la ripartizione di residenza. Periodo 1995/2003 (valori percentuali)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Totale	N
Altro+non indicato	31,6	25,5	27,3	11,5	4,2	100,0	60.514
Romania	30,3	17,3	43,6	7,7	1,1	100,0	17.569
Albania	35,0	22,1	25,6	15,3	2,0	100,0	12.284
Ucraina	23,9	16,3	23,2	35,3	1,4	100,0	5.837
Marocco	44,8	30,7	15,5	6,3	2,7	100,0	9.128
Nigeria	32,4	37,3	16,3	12,2	1,9	100,0	7.225
Ecuador	78,0	3,4	16,8	1,5	0,4	100,0	7.884
Perù	60,7	4,1	28,5	6,3	0,4	100,0	8.751
Rep. Pop. Cinese	37,3	27,5	25,5	7,9	1,8	100,0	5.568
Filippine	45,9	11,2	33,0	6,3	3,5	100,0	5.862
Italia	24,4	14,1	19,1	31,5	10,8	100,0	1.008.558
Totale	**26,1**	**15,0**	**20,1**	**29,0**	**9,8**	**100,0**	**1.149.180**

Fonte: elaborazione su dati Istat.

Tab. VIII.13. Interruzioni volontarie di gravidanza delle donne residenti secondo la nazionalità e l'urgenza dell'intervento. Periodo 1995/2003 (valori percentuali)

	Urgente	Non urgente	Non indicato	Totale	N
Altro+non indicato	10,2	88,0	1,8	100,0	60.514
Romania	10,3	88,1	1,7	100,0	17.569
Albania	10,7	88,0	1,3	100,0	12.284
Ucraina	7,7	89,7	2,7	100,0	5.837
Marocco	9,8	88,9	1,3	100,0	9.128
Nigeria	8,4	89,7	1,8	100,0	7.225
Ecuador	6,2	93,0	0,9	100,0	7.884
Perù	8,4	90,4	1,2	100,0	8.751
Rep. Pop.Cinese	15,8	82,8	1,3	100,0	5.568
Filippine	12,4	86,1	1,5	100,0	5.862
Italia	8,4	88,9	2,7	100,0	1.008.558
Totale	**8,6**	**88,8**	**2,6**	**100,0**	**1.149.180**

Fonte: elaborazione su dati Istat.

Tab. VIII.14. Interruzioni volontarie di gravidanza delle donne residenti secondo la nazionalità e le complicazioni dell'intervento. Periodo 1995/2003 (valori percentuali)

	No	Sì, senza decesso	Non indicato	Totale	N
Altro+non indicato	97,1	0,6	2,3	100,0	60.514
Romania	95,5	0,7	3,8	100,0	17.569
Albania	97,6	0,5	1,9	100,0	12.284
Ucraina	97,8	0,5	1,7	100,0	5.837
Marocco	98,0	0,4	1,6	100,0	9.128
Nigeria	97,9	0,5	1,6	100,0	7.225
Ecuador	98,4	0,3	1,4	100,0	7.884
Perù	97,2	0,4	2,4	100,0	8.751
Rep.Pop.Cinese	97,6	0,5	1,8	100,0	5.568
Filippine	97,2	0,7	2,1	100,0	5.862
Italia	97,7	0,5	1,8	100,0	1.008.558
Totale	**97,6**	**0,5**	**1,9**	**100,0**	**1.149.180**

Fonte: elaborazione su dati Istat.

Un ultimo aspetto degno di nota riguarda l'urgenza e le complicazioni derivanti dall'intervento. Dalle tabelle VIII.13 e VIII.14 si ricava che i casi di urgenza non superano il 10%, salvo nel caso delle donne cinesi (15,8%) e in quello delle filippine (12%). In Italia, negli otto anni considerati, gli interventi abortivi non hanno mai provocato il decesso della gestante, e vi sono state complicazioni in una quota del tutto trascurabile di donne, al di sotto dell'1% per tutte le nazionalità.

I dati che emergono dalle due tabelle appena presentate descrivono una situazione di piena efficienza, in questo campo, del nostro sistema sanitario e possono essere inserite in un più ampio dibattito che riguarda la frequenza degli aborti clandestini. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (2004), infatti, stima che nei paesi dell'est e centro Europa siano praticati circa 400.000 aborti clandestini, 300 dei quali condurrebbero alla morte della gestante. È, forse, utile ricordare che in Unione Sovietica l'aborto è legale dal 1920, pur tornando all'illegalità dal 1936 al 1955, a partire dagli anni ottanta sono state promulgate leggi via via più liberali, fatto che rende sorprendente l'alto numero di decessi da complicazioni per aborto che ancora si registra nei paesi dell'area russa. In molti di essi, inoltre, l'interruzione volontaria di gravidanza è utilizzata per controllare le nascite. Ciò è vero soprattutto dove: a) il costo dei contraccettivi è a carico della donna e, al contrario, l'intervento abortivo è a carico dello stato, quale è

il caso della Romania; dove b) la conoscenza di metodi contraccettivi è molto ridotta e il loro utilizzo scarsamente diffuso. A questo proposito, la tabella VIII.15 mostra la prevalenza dell'uso di anticoncenzionali fra le donne in età feconda, coniugate o conviventi, in alcuni paesi europei e nei paesi di provenienza delle immigrate che in Italia ricorrono all'aborto più frequentemente. La relazione esistente tra tassi di abortività e uso di contraccettivi è piuttosto consolidata in letteratura[6], in questa sede si riporteranno i risultati di due ricerche condotte rispettivamente in Francia (Bajos et al., 2006), e in Danimarca (Rasch, et al., 2007) scelte, fra le altre, per il contributo che offrono il primo in chiave longitudinale, il secondo all'incidenza delle immigrate sui tassi di abortività nazionali. In Francia come è chiaramente messo in luce dalla tabella VIII.15 l'uso di contraccettivi moderni e, in particolare, della pillola è largamente diffuso (il 36% delle donne coniugate o conviventi, contro il 14% delle italiane), ciononostante i tassi di abortività sono piuttosto elevati, nel 2003 ammontavano a circa 14 aborti ogni mille donne in età feconda. Lo studio di Bajos e colleghi ha, perciò, monitorato l'uso di contraccettivi in 1267 donne che non hanno mai abortito con quello di 233 donne che hanno dovuto, invece, ricorrere all'aborto. Il campione è stato selezionato casualmente con interviste telefoniche; per 4 anni è stata effettuata un'intervista telefonica all'anno. Dal confronto dei metodi contraccettivi sei mesi prima del concepimento, al momento del concepimento, un mese e sei mesi dopo l'intervento abortivo o la nascita del figlio, sono emersi risultati piuttosto interessanti. Coloro che sono ricorse all'aborto, nei sei mesi precedenti il concepimento, raramente facevano uso di contraccettivi che necessitino di prescrizioni mediche; in quota maggiore rispetto alle donne che non hanno mai abortito usavano metodi tradizionali o il preservativo. Le donne che si trovano nella condizione di dover abortire risultano, quindi, avere percorsi contraccettivi differenti da quelli delle donne che, invece, non ricorrono mai all'aborto, sebbene in molti casi, sorprendentemente, tali percorsi siano solo transitori.

Nel 50% dei casi, infatti, il metodo contraccettivo usato al momento del concepimento era stato introdotto nel corso degli ultimi 6 mesi. Errori nell'uso di contraccettivi sono, infatti molto più frequenti nel primo periodo di utilizzo. Nel restante 50% dei casi si delinea, invece, un percorso sessuale e contraccettivo a maggior rischio e di più lunga durata (le donne che rientrano in quest'ultimo gruppo, a sei mesi dall'intervento non riportano, infatti, di aver modificato le proprie abitudini contraccettive). Si tratta per lo più di donne con un basso titolo di studio, che vivono in condizioni materiali deprivate, che hanno maggior difficoltà ad avvicinarsi al sistema sanitario, come può essere facilmente il caso delle immigrate nel nostro paese.

Anche i danesi sperimentano tassi di abortività che nel 2001 si attestano sui 12 ogni mille donne in età feconda e presentano un uso diffuso di contraccettivi moderni (72%). Nello studio di Rasch e colleghi, 1095 donne nate in Danimarca e 233 immigrate che hanno richiesto un intervento abortivo sono state confrontate con 1295 gestanti. Il campione è stato selezionato su casi ospedalizzati nell'intero paese. I risultati conducono a separare nettamente le donne autoctone dalle immigrate. Se le prime, infatti, sono consapevoli ed informate sulla validità e sull'uso dei diversi metodi contraccettivi, anche in Danimarca lamentano di aver spesso cambiato metodo per timore di effetti secondari, in particolare l'uso della pillola e dei preservativi è risultato inefficace nella maggior parte dei casi per un loro utilizzo improprio (o per rottura del preservativo). Le immigrate, invece, denotano una scarsissima conoscenza delle possibilità contraccettive che vengono loro offerte e, se ne utilizzano alcune, il rischio di errore è più elevato.

[6] *Si vedano, fra gli altri, Hardon (2003) per i Paesi Bassi, Bianchi-De Micheli et al. (2003) per la Svizzera, Jones et al. (2002) per gli Stati Uniti.*

Tab. VIII.15. Prevalenza di donne in età feconda (15-49 anni) in coppia o conviventi che usano un qualche metodo contraccettivo. (valori percentuali)

				Moderni									Tradizionali		
				Sterilizzazione											
	Donne (migliaia)	Anno di riferimento	Qualsiasi metodo	Totale	F	M	Pillola	Iniettabili o impianti	Impianti intrauterini	Preservativo	Barriera vaginale[c]	Altri[d]	Calendario[e]	Coito interrotto	Altro[f]
Romania	3534	1999	63,8	29,5	2,5	0,0	7,9	0,0	7,3	8,5	2,8	0,5	5,6	28,7	0,0
Albania	293	2002	75,1	7,9	3,9	0,1	1,0	0,4	0,5	2,1	0,0	0,0	0,0	67,1	0,0
Ucraina	8250	1999	67,5	37,6	1,4	0,0	3,0	0,0	18,6	13,5	0,8	0,3	10,4	19,5	0,0
Marocco	4815	2003/04	63,0	54,8	2,7	0,0	40,1	2,1	5,4	1,5	0,1	2,8	3,8	4,4	0,1
Nigeria	19917	2003	12,6	8,2	0,2	0,0	1,8	2,0	0,7	1,9	0,0	1,5	2,1	1,3	1,0
Ecuador	2111	1999	65,8	50,1	22,5	0,0	11,1	3,5	10,1	2,7	0,2	0,0	7,9	6,5	1,4
Perù	3971	2000	68,9	50,4	12,3	0,5	6,7	15,0	9,1	5,6	0,6	0,7	14,4	3,2	0,9
Cina	262674	1997	83,8	83,3	33,5	7,7	1,7	0,4	36,4	3,4	0,2	0,0	0,0	0,0	0,5
Filippine	12718	2003	48,9	33,4	10,5	0,1	13,2	3,1	4,1	1,9	0,0	0,4	6,7	8,2	0,6
Italia	7699	1995/96	60,2[x]	38,9	5,8	0,1	13,6	0,0	5,5	13,7	0,2	0,0	3,6	17,5	0,3
Austria	1221	1995/96	50,8	46,8	0,0	0,5	30,8	0,3	7,3	7,2	0,7	0,0	2,5	0,7	0,9
Belgio[y]	1168	1991/92	78,4[x]	74,3	10,9	7,0	46,7	0,0	5,0	4,7	0,1	0,0	2,1	2,0	0,0
Bielorussia	1532	1995[l]	50,4	42,1	0,8	0,0	6,7	0,0	29,0	4,8	0,8	0,0	3,0	5,2	0,1
Bosnia Erzegovina	706	2000[l]	47,5	15,7	0,1	0,0	4,5	0,0	7,9	3,1	0,1	0,0	4,1	26,9	0,7
Bulgaria	1132	1997	41,5	25,6	<------ 0.1 ------>		7,0	0,0	6,9	10,9	0,8	0,0	2,5	12,8	0,4
Danimarca[t]	480	1988	78,0	72,0	5,0	5,0	26,0	0,0	11,0	22,0	3,0	0,0	2,0	4,0	0,0
Estonia[u]	204	1994	70,3	56,4	0,0	0,0	3,9	0,0	35,9	16,1	0,6	0,0	8,1	4,5	1,2
Finlandia	450	1989	77,4	75,4	14,9	1,1	11,3	1,9	25,8	20,1	0,3	0,0	0,7	0,6	0,8
Francia	8527	1994	74,6	69,3	<------ 0.8 ------>		35,6	0,0	19,9	5,0	0,8	0,0	1,6	3,2	0,5
Germania	9323	1992	74,7	71,8	0,9	0,0	58,6	0,7	6,0	4,4	1,2	0,0	0,6	0,3	1,9
Lettonia	332	1995	48,0	39,3	<------ 1.5 ------>		8,0	0,1	19,8	9,6	0,3	0,0	5,0	3,2	0,5
Lituania	535	1994/95	46,6	30,5	0,0	0,0	3,2	0,2	13,9	13,1	0,0	0,0	9,3	6,0	0,7
Moldavia	861	2000	62,4	42,8	1,1	0,0	3,3	0,0	34,5	3,5	0,3	0,0	4,3	13,9	1,4
Norvegia[v]	586	1988/89	73,8	69,2	10,4	4,1	17,8	0,0	24,1	12,5	0,4	0,0	2,3	1,8	0,5
Paesi Bassi	1901	1993	78,5	75,6	4,8	10,5	49,0	0,0	3,6	7,7	0,0	0,0	<---------- 2.9 ---------->		
Polonia	5658	1991	49,4	19,0	0,0	0,0	2,3	0,0	5,7	9,1	1,9	0,0	19,3	11,1	0,0

SEGUE **Tab. VIII.15.** Prevalenza di donne in età feconda (15-49 anni) in coppia o conviventi che usano un qualche metodo contraccettivo (valori percentuali)

				Moderni									Tradizionali		
				Sterilizzazione											
	Donne (migliaia)	Anno di riferimento	Qualsiasi metodo	Totale	F	M	Pillola	Iniettabili o impianti	Impianti intrauterini	Preservativo	Barriera vaginale[c]	Altri[d]	Calendario[e]	Coito interrotto	Altro[f]
Regno Unito[w]	6579	2002	84.0[n]	81,0	13,0	17,0	22,0	3,0	6,0	18,0	1,0	1,0	1,0	4,0	0,0
Repubblica Ceca	1735	1997	72,0	62,6	7,2	5,1	23,1	0,0	13,9	12,7	0,7	0,0	1,7	7,3	0,5
Serbia Monetenegro	1571	2000	58,3	32,8	0,0	0,0	4,7	0,0	7,7	17,4	1,8	1,2	14,2	11,3	0,0
Slovacchia[t]	778	1991	74,0	41,0	4,0	0,0	5,0	0,0	11,0	21,0	0,0	0,0	<------ 32.0 ------>		1,0
Slovenia	344	1994	73,8	59,1	5,6	0,1	21,7	0,2	21,5	7,6	2,4	0,0	7,0	7,5	0,2
Spagna	7297	1995	80,9	67,4	12,1	8,1	14,6	0,2	7,6	24,3	0,6	0,0	1,9	11,4	0,3
Svizzera	884	1994/95	82.0[x]	77,5	13,8	8,3	34,1	0,3	6,0	14,2	0,9	0,0	2,3	2,2	0,0
Ungheria	1617	1992/93	77,4	68,4	4,8	0,0	37,7	0,0	17,4	7,8	0,6	0,0	2,5	6,3	0,2
Usa	37550	1995	76,4	70,5	23,8	13,2	15,6	2,1	0,7	13,3	1,8	0,0	2,3	2,3	1,3

Fonte: World contraceptive Use 2005, Nazioni Unite.

Note: c= include diaframma, creme, garze e gel spermicidi. d= include contraccezione di emergenza, preservativi femminili e metodi moderni non riportati separatamente. e= anche chiamato periodo di astinenza. f= include astinenza prolungata, lavanda vaginale, allattamento vari metodi popolari e tradizionali non riportati separatamente. l= preliminari o provvisori. n= la somma dei metodi non dà il totale perché alcuni sono usati in combinazione. t= i dati si riferiscono a tutte le donne attive. u= i dati si riferiscono a tutte le donne sessualmente attive nel mese precedente. v= i dati si riferiscono a donne conviventi nate nel 1945, 1950, 1955, 1960, 1965 o 1968. x= include casi di sterilizzazione per motivi non contraccettivi. w= esclusa l'Irlanda del nord

Le due ricerche appena presentate risultano preziose nell'interpretazione dei dati sull'uso della contraccezione forniti dalle Nazioni Unite. Sebbene quelli italiani si riferiscano al periodo 1995/1996, è noto che i comportamenti sessuali e riproduttivi cambiano con estrema lentezza. Il nostro paese si trova in una situazione piuttosto peculiare, bassi tassi di abortività contro un utilizzo ancora retrogrado di metodi contraccettivi moderni, solo il 39% fra le donne sposate o conviventi. Nel 18% dei casi si riporta, invece, l'uso del coito interrotto come unica misura protettiva da gravidanze indesiderate. Prendendo in considerazione i paesi di provenienza delle donne che in Italia più frequentemente ricorrono all'aborto, solo le filippine, le romene, e in particolar modo, le albanesi e le nigeriane (33% le prime, 30% le seconde, e 8% le ultime due) si trovano in una situazione più rischiosa della nostra.

Cinesi, marocchine, ecuadoriane e peruviane, invece, nel paese di origine dichiarano un utilizzo più massiccio di metodi contraccettivi moderni rispetto a quanto non avvenga in Italia.

Per nigeriane e albanesi, quindi, l'elevato tasso di abortività è spiegabile con lo scarso utilizzo di metodi contraccettivi. Ricerche condotte sulla popolazione africana, in particolare nigeriana (Rossier, 2007), mostrano che vi è stata una chiara evoluzione nell'uso dell'aborto nella popolazione femminile: se negli anni settanta era uno strumento usato da donne prevalentemente coniugate che avevano la necessità di nascondere di aver rotto il tabù dell'astinenza sessuale post partum, dagli anni novanta in poi all'aborto volontario ricorrono giovani donne nubili. L'uso dei contraccettivi, infatti, specialmente nelle prime esperienze sessuali è molto ridotto, soprattutto perché non conosciuto e, secondariamente, perché considerato inammissibile. In quest'ottica, il numero molto elevato di aborti di giovani donne nigeriane risulterebbe pienamente spiegato dai comportamenti riproduttivi appresi nel paese d'origine, rafforzati, poi, dall'emigrazione in una nazione, che, come la nostra, evidentemente, non promuove efficacemente la diffusione di anticoncezionali.

In tutti gli altri casi possono essere tentate due ipotesi esplicative: da un lato le donne che ricorrono all'aborto potrebbero sperimentare sentieri nell'utilizzo di anticoncezionali diversi da quelli delle donne che non ricorrono, invece, all'aborto, come testimoniato dalla ricerca francese. Tale ipotesi, però non è testabile nel nostro caso, dato che non sono fruibili dati comparativi. La seconda, invece, addurrebbe ad un fenomeno di selezione avversa lo stato di maggiore vulnerabilità registrato nelle donne immigrate. Esse, pur provenendo da paesi in cui l'uso di metodi anticoncezionali è più diffuso rispetto all'Italia, avendo, però, titoli di studio molto bassi, peraltro non sempre convertibili con i nostri, essendo spesso deprivate, e dovendo, inoltre, affrontare i problemi che derivano dall'assenza di reti amicali e familiari cui appoggiarsi, dall'uso di una lingua diversa, e da procedure burocratiche altrettanto difformi, è plausibile che abbiano maggiore difficoltà ad accedere ai servizi sanitari o, più in generale, ad acquisire le informazioni necessarie per un utilizzo corretto degli anticoncezionali, in particolare dei più efficaci. La selezione avversa, vale a dire l'ipotesi che emigrino dal paese di origine prevalentemente donne di stato socioeconomico basso, è confortata dai risultati non solo della ricerca danese, ma soprattutto da quella condotta dall'Istituto superiore della Sanità (2006), dalla quale si evidenzia che la conoscenza della contraccezione nelle immigrate intervistate è piuttosto bassa, e che la maggior parte delle donne non ha usato alcun metodo contraccettivo (il 97% delle nigeriane), o metodi tradizionali come il coito interrotto. Il 38% delle marocchine, il 32% delle ecuadoriane e il 30% delle peruviane, infine, riporta l'uso della pillola, della spirale o del preservativo, segnalando, in linea con i risultati danesi e francesi, il fallimento di metodi contraccettivi validi, evidentemente dovuto ad un loro uso scorretto. Non appare quindi sufficiente che metodi contraccettivi siano usati, occorre anche siano utilizzati correttamente. Quest'ultimo dato porta a concludere che sarebbe auspicabile non solo una maggiore pubblicizzazione di metodi anticoncezionali moderni presso tutte le donne residenti nel nostro paese, indipendentemente da quello di origine, ma anche un maggior supporto nella loro corretta implementazione.

VIII.4. – Gli aborti multipli

In questo paragrafo si analizzerà con maggiore dettaglio il fenomeno degli aborti ripetuti. Saranno presentati i dati di analisi multivariate, per appurare se esistano differenze di qualche natura fra le donne che sono al primo aborto e coloro che sono, invece, almeno al secondo.

I casi di multi aborto, dal 1995 al 2003 sono, seppur con notevoli differenze per nazionalità, una quota piuttosto elevata. Si passa, infatti, dal 22% delle italiane al 55% delle nigeriane (Tab.VIII.16). Filippine, ecuadoriane e marocchine non risultano essere più a rischio delle italiane, ma la quota di donne dell'est Europa è due volte quella italiana. Il dato suggerisce l'esistenza di elementi di accresciuta vulnerabilità per alcune categorie sociali che meritano un approfondimento specifico.

Tab. VIII.16. Interruzioni volontarie di gravidanza delle donne residenti secondo la nazionalità ed eventuali aborti precedenti. Periodo 1995/2003 (valori percentuali)

	Aborti precedenti	Primo aborto	Non indicato	Totale	N
Altro+non indicato	30,2	65,2	4,6	100,0	51.946
Romania	39,3	50,8	9,9	100,0	14.160
Albania	29,2	68,1	2,7	100,0	10.297
Ucraina	40,9	52,2	6,9	100,0	4.084
Marocco	24,5	73,6	1,9	100,0	7.569
Nigeria	54,5	44,0	1,5	100,0	6.391
Ecuador	23,5	71,3	5,2	100,0	6.104
Perù	30,4	64,2	5,4	100,0	7.588
Rep.Pop.Cinese	31,4	66,3	2,3	100,0	4.697
Filippine	22,9	70,4	6,7	100,0	5.231
Italia	22,3	73,2	4,6	100,0	907.676
Totale	**23,4**	**72,0**	**4,6**	**100,0**	**1.025.743**

Fonte: elaborazione su dati Istat.

In tabella VIII.17 si presentano sinteticamente i principali dati socio-anagrafici di coloro che hanno subito aborti multipli.

Rispetto al paragrafo precedente, in cui sono state considerate tutte le donne che hanno praticato un'interruzione di gravidanza indipendentemente dal fatto che fosse o no la prima, non compaiono differenze degne di nota. La composizione per età, salvo nel caso delle nigeriane, si sposta verso le più anziane, anche se non quanto ci si sarebbe aspettati. L'esposizione al rischio di gravidanze indesiderate multiple, infatti dovrebbe crescere all'aumentare dell'età. Le coniugate, soprattutto, e le nubili appaiono nettamente sovrarappresentate, emerge solo un lieve aumento delle donne separate, divorziate o vedove che passano dall'1,4% all'1,7%, una variazione comunque non ragguardevole e che non interessa albanesi e ucraine. Le donne con figli e con basso titolo di studio restano le più numerose anche in questa categoria. L'unico elemento degno di nota è la struttura occupazionale che è variata in modo diverso per le immigrate rispetto alle italiane. Le prime, infatti, sono in misura maggiore occupate rispetto all'analisi effettuata nei paragrafi precedenti. Le italiane, invece, diminuiscono fra le occupate e le disoccupate, convergendo verso la condizione di casalinga.

Tab. VIII.17. Donne residenti che sono almeno alla seconda interruzione volontaria di gravidanza secondo la nazionalità e alcune caratteristiche socio-anagrafiche. Periodo 1995/2003 (percentuali di colonna)

	Altro+ non ind.	Romania	Albania	Ucraina	Marocco	Nigeria	Ecuador	Perù	Rep.Pop. Cinese	Filippine	Italia	Totale
Età												
15-17	0,2	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,7	0,3	0,1	0,0	0,4	0,4
18-24	19,2	27,6	29,3	15,2	18,9	33,4	24,2	18,6	16,5	5,8	13,4	14,8
25-29	31,4	34,2	29,9	25,2	29,4	42,9	29,0	31,8	31,7	20,6	19,8	21,7
30-34	27,8	24,2	22,9	28,2	29,6	16,8	26,9	28,5	32,1	32,0	26,2	26,2
35-39	15,9	10,7	13,4	21,5	16,9	5,6	15,5	15,9	15,1	28,8	25,8	24,0
40-44	4,9	3,0	4,0	9,0	4,8	0,8	3,5	4,6	3,8	12,4	12,7	11,4
45-49	0,3	0,0	0,2	0,4	0,2	0,0	0,1	0,0	0,3	0,4	1,3	1,1
Altro+non ind.	0,3	0,2	0,3	0,3	0,1	0,4	0,2	0,2	0,3	0,1	0,4	0,4
Stato civile												
Nubile	40,2	40,8	30,1	29,3	39,1	77,9	56,6	57,9	18,0	27,9	27,7	30,1
Coniugata	50,0	50,9	63,1	52,6	49,4	16,9	33,3	31,6	78,7	64,5	62,3	60,1
Non indicato	6,8	5,6	5,4	17,5	10,5	2,8	8,8	2,9	1,4	2,6	8,5	8,2
Altro	3,0	2,6	1,4	0,6	1,1	2,4	1,3	7,6	1,9	5,0	1,4	1,7
Figli												
Hanno figli	67,9	61,0	70,8	81,5	57,2	35,5	76,2	65,2	83,7	85,8	75,8	74,2
Nessun figlio	31,7	38,8	29,0	18,3	42,6	64,1	23,6	34,6	16,0	13,9	23,6	25,2
Non indicato	0,4	0,1	0,2	0,2	0,2	0,3	0,1	0,2	0,3	0,3	0,6	0,6
Titolo di studio												
Fino a licenza media inf.	57,1	45,9	67,0	48,6	69,7	70,8	54,5	49,5	74,6	55,7	65,7	64,4
Licenza media sup.	29,3	43,6	23,8	32,7	21,0	21,1	32,3	32,6	14,8	26,8	27,3	27,7
Laurea	6,3	3,4	4,6	13,7	4,8	2,0	3,5	2,4	2,6	6,7	3,3	3,6
Non Indicato	7,4	7,2	4,7	5,1	4,5	6,1	9,7	15,4	7,9	10,9	3,7	4,3
N	15681	5565	3005	1672	1854	3482	1435	2308	1475	1198	202191	239866
Occupazione (2000/2003)												
Occupata	45,0	49,4	31,0	49,6	48,6	41,2	63,6	72,3	57,5	79,1	42,3	43,7
Disocc. o in cerca di I occup.	18,7	24,3	20,9	21,7	17,6	42,4	25,4	15,4	12,1	8,8	10,1	12,8
Altro	34,9	25,1	46,9	27,5	32,6	14,7	10,3	9,6	28,3	10,2	46,1	42,1
Non indicato	1,4	1,3	1,2	1,3	1,2	1,7	0,8	2,8	2,1	1,9	1,5	1,4
N	7022	3348	1661	1430	978	1409	1052	977	763	421	62767	81828

Fonte: elaborazione su dati Istat

Tab. VIII.18. Modello di regressione logistica binomiale sulla probabilità di aver già subito aborti o di essere al primo aborto[b]. Periodo 2000/2003

	B	S.E.	Intervallo di conf. al 95%	
Classi di età				
15-17 anni	-1,479***	0,058	-1,593	-1,366
18-24[b]	-			
25-29	0,432***	0,015	0,403	0,460
30-34	0,580***	0,015	0,550	0,610
35-39	0,700***	0,016	0,669	0,732
40-44	0,787***	0,020	0,749	0,825
45-49	0,802***	0,049	0,707	0,897
Stato civile				
Nubile	0,320***	0,013	0,294	0,347
Coniugata[b]	-			
Altro	0,328***	0,017	0,294	0,361
Cittadinanza				
Italia[b]	-			
Romania	1,066***	0,025	1,017	1,115
Albania	0,405***	0,032	0,343	0,467
Ucraina	0,980***	0,039	0,904	1,055
Marocco	0,075	0,039	-0,002	0,151
Nigeria	1,671***	0,044	1,585	1,756
Ecuador	0,020	0,039	-0,056	0,097
Perù	0,342***	0,042	0,259	0,425
Rep. Pop. Cinese	0,349***	0,047	0,257	0,441
Filippine	-0,063	0,059	-0,179	0,054
Figli				
Ha figli[b]	-			
Non ha figli	-0,722***	0,014	-0,749	-0,696
Titolo di studio				
Fino alla licenza media inf.[b]	-			
Licenza media superiore	-0,352***	0,010	-0,371	-0,332
Laurea	-0,473***	0,022	-0,516	-0,429
Condizione occupazionale				
Occupata	-			
Disoccup. o in cerca di I occup.	0,161***	0,015	0,132	0,191
Altro	0,124***	0,010	0,104	0,144
Costante	**-1,501*** **	**0,017**	**-1,534**	**-1,468**

Fonte: elaborazione su dati Istat

*Log likelihood = -154601,75 Pseudo R square= 0,059 N=300882 ***= p<0,001 g.l. 22*

Per essere certi che il quadro offerto dall'analisi descrittiva non sia stato falsato dall'interazione di più variabili, si è stimato un modello di regressione binomiale logistica[7] effettuato sulla probabilità che la donna si trovi al primo aborto piuttosto che sia almeno al secondo. In tabella VIII.18 se ne riportano i principali risultati[8].

[7] *Per un approfondimento metodologico si rinvia a M. Pisati* L'analisi dei dati, *Il Mulino, Bologna, 2003*

[8] *Il modello è stato stimato anche sull'intero periodo 1995-2003, senza introdurre la variabile occupazione. I risultati non erano però difformi, si è scelto, quindi, di presentare solo quest'ultimo perché maggiormente informativo.*

Il segno del parametro B deve leggersi come il segno dell'effetto esercitato da una specifica modalità sulla variabile studiata (primo aborto contro più di un aborto) rispetto alla modalità scelta come categoria di riferimento. L'effetto è però da considerarsi sempre relativo, cioè al netto dell'effetto esercitato da tutte le altre variabili (come lo stato civile o il titolo di studio). Ad esempio, la propensione relativa delle donne ad abortire più di una volta rispetto a quelle che si trovano al primo aborto è minore per coloro che hanno un'età compresa tra i 15 e i 17 anni (parametro B negativo) rispetto a quella delle donne di età compresa tra i 18 e i 24 anni (categoria di riferimento), al netto dell'effetto dello stato civile, della nazionalità, del titolo di studio, della presenza o assenza di figli, della condizione occupazionale. Il parametro B non offre però una misura dell'intensità della relazione, si presenterà in tabella VIII.21 una stima della probabilità associata ad alcune delle più frequenti combinazioni delle variabili considerate.

Come ci si poteva attendere, l'esposizione al rischio di più aborti, rispetto ad uno solo, aumenta con il progredire dell'età, ma non sembrano esserci differenze significative fra le donne di età compresa tra i 40 e i 49 anni (gli intervalli di confidenza si sovrappongono). Contrariamente a quanto emergeva dall'analisi delle tabelle bivariate, il rischio di più aborti è maggiore tra le nubili, le vedove e le separate, senza significative differenze tra queste due categorie, rispetto a quanto non lo sia fra le coniugate. Evidentemente l'effetto dello stato civile è stato assorbito dalla variabile figli, evidenziando una maggiore vulnerabilità delle madri sole, rispetto alle donne che hanno già figli, ma anche un partner. Passando, invece, all'analisi dell'effetto della nazionalità sulla probabilità di abortire una sola o più volte, ebbene, i risultati sono piuttosto interessanti. Le ecuadoriane, le filippine e le donne marocchine non presentano rischi aggiuntivi di praticare più aborti rispetto alle italiane. Per le donne di qualsiasi altra nazionalità, invece, vi è una netta sovra-rappresentazione di coloro che sono almeno al secondo aborto, invece che al primo. Nigeriane, romene e ucraine corrono il rischio maggiore di recidività rispetto alle italiane, a parità delle altre condizioni. Le donne dell'est Europa presentano comportamenti riproduttivi fra loro molto simili: non emergono differenze significative in termini di rischio fra rumene ed ucraine (gli intervalli di confidenza si sovrappongono), mentre il rischio e, come si vedrà, la probabilità di abortire più volte risultano per le nigeriane decisamente superiori rispetto a quelli di tutte le altre.

Le donne con figli hanno una propensione relativa maggiore, rispetto alle donne senza figli, di scegliere l'aborto più volte invece che una sola, segnale che l'aborto viene spesso usato come strumento di controllo delle nascite per le donne che non sarebbero in grado, per ragioni economiche o di stile di vita, di allevare un altro figlio.

All'aumentare del titolo di studio diminuisce il rischio di subire più aborti, l'istruzione costituisce una risorsa fondamentale per ottenere una piena consapevolezza del corretto utilizzo di misure anticoncezionali. Le donne disoccupate corrono un rischio superiore sia rispetto a quelle in altra condizione, sia rispetto alle donne occupate di abortire più volte: ciò indica evidentemente che le risorse economiche, come emerge anche in indagini svolte a livello internazionale, costituiscono un fattore rilevante nella decisione di interrompere una gravidanza inaspettata e indesiderata.

Con quest'ultimo elemento si delinea un quadro più preciso e tristemente noto: donne di oltre 40 anni, single, separate, divorziate o vedove, con figli a carico, prevalentemente straniere e con un basso titolo di studio corrono un rischio maggiore di ricorrere più volte all'interruzione volontaria di gravidanza. Ognuna di queste condizioni identifica tratti di vulnerabilità sociale ed economica: a titolo di studio bassi corrispondono, se vi sono, occupazioni basse e scarsamente retribuite; l'esistenza di figli, l'essere straniere e senza partner aggrava il contesto di vita; non solo il mancato utilizzo di anticoncezionali, ma anche l'impossibilità concreta di allevare e mantenere altri figli può spingere verso una scelta quasi mai facile e indolore.

Tab. VIII.19. Stime della probabilità di essere al primo o almeno al secondo aborto secondo alcune caratteristiche socio anagrafiche delle donne residenti. Periodo 2000/2003

Classe d'età	Stato civile	Titolo di studio	Occupazione	Figli	Nazionalità		
					Italia	Nigeria	Romania
30-34	Nubile	Fino a licenza media inf.	Occupata	sì	0,354	0,745	0,614
30-34	Nubile	Licenza media sup.	Occupata	sì	0,278	0,672	0,528
30-34	Nubile	Laurea	Occupata	sì	0,255	0,645	0,498
30-34	Nubile	Fino a licenza media inf.	Disoccupata	sì	0,392	0,774	0,652
30-34	Nubile	Licenza media sup.	Disoccupata	sì	0,312	0,707	0,568
30-34	Nubile	Laurea	Disoccupata	sì	0,287	0,681	0,538
30-34	Nubile	Fino a licenza media inf.	Occupata	no	0,210	0,586	0,436
30-34	Nubile	Licenza media sup.	Occupata	no	0,158	0,499	0,352
30-34	Nubile	Laurea	Occupata	no	0,142	0,469	0,325
30-34	Nubile	Fino a licenza media inf.	Disoccupata	no	0,238	0,625	0,476
30-34	Nubile	Licenza media sup.	Disoccupata	no	0,180	0,539	0,390
30-34	Coniugata	Fino a licenza media inf.	Occupata	sì	0,285	0,679	0,536
30-34	Coniugata	Licenza media sup.	Occupata	sì	0,219	0,598	0,448
30-34	Coniugata	Laurea	Occupata	sì	0,199	0,569	0,419
30-34	Coniugata	Fino a licenza media inf.	Disoccupata	sì	0,319	0,713	0,576
30-34	Coniugata	Licenza media sup.	Disoccupata	sì	0,248	0,636	0,489
30-34	Coniugata	Laurea	Disoccupata	sì	0,226	0,608	0,458
30-34	Coniugata	Fino a licenza media inf.	Occupata	no	0,162	0,507	0,360
30-34	Coniugata	Licenza media sup.	Occupata	no	0,120	0,420	0,283
25-29	Coniugata	Laurea	Occupata	no	0,094	0,356	0,232
30-34	Coniugata	Fino a licenza media inf.	Disoccupata	no	0,185	0,547	0,397
30-34	Coniugata	Licenza media sup.	Disoccupata	no	0,138	0,459	0,317
25-29	Coniugata	Laurea	Altro	no	0,105	0,385	0,255

Fonte: elaborazione su dati Istat.

Per dare meglio conto delle precedenti osservazioni, in tabella VIII.19 sono state riprodotte alcune combinazioni delle probabilità stimate di abortire più volte, rispetto ad una sola, giudicate maggiormente informative. La categoria sociale cui è associata un'elevatissima probabilità di abortire più volte è quella delle nigeriane, con basso titolo di studio, nubili, di età compresa fra i 30 e i 34 anni, disoccupate e con figli (77%), mentre quella a minor rischio è rappresentata dalle italiane, coniugate, occupate, senza figli, laureate di 25-29 anni (9%). Si noti quanto importante sia l'effetto della nazionalità: tenendo fermi tutti i fattori protettivi appena enunciati, ma cambiando la nazionalità: le nigeriane registrano una probabilità del 36% di incorrere in aborti multipli, le rumene del 23%.

Si crede possa risultare utile anche tenere conto della forza dell'effetto del titolo di studio e della presenza di figli. Se si prende la categoria delle coniugate, con figli, occupate si può notare che il maggior contributo in termini di riduzione della probabilità di praticare più aborti avviene nel passaggio dalla licenza media inferiore a quella superiore, minore, invece, è la riduzione del rischio ottenuta con il conseguimento della laurea (da 6 punti percentuali o più, a seconda della nazionalità, nel primo passaggio, da due o più punti percentuali nel secondo). Le ragioni possono essere almeno due: da un lato l'istruzione può essere usata come proxy della conoscenza dell'uso dei contraccettivi. È evidente che non sarebbe plausibile credere che vi sia un maggior contributo dell'università su questi temi. D'altro canto, l'effetto del titolo di studio ha forti ripercussioni sulla condizione occupazionale: una quota maggiore di donne con titolo di studio alto sono occupate e ben retribuite rispetto alle donne che non hanno proseguito il percorso for-

mativo oltre la licenza media superiore. Accade però, che una nubile, occupata, con figli, di 30-34 anni, italiana, che non è andata oltre la licenza media superiore abbia una probabilità del 28% di subire più aborti, mentre una donna nelle stesse condizioni, ma laureata presenta una probabilità stimata del 26%, una differenza di soli due punti percentuali. L'effetto del titolo di studio non è considerevole perché può subentrare il timore di perdere la posizione occupazionale raggiunta o di avere ritardi se non una completa interruzione della carriera intrapresa. Tale rischio risulta, ovviamente, maggiore per le donne con più alto titolo di studio.

VIII.5. – Osservazioni conclusive

I tassi di abortività delle immigrate in Italia arrivano ad essere fino a 13 volte più elevati di quelli delle autoctone. Provenire dalla Nigeria, dalla Romania, dall'Albania, dall'Ucraina, dal Perù o dalla Cina aumenta largamente anche il rischio di aborti multipli. Ciononostante, sono emerse numerose differenze tra i gruppi etnici. Il tema dell'abortività delle immigrate è stato variamente affrontato in letteratura e le risposte non sempre concordano.

Le ricerche effettuate nei paesi dell'ex Unione Sovietica (Sabatello, 1992) indicano che l'esistenza di tassi di abortività molto elevati può essere ricondotta a molteplici ragioni: in primo luogo, medici e ostetrici nutrono scarso interesse nel diffondere l'impiego di metodi anticoncezionali diversi dall'aborto, i primi, infatti, non rappresentano una forma di reddito, contrariamente al secondo; inoltre, il personale sanitario enfatizza la gravità degli effetti secondari dei metodi contraccettivi moderni; tradizionalmente vi è sempre stata una preferenza per l'aborto rispetto alla prevenzione; infine, gli altri metodi anticoncenzionali, se conosciuti, sono costosi, quando sono prodotti all'estero, o inefficaci, se prodotti internamente. Le donne dei paesi della Federazione Russa, come le ucraine, inoltre, sono scarsamente informate sui rischi che l'intervento comporta. Il largo ricorso agli aborti clandestini o praticati nelle cliniche private sarebbe invece legato ai minori tempi di attesa delle cliniche private e alla scarsa fiducia riposta nelle strutture ospedaliere dove, peraltro, non sempre risultano disponibili gli anestetici. Ci si chiede, tuttavia, se una volta giunte in paesi dove le abitudini sessuali sono diverse, anche la necessità dell'aborto diventi progressivamente meno frequente. Le donne provenienti dall'Unione Sovietica e immigrate in Israele all'inizio degli anni '70, di età superiore ai 30 anni, mostravano tassi di fertilità più bassi di quelli delle israeliane e tassi di abortività superiori non solo rispetto alle controparti israeliane, ma anche rispetto alle donne sovietiche rimaste nel paese d'origine. Un'indagine condotta nel 1988 (Sabatello, 1995; 1992) mostra che già nel loro paese di origine queste donne avevano praticato fino a tre aborti. Il loro tasso di abortività dopo 15 anni di permanenza in Israele risultava diminuito rispetto a quello delle donne rimaste in Unione Sovietica, ma rimaneva sistematicamente più elevato rispetto a quello delle israeliane. Ciò denoterebbe, quindi, una mancata, incompleta o quanto meno lenta convergenza delle immigrate verso i comportamenti riproduttivi del paese di arrivo. Se guardiamo alle donne ucraine e romene che ricorrono all'aborto in Italia, rileviamo che sono prevalentemente adulte, coniugate e hanno già figli. Le loro abitudini confermano quelle del paese di origine: un limitato uso di contraccettivi moderni; i due metodi più diffusi fra le donne che vivono in Romania e in Ucraina sono gli impianti intra-uterini e le barriere vaginali che non sono di facile reperibilità nel nostro paese, e il preservativo, non sempre sicuro; infine, utilizzano l'aborto, in caso di fallimento, anche più di una volta (Nahmias, 2004). Risultati simili emergono anche in ricerche svedesi su giovani adolescenti immigrate. Il dato confortante, tuttavia, è che fra le giovani di seconda generazione si registra la medesima diffusione delle pratiche anticoncezionali delle autoctone (Helström et al., 2006).

Anche nel caso delle donne nigeriane la limitata diffusione di metodi contraccettivi moderni e l'inefficacia di quelli usati le porta ad essere notevolmente sovra-rappresentate nella popolazione che pratica aborti. La stima dei tassi di abortività in Nigeria è piuttosto difficile, poiché, tranne nei casi di rischio per la vita della madre, l'aborto è illegale. Tuttavia, anche l'uso dei contraccettivi medici (metodi intrauterini e la pillola), quando noti, sono spesso considerati inammissibili (Okonofua et al., 1999). La giovane età al primo rapporto conduce molte donne ad abortire clandestinamente, pratica che troppo spesso porta alla morte o a gravi disfunzioni. In questo caso si tratta soprattutto, a differenza del passato, di giovani donne single,

come sopratutto giovani donne single sono pure le nigeriane immigrate in Italia che si sottopongono a interruzioni volontarie di gravidanza.

I tassi di abortività delle donne latine immigrate negli Stati Uniti sono piuttosto elevati. Alcuni ritengono che la forte influenza esercitata in America Latina dalla religione cattolica comporti, invece, un minor utilizzo dell'interruzione volontaria di gravidanza, e che vi sia, inoltre, una correlazione positiva tra il numero di aborti e il titolo di studio. Il più alto livello di istruzione sarebbe sintomatico di una minor adesione alle norme tradizionali. Tuttavia, ricerche (Minnis e Padian, 2001) che hanno confrontato giovani (18-24 anni) nati in sud America, giovani latini, ma nati negli Usa, con giovani nati negli Stati Uniti sottolineano l'assenza di una relazione statistica fra la condizione di immigrato e la storia abortiva. I fattori che maggiormente proteggerebbero da gravidanze indesiderate e dalla loro interruzione, invece, sarebbero una corretta conoscenza dei metodi contraccettivi, un'età superiore ai 15 anni al primo rapporto sessuale e, soprattutto, un elevato titolo di studio del padre, a riprova dell'importanza della status socioeconomico e dell'istruzione anche come fattori predittivi dei comportamenti sessuali.

I dati utilizzati in questa sede, seppur ricchi, non consentono di giungere ad affermazioni conclusive: non è nota l'esatta occupazione delle donne; lo stato civile non è un perfetto indicatore della composizione familiare; e soprattutto non è possibile conoscere la durata della residenza nel nostro paese delle donne straniere che hanno scelto di abortire. Tuttavia, molti fattori di rischio sono stati evidenziati: bassi titoli di studio, la condizione di madre sola e disoccupata, come non può essere sottovalutato il peso per le immigrate dell'assenza di una rete amicale e parentale di sostegno.

Qualche preoccupazione può senz'altro destare il frequente ricorso all'aborto delle donne immigrate. Tuttavia, una volta constatato quanto questa pratica dipenda, da un lato, dai comportamenti riproduttivi appresi nel paese di origine, dall'altro dalla diffusione capillare di corrette informazioni sulle alternative contraccettive e sul loro corretto impiego, un intervento probabilmente adeguato consiste nell'attivazione di campagne mirate e più efficaci.

MORTALITÀ E CAUSE DI MORTE DEGLI STRANIERI IN ITALIA[1]

IX.1. – Il problema

Gli stranieri che raggiungono il nostro paese provengono sovente da zone del mondo con tassi di mortalità ben superiori al nostro. Si consideri poi, che in questo campo l'Italia detiene un vero e proprio primato. Il nostro paese infatti è terzo nella graduatoria internazionale della speranza media di vita. Nel caso dei maschi essa arrivava nel 2003 ben a 77,2 anni, e nel caso delle femmine a 82,8. Questo primato è l'effetto di un rapido aumento della sopravvivenza dovuto al declino della mortalità nelle classi di età più anziane che si è verificato nel nostro paese[2]. Gli immigrati, inoltre, si collocano generalmente in una posizione socio-economica relativamente svantaggiata rispetto a quella della popolazione del paese in cui migrano, e l'esistenza di una relazione inversa tra classe sociale di appartenenza e tasso di mortalità è solidamente documentata. La quota di decessi in ogni classe di età cresce passando dalle classi sociali inferiori a quelle superiori. Stando così le cose, sarebbe lecito aspettarsi che gli stranieri che soggiornano in Italia abbiano tassi di mortalità superiori a quelli medi italiani, e simili a quelli del paese dal quale provengono. Come vedremo fra poco, invece, l'analisi dei tassi di mortalità secondo la nazionalità, il sesso e l'età degli stranieri nel nostro paese, mostra il fenomeno opposto. Gli stranieri provenienti dai paesi a forte pressione migratoria hanno tassi di mortalità inferiori a quelli degli italiani. Non solo ma, come vedremo, passando da paesi più a quelli meno affluenti, il tasso di mortalità diminuisce.

L'osservazione di questo fenomeno è tutt'altro che recente, e nei paesi di più antica immigrazione è stata al centro di diverse ricerche[3]. Demografi ed epidemiologi hanno mostrato che gli immigrati hanno tassi di mortalità inferiori tanto rispetto ai connazionali dei paesi da cui provengono, quanto rispetto a cittadini dei paesi in cui si trasferiscono[4]. È noto che gli immigrati sono generalmente più giovani della media della popolazione dei paesi in cui si trasferiscono, e ovviamente il tasso di mortalità dipende dall'età. Tuttavia il fenomeno persiste anche tenendo sotto controllo l'età, e il genere.

Fino ad ora questo fenomeno è stato spiegato in due modi alternativi. Nelle sue varie versioni, la prima spiegazione, quella cosiddetta del "migrante sano", afferma che le migrazioni sono un fenomeno selettivo sotto vari aspetti, non ultimo tra questi lo stato di salute al momento di emigrare. In breve chi emigra non è un rappresentante medio del paese da cui proviene, ma gode di diversi vantaggi, tra cui uno stato di salute migliore rispetto a quello del paese di origine, ed è proprio questo fattore a selezionarlo per l'emigrazione[5]. Questa spiegazione ha almeno due corollari. Il primo è che, se fosse vera, ci aspetteremmo una relazione tra anzianità migratoria e tassi di mortalità. La protezione relativa di cui godrebbero gli immigrati dovrebbe diminuire di intensità, passando da chi è immigrato recentemente a chi è immigrato da più tempo, ed è questo un effetto osservato almeno in alcune tra le poche ricerche in cui è stato possibile studiarlo. Nel

---

[1] *Il capitolo è a cura di Asher Colombo e Federica Santangelo.*

[2] *Su questo aspetto si veda Statistica (2007).*

[3] *Il fenomeno è stato descritto, tra gli altri, per i marocchini (Courbage e Khlat 1995; Khlat e Courbage 1995) e per il complesso degli stranieri (Nadot 1966; Brahimi 1980) in Francia; per i turchi Razum, Zeeb et al. (1998) e per gli stranieri in generale (B e Hd 1976; Brahimi 1980) nella Repubblica Federale Tedesca; in Svizzera Brahimi (1980), in Inghilterra e Galles Vallin (1985). Fuori dai confini europei il fenomeno è stato osservato per i siriani e i libanesi in Australia, Khlat (1993); per gli immigrati cubani e portoricani Abraìdo-Lanza, Dohrenwend et al. (1999) e per gli immigrati in generale, ma non per la minoranza afro-americana, Singh e Siahpush (2002) in Usa; per gli immigrati e i rifugiati in Canada DesMeules, Gold et al. (2005).*

[4] *Tuttavia alcuni studi offrono risultati che rendono questo punto controverso. In particolare studi longitudinali e poggianti su basi dati molto ampie e solide, condotti in Svezia mostrano che, con l'eccezione delle donne tedesche e jugoslave, gli immigrati, in particolare provenienti dagli altri paesi nordici (Islanda, Norvegia, Danimarca, Finlandia), avrebbero tassi di mortalità superiori a quelli dei nativi, correlati con l'anzianità migratoria, e crescenti nel tempo Albin, Hjelm et al. (2005).*

[5] *Ricerche comparate internazionali hanno confermato che il tasso di mortalità degli immigrati è inferiore nei paesi di immigrazione rispetto a quello che si registra negli stessi paesi di origine Marmot, Adelstein et al. (1984).*

caso dell'Italia, per esempio, dovremmo aspettarci differenze maggiori tra paesi di migrazione recente, come Albania, Marocco, Romania, che tra quelli di migrazione più antica, come Germania o Stati Uniti. Il secondo corollario è che il fattore protettivo dovrebbe essere maggiore per chi emigra per ragioni di lavoro di quanto lo sia per chi emigra per ricongiungimento familiare, dato che solo per i primi vale un effetto selettivo, mentre i secondi sono selezionati solo in quanto familiari di pionieri (Brahimi 1980, 605).

La seconda spiegazione afferma, all'opposto, che le differenze tra i tassi di mortalità non dipendono dalla selezione, ma sono effetto dei ritorni degli immigrati una volta che le loro condizioni di salute peggiorano. In breve chi si ammala torna più facilmente a casa, quindi esce dalle statistiche di mortalità e contribuisce, quindi, ad abbassare i tassi. Evocando il comportamento dei salmoni che tornano nel luogo da cui sono partiti per depositare le uova allo scopo morire, i sostenitori di questa ipotesi chiamano tale fenomeno "effetto salmone". In effetti alcuni studiosi hanno osservato la tendenza a rientrare al paese di origine di fronte all'insorgenza di patologie gravi o nell'imminenza della morte. In parte questo viene ricondotto a ragioni affettive o culturali, come quelle legate al desiderio di essere sepolti in patria[6], in parte anche a più prosaiche ragioni economiche, come quelle legate ai costi del rimpatrio e dei funerali, ma anche ragioni religiose possono entrare in gioco, in particolare per chi proviene da paesi musulmani i cui riti funerari sono assai diversi da quelli praticati nei paesi di arrivo, e la possibilità di ufficiare riti religiosi è inferiore e spesso circoscritta ad alcune aree, come le grandi città (Courbage e Khlat 1995). Altri studi hanno documentato che il vantaggio comparativo può persistere anche molto tempo dopo l'immigrazione, e in alcuni casi si trasferisce perfino sulla seconda generazione, due aspetti non compatibili con l'ipotesi del migrante sano (Razum, Zeeb et al. 1998).

Compito di questo capitolo non è, naturalmente, dirimere la questione relativa a quale di queste due spiegazioni renda più correttamente conto dei dati disponibili. Ci limiteremo, invece, ad analizzare sistematicamente il caso italiano[7]. Il prossimo paragrafo è dedicato ad aspetti tecnici. Presentiamo rapidamente la fonte e entriamo nel merito di alcune scelte operate, in particolare nella selezione dei denominatori con i quali sono stati costruiti i tassi di mortalità. La mancata lettura di questa parte non pregiudica la comprensione dei paragrafi successivi del capitolo, che hanno natura sostantiva, e può quindi essere saltata dal lettore non interessato agli aspetti tecnici dei dati presentati. In due paragrafi successivi presentiamo invece alcune prime elaborazioni preliminari e ancora provvisorie, prima sulla mortalità, poi sulle cause di morte degli stranieri in Italia.

IX.2. – Le fonti

Le informazioni che analizzeremo provengono dall'indagine Istat sulle cause di morte[8]. L'indagine sulle cause di morte è il risultato di una rilevazione effettuata con cadenza annuale, che raccoglie atti amministrativi compilati obbligatoriamente e manualmente d'ufficio al verificarsi di un decesso. I moduli compilati vengono successivamente trasmessi all'Istat che provvede a elaborarli, archiviarli, e successivamente diffonderli in forma aggregata sotto forma di rapporti annuali. Incaricati della compilazione del modulo sono i medici che constatano il decesso e gli Uffici di stato civile dei comuni[9]. I dati che analizzeremo in questo articolo provengono da due diversi *dataset* gerarchici appositamente estratti dall'Istat dal database originale e relativi solo ai decessi avvenuti nel primo anno di vita. Il primo riguarda i decessi di persone con cittadi-

---

[6] *M. Tribalat ha mostrato, in uno studio pionieristico, che la quota di immigrati che aspira a trovare sepoltura nel paese di origine anziché in quello di arrivo, supera la metà del totale ed è legata alla saldezza dell'integrazione; tende a diminuire all'aumentare dell'anzianità migratoria e della maturità del sistema migratorio, e al diminuire dell'età (Tribalat 1996, pp. 130-3).*

[7] *I primi risultati delle ricerche condotte nel nostro paese sembrano confermare il vantaggio della popolazione straniera, considerata comunque nel suo complesso (Bruzzone e Mignolli 2003, 2006) o per grandi aggregati di cittadinanze, rispetto a quella italiana.*

[8] *Sugli aspetti tecnici dell'indagine, in particolare in rapporto allo studio della mortalità degli stranieri, si veda, tra gli altri, (Bruzzone e Mignolli 2003).*

[9] *In realtà i moduli da compilare sono di quattro tipi, a seconda che il decesso riguardi una persona di sesso maschile o femminile, e a seconda che sia avvenuto nel primo anno di vita o oltre il primo anno di vita. I moduli sono i modelli Istat D.4, D.4 BIS, D.5, D.5 BIS (reperibili al sito siqual.istat.it). La rilevazione dipende da diverse norme che l'hanno istituita: Art.87 della Costituzione - Art.358 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934 n.1265 - Art.17 della legge del 23 Agosto 1988 N.400. - Decreto del P.R. 21 ottobre 1975 n.803 recante regolamento di polizia mortuaria - Decreto del P.R. 10 Settembre 1990 n.285 Recante regolamento di polizia mortuaria.*

nanza straniera, copre il periodo 1992-2002, contiene 32.155 *records*, ciascuno con informazioni sulla cittadinanza (primi dieci paesi per numero di decessi e aree geografiche), la classe di età di appartenenza, il sesso, la regione del decesso, la regione di residenza, la causa della morte (distinta nei 17 gruppi di primo livello previsti dalla classificazione ICD9, e comunque solo per il periodo 1997-2002), e infine se lo straniero è residente o meno nel nostro paese. Il secondo riguarda, invece, i decessi di persone con oltre un anno di vita di cittadinanza italiana, copre il periodo 1996-2004, include oltre 5 milioni di casi e contiene le stesse informazioni già menzionate per i decessi di cittadinanza straniera.

Come accade con molte altre informazioni di carattere demografico, i dati sui morti richiedono di essere riportati alla popolazione di riferimento, in particolare quando si tratta di un fenomeno che si distribuisce diversamente a seconda dell'età, della nazionalità e del sesso. Nel caso della popolazione italiana questo non costituisce un problema, data la presenza del censimento e dei dati di fonte anagrafica che forniscono la distribuzione della popolazione per età e sesso e che consentono quindi di costruire tassi basati su denominatori affidabili. Più problematica, viceversa, la situazione per la popolazione straniera. Le fonti candidate per la costruzione dei denominatori dei quozienti di mortalità della popolazione straniera erano tre.

La prima, quella più nota e finora più spesso usata[10], è costituita dai permessi di soggiorno. Questa è infatti l'unica fonte per la quale disponiamo della disaggregazione per nazionalità, sesso ed età. Questa fonte presenta tuttavia due limiti. Il primo è quello di non essere omogenea rispetto al numeratore. Questo infatti può essere limitato ai decessi che hanno riguardato stranieri residenti, ma i permessi di soggiorno riguardano popolazione straniera regolarmente presente nel nostro paese. Tuttavia è noto che nel nostro paese una quota elevatissima (già nel 1999 pari al 95% degli stranieri regolari[11]), è iscritta in anagrafe, e risulta quindi residente. Il secondo limite è meno facilmente aggirabile. Questa fonte infatti non permette di analizzare la popolazione al di sotto dei 18 anni. Solo alcune specifiche e circoscritte categorie di minori infatti sono titolari di permessi di soggiorno personali, mentre la stragrande maggioranza di essi sono registrati sui permessi di soggiorno dei genitori.

La seconda fonte è costituita dalla nuova rilevazione Istat sulla popolazione residente straniera per sesso ed età, nota anche come "Strasa". Si tratta di una stima basata sulla popolazione residente, riproporzionata sulla base dei permessi di soggiorno per quelle specifiche caratteristiche non disponibili nella popolazione residente, in particolare per quanto riguarda la distribuzione per età delle singole cittadinanze[12]. Questa fonte ha il vantaggio di fornire dati sui residenti, e non sugli stranieri regolarmente presenti, rendendo quindi possibile riportare correttamente il numeratore al suo denominatore[13].

Infine, la terza fonte, è costituita dal Censimento del 2001, che ha rilevato la popolazione legale straniera residente alla data del 21 ottobre di quell'anno. Purtroppo tra le tavole pubblicate dall'Istat manca la possibilità di avere contemporaneamente le tre caratteristiche necessarie all'analisi, ovvero nazionalità, sesso ed età. Si è quindi provveduto a richiedere un'elaborazione speciale[14], che è stata successivamente utilizzata per la costruzione dei quozienti.

A fini di studio e di analisi la scelta è stata quella di elaborare tassi con tutti e tre i denominatori. In questo modo è stato possibile verificare l'omogeneità dei risultati. Per ragioni di semplicità in questo capitolo presenteremo tuttavia solo le elaborazioni relative all'ultimo dei tre. Nei confronti tra la popolazione italiana e quella straniera metteremo prenderemo ad esame i tassi relativi alla popolazione al censimento del 2001 dei decessi avvenuti nel periodo 1997-2002, ovvero il sessennio per il quale è possibile il confronto. Le elaborazioni relative alla popolazione straniera prenderanno, invece, in esame il decennio 1992-1995; 1997-2002. Naturalmente tutti i tassi che presentiamo sono stati costruiti considerando i soli decessi di cittadini residenti.

---

[10] *Bruzzone e Mignolli (2006, 2001, 2003).*

[11] *Bruzzone e Mignolli (2001).*

[12] *Si tratta di una strategia usata per esempio da Bruzzone e Mignolli (2006).*

[13] *Per la costruzione di questi tassi, non presentati in questo primo rapporto, abbiamo utilizzato un dataset gerarchico precedentemente già costruito dall'istat contenente informazioni sugli stranieri residenti al 31/12/2005 per regione, sesso, principali cittadinanze, classe di età stimate. Gli estensori ringraziano Sergio Carfagna per avere elaborato e messo a disposizione la tavola per la costruzione dei denominatori. Sull'indagine Strasa si veda comunque (Istat 2007).*

[14] *Gli estensori del presente capitolo ringraziano Nadia Mignolli dell'Istat per avere fornito la tavola.*

IX.3. – I decessi degli stranieri in Italia: uno sguardo in generale

La tab. IX.1 mostra un aspetto trascurato della crescita della popolazione straniera nel nostro paese. Nel volgere di poco meno di vent'anni i decessi riferiti a cittadini stranieri sono più che raddoppiati. Certo la crescita della popolazione straniera presente è stata superiore. Nello stesso periodo i titolari di permessi di soggiorno sono cresciuti di quasi otto volte. Ma se pensiamo che gli immigrati sono una popolazione giovane, e che molti di loro sono partiti con l'idea di tornare al paese di origine dopo aver raggiunto obiettivi di promozione sociale, la crescita appare meno modesta, e il fenomeno dei decessi di cittadini stranieri si rivela un aspetto strutturale dell'immigrazione. Tuttavia la maggior parte di questi decessi non riguarda stranieri stabilmente e/o regolarmente presenti nel nostro paese. La quota di non residenti, infatti, è rimasta costantemente superiore a quella dei residenti, almeno per gli anni per i quali disponiamo di informazioni, ovvero il periodo 1992-2002. Tra i non residenti una quota è costituita da stranieri di passaggio, turisti, uomini d'affari o altro. Ma una quota, di dimensioni non note, è costituita da stranieri stabili ma irregolarmente presenti.

Nelle righe che seguono circoscriveremo l'analisi ai decessi riferiti a stranieri residenti, e quindi limiteremo il nostro sguardo al periodo 1992-2002.

Tab. IX.1. Stranieri residenti e non deceduti in Italia, 1984-2006

	Sì	No	Totale
1984	n.d.	n.d.	2.112
1985	n.d.	n.d.	n.d.
1986	n.d.	n.d.	n.d.
1987	n.d.	n.d.	n.d.
1988	n.d.	n.d.	1.834
1989	n.d.	n.d.	1.984
1990	n.d.	n.d.	2.150
1991	n.d.	n.d.	2.355
1992	926	1.071	2.580
1993	862	1.091	(1.953)
1994	1.024	1.422	2.446
1995	1.004	1.525	2.529
1996	842	1.214	2.056
1997	1.289	1.563	2.852
1998	1.336	1.639	2.975
1999	1.702	1.990	3.692
2000	1.665	1.875	3.540
2001	1.938	2.112	4.050
2002	1.945	2.120	4.065
2003	(2.559)	n.d.	n.d.
2004	(2.931)	n.d.	n.d.
2005	(3.133)	n.d.	n.d.
2006	(3.447)	n.d.	n.d.

Fonte: per gli stranieri 1984-1992, (Natale and Strozza 1997, p. 129, tav. 3.40).

Fonte: per gli stranieri 1993, (Bruzzone and Mignolli 2001, tav. 3.1 [dato dubbio]).

Fonte: per gli stranieri residenti, 2003-2006: cittadini stranieri cancellati dall'anagrafe per morte, demo.istat.it.

Negli undici anni che intercorrono tra il 1992 e il 2002, in Italia, si sono registrati, nel complesso, poco più di 32 mila decessi di persone di cittadinanza straniera (v. tab. IX.2), di questi oltre 14 mila erano residenti in Italia, mentre oltre 17 mila erano non residenti. Consideriamo la nazionalità. Negli ultimi trent'anni, nel nostro paese, si è registrata una rapida forte crescita della presenza di stranieri provenienti da paesi poveri,

in particolare extraeuropei. Questi hanno rapidamente superato di numero gli stranieri europei che, almeno fino agli anni Sessanta, erano relativamente più numerosi nel nostro paese. Ma mentre i primi sono fortemente cresciuti – come sappiamo – questi ultimi sono rimasti stabili. Tutto questo indurrebbe a pensare che sia da paesi poveri, ed extraeuropei, che dovremmo aspettarci le frequenze più elevate di decessi. La tab. IX.2 mostra che le cose stanno diversamente.

Tab. IX.2. Decessi oltre il primo anno di vita per nazionalità e sesso; prime 25 nazionalità per numero di morti nel periodo 1997-2002 e Italia (stesso periodo); valori percentuali

	Decessi oltre 1 anno M	Decessi oltre 1 anno F	Decessi oltre 1 anno Totale	% su tot M	% su tot F	% su Totale	% oltre 64 su tot M	% oltre 64 su tot F
Germania	2.898	1.711	4.609	15,1	18,0	16,1	14,4	12,8
Marocco	1.556	197	1.753	8,1	2,1	6,1	1,2	1,9
Albania	1.332	365	1.697	6,9	3,8	5,9	2,4	3,0
Francia	782	659	1.441	4,1	6,9	5,0	13,4	15,0
USA	861	502	1.363	4,5	5,3	4,8	17,8	17,9
Regno Unito	860	464	1.324	4,5	4,9	4,6	12,8	9,3
Svizzera	743	474	1.217	3,9	5,0	4,2	21,0	18,3
Jugoslavia (Serbia-Mont.)	745	411	1.156	3,9	4,3	4,0	1,6	3,8
Polonia	690	321	1.011	3,6	3,4	3,5	2,2	1,9
Tunisia	859	72	931	4,5	0,8	3,2	1,3	2,8
Romania	625	280	905	3,3	2,9	3,2	1,1	2,0
Austria	508	388	896	2,6	4,1	3,1	18,5	16,6
Paesi Bassi	259	137	396	1,4	1,4	1,4	11,5	8,0
Spagna	219	177	396	1,1	1,9	1,4	11,5	11,0
Belgio	192	162	354	1,0	1,7	1,2	11,8	11,9
Nigeria	140	198	338	0,7	2,1	1,2	0,3	0,6
Cina	210	108	318	1,1	1,1	1,1	1,3	1,4
Senegal	300	14	314	1,6	0,1	1,1	0,9	0,9
Brasile	202	107	309	1,1	1,1	1,1	2,6	2,7
India	249	57	306	1,3	0,6	1,1	1,2	1,5
Croazia	167	137	304	0,9	1,4	1,1	3,3	7,5
Grecia	204	93	297	1,1	1,0	1,0	8,6	18,6
Filippine	143	141	284	0,7	1,5	1,0	0,8	1,1
Egitto	225	57	282	1,2	0,6	1,0	1,3	3,5
Ucraina	152	126	278	0,8	1,3	1,0	1,7	1,8
Altre	4.055	2.150	6.205	21,1	22,6	21,6		
Totale	**19.176**	**9.508**	**28.684**	**100,0**	**100,0**	**100,0**		

Secondo la tab. IX.2 è la Germania la prima cittadinanza per numero di decessi in Italia negli undici anni presi in considerazione. A questa fanno seguito Marocco e Albania, ma subito dopo troviamo ancora quattro paesi occidentali affluenti: Francia, Usa, Regno Unito e Svizzera. E se continuiamo a scorrere la lista, tra i primi 25 per numero di decessi, troviamo ancora Austria, Paesi Bassi, Spagna, Belgio. Le posizioni più elevate della graduatoria per numero di decessi di stranieri rivelano, quindi, la presenza di stranieri provenienti sia da paesi affluenti e occidentali sia da paesi a forte pressione migratoria. Eppure i primi sono assai più numerosi di questi ultimi. Si considerino le prime due nazionalità della lista. La Germania, che da sola conta il 15% del complesso dei decessi di cittadinanza straniera nel periodo considerato aveva, nel 2001, poco più di 35 mila residenti. Il Marocco, secondo in lista, ne aveva invece oltre

180 mila. Non è quindi nelle dimensioni delle due popolazioni che vanno ricercate le spiegazioni dell'elevato numero di decessi di cittadini tedeschi nel nostro paese, ma è invece nella struttura per età. I marocchini sono una popolazione prevalentemente giovane. Come mostra la tab. IX.2 meno del 2% ha più di 64 anni. I tedeschi, all'opposto, sono una popolazione anziana. Oltre il 14% dei maschi e il 12% delle donne ha oltre 64 anni. Continuando a scorrere le ultime colonne della tabella osserviamo che tutti i paesi a forte pressione migratoria hanno quote modeste di anziani, mentre tutti i paesi affluenti e occidentali hanno quote di anziani relativamente elevate.

Questa differenza ha una ragione storica. Se la consideriamo sul lungo periodo, la vicenda della presenza straniera in Italia mostra che in epoca post-unitaria, e fino all'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso, la presenza straniera era fatta da europei[15]: austriaci, francesi, svizzeri, britannici, tedeschi, e che – al censimento del 1961 – le prime tre nazionalità per numero di stranieri regolarmente presenti erano proprio tedeschi, svizzeri e americani[16], ovvero le nazionalità che – oggi – compaiono ai primi posti per numero di decessi.

IX.4. – La mortalità degli stranieri secondo la nazionalità, il sesso e l'età

Consideriamo ora i tassi di mortalità per nazionalità tenendo sotto controllo il sesso e l'età. La tab. IX.3 permette di comparare i tassi specifici di mortalità degli stranieri di dieci nazionalità e di dodici grandi gruppi di cittadinanza con i rispettivi tassi degli italiani.

In primo luogo il tasso di mortalità della popolazione straniera è generalmente inferiore a quello della popolazione italiana. Ci sono alcune eccezioni. Consideriamo i maschi. Nella classe di età compresa tra 1 e 17, serbi, polacchi, britannici, tedeschi e francesi hanno tassi superiori a quelli registrati tra gli italiani; nella classe di età successiva, compresa tra i 18 e i 24, sono albanesi, marocchini, tunisini, e di nuovo serbi e polacchi a registrare valori superiori a quelli degli italiani. Albanesi, tedeschi, marocchini, tunisini e polacchi hanno tassi superiori nella classe 25-29 anni, e le ultime tre nazionalità anche nella classe 29-30. Oltre i 40 anni tassi superiori a quelli italiani sono rari. Solo serbi e polacchi li registrano, ma oltre i 50 i maschi di tutte le nazionalità e per tutte le classi di età presentano un vantaggio rispetto agli italiani.

I paesi a forte pressione migratoria presentano una struttura della mortalità piuttosto chiara, in cui il vantaggio comparativo cresce con l'età. Al di sotto dei 24 anni in cinque casi su sei questi paesi hanno tassi di mortalità allineati o di poco superiori a quelli dei coetanei italiani. Possiamo immaginare che all'interno di queste classi di età ci sia una quota di stranieri non immigrati, perché nati in Italia, oppure di stranieri immigrati per ricongiungimenti familiari superiore a quella che si può trovare nelle classi di età superiori. Al di sopra dei 50, invece, tutte le nazionalità considerate hanno tassi specifici di mortalità sistematicamente inferiori. Non solo, ma le differenze tra gli stranieri e gli italiani in queste classi di età sono molto marcate ed eccezionali. Possiamo pensare che all'interno di queste classi di età sia elevata la quota di persone emigrate per lavoro. In breve i dati suggeriscono che sia all'opera un fattore selettivo, che fornisce maggiori probabilità di partire a chi gode di migliori condizioni di salute.

Diversa è la situazione di chi proviene da paesi affluenti occidentali. Anche in questo caso è all'opera un fattore selettivo, ma la tabella e i grafici[17] mostrano come per queste migrazioni la struttura dei tassi di mortalità abbia una forma assai simile a quella degli italiani. L'anzianità migratoria, di cui abbiamo parlato nel paragrafo precedente, ci aiuta a capire questa convergenza. È probabile che l'effetto selettivo abbia intensità decrescente nel corso del tempo, per cui migrazioni più precoci, con il trascorrere del tempo, tendono ad allinearsi alle caratteristiche del paese di arrivo.

---

[15] *In realtà ormai l'immigrazione italiana è tornata rapidamente a essere europea, con l'arrivo degli stranieri dall'Europa orientale.*

[16] *Su questi aspetti si veda anche Colombo e Sciortino (2004); Einaudi (2007).*

[17] *I grafici sono presentati su scala logaritmica per mettere in risalto le variazioni nella frequenza del fenomeno rispetto alla classe di età precedente. I grafici su scala decimale sovrapponevano totalmente i tassi di mortalità nelle prime 5 classi di età decennali, rendendo impossibile l'individuazione delle differenze, tanto nelle dimensioni quanto negli andamenti.*

La parte della tabella che riguarda i decessi riferiti a persone di sesso femminile racconta una storia del tutto simile, con un'importante differenza. Con poche eccezioni, le donne godono di un fattore protettivo superiore a quello degli uomini[18]. Ma questo fenomeno è ben noto e non riguarda solo le straniere, ma anche le italiane. Se ci chiediamo, invece, se il vantaggio di cui godono le donne straniere rispetto alle italiane sia maggiore o inferiore a quello che ne ricevono i colleghi maschi, possiamo avanzare alcune osservazioni di interesse. In generale le donne sembrano ricevere dall'emigrazione un vantaggio lievemente superiore rispetto a quello degli uomini[19]. Il vantaggio che ricevono dall'immigrazione, per esempio, le donne tunisine di età compresa tra i 25 e i 49 anni è oltre il doppio di quello dei coetanei connazionali maschi. Consideriamo la classe di età compresa tra i 40 e i 49 anni. I maschi hanno un tasso di 781 contro 1.326 degli italiani. Un po' più della metà. Ma le loro coetanee tunisine hanno un tasso pari a 213 contro 745 delle italiane. È agevole vedere che la differenza tra le tunisine e le italiane è di gran lunga superiore a quella che separa i tunisini dagli italiani. In generale il vantaggio relativo delle donne sugli uomini sembra crescere da 1 fino a raggiungere un picco attorno ai 29 anni, poi prende a decrescere. Oltre i 70 anni è scomparso o si è fortemente ridotto per molte nazionalità. Per alcune, Tunisia e Romania, si è addirittura invertito di segno, e sono invece gli uomini a trarre maggiori vantaggi relativi dal processo migratorio.

Sono tre le spiegazioni possibili del fatto che il vantaggio relativo delle donne immigrate sia superiore a quello degli uomini. In primo luogo può dipendere dall'esistenza di vantaggi a favore delle donne nei paesi di origine superiori a quelli delle italiane. In secondo luogo può dipendere da una maggiore selettività dell'emigrazione femminile; è possibile pensare che nei paesi di origine la quota di risorse relativamente superiori alla media di cui deve disporre una donna per emigrare sia superiore a quella richiesta ai maschi; in una parola una donna per emigrare deve disporre di molti più vantaggi comparativi di quanti ne deve avere un uomo. Infine può dipendere da una maggiore tendenza a tornare al paese di origine in situazioni di minaccia per il proprio stato di salute.

[18] *Si tratta di un risultato che, limitatamente alla popolazione straniera nel suo complesso, era stato mostrato da Bruzzone e Mignolli (2006).*

[19] *Si tratta, se confermata, di una novità rispetto a quanto noto. Si veda, per esempio, Courbage e Khlat (1995).*

Tab. IX.3. Decessi oltre il primo anno di vita per nazionalità e sesso; prime dieci nazionalità per numero di morti nel periodo 1997-2002 e Italia (stesso periodo); tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001

Età	Italia	Albania	Usa	Marocco	Tunisia	Romania	Serbia	Polonia	Regno Unito	Germania	Francia
Maschi											
da 1 a 17	133,1	118,4	0,0	85,8	91,0	79,5	146,0	172,5	292,0	179,2	178,7
18-24	538,6	584,5	0,0	664,1	909,8	490,0	597,1	631,9	0,0	0,0	221,2
25-29	541,9	560,4	0,0	950,9	1.230,9	318,9	489,2	678,3	210,1	922,3	127,4
30-39	675,5	417,7	187,4	709,0	711,9	331,8	539,3	761,0	285,4	270,9	243,5
40-49	1.325,8	555,7	519,7	850,3	781,3	731,7	1.578,9	1.794,9	797,7	1.012,9	405,9
50-59	3.568,6	606,9	858,4	1.180,8	1.618,9	1.094,5	2032,5	1.851,9	1.283,1	2.014,8	2.118,6
60-69	9.603,3	1.930,0	3.571,4	1.279,5	2.046,8	2.422,1	8722,1	2.000,0	2.909,6	5.025,1	5.125,3
70+	38.491,8	4.142,5	15.972,2	2.511,1	2.316,6	5.882,4	11.618,3	22.764,2	25.344,4	23.598,6	14.619,9
Totale	**6.176,0**	**491,8**	**2.787,0**	**632,2**	**694,9**	**439,6**	**906,9**	**1.201,2**	**3.089,3**	**3.453,0**	**2.195,0**
Femmine											
da 1 a 17	85,1	48,9	133,2	76,3	82,4	132,5	117,1	56,8	0,0	0,0	0,0
18-24	165,7	126,6	398,4	117,8	0,0	142,8	169,4	256,4	250,6	201,0	128,9
25-29	183,5	63,1	136,4	108,3	156,0	142,1	227,8	156,4	115,3	138,5	59,7
30-39	305,2	97,9	79,6	183,4	129,3	127,8	148,1	184,0	218,6	171,8	156,7
40-49	735,2	303,1	202,3	337,5	213,5	381,3	605,6	573,8	174,5	490,1	277,3
50-59	1.810,0	391,0	551,0	450,9	501,7	504,4	1.402,2	854,0	552,5	1.258,2	809,1
60-69	4.515,7	726,9	1.642,0	926,6	1.095,9	1.533,2	2.616,3	714,3	2.023,4	1.940,8	1.162,8
70+	30.028,9	3.013,0	8.625,3	1.626,0	2.730,4	7.439,4	9.461,7	12.333,3	16.537,5	17.368,7	10.035,1
Totale	**5.746,7**	**186,3**	**1.594,4**	**181,6**	**191,4**	**304,4**	**610,9**	**469,4**	**1.423,2**	**2.070,8**	**1.346,3**

Tab. IX.4. Decessi oltre il primo anno di vita per nazionalità e sesso; prime grandi gruppi di cittadinanza e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001

Età	Italia	UE	Paesi di nuova adesione, esclusi Malta e Cipro	Altri paesi Europa Orientale	Altri paesi europei (inclusi Malta e Cipro)	Africa Nord	Africa Sud Centro	America Nord	America Sud Centro	Asia Occidentale	Asia Centro Sud	Asia Orientale	Oceania
Maschi													
da 1 a 17	133,1	137,0	88,8	122,8	302,6	86,1	219,8	0,0	61,0	125,7	140,1	89,1	1587,3
18-24	538,6	117,6	498,0	586,8	680,3	646,7	635,7	0,0	421,2	170,6	395,4	391,6	0,0
25-29	541,9	365,8	397,2	527,6	243,3	916,7	656,6	0,0	419,8	113,4	463,4	282,5	1.136,4
30-39	675,5	361,5	395,9	443,4	896,1	687,8	736,0	280,9	580,8	381,4	529,3	436,7	0,0
40-49	1.325,8	830,3	907,6	786,9	1.458,5	855,6	700,8	481,3	558,1	821,6	906,2	378,7	970,9
50-59	3.568,6	1.846,3	1.284,8	1.159,6	2.210,7	1.281,1	2.027,6	835,7	972,8	828,4	1.422,3	1.109,2	0,0
60-69	9.603,3	4.609,5	2.256,9	3.072,4	5.991,4	1.491,2	2.862,0	3034,5	2194,8	5.118,1	2.409,6	172,2	1.801,8
70+	38.491,8	20.701,6	9.365,1	8.462,3	41.782,2	3.597,1	3.636,4	15.826,7	12.056,7	14.720,8	1.470,6	373,3	18.584,1
Totale	**6176,0**	**2.744,5**	**596,2**	**622,2**	**3.318,2**	**650,9**	**708,1**	**2.535,4**	**627,2**	**867,8**	**533,7**	**423,3**	**2043,8**
Femmine													
da 1 a 17	85,1	22,8	103,1	66,8	0,0	73,5	94,4	117,4	61,2	68,9	124,3	80,1	0,0
18-24	165,7	150,6	189,4	169,8	264,6	91,5	488,6	320,5	166,3	0,0	100,4	76,6	1.204,8
25-29	183,5	81,8	150,3	102,8	289,0	118,1	621,8	97,8	138,5	0,0	129,9	90,5	0,0
30-39	305,2	151,8	144,4	112,5	476,8	159,8	557,5	58,2	162,9	189,6	144,5	223,6	0,0
40-49	735,2	332,7	411,0	416,0	116,6	316,3	656,6	161,6	286,5	215,7	195,3	317,1	0,0
50-59	1.810,0	854,4	534,6	624,7	864,3	430,8	1.567,2	556,0	490,4	722,9	366,0	489,9	0,0
60-69	4.515,7	1.575,3	1.173,9	1.256,0	2.224,6	1.024,8	2.187,5	1.646,1	770,3	1858,7	2.083,3	120,9	606,1
70+	30.028,9	13.764,2	7.717,7	6.970,8	23.406,7	3.248,1	6.236,6	8.448,1	5.652,5	17.972,4	5.421,7	183,0	10.833,3
Totale	**5.746,7**	**1.533,6**	**377,5**	**350,7**	**1.970,8**	**205,0**	**590,5**	**1.367,0**	**303,7**	**878,2**	**196,6**	**242,6**	**652,7**

Fig. IX.1. Decessi di maschi oltre il primo anno di vita per nazionalità; Marocco e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001 (scala logaritmica)

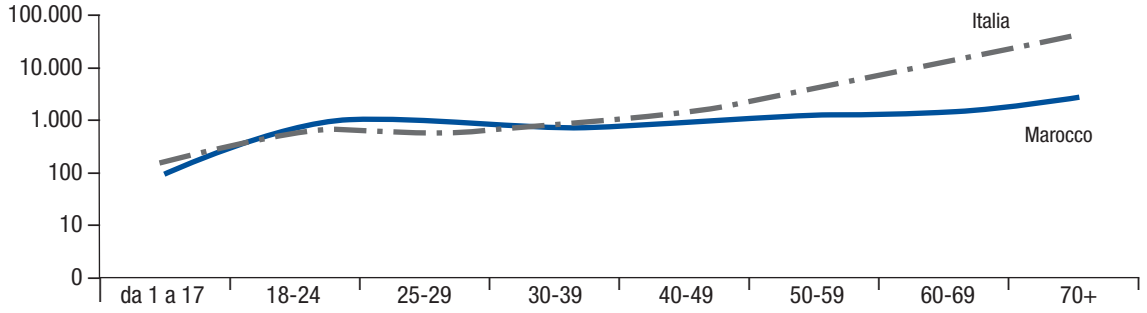


Fig. IX.2. Decessi di femmine oltre il primo anno di vita per nazionalità; Marocco e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001 (scala logaritmica)

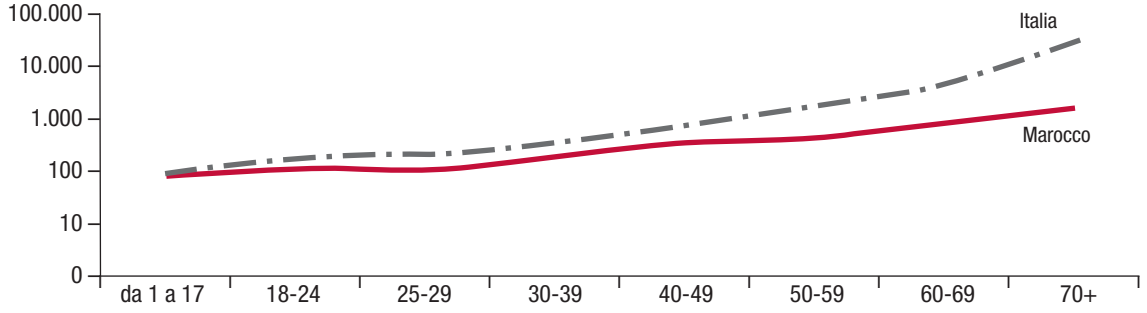


Fig. IX.3. Decessi di maschi oltre il primo anno di vita per nazionalità; Albania e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001 (scala logaritmica)

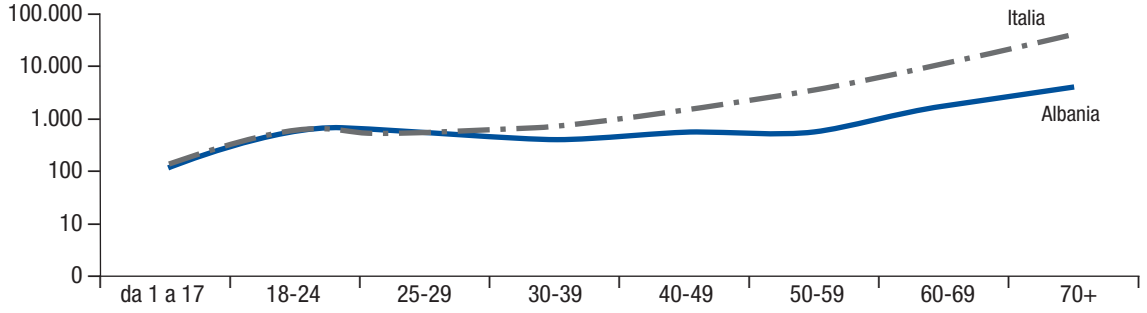


Fig. IX.4. Decessi di femmine oltre il primo anno di vita per nazionalità; Albania e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001 (scala logaritmica)

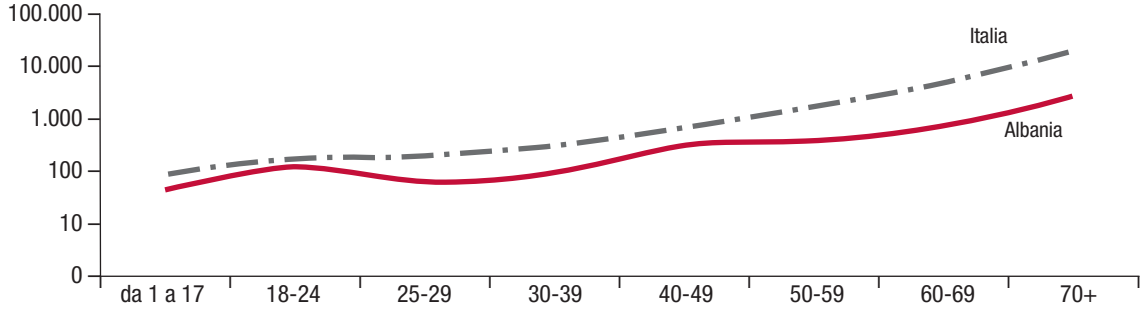


Fig. IX.5. Decessi di maschi oltre il primo anno di vita per nazionalità; Polonia e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001 (scala logaritmica)

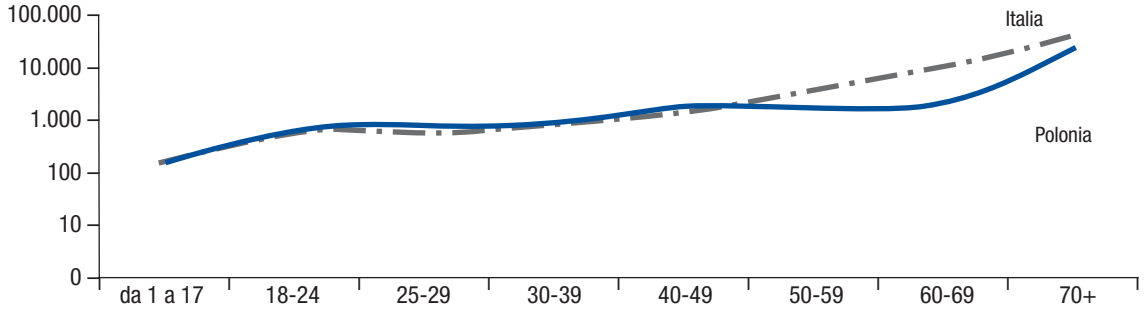


Fig. IX.6. Decessi di femmine oltre il primo anno di vita per nazionalità; Polonia e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001 (scala logaritmica)

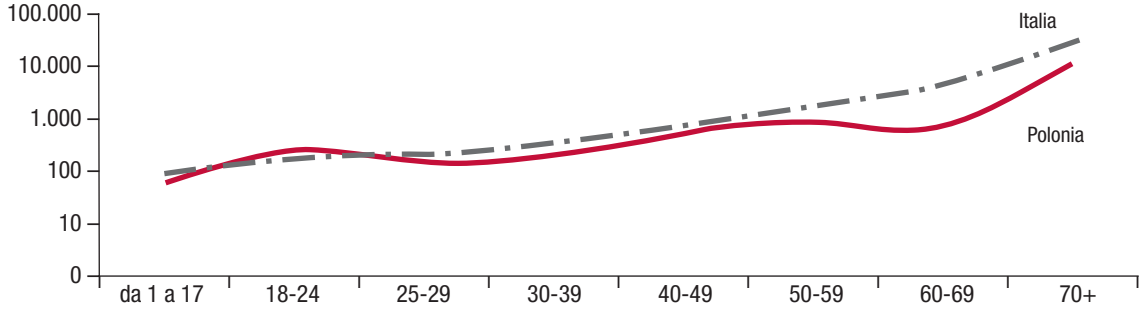


Fig. IX.7. Decessi di maschi oltre il primo anno di vita per nazionalità; Romania e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001 (scala logaritmica)

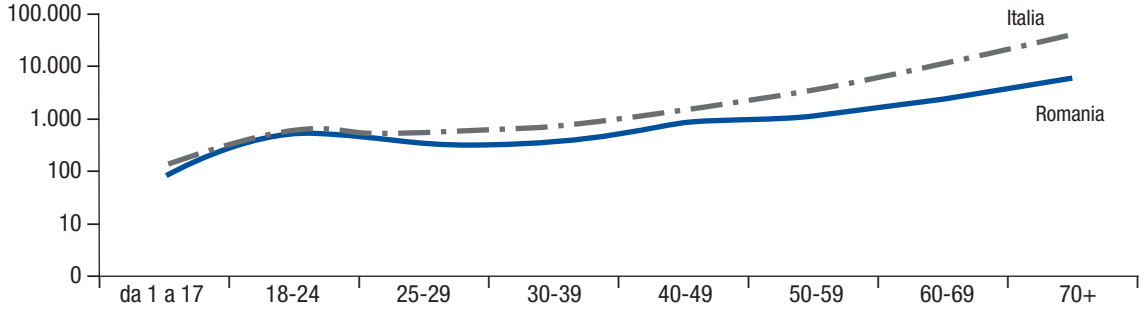


Fig. IX.8. Decessi di femmine oltre il primo anno di vita per nazionalità; Romania e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001 (scala logaritmica)

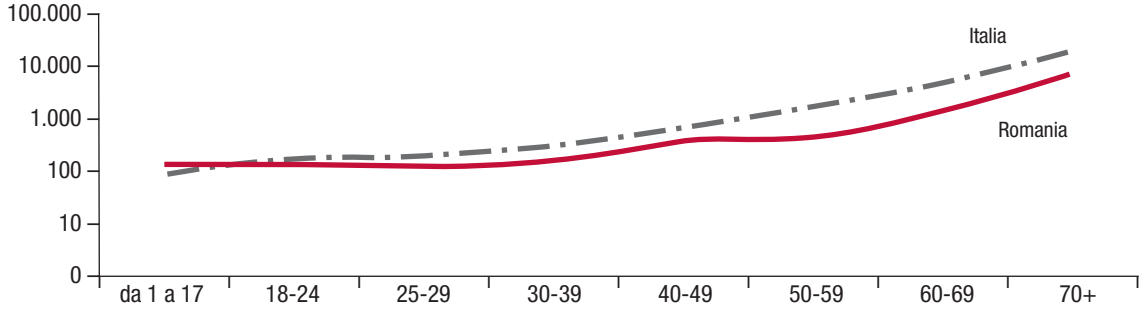


Fig. IX.9. Decessi di maschi oltre il primo anno di vita per nazionalità; USA e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001 (scala logaritmica)

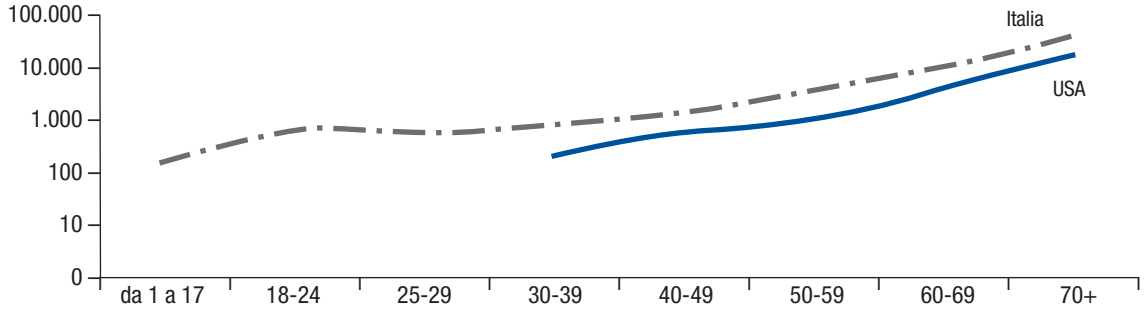


Fig. IX.10. Decessi di femmine oltre il primo anno di vita per nazionalità; USA e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001 (scala logaritmica)

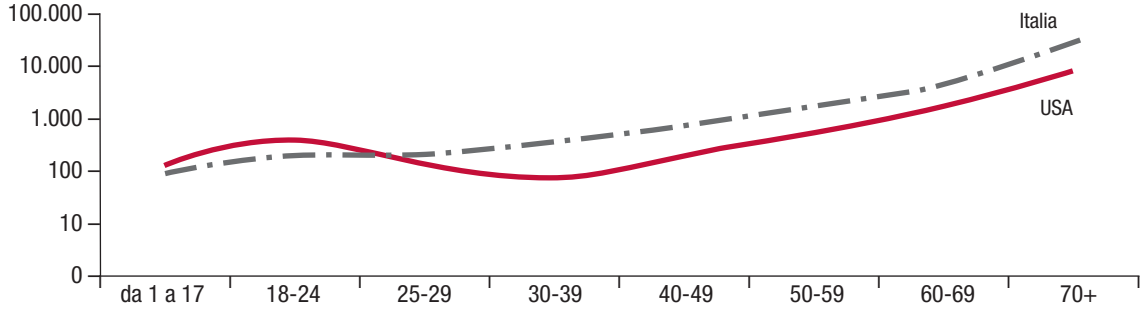


Fig. IX.11. Decessi di maschi oltre il primo anno di vita per nazionalità; Tunisia e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001 (scala logaritmica)

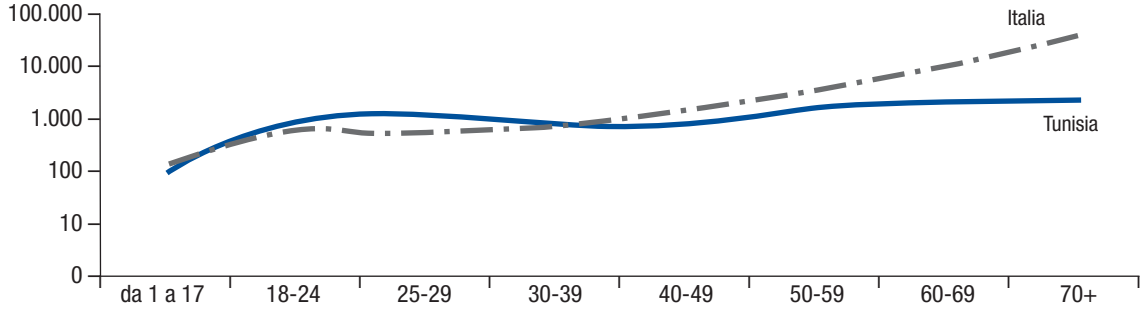


Fig. IX.12. Decessi di femmine oltre il primo anno di vita per nazionalità; Tunisia e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001 (scala logaritmica)

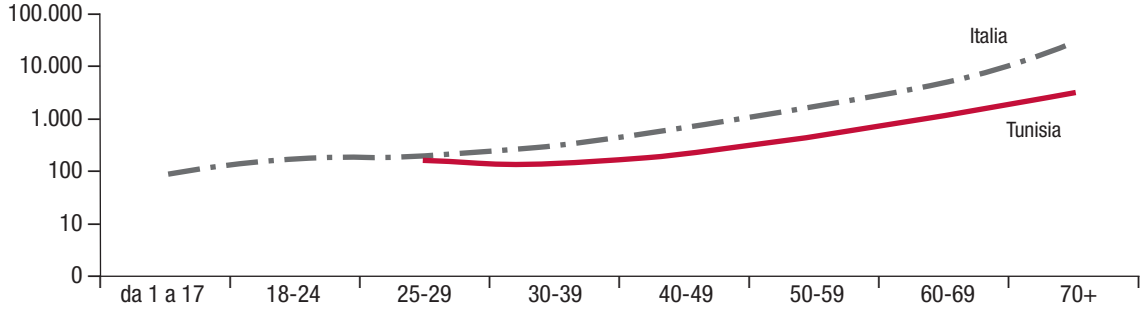


Fig. IX.13. Decessi di maschi oltre il primo anno di vita per nazionalità; Serbia e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001 (scala logaritmica)

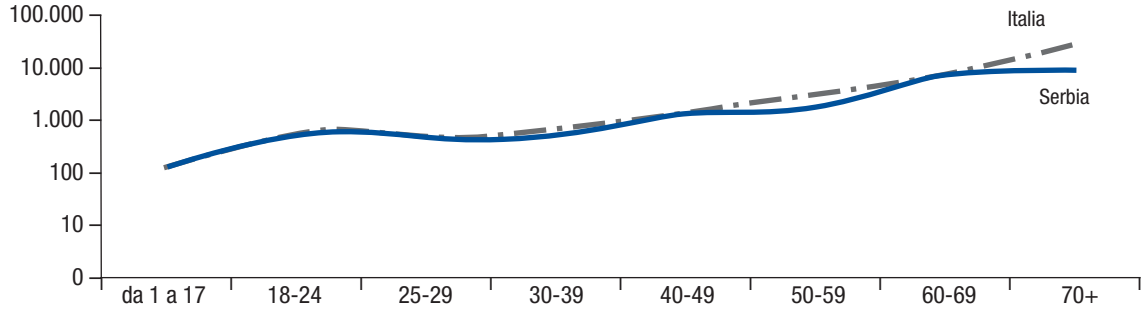


Fig. IX.14. Decessi di femmine oltre il primo anno di vita per nazionalità; Serbia e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001 (scala logaritmica)

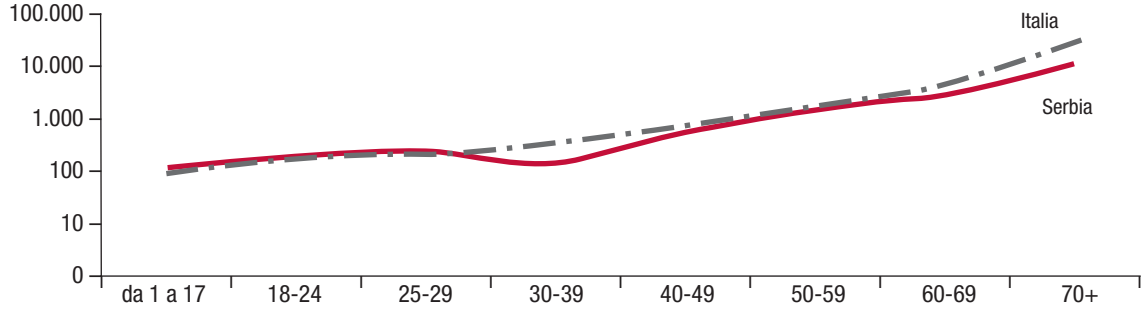


Fig. IX.15. Decessi di maschi oltre il primo anno di vita per nazionalità; Regno Unito e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001 (scala logaritmica)

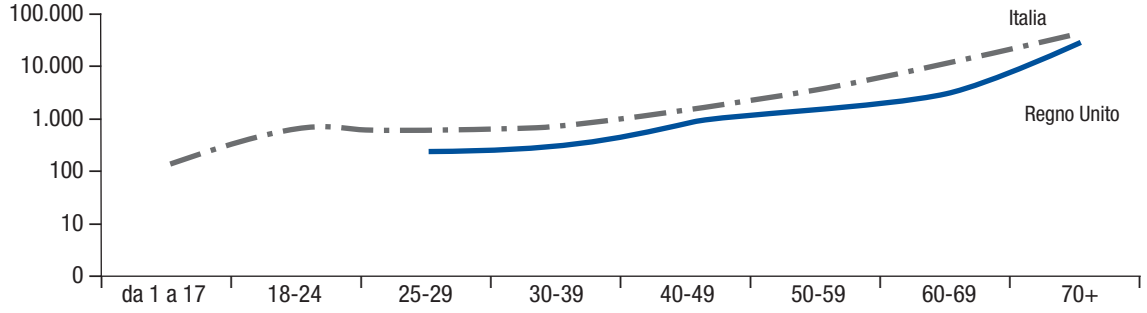


Fig. IX.16. Decessi di femmine oltre il primo anno di vita per nazionalità; Regno Unito e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001 (scala logaritmica)

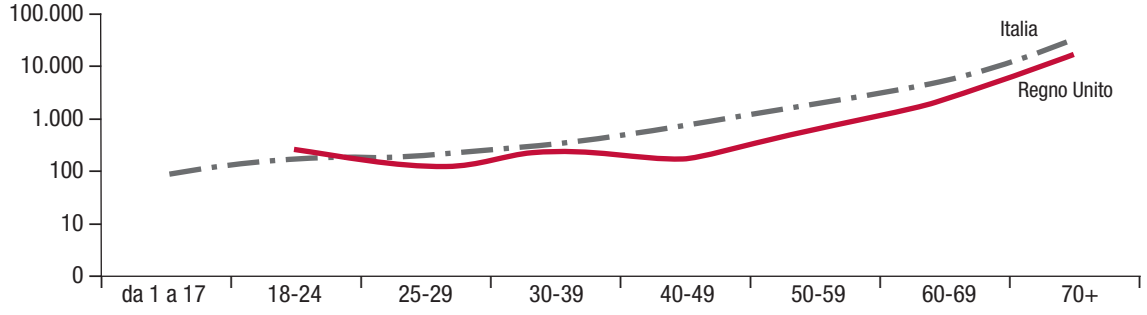


Fig. IX.17. Decessi di maschi oltre il primo anno di vita per nazionalità; Germania e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001 (scala logaritmica)

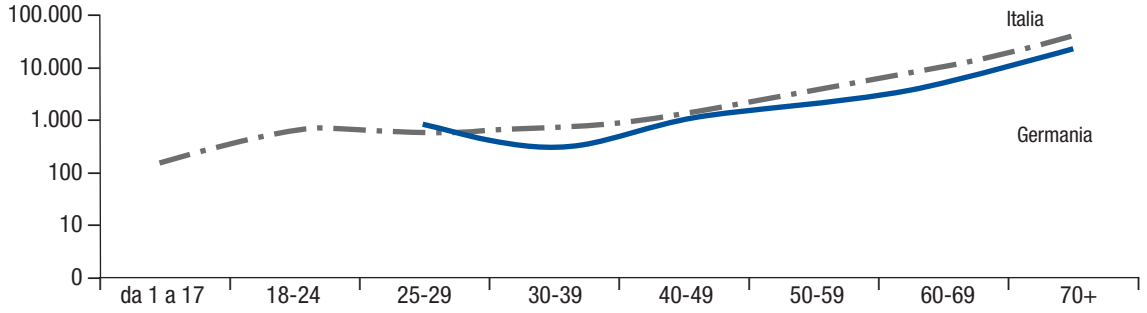


Fig. IX.18. Decessi di femmine oltre il primo anno di vita per nazionalità; Germania e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001 (scala logaritmica)

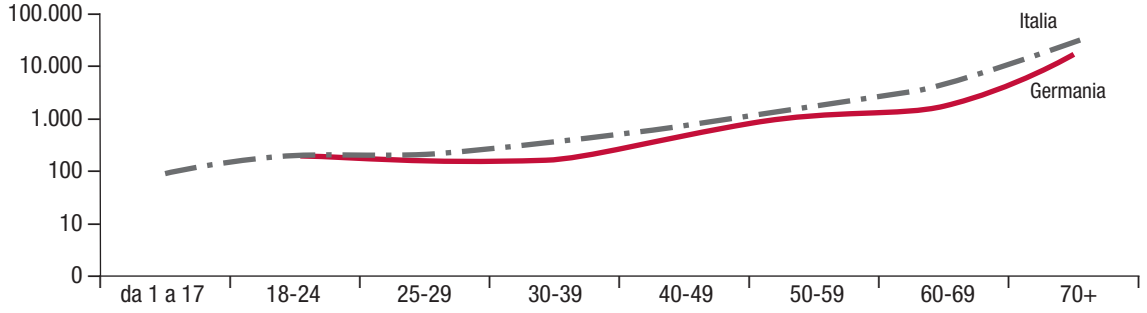


Fig. IX.19. Decessi di maschi oltre il primo anno di vita per nazionalità; Francia e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001 (scala logaritmica)

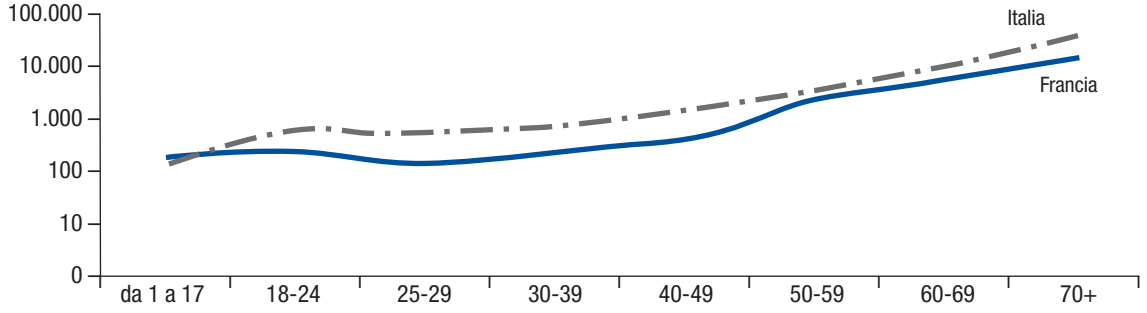
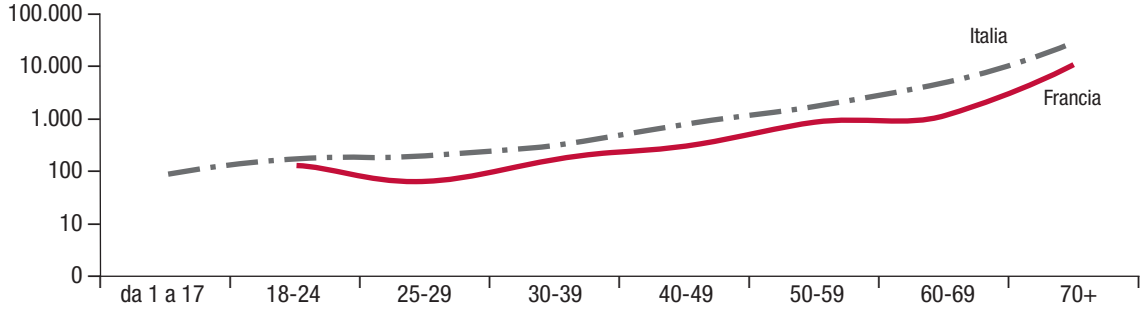


Fig. IX.20. Decessi di femmine oltre il primo anno di vita per nazionalità; Francia e Italia, 1997-2002; tassi per centomila residenti con le stesse caratteristiche al Censimento del 2001 (scala logaritmica)



XI.5. – Le cause di morte

Come si è detto, alcuni dei critici della teoria del migrante sano, oppongono che all'aumento della permanenza degli immigrati nel paese di arrivo diminuisca il vantaggio comparato della selezione all'origine. È evidente che numerosi sono i fattori che influenzano i tassi di mortalità e che lo stile di vita resta uno dei più importanti. Tuttavia, nelle ricerche ove si è potuto tenere conto dell'effetto della durata della permanenza (Swallen 1997) ed escludere invece quello degli stili di vita, tra gli immigrati di alcuni gruppi etnici persistono vantaggi comparati, almeno per alcune cause di morte, come i tumori e le malattie del sistema cardiocircolatorio.

Pur non disponendo di dati sullo stato socioeconomico dei deceduti, né sulla durata del loro soggiorno in Italia, in questo paragrafo saranno confrontati i tassi di mortalità per le macroaree ICD9 e si stimerà con un modello multivariato l'intensità dell'effetto della nazionalità per le principali cause di morte.

In tabella IX.5 si presenta la composizione percentuale secondo la cause di morte per alcune nazionalità dei deceduti nel periodo 1997-2002.

Malattie del sistema circolatorio e tumori sono le prime due cause di morte per gli italiani, i francesi, i tedeschi, gli inglesi e gli americani, per tutti i cittadini, insomma, di paesi occidentali affluenti. L'ordine resta il medesimo per Polonia (anche se una quota maggiore di polacchi decede per tumori) e Serbia Montenegro, ma le dimensioni delle morti per traumatismi ed avvelenamenti cresce moltissimo: dal 5% degli italiani al 24% dei serbi montenegrini. Per tutti gli altri individui con provenienza da paesi a forte pressione migratoria i traumatismi e gli avvelenamenti risultano, invece, la prima causa di morte; fra di essi si registrano, ad esempio, più della metà dei decessi avvenuti nel periodo 1997-2002 di albanesi e marocchini (rispettivamente il 50% e il 56%).

Tab. IX.5. Cause di morte secondo la cittadinanza. 1997/2002 (valori percentuali)

	Malattie infettive e parassitarie	Tumori	Malattie ghiandole endocrine	Malattie del sangue	Disturbi psichici	Malattie sistema nervoso	Malattie sistema circolatorio	Malattie apparato respiratorio	Malattie apparato digerente	Malattie apparato genito-urinario	Complicazioni gravidanza	Malattie della pelle	Malattie sistema osteo-muscolare	Malformaz. congenite	Condizioni orig. Morb. Perin.	Sintomi mal definiti	Traumatismi ed avvelena-menti	Totale	N
Italia	0,6	28,7	3,9	0,4	1,7	2,4	43,3	6,5	4,6	1,4	0,0	0,1	0,4	0,1	0,0	1,2	4,7	100,0	3.314.233
Unione Europea	0,7	29,7	3,3	0,1	1,5	2,4	40,8	6,3	4,6	1,5	0,0	0,0	0,2	0,1	0,0	1,7	7,1	100,0	2.576
di cui:																			
Francia	*0,4*	*30,4*	*3,4*	*0,0*	*1,7*	*3,1*	*39,8*	*6,3*	*5,5*	*0,8*	*0,0*	*0,0*	*0,4*	*0,0*	*0,0*	*1,5*	*6,7*	*100,0*	*477*
Germania	*0,6*	*29,7*	*3,3*	*0,0*	*1,3*	*2,2*	*42,2*	*5,1*	*4,9*	*1,2*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,1*	*0,0*	*2,2*	*7,0*	*100,0*	*898*
Regno Unito	*0,5*	*27,8*	*2,2*	*0,2*	*1,4*	*2,7*	*44,9*	*6,8*	*4,3*	*1,4*	*0,0*	*0,0*	*0,7*	*0,2*	*0,0*	*1,0*	*5,8*	*100,0*	*414*
Paesi di nuova adesione (esclusi Malta e Cipro) di cui:	1,2	25,9	1,6	0,5	0,9	1,2	25,8	3,2	5,0	0,4	0,0	0,0	0,2	0,0	0,0	2,1	32,0	100,0	563
Polonia	*1,6*	*30,2*	*1,1*	*0,0*	*1,6*	*1,6*	*23,1*	*5,5*	*7,7*	*0,5*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*4,4*	*22,5*	*100,0*	*182*
Romania	*0,7*	*24,4*	*1,8*	*0,7*	*0,7*	*0,7*	*22,9*	*1,1*	*3,6*	*0,4*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,7*	*42,2*	*100,0*	*275*
Altri Paesi Europa Orientale di cui:	0,9	22,6	1,8	0,3	1,2	1,1	25,4	4,0	2,2	0,8	0,0	0,0	0,1	0,9	0,0	2,4	36,2	100,0	1.537
Albania	*0,6*	*19,5*	*1,6*	*0,3*	*0,5*	*1,0*	*18,5*	*2,1*	*1,8*	*0,5*	*0,0*	*0,0*	*0,2*	*1,3*	*0,0*	*1,9*	*50,2*	*100,0*	*620*
Serbia Montenegro	*1,3*	*23,5*	*1,3*	*0,3*	*1,6*	*1,1*	*31,1*	*7,4*	*2,9*	*2,4*	*0,0*	*0,0*	*0,3*	*1,1*	*0,0*	*2,4*	*23,5*	*100,0*	*379*
Altri Paesi Europa (inclusi Malta e Cipro)	0,5	25,3	2,3	0,4	1,6	2,5	43,3	6,9	3,1	1,1	0,0	0,4	0,5	0,0	0,0	2,0	10,1	100,0	554
Africa Nord di cui:	2,1	12,0	3,3	0,5	1,9	0,8	16,6	4,3	3,3	0,7	0,1	0,1	0,5	0,8	0,0	3,8	49,4	100,0	1.290
Tunisia	*1,6*	*10,1*	*3,6*	*0,4*	*4,9*	*0,4*	*14,6*	*4,5*	*2,4*	*0,8*	*0,0*	*0,0*	*1,2*	*1,2*	*0,0*	*8,5*	*45,7*	*100,0*	*247*
Marocco	*1,7*	*12,4*	*2,7*	*0,7*	*1,2*	*0,7*	*13,7*	*4,2*	*2,5*	*0,6*	*0,1*	*0,1*	*0,2*	*0,9*	*0,0*	*2,7*	*55,5*	*100,0*	*816*
Africa Centro-Sud	3,8	15,9	16,1	0,5	1,2	2,0	20,5	4,2	4,7	0,6	0,4	0,0	0,3	1,4	0,0	3,7	24,6	100,0	781
America Nord di cui:	0,0	27,6	3,6	0,5	1,3	3,6	47,4	6,4	2,1	0,5	0,0	0,0	0,3	0,0	0,0	0,8	5,9	100,0	388
Stati Uniti	*0,0*	*27,3*	*3,9*	*0,6*	*1,1*	*3,9*	*47,6*	*5,9*	*1,7*	*0,6*	*0,0*	*0,0*	*0,3*	*0,0*	*0,0*	*0,8*	*6,2*	*100,0*	*355*
America Centro-Sud	1,2	25,9	8,4	0,4	1,0	0,8	27,1	3,6	4,8	0,8	0,0	0,4	1,0	0,8	0,0	2,8	20,9	100,0	498
Asia Occidentale	1,4	26,8	2,9	0,0	0,0	2,2	38,4	5,8	4,3	2,2	0,0	0,0	0,7	0,7	0,0	2,2	12,3	100,0	138
Asia Centro Sud	2,1	11,7	3,5	0,9	1,8	1,2	23,8	3,2	8,2	0,6	0,3	0,0	0,9	1,5	0,0	1,5	39,0	100,0	341
Asia Orientale	1,4	24,5	4,4	1,1	0,3	0,5	27,7	3,6	2,2	0,8	0,8	0,0	0,3	0,8	0,0	1,6	29,9	100,0	364
Oceania	0,0	18,6	0,0	0,0	0,0	2,3	53,5	4,7	7,0	2,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	11,6	100,0	43
Non indicato	0,5	28,6	3,1	0,2	0,7	2,6	43,5	6,7	3,5	1,6	0,0	0,0	0,2	0,4	0,0	2,0	6,2	100,0	802
Totale	**0,6**	**28,7**	**3,9**	**0,4**	**1,7**	**2,4**	**43,3**	**6,5**	**4,6**	**1,4**	**0,0**	**0,1**	**0,4**	**0,1**	**0,0**	**1,2**	**4,7**	**100,0**	**3.324.108**

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Tab. IX.6. Cause di morte secondo la cittadinanza e il sesso, maschi. 1997/2002 (valori percentuali)

	Malattie infettive e parassitarie	Tumori	Malattie ghiandole endocrine	Malattie del sangue	Disturbi psichici	Malattie sistema nervoso	Malattie sistema circolatorio	Malattie apparato respiratorio	Malattie apparato digerente	Malattie apparato genito-urinario	Complicazioni gravidanza	Malattie della pelle	Malattie sistema osteo-muscolare	Malformaz. congenite	Condizioni orig. Morb. Perin.	Sintomi mal definiti	Traumatismi ed avvelena-menti	Totale	N
Italia	0,7	33,0	3,2	0,4	1,3	2,1	38,7	7,6	4,7	1,4	0,0	0,1	0,2	0,1	0,0	1,1	5,5	100,0	1.662.954
Unione Europea	0,6	29,9	3,2	0,1	1,1	1,4	40,0	7,1	4,6	1,5	0,0	0,0	0,2	0,1	0,0	1,5	8,7	100,0	1.248
di cui:																			
Francia	*0,5*	*33,3*	*3,3*	*0,0*	*0,9*	*3,3*	*34,7*	*5,6*	*8,0*	*1,4*	*0,0*	*0,0*	*0,5*	*0,0*	*0,0*	*1,4*	*7,0*	*100,0*	*213*
Germania	*0,2*	*28,3*	*2,6*	*0,0*	*1,2*	*1,2*	*45,3*	*6,1*	*4,4*	*0,7*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*1,6*	*8,4*	*100,0*	*428*
Regno Unito	*0,4*	*31,5*	*2,1*	*0,0*	*0,8*	*1,2*	*41,1*	*8,3*	*4,6*	*1,7*	*0,0*	*0,0*	*0,4*	*0,4*	*0,0*	*0,8*	*6,6*	*100,0*	*241*
Paesi di nuova adesione (esclusi Malta e Cipro) di cui:	0,7	19,7	2,1	0,0	0,7	0,4	20,4	3,5	4,9	0,4	0,0	0,0	0,4	0,0	0,0	2,8	44,0	100,0	284
Polonia	*0,0*	*24,7*	*2,2*	*0,0*	*1,1*	*1,1*	*16,9*	*6,7*	*11,2*	*1,1*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*6,7*	*28,1*	*100,0*	*89*
Romania	*1,3*	*15,7*	*2,6*	*0,0*	*0,7*	*0,0*	*17,0*	*1,3*	*2,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*59,5*	*100,0*	*153*
Altri Paesi Europa Orientale di cui:	0,5	18,2	1,5	0,3	1,0	0,9	22,9	3,2	2,3	0,9	0,0	0,0	0,0	0,7	0,0	2,5	45,2	100,0	1.023
Albania	*0,2*	*14,2*	*1,3*	*0,4*	*0,4*	*0,4*	*16,7*	*2,1*	*1,9*	*0,6*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,6*	*0,0*	*2,1*	*59,1*	*100,0*	*479*
Serbia Montenegro	*0,8*	*18,5*	*1,3*	*0,0*	*1,3*	*0,8*	*31,9*	*4,6*	*4,2*	*2,1*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,8*	*0,0*	*3,4*	*30,3*	*100,0*	*238*
Altri Paesi Europa (inclusi Malta e Cipro)	0,7	26,7	2,3	0,0	1,0	1,3	42,3	7,8	3,6	1,3	0,0	0,3	0,3	0,0	0,0	1,6	10,7	100,0	307
Africa Nord di cui:	1,8	10,0	2,9	0,6	2,2	0,6	15,3	3,9	3,0	0,4	0,0	0,0	0,2	0,5	0,0	4,0	54,7	100,0	1.082
Tunisia	*1,4*	*8,4*	*3,7*	*0,5*	*5,6*	*0,5*	*14,0*	*4,2*	*2,8*	*0,5*	*0,0*	*0,0*	*0,5*	*0,9*	*0,0*	*8,4*	*48,8*	*100,0*	*215*
Marocco	*1,6*	*10,1*	*2,2*	*0,7*	*1,5*	*0,6*	*13,0*	*3,5*	*1,9*	*0,4*	*0,0*	*0,0*	*0,1*	*0,4*	*0,0*	*2,9*	*61,1*	*100,0*	*686*
Africa Centro-Sud	2,9	14,8	15,2	0,2	1,7	1,7	18,4	4,0	4,8	0,4	0,0	0,0	0,2	1,7	0,0	3,8	30,3	100,0	479
America Nord di cui:	0,0	25,9	3,6	0,4	1,3	3,1	48,2	8,0	1,8	0,4	0,0	0,0	0,4	0,0	0,0	0,9	5,8	100,0	224
Stati Uniti	*0,0*	*24,9*	*4,0*	*0,5*	*1,5*	*3,5*	*48,3*	*7,5*	*2,0*	*0,5*	*0,0*	*0,0*	*0,5*	*0,0*	*0,0*	*1,0*	*6,0*	*100,0*	*201*
America Centro-Sud	1,6	24,0	9,8	0,0	0,8	0,4	24,4	4,1	4,9	0,8	0,0	0,0	0,0	1,2	0,0	3,7	24,4	100,0	246
Asia Occidentale	2,4	23,5	3,5	0,0	0,0	2,4	36,5	3,5	5,9	2,4	0,0	0,0	0,0	1,2	0,0	2,4	16,5	100,0	85
Asia Centro Sud	1,5	10,6	2,9	1,1	2,2	1,1	24,8	2,6	9,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,7	0,0	1,5	42,0	100,0	274
Asia Orientale	0,0	20,7	3,4	0,5	0,5	1,0	25,5	3,8	2,9	1,4	0,0	0,0	0,5	1,0	0,0	1,9	37,0	100,0	208
Oceania	0,0	25,0	0,0	0,0	0,0	3,6	46,4	3,6	7,1	3,6	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	10,7	100,0	28
Non indicato	1,0	31,0	3,5	0,0	1,3	2,9	33,9	6,1	3,5	1,6	0,0	0,0	0,0	0,3	0,0	3,2	11,6	100,0	310
Totale	**0,7**	**33,0**	**3,2**	**0,4**	**1,3**	**2,1**	**38,6**	**7,6**	**4,7**	**1,4**	**0,0**	**0,1**	**0,2**	**0,1**	**0,0**	**1,1**	**5,6**	**100,0**	**1.668.752**

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Tab. IX.7. Cause di morte secondo la cittadinanza e il sesso, femmine. 1997/2002 (valori percentuali)

	Malattie infettive e parassitarie	Tumori	Malattie ghiandole endocrine	Malattie del sangue	Disturbi psichici	Malattie sistema nervoso	Malattie sistema circolatorio	Malattie apparato respiratorio	Malattie apparato digerente	Malattie apparato genito-urinario	Complicazioni gravidanza	Malattie della pelle	Malattie sistema osteo-muscolare	Malformaz. congenite	Condizioni orig. Morb. Perin.	Sintomi mal definiti	Traumatismi ed avvelena-menti	Totale	N
Italia	0,6	24,3	4,5	0,5	2,1	2,7	48,0	5,4	4,4	1,4	0,0	0,2	0,5	0,1	0,0	1,4	3,8	100,0	1.651.279
Unione Europea	0,9	29,4	3,3	0,2	1,9	3,2	41,6	5,5	4,5	1,5	0,0	0,0	0,3	0,1	0,0	2,0	5,6	100,0	1.328
di cui:																			
Francia	*0,4*	*28,0*	*3,4*	*0,0*	*2,3*	*3,0*	*43,9*	*6,8*	*3,4*	*0,4*	*0,0*	*0,0*	*0,4*	*0,0*	*0,0*	*1,5*	*6,4*	*100,0*	*264*
Germania	*0,9*	*31,1*	*4,0*	*0,0*	*1,5*	*3,2*	*39,4*	*4,3*	*5,3*	*1,7*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,2*	*0,0*	*2,8*	*5,7*	*100,0*	*470*
Regno Unito	*0,6*	*22,5*	*2,3*	*0,6*	*2,3*	*4,6*	*50,3*	*4,6*	*4,0*	*1,2*	*0,0*	*0,0*	*1,2*	*0,0*	*0,0*	*1,2*	*4,6*	*100,0*	*173*
Paesi di nuova adesione (esclusi Malta e Cipro) di cui:	1,8	32,3	1,1	1,1	1,1	2,2	31,2	2,9	5,0	0,4	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	1,4	19,7	100,0	279
Polonia	*3,2*	*35,5*	*0,0*	*0,0*	*2,2*	*2,2*	*29,0*	*4,3*	*4,3*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*2,2*	*17,2*	*100,0*	*93*
Romania	*0,0*	*35,2*	*0,8*	*1,6*	*0,8*	*1,6*	*30,3*	*0,8*	*5,7*	*0,8*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*1,6*	*20,5*	*100,0*	*122*
Altri Paesi Europa Orientale di cui:	1,8	31,5	2,5	0,2	1,6	1,6	30,4	5,6	1,9	0,8	0,0	0,0	0,4	1,4	0,0	2,1	18,3	100,0	514
Albania	*2,1*	*37,6*	*2,8*	*0,0*	*0,7*	*2,8*	*24,8*	*2,1*	*1,4*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,7*	*3,5*	*0,0*	*1,4*	*19,9*	*100,0*	*141*
Serbia Montenegro	*2,1*	*31,9*	*1,4*	*0,7*	*2,1*	*1,4*	*29,8*	*12,1*	*0,7*	*2,8*	*0,0*	*0,0*	*0,7*	*1,4*	*0,0*	*0,7*	*12,1*	*100,0*	*141*
Altri Paesi Europa (inclusi Malta e Cipro)	0,4	23,5	2,4	0,8	2,4	4,0	44,5	5,7	2,4	0,8	0,0	0,4	0,8	0,0	0,0	2,4	9,3	100,0	247
Africa Nord di cui:	3,8	22,6	5,3	0,5	0,0	1,4	23,1	6,7	4,3	2,4	0,5	0,5	1,9	2,4	0,0	2,9	21,6	100,0	208
Tunisia	*3,1*	*21,9*	*3,1*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*18,8*	*6,3*	*0,0*	*3,1*	*0,0*	*0,0*	*6,3*	*3,1*	*0,0*	*9,4*	*25,0*	*100,0*	*32*
Marocco	*2,3*	*24,6*	*5,4*	*0,8*	*0,0*	*1,5*	*17,7*	*7,7*	*5,4*	*1,5*	*0,8*	*0,8*	*0,8*	*3,1*	*0,0*	*1,5*	*26,2*	*100,0*	*130*
Africa Centro-Sud	5,3	17,5	17,5	1,0	0,3	2,6	23,8	4,6	4,6	1,0	1,0	0,0	0,3	1,0	0,0	3,6	15,6	100,0	302
America Nord di cui:	0,0	29,9	3,7	0,6	1,2	4,3	46,3	4,3	2,4	0,6	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,6	6,1	100,0	164
Stati Uniti	*0,0*	*30,5*	*3,9*	*0,6*	*0,6*	*4,5*	*46,8*	*3,9*	*1,3*	*0,6*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,6*	*6,5*	*100,0*	*154*
America Centro-Sud	0,8	27,8	7,1	0,8	1,2	1,2	29,8	3,2	4,8	0,8	0,0	0,8	2,0	0,4	0,0	2,0	17,5	100,0	252
Asia Occidentale	0,0	32,1	1,9	0,0	0,0	1,9	41,5	9,4	1,9	1,9	0,0	0,0	1,9	0,0	0,0	1,9	5,7	100,0	53
Asia Centro Sud	4,5	16,4	6,0	0,0	0,0	1,5	19,4	6,0	4,5	3,0	1,5	0,0	4,5	4,5	0,0	1,5	26,9	100,0	67
Asia Orientale	3,2	29,5	5,8	1,9	0,0	0,0	30,8	3,2	1,3	0,0	1,9	0,0	0,0	0,6	0,0	1,3	20,5	100,0	156
Oceania	0,0	6,7	0,0	0,0	0,0	0,0	66,7	6,7	6,7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	13,3	100,0	15
Non indicato	0,2	27,0	2,8	0,4	0,4	2,4	49,6	7,1	3,5	1,6	0,0	0,0	0,4	0,4	0,0	1,2	2,8	100,0	492
Totale	**0,6**	**24,3**	**4,5**	**0,5**	**2,1**	**2,7**	**48,0**	**5,4**	**4,4**	**1,4**	**0,0**	**0,2**	**0,5**	**0,1**	**0,0**	**1,4**	**3,8**	**100,0**	**1.655.356**

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

È da notare che in questa macrocategoria rientrano numerose circostanze: gli incidenti stradali, le morti sul luogo di lavoro, omicidi, suicidi, incidenti domestici, solo per citare le più importanti. La mancanza, quindi, di un grado di dettaglio più preciso risulta alquanto limitante.

In tabella IX.6 e in tabella IX.7 sono state riportate le percentuali dei decessi per causa di morte e nazionalità suddivise per sesso. Come si può osservare, l'introduzione del genere porta la morte per traumatismi ed avvelenamenti per gli uomini italiani al 5,5%, per le donne al 3,8%. Ciò è coerente con la letteratura: le donne muoiono meno in incidenti stradali, per omicidio e per suicidio. Le prime due cause di morte per le nazionalità di più antica migrazione e per l'Italia non cambiano, tenendo sotto controllo il sesso: restano le malattie del sistema circolatorio e i tumori. Traumatismi ed avvelenamenti permangono, però, su valori piuttosto elevati in tutte le altre nazionalità. Sono la terza causa di morte per le femmine (si passa infatti dal 26% delle marocchine al 17% delle polacche), ma sono la prima causa di morte per gli uomini (dal 28% dei polacchi al 61% dei marocchini).

Nel prosieguo del paragrafo, per necessità di sintesi, si lasceranno disaggregate le tre principali cause di morte, mentre una categoria residuale accorperà tutte le altre. Ci si aspetterebbe che le morti per traumatismi ed avvelenamenti fossero più numerose per le classi di età più giovani. La tabella IX.8 lo conferma. Fra i minorenni italiani essa è la prima causa di morte, ma colpisce il 65% dei deceduti di età compresa fra i 18 e i 24 anni, il 52% dei giovani fra i 25 e i 29 anni e il 30% dei trentenni. Superati i 40 anni, gli italiani decedono soprattutto per tumori, dai 70 in poi per malattie del sistema circolatorio. Come di consueto, anche Francia, Germania, Regno Unito e Stati Uniti (scarsamente significativi, dati i modesti numeri assoluti) presentano il medesimo andamento. Anche i serbi montenegrini decedono per traumatismi ed avvelenamenti con lo stesso trend degli italiani, le morti che avvengono dopo i 40 anni riguardano prevalentemente cause di altra natura. Per tutte le altre nazionalità, invece, fino ai 49 anni le morti violente continuano a predominare, restando le prime cause di morte.

Tab. IX.8. Cause di morte più frequenti secondo la cittadinanza e la classe di età. 1997/2002 (valori percentuali)

		Altre cause	Tumori	Malattie sistema circolatorio	Traumi e avvelenamenti	Totale	N
Italia	da 1 a 17	31,8	22,4	9,4	36,5	100,0	10.473
	18-24	18,3	10,8	6,0	65,0	100,0	16.129
	25-29	25,9	13,4	8,8	51,9	100,0	14.871
	30-39	33,1	23,5	13,0	30,3	100,0	43.036
	40-49	22,2	41,7	21,8	14,3	100,0	78.087
	50-59	17,8	51,2	24,6	6,4	100,0	189.633
	60-69	19,4	47,8	29,3	3,5	100,0	449.882
	70 e oltre	24,3	23,5	49,0	3,2	100,0	2.512.122
	totale	23,3	28,7	43,3	4,7	100,0	3.314.233
Francia	da 1 a 17	50,0	0,0	0,0	50,0	100,0	2
	18-24	50,0	0,0	0,0	50,0	100,0	2
	25-29	50,0	0,0	0,0	50,0	100,0	2
	30-39	46,7	13,3	20,0	20,0	100,0	15
	40-49	26,3	42,1	10,5	21,1	100,0	19
	50-59	13,3	51,1	22,2	13,3	100,0	45
	60-69	29,9	37,3	25,4	7,5	100,0	67
	70 e oltre	21,2	26,8	48,6	3,4	100,0	325
	totale	23,1	30,4	39,8	6,7	100,0	477
Germania	da 1 a 17	50,0	0,0	50,0	0,0	100,0	2
	18-24	0,0	0,0	50,0	50,0	100,0	2
	25-29	0,0	0,0	0,0	100,0	100,0	9
	30-39	15,8	26,3	15,8	42,1	100,0	19
	40-49	20,5	31,8	18,2	29,5	100,0	44
	50-59	23,8	42,5	23,8	10,0	100,0	80
	60-69	20,4	42,9	34,0	2,7	100,0	147
	70 e oltre	21,3	25,4	49,9	3,4	100,0	595
	totale	21,0	29,7	42,2	7,0	100,0	898

SEGUE Tab. IX.8. Cause di morte più frequenti secondo la cittadinanza e la classe di età. 1997/2002 (valori percentuali)

		Altre cause	Tumori	Malattie sistema circolatorio	Traumi e avvelenamenti	Totale	N
Regno Unito	da 1 a 17	0,0	50,0	0,0	50,0	100,0	2
	18-24	0,0	0,0	0,0	100,0	100,0	1
	25-29	0,0	0,0	50,0	50,0	100,0	2
	30-39	21,4	21,4	0,0	57,1	100,0	14
	40-49	15,8	47,4	10,5	26,3	100,0	19
	50-59	26,9	38,5	30,8	3,8	100,0	26
	60-69	10,5	36,8	50,0	2,6	100,0	38
	70 e oltre	23,1	25,0	50,0	1,9	100,0	312
	totale	21,5	27,8	44,9	5,8	100,0	414
Polonia	da 1 a 17	0,0	25,0	0,0	75,0	100,0	4
	18-24	22,2	11,1	0,0	66,7	100,0	9
	25-29	26,7	26,7	6,7	40,0	100,0	15
	30-39	35,7	14,3	7,1	42,9	100,0	28
	40-49	23,1	28,2	15,4	33,3	100,0	39
	50-59	11,1	72,2	11,1	5,6	100,0	18
	60-69	25,0	25,0	50,0	0,0	100,0	4
	70 e oltre	24,6	30,8	44,6	0,0	100,0	65
	totale	24,2	30,2	23,1	22,5	100,0	182
Albania	da 1 a 17	34,1	9,8	12,2	43,9	100,0	41
	18-24	6,4	6,4	1,1	86,2	100,0	94
	25-29	14,0	3,5	5,8	76,7	100,0	86
	30-39	5,7	13,1	6,6	74,6	100,0	122
	40-49	7,1	25,9	17,6	49,4	100,0	85
	50-59	0,0	50,0	39,5	10,5	100,0	38
	60-69	13,4	44,8	34,3	7,5	100,0	67
	70 e oltre	21,8	24,1	49,4	4,6	100,0	87
	totale	11,8	19,5	18,5	50,2	100,0	620
Serbia e Montenegro	da 1 a 17	14,3	14,3	14,3	57,1	100,0	21
	18-24	19,0	4,8	4,8	71,4	100,0	21
	25-29	30,0	10,0	5,0	55,0	100,0	20
	30-39	19,5	14,6	9,8	56,1	100,0	41
	40-49	10,4	22,1	40,3	27,3	100,0	77
	50-59	17,3	34,6	40,4	7,7	100,0	52
	60-69	29,5	27,9	41,0	1,6	100,0	61
	70 e oltre	31,4	29,1	37,2	2,3	100,0	86
	totale	21,9	23,5	31,1	23,5	100,0	379
Romania	da 1 a 17	15,4	30,8	0,0	53,8	100,0	13
	18-24	7,1	3,6	7,1	82,1	100,0	28
	25-29	3,0	12,1	9,1	75,8	100,0	33
	30-39	5,5	14,5	14,5	65,5	100,0	55
	40-49	9,8	35,3	19,6	35,3	100,0	51
	50-59	0,0	26,3	52,6	21,1	100,0	19
	60-69	12,5	68,8	18,8	0,0	100,0	16
	70 e oltre	23,3	26,7	45,0	5,0	100,0	60
	totale	10,5	24,4	22,9	42,2	100,0	275

SEGUE Tab. IX.8. Cause di morte più frequenti secondo la cittadinanza e la classe di età. 1997/2002 (valori percentuali)

		Altre cause	Tumori	Malattie sistema circolatorio	Traumi e avvelenamenti	Totale	N
Tunisia	da 1 a 17	36,4	0,0	18,2	45,5	100,0	11
	18-24	36,4	0,0	18,2	45,5	100,0	11
	25-29	21,6	0,0	5,4	73,0	100,0	37
	30-39	32,1	5,7	13,2	49,1	100,0	106
	40-49	24,4	14,6	12,2	48,8	100,0	41
	50-59	18,8	37,5	31,3	12,5	100,0	16
	60-69	36,4	36,4	27,3	0,0	100,0	11
	70 e oltre	42,9	21,4	21,4	14,3	100,0	14
	totale	29,6	10,1	14,6	45,7	100,0	247
Marocco	da 1 a 17	25,6	20,9	4,7	48,8	100,0	43
	18-24	14,7	5,3	4,0	76,0	100,0	75
	25-29	10,2	8,3	6,5	75,0	100,0	108
	30-39	18,1	6,5	8,3	67,0	100,0	276
	40-49	15,1	17,3	18,4	49,2	100,0	185
	50-59	27,9	17,6	29,4	25,0	100,0	68
	60-69	40,6	25,0	31,3	3,1	100,0	32
	70 e oltre	24,1	31,0	44,8	0,0	100,0	29
	totale	18,4	12,4	13,7	55,5	100,0	816
Stati Uniti	da 1 a 17	0,0	0,0	0,0	100,0	100,0	1
	18-24	50,0	0,0	0,0	50,0	100,0	2
	25-29	0,0	0,0	0,0	100,0	100,0	1
	30-39	80,0	0,0	0,0	20,0	100,0	5
	40-49	27,3	27,3	18,2	27,3	100,0	11
	50-59	14,3	57,1	14,3	14,3	100,0	14
	60-69	9,4	56,3	34,4	0,0	100,0	32
	70 e oltre	18,7	23,5	53,3	4,5	100,0	289
	totale	18,9	27,3	47,6	6,2	100,0	355
Altra cittadinanza	da 1 a 17	34,6	11,8	11,0	42,6	100,0	136
	18-24	17,2	7,5	8,6	66,7	100,0	186
	25-29	27,2	4,7	9,1	59,1	100,0	276
	30-39	31,7	12,6	15,9	39,7	100,0	848
	40-49	25,7	25,7	25,5	23,2	100,0	651
	50-59	21,9	37,0	28,2	12,9	100,0	443
	60-69	20,7	43,6	31,2	4,5	100,0	445
	70 e oltre	22,5	25,1	49,2	3,1	100,0	2.227
	totale	24,6	23,7	32,9	18,8	100,0	5.212

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

È opportuno sottolineare, tuttavia, che nelle classi di età in cui sia per gli stranieri sia per gli italiani i traumatismi sono la prima causa di morte per i primi la quota di decessi è decisamente superiore a quella dei secondi. Vale a dire che se fra gli italiani di 30-39 anni, ad esempio, la quota di morti violente riguarda il 30% delle morti complessive, per rumeni e marocchini tale percentuale risulta notevolmente più elevata (67% e 66% rispettivamente).

Poco si può però dire dei valori percentuali se non si rapporta il numero di decessi alla popolazione residente. In tabella IX.9 è possibile confrontare i tassi di mortalità per cause tenendo contemporaneamente sotto controllo l'età e il sesso. Il quadro che emerge non differisce sostantivamente da quanto notato precedentemente: per l'Italia i decessi per trauma e avvelenamenti sono la prima causa di morte, sia fra gli uomini, sia fra le donne, oltre il primo anno di vita e fino al compimento dei 24 anni, sebbene con un'incidenza decisamente diversa. Sono 373 ogni centomila i maschi di età compresa fra i 18 e i 24 anni a morire per traumi, contro 84 femmine. Le morti violente restano la prima causa di morte per i maschi fino ai 39 anni mentre le donne sono colpite prevalentemente da tumori dal compimento dei 30 anni. Per gli uomini fino ai 49 anni di età, i tassi di mortalità per traumatismi di albanesi, rumeni, marocchini, serbi montenegrini e tunisini sono sistematicamente più alti di quelli degli italiani. Per gli uomini fra i 50 e i 59 anni, invece, solo i tassi dei marocchini e dei rumeni restano più elevati di quelli italiani. Nella classe di età più anziana i tassi di mortalità per traumi degli italiani superano quelli di tutte le altre nazionalità. Dato che la maggiore mortalità per traumi degli stranieri coincide con l'età lavorativa (15-65 anni), si potrebbe pensare ad un effetto provocato dalla maggiore rischiosità delle occupazioni svolte dagli immigrati.

Quando si guardi la mortalità per tumori, gli stranieri (tunisini, serbi montenegrini, marocchini, albanesi e rumeni), già a partire dal trentesimo anno di età denotano tassi di mortalità per tumori notevolmente ridotti rispetto a quelli dei maschi italiani. Lo stesso si può affermare per la mortalità dovuta a malattie del sistema circolatorio, eccezion fatta per i serbi montenegrini che superano il tasso italiano fra gli uomini tra i 40 e i 49 e fra i 60 e 69 anni di età.

Tab. IX.9. Tassi deceduti secondo la classe d'età, il sesso e le principali cause di morte per centomila residenti con le stesse caratteristiche al censimento 2001. Dati sul totale periodo 1997/2002

		Cause diverse			Tumori			Malattie sistema circolatorio			Traumi e avvelenamenti		
		M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale
Francia	da 1 a 17	89,4	0,0	45,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	89,4	0,0	45,2
	18-24	0,0	128,9	81,4	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	221,2	0,0	81,4
	25-29	0,0	59,7	40,7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	127,4	0,0	40,7
	30-39	162,3	52,2	85,3	0,0	34,8	24,4	0,0	52,2	36,6	81,2	17,4	36,6
	40-49	101,5	75,6	84,2	152,2	126,0	134,7	50,7	25,2	33,7	101,5	50,4	67,4
	50-59	423,7	40,5	164,3	847,5	525,9	629,8	593,2	121,4	273,8	254,2	121,4	164,3
	60- 69	1.936,2	158,6	722,0	1.594,5	581,4	902,5	1.252,8	317,1	613,7	341,7	105,7	180,5
	70 e oltre	2.807,0	2.257,9	2.422,8	5.146,2	2.157,6	3.054,8	6.432,7	5.168,1	5.547,8	233,9	451,6	386,2
	Totale	546,2	290,7	375,3	731,7	377,4	494,7	762,6	591,6	648,2	154,6	86,7	109,2
Germania	da 1 a 17	89,6	0,0	43,8	0,0	0,0	0,0	89,6	0,0	43,8	0,0	0,0	0,0
	18-24	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,5	62,2	0,0	100,5	62,2
	25-29	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	922,3	138,5	408,5
	30-39	33,9	31,2	32,1	33,9	62,5	53,4	67,7	15,6	32,1	135,5	62,5	85,5
	40-49	184,2	111,4	135,1	92,1	267,3	210,2	322,3	22,3	120,1	414,4	89,1	195,2
	50-59	371,2	359,5	363,7	689,3	629,1	650,8	742,3	149,8	363,7	212,1	119,8	153,1
	60- 69	781,7	544,8	634,5	2.065,9	885,3	1.332,5	1.954,2	510,7	1.057,5	223,3	0,0	84,6
	70 e oltre	4.520,8	4.004,2	4.192,8	6.148,3	4.316,2	4.985,1	12.206,1	8.424,3	9.805,2	723,3	624,0	660,3
	Totale	621,2	493,5	538,6	976,2	643,3	760,9	1.565,1	815,1	1.080,0	290,4	119,0	179,5
Regno Unito	da 1 a 17	0,0	0,0	0,0	146,0	0,0	74,3	0,0	0,0	0,0	146,0	0,0	74,3
	18-24	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	250,6	157,7
	25-29	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	115,3	74,5	210,1	0,0	74,5
	30-39	47,6	54,7	52,1	0,0	82,0	52,1	0,0	0,0	0,0	237,9	82,0	138,9
	40-49	114,0	34,9	64,9	341,9	104,7	194,8	114,0	0,0	43,3	227,9	34,9	108,2
	50-59	171,1	251,1	221,5	513,3	200,9	316,5	513,3	100,5	253,2	85,5	0,0	31,6
	60- 69	459,4	106,5	251,3	918,8	852,0	879,4	1.378,3	1.065,0	1.193,5	153,1	0,0	62,8
	70 e oltre	5.785,1	3.876,0	4.800,0	7.851,2	2.713,2	5.200,0	11.294,8	9.560,7	10.400,0	413,2	387,6	400,0
	Totale	640,9	320,8	446,0	974,2	320,8	576,2	1.269,1	715,7	932,0	205,1	65,8	120,3

SEGUE Tab. IX.9. Tassi deceduti secondo la classe d'età, il sesso e le principali cause di morte per centomila residenti con le stesse caratteristiche al censimento 2001
Dati sul totale periodo 1997/2002.

		Cause diverse			Tumori			Malattie sistema circolatorio			Traumi e avvelenamenti		
		M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale
Polonia	da 1 a 17	0,0	0,0	0,0	57,5	0,0	28,6	0,0	0,0	0,0	115,0	56,8	85,7
	18-24	158,0	51,3	77,4	158,0	0,0	38,7	0,0	0,0	0,0	316,0	205,1	232,3
	25-29	387,6	0,0	65,1	96,9	58,6	65,1	0,0	19,5	16,3	193,8	78,2	97,6
	30-39	268,6	66,9	121,8	44,8	50,2	48,7	44,8	16,7	24,4	402,9	50,2	146,1
	40-49	512,8	95,6	209,0	341,9	223,1	255,4	170,9	127,5	139,3	769,2	127,5	301,8
	50-59	529,1	0,0	120,0	1.058,2	698,8	780,3	0,0	155,3	120,0	264,6	0,0	60,0
	60- 69	0,0	357,1	263,2	0,0	357,1	263,2	2.000,0	0,0	526,3	0,0	0,0	0,0
	70 e oltre	6.504,1	2.666,7	3.782,5	8.130,1	3.333,3	4.728,1	8.130,1	6.333,3	6.855,8	0,0	0,0	0,0
	Totale	364,4	85,8	161,6	296,9	166,6	202,1	202,5	136,3	154,3	337,4	80,8	150,6
Albania	da 1 a 17	19,7	40,0	29,3	11,8	4,4	8,4	15,8	4,4	10,5	71,0	0,0	37,6
	18-24	22,2	25,3	23,7	22,2	25,3	23,7	7,4	0,0	3,9	532,7	76,0	319,4
	25-29	70,9	18,0	47,6	14,2	9,0	11,9	35,5	0,0	19,9	439,8	36,1	262,1
	30-39	27,3	0,0	17,1	31,2	52,2	39,1	27,3	6,5	19,5	331,8	39,2	222,3
	40-49	52,9	0,0	32,3	70,6	192,9	118,3	123,5	13,8	80,7	308,7	96,4	225,9
	50-59	0,0	0,0	0,0	290,2	208,6	249,1	211,1	182,5	196,7	105,5	0,0	52,5
	60- 69	241,3	114,8	176,4	844,4	344,3	588,1	643,3	267,8	450,9	201,0	0,0	98,0
	70 e oltre	911,4	651,5	780,3	994,2	732,9	862,4	2.071,3	1.465,8	1.765,9	165,7	162,9	164,3
	Totale	49,3	33,0	42,2	69,8	70,0	69,9	82,1	46,3	66,4	290,6	37,0	179,7
Serbia e Montenegro	da 1 a 17	12,2	26,0	18,9	12,2	26,0	18,9	36,5	0,0	18,9	85,2	65,1	75,5
	18-24	105,4	42,4	76,8	35,1	0,0	19,2	0,0	42,4	19,2	456,6	84,7	288,0
	25-29	139,8	75,9	109,2	0,0	75,9	36,4	34,9	0,0	18,2	314,5	75,9	200,1
	30-39	95,2	42,3	72,5	47,6	63,5	54,4	63,4	0,0	36,3	333,1	42,3	208,5
	40-49	157,9	71,3	121,1	263,2	249,4	257,3	710,5	142,5	469,2	447,4	142,5	317,8
	50-59	474,3	127,5	295,6	542,0	637,3	591,1	813,0	573,6	689,7	203,3	63,7	131,4
	60- 69	2.434,1	872,1	1.524,1	2.028,4	1.017,4	1.439,5	4.056,8	726,7	2.116,9	202,8	0,0	84,7
	70 e oltre	2.904,6	3.262,6	3.161,6	4.564,3	2.283,8	2.927,4	3.734,4	3.752,0	3.747,1	414,9	163,1	234,2
	Totale	175,3	160,3	168,3	167,7	195,0	180,4	289,6	182,0	239,2	274,4	73,7	180,4

SEGUE Tab. IX.9. Tassi deceduti secondo la classe d'età, il sesso e le principali cause di morte per centomila residenti con le stesse caratteristiche al censimento 2001. Dati sul totale periodo 1997/2002

		Cause diverse			Tumori			Malattie sistema circolatorio			Traumi e avvelenamenti		
		M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale
Romania	da 1 a 17	15,9	16,6	16,2	15,9	49,7	32,4	0,0	0,0	0,0	47,7	66,2	56,8
	18-24	24,5	17,8	20,6	0,0	17,8	10,3	24,5	17,8	20,6	441,0	89,2	237,5
	25-29	0,0	11,8	6,7	45,6	11,8	26,6	15,2	23,7	20,0	258,2	94,7	166,3
	30-39	17,0	8,0	12,4	8,5	55,9	33,0	34,0	32,0	33,0	272,2	32,0	148,3
	40-49	66,5	42,4	54,2	155,2	233,0	195,0	177,4	42,4	108,3	332,6	63,5	195,0
	50-59	0,0	0,0	0,0	199,0	189,2	193,0	497,5	315,3	386,0	398,0	0,0	154,4
	60- 69	346,0	170,4	228,3	1.730,1	1.022,1	1.255,7	346,0	340,7	342,5	0,0	0,0	0,0
	70 e oltre	1.384,1	1.730,1	1.614,8	1.730,1	1.903,1	1.845,4	2.076,1	3.633,2	3.114,2	692,0	173,0	346,0
	Totale	34,5	42,4	38,7	69,0	107,3	89,5	74,7	92,3	84,1	261,4	62,4	154,9
Tunisia	da 1 a 17	30,3	33,0	31,6	0,0	0,0	0,0	15,2	16,5	15,8	45,5	33,0	39,5
	18-24	330,9	0,0	144,7	0,0	0,0	0,0	165,4	0,0	72,4	413,6	0,0	180,9
	25-29	261,1	39,0	152,5	0,0	0,0	0,0	37,3	39,0	38,1	932,5	78,0	514,8
	30-39	225,6	51,7	188,3	21,1	77,6	33,2	98,7	0,0	77,5	366,5	0,0	288,0
	40-49	205,6	0,0	159,5	102,8	71,2	95,7	102,8	0,0	79,8	370,1	142,3	319,0
	50-59	373,6	0,0	214,1	498,1	334,4	428,3	498,1	167,2	356,9	249,1	0,0	142,8
	60- 69	584,8	547,9	565,8	877,2	274,0	565,8	584,8	274,0	424,3	0,0	0,0	0,0
	70 e oltre	772,2	1.365,2	1.087,0	1.158,3	0,0	543,5	386,1	682,6	543,5	0,0	682,6	362,3
	Totale	200,4	65,8	153,2	58,2	41,9	52,5	97,0	35,9	75,5	339,4	47,9	237,1
Marocco	da 1 a 17	21,4	20,1	20,8	17,9	16,1	17,0	3,6	4,0	3,8	42,9	36,2	39,7
	18-24	93,4	21,4	58,0	20,8	21,4	21,1	0,0	32,1	15,8	550,0	42,8	300,3
	25-29	77,6	32,5	56,3	87,3	0,0	46,1	58,2	10,8	35,8	727,7	65,0	414,5
	30-39	115,3	61,1	97,9	31,7	42,8	35,3	60,5	12,2	45,1	501,5	67,2	362,4
	40-49	106,3	108,0	106,8	138,2	81,0	122,0	143,5	94,5	129,6	462,3	54,0	347,0
	50-59	325,7	135,3	266,5	142,5	225,4	168,3	366,4	90,2	280,5	346,1	0,0	238,4
	60- 69	336,7	570,2	450,1	269,4	285,1	277,0	606,1	71,3	346,3	67,3	0,0	34,6
	70 e oltre	738,6	271,0	494,7	738,6	542,0	636,0	1.034,0	813,0	918,7	0,0	0,0	0,0
	Totale	100,5	57,3	83,3	63,6	44,7	56,1	82,0	32,1	62,2	386,1	47,5	251,5

SEGUE Tab. IX.9. Tassi deceduti secondo la classe d'età, il sesso e le principali cause di morte per centomila residenti con le stesse caratteristiche al censimento 2001
Dati sul totale periodo 1997/2002.

		Cause diverse			Tumori			Malattie sistema circolatorio			Traumi e avvelenamenti		
		M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale
Stati Uniti	da 1 a 17	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	133,2	65,7
	18-24	0,0	199,2	107,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	199,2	107,2
	25-29	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	136,4	80,7
	30-39	124,9	79,6	97,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	62,5	0,0	24,3
	40-49	148,5	50,6	90,3	74,2	101,2	90,3	148,5	0,0	60,2	148,5	50,6	90,3
	50-59	107,3	91,8	99,0	429,2	367,3	395,8	214,6	0,0	99,0	107,3	91,8	99,0
	60- 69	324,7	164,2	244,9	1.623,4	1.313,6	1.469,4	1.623,4	164,2	898,0	0,0	0,0	0,0
	70 e oltre	3.472,2	1.280,3	2.166,9	3.472,2	2.223,7	2.728,7	8.234,1	4.784,4	6.179,8	793,7	336,9	521,7
	Totale	582,4	258,8	397,1	693,3	486,6	575,0	1.345,0	745,4	1.001,7	166,4	103,5	130,4
Italia	da 1 a 17	37,0	32,6	34,8	28,4	20,5	24,5	10,1	10,5	10,3	57,6	21,5	40,0
	18-24	92,3	36,6	65,1	45,8	30,4	38,3	27,5	14,7	21,2	372,9	84,0	231,4
	25-29	137,2	50,6	94,5	49,9	48,0	49,0	44,5	19,6	32,2	310,2	65,2	189,2
	30-39	239,3	85,3	149,2	104,1	126,6	106,0	89,2	38,7	58,8	242,9	54,6	136,8
	40-49	322,8	134,4	181,2	434,5	423,7	341,4	334,0	115,1	177,9	234,4	62,0	117,3
	50-59	643,2	312,9	352,9	1.660,4	1.085,9	1.016,3	995,6	332,7	488,9	269,4	78,4	127,9
	60- 69	1.758,4	972,3	915,0	4.550,7	2.198,7	2.253,7	2.930,6	1.217,0	1.379,8	363,6	127,7	162,8
	70 e oltre	9.261,3	7.363,8	6.396,4	11.113,3	5.709,9	6.173,3	16.957,9	15.948,6	12.896,7	1.159,3	1.006,6	841,4
	Totale	1.406,5	1.374,0	1.389,7	2.040,2	1.396,1	1.707,7	2.387,5	2.759,5	2.579,5	341,8	217,0	277,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

I tassi di mortalità femminile per tumore evidenziano il medesimo andamento di quello dei maschi: dai 30 anni in poi i tassi italiani superano quelli dei paesi a forte migrazione, evidenziando un vantaggio comparativo piuttosto significativo nella popolazione migrata.

Per quanto riguarda la mortalità femminile dovuta a malattie del sistema circolatorio, i tassi italiani si sviluppano dai 30 fino ai 69 anni solo lievemente più di quelli stranieri (eccezion fatta per la Polonia, la cui mortalità risulta, invece, sistematicamente più bassa). Ma la forbice si allarga notevolmente per tutte le nazionalità nella classe di età più anziana.

L'andamento dei tassi di mortalità per traumatismi ed avvelenamenti segue percorsi molto più oscillanti e complessi di quelli maschili. Dai 50 anni in poi le italiane sembrano più a rischio rispetto alle straniere, anche se i tassi tunisini non si discostano in modo consistente da quelli italiani. Nelle fasce di età più giovani (1-17 anni), invece, l'Italia presenta tassi superiori solo rispetto all'Albania. Polonia e Romania esibiscono i tassi più elevati nella classe di età 18-24, ma per le stesse età Albania Marocco e Tunisia hanno tassi più bassi delle italiane. Per le donne tra i 25 e i 39 anni la variabilità nei tassi delle straniere e in quelli delle italiane non assume dimensioni degne di rilievo, salvo nei casi delle albanesi, che fra i 25 e i 30 anni presentano un tasso che è circa la metà di quello italiano, e delle tunisine tra i 30 e i 39 anni di età, per le quali, però, non è stato registrato alcun caso di decesso violento. Fra i 40 e i 49 anni di età, infine, marocchine, rumene e italiane non presentano differenze significative, mentre albanesi, polacche, serbe montenegrine e tunisine registrano tassi di mortalità per traumi ed avvelenamenti alquanto elevati.

Tab. IX.10. Stime della probabilità delle principali cause di morte secondo alcune caratteristiche socio-anagrafiche dei deceduti. Totale periodo 1997/2002

	Sesso	Classe d'età	Ripartizione di residenza	Tumori	Malattie sistema circolatorio	Traumi e avvelenamenti
Francia	maschio	18-24	nord est	0,097	0,042	0,724
Albania	maschio	18-24	nord est	0,043	0,025	0,885
Serbia e Mont.	maschio	18-24	nord est	0,057	0,046	0,777
Romania	maschio	18-24	nord est	0,060	0,029	0,867
Tunisia	maschio	18-24	nord est	0,026	0,028	0,822
Marocco	maschio	18-24	nord est	0,025	0,023	0,883
Italia	maschio	18-24	nord est	0,116	0,051	0,674
Francia	maschio	50-59	nord ovest	0,553	0,163	0,202
Germania	maschio	50-59	nord ovest	0,539	0,153	0,221
Regno Unito	maschio	50-59	nord ovest	0,545	0,155	0,232
Polonia	maschio	50-59	nord ovest	0,586	0,164	0,160
Albania	maschio	50-59	nord ovest	0,472	0,108	0,229
Serbia e Mont.	maschio	50-59	nord ovest	0,420	0,184	0,284
Romania	maschio	50-59	nord ovest	0,540	0,085	0,220
Tunisia	maschio	50-59	nord ovest	0,285	0,281	0,258
Marocco	maschio	50-59	nord ovest	0,325	0,192	0,253
Italia	maschio	50-59	nord ovest	0,561	0,129	0,224
Francia	maschio	70 e oltre	nord ovest	0,285	0,427	0,045
Francia	femmina	70 e oltre	nord ovest	0,227	0,489	0,037
Germania	maschio	70 e oltre	nord ovest	0,272	0,458	0,047
Germania	femmina	70 e oltre	nord ovest	0,215	0,520	0,039
Regno Unito	maschio	70 e oltre	nord ovest	0,270	0,472	0,037
Regno Unito	femmina	70 e oltre	nord ovest	0,213	0,534	0,030
Polonia	maschio	70 e oltre	nord ovest	0,323	0,362	0,053
Polonia	maschio	70 e oltre	nord ovest	0,262	0,422	0,045
Albania	maschio	70 e oltre	nord ovest	0,245	0,487	0,106
Albania	femmina	70 e oltre	nord ovest	0,194	0,554	0,088
Serbia e Mont.	maschio	70 e oltre	nord ovest	0,188	0,521	0,054
Serbia e Mont.	femmina	70 e oltre	nord ovest	0,145	0,578	0,044
Romania	maschio	70 e oltre	nord ovest	0,291	0,488	0,090
Romania	femmina	70 e oltre	nord ovest	0,232	0,559	0,075
Tunisia	femmina	70 e oltre	nord ovest	0,094	0,501	0,065
Marocco	maschio	70 e oltre	nord ovest	0,150	0,480	0,114
Marocco	femmina	70 e oltre	nord ovest	0,117	0,536	0,093
Italia	maschio	70 e oltre	nord ovest	0,288	0,438	0,035
Italia	femmina	70 e oltre	nord ovest	0,228	0,500	0,029

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Per verificare l'influenza della nazionalità sulle cause di morte, al netto degli effetti di variabili quali il sesso, la classe di età e la regione di residenza, si è stimato un modello di regressione logistica multinomiale. Del modello, in tabella IX.10 sono presentate, per facilità di lettura, solo le stime delle probabilità delle cause di morte secondo alcune variabili socio-anagrafiche[20]. Il quadro che ne emerge è piuttosto inquie-

[20] *Il complemento a 1 della somma delle probabilità stimate per riga di tumori, malattie del sistema circolatorio e traumatismi e avvelenamenti rappresenta la probabilità stimata che il decesso avvenga per altre cause.*

tante: circa 9 rumeni, 9 albanesi, 9 marocchini, maschi, di età compresa fra i 18 e i 24 anni, residenti nel nord est, su dieci deceduti muoiono di morte violenta, contro i 7 italiani e francesi. Serbi montenegrini, marocchini e tunisini, appaiono meno vulnerabili rispetto agli italiani ai tumori per qualunque classe di età: la probabilità stimata, ad esempio, che un deceduto marocchino di 50-59 anni residente nel nord ovest, maschio, fosse affetto da tumore è circa del 33% contro il 56% di un italiano con le stesse caratteristiche.

In generale, essere donna protegge sia dalla morte per tumori, sia da quella per traumatismi ed avvelenamenti, ma aggrava il rischio di malattie del sistema circolatorio, specialmente nelle classi di età più elevate. Albanesi e rumeni risultano, altresì, più esposti rispetto agli italiani per le malattie del sistema circolatorio. Considerando il decesso di una donna di oltre 70 anni che risiede nel nord ovest esiste una probabilità stimata del 50% questo sia avvenuto per malattie del sistema circolatorio, invece che per altre cause, se la donna è di cittadinanza italiana (contro il 44% degli uomini con le stesse caratteristiche), la percentuale raggiunge il 56% per le rumene e il 55% per le albanesi, a parità delle altre condizioni.

Sebbene i risultati del modello non possano considerarsi conclusivi (occorrerebbero, in realtà, dati sullo stato di salute di tutta la popolazione migrata, non solo di quella deceduta), sembrerebbe confermata la teoria che ipotizza una selezione all'origine dei migranti. Se si depurassero, infatti, i già più bassi tassi di mortalità degli stranieri dalle morti per traumatismi ed avvelenamenti, che non sono addebitabili allo stato di salute alla partenza dell'immigrato, ma a cause intervenenti nel paese d'arrivo, il vantaggio comparato degli stranieri risulterebbe ancora più evidente.

CAPITOLO X

LA MORTALITÀ INFANTILE TRA I FIGLI DEGLI STRANIERI IN ITALIA[1]

X.1. – Premessa

La presenza degli stranieri ormai da tempo ha assunto un peso rilevante che nella sua connotazione strutturale inevitabilmente agisce sull'andamento delle principali variabili socio-economiche italiane: approfondire la conoscenza di questo universo equivale dunque a comprendere appieno le tendenze complessive in atto nel Paese.

In questo senso, nel presente lavoro si è ritenuto opportuno focalizzare l'attenzione sulla problematica della mortalità infantile in Italia in un'ottica differenziale e con particolare riferimento alla popolazione di cittadinanza straniera. In effetti l'analisi della mortalità infantile, che studia i decessi avvenuti entro il primo anno di vita in relazione ai nati vivi, fornisce contributi di carattere più generale in quanto, proprio per la nota correlazione negativa esistente tra questa e le condizioni sanitarie, ambientali, sociali, si intuisce anche il livello di benessere della società dove il fenomeno si manifesta. Queste considerazioni si possono estendere anche a sottogruppi di popolazioni di particolare interesse – in questo caso i cittadini stranieri in Italia – così da arricchire, attraverso misure e analisi, il ventaglio informativo di contesto disponibile in tema di demografia e salute rispetto ai flussi migratori.

X.2. – Fonti statistiche, dati e definizioni di riferimento

La fonte statistica principale per il reperimento dei dati di interesse è la scheda di morte nel primo anno di vita il cui intero processo di redazione e compilazione viene gestito direttamente dall'Istituto Nazionale di Statistica (Istat), con l'ausilio di diversi organi intermedi. Attraverso la scheda di morte si raccolgono, in modo corrente ed esaustivo, le informazioni relative a tutti gli eventi che si verificano sul territorio italiano, con la possibilità di disaggregazioni secondo le variabili principali, tra le quali data di nascita, data di morte, luogo di nascita, luogo di residenza e cittadinanza.

Riguardo alla cittadinanza, malgrado questa informazione sia presente nella scheda ormai già a partire dalla fine degli anni '80 del XX secolo, per quanto concerne i decessi nel primo anno di vita è stato possibile utilizzarla solo a partire dal 1997, successivamente al suo inserimento negli archivi informatizzati avvenuto in occasione del passaggio al sistema di codifica automatica delle cause di morte e, quindi, dell'adozione del software ad hoc sviluppato negli Stati Uniti dal *National Centre for Health Statistics*. In effetti, questo momento ha rappresentato una tappa fondamentale nel processo di riorganizzazione di tutte le attività connesse alla produzione statistica dei dati sui decessi e ha portato alla stesura di un nuovo piano di registrazione controllata delle informazioni sia per la parte demografica sia per la parte sanitaria. Complessivamente, il nuovo sistema automatizzato, avvalendosi di procedure interattive di facile e immediata utilizzazione, ha portato al controllo costante di tutte le fasi di produzione e al generale significativo miglioramento della qualità dei dati: gli errori di registrazione sono stati ridotti notevolmente, le incompatibilità sui dati demografici sono scese del 70%, mentre quelle sulla parte sanitaria sono diminuite del 75%.

[1] *Il capitolo è a cura di Silvia Buzzone, Nadia Mignoli (Istituto Nazionale di Statistica - Istat) e Carlo Maccheroni (Università degli Studi di Torino).*

Di conseguenza, proprio per poter analizzare le informazioni sui decessi nel primo anno di vita separatamente per gli stranieri e gli italiani avvalendosi dei più recenti archivi informatizzati, nell'ambito del presente lavoro sono stati considerati i dati compresi tra il 1997 e il 2004, anno più recente al momento disponibile.

In aggiunta, sempre in relazione alla cittadinanza, nella scheda in esame questa informazione si riferisce ai genitori del neonato deceduto; per tale motivo, ai fini di questo lavoro sono stati considerati come cittadini stranieri i morti entro il primo anno di vita con entrambi i genitori di cittadinanza straniera, attribuendo al deceduto quella della madre in caso di non omogamia, ossia quando i genitori non hanno la medesima cittadinanza straniera.

Vengono classificati come cittadini italiani i deceduti con almeno un genitore italiano, seguendo i principi della legge n. 91 del 5 Febbraio 1992, "*Nuove norme sulla cittadinanza*", e le successive modifiche. Secondo tale legge, infatti, la cittadinanza italiana di almeno uno dei genitori determina il diritto alla cittadinanza italiana dei figli che viene acquisita da subito e, di conseguenza, al momento della registrazione dei nati in anagrafe viene attribuita automaticamente ai nuovi iscritti. Ciò significa che, nell'ambito del presente lavoro, tra i bambini italiani morti entro l'anno sono compresi quelli di coppie miste non omogame, con un genitore italiano.

Per quanto concerne i nati vivi, che costituiscono il riferimento dei decessi entro il primo anno di vita, utile in generale all'analisi descrittiva e in particolare al calcolo dei tassi di mortalità infantile, sono stati utilizzati i due modelli Istat dedicati rispettivamente alla rilevazione del *Movimento e calcolo della popolazione straniera residente* e alla nuova rilevazione degli *Iscritti in anagrafe per nascita* iniziata nel 1999. Nello specifico, attraverso il primo modello si ricavano le informazioni sullo stock complessivo dei nati vivi di cittadinanza straniera distinti solo per sesso; dal secondo modello si ottengono, invece, dati disaggregati per diverse variabili, in modo da misurare le principali caratteristiche strutturali tra le quali anche la cittadinanza specifica dei nati vivi, che viene compilata sul modello separatamente da quella dei genitori, anche se le regole di attribuzione, ovviamente, dipendono strettamente da questi ultimi in base a quanto descritto più sopra e stabilito per legge.

Dall'analisi congiunta delle due fonti statistiche e, in particolare, riproporzionando lo stock dei nati vivi attraverso le caratteristiche degli iscritti in anagrafe per nascita, è stato ottenuto il collettivo di riferimento utilizzato per tutte le elaborazioni presentate in questo lavoro.

Da quanto appena descritto si evince che i dati sui nati vivi di cittadinanza straniera utilizzabili in modo omogeneo e congiunto a quelli dei decessi nel primo anno di vita sono disponibili a partire dal 1999 e ciò comporta, come diretta conseguenza, il calcolo dei tassi di mortalità infantile solo a partire da questo anno (anzi, più precisamente, dal 2000, come si vedrà nei paragrafi successivi) fino al 2004, con uno slittamento inevitabile rispetto alla disponibilità dei dati sui decessi che, come specificato più sopra, comincia nel 1997.

La ragione di questa situazione è dovuta all'entrata in vigore della legge 127/1997 (detta anche *Bassanini bis*), sulla "*Semplificazione della documentazione amministrativa e sullo snellimento delle attività della Pubblica Amministrazione*", e dei suoi successivi regolamenti di attuazione, che ha portato l'Istat a interrompere l'*Indagine sulle nascite* condotta fino a tutto il 1996. In effetti, da questo momento la raccolta dei dati sulle nascite si è estesa dai centri di nascita, concentrati in 600 Comuni italiani, a tutti i Comuni del Paese, causando seri problemi nella fase di organizzazione della raccolta dei dati che si sono risolti solo in epoca successiva. In aggiunta, sempre in base alla suddetta legge, dalle schede di nascita sono state eliminate tutte le informazioni del *Certificato di assistenza al parto*, con una conseguente grave perdita di dati statistici rilevanti sulla salute materno – infantile e sui nati morti, che ha impedito da quel momento il calcolo di importanti indicatori specifici, tra i quali il tasso di mortalità perinatale.

X.3. – Analisi dei dati

X.3.1. – L'andamento generale dei decessi

Il contingente dei decessi nel primo anno di vita relativo a tutti gli eventi conteggiati sul territorio italiano con riferimento alla serie storica disponibile (1997-2004) ammonta nel complesso a 1.779 bambini con cittadinanza straniera, residenti e non residenti in Italia, e 18.273 bambini italiani, compresi, come si è evidenziato in precedenza, i nati da coppie miste di cui almeno un genitore italiano (cfr. Tab. X.1).

Tab. X.1. Morti in Italia nel primo anno di vita e corrispondente percentuale nel primo mese: un confronto tra stranieri, residenti e non residenti, e italiani. Anni 1997-2004. (Valori assoluti e per 100 decessi nel primo anno di vita)

	Totale stranieri		di cui: Paesi a forte pressione migratoria (a)		Totale Italiani	
	Nel primo anno di vita	Nel primo mese di vita (per 100 decessi nel primo anno di vita)	Nel primo anno di vita	Nel primo mese di vita (per 100 decessi nel primo anno di vita)	Nel primo anno di vita	Nel primo mese di vita (per 100 decessi nel primo anno di vita)
Anni di decesso						
1997	163	71,2	151	70,9	2.810	76,0
1998	176	65,3	165	65,5	2.627	74,5
1999	201	68,7	191	67,5	2.525	73,6
2000	226	67,3	214	67,3	2.203	73,5
2001	234	69,7	225	69,3	2.248	74,4
2002	231	63,2	225	63,6	2.106	73,4
2003	274	66,4	266	66,5	1.860	72,9
2004	274	67,9	272	62,1	1.894	73,5
Totale periodo	**1.779**	**67,3**	**1.709**	**66,3**	**18.273**	**74,1**

Fonte: Elaborazioni su dati Istat - Scheda di morte nel primo anno di vita.

(a) Il gruppo dei Paesi a forte pressione migratoria include tutti i Paesi africani, quelli dell'America centro-meridionale, l'Asia (a esclusione del Giappone e di Israele), l'Oceania (a esclusione di Australia e Nuova Zelanda), i Paesi inclusi nell'unione Europea a partire da Maggio 2004 e Gennaio 2007 (a esclusione di Malta e Cipro) e, quindi, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Polonia, Slovacchia, Slovenia, Bulgaria e Romania; gli Altri Paesi dell'Europa Orientale comprensivi di tutti i restanti Paesi dell'Europa orientale non inclusi nei Paesi di nuova adesione all'Unione Europea

Tra gli stranieri emerge la netta prevalenza dell'insieme dei Paesi a forte pressione migratoria (Tab.X.1) tanto da poter affermare con cognizione di causa che il fenomeno della mortalità infantile riguarda quasi esclusivamente questo sottoinsieme di cittadinanze. Nell'ambito di tali nazionalità sono stati inclusi tutti i Paesi africani, quelli dell'America centro-meridionale, l'Asia (a esclusione del Giappone e di Israele), i nuovi Paesi dell'Unione Europea, entrati nella comunità a partire da Maggio 2004 e da Gennaio 2007 (a eccezione di Malta e Cipro); infine, tutti i restanti Paesi dell'Europa Orientale.

Sempre nella Tabella 1 è sembrato utile introdurre una prima disaggregazione dell'età alla morte, evidenziando il peso percentuale dei decessi nel primo mese di vita, denominato anche periodo neonatale, proprio perché esprime la diversa natura delle cause di morte che caratterizzano i due momenti di osservazione. In effetti, è importante distinguere il primo mese dall'insieme dei decessi del primo anno. Nel periodo "neonatale" i decessi sono dovuti principalmente a cause cosiddette *endogene*, ossia a patologie legate a condizioni intrinseche della gravidanza e del parto o a malformazioni congenite del bambino. Queste cause sono difficilmente controllabili o almeno prevenibili e quindi rappresentano situazioni in cui risulta piuttosto difficile intervenire in modo risolutivo.

All'opposto, il periodo "post-neonatale", successivo cioè al primo mese di vita, è generalmente caratterizzato da decessi per cause *esogene*, dovute a patologie legate a fattori esterni, in particolare a una scarsa o inadeguata alimentazione (si pensi a tutte le problematiche riguardanti la delicata fase dello svezzamento), così come alla presenza di carenti condizioni igienico-sanitarie, a mancate conoscenze da parte delle madri, a scarso accesso ai servizi sanitari: queste sono quindi situazioni su cui si può incidere. In questi casi il riscontrare tassi di mortalità più elevati, come si approfondirà più avanti, viene dunque considerato un indicatore di persistenza del disagio sociale, che può tuttavia essere contrastato con un certo margine di successo attraverso azioni di intervento e prevenzione a largo raggio.

Tutto ciò premesso, ne risulta che più elevata è l'incidenza del primo tipo di decessi, relativamente minore è l'allarme che questa comunica e in quest'ottica vanno letti i risultati della Tabella 1 e le analisi successive.

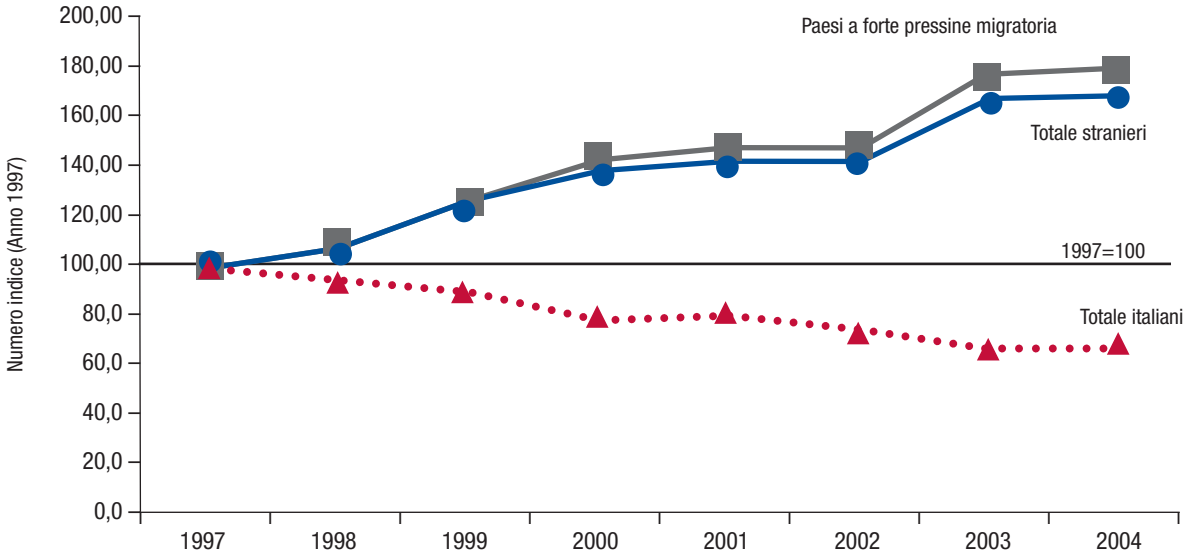
Tornando a considerare quindi le morti neonatali, va rilevato che attualmente esse costituiscono almeno il 50% dei decessi nel primo anno di vita in tutti i continenti fatta eccezione per l'Africa, dove purtroppo tale percentuale è pari al 26%: qui i bambini continuano a morire anche oltre il primo mese di vita soprattutto per cause esogene legate alla denutrizione, che contribuisce notevolmente all'aumento del rischio di contrarre malattie infettive di varia natura.

Anche nello specifico della situazione in Italia (cfr. Tab.X.1), in linea con quanto appena affermato, si rileva una concentrazione di decessi nel primo mese di vita indipendentemente dalla cittadinanza; i neonati stranieri deceduti in epoca neonatale negli anni considerati rappresentano oltre il 65% del complesso dei decessi, di residenti e non residenti in Italia, entro il primo anno, con l'eccezione del 1997 (il totale dei neonati stranieri arriva a superare il 71%, mentre quelli dei Paesi a forte pressione migratoria superano il 70%) e del 2002 (qui il peso percentuale si riduce al 63,2% per gli stranieri nel complesso e a quasi il 64% per i cittadini dei Paesi a forte pressione migratoria).

Nel contempo gli italiani registrano tra i neonati una sempre maggior incidenza della prima tipologia di decessi e comunque non inferiore al 73%, con un picco del 76% nel 1997. Sulla base di quanto sottolineato più sopra riguardo alla natura delle cause di morte, tale confronto fa emergere senz'altro uno svantaggio dei bambini stranieri che sperimentano più frequentemente l'evento morte anche in età post-neonatale.

I numeri indice a base fissa (1997=100), calcolati per confrontare tra loro i valori assoluti del complesso dei decessi nel primo anno di vita negli anni considerati e riportati nel Grafico 1, fanno cogliere chiaramente l'andamento a forbice tra i decessi dei figli degli stranieri residenti e non residenti in Italia, in aumento, e quelli degli italiani, in diminuzione. Dal grafico traspare inoltre la sostanziale coincidenza tra il complesso dei decessi degli stranieri, il cui numero indice varia dalla base 100 nel 1997 a 168 nel 2004, e quello relativo all'insieme cittadini dei Paesi a forte pressione migratoria che crescono in maniera più consistente nello stesso periodo, passando da 100 a 180. Relativamente agli italiani, il numero indice dei decessi nel primo anno si riduce da 100 nel 1997 a quasi 68 nel 2004, con una lieve flessione positiva tra il 2000 e il 2001, e tra il 2003 e il 2004.

Fig. X.1. Numeri indice dell'ammontare totale dei decessi nel primo anno di vita per cittadinanza. Anni 1997-2004 (Anno 1997=100)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat - Scheda di morte nel primo anno di vita.

La lettura congiunta dei dati riferiti ai bambini stranieri e italiani, espressa attraverso il rapporto di coesistenza tra il numero dei morti nel primo anno di vita degli stranieri e quello degli italiani, illustrato in Tabella 2, conferma l'aumento dei bambini stranieri deceduti nel tempo; l'indicatore, infatti, passa da 5,8 stranieri deceduti nel primo anno di vita ogni 100 italiani nel 1997 (5,4 ogni 100 se si considerano solo i cittadini dei Paesi a forte pressione migratoria che, d'altra parte, come già più volte sottolineato, rappresentano la quasi totalità dei bambini stranieri interessati dal fenomeno) a 14,5 ogni 100 nel 2004, con valori più contenuti in corrispondenza delle morti neonatali. L'incremento dell'indicatore nel tempo è stato più sostenuto nei primi anni, subisce un rallentamento tra il 2000 e il 2002, per poi risalire nell'ultimo biennio. Proprio per questo andamento crescente il dato medio di periodo del rapporto di coesistenza, pari a quasi 10 decessi di stranieri nel primo anno di vita ogni 100 decessi di italiani (poco più di 9 ogni 100 per quanto concerne l'insieme dei Paesi a forte pressione migratoria), che si riduce a circa 9 ogni 100 tra i decessi in età neonatale (8,3 ogni 100 per i cittadini dei Paesi a forte pressione migratoria), risulta meno rappresentativo rispetto a quanto si registra dopo il 2000 (cfr. Tab.X.2).

Tab. X.2. Morti nel primo anno e nel primo mese di vita: numero di stranieri deceduti, residenti e non residenti in Italia, ogni 100 decessi di italiani. Anni 1997-2004

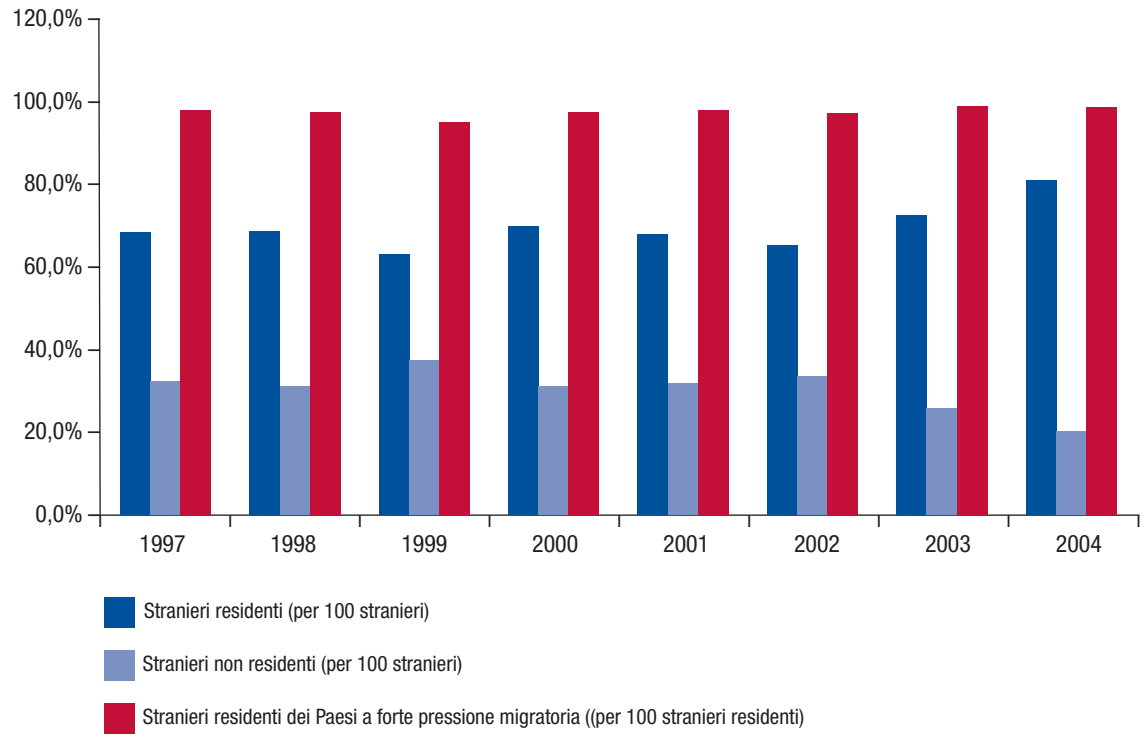
	Totale stranieri		di cui: Paesi a forte pressione migratoria (a)	
	Nel primo anno di vita	Nel primo mese di vita	Nel primo anno di vita	Nel primo mese di vita
Anni di decesso				
1997	5,8	5,4	5,4	5,0
1998	6,7	5,8	6,3	5,5
1999	7,9	7,4	7,5	6,9
2000	10,2	9,3	9,7	8,8
2001	10,4	9,7	10,0	9,3
2002	10,9	9,4	10,7	9,2
2003	14,7	13,4	14,2	13,0
2004	14,5	13,3	14,3	12,1
Totale periodo	9,7	8,8	9,3	8,3

Fonte: Elaborazioni su dati Istat - Scheda di morte nel primo anno di vita.

(a) Il gruppo dei Paesi a forte pressione migratoria include tutti i Paesi africani, quelli dell'America centro-meridionale, l'Asia (a esclusione del Giappone e di Israele), l'Oceania (a esclusione di Australia e Nuova Zelanda), i Paesi inclusi nell'unione Europea a partire da Maggio 2004 e Gennaio 2007 (a esclusione di Malta e Cipro) e, quindi, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Polonia, Slovacchia, Slovenia, Bulgaria e Romania; gli Altri Paesi dell'Europa Orientale comprensivi di tutti i restanti Paesi dell'Europa orientale non inclusi nei Paesi di nuova adesione all'Unione Europea.

Soffermando l'attenzione sul numero dei morti stranieri nel primo anno di vita, in fig. X.2 si constata che i morti fra i non residenti costituiscono solo una piccola quota; quelli residenti in Italia, infatti, passano dal 68% dei decessi di stranieri nel 1997 all'80% nel 2004, facendo registrare il loro valore minimo di circa il 63% nel 1999; tra gli stranieri residenti, inoltre, la quasi totalità dei decessi è rappresentata dai bambini con cittadinanza dei Paesi a forte pressione migratoria.

Fig. X.2. Morti di cittadinanza straniera nel primo anno di vita residenti e non residenti in Italia. Anni 1997-2004 (Valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat - Scheda di morte nel primo anno di vita.

Come si evince da questi valori, dunque, i decessi nel primo anno di vita hanno luogo prevalentemente fra gli stranieri residenti e ciò si spiega con il legame esistente tra queste morti precoci e la natalità che, presupponendo una certa stabilità di chi la sperimenta, si esprime prevalentemente tra i residenti. Infatti, la scelta di risiedere in Italia e, quindi, di iscriversi nel registro anagrafico di un Comune caratterizza per definizione una presenza stabile e regolare nel Paese: i cittadini stranieri che compiono questo passo devono essere, infatti, muniti di permesso o di carta di soggiorno e questo sottintende il raggiungimento di un certo grado di autonomia, in primo luogo economica.

In aggiunta, la residenza è anche indice di una determinata pianificazione del progetto migratorio che viene modificato nel senso di un consolidamento nel Paese di arrivo, almeno per un tempo sufficientemente lungo durante il quale può interporsi la decisione di formare una famiglia e di avere dei figli. D'altra parte, la scelta dei figli è ormai molto ragionata per tutti e ciò risulta ancora più enfatizzato tra gli stranieri che tendono a posticipare tali eventi al raggiungimento di almeno una parte del processo di integrazione, il quale si concretizza nel fatto di avere un lavoro e una situazione abitativa accettabili.

Raggiunta questa condizione, si produce una serie di effetti a catena: si pensi ad esempio ai ricongiungimenti familiari, che fanno emergere modi e tempi molto diversi nella realizzazione delle varie fasi della stabilizzazione in Italia a seconda della cittadinanza degli stranieri e che inevitabilmente si riflettono sui risultati dei principali indicatori statistici di sintesi.

A tale proposito, nella tab. X.3, dove il periodo temporale da prendere in considerazione è stato suddiviso in due quadrienni, viene riportato l'ammontare dei morti nel primo anno di vita di tutti gli stranieri, da cui è stato enucleato il sottogruppo dei Paesi a forte pressione migratoria, e questo ultimo ulteriormente disaggregato secondo alcune singole cittadinanze numericamente più significative in tutti gli anni analizzati.

Nello specifico, Albania, Cina, Filippine, Marocco, Romania e Serbia e Montenegro sono risultati Paesi di cittadinanza di particolare interesse in tema di mortalità infantile: come si può ricavare dai dati assoluti (cfr. tab. X.3) nel periodo 1997-2000 da essi proviene il 45,3% dei decessi di residenti nel primo anno di vita con cittadinanza dei Paesi a forte pressione migratoria, percentuale che sale al 46,4% nel 2001-2004 e arriva a circa il 49% considerando il totale dei decessi in entrambi i periodi in esame, indipendentemente dalla residenza. In questo panorama va anche tenuto presente che l'ammontare dei decessi dei bambini del Marocco risulta quello più elevato su tutto l'arco di tempo in esame.

Come già più volte evidenziato, anche attraverso la disamina dei dati relativi alle singole cittadinanze emerge la prevalenza dei decessi degli stranieri residenti, in tendenziale aumento dal primo quadriennio al successivo; un'eccezione di rilievo è tuttavia costituita dalla Romania che dopo aver presentato una percentuale alquanto contenuta di decessi di residenti rispetto al totale delle morti precoci nel primo quadriennio (42% nel 1997-2000), vede questa quota ridursi a circa il 39% nel quadriennio successivo. A questo proposito, vale la pena ricordare che questo Paese entra a far parte dell'Unione Europea solo all'inizio del 2007 e la presenza di cittadini rumeni tra i residenti in Italia diventa più evidente nel 2005-2006.

I decessi dei bambini con cittadinanza della Serbia e Montenegro residenti in Italia passano da quasi il 42% rispetto al totale al 67%, mentre tra i filippini si registra una lieve flessione (dall'80% a quasi il 76%) da un periodo all'altro.

Per quanto riguarda l'incidenza della mortalità neonatale, il confronto tra le cittadinanze evidenzia il Marocco per il dato più basso tra i residenti del 1997-2000 (cfr. tab.X.3; 64,3% di decessi nel primo mese di vita sul totale dei decessi nel primo anno di vita), e la Cina (55%) per il 2001-2004. Considerando sempre l'insieme dei residenti, va poi rilevato che solo per il Marocco e le Filippine si rileva un sensibile aumento della concentrazione dei decessi nel primo mese di vita passando da un quadriennio al successivo.

Tab. X.3. Morti stranieri nel primo anno di vita, residenti e non residenti in Italia, per alcuni principali Paesi di cittadinanza. Anni 1997-2004 (Valori assoluti e percentuali)

Paesi di cittadinanza		Residenti			Totale		
		1997-2000	2001-2004	Totale	1997-2000	2001-2004	Totale
Totale stranieri	Totale	515	734	1.249	766	1.013	1.779
	Nel 1° mese di vita (valori %)	69,9	67,8	68,7	68,0	66,8	67,3
Paesi a forte pressione	Totale	506	728	1.234	721	988	1.709
migratoria (a)	Nel 1° mese di vita (valori %)	70,2	67,3	68,8	67,7	66,8	67,2
di cui:							
Marocco	Totale	91	128	219	100	135	235
	Nel 1° mese di vita (valori %)	64,3	68,0	66,5	66,0	69,6	68,1
Albania	Totale	41	65	106	82	94	176
	Nel 1° mese di vita (valori %)	70,6	67,7	68,8	63,4	63,8	63,6
Romania	Totale	16	41	57	38	106	144
	Nel 1° mese di vita (valori %)	79,0	78,0	78,3	78,9	75,5	76,4
Serbia e Montenegro	Totale	26	33	59	62	49	111
	Nel 1° mese di vita (valori %)	72,2	66,7	69,1	59,7	55,1	57,7
Cina	Totale	23	40	63	32	54	86
	Nel 1° mese di vita (valori %)	67,5	55,0	59,6	62,5	61,1	61,6
Filippine	Totale	32	31	63	40	41	81
	Nel 1° mese di vita (valori %)	68,3	77,4	72,8	75,0	75,6	75,3

Fonte: Elaborazioni su dati Istat - Scheda di morte nel primo anno di vita.

(a) Il gruppo dei Paesi a forte pressione migratoria include tutti i Paesi africani, quelli dell'America centro-meridionale, l'Asia (a esclusione del Giappone e di Israele), l'Oceania (a esclusione di Australia e Nuova Zelanda), i Paesi inclusi nell'unione Europea a partire da Maggio 2004 e Gennaio 2007 (a esclusione di Malta e Cipro) e, quindi, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Polonia, Slovacchia, Slovenia, Bulgaria e Romania; gli Altri Paesi dell'Europa Orientale comprensivi di tutti i restanti Paesi dell'Europa orientale non inclusi nei Paesi di nuova adesione all'Unione Europea.

X.3.2. – I tassi di mortalità infantile

X.3.2.1. – Il metodo di calcolo

Congiuntamente alla disamina dell'andamento generale dei decessi nel primo anno di vita degli stranieri residenti e non residenti in Italia nel periodo 1997-2004, confrontata con la situazione degli Italiani, si è proceduto alla costruzione dei tassi di mortalità infantile, mantenendo distinta la componente della mortalità neonatale (nel primo mese di vita) e, nell'ambito di questa, la componente della mortalità neonatale precoce (nella prima settimana di vita).

A causa dei limiti delle fonti statistiche disponibili, questi indicatori si riferiscono esclusivamente ai deceduti residenti in Italia poiché, come approfondito in precedenza riguardo ai denominatori dei tassi, è possibile utilizzare soltanto il contingente degli stranieri iscritti in Anagrafe per nascita.

L'approccio seguito è noto in demografia come di tipo "longitudinale", al fine di tener conto sia dell'*effetto immigrazione* che dell'*effetto generazione* e di ottenere risultati il più possibile significativi e affidabili.

Nello specifico, per risolvere il primo problema connesso ai flussi in entrata, che producono un'influenza sui numeratori dei tassi, sono stati considerati i bambini stranieri morti nel primo anno di vita e nati in Italia, utilizzando la scheda di morte e classificando, a questo scopo, i decessi per luogo di nascita e di morte; in tal modo, sono stati esclusi dall'analisi i morti in Italia nati all'estero ed entrati nel Paese in un momento successivo, che avrebbero portato alla costruzione di rapporti non omogenei e sovrastimati.

Non è invece possibile tenere sotto controllo l'*effetto emigrazione* che agisce sui denominatori ed è prodotto dal possibile ritorno nei Paesi di origine da parte di bambini entro il primo anno di vita. Un esempio tipico è quello dei cittadini delle Filippine i quali, pur decidendo di far nascere i propri figli in Italia,

preferiscono spesso farli crescere con i familiari anziani rimasti nel Paese di origine, trasferendoli fin da molto piccoli e sovente, appunto, entro il loro primo anno di vita. Questa eventualità, difficilmente valutabile con precisione, potrebbe riflettersi sui valori complessivi dei tassi di mortalità infantile registrati in Italia, che potrebbero risultare non completamente conformi alla realtà. In effetti, in questi casi al flusso di ritorno dei bambini piccoli, che in genere si traduce in periodi di assenza dall'Italia anche piuttosto lunghi, dovrebbero corrispondere cancellazioni dai registri anagrafici dei Comuni di residenza di individui con età inferiore a un anno, cioè a dire di nati vivi. Tuttavia, ciò è difficile che avvenga in parte a causa della rigidità a rispecchiare gli spostamenti di popolazione in tempo reale che caratterizza le anagrafi, in parte a causa dell'interesse dei genitori di non comunicare il trasferimento per far sì che non si proceda alla cancellazione dei bambini dai Comuni italiani. Di conseguenza, risultando sovrastimato il contingente dei nati vivi cui rapportare i decessi, si vengono a determinare tassi finali di mortalità infantile più contenuti. Tuttavia va rilevato che l'*effetto emigrazione* si riflette sulla mortalità nel primo anno di vita, non certamente su quella nella prima settimana e verosimilmente poco sulla mortalità nel primo mese, che, come si è più volte detto ed evidenziato dalle tavole precedenti, ha un ruolo determinante sulla mortalità infantile.

Per quanto concerne l'*effetto generazione*, i tassi di mortalità infantile, neonatale e neonatale precoce sono stati calcolati esattamente come la prassi indica per la valutazione del rischio di morte, attraverso un reale riferimento alle generazioni di partenza. A questo fine, i numeratori (morti nel primo anno di vita nel complesso, con la distinzione dei decessi nel primo mese e nella prima settimana di vita) sono stati disaggregati rispetto alla data di nascita e messi in relazione alla corrispondente generazione dei nati. Più precisamente, per ciascun anno di decesso (t_0; dal 1997 al 2004) sono stati considerati i morti nella prima settimana, nel primo mese e nel primo anno di vita distinti in due contingenti: quello dei deceduti nati nello stesso anno di morte (t_0) e quello dei deceduti provenienti dalla coorte di nati dell'anno precedente (t-1); tali contingenti sono stati messi in rapporto alle rispettive generazioni di nati di provenienza.

In sintesi, la formula utilizzata è la seguente:

$$m_0 = \left(\frac{M_{t-1}}{N_{t-1}} + \frac{M_{t_0}}{N_{t_0}} \right) * 1.000$$

dove M_{t_0} e M_{t-1} rappresentano rispettivamente i morti nell'anno t_0 (nella prima settimana, nel primo mese o nel primo anno di vita) nati nell'anno di riferimento (t_0) e nell'anno precedente (t-1), mentre N_{t-1} e N_{t_0} rappresentano le corrispondenti coorti di nati di riferimento.

Sulla base di quanto appena approfondito sull'*effetto generazione*, è immediato comprendere anche il motivo dello slittamento temporale (dal 1999 al 2000, rispetto alla disponibilità dei dati sui nati vivi) riguardo al calcolo dei tassi di mortalità infantile dei bambini stranieri residenti in Italia.

X.3.2.2. – I principali risultati

In tab. X.4 e in fig. X.3, X.4 e X.5, per gli anni 1997-2004, sono riportati i valori dei tassi di mortalità infantile degli stranieri in Italia, con la disaggregazione dell'età alla morte (primo mese e prima settimana di vita) per tutte le aree di cittadinanza riguardo alle quali si sono riscontrati i decessi nel primo anno di vita e sono stati posti a confronto con quelli degli italiani.

L'insieme dei cittadini dei Paesi dell'Unione Europea, per così dire a bassa pressione migratoria, mostrano tassi di mortalità infantile inferiori rispetto agli altri; per un corretto confronto (cfr. anche le fig. X.3, X.4 e X.5) va però anche precisato che nel 2000 e nel 2001 questa area di cittadinanza registra una concentrazione della mortalità nel periodo neonatale precoce (nella prima settimana di vita); nel 2002, al contrario, la mortalità infantile è quella nel primo anno di vita e nel 2003 e 2004, la mortalità infantile coincide con quella del periodo neonatale (primo mese di vita).

Passando alle aree di cittadinanza a forte pressione migratoria, per i Paesi che hanno aderito all'Unione Europea nel 2004 e nel 2007 (esclusi Malta e Cipro) si riscontrano livelli di mortalità molto più alti delle altre cittadinanze almeno fino al 2002 e comunque concentrati nella prima settimana di vita, con l'eccezione del 2002 quando risulta alta la mortalità successiva alla prima settimana ed entro il primo mese di vita. Nel 2000 la mortalità neonatale precoce è quasi il doppio della media degli stranieri (5,6 per 1.000

nati vivi contro il 3 per 1.000 del totale degli stranieri e il 2,3 degli italiani; cfr. Tabella 4), con ricadute sul valore del complesso della mortalità neonatale, pari al 6,4 per 1.000, e quindi sul tasso di mortalità infantile totale che raggiunge il 7,2 per 1.000.

Nel 2001 la mortalità complessiva dei bambini di questi Paesi si riduce al 6,5 per 1.000, quella neonatale al 5,9 e quella neonatale precoce al 3,5. A partire dal 2002, i livelli di mortalità neonatale precoce per questa area di cittadinanza risultano in linea con i valori medi degli stranieri e nel 2003 e 2004 i tassi di mortalità neonatale e infantile nel complesso sono più contenuti della media.

L'area di cittadinanza degli altri Paesi europei, residuale rispetto alla precedente, è caratterizzata da una mortalità infantile "traslata" nel periodo neonatale e post-neonatale come si coglie dai corrispondenti tassi di mortalità e dal confronto con le altre aree di cittadinanza analizzate (cfr. tab. X.4 e fig. X.3, X.4 e X.5).

Per i cittadini dell'area africana, i due tassi di mortalità più contigui, neonatale precoce e neonatale, si attestano su valori contenuti rispetto a quelli del complesso degli stranieri residenti in Italia sia nel 2000 sia nel 2001, ma superiori a partire dal 2002; anche la mortalità infantile entro il primo anno di vita per questa area di cittadinanza risulta più elevata del livello medio già a partire dal 2001.

Tab. X.4. Tassi di mortalità neonatale precoce, neonatale e infantile, per aree di cittadinanza. Anni 1997-2004 (Valori per 1.000 Nati vivi residenti in Italia)

Area di cittadinanza	2000	2001	2002	2003	2004
Tassi di mortalità neonatale precoce (nella prima settimana di vita)					
Unione Europea 15	2,7	2,4	-	-	-
Paesi di nuova adesione UE (a)	5,6	3,5	2,3	2,7	2,2
Altri paesi europei	1,6	2,6	1,8	1,4	1,4
Africa	2,3	2,8	2,8	3,1	2,3
America meridionale	3,6	2,9	1,9	1,2	2,7
Asia	3,2	2,3	2,1	3,6	1,9
Totale stranieri	**3,0**	**2,9**	**2,2**	**2,7**	**2,2**
Totale Italiani	**2,3**	**2,4**	**2,1**	**2,1**	**2,0**
Tassi di mortalità neonatale (nel primo mese di vita)					
Unione Europea 15	2,7	2,4	-	2,3	2,3
Paesi di nuova adesione UE (a)	6,4	5,9	4,5	3,7	2,7
Altri paesi europei	3,0	3,8	2,8	2,8	1,9
Africa	3,4	4,1	3,6	4,0	3,4
America meridionale	4,5	2,9	1,9	2,4	2,7
Asia	4,6	2,9	2,9	4,4	2,9
Totale stranieri	**4,3**	**4,2**	**3,2**	**3,9**	**3,1**
Totale Italiani	**3,4**	**3,4**	**3,1**	**2,7**	**2,8**
Tassi di mortalità infantile					
Unione Europea 15	2,7	2,4	1,9	2,3	2,3
Paesi di nuova adesione UE (a)	7,2	6,5	5,0	4,3	3,6
Altri paesi europei	5,1	5,3	4,3	3,9	2,8
Africa	5,4	5,8	4,7	6,5	5,0
America meridionale	4,5	3,6	3,8	5,4	4,2
Asia	5,9	4,3	4,7	6,8	4,7
Totale stranieri	**6,1**	**5,6**	**4,6**	**6,0**	**4,6**
Totale Italiani	**4,6**	**4,5**	**4,2**	**3,7**	**3,7**

Fonte: Elaborazioni su dati Istat - Scheda di morte nel primo anno di vita.

(a) Il gruppo dei Paesi di nuova adesione UE comprende i Paesi inclusi nell'unione Europea a partire da Maggio 2004 e da Gennaio 2007 (a esclusione di Malta e Cipro) e, quindi, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Polonia, Slovacchia, Slovenia, Bulgaria e Romania.

Fig. X.3. Tasso di mortalità neonatale precoce per Aree di cittadinanza. Anni 1997-2004 (Valori per 1.000 Nati vivi residenti in Italia)

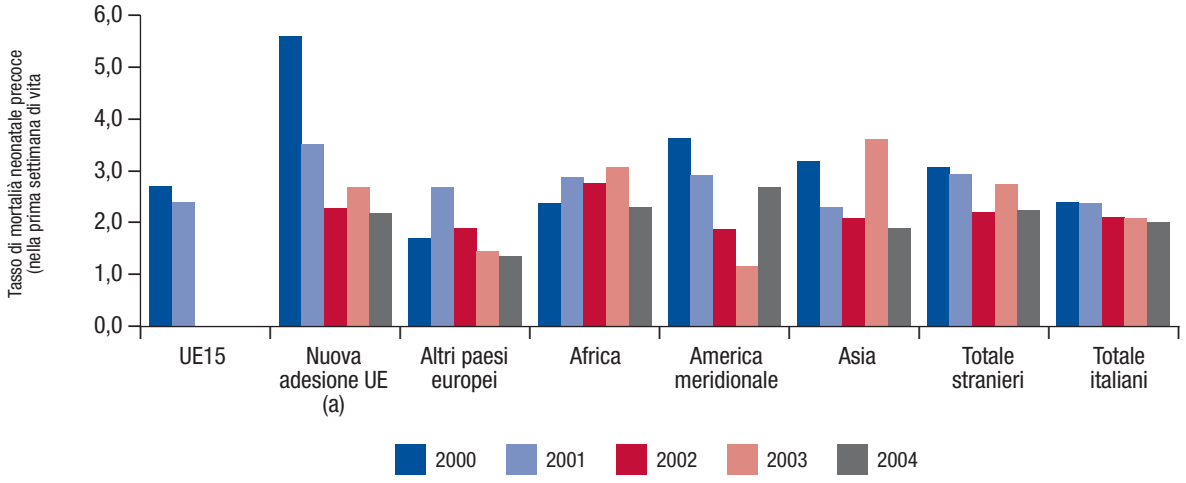


Fig. X.4. Tasso di mortalità neonatale per Aree di cittadinanza. Anni 1997-2004 (Valori per 1.000 Nati vivi residenti in Italia)

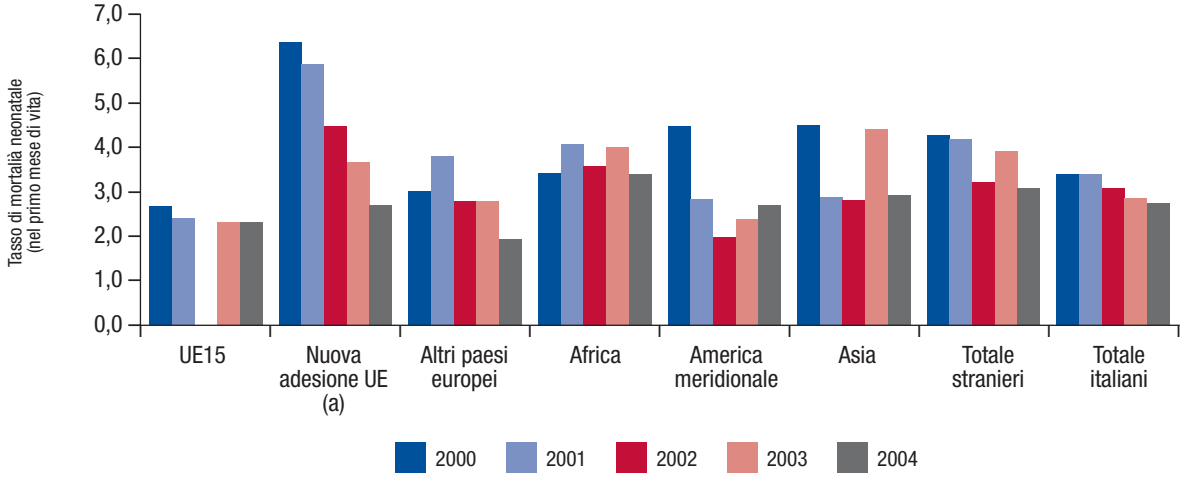
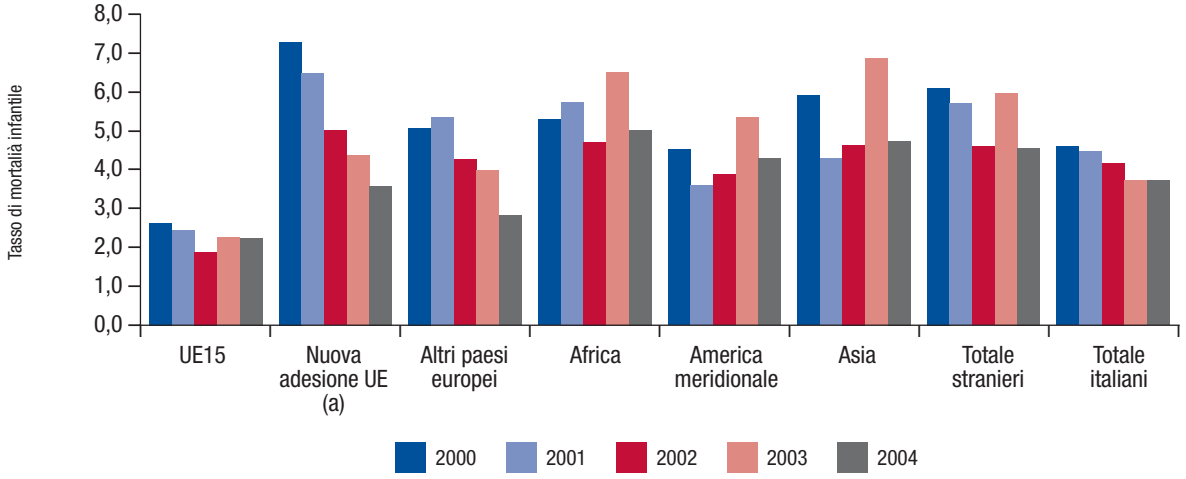


Fig. X.5. Tasso di mortalità infantile per Aree di cittadinanza. Anni 1997-2004 (Valori per 1.000 Nati vivi residenti in Italia)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat - Scheda di morte nel primo anno di vita.

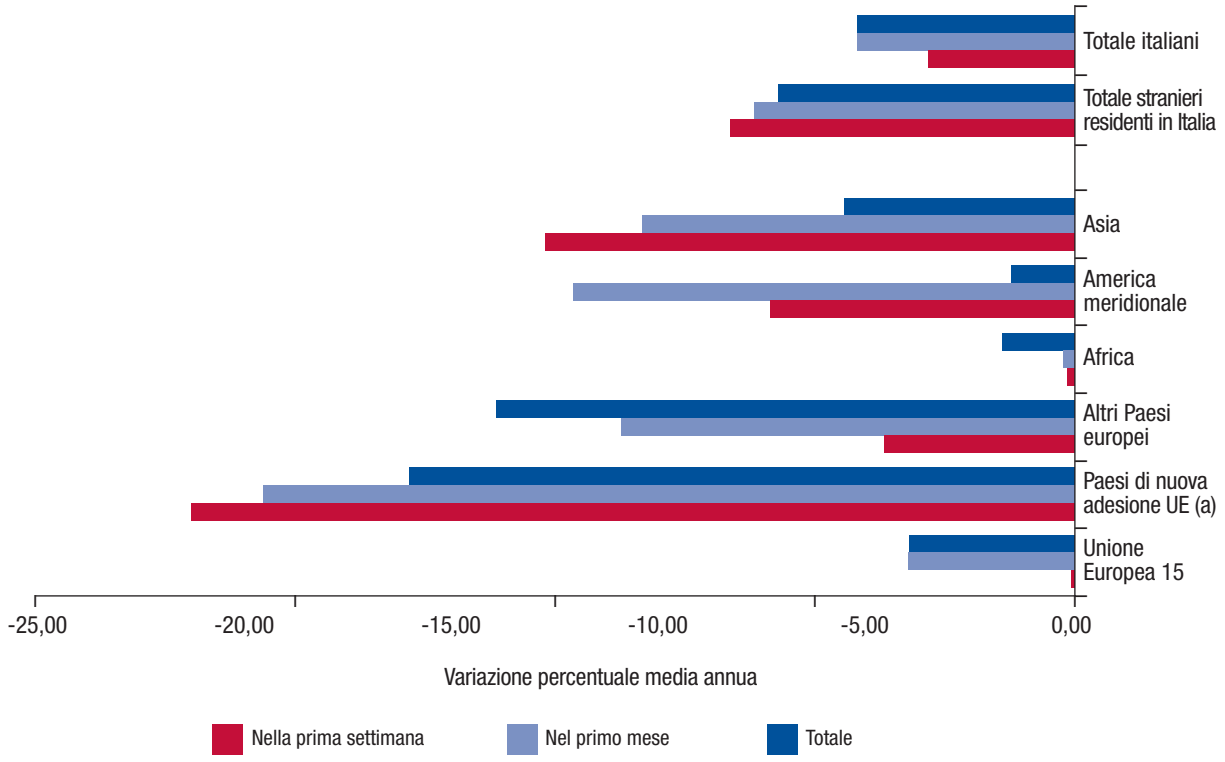
(a) Il gruppo dei Paesi di nuova adesione UE comprende i Paesi inclusi nell'unione Europea a partire da Maggio 2004 e da Gennaio 2007 (a esclusione di Malta e Cipro) e, quindi, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Polonia, Slovacchia, Slovenia, Bulgaria e Romania.

All'opposto i bambini con cittadinanza dei Paesi dell'America meridionale se in generale fanno registrare tassi di mortalità infantile più contenuti in tutti gli anni considerati al confronto con il complesso degli stranieri in Italia, in particolare per la mortalità neonatale questo vantaggio inizia nel 2001; focalizzando l'attenzione sul di cui della mortalità neonatale precoce, il tasso torna a essere più alto della media anche nel 2004 (2,7 per 1.000 nati vivi contro 2,2).

Infine anche per l'area di cittadinanza dei Paesi asiatici si riscontra un generale miglioramento nel tempo che si traduce in un avvicinamento dei tassi di mortalità infantile al dato medio comprendente tutti gli stranieri.

Al fine di consentire una valutazione di sintesi degli andamenti dei tassi descritti negli anni presi in esame, nel Grafico 6 sono illustrate le variazioni percentuali medie annue calcolate come medie geometriche.

Fig. X.6. Variazione percentuale media annua dei tassi di mortalità neonatale precoce, neonatale e infantile, per Aree di cittadinanza. Anni 1997-2004



Fonte: Elaborazioni su dati Istat - Scheda di morte nel primo anno di vita.

(a) Il gruppo dei Paesi di nuova adesione UE comprende i Paesi inclusi nell'unione Europea a partire dal Maggio 2004 e dal Gennaio 2007 (a esclusione di Malta e Cipro) e, quindi, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Polonia, Slovacchia, Slovenia, Bulgaria e Romania.

Dai dati emerge innanzi tutto la forte oscillazione e l'irregolarità nelle variazioni dei tassi di mortalità infantile riferiti agli stranieri, che risentono in modo significativo dei fattori congiunturali. In secondo luogo, va comunque rilevata la generale diminuzione dei tassi di mortalità infantile, neonatale e neonatale precoce per tutte le aree di cittadinanza considerate e in particolar modo per i Paesi di nuova adesione all'Unione Europea: in questo caso la diminuzione totale è pari quasi al -16%, quella della mortalità neonatale al -19,4%, quella della mortalità neonatale precoce arriva a scendere al di sotto del 21%.

In aggiunta, per controllare ulteriormente la robustezza di questi risultati, sono stati valutati i casi in cui è possibile adattare un andamento di tipo lineare alla serie dei tassi di mortalità infantile presa in esame. Si è così avuta la conferma che la mortalità infantile dei cittadini dei Paesi di nuova adesione all'Unione Europea, qualunque sia la tipologia di mortalità considerata, decresce in modo lineare e con tassi di riduzione medi annui particolarmente sostenuti; per contro si rileva una certa stazionarietà dei tassi nel caso dell'Asia e soprattutto dell'Africa.

Per quanto riguarda gli italiani, la mortalità infantile, già attestata sui livelli dei Paesi più avanzati malgrado la forte variabilità che ne caratterizza il territorio a svantaggio delle regioni meridionali del Paese e del Nord est, continua a decrescere con un andamento di tipo lineare.

Nella tabella X.5, i tassi di mortalità infantile degli italiani sono stati posti a confronto con quelli del complesso dei cittadini dei Paesi a forte pressione migratoria, dai quali sono state messe in evidenza le stesse cittadinanze valutate come più significative nei paragrafi precedenti; in fig. X.7 è sembrato utile rappresentare gli andamenti temporali.

Dal 2000 al 2004 i cittadini dei Paesi a forte pressione migratoria registrano tassi di mortalità neonatale precoce e neonatale sempre superiori a quelli degli italiani, tendendo tuttavia a una convergenza. Il confronto di questa area di cittadinanza con il dato medio del complesso degli stranieri mostra livelli quasi coincidenti dei tassi di mortalità infantile e neonatale negli anni esaminati; i tassi dei Paesi a forte pressione migratoria sono più elevati nel 2001 e nel 2002 riguardo alla mortalità nella prima settimana di vita, per poi assumere di nuovo lo stesso profilo nel 2003 e 2004.

Entrando nello specifico delle cittadinanze più significative, i tassi dei cittadini del Marocco assumono livelli simili a quelli del complesso dei Paesi a forte pressione migratoria e si pongono così in posizione intermedia rispetto alle altre cittadinanze. La Romania fa registrare valori molto alti nel 2000, ma in continua diminuzione nel tempo, e anche l'Albania presenta un andamento decrescente dei tassi, con un picco però nell'anno 2001 (cfr. fig. X.7). La mortalità neonatale precoce e neonatale dei bambini cinesi residenti in Italia evidenzia un profilo oscillatorio con alti e bassi nel tempo, tuttavia sempre con livelli al di sotto della media data dal totale degli stranieri. La Serbia e Montenegro e le Filippine rispetto agli altri Paesi sono cittadinanze caratterizzate da un iniziale andamento oscillatorio e da un forte picco della mortalità nel 2003. Come si è evidenziato in precedenza, la mortalità neonatale precoce e quella neotale concorrono a determinare i livelli e l'andamento della mortalità infantile totale per la quale si registrano tassi molto simili tra loro per l'insieme degli stranieri e per quello dei Paesi a forte pressione demografica. L'andamento temporale presenta una costante diminuzione della mortalità con una battuta di arresto nel 2003, anno per il quale si rileva un picco, sia pur meno accentuato rispetto a quanto si verifica per la mortalità neonatale, ma che riporta i livelli ai valori sperimentati nel 2000 all'inizio del quinquennio (cfr. Tab. X.5 e Fig. X.7).

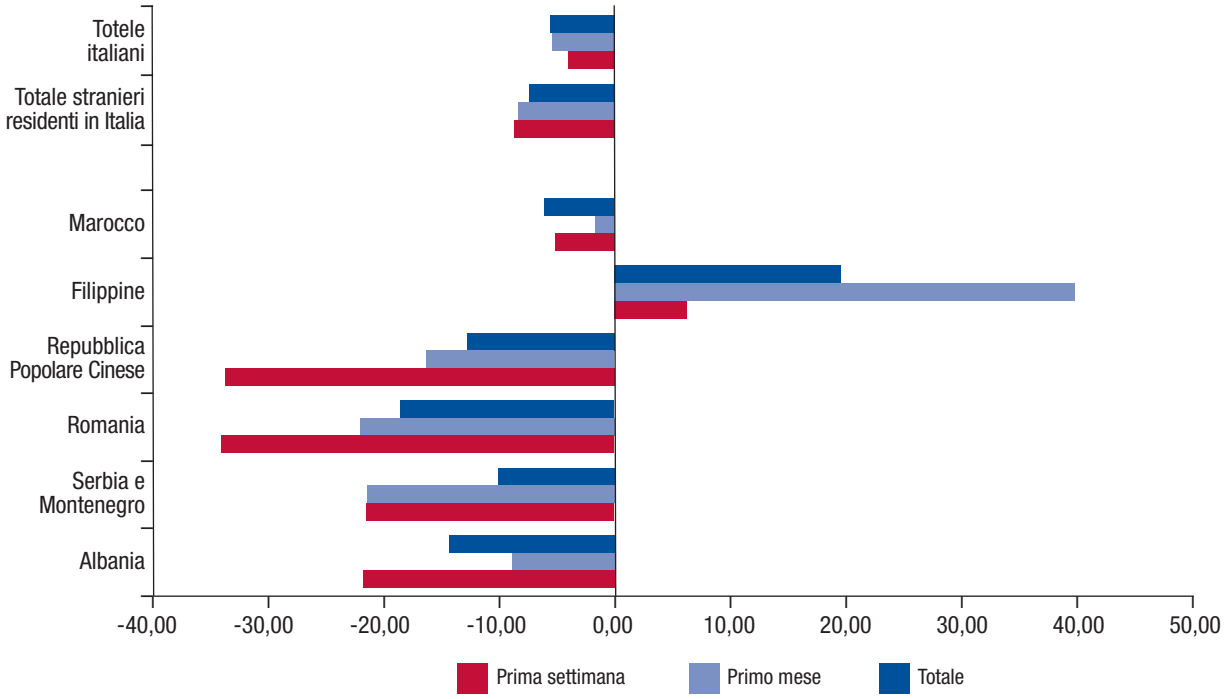
Tab. X.5. Tassi di mortalità neonatale precoce, neonatale e infantile, per alcuni principali Paesi di cittadinanza. Anni 1997-2004 (Valori per 1.000 Nati vivi residenti in Italia)

Area di cittadinanza	2000	2001	2002	2003	2004
Tasso di mortalità neonatale precoce (nella prima settimana di vita)					
Totale stranieri	*3,0*	*2,9*	*2,2*	*2,8*	*2,2*
Paesi a forte pressione migratoria (a)	*3,0*	*3,0*	*2,7*	*2,7*	*2,2*
Albania	1,1	3,3	1,3	0,7	0,4
Serbia e Montenegro	3,5	1,0	2,6	5,6	1,3
Romania	7,6	3,8	2,2	2,0	1,5
Repubblica Popolare Cinese	2,6	0,9	1,5	2,8	0,5
Filippine	1,5	0,8	2,8	4,5	2,0
Marocco	1,9	2,7	2,8	2,7	1,6
Totale Italiani	**2,3**	**2,4**	**2,1**	**2,1**	**2,0**
Tassi di mortalità neonatale (nel primo mese di vita)					
Totale stranieri	*4,3*	*4,2*	*3,2*	*3,9*	*3,1*
Paesi a forte pressione migratoria (a)	*4,2*	*4,0*	*3,2*	*3,9*	*2,8*
Albania	2,1	3,7	1,7	1,5	1,5
Serbia e Montenegro	5,2	3,8	4,3	9,3	2,0
Romania	7,6	6,1	3,9	3,2	2,9
Repubblica Popolare Cinese	3,7	0,9	1,9	3,2	1,8
Filippine	1,5	1,5	2,8	6,8	6,0
Marocco	3,0	3,6	3,3	3,6	2,9
Totale Italiani	**3,4**	**3,4**	**3,1**	**2,7**	**2,8**
Totale mortalità infantile					
Totale stranieri	*6,1*	*5,6*	*4,6*	*6,0*	*4,6*
Paesi a forte pressione migratoria (a)	*6,2*	*5,5*	*4,6*	*6,1*	*4,2*
Albania	3,8	4,9	2,9	2,6	2,0
Serbia e Montenegro	6,9	7,7	6,0	10,3	4,7
Romania	8,7	6,9	3,9	4,0	4,0
Repubblica Popolare Cinese	5,3	2,3	4,2	4,8	3,1
Filippine	3,9	2,3	3,5	8,3	8,0
Marocco	5,6	4,8	4,7	5,5	4,5
Totale Italiani	**4,6**	**4,5**	**4,2**	**3,7**	**3,7**

Fonte: Elaborazioni su dati Istat - Scheda di morte nel primo anno di vita.

(a) Il gruppo dei Paesi a forte pressione migratoria include tutti i Paesi africani, quelli dell'America centro-meridionale, l'Asia (a esclusione del Giappone e di Israele), l'Oceania (a esclusione di Australia e Nuova Zelanda), i Paesi inclusi nell'unione Europea a partire dal maggio 2004 e gennaio 2007 (a esclusione di Malta e Cipro) e, quindi, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Polonia, Slovacchia, Slovenia, Bulgaria e Romania; gli Altri Paesi dell'Europa Orientale comprensivi di tutti i restanti Paesi dell'Europa orientale non inclusi nei Paesi di nuova adesione UE.

Fig. X.7. Variazione percentuale media annua dei tassi di mortalità neonatale precoce, neonatale e infantile, per alcuni principali Paesi di cittananza. Anni 1997-2004



Fonte: Elaborazioni su dati Istat - Scheda di morte nel primo anno di vita.

I tassi di mortalità infantile dei bambini della Serbia e Montenegro sono decisamente più elevati degli altri in tutti i periodi con l'eccezione del 2000, quando il valore complessivo risulta pari a quasi 7 per mille nati vivi, quindi più contenuto di quello registrato dai rumeni (8,7 per 1.000); il picco viene raggiunto nel 2003 con un tasso superiore al 10 per 1.000 (cfr. tab. X.5).

Nel 2003 e 2004, i cittadini del Marocco fanno registrare i tassi di mortalità infantile più elevati e quindi al di sopra della media. Per questi Paesi una quota consistente del tasso di mortalità infantile è imputabile alla mortalità oltre il primo mese di vita e questo, come sottolineato in precedenza, è verosimilmente un indicatore del disagio sociale essendo la mortalità post-neonatale (oltre il primo mese di vita) caratterizzata da cause esogene legate alle non idonee condizioni ambientali e igienico-sanitarie.

All'opposto, i cittadini albanesi registrano tassi di mortalità infantile più contenuti, fatta eccezione per l'anno 2001 dove i valori subiscono un innalzamento.

Uno sguardo di insieme agli andamenti illustrati nella fig. X.7 fa riscontrare anche per i Paesi di cittadinanza analizzati una tendenza alla diminuzione sistematica dei tassi di mortalità infantile e se da una parte il caso più evidente in questo senso è rappresentato dalla Romania, dall'altra una eccezione di rilievo riguarda i cittadini delle Filippine, per cui si assiste a un aggravamento nel tempo dei livelli di mortalità infantile. Sostanzialmente stazionari risultano gli andamenti dei tassi di Marocco e Serbia e Montenegro.

X.4. – Considerazioni finali

Da tutte le analisi condotte, si può affermare che le disuguaglianze di mortalità infantile fra italiani e stranieri nel loro complesso si sono andate via via riducendo nel tempo e gli andamenti stimati evidenziano che per gli stranieri i livelli, qualunque sia la tipologia di mortalità considerata, stanno diminuendo più rapidamente e quindi convergendo verso quelli degli italiani. In questo contesto, come più volte messo in luce nel corso della trattazione precedente, si rilevano tuttavia problematicità per i bambini di alcune aree di cittadinanza.

Da un lato tali problematicità possono riflettere fattori contingenti, come riflesso di un particolare momento nel percorso del processo di integrazione di una determinata cittadinanza e questi fattori, pur producendo effetti limitati nel tempo, esaltano tuttavia la variabilità della serie storica disponibile, di per sé breve, per le note caratteristiche della documentazione statistica corrente. Dall'altro lato, potrebbe trattarsi anche di problematicità riconducibili a specifiche cause di morte che possono intervenire sia come fattore sistematico sia congiunturale. Si rende quindi necessario promuovere ulteriori approfondimenti della mortalità infantile degli stranieri al fine di orientare futuri interventi di monitoraggio. In questo senso, come anticipazione di analisi più dettagliate mirate all'approfondimento degli aspetti legati alla mortalità infantile per causa, da una prima disamina dei dati complessivi si evince che le cause di decesso nel primo anno di vita non sembrano differenziare in modo evidente il contingente dei bambini stranieri residenti in Italia rispetto a quello degli italiani. Le principali cause di morte, infatti, sono rappresentate soprattutto dalle malformazioni congenite e dalle condizioni morbose di origine perinatale, prevalenti anche tra gli italiani.

Nell'ambito delle malformazioni congenite spiccano le malattie a carico del sistema circolatorio e le complicanze respiratorie, mentre tra le condizioni morbose di origine perinatale un peso rilevante è rivestito dalla prematurità fetale e dalle condizioni del parto e del puerperio.

Data l'importanza e la delicatezza della tematica, attualmente si stanno portando a compimento studi specifici che hanno l'obiettivo di individuare metodi per rendere più significativi i dati al momento disponibili sulle cause della mortalità infantile dei figli degli stranieri residenti in Italia, così da dare spazio a interpretazioni anche a carattere multidimensionale.

IMMIGRAZIONE STRANIERA E SEGREGAZIONE RESIDENZIALE: IL CASO DI ROMA[1]

XI.1. – Premessa

Uno dei fenomeni globali che ha caratterizzato, e continua a caratterizzare, il periodo a cavallo fra il XX e il XXI secolo è il costante aumento dei flussi migratori da Est a Ovest – cioè, dai paesi che appartenevano al blocco sovietico a quelli dell'Europa occidentale e dell'America settentrionale – e, soprattutto, da Sud a Nord – cioè, dai paesi meno sviluppati dell'America Latina, dell'Africa e dell'Asia a quelli ad economia avanzata come Stati Uniti, Canada, Australia, Nuova Zelanda, Giappone ed Europa occidentale (Chiswik e Hatton 2003; Bonifazi 2007). Questi ingenti flussi migratori hanno riguardato da vicino anche l'Italia che, nell'ultimo decennio, ha visto più che triplicare la presenza dei residenti stranieri (Colombo e Sciortino 2004; Bonifazi 2007). Specificamente, secondo i dati più recenti diffusi dall'Istat[2], al 1° gennaio 2007 gli stranieri regolari residenti in Italia erano 2.938.922, contro gli 884.555 di dieci anni prima. Di questi tre milioni di immigrati, circa un terzo si sono stabiliti nelle città con più di 100.000 abitanti, prima fra tutte Roma che, da sola, ospita quasi uno straniero su quindici e, quindi, rappresenta un caso di studio particolarmente rilevante.

L'obiettivo di questo saggio è descrivere i modi e la misura in cui i flussi migratori dall'estero hanno prodotto, nella città di Roma, fenomeni di *segregazione residenziale* basata sul gruppo etnico di appartenenza[3]. In termini generali, la segregazione residenziale può essere definita come il fenomeno per il quale, all'interno di una data area geografica, gli individui appartenenti ai diversi gruppi sociali tendono a risiedere in vicinati nei quali sono sovrarappresentati – cioè, presenti in misura più che proporzionale – i membri del loro stesso gruppo sociale (Reardon e O'Sullivan 2004). Riformulando tale definizione nei termini specifici del fattore di segregazione residenziale che qui ci interessa, cioè il gruppo etnico di appartenenza, possiamo dire che l'obiettivo principale di questo lavoro è stabilire se e in quale misura i membri dei vari gruppi etnici presenti a Roma tendono a formare aree di concentrazione residenziale, cioè a risiedere in vicinati caratterizzati da una presenza più che proporzionale dei propri connazionali. Inoltre, cercheremo di capire se le forme osservate di segregazione etnica presentano qualche grado di strutturazione socio-economica, cioè sono correlate alla configurazione socio-economica dello spazio urbano.

Per perseguire i nostri obiettivi di ricerca utilizzeremo due tipi di dati:

a) Numero di stranieri residenti in città al 1° luglio 2007, classificati secondo il paese di origine e la sezione di censimento in cui risiedono; questi dati sono stati tratti dalle liste anagrafiche del Comune di Roma.

b) Caratteristiche socio-economiche delle sezioni di censimento in cui è suddiviso il Comune di Roma; questi dati sono stati tratti dal quattordicesimo *Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*, effettuato dall'Istat nel 2001[4].

Nel prossimo paragrafo illustreremo in termini generali la presenza straniera a Roma e i fenomeni di segregazione residenziale a essa associati. Nel paragrafo successivo approfondiremo la nostra analisi foca-

---

[1] *Il capitolo è a cura di Maurizio Pisati.*

[2] *I dati in questione provengono dalla rilevazione annuale "Movimento e calcolo della popolazione straniera residente" (modello Istat P.3) e sono disponibili presso il sito web http://demo.istat.it/.*

[3] *Seguendo la prassi invalsa nella letteratura sociologica sull'argomento, in questa sede l'espressione "gruppo etnico" e i termini a essa correlati saranno utilizzati in senso lato per indicare l'origine geografica dei soggetti residenti in città, cioè il paese o la regione geopolitica da cui essi provengono.*

[4] *Per ragioni di tipo tecnico, le sezioni di censimento alle quali faremo riferimento in questa sede sono quelle definite nel 1981.*

lizzando l'attenzione sulla "geografia" della segregazione etnica, cioè sui luoghi della città in cui si manifestano le concentrazioni residenziali di immigrati. A sua volta, il quarto paragrafo esplorerà la possibilità che le forme osservate di segregazione etnica siano correlate ad alcune caratteristiche socio-economiche dello spazio cittadino. Infine, l'ultimo paragrafo sarà dedicato alle osservazioni conclusive.

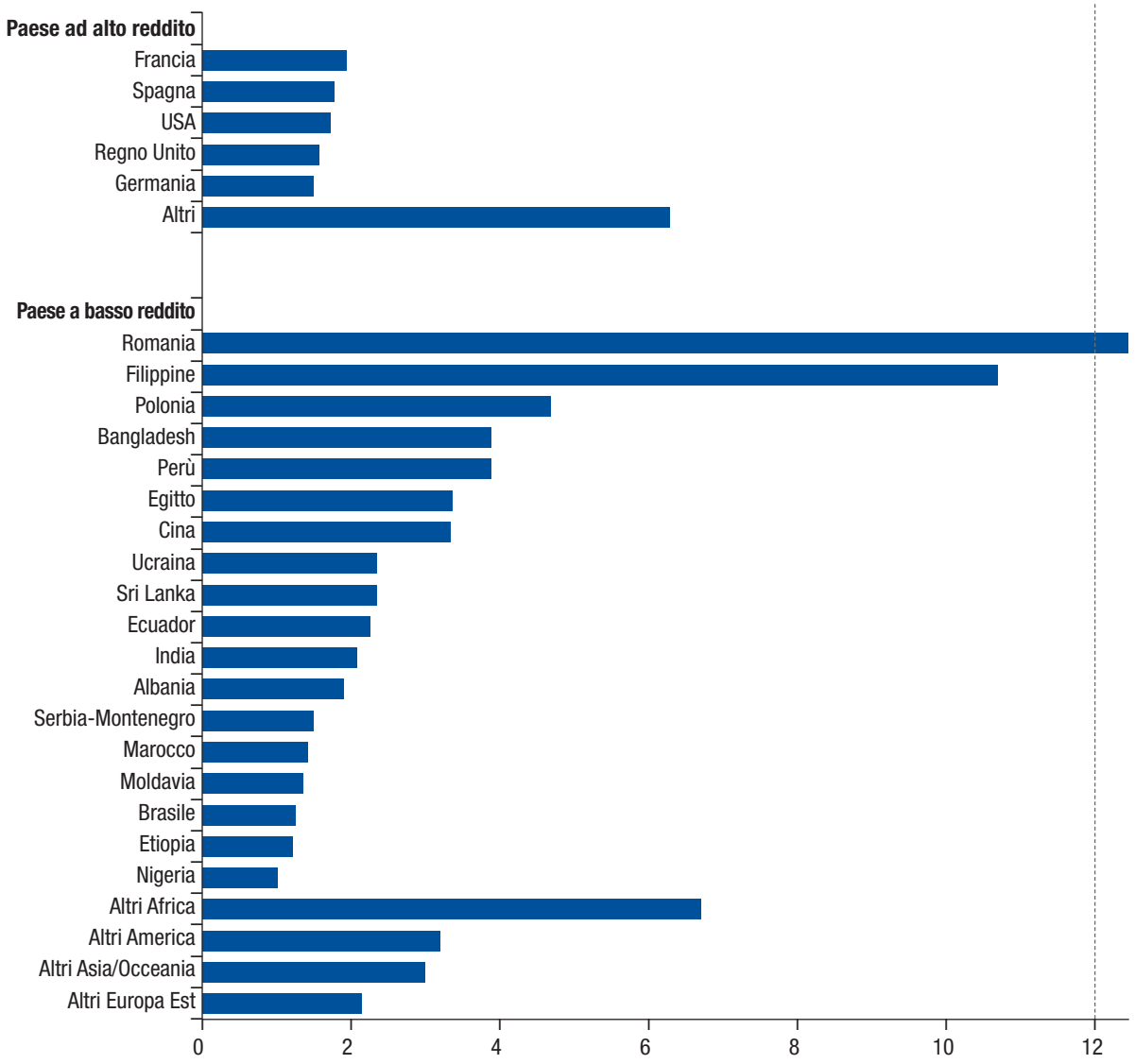
XI.2. – Uno sguardo d'insieme

Come abbiamo accennato nel paragrafo precedente, secondo l'ultima rilevazione ufficiale dell'Istat, al 1° gennaio 2007 risiedevano regolarmente nel nostro paese circa tre milioni di cittadini stranieri, un terzo dei quali risultavano concentrati nei 43 comuni con più di 100.000 abitanti. All'interno di questi comuni, il tasso medio di residenti stranieri era pari al 6,8%, quello più elevato era registrato a Brescia (14,3%) e quello più basso riguardava Taranto (3,4%). In tale graduatoria Roma si collocava al diciottesimo posto, con un tasso di residenti stranieri pari al 7,4%. Tuttavia, in virtù del suo status di città più popolosa di Italia, Roma risultava il comune in cui si concentrava il maggior numero assoluto di immigrati: 199.417.

Sei mesi dopo, cioè al 1° luglio 2007, secondo i dati delle anagrafi comunali risiedevano a Roma 255.247 cittadini stranieri, pari al 9,1% dell'intera popolazione cittadina. Salvo eventuali revisioni del dato da parte dell'Istat, queste cifre indicano che, nei primi sei mesi del 2007, gli stranieri regolarmente residenti a Roma sono cresciuti in misura considerevole, sia in termini di numero assoluto (+28%), sia in termini di peso relativo (+23%).

Se da un lato la presenza straniera a Roma appare dunque cospicua, dall'altro essa risulta molto frammentaria in termini di origine geografica. I gruppi nazionali presenti in città, infatti, sono ben 177 e coprono ogni continente, dall'Europa all'Oceania. La maggior parte delle nazionalità, tuttavia, hanno un peso molto limitato e sono rappresentate da poche decine o, al più, poche centinaia di individui. I gruppi che raggiungono dimensioni sensibili – cioè che manifestano un peso superiore all'uno per mille dell'intera popolazione cittadina, equivalente a un minimo di 2.827 individui – sono poco più di una ventina. Come ci mostra la figura XI.1, fra le origini geografiche di maggior peso troviamo cinque paesi occidentali ad alto reddito (Francia, Spagna, Stati Uniti d'America, Regno Unito e Germania) e diciotto paesi a basso reddito: sei appartenenti all'Europa orientale (Romania, Polonia, Ucraina, Albania, Serbia-Montenegro e Moldavia), quattro africani (Egitto, Marocco, Etiopia e Nigeria), cinque asiatici (Filippine, Bangladesh, Cina, Sri Lanka e India) e tre sudamericani (Perù, Ecuador e Brasile). Nel complesso, questi ventitre paesi costituiscono il 77% degli stranieri residenti a Roma; inoltre, al loro interno prevalgono decisamente i paesi a basso reddito, in particolare la Romania e le Filippine, ognuno dei quali ha un peso che supera l'1% dell'intera popolazione cittadina.

Fig. XI.1. Stranieri residenti a Roma al 1° luglio 2007, secondo la cittadinanza (tassi per 1.000 abitanti)



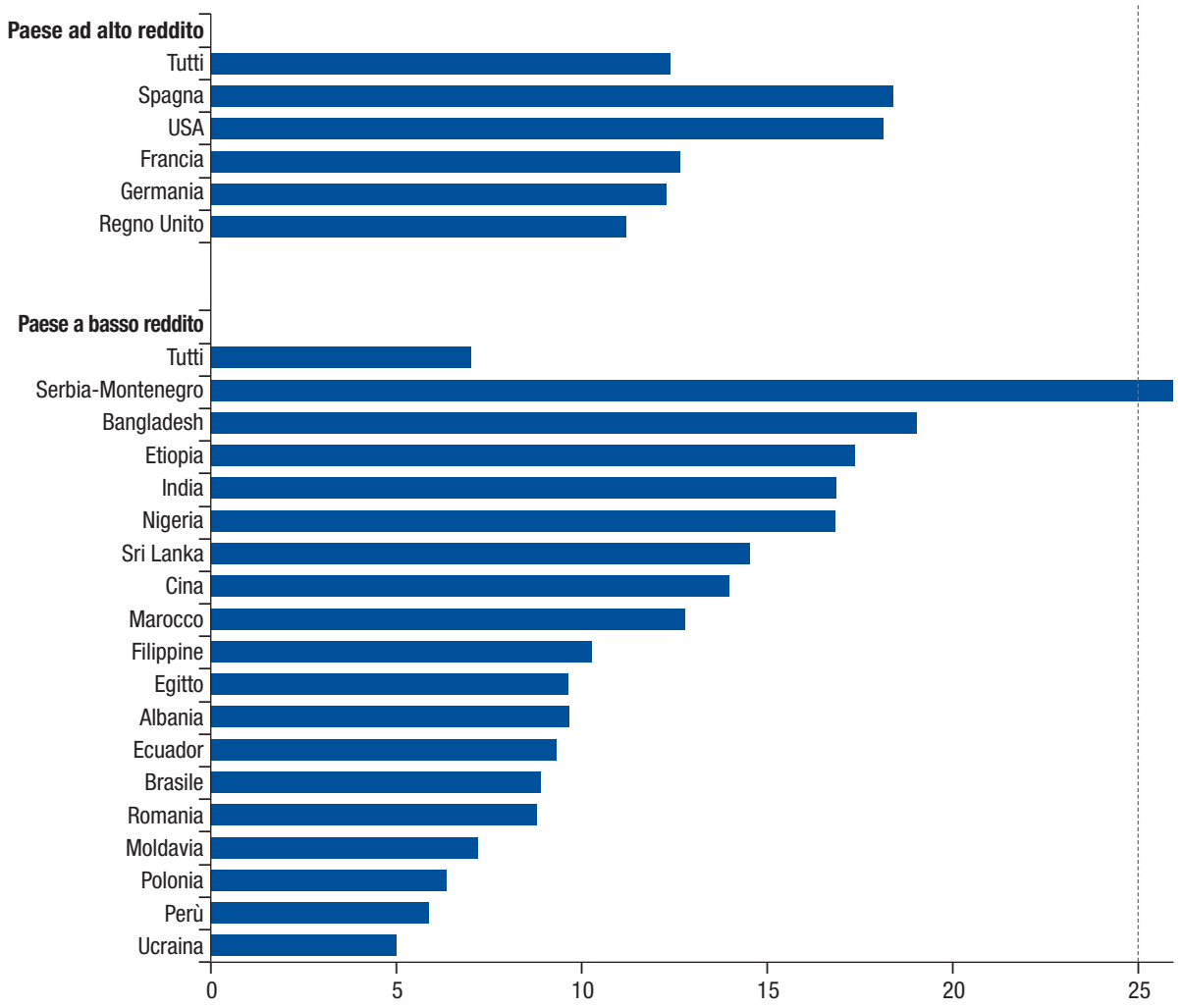
La presenza di un numero così cospicuo di immigrati stranieri induce a chiedersi se anche a Roma – analogamente a quanto è successo in tutte le città occidentali che sono state meta di flussi migratori rilevanti – si siano manifestati fenomeni più o meno marcati di segregazione residenziale basata sul gruppo etnico di appartenenza, cioè si siano sviluppate forme tangibili di concentrazione residenziale degli stranieri. Per dare una risposta preliminare a questa domanda utilizzeremo due misure sintetiche: l'*indice di segregazione residenziale* e l'*indice di isolamento residenziale* (Reardon e O'Sullivan 2004; Feiosa *et al.* 2004). In breve, assume un valore compreso fra 0 e 100 che esprime la misura in cui i vari vicinati della città[5] sono, in media, etnicamente *più omogenei* di quanto lo sia la città nel suo insieme: maggiore è questo valore, più alto è il livello di segregazione etnica presente in città. A sua volta l'indice esprime, per ogni individuo appartenente al gruppo etnico *k*, la proporzione di vicini che, in media, appartengono al suo stesso gruppo etnico. In assenza di segregazione residenziale l'indice equivale esattamente a , cioè alla proporzione di individui che, all'interno dell'intera città, appartengono al gruppo etnico *k*; al contrario, nelle situazioni di massima segregazione assume valore 1, in quanto ogni individuo ha come vicini solo persone appartenenti al proprio

[5] *Il* vicinato *di ogni individuo residente in città è qui definito come la somma di due insiemi di sezioni di censimento: (a) la sezione di residenza dell'individuo stesso; e (b) tutte le sezioni il cui centro è situato entro un raggio di 500 metri dal centro della sezione di residenza.*

gruppo etnico. Dunque, maggiore è il valore assunto da rispetto a, maggiore è la tendenza dei membri del gruppo etnico *k* a vivere con i propri connazionali e a concentrarsi in un numero limitato di vicinati.

La figura XI.2 illustra i valori assunti dall'indice di segregazione residenziale in corrispondenza dei principali gruppi etnici presenti a Roma; questi valori sono stati calcolati confrontando separatamente ogni gruppo con i cittadini italiani e, quindi, ci dicono in quale misura la distribuzione residenziale di ciascun gruppo di stranieri differisce da quella degli italiani, assunta come riferimento. Come si può osservare, tutti gli indici calcolati – seppure non molto elevati in termini assoluti – sono ampiamente maggiori di zero e, dunque, dimostrano l'esistenza di un certo grado di segregazione residenziale in tutti i principali gruppi etnici presenti a Roma. Fra i paesi ad alto reddito, quelli maggiormente caratterizzati da segregazione residenziale () sono la Spagna (18,4) e gli Stati Uniti d'America (18,2); all'interno del gruppo dei paesi a basso reddito, invece, mostrano un grado relativamente elevato di segregazione residenziale i cittadini di Serbia-Montenegro (25,9), Bangladesh (19,1), Etiopia (17,4), India (16,9) e Nigeria (16,8).

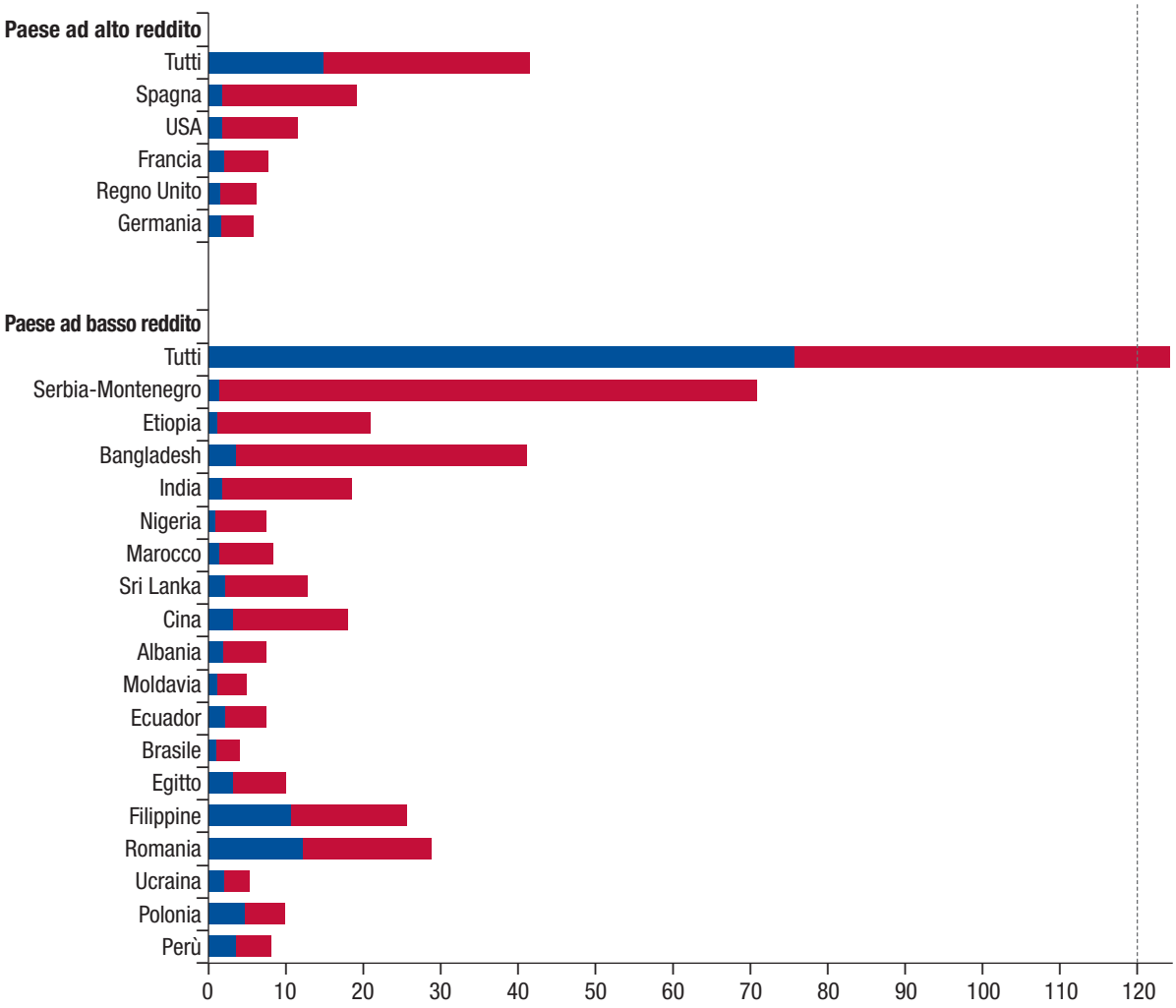
Fig. XI.2. Indice di segregazione residenziale rispetto agli italiani, secondo la cittadinanza



Il quadro complessivo della segregazione residenziale offerto dall'indice risulta sostanzialmente confermato dall'analisi degli indici di isolamento residenziale , riportati nella figura XI.3 insieme ai corrispondenti pesi relativi dei principali gruppi etnici presenti a Roma. Fra i paesi ad alto reddito emerge in particolare la Spagna: i cittadini di questo paese, pur essendo complessivamente presenti in città a un tasso dell'1,8 per mille, risiedono in zone nelle quali la presenza media di altri spagnoli è pari al 19,3 per mille; ciò equivale a un rapporto fra i due valori quasi uguale a 11:1, segno inequivocabile di una decisa tendenza a vivere in prossimità dei propri connazionali. Passando ai paesi a basso reddito, il gruppo che spicca con maggiore forza è quello dei serbi-montenegrini che, pur avendo un peso complessivo non superiore all'1,5 per mille, risiedono in vicinati nei quali la

presenza media dei propri connazionali è quasi cinquanta volte tanto (71 per mille). Altri paesi a basso reddito che mostrano indici di isolamento residenziale relativamente elevati sono l'Etiopia (rapporto 17:1), il Bangladesh (11:1), l'India (9:1) e la Nigeria (7:1), mentre fra i meno "isolati" troviamo le Filippine, la Romania, l'Ucraina, la Polonia e il Perù, tutti caratterizzati da un rapporto fra peso (medio) di vicinato e peso complessivo pari a 2:1.

Fig. XI.3. Proporzione di residenti sull'intera popolazione (barra blu) e indice di isolamento residenziale (barra rossa), secondo la cittadinanza (valori per mille)



Queste prime analisi, dunque, mostrano inequivocabilmente che tutti i principali gruppi stranieri presenti a Roma sono caratterizzati da un certo grado di segregazione residenziale. Tuttavia, in termini assoluti i valori assunti dagli indici e risultano generalmente contenuti, suggerendo che, nella capitale italiana, la presenza di immigrati – forse anche per la sua frammentazione etnica – non ha ancora dato vita a forme marcate di separazione residenziale fra stranieri e italiani.

XI.3. – I luoghi della segregazione

Gli indici e sono misure sintetiche e, in quanto tali, non consentono di stabilire la configurazione spaziale della segregazione residenziale, cioè di individuare le zone della città nelle quali i membri dei vari gruppi etnici tendono a concentrarsi. Per ovviare a questo limite abbiamo fatto ricorso alla procedura di scansione geografica per l'identificazione di *cluster spaziali* elaborata da Kulldorff (Kulldorff e Nagarwalla 1995; Kulldorff 1997). In breve, questa procedura consiste nella ricerca sistematica di tutti gli agglomerati – o cluster – di sezioni di cen-

simento all'interno dei quali i membri di ogni dato gruppo etnico di interesse sono presenti in misura significativamente più che proporzionale rispetto al peso che, quel gruppo, riveste nell'intera città. La ricerca di tali cluster – che chiameremo *cluster etnici* – viene effettuata mediante una scansione sistematica della "superficie demografica" della città, eseguita con un "sensore" circolare il cui raggio determina l'ampiezza massima di ciascun cluster identificabile dalla procedura[6]. Al termine della ricerca, i cluster etnici individuati possono essere proiettati su una mappa della città, ottenendo così una chiara immagine dei luoghi in cui i membri dei vari gruppi etnici sono sovrarappresentati in misura statisticamente significativa. I risultati ottenuti possono anche essere riassunti in forma quantitativa mediante due misure: l'*indice di concentrazione*, che rappresenta la proporzione di membri di un dato gruppo etnico che risiedono nei propri cluster etnici; e l'*indice di sovrarappresentazione*, che esprime il rapporto fra la proporzione di membri di un dato gruppo etnico che risiedono nei propri cluster etnici e la proporzione dell'intera popolazione cittadina che risiede in quegli stessi cluster.

La tabella XI.1 illustra in modo sintetico i risultati della ricerca di cluster etnici applicata ai principali gruppi di stranieri residenti a Roma. Come si può vedere, il numero di cluster etnici identificati va da un minimo di 6, osservato fra i moldavi, a un massimo di 130, registrato fra i romeni. In termini assoluti, si tratta sempre di agglomerati mediamente piccoli: il numero medio di membri del gruppo etnico corrispondente per cluster, infatti, va da un minimo di 45 (Moldavia) a un massimo di 162 (Bangladesh), e sono molto pochi i cluster che includono più di 500 soggetti[7].

Tab. XI.1. Caratteristiche dei cluster etnici identificati mediante la procedura di scansione geografica di Kulldorff, secondo la cittadinanza

Cittadinanza	Popolazione residente	N. cluster etnici	N. medio membri gruppo etnico per cluster	Indice di concentrazione	Indice di sovra-rappresentazione
Paesi ad alto reddito					
Spagna	5.068	32	70	44,2	7,4
USA	4.963	30	75	45,2	5,4
Francia	5.499	29	75	39,7	4,1
Germania	4.281	19	70	31,2	4,0
Regno Unito	4.467	22	61	30,1	3,9
Paesi a basso reddito					
Moldavia	3.770	6	45	7,2	13,5
Serbia-Montenegro	4.169	17	114	46,4	11,7
Nigeria	2.856	12	58	24,5	8,2
India	5.808	27	63	29,4	7,7
Bangladesh	10.942	41	162	60,7	6,6
Etiopia	3.445	9	124	32,4	5,9
Ecuador	6.362	22	59	20,3	5,5
Marocco	3.991	16	86	34,5	5,5
Cina	9.361	37	126	49,9	5,2
Sri Lanka	6.604	35	71	37,5	4,3
Egitto	9.494	38	101	40,6	3,7
Ucraina	6.624	11	67	11,2	3,7
Albania	5.377	19	65	23,0	3,6
Perù	10.891	43	68	26,7	3,2
Filippine	30.011	107	138	49,3	3,2
Romania	34.924	130	116	43,2	3,1
Brasile	3.544	11	60	18,7	3,1
Polonia	13.081	42	86	27,6	2,9

[6] *Coerentemente con la definizione di vicinato adottata per il calcolo degli indici di segregazione residenziale (cfr. nota 4), nelle nostre analisi abbiamo utilizzato "sensori" dotati di un raggio di 500 metri. Inoltre, ci siamo limitati a considerare come degni di attenzione solo i cluster in cui risiedevano almeno 30 membri del gruppo oggetto di analisi.*

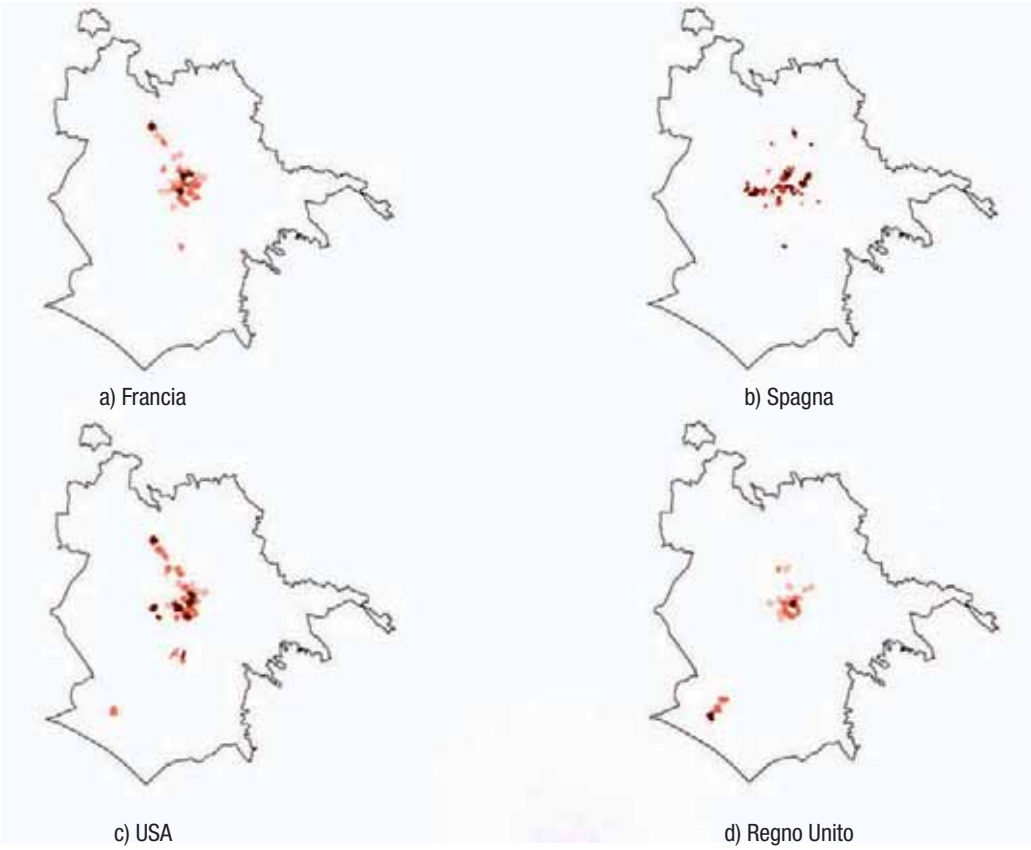
[7] *Questi cluster particolarmente popolosi sono 14 (2% di tutti i cluster etnici identificati): 3 bangladesi, 3 filippini, 2 cinesi, 2 romeni, 1 serbo-montenegrino, 1 polacco, 1 egiziano e 1 etiope.*

Esaminando gli indici di concentrazione, possiamo vedere che solo i cittadini del Bangladesh risiedono nella maggioranza dei casi (60,7%) in zone in cui il proprio gruppo etnico è sovrarappresentato. In tutti gli altri casi l'indice di concentrazione è sempre inferiore al 50%, anche se talvolta supera la rispettabile soglia del 40%: Cina (49,9%), Filippine (49,3%), Serbia-Montenegro (46,4%), Stati Uniti d'America (45,2%), Spagna (44,2%), Romania (43,2%) ed Egitto (40,6%).

Passando agli indici di sovrarappresentazione, possiamo constatare che in cima alla classifica si situano i cittadini moldavi con un valore pari a 13,5: questa cifra ci dice che nei cluster moldavi risiede un numero di membri di questo gruppo che supera di 12,5 volte il numero che osserveremmo in assenza di segregazione residenziale; in altri termini, se da un lato nei sei cluster moldavi da noi identificati risiede – come attesta l'indice di concentrazione – il 7,2% di tutti i moldavi residenti a Roma, dall'altro lato in questi cluster vive solo lo 0,5% dell'intera popolazione cittadina. A breve distanza dai moldavi si colloca un altro gruppo dell'Europa orientale, i serbi-montenegrini, con un indice di sovrarappresentazione pari a 11,7. Su livelli inferiori ma comunque degni di nota troviamo i nigeriani (8,2), gli indiani (7,7), gli spagnoli (7,4), i bangladesi (6,6), gli etiopi (5,9), gli ecuadoriani (5,5), i marocchini (5,5), gli statunitensi (5,4) e i cinesi (5,2).

Vediamo ora dove si collocano i cluster etnici identificati dalle nostre analisi. La figura XI.4 illustra la distribuzione spaziale dei cluster relativi ai quattro paesi ad alto reddito più rappresentati a Roma[8]. Come si può vedere, in tutti e quattro i casi la maggior parte dei cluster identificati – in particolare, quelli caratterizzati da un indice di sovrarappresentazione elevato – si situano nel centro storico di Roma e nelle zone immediatamente circostanti (Prati, Della Vittoria, Flaminio, Villaggio Olimpico, Parioli, Villa Borghese, Villa Ada, Salario, XX Settembre, Esquilino e Aventino). Cluster francesi e statunitensi sono riscontrabili anche nelle zone Giustiniana, Tomba di Nerone ed Eur, mentre si trovano ulteriori aggregazioni spagnole nelle zone Aurelio e Val Cannuta. Infine, possiamo osservare l'esistenza di cluster statunitensi e britannici anche nella zona Balocco.

Fig. XI.4. Distribuzione spaziale dei cluster etnici relativi alle quattro nazionalità ad alto reddito più diffuse a Roma



[8] *Nelle mappe riportate in questa figura e in quella successiva, i cluster etnici sono rappresentati mediante quattro diverse gradazioni di colore rosso, ognuna delle quali corrisponde a un dato intervallo di valori dell'indice di sovrarappresentazione descritto sopra. Specificamente, passando dalla tonalità più chiara a quella più scura, la prima gradazione corrisponde a un indice di sovrarappresentazione compreso fra 1 e 2, la seconda a un indice compreso fra 2 e 4, la terza a un indice compreso fra 4 e 8 e la quarta a un indice superiore a 8.*

Decisamente più varia è la distribuzione spaziale dei cluster etnici relativi agli otto paesi a basso reddito maggiormente presenti a Roma, illustrata nella figura XI.5. In primo luogo, possiamo osservare che nel centro storico della città e nelle zone immediatamente circostanti i cluster di questi paesi sono poco presenti, ad eccezione dei filippini che occupano l'area in questione in misura massiccia. Le zone che, invece, ospitano numeri rilevanti di cluster degli otto paesi considerati sono Tuscolano Sud-Tor Fiscale (romeni, filippini, bangladesi, peruviani, egiziani e cinesi), Casilino e Centocelle (romeni, bangladesi, peruviani, egiziani e cinesi), Marconi e Valco S. Paolo (bangladesi ed egiziani) e Ostia (romeni, polacchi, ucraini ed egiziani). Altre zone, infine, spiccano per essere sede di cluster etnici di un solo paese, in particolare Casilino (polacchi), Tomba di Nerone (filippini), Giardinetti-Tor Vergata (cinesi), Cesano-Martignano, La Storta, S. Cornelia-Prima Porta, Ponte Galeria-Magliana e Borghesiana (romeni).

Fig. XI.5. Distribuzione spaziale dei cluster etnici relativi alle otto nazionalità a basso reddito più diffuse a Roma

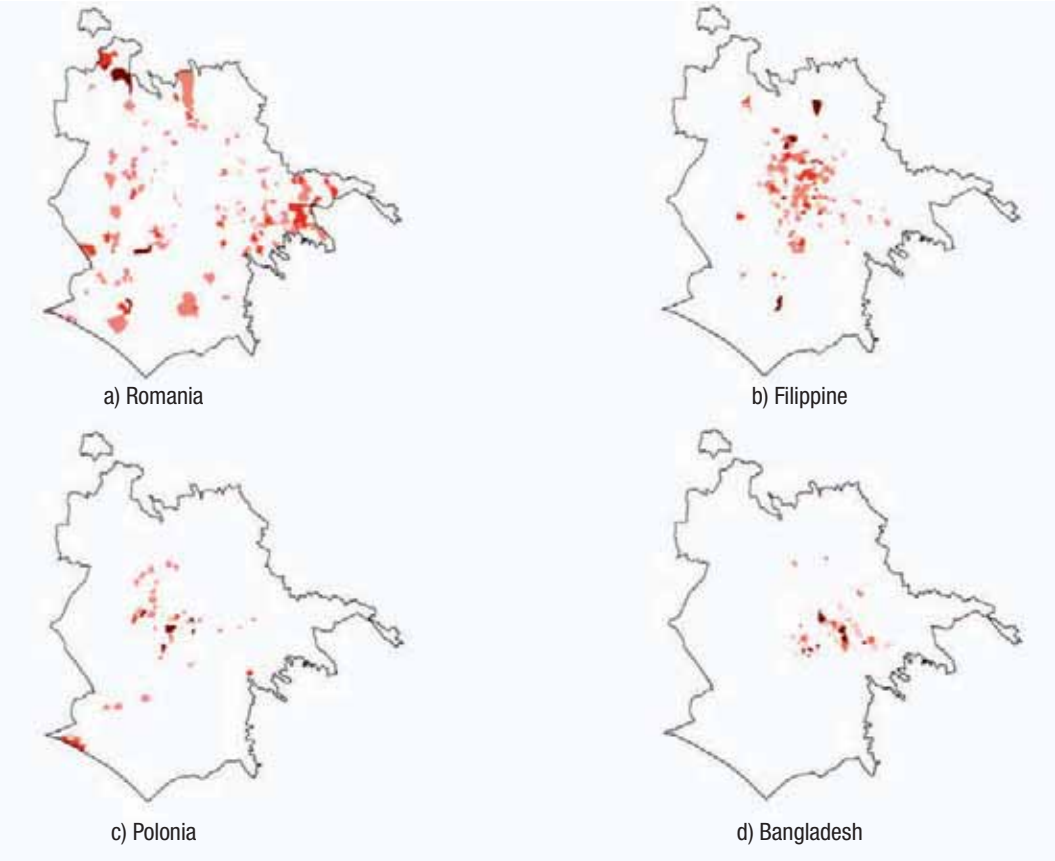
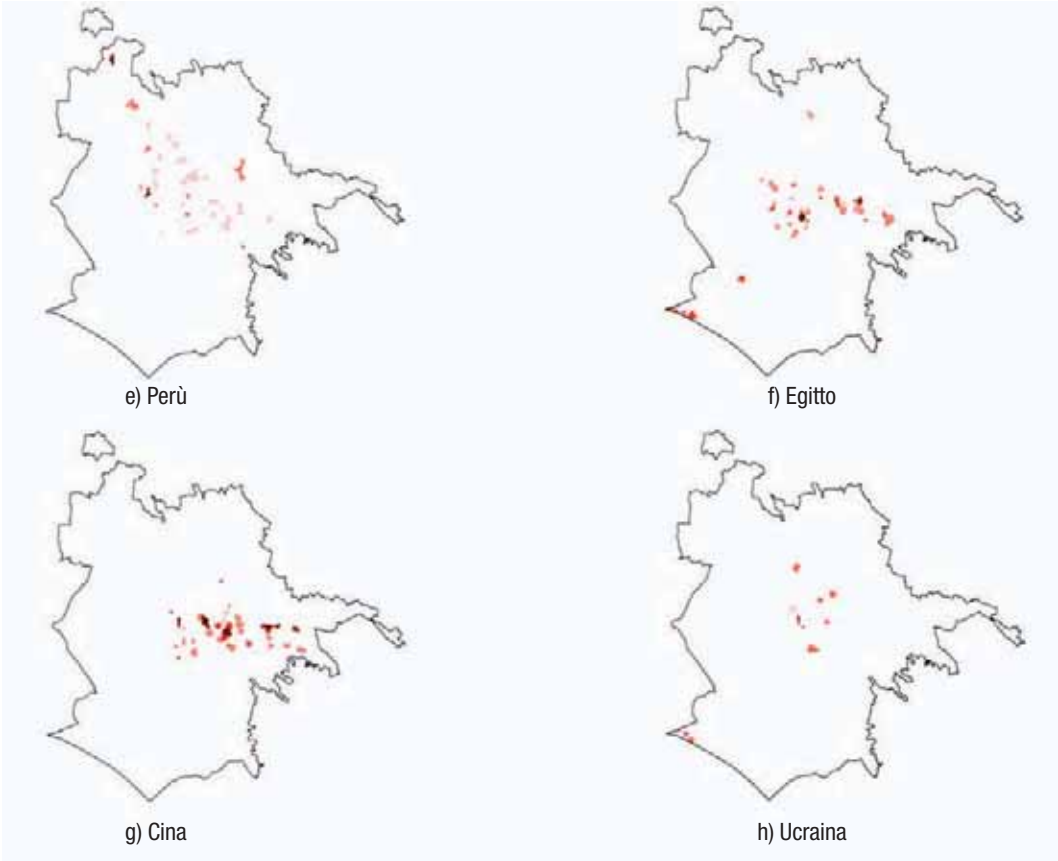


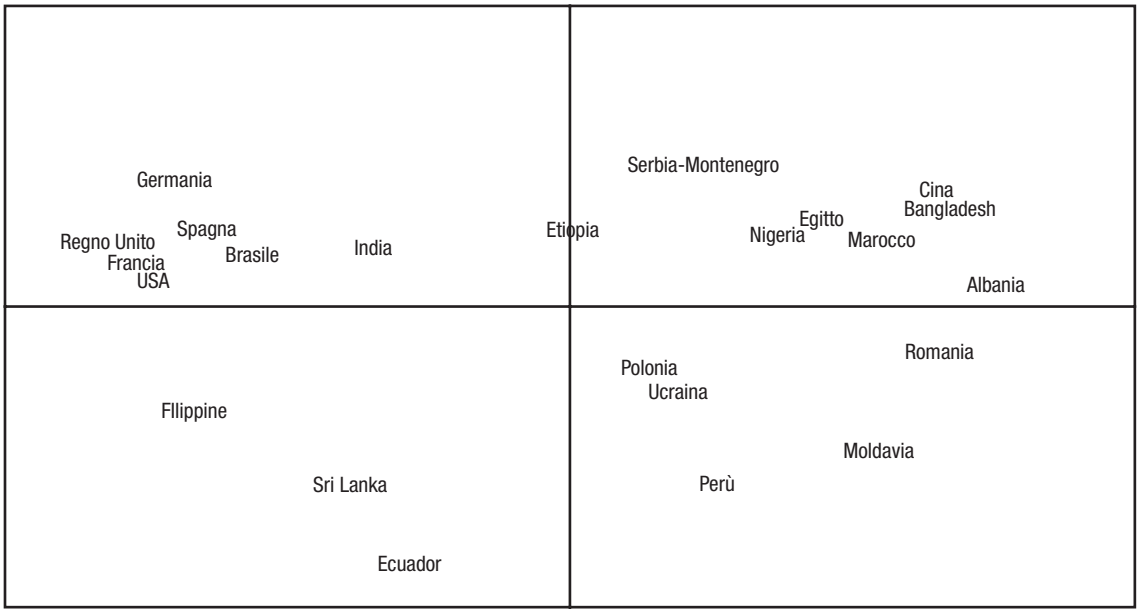
Fig. XI.5.a Distribuzione spaziale dei cluster etnici relativi alle otto nazionalità a basso reddito più diffuse a Roma



Per concludere, la figura XI.6 illustra in modo sintetico la misura in cui i cluster etnici relativi a tutte le principali nazionalità presenti a Roma si distribuiscono in modo simile o diverso all'interno della città: minore è la distanza fra due nazionalità all'interno del grafico, maggiore è la probabilità che i rispettivi cluster etnici si distribuiscano in modo simile nello spazio urbano di Roma[9]. Come si può vedere, dal grafico emergono approssimativamente quattro gruppi: il primo è formato dai cinque paesi occidentali, ai quali si sommano Brasile e India; il secondo comprende Filippine, Sri Lanka ed Ecuador; il terzo include quattro paesi dell'Europa orientale (Polonia, Ucraina, Moldavia e Romania) più il Perù; infine, il quarto gruppo è costituito da tutti i paesi africani (Egitto, Marocco, Etiopia e Nigeria), dall'Albania, dalla Cina, dal Bangladesh e dalla Serbia-Montenegro. Dunque, la nostra analisi suggerisce che, complessivamente, la distribuzione residenziale degli immigrati stranieri all'interno della città di Roma non è puramente casuale ma presenta un certo grado di strutturazione etnica.

[9] *Il grafico è stato ottenuto applicando una procedura di scaling multidimensionale alla matrice delle distanze residenziali fra tutte le possibili coppie di nazionalità.*

Fig. XI.6. Configurazione della distribuzione residenziale osservata fra i principali gruppi etnici presenti a Roma



XI.4. – I correlati socio-economici della segregazione

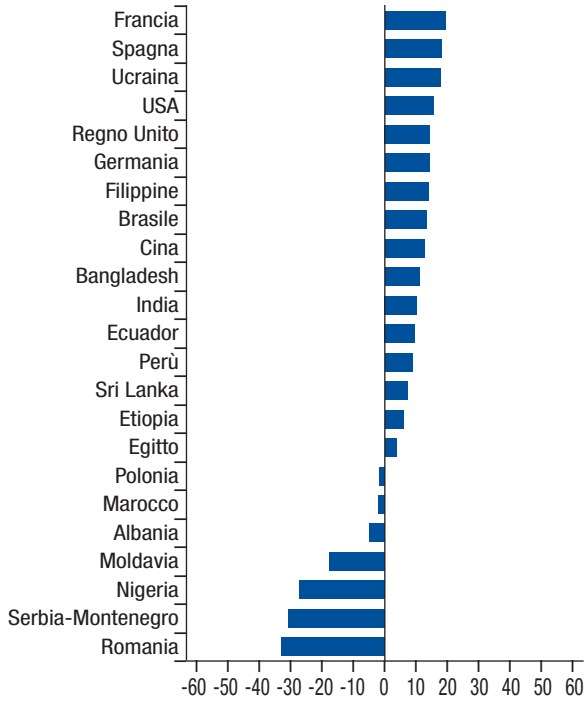
Dopo avere constatato che la distribuzione spaziale degli immigrati stranieri residenti a Roma presenta un certo grado di strutturazione etnica, è interessante vedere se essa manifesta anche qualche forma di strutturazione socio-economica. In altri termini, ciò che ci interessa capire è se le zone di Roma nelle quali abbiamo rilevato la presenza di cluster etnici mostrano delle peculiarità socio-economiche rispetto alla città considerata nel suo insieme. A tal fine, prenderemo in esame i valori medi assunti da quattro indicatori all'interno delle zone urbane in cui si collocano i cluster etnici delle varie cittadinanze e li confronteremo con i valori medi assunti da quegli stessi indicatori all'interno dell'intera città: se le due serie di valori risulteranno diverse, allora potremo concludere che, a Roma, la distribuzione residenziale degli immigrati è in qualche misura correlata alle caratteristiche socio-economiche dello spazio urbano della città. Gli indicatori prescelti sono i seguenti: percentuale di persone anziane (65 anni o più) sul totale della popolazione; percentuale di persone diplomate o laureate sul totale della popolazione di età uguale o superiore a 25 anni; percentuale di persone disoccupate sul totale della popolazione appartenente alla forza lavoro (esclusi i soggetti in cerca di prima occupazione); e percentuale di persone in posizioni occupazionali di status elevato (imprenditori, dirigenti e liberi professionisti) sul totale della popolazione occupata.

La figura XI.7 presenta i risultati dei nostri confronti, espressi in termini di scostamenti log-percentuali dalla media cittadina[10]. Come si può vedere, all'interno delle zone di Roma in cui sono presenti cluster etnici, tutti e quattro gli indicatori considerati assumono valori medi che si discostano in misura sostanzialmente significativa dai valori medi cittadini; inoltre tale scostamento non è costante, ma varia a seconda della cittadinanza. Per quanto riguarda il primo indicatore, possiamo vedere che i cluster etnici di paesi come Francia, Spagna, Ucraina, Stati Uniti d'America, Regno Unito, Germania, Filippine, Brasile e Cina si collocano in zone di Roma significativamente più "anziane" dell'intera città; al contrario, risultano sensibilmente più "giovani" della media cittadina le zone urbane in cui sono presenti i cluster romeni, serbo-montenegrini, nigeriani e moldavi.

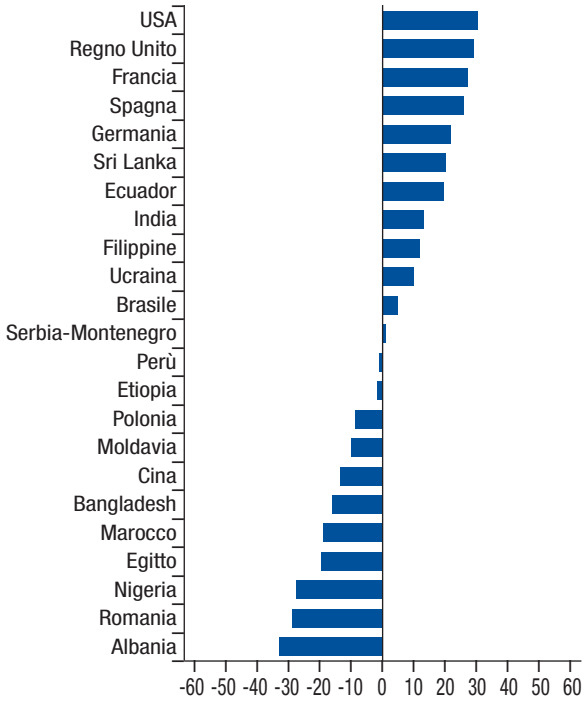
[10] *Tali scostamenti sono definiti come segue:, dove x denota il valore medio assunto dall'indicatore X all'interno delle zone urbane in cui sono presenti i cluster etnici di interesse, e denota il valore medio assunto dall'indicatore X all'interno dell'intera città. I valori medi cittadini dei quattro indicatori prescelti sono riportati nella figura 7.*

Fig. XI.7. Caratteristiche socio-economiche medie delle zone di Roma in cui sono presenti cluster etnici, secondo la cittadinanza: scostamento log-percentuali dalla media cittadina

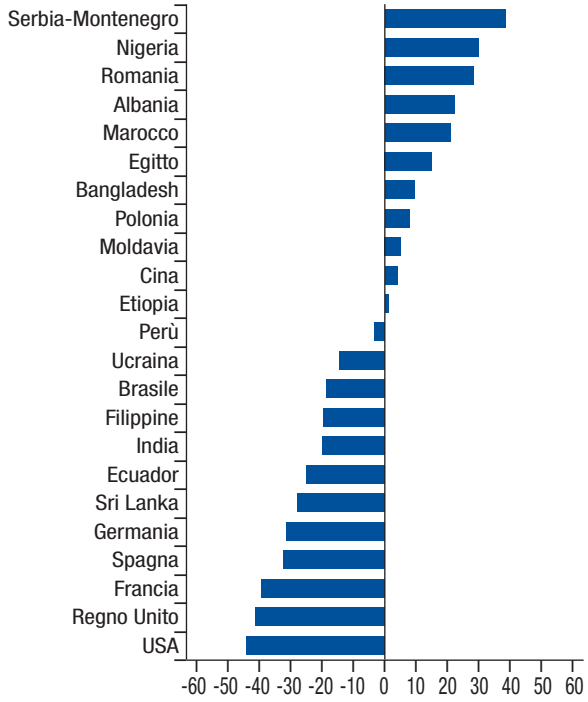
a) Pct. 65+ anni su popolazione totale (media = 19,0)



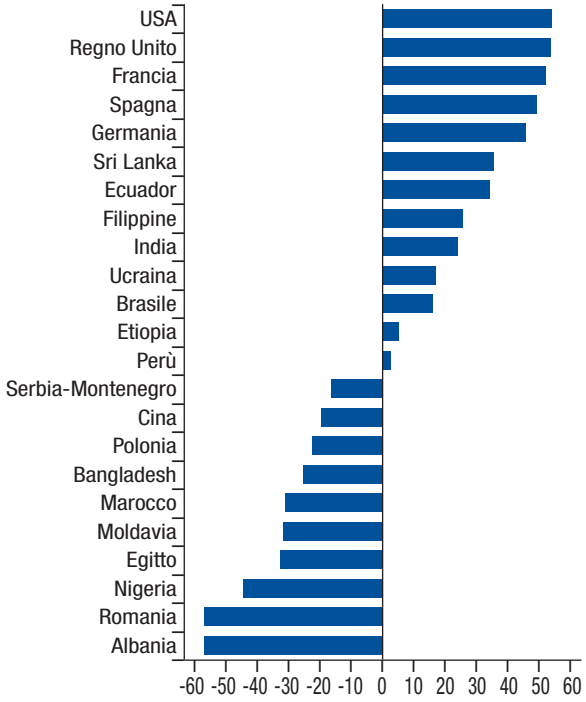
b) Pct. diplomati o laureati su popolazione 25+ anni (media = 60,1)



c) Pct. disoccupati su forza lavoro (media = 7,7)



d) Pct. imprenditori, dirigenti e liberi prof. su occupati (media = 27,3)



A loro volta, gli altri tre indicatori mettono bene in luce l'esistenza di un gradiente socio-economico che attraversa le zone in cui si collocano i diversi cluster etnici. I cinque paesi occidentali – in ordine decrescente: Stati Uniti d'America, Regno Unito, Francia, Spagna e Germania – occupano le prime posizioni di questo gradiente, a indicare che i cluster etnici di tali paesi si sono formati in zone di Roma decisamente più benestanti della media cittadina. In posizione più arretrata, ma sempre nella fascia "alta" della città, troviamo anche i cluster di gruppi etnici che, tradizionalmente, forniscono personale domestico di vario tipo (badanti, colf, portieri, e così via) e, quindi, tendono a risiedere in prossimità dei propri datori di lavoro italiani, generalmente più benestanti della media: Sri Lanka, India, Filippine, Ecuador e Ucraina. Al contrario, nelle zone più svantaggiate di Roma troviamo i cluster etnici relativi a gran parte delle nazionalità dell'Europa orientale (in particolare Albania e Romania) e dell'Africa (in primo luogo Nigeria, Egitto e Marocco).

Dunque, in base alla nostra analisi possiamo dare una risposta positiva al nostro interrogativo iniziale e concludere che i cluster etnici presenti a Roma non si distribuiscono casualmente all'interno dello spazio urbano, ma ricalcano in una certa misura la geografia socio-economica della città.

XI.5. – Osservazioni conclusive

Le analisi illustrate in questo saggio mostrano che gli ingenti flussi migratori che si sono riversati a Roma negli ultimi anni hanno dato luogo a fenomeni tangibili di segregazione residenziale basata sul gruppo etnico di appartenenza. Come abbiamo visto, questa tendenza a formare aree di concentrazione residenziale – cioè a vivere in misura più che proporzionale nelle vicinanze dei propri connazionali – è riscontrabile in tutte le principali nazionalità presenti a Roma, seppure con intensità e modalità diverse. Inoltre, i modi in cui i diversi gruppi di immigrati si distribuiscono entro lo spazio urbano non sono casuali, ma esibiscono un certo grado di strutturazione sia etnica, sia socio-economica.

Se da un lato la presenza a Roma di fenomeni di segregazione etnica è, dunque, inequivocabile, dall'altro bisogna riconoscere che la loro portata è tuttora limitata e non consente di sostenere l'esistenza in città di ghetti di immigrati o, più in generale, di una netta separazione residenziale fra stranieri e italiani. Infatti, come abbiamo visto nel terzo paragrafo (cfr. tabella XI.1), la maggioranza dei membri di tutti i principali gruppi etnici presenti a Roma – con la sola eccezione dei cittadini bangladesi – risiede in aree urbane etnicamente "proporzionate", cioè in zone la cui composizione etnica non si discosta molto dalla composizione etnica complessiva della città. Inoltre, come abbiamo visto nel secondo paragrafo (cfr. figura XI.3), la presenza di aree significative di concentrazione etnica non equivale mai a un totale isolamento residenziale degli immigrati stranieri, cioè a situazioni in cui questi ultimi hanno come vicini solo i propri connazionali. Al contrario: anche nei casi di concentrazione più intensa, gli stranieri vivono comunque in vicinati composti prevalentemente da cittadini italiani o di nazionalità diverse dalla propria. Ciò deriva innanzitutto dal fatto che, come abbiamo visto nel secondo paragrafo (cfr. figura XI.1), i singoli gruppi nazionali presenti a Roma non raggiungono mai dimensioni tali da poter dare vita a vicinati pienamente omogenei sul piano etnico. Ma se anche sommassimo e trattassimo come un gruppo omogeneo gli immigrati di diverse nazionalità, questa immagine di segregazione moderata non cambierebbe: a titolo di esempio, dei 213.694 immigrati provenienti dai paesi a basso reddito – pari al 7,6% dell'intera popolazione cittadina – solo il 44,5% vivono in aree in cui i cittadini provenienti da tali paesi sono sovrarappresentati; inoltre, in queste aree i "vicini" di nazionalità italiana sono comunque l'84,3%, cioè la stragrande maggioranza. Possiamo dunque concludere che le forme di segregazione etnica attualmente osservabili a Roma sono a bassa intensità e non lasciano presagire, almeno per ora, rischi immediati di ghettizzazione degli immigrati.

I RICONGIUNGIMENTI FAMILIARI[1]

XII.1. – Introduzione

I ricongiungimenti familiari costituiscono, nel presente come nel passato, parte rilevante della trama complessa di legami sociali e circuiti di scambio che spiegano l'andamento delle migrazioni internazionali. Innanzitutto, il loro realizzarsi articola e ridefinisce il profilo socio-demografico degli insediamenti stranieri: anziché composti da moltitudini di singoli individui, sradicati dai mondi delle origini (Handlin 1951), visti come insiemi di famiglie questi ci appaiono come spazi di «innesto» sociale di unità familiari (Bodnar 1985), che configurano e dirigono l'evoluzione del processo migratorio dall'interno e fin dalle origini, secondo una riconoscibile coerenza sociale.

Al contempo, i ricongiungimenti familiari rappresentano la componente più visibile e immediatamente riconoscibile di un'ampia e complessa compagine di legami sociali, che tra paesi di origine e paesi di destinazione sistematicamente persistono e si incrementano con il perdurare dei flussi migratori (Massey et al. 1993). Di fatto, i ricongiungimenti familiari costituiscono un cruciale canale d'ingresso che dal basso i migranti stessi regolano, incrementando così la loro presenza in maniera anche relativamente indipendentemente dalle politiche nazionali perseguite in materia migratoria. In tal senso, come il caso europeo ampiamente e notoriamente testimonia, le frontiere nazionali possono essere "fortificate" (Sassen 2000) in maniera molto relativa: fintanto che viene riconosciuto il diritto all'unità familiare dei migranti e con il perdurare delle reti sociali tra paesi di origine e paesi di destinazione, le connessioni possibili attraverso i legami familiari restano virtualmente inesauribili, anche nel lungo periodo. Indicativo a tale proposito il tasso ancora alto di ricongiungimenti familiari rilevato, specie per alcuni flussi migratori, in Olanda nel corso degli anni '90, paese che, come molti altri in Europa continentale, dalla seconda metà degli anni '70 ha sospeso tutti i programmi migratori intensamente attivati nel secondo dopoguerra: ebbene, tale tasso è stato spiegato osservando il dato dei matrimoni che donne e uomini di seconda generazione di origine sia marocchina che turca contraggono con individui dei paesi di origine dei genitori, destinati poi ad essere ricongiunti (Lievens 1999).

Dunque, l'analisi dei ricongiungimenti familiari che i migranti realizzano getta luce su aspetti diversi e complementari del processo migratorio, inerenti da un lato l'articolazione socio-demografica degli insediamenti, composti da famiglie con figli oltre che da singoli, dall'altro le connessioni, spesso vivaci e intense, che i migranti mantengono con i paesi di origine, delle quali la riunificazione del gruppo familiare non ne rappresenta che una dimensione.

L'Italia, paese di tradizione migratoria ancora relativamente recente nell'ampia mappa dei flussi migratori internazionali, si è presto rivelata essere meta di stabilizzazione familiare per gli stranieri qui residenti. Di fatto, come abbiamo costatato nel secondo capitolo, sul totale dei permessi di soggiorno rilasciati nel nostro paese tra il 1992 e il 2007, quelli accordati per motivi familiari sono più che raddoppiati (dal 14% al 31%), a decremento percentuale degli altri; e tale crescita è costante e progressiva, a differenza di quella dei permessi di soggiorno rilasciati per motivi di lavoro - che aumentano in maniera discontinua e condizionata dalle periodiche campagne di regolarizzazione. Da ciò consegue che l'incremento percentuale della presenza immigrata nel nostro paese è spiegato in maniera significativa e progressiva dai ricongiungimenti familiari.

In particolare, abbiamo osservato come soprattutto alcuni flussi migratori vadano evolvendosi attraverso questo canale di accesso: il dato sulla presenza straniera al 2006 ci indica che albanesi e serbi-montene-

[1] *Il capitolo è a cura di Francesca Decimo, eccetto il paragrafo 2, di Tiziana Caponio.*

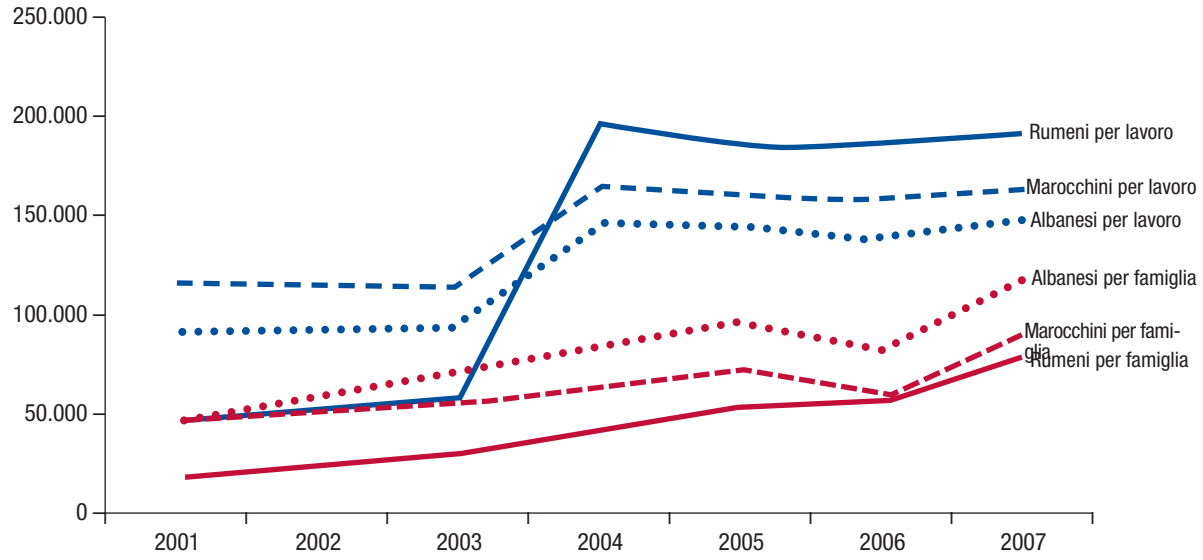
grini, tunisini e marocchini godono nel 30-40% dei casi di permessi di soggiorno per motivi familiari; si tratta, in effetti, di gruppi di antica presenza in Italia, per i quali la stabilizzazione familiare è spiegata dall'anzianità migratoria (cfr. cap. IV). D'altro canto è rilevante considerare l'impatto dei dati assoluti, poiché l'incidenza estremamente diversificata dei flussi comporta che i più ingenti di questi connotino il profilo generale della presenza straniera in Italia. Rileviamo, così, come sulla totalità dei permessi di soggiorno rilasciati per motivi familiari nel 2006, albanesi, marocchini e rumeni - i tre gruppi numericamente più rilevanti - ne rappresentano ben il 38% (tab. XII.1).

Tab. XII.1. Permessi di soggiorno per motivi familiari in Italia al 1 gennaio 2007, principali paesi di cittadinanza, valori assoluti e percentuali

Paesi di cittadinanza	Permessi per motivi familiari	
	v.a.	v.p.
Totale	**763.744**	**100,0**
di cui:		
Albania	120.234	15,7
Marocco	89.970	11,8
Romania	78.155	10,2
Cina,Rep.Popolare	33.886	4,4
Ucraina	21.859	0,8
Tunisia	21.022	2,7
Serbia e Montenegro[1]	19.663	2,6
Macedonia,ex Rep.Jug.	19.621	2,6
India	19.394	2,6
Polonia	19.057	2,5
Brasile	18.642	2,4
Perù	13.832	1,8
Egitto	13.300	1,7
Stati Uniti	12.750	1,6
Sri Lanka	12.612	1,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati del Ministero degli Interni – Dipartimento per l'immigrazione e le libertà civili.

Fig. XII.1. Permessi di soggiorno in Italia rilasciati per motivi di lavoro e per ricongiungimento familiare a albanesi, marocchini e rumeni, anni 2001-2007, valori assoluti



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat (2007).

Si tratta di gruppi che, come evidenzia la fig. XII.1, aumentano nel tempo attraverso il ricongiungimento familiare in maniera analoga, continua e costante, ma che presentano un andamento differenziato relativamente ai permessi per motivi di lavoro: in particolare, se per gli albanesi lo scarto tra permessi per motivi di lavoro e permessi per motivi familiari si va progressivamente riducendo nel corso del tempo, per i marocchini e soprattutto per i rumeni, la distanza resta ampia. E ciò ci segnala da un lato, con il caso albanese, come un flusso migratorio possa accrescersi ed evolversi nel tempo per ragioni diverse da quelle che ne hanno caratterizzato l'inizio (Massey et al. 1993); dall'altro, con il caso marocchino e soprattutto rumeno, quale ancora può essere il *potenziale di ricongiungimento*, cioè la possibilità di reclutamento e implementazione delle catene migratorie che singoli migranti lavoratori possono ancora giocare.

Seguendo queste linee di ricerca, nelle prossime pagine, l'analisi procederà nel tentativo di cogliere, da un lato, come si realizzi la stabilizzazione familiare dei migranti in Italia, dall'altro, se e come ciò comporti una più intensa evoluzione dei flussi. Innanzitutto inquadreremo l'andamento dei ricongiungimenti familiare in una prospettiva comparata e internazionale. Quindi concentreremo l'indagine sul dato italiano, adottando una fonte ancora inesplorata nello studio del fenomeno migratorio in Italia, costituita dalle domande di ricongiungimento familiare sollevate dagli stranieri residenti nel nostro paese; seguendo questa pista d'indagine avremo quindi occasione di ricostruire non il dato pregresso, dato dai permessi di soggiorno già concessi per motivi familiare, bensì quello *in fieri*, costituito dai riunificazioni familiari prossime a compiersi. Si tratta nel complesso di 104.737 domande formulate tra il 2005 e il 2007 da immigrati di oltre centocinquanta diverse nazionalità, ma di cui le prime venti ne costituiscono oltre l'85% - e su cui quindi condurremo gran parte dell'analisi. Considerando tali domande riusciremo, innanzitutto, a ricostruire il profilo e la numerosità dei ricongiungimenti richiesti al variare delle provenienze; in secondo luogo, considerando sia i richiedenti che le persone che si vogliono ricongiungere, ne considereremo età, genere e legame di parentela; infine, cercheremo di desumere a quali condizioni di stabilizzazione migratoria viene realizzato il ricongiungimento familiare.

XII.2. Il contesto europeo. Quali politiche di restrizione?

Come si è già accennato, per tutti gli anni Ottanta e Novanta i ricongiungimenti famigliari hanno rappresentato la porta di ingresso principale di nuovi e consistenti flussi migratori, nonostante le politiche di chiusura delle frontiere ufficialmente perseguite dopo la crisi petrolifera del 1973 dai paesi dell'Europa centro-settentrionale. Una serie di convenzioni internazionali, infatti, tra cui la Convenzione Europea per la Protezione dei Diritti Umani e delle Libertà Fondamentali del 1950, la Convenzione OIL n. 143 del 1975 e la Convenzione europea di Strasburgo del 1977 sui lavoratori migranti, hanno affermato il diritto degli immigrati al ricongiungimento con i propri famigliari, coniugi e figli in particolare, rappresentando di fatto un limite a politiche di tipo restrittivo a questo riguardo.

Da ultimo, la direttiva del Consiglio dell'UE sul diritto all'unità famigliare (2003/86/EC), cerca di stabilire alcuni principi minimi a cui dovrebbero conformarsi le leggi nazionali: i cittadini di paesi non UE che siano titolari di un permesso di soggiorno almeno annuale possono richiedere il ricongiungimento famigliare che si intende però limitato ai membri della famiglia nucleare. Le leggi nazionali possono comunque prevedere eventuali estensioni ad altri famigliari del migrante.

Di fatto, le legislazioni attualmente in vigore in tutti i paesi dell'UE intendono il diritto al ricongiungimento con riferimento ai parenti più prossimi, coniugi e figli minori, mentre sono numerosi i casi di restrizioni per genitori, figli maggiorenni e altri famigliari. In particolare, il ricongiungimento con i genitori non è ammesso in Francia, Belgio, Germania e Svizzera, mentre in Norvegia può essere richiesto ma non rappresenta comunque un diritto (Tognetti Bordogna 2001, 487), mentre in Germania i figli di età superiore ai 18 anni e gli altri famigliari possono essere ricongiunti solo in caso di gravi motivi che li rendano inabili al lavoro. Svezia e Olanda, poi, estendono la possibilità di ricongiungimento anche alle coppie omosessuali e alle coppie di fatto.

In Italia, come si è visto nel primo capitolo, se in base alla legge n. 40/1998 potevano essere ricongiunti il coniuge, i figli minori e i genitori a carico, nonché i parenti entro il terzo grado a carico ed inabili al lavoro,

la successiva legge n. 189/2002, nota anche come Bossi-Fini, ha abrogato la possibilità del ricongiungimento con i parenti entro il terzo grado, e ha sottoposto l'ingresso dei genitori a carico alla verifica della condizione che questi «non abbiano altri figli nel paese di origine o di provenienza, ovvero qualora gli altri figli siano impossibilitati al loro sostentamento per documentati gravi motivi di salute» (art. 23 c. 1, lettera c). Infine, è possibile il ricongiungimento con i figli maggiorenni a carico qualora questi ultimi non possano prevedere al loro sostentamento a causa dello stato di salute che ne comporti invalidità totale (art. 23 c. 1, lettera b-bis).

Sono poi sempre più numerosi i paesi europei che richiedono il possesso di specifici requisiti di reddito e/o abitativi all'immigrato che intenda ricongiungersi con la propria famiglia[2]. L'Italia, come si è visto nel primo capitolo, prevede un reddito minimo pari all'importo dell'assegno sociale per persona ricongiunta, per cui questo dovrà essere il doppio se si richiede il ricongiungimento di due famigliari, il triplo nel caso di tre famigliari e così via. Inoltre, il richiedente deve dimostrare di disporre di una casa che rientri nei parametri previsti dalla legge regionale per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica.

Requisiti minimi di reddito sono previsti anche in Francia, dove approvata il 24 luglio 2006 introduce altri due elementi fortemente restrittivi: l'allungamento, da 12 a 18 mesi, del periodo di residenza minimo necessario per richiedere il ricongiungimento; la non certezza del riconoscimento di un permesso di soggiorno autonomo al coniuge in caso di rottura del matrimonio. In Austria a partire dal 2005, e in Danimarca dal 2007, si richiede prova delle capacità economiche del richiedente e dell'autosufficienza della famiglia: di fatto il ricongiungimento famigliare risulta impossibile per quanti risultino percepienti di assegni sociali.

Le legislazioni di alcuni paesi poi, si preoccupano soprattutto di evitare il fenomeno dei matrimoni forzati e/o pro-forma, soprattutto di minori: in Germania e in Francia l'età minima per le donne straniere che intendano sposarsi o beneficiare del ricongiungimento famigliare è stata alzata a 18 anni, mentre lo straniero che vive in Belgio e che intenda sposare un cittadino non europeo (ovvero di nessuno dei 27 paesi attualmente membri), dall'aprile 2007 deve avere almeno 21 anni e non più solo 18. Una volta autorizzato il ricongiungimento, sono previsti poi controlli nei primi tre anni al fine di verificare che i membri della famiglia vivano effettivamente assieme. Misure analoghe sono in discussione in Norvegia.

Al di là delle norme specificamente introdotte al fine di limitare gli arrivi per motivi famigliari, occorre considerare poi anche le leggi che negli ultimi anni hanno reso più complicato l'ingresso degli aspiranti immigrati. Un po' in tutti i paesi della vecchia UE sono stati introdotti, infatti, corsi di lingua e di integrazione a cui i neo-arrivati devono aderire al loro ingresso nel paese ospitante o, ed è questo in particolare il caso di Olanda e Germania, prima della partenza, all'atto della richiesta del visto di ingresso (Joppke 2007; Michalowski 2004). In Francia, l'adesione al *Contract d'integration* e il superamento del test finale sono condizione indispensabile per ottenere un permesso di soggiorno a tempo indeterminato anche per i famigliari ricongiunti, che non vi hanno più accesso per diritto. L'introduzione di molte di queste misure è stata giustificata proprio con la necessità di rendere autonomi i famigliari ricongiunti e di favorirne l'accesso sul mercato del lavoro, data la forte incidenza di donne straniere tra i percepienti di assegni sociali e altre previdenze nei paesi di vecchia immigrazione dell'Europa centro-settentrionale.

[2] *In proposito si vedano le informazioni riportate in Ocde-Sopemi 2007, 109-112, su cui è basato questo paragrafo.*

Tab. XII.2. Permessi di soggiorno rilasciati per motivi famigliari in alcuni paesi europei, anni 2003, 2004 e 2005 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	2003	2004	2005	Var. % 2004-03	Var. % 2005-04
Austria	35.700	34.400	32.300	-3,6	-6,1
Danimarca	7.700	6.900	8.000	-0,1	15,9
Finlandia	4.900	2.900	n.d.	-40,8	-
Francia	111.700	109.800	102.500	-1,7	-6,6
Germania	99.200	90.500	89.100	-8,7	-1,5
GB	87.400	99.900	113.800	14,3	10,9
Italia	78.800	97.000	106.400	23,1	9,7
Paesi Bassi	34.400	28.400	27.600	-17,4	-2,8
Norvegia	10.500	13.700	14.000	30,5	2,2
Portogallo	5.100	4.700	5.300	-7,8	12,7
Svezia	28.300	30.200	30.900	6,7	2,3
Svizzera	40.200	38.800	37.000	-3,5	-4,6

Fonte: Ocde-Sopemi 2006 e 2007.

La tabella XI.2 mostra come, nel corso degli ultimi tre anni, ovvero in corrispondenza dell'introduzione dei corsi di integrazione, si sia assistito, proprio in alcuni dei paesi che li hanno adottati, ovvero Francia, Germania e Paesi Bassi, a una graduale diminuzione degli arrivi per ragioni famigliari. Decisamente in controtendenza appaiono Danimarca, Gran Bretagna, Italia, Norvegia, Svezia e in parte Portogallo, dove, alla consistente flessione del 2004 ha fatto seguito una decisa ripresa. Tuttavia, il quadro cambia se si considera l'andamento dei permessi di soggiorno per motivi famigliari in relazione agli altri tipi di permessi di soggiorno rilasciati negli stessi anni qui considerati.

Tab. XII.3. Permessi di soggiorno rilasciati per lavoro, motivi famigliari, motivi umanitari e altri motivi in alcuni paesi europei, anni 2003, 2004 e 2005 (valori percentuali)

	2003				2004				2005			
	L	F	U	A	L	F	U	A	L	F	U	A
Austria	20,1	69,9	7,4	2,6	20,5	63,5	13,6	2,4	31,5	56,9	10,4	1,2
Danimarca	33,4	45,7	14,5	6,4	40,7	42,1	9,7	7,5	42,1	44,5	6,4	7,0
Finlandia	13,6	65,5	12,8	8,1	34,1	52,1	9,1	4,7	-	-	-	-
Francia	12,0	64,6	6,5	17,0	12,0	63,1	7,4	17,4	13,5	60,8	9,1	16,6
Germania	19,4	41,6	8,5	30,6	22,8	42,6	6,7	27,8	32,7	44,9	4,6	17,9
GB	34,2	40,7	10,2	14,9	44,3	32,5	17,1	6,1	44,6	31,4	18,7	5,3
Italia	30,8	64,7	0,6	4,0	32,3	63,3	2,0	2,3	37,4	57,7	2,9	2,0
Paesi Bassi	27,3	56,5	16,2	-	27,5	49,8	22,8	-	25,1	45,5	29,5	-
Norvegia	6,1	55,9	37,9	0,1	24,9	55,2	19,9	-	29,1	55,1	15,8	-
Portogallo	47,5	46,1	-	6,3	48,2	29,3	-	22,5	41,1	39,6	-	19,4
Svezia	9,4	73,8	16,8	-	24,0	61,5	12,5	2,0	25,5	57,4	15,0	2,1
Svizzera	35,7	50,5	6,6	7,2	39,1	48,1	5,4	7,4	41,6	46,9	4,2	7,3

Fonte: Ocde-Sopemi 2006 e 2007.

Come si può vedere dalla tabella XI.3, infatti, i motivi famigliari continuano a rappresentare la porta di ingresso principale per gli stranieri in molti paesi cosiddetti di "vecchia immigrazione", come la Francia, dove nel 2005 i permessi per ricongiungimento famigliare rappresentano il 60,8% del totale dei permessi rilasciati, della Svezia, dove sono il 57,4%, dell'Austria con il 56,9% e della Norvegia con il 55,1%. Anche gli

altri paesi presentano percentuali molto elevante e che comunque risultano sempre superiori a quelle dei permessi rilasciati per motivi di lavoro. Unica eccezione la Gran Bretagna, dove la quota maggiore di nuovi ingressi sia nel 2004 che nel 2005 ha riguardato la voce lavoro (44,3% del totale dei flussi autorizzati nel 2004 e 44,6% nel 2005).

Diversa la situazione nei paesi di immigrazione più recente, per i quali tra l'altro si dispone di dati confrontabili solo per Italia e Portogallo. Se nel primo caso il ricongiungimento famigliare sembra rappresentare, analogamente ai paesi del centro-nord Europa, la porta di ingresso principale, nel secondo si evidenziano forti oscillazioni, probabilmente prodotto della regolarizzazione del 2004-2005 a favore dei lavoratori stranieri irregolarmente presenti nel paese (Ocde-Sopemi 2007, 276), i cui effetti si sarebbero sentiti soprattutto nel 2004, con il 48,2% dei permessi si soggiorno rilasciati per motivi di lavoro, quota scesa al 41,1% nel 2005.

Nonostante, quindi, l'introduzione di misure restrittive che cercano di porre un freno, in maniera diretta o indiretta (attraverso i test di integrazione) ai ricongiungimenti famigliari, di fatto questi continuano a rappresentare una componente importante dei nuovi flussi, le cui oscillazioni risultano peraltro più contenute se si considerano i tassi di ricongiungimento sulla popolazione straniera residente.

Tab. XII.4. Tassi di ingresso per motivi familiari e per motivi di lavoro in alcuni paesi europei, anni 2003, 2004 e 2005 (per 100 stranieri residenti)

	2003		2004		2005	
	RF	Lavoro	RF	Lavoro	RF	Lavoro
Austria	4,7	1,4	4,4	1,4	4,0	2,2
Danimarca	2,8	2,1	2,6	2,5	3,0	2,8
Finlandia	4,6	0,1	2,7	1,7	-	-
Germania	1,3	0,1	1,3	0,7	1,3	1,0
GB	3,2	2,7	3,5	4,8	3,7	5,3
Italia	3,5	1,7	4,0	2,1	4,0	2,6
Paesi Bassi	4,9	2,4	4,1	2,2	4,0	2,2
Norvegia	5,1	0,5	6,4	2,9	6,3	3,3
Portogallo	1,1	1,2	1,0	1,6	1,2	1,3
Svezia	5,6	0,8	6,3	2,4	6,4	2,8
Svizzera	2,3	2,0	2,6	2,1	2,4	2,2

Fonte: Elaborazione su dati Ocde-Sopemi 2006-2007.

Come si può vedere dalla tabella XI.4, infatti, gli ingressi per ricongiungimento rappresentano una componente importante sulla popolazione straniera residente negli anni 2003-2004-2005 in Austria, Paesi Bassi, Norvegia e Svezia, mentre in Gran Bretagna nel 2005 prevale il peso degli ingressi per motivi di lavoro. In Germania così come in Portogallo i flussi sia per motivi di famiglia che di lavoro sul totale degli stranieri residenti appaiono tutto sommato contenuti, mentre in Danimarca e in Svizzera si assiste a un andamento stabile di entrambi i tassi.

XII.3. Entità e lineamenti delle richieste di ricongiungimento familiare in Italia

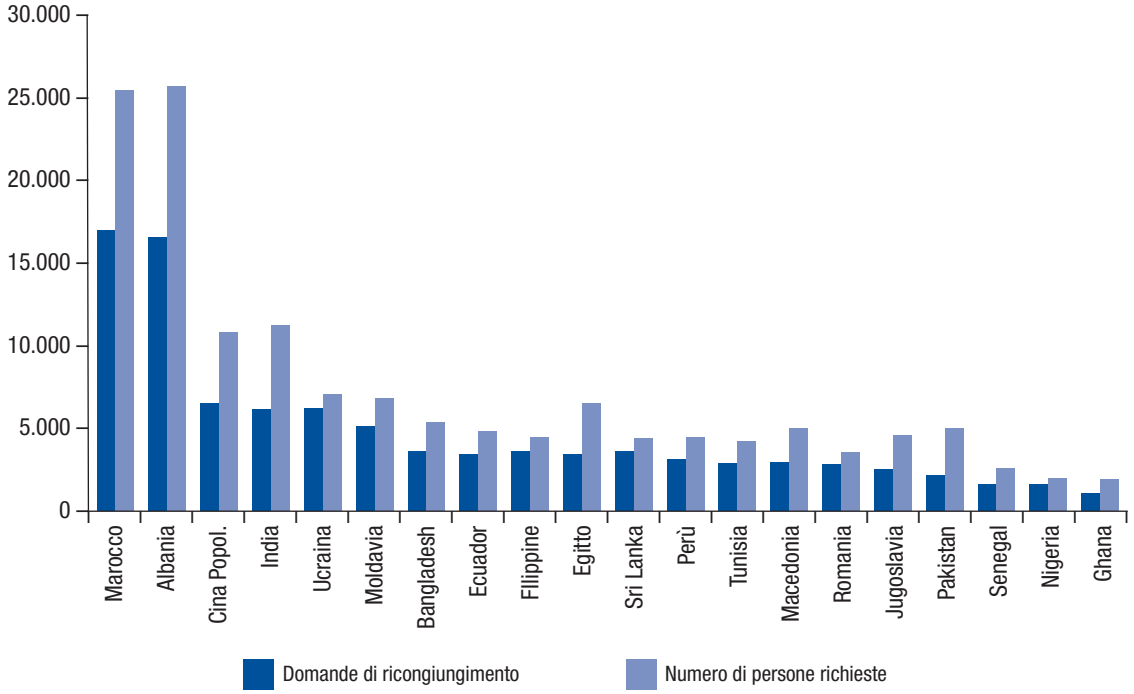
Abbiamo dunque costatato constatato come i ricongiungimenti familiari costituiscano una quota rilevante delle contemporanee migrazioni non solo in Italia ma anche in quei paesi europei che da alcuni decenni hanno adottato politiche migratorie decisamente più restrittive. E' quindi oltremodo rilevante osservare in un contesto come quello italiano, dove di fatto persiste una più intensa fluidità migratoria, in che modo gli stranieri usino la possibilità dei ricongiungimenti familiari. Ricostruiamo, quindi, come si com-

pone la domanda di ricongiungimento familiare in Italia, considerando quali sono le nazionalità più frequenti e come varia la numerosità dei ricongiunti.

Coerentemente con quanto emerso già nell'introduzione, la figura XII.2 ci evidenzia che tra il 2005 e il 2007 sono ancora i marocchini e gli albanesi a rappresentare la quota più rilevante di domande (rispettivamente il 16%). Osserviamo anche la caduta delle richieste per i rumeni: in realtà, si tratta di una diminuzione apparente, poiché, in vista dell'ingresso della Romania nell'Unione Europea avvenuto nel 2007, è presumibile che già nel 2005 questi immigrati abbiano ritenuto discrezionale avanzare domanda di ricongiungimento, potendo di lì a poco riunire i familiari anche senza permesso di soggiorno – e per questa ragione nelle prossime pagine escluderemo questo gruppo dall'analisi. In quota sensibilmente minore (5-6%) incontriamo, quindi, le domande di immigrati di nazionalità cinese, indiana, ucraina, poi progressivamente decrescenti fino all'1% dei ghanesi.

Ma l'aspetto più significativo che la figura XII.2 ci rivela riguarda lo scarto tra il numero dei richiedenti e quello delle persone richieste: osservando i dati aggregati distinti per nazionalità riscontriamo infatti come per tutti i gruppi il numero delle persone per le quali si richiede il ricongiungimento è sempre sensibilmente maggiore del numero di domande avanzate.

Fig. XII.2. Domande di ricongiungimento familiare presentate negli anni 2005-2007 e numero di persone richieste per nazionalità, valori assoluti



Fonte: nostre elaborazioni su dati del Ministero degli Interni – Dipartimento per l'immigrazione e le libertà civili.

Da ciò consegue che le domande di ricongiungimento che gli immigrati in Italia sollevano nella maggior parte dei casi riguardano più di un familiare. La tabella XII.5 evidenzia la diversa numerosità delle persone richieste per domanda di ricongiungimento al variare delle provenienze: si riscontra così che in larga maggioranza gli immigrati in Italia richiedono il ricongiungimento familiare per una sola persona; che comunque una quota significativa (15-20%) delle domande per tutte le provenienze riguarda due persone; e infine che in percentuale rilevante alcuni gruppi (soprattutto macedoni e indiani, cinesi, egiziani e pakistani) richiedono tre o più persone; spicca tra questi il caso dei pakistani che in maniera molto significativa rispetto ad altri gruppi (oltre 20%) richiedono almeno quattro persone. Il rapporto tra persone richieste e richiedenti il ricongiungimento familiare in maniera sintetica rappresenta questo dato (tabella XII.6).

Tab. XII.5. Domande di ricongiungimento familiare in Italia presentate nel periodo 2005-2007 distinte per nazionalità e numerosità delle persone richieste, valori percentuali

	Numero di persone richieste						
Nazionalità	**1**	**2**	**3**	**4**	**5**	**6 o più**	**Totale**
Albania	61,6	23,6	10,9	3,3	0,5	0,0	100,0
Bangladesh	61,7	21,2	11,8	3,9	1,2	0,0	100,0
Cina	51,7	35,0	11,9	1,3	0,1	0,1	100,0
Ecuador	70,3	21,1	7,8	0,7	0,2	0,0	100,0
Egitto	47,4	27,1	14,8	8,6	1,9	0,2	100,0
Filippine	71,8	21,8	5,3	0,7	0,4	0,0	100,0
Ghana	61,3	21,0	13,0	4,3	0,4	0,1	100,0
India	53,3	20,1	18,8	6,5	1,1	0,1	100,0
Jugoslavia	57,7	17,3	13,7	7,3	3,4	0,4	100,0
Macedonia	57,7	18,9	15,5	6,1	1,4	0,3	100,0
Marocco	71,1	15,0	8,6	3,8	1,2	0,3	100,0
Moldavia	71,5	22,0	6,0	0,4	0,0	0,0	100,0
Nigeria	73,5	16,1	6,5	2,7	1,1	0,1	100,0
Pakistan	41,2	21,1	16,5	10,8	7,3	3,0	100,0
Perù	70,4	21,0	7,6	1,0	0,1	0,0	100,0
Romania	79,3	15,6	4,4	0,5	0,2	0,0	100,0
Senegal	62,1	24,7	9,3	3,1	0,7	0,1	100,0
Sri Lanka	71,1	20,2	7,7	0,9	0,2	0,0	100,0
Tunisia	77,2	12,8	5,9	2,7	1,3	0,1	100,0
Ucraina	85,2	13,0	1,7	0,1	0,0	0,0	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati del Ministero degli Interni – Dipartimento per l'immigrazione e le libertà civili.

Tab. XII.6. Numero medio di persone richieste per richiedenti il ricongiungimento familiare in Italia nel periodo 2005-2007 distinto per nazionalità, valori assoluti

Nazionalità	**Tasso**
Pakistan	2,3
Egitto	1,9
Jugoslavia	1,9
India	1,8
Macedonia	1,7
Albania	1,6
Bangladesh	1,6
Cina popolare	1,6
Ghana	1,6
Marocco	1,5
Senegal	1,5
Ecuador	1,4
Filippine	1,4
Moldavia	1,4
Nigeria	1,4
Perù	1,4
Sri Lanka	1,4
Tunisia	1,4
Romania	1,2
Ucraina	1,2

Fonte: nostre elaborazioni su dati del Ministero degli Interni – Dipartimento per l'immigrazione e le libertà civili.

Tab. XII.7. Numero di ricongiungimenti familiari richiesti nel periodo 2005-2007 su cento permessi di soggiorno rilasciati in Italia al 2006, distinto per nazionalità, valori percentuali

Nazionalità	**Tasso**
India	11,0
Moldavia	7,9
Pakistan	7,4
Bangladesh	7,3
Egitto	6,7
Macedonia	6,4
Marocco	5,4
Sri Lanka	5,3
Albania	5,1
Ecuador	5,1
Cina Popolare	4,7
Perù	4,5
Jugoslavia	4,3
Nigeria	3,6
Ghana	3,4
Tunisia	3,3
Ucraina	3,0
Filippine	3,0
Senegal	2,6
Romania	0,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati del Ministero degli Interni – Dipartimento per l'immigrazione e le libertà civili.

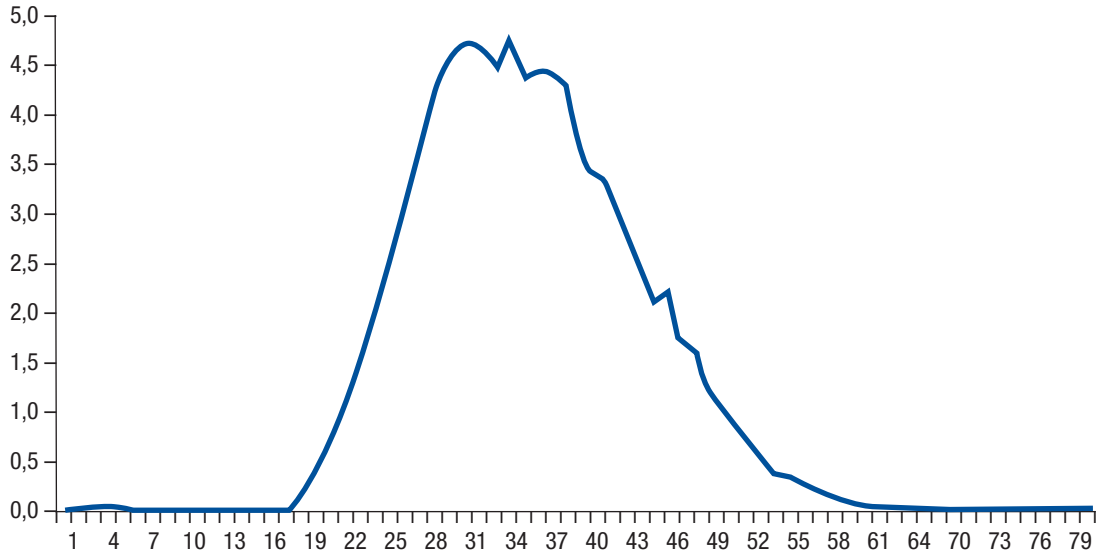
Riprendendo i nostri interrogativi di partenza, possiamo quindi considerare in che misura i ricongiungimenti familiare costituiscono un canale di incremento dei flussi migratori, considerando il numero delle persone richieste nelle domande avanzate tra il 2005 e il 2007 sul totale dei permessi di soggiorno in Italia distinti per nazionalità: con la tabella XII.7 scorgiamo così che sono soprattutto gli indiani ad accrescere la loro presenza in Italia attraverso la riunificazione del gruppo familiare, con un flusso composto nell'11% dei casi da persone in via di ricongiungimento; percentuali significative (7-8%) si riscontrano anche per moldavi, pakistani, bengalesi e egiziani.

XII.4. Chi ricongiunge chi? Età, genere e legame di parentela

Continuiamo la nostra analisi considerando più nel dettaglio come si compone la domanda di ricongiungimento familiare in Italia, e quindi osservando come richiedenti e persone richieste si distinguano per età, genere e legame di parentela. In questa direzione di analisi cerchiamo, quindi, di evincere quali siano i tratti delle famiglie che gli stranieri ricompongono in Italia e se il ricongiungimento familiare profili effettive forme di stabilizzazione in Italia o costituisca un canale di implementazione delle catene migratorie relativamente più agevole tra altri.

Prendendo in considerazione innanzitutto l'età di chi richiede il ricongiungimento familiare, vediamo con la figura XII.3 che l'andamento del dato aggregato ricalca una curva normale, con valori più frequenti nelle età centrali, comprese tra i 25 e i 45 anni, tipicamente corrispondenti nel corso di vita degli individui all'ingresso nell'età adulta e al consolidamento di un nuovo nucleo familiare.

Fig. XII.3. Domande di ricongiungimento familiare in Italia presentate negli anni 2005, 2006 e 2007, distinte per età dei richiedenti, valori percentuali

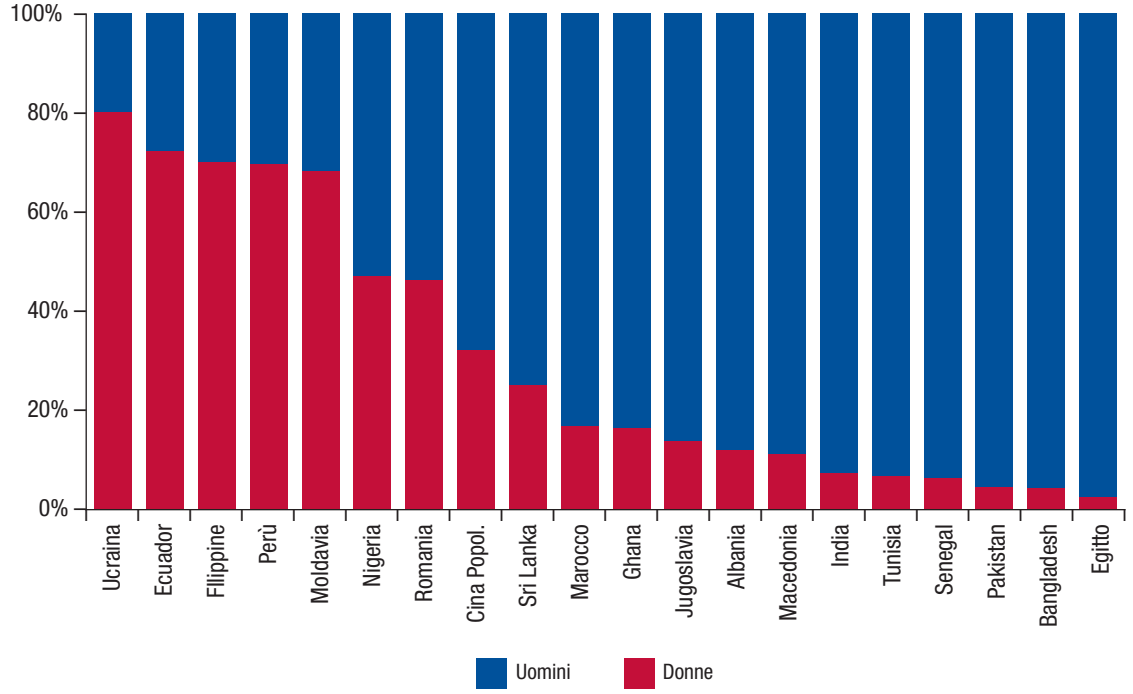


Fonte: nostre elaborazioni su dati del Ministero degli Interni – Dipartimento per l'immigrazione e le libertà civili.

Anche relativamente al genere le domande di ricongiungimento risultano coerenti con quella che è la composizione dei flussi migratori in Italia distinta per provenienza (figura XII.4.): le richieste relative di nazionalità ucraina, ecuadoregna, filippina, peruviana, moldava sono avanzate prevalentemente da donne; viceversa, le domande delle altre nazionalità, sono in larghissima maggioranza avanzate da uomini (in quota variabile tra il 68% per cinesi all'oltre il 90% per tunisini e indiani, senegalesi e pakistani, bengalesi e egiziani). Aggregando le domande, le differenze percentuali nella composizione per genere sono comunque significative: di fatto solo il 30% delle donne immigrate richiede un ricongiun-

gimento familiare, segnalando, quindi, che sono soprattutto gli uomini a volere la stabilizzazione della famiglia di origine in Italia.

Fig. XII.4. Domande di ricongiungimento familiare in Italia presentate negli anni 2005, 2006 e 2007, distinte per nazionalità e sesso dei richiedenti, valori percentuali



Fonte: nostre elaborazioni su dati del Ministero degli Interni – Dipartimento per l'immigrazione e le libertà civili.

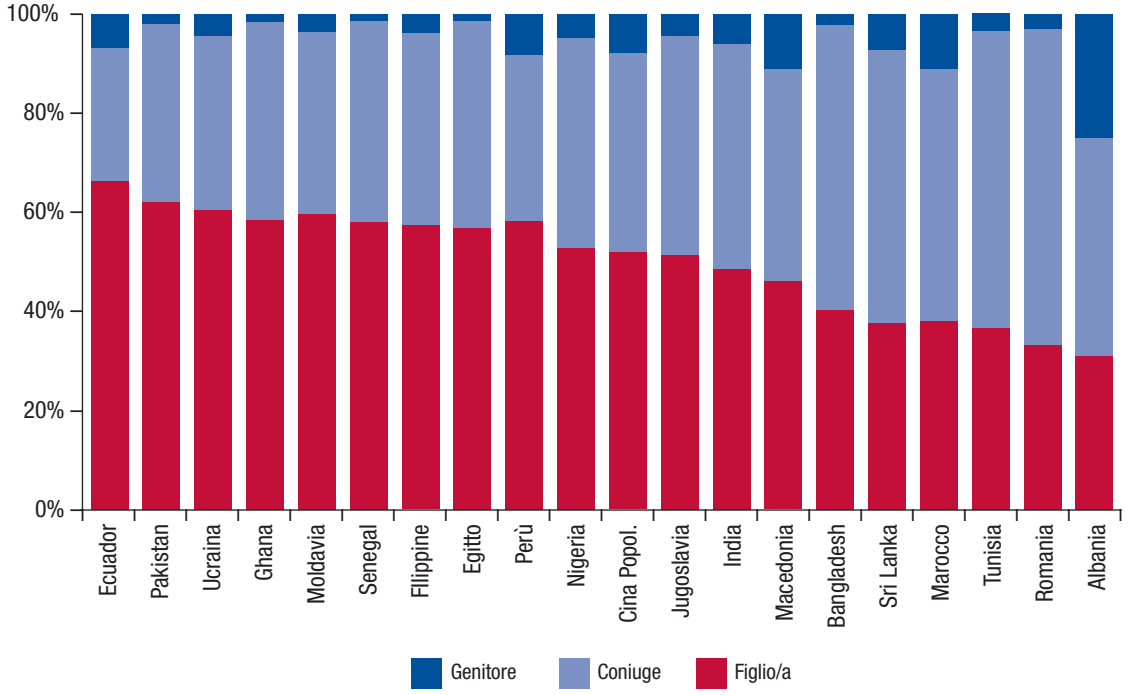
Diversamente dai dati sui richiedenti, quelli sulle persone richieste ci rivelano un profilo più "movimentato" nel processo di ricomposizione delle famiglie straniere in Italia. Considerando l'età e mantenendo il dato sempre distinto per nazionalità, cogliamo infatti che accanto ad una larga maggioranza di minori e adulti ricongiunti, per alcune nazionalità è significativo anche il tasso di anziani. Come la tabella XII.8 rivela, le persone di nazionalità peruviana, macedone e marocchina per le quali si chiede il ricongiungimento sono ultrasessantenni nel 5-6% dei casi; ma soprattutto spicca il dato relativo agli albanesi, che sono tali nel 13% dei casi.

Tab. XII.8. Persone per le quali si richiede il ricongiungimento familiare negli anni 2005-2007, distinte per età e nazionalità, valori percentuali

Nazionalità	Età delle persone richieste						
	0-14	15-29	30-44	45-59	60-74	oltre 75	Totale
Albania	47,7	38,1	12,4	1,1	0,6	0,0	100,0
Bangladesh	46,0	33,5	16,3	3,0	1,1	0,2	100,0
Cina	37,8	37,7	12,7	7,7	3,5	0,6	100,0
Ecuador	37,5	37,3	17,9	4,8	2,2	0,3	100,0
Egitto	36,0	43,3	19,2	1,3	0,2	0,0	100,0
Filippine	34,1	40,2	23,4	1,6	0,7	0,1	100,0
Ghana	33,0	40,0	19,2	4,5	3,0	0,3	100,0
India	32,5	34,9	17,9	8,1	5,3	1,3	100,0
Jugoslavia	32,3	51,6	13,9	1,2	1,0	0,1	100,0
Macedonia	29,7	39,5	17,3	8,4	4,6	0,5	100,0
Marocco	28,8	38,1	21,6	8,5	2,7	0,2	100,0
Moldavia	28,8	40,2	17,8	6,7	5,5	1,0	100,0
Nigeria	28,5	36,7	24,2	7,0	3,4	0,3	100,0
Pakistan	28,0	40,4	17,2	12,9	1,4	0,1	100,0
Perù	27,7	40,2	14,9	14,6	2,3	0,3	100,0
Romania	27,3	41,7	25,8	2,2	2,8	0,2	100,0
Senegal	26,7	48,4	19,8	2,8	2,1	0,2	100,0
Sri Lanka	24,0	41,6	22,4	8,7	3,1	0,2	100,0
Tunisia	21,8	38,5	12,2	14,7	11,5	1,3	100,0
Ucraina	15,0	37,1	32,9	13,9	0,9	0,1	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati del Ministero degli Interni – Dipartimento per l'immigrazione e le libertà civili.

Fig. XII.5. Persone per le quali si richiede il ricongiungimento familiare nel periodo 2005-2007, distinte per legame di parentela e nazionalità, valori percentuali



Fonte: nostre elaborazioni su dati del Ministero degli Interni – Dipartimento per l'immigrazione e le libertà civili.

E ancora, sebbene la maggioranza assoluta delle domande di ricongiungimento degli immigrati in Italia, indipendentemente dalla provenienza, riguardi coniugi e figli, è comunque rilevante per questi gruppi la quota dei genitori ricongiunti (figura XII.5). E in effetti, le famiglie albanesi, ma anche peruviane, macedoni, marocchine, nonché cinesi, in percentuale più significativa di altre, ricongiungano gli anziani genitori (tabella XII.9), realizzando così l'estensione e la stratificazione a tre generazioni del gruppo familiare in emigrazione. Infine e più in generale, con la tabella XII.10 osserviamo che le percentuali di estensione a più generazioni delle famiglie ricongiunte sono maggiori all'aumentare della numerosità familiare: quando gli aggregati domestici di chi richiede il ricongiungimento sono composti da tre o più persone, è decisamente maggiore la propensione a richiamare genitori, presumibilmente coinvolti nella loro vita familiare in Italia per coadiuvarli con i figli piccoli.

Tab. XII.9. Persone ultrasessantenni per le quali si richiede il ricongiungimento familiare nel periodo 2005-2007, distinte per legame di parentela e nazionalità, valori percentuali e assoluti

Paesi di cittadinanza	Genitori	Coniugi e figli	Totale	N
Albania	97,5	2,5	100,0	3.247
Bangladesh	96,6	3,4	100,0	59
Cina	98,1	1,9	100,0	374
Ecuador	87,5	12,5	100,0	184
Egitto	77,7	22,3	100,0	36
Filippine	77,9	22,1	100,0	127
Ghana	100,0	-	100,0	12
India	75,8	24,2	100,0	376
Jugoslavia	74,4	25,6	100,0	106
Macedonia	97,5	2,5	100,0	247
Marocco	95,3	4,7	100,0	1.603
Moldavia	74,2	5,8	100,0	97
Nigeria	92,4	7,6	100,0	53
Pakistan	95,2	4,8	100,0	63
Perù	85,8	14,2	100,0	268
Romania	56,3	43,7	100,0	32
Senegal	80,0	20,0	100,0	5
Sri Lanka	68,6	31,4	100,0	147
Tunisia	97,7	2,3	100,0	90
Ucraina	71,4	28,6	100,0	175

Fonte: nostre elaborazioni su dati del Ministero degli Interni – Dipartimento per l'immigrazione e le libertà civili.

Tab. XII.10. Domande di ricongiungimento familiare in Italia presentate nel periodo 2005-2007, distinte per il numero di persone che coabitano con il richiedente e il legame di parentela con la persona richiesta, valori assoluti e percentuali

	Numero di persone coabitanti con il richiedente							
	0 – 2 persone				3 o più persone			
	Legame di parentela con la persona richiesta				Legame di parentela con la persona richiesta			
	Coniuge o figlio	Genitore	Totale	N	Coniuge o figlio	Genitore	Totale	N
Paese di cittadinanza								
Albania	79,2	20,8	100,0	22.101	48,6	51,4	100,0	2.957
Bangladesh	98,6	1,4	100,0	4.672	95,3	4,7	100,0	611
Cina	94,7	5,3	100,0	8.864	79,8	20,2	100,0	1.398
Ecuador	94,7	5,3	100,0	4.002	84,6	15,4	100,0	441
Egitto	99,3	0,7	100,0	5.925	90,6	9,4	100,0	160
Filippine	97,1	2,9	100,0	3.669	95,3	4,7	100,0	678
Ghana	99,0	1,0	100,0	1.457	98,2	1,8	100,0	167
India	96,0	4,0	100,0	10.176	79,8	20,2	100,0	972
Jugoslavia	97,0	3,0	100,0	3.883	83,6	16,4	100,0	390
Macedonia	91,9	8,1	100,0	4.255	69,9	30,1	100,0	594
Marocco	91,3	8,7	100,0	22.396	70,7	29,3	100,0	2.288
Moldavia	97,1	2,9	100,0	6.010	89,6	10,4	100,0	376
Nigeria	97,9	2,1	100,0	1.707	78,3	21,7	100,0	138
Pakistan	98,3	1,7	100,0	4.446	95,0	5,0	100,0	457
Perù	92,7	7,3	100,0	3.586	91,3	8,7	100,0	446
Romania	97,7	2,3	100,0	2.719	93,1	6,9	100,0	145
Senegal	99,7	0,3	100,0	2.167	97,4	2,6	100,0	227
Sri Lanka	94,4	5,6	100,0	4.022	90,2	9,8	100,0	418
Tunisia	97,6	2,4	100,0	3.666	81,5	18,5	100,0	195
Ucraina	97,0	3,0	100,0	6.230	89,0	11,0	100,0	374
Totale	92,5	7,5	100,0	125.953	75,3	24,7	100,0	13.432

Fonte: nostre elaborazioni su dati del Ministero degli Interni – Dipartimento per l'immigrazione e le libertà civili

XII.5. Luoghi, tempi e condizioni dei ricongiungimenti familiari

Come abbiamo ricordato nelle pagine precedenti, secondo la normativa vigente le condizioni necessarie a che gli stranieri in Italia possano formulare una idonea domanda di ricongiungimento familiare concernono due snodi cruciali di ogni traiettoria migratoria: il lavoro e la casa. Di fatto, un reddito e un'abitazione adeguati a garantire la sussistenza familiare costituiscono per i migranti mete ambite, impegnative e niente affatto scontate; cerchiamo, dunque, di ricostruire in quali contesti e con che tempi riescano ad evolvere in questa direzione i loro percorsi di mobilità.

Come abbiamo visto nel secondo capitolo, e come da tempo noto, la popolazione straniera in Italia al 1° gennaio 2007 è distribuita in maniera molto differenziata sul territorio nazionale, concentrandosi fortemente nelle regioni settentrionali (63%), in maniera più contenuta nelle regioni centrali (24%) e decisamente più ridotta nel mezzogiorno (11%). Il dato sulla presenza distinta per motivi di lavoro e per motivi familiari nel complesso ci indica come le differenze territoriali nel mercato del lavoro italiano convoglino numeri decisamente maggiori di immigrati nelle aree del paese più intensamente produttive: soprattutto, la tabella XII.11 evidenzia che la capacità attrattiva di forza lavoro di queste regioni ha come effetto secondario quello di implementare il processo migratorio, e quindi di incrementare la presenza straniera attraverso i ricongiungimenti familiari in maniera sensibilmente maggiore di quanto non sia nelle regioni centro-meridionali.

Tab. XII.11. Permessi di soggiorno in Italia al 1° gennaio 2007, distinti per motivi di lavoro e di famiglia, e domande di ricongiungimento familiare presentate nel periodo 2005-2007, per area regionale del paese, valori percentuali e assoluti

	Permessi di soggiorno				
Aree regionali	**Lavoro**	**Famiglia**	**Altro**	**Totale**	**N.**
Nord	29,9	48,3	21,8	100,0	787.645
Centro	33,5	30,8	35,7	100,0	589.928
Sud e isole	40,0	31,5	28,5	100,0	268.009
Italia	36,4	39,3	24,3	100,0	2.286.024

Fonte: nostre elaborazioni su dati del Ministero degli Interni – Dipartimento per l'immigrazione e le libertà civili.

Le domande di ricongiungimento familiare avanzate dagli stranieri in Italia tra il 2005 e il 2007 confermano questo andamento, consentendoci anche di ricostruire più nel dettaglio come si componga la mappa delle famiglie straniere in Italia al variare della provenienze: vediamo così, con la tabella XII, che gli insediamenti familiari più consistenti sono nel nord-ovest per egiziani, ecuadoregni, peruviani, senegalesi e marocchini e nel nord-est per nigeriani, bengalesi, moldavi, jugoslavi e soprattutto per i ghanesi. Vediamo anche, però, che tendano a distribuirsi in maniera più omogenea nel paese gli albanesi, i cinesi, i cingalesi, i filippini, gli ucraini e i macedoni.

Tab. XII.12. Domande di ricongiungimento familiare in Italia presentate nel periodo 2005-2007, distinte per nazionalità e area regionale di residenza dei richiedenti, valori percentuali

	Aree regionali				
Nazionalità	**Nord-ovest**	**Nord-est**	**Centro**	**Sud e Isole**	**Totale**
Albania	33,4	22,8	29,6	14,2	100,0
Bangladesh	23,7	38,9	30,7	6,7	100,0
Cina	23,0	32,3	25,9	18,8	100,0
Ecuador	71,0	11,2	16,8	0,9	100,0
Egitto	77,6	7,7	13,8	0,8	100,0
Filippine	28,2	20,5	38,3	13,0	100,0
Ghana	31,5	63,2	4,3	1,0	100,0
India	40,0	29,6	22,1	8,3	100,0
Jugoslavia	19,8	54,5	19,7	6,0	100,0
Macedonia	16,6	36,2	35,1	12,1	100,0
Marocco	43,8	30,6	15,4	10,2	100,0
Moldavia	22,0	53,3	20,6	4,1	100,0
Nigeria	24,6	55,4	17,7	2,3	100,0
Pakistan	40,6	31,9	21,0	6,5	100,0
Perù	59,3	6,1	31,8	2,8	100,0
Romania	21,1	27,2	40,7	11,0	100,0
Senegal	51,0	26,8	14,1	8,1	100,0
Sri Lanka	26,9	32,4	18,9	21,9	100,0
Tunisia	34,9	38,0	19,6	7,6	100,0
Ucraina	21,0	22,0	23,5	33,4	100,0

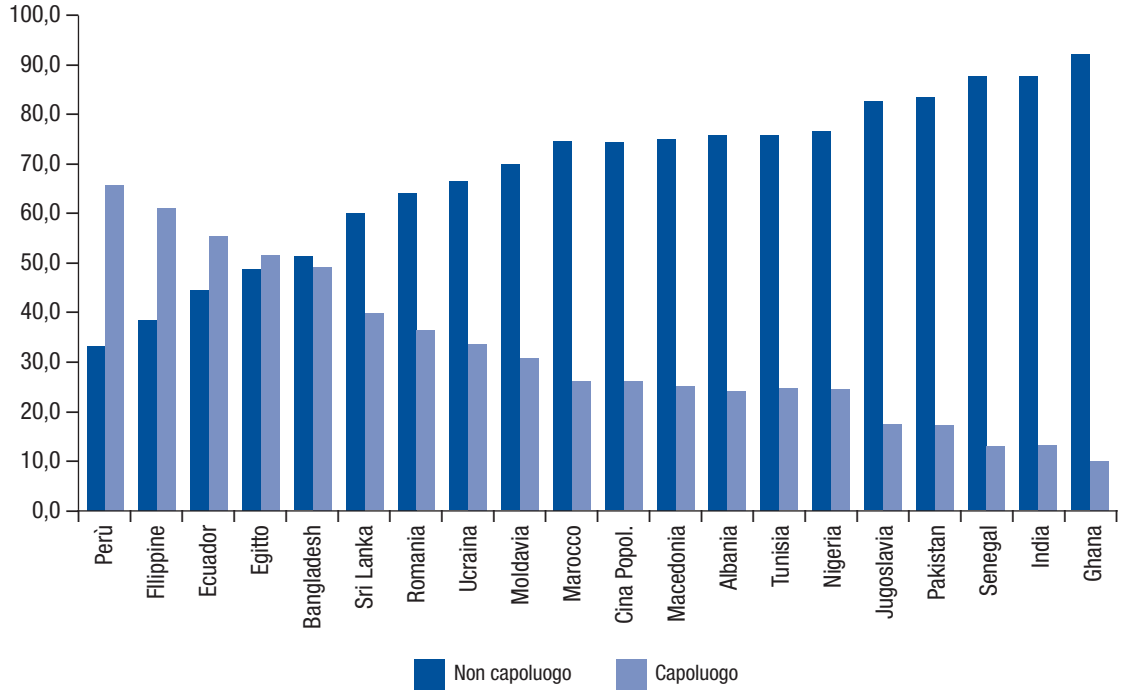
Fonte: nostre elaborazioni su dati del Ministero degli Interni – Dipartimento per l'immigrazione e le libertà civili.

Dunque, da un lato questi dati confermano che è nel nord del paese che gli immigrati trovano maggiori occasioni di trovare lavoro e residenza stabili, così da poter avanzare domanda di ricongiungimento familiare. Dall'altro lato, riscontriamo come il processo di insediamento sia selettivo e differenziato anche al

variare dei flussi migratori: evidentemente, cioè, specifiche catene migratorie possono aprire nei diversi contesti locali proprie nicchie di mercato, configurando condizioni di stabilizzazione familiare per i migranti di date provenienze piuttosto che altre.

Ancora relativamente ai diversi contesti territoriali in cui si realizza il ricongiungimento delle famiglie degli stranieri in Italia, un altro tratto che in maniera fortemente distintiva ne connota la distribuzione riguarda la concentrazione nel comune capoluogo di regione piuttosto che nelle altre province: come la figura XII.6 ci rivela, è soprattutto in queste ultime che gli immigrati trovano quelle condizioni di lavoro e abitative necessarie a ottenere il ricongiungimento dei loro cari. Uniche eccezioni sono rappresentate dalle famiglie peruviane, filippine e ecuadoregne - richiamate in Italia prevalentemente da donne, come abbiamo visto nelle pagine precedenti - ma anche dalle famiglie egiziane e bengalesi, i cui capo-famiglia sono spesso uomini. Si tratta, in effetti, di immigrate e immigrati impiegati prevalentemente nel terziario - nello specifico lavoro domestico le prime, attività commerciali i secondi - settore che tipicamente si concentra nei comuni più grandi, dando vita per i migranti a specifici sistemi occupazionali metropolitani.

Fig. XII.6. Domande di ricongiungimento familiare in Italia presentate nel periodo 2005-2007, distinte per nazionalità e residenza dei richiedenti in provincia o capoluogo, valori percentuali



Fonte: nostre elaborazioni su dati del Ministero degli Interni – Dipartimento per l'immigrazione e le libertà civili.

Ma questo andamento si definisce e chiarisce se riconsideriamo il dato alla luce delle differenze regionali che, come abbiamo visto, fortemente connotano la distribuzione territoriale degli immigrati in Italia: scorgiamo, così, che è soprattutto nelle aree settentrionali che gli immigrati in maggioranza trovano fuori dal comune capoluogo le condizioni favorevoli a realizzare il ricongiungimento; mentre nelle regioni centrali e soprattutto meridionali è decisamente più alta la concentrazione urbana. Indicativi i casi delle famiglie bengalesi e ghanesi, jugoslave, nigeriane e pakistane, macedoni, cingalesi e tunisine, che sono sempre disperse nelle varie province nel settentrione, mentre nelle regioni meridionali si stabilizzano soprattutto nei comuni capoluoghi (tabella XII.13). Infine, questo dato acquisisce ulteriore rilevo se consideriamo come sono diversamente recepite le famiglie degli immigrati nelle diverse Italie al variare della loro numerosità: la tabella XIII.14 in tal senso evidenzia come nelle regioni settentrionali al crescere della numerosità familiare aumenta la dispersione regionale; diversamente, nelle regioni meridionali, gli aggregati domestici degli immigrati, anche quando composti da più di quattro persone, frequentemente risiedono nei comuni capoluogo. Tale andamento, sebbene significativo, va comunque

considerato alla luce della diversa distribuzione della presenza straniera nelle diverse aree del paese che, come sappiamo, è molto più concentrata nel settentrione di quanto non sia nel mezzogiorno. Le ragioni che poi potrebbero spiegare questa distribuzione territoriale sono diverse e complementari. Una prima spiegazione riguarda le differenze territoriali del paese: le aree settentrionali sono più diffusamente ricche e produttive anche fuori dai comuni capoluogo di quanto non sia nel meridione. Inoltre, questo andamento potrebbe essere coerente con la diversa «ecologia» urbana tra nord e sud del paese: infatti, la numerosità assoluta della presenza straniera, che nelle regioni settentrionali è maggiore di quanto non sia nelle regioni settentrionali, ha effetti sulla densità residenziale in area metropolitana tali per cui comunque nelle città del nord sono concentrati più stranieri di quanto non sia nelle città del sud. Infine, incipienti forme di gentrificazione, più probabilmente diffuse nelle città settentrionali, potrebbero essere tali da allontanare dai comuni capoluoghi le fasce più basse della popolazione, rappresentate soprattutto dagli stranieri.

Tab. XII.13. Domande di ricongiungimento familiare in Italia presentate nel periodo 2005-2007, distinte per aree del paese, residenza in comune capoluogo o di provincia e nazionalità, valori assoluti e percentuali

	Aree del paese e luogo residenza dei richiedenti											
	Nord ovest			Nord est			Centro			Sud e isole		
Paesi di cittadinanza	**Provincia**	**Capoluogo**	**Totale**	**Provincia**	**Capoluogo**	**Totale**	**Provincia**	**Capoluogo**	**Totale**	**Provincia**	**Capoluogo**	**Totale**
Albania	78,0	22,0	100,0	89,7	10,3	100,0	73,3	26,7	100,0	52,3	47,7	100,0
Bangladesh	74,5	25,5	100,0	60,5	39,5	100,0	27,6	72,4	100,0	20,0	80,0	100,0
Cina Popolare	64,1	35,9	100,0	84,5	15,5	100,0	72,4	27,6	100,0	73,2	26,8	100,0
Ecuador	42,3	57,7	100,0	95,4	4,6	100,0	21,6	78,4	100,0	51,7	48,3	100,0
Egitto	51,9	48,1	100,0	74,6	25,4	100,0	11,3	88,7	100,0	52,0	48,0	100,0
Filippine	35,4	64,6	100,0	68,9	31,1	100,0	23,5	76,5	100,0	44,1	55,9	100,0
Ghana	89,9	10,1	100,0	98,4	1,6	100,0	23,3	76,7	100,0	30,0	70,0	100,0
India	96,0	4,0	100,0	96,7	3,3	100,0	68,2	31,8	100,0	60,2	39,8	100,0
Jugoslavia	91,6	8,4	100,0	88,3	11,7	100,0	71,5	28,5	100,0	43,4	56,6	100,0
Macedonia	93,9	6,1	100,0	89,4	10,6	100,0	66,2	33,8	100,0	31,8	68,2	100,0
Marocco	69,1	30,9	100,0	89,4	10,6	100,0	72,0	28,0	100,0	56,3	43,7	100,0
Moldavia	53,8	46,2	100,0	83,8	16,2	100,0	53,4	46,6	100,0	50,5	49,5	100,0
Nigeria	59,5	40,5	100,0	93,4	6,6	100,0	51,3	48,7	100,0	33,3	66,7	100,0
Pakistan	94,2	5,8	100,0	76,1	23,9	100,0	91,1	8,9	100,0	34,8	65,2	100,0
Perù	32,4	67,6	100,0	83,7	16,3	100,0	26,0	74,0	100,0	17,9	82,1	100,0
Romania	58,9	41,1	100,0	92,6	7,4	100,0	51,3	48,7	100,0	49,0	51,0	100,0
Senegal	87,6	12,4	100,0	93,2	6,8	100,0	91,2	8,8	100,0	54,8	45,2	100,0
Sri Lanka	63,9	36,1	100,0	91,5	8,5	100,0	56,4	43,6	100,0	13,5	86,5	100,0
Tunisia	79,1	20,9	100,0	88,6	11,4	100,0	56,3	43,7	100,0	48,1	51,9	100,0
Ucraina	83,3	16,7	100,0	82,8	17,2	100,0	55,5	44,5	100,0	52,4	47,6	100,0
Totale	**68,6**	**31,4**	**100,0**	**87,0**	**13,0**	**100,0**	**59,3**	**40,7**	**100,0**	**50,7**	**49,3**	**100,0**

Fonte: nostre elaborazioni su dati del Ministero degli Interni – Dipartimento per l'immigrazione e le libertà civili.

Tab. XII.14. Domande di ricongiungimento familiare in Italia presentate nel periodo 2005-2007, distinte per area del paese e luogo di residenza (comune capoluogo o di provincia) del richiedente e numero di persone che vi coabitano, valori assoluti e percentuali

		Luogo di residenza			
Aree del paese		**Provincia**	**Capoluogo**	**Totale**	**N**
Nord-ovest	0	68,6	31,4	100,0	23.510
	1	69,7	30,3	100,0	5.069
	2	68,0	32,0	100,0	2.807
	3	74,9	25,1	100,0	1.930
	4 o più	79,9	20,1	100,0	1.570
Nord-est	0	87,4	12,6	100,0	17.721
	1	84,9	15,1	100,0	4.845
	2	86,5	13,5	100,0	2.625
	3	88,0	12,0	100,0	1.688
	4 o più	89,9	10,1	100,0	1.581
Centro	0	59,6	40,4	100,0	12.354
	1	58,0	42,0	100,0	3.978
	2	55,0	45,0	100,0	2.513
	3	58,2	41,8	100,0	1.683
	4 o più	57,6	42,4	100,0	1.850
Sud e Isole	0	52,5	47,5	100,0	7.893
	1	49,2	50,8	100,0	1.318
	2	41,5	58,5	100,0	767
	3	36,5	63,5	100,0	458
	4 o più	37,3	62,7	100,0	408

Fonte: nostre elaborazioni su dati del Ministero degli Interni – Dipartimento per l'immigrazione e le libertà civili.

Se finora abbiamo individuato in quali contesti locali si creino più spesso le condizioni favorevoli a che gli immigrati in Italia avanzino domanda di ricongiungimento familiare, cerchiamo ora di ricostruire in quale fase del percorso di migratorio gli stranieri cercano di radicare qui le loro famiglie e a quali condizioni.

Un primo importante indicatore di stabilizzazione individuale è certamente dato dal titolo di soggiorno. Come è stato ricordato nel secondo capitolo, infatti, dal 1998 lo Stato italiano distingue tra due diversi titoli: il foglio o permesso di soggiorno, che può essere rilasciato per motivazioni diverse, è di carattere temporaneo e non sempre rinnovabile; oppure la carta di soggiorno, a tempo indeterminato, conseguibile dopo sei anni di soggiorno regolare e a date condizioni di reddito. Dunque, predisporre una domanda di ricongiungimento familiare se titolari di carta di soggiorno significa che prima di tale decisione sia necessariamente intercorso un lungo periodo di migrazione individuale e che sia stata positivamente superata una complessa procedura burocratica Il primo dato significativo in tal senso è quello aggregato: solo il 20% di quanti richiedono il ricongiungimento familiare è titolare di carta e come la tabella XII.15 ci segnala, ciò avviene più spesso nelle regioni settentrionali del paese. Diversamente, l'ampia maggioranza di coloro che cercano di riunire in Italia la propria famiglia dispone del solo foglio di soggiorno e più frequentemente risiede nelle regioni centrali e meridionali.

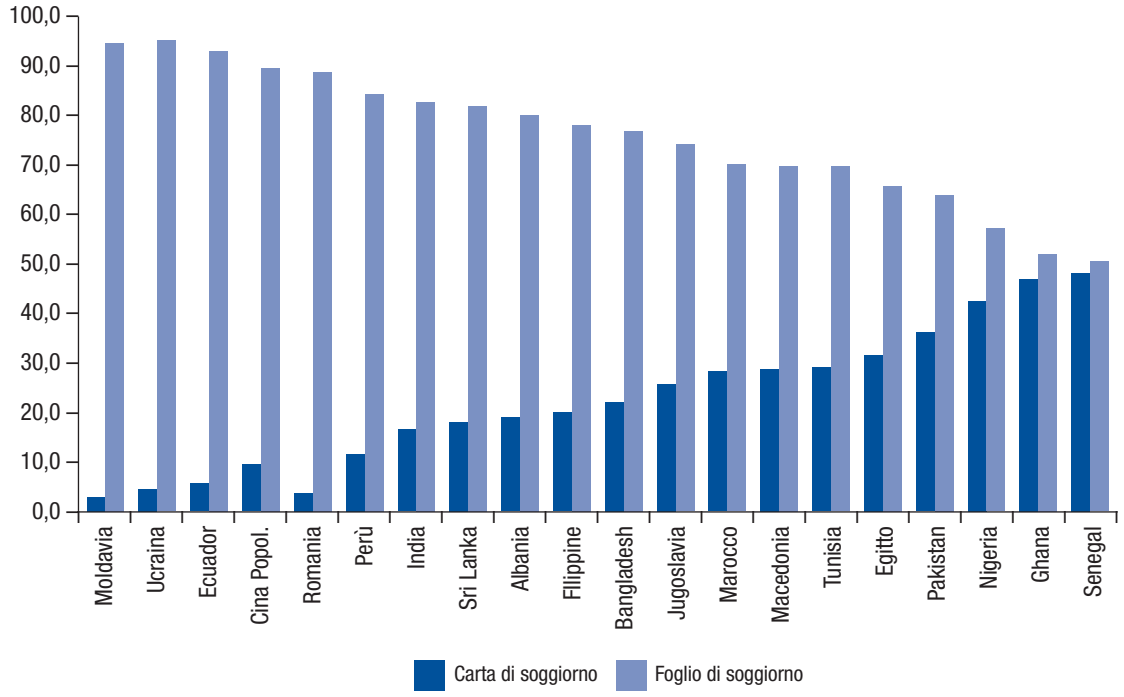
Tab. XII.15. Domande di ricongiungimento familiare in Italia presentate nel periodo 2005-2007, distinte per titolo di soggiorno dei richiedenti (carta o foglio) e aree del paese di residenza, valori percentuali e assoluti

	Titolo di soggiorno dei richiedenti			
	Carta di soggiorno	Foglio di soggiorno	Totale	N
Aree del paese				
Nord-ovest	22,3	77,7	100	34.872
Nord-est	22,4	77,6	100	28.712
Centro	17,0	83,0	100	22.362
Sud e Isole	14,9	85,1	100	11.054

Fonte: nostre elaborazioni su dati del Ministero degli Interni – Dipartimento per l'immigrazione e le libertà civili.

Il dato disaggregato per nazionalità (figura XII.7) ci segnala che ad alzare fortemente la quota dei titolari di foglio piuttosto che di carta di soggiorno sono soprattutto moldavi e ucraini, ecuadoregni e cinesi, marocchini e albanesi. Si tratta, in effetti, di nazionalità per le quali è più alta l'incidenza di quanti hanno beneficiato dell'ultima campagna di regolarizzazione (Barbagli, Colombo, Sciortino 2004); potrebbe pertanto trattarsi di immigrati che non hanno ancora trascorso regolarmente in Italia un tempo sufficiente a fare richiesta della carta.

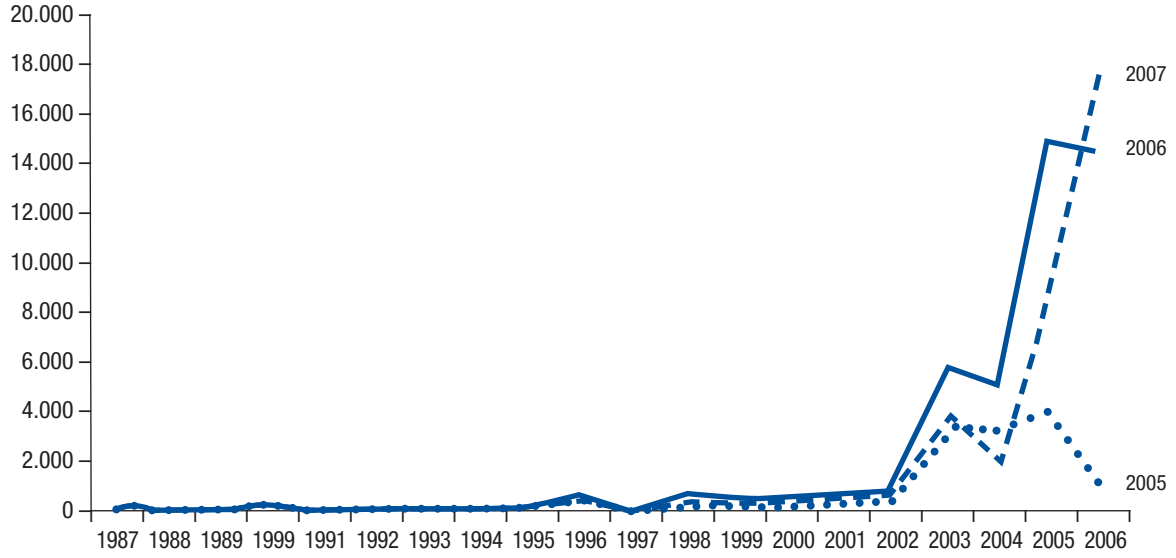
Fig. XII.7. Domande di ricongiungimento familiare in Italia presentate negli anni 2005, 2006 e 2007, distinte per nazionalità e titolo del permesso di soggiorno (carta o foglio), valori assoluti



Fonte: nostre elaborazioni su dati del Ministero degli Interni – Dipartimento per l'immigrazione e le libertà civili.

Ma in generale la percentuale molto più elevata di coloro che, titolari di foglio di soggiorno, avanzano domanda di ricongiungimento familiare, ci segnala con quale breve tempistica può essere riunito il gruppo familiare: in generale, considerando insieme foglio e carta di soggiorno, la figura XII.8 ci indica che la maggior parte delle domande di ricongiungimento viene formulata nel breve periodo immediatamente successivo il rilascio del titolo. Va comunque ancora ricordato che tra i titolari di foglio di soggiorno è probabilmente alta la quota di quanti hanno regolarizzato la loro posizione dopo il 2002, e che pertanto, pur se irregolarmente, già risiedevano e lavoravano in Italia.

Fig. XII.8. Domande di ricongiungimento familiare in Italia presentate negli anni 2005, 2006 e 2007, distinte per l'anno di rilascio del titolo di soggiorno del richiedente, valori assoluti



Fonte: nostre elaborazioni su dati del Ministero degli Interni – Dipartimento per l'immigrazione e le libertà civili.

Infine, consideriamo due indicatori di stabilizzazione migratoria più strettamente inerenti la vita domestica e le condizioni abitative raggiunte dagli immigrati in Italia. Innanzitutto, ricostruiamo la numerosità del gruppo familiare presso cui verrà a compiersi il ricongiungimento: la tabella XII.16 ci rivela che nella maggior parte dei casi chi ne fa richiesta vive solo (66%) o con una sola altra persona (14%).

Tab. XII.16. Domande di ricongiungimento familiare in Italia presentate nel periodo 2005-2007, distinte per numero delle persone in coabitazione con il richiedente, valori assoluti e percentuali

Numero di persone coabitanti	Domande di ricongiungimento	
0	65,7	67204
1	14,9	15225
2	8,5	8720
3	5,6	5761
4	3,2	3262
5 o più	2,1	2149
Totale 20	100,0	102321

Fonte: nostre elaborazioni su dati del Ministero degli Interni – Dipartimento per l'immigrazione e le libertà civili.

In particolare, costatiamo che, indipendentemente dalla provenienza, si tratta di immigrati che, con queste domande di ricongiungimento, stanno fondando la loro vita familiare in Italia. Spiccano, tra gli altri, (tabella XII.17) i casi degli egiziani e dei tunisini, come sappiamo soprattutto uomini, che fino alla decisione di riunire in Italia i loro cari hanno percorso traiettorie migratorie solitarie. E' più alto, invece, il numero delle persone coabitanti nel caso delle famiglie filippine, peruviane e ecuadoregne: è ipotizzabile si tratti di ricongiungimenti voluti da madri, lavoratrici domestiche in Italia, che più frequentemente risiedono in Italia in aggregati domestici senza nucleo (cfr. capitolo IV).

Tab. XII.17. Domande di ricongiungimento familiare in Italia presentate negli anni 2005-2007, distinte per nazionalità e numero di coabitanti dei richiedenti, valori percentuali

	Numero di persone coabitanti						
Nazionalità	**0**	**1**	**2**	**3**	**4**	**5 o più**	**Totale**
Albania	63,5	12,8	9,7	8,0	4,0	2,0	100,0
Bangladesh	62,5	14,5	8,6	6,5	4,9	3,6	100,0
Cina	59,8	15,0	10,4	6,9	4,8	3,6	100,0
Ecuador	51,7	24,6	12,6	7,0	2,8	1,8	100,0
Egitto	87,1	6,9	2,5	1,9	0,8	0,8	100,0
Filippine	53,5	17,4	13,1	8,4	4,8	3,4	100,0
Ghana	58,0	19,2	9,3	7,7	3,8	1,2	100,0
India	69,6	12,6	5,9	6,0	3,3	3,2	100,0
Jugoslavia	63,6	14,8	8,7	5,6	4,0	4,0	100,0
Macedonia	65,3	11,0	6,6	7,4	5,4	5,1	100,0
Marocco	69,5	12,5	6,7	4,8	3,3	4,1	100,0
Moldavia	58,3	25,0	10,2	4,4	1,5	0,7	100,0
Nigeria	64,9	17,3	9,1	5,4	2,2	1,3	100,0
Pakistan	67,9	12,9	6,4	5,1	3,8	5,2	100,0
Perù	53,2	20,6	14,5	7,3	3,1	1,4	100,0
Romania	71,1	15,9	7,9	3,1	1,4	0,7	100,0
Senegal	60,8	17,5	10,6	5,7	3,3	2,8	100,0
Sri Lanka	66,1	13,8	9,5	5,3	3,7	2,1	100,0
Tunisia	79,3	10,4	4,6	3,1	1,5	1,3	100,0
Ucraina	58,7	25,7	9,6	3,8	1,6	0,6	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati del Ministero degli Interni – Dipartimento per l'immigrazione e le libertà civili.

Infine, forse il più importante dato circa le condizioni logistiche e sociali di chi avanza una domanda di ricongiungimento familiare riguarda il titolo d'uso dell'abitazione: ebbene, come la tabella XII.18 evidenzia, gli immigrati in Italia che richiedono il ricongiungimento familiare nel 60% dei casi dispongono di un contratto di affitto e nell'11% dei casi sono proprietari della loro abitazione. Quest'ultimo dato, di per se già significativo, acquisisce ulteriore rilievo se riconsideriamo le differenze territoriali del paese: ebbene, nel regioni centro occidentali del paese la quota dei proprietari sale al 18%, quella degli affittuari al 6%%, mentre nelle regioni centro-orientali rispettivamente al 13% e al 69%. Nelle regioni centrali e meridionali queste percentuali scendono, incrementandosi invece altre formule abitative. In particolare, relativamente a categorie d'uso dell'abitazione non specificate - indicate con "altro" - il dato disaggregato per nazionalità (tabella XII.19) ci rivela come spesso si tratti di famiglie filippine, peruviane, cingalesi e ucraine, nonché ecuadoregne e moldave, cioè famiglie che più frequentemente sono ricomposte da immigrati e soprattutto immigrate impiegate in Italia nel lavoro domestico e che più facilmente di altri possono avere occasione di risiedere presso i datori di lavoro.

Tab. XII.18. Domande di ricongiungimento familiare in Italia presentate nel periodo 2005-2007, distinte per area di residenza e titolo d'uso dell'abitazione del richiedente, valori percentuali e assoluti

	Titolo d'uso dell'abitazione						
Aree del paese	**Gratuito**	**Proprietà**	**Comodato**	**Locazione**	**Altro**	**Totale**	**N**
Nord-ovest	2,8	17,9	8,4	64,7	6,2	100,0	31.518
Nord-est	3,7	13,0	9,7	69,1	4,5	100,0	25.737
Centro	5,7	5,6	10,3	62,2	16,2	100,0	20.307
Sud e Isole	7,8	2,3	11,8	65,4	12,8	100,0	10.178
Totale*	4,4	11,8	9,5	65,3	8,9	100,0	96.059

Fonte: nostre elaborazioni su dati del Ministero degli Interni – Dipartimento per l'immigrazione e le libertà civili.

** Dal totale sono stati esclusi 8678 casi sconosciuti.*

Tab. XII.19. Domande di ricongiungimento familiare in Italia presentate negli anni 2005, 2006 e 2007, distinte per nazionalità e titolo di godimento dell'abitazione, valori percentuali

	Titolo d'uso dell'abitazione					
Nazionalità	**Locazione**	**Proprietà**	**Comodato**	**Gratuito**	**Altro**	**Totale**
Albania	77,0	7,8	7,7	2,9	4,7	100,0
Bangladesh	55,1	21,2	11,1	2,7	9,9	100,0
Cina	71,6	6,4	12,0	2,9	7,0	100,0
Ecuador	55,7	15,5	9,3	45,0	14,5	100,0
Egitto	60,9	26,5	6,2	1,5	4,8	100,0
Filippine	46,8	4,9	11,6	8,7	27,9	100,0
Ghana	79,2	14,4	3,5	0,6	2,3	100,0
India	59,6	13,4	13,9	6,2	6,7	100,0
Jugoslavia	80,4	6,4	6,9	1,9	4,4	100,0
Macedonia	78,3	4,8	7,4	4,3	5,1	100,0
Marocco	70,1	16,6	6,9	2,2	4,2	100,0
Moldavia	59,7	4,5	14,9	8,6	12,2	100,0
Nigeria	65,5	22,9	5,6	1,6	4,4	100,0
Pakistan	55,5	29,7	7,2	2,1	5,5	100,0
Perù	52,0	13,6	10,8	5,6	17,9	100,0
Romania	63,0	4,5	14,7	7,4	10,3	100,0
Senegal	59,5	29,2	5,9	1,8	3,5	100,0
Sri Lanka	46,6	8,4	14,8	5,5	24,6	100,0
Tunisia	79,4	9,8	6,1	1,7	2,9	100,0
Ucraina	47,5	3,5	14,1	13,2	21,7	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati del Ministero degli Interni – Dipartimento per l'immigrazione e le libertà civili.

Guardiamo, infine, chi sono i proprietari: si tratta spesso di senegalesi, nigeriani e pakistani, ma anche ghanesi, egiziani e marocchini. I fattori che possono aver indotto questi immigrati ad acquistare casa in Italia possono essere diversi: la scelta di investire nel mattone italiano può infatti essere spiegata dalla stessa anzianità migratoria – si consideri il caso degli immigrati maghrebini o centro-africani, oramai da più decenni presenti in Italia – oppure essere coerente con forme di imprenditoria etnica – come ad esempio è per i pakistani in Inghilterra (Werbner 1990); rileviamo anche, però, come in molti di questi casi si tratti di immigrati dai tratti somatici spesso connotativi, che potrebbero aver optato per l'acquisto dell'abitazione appositamente al fine di realizzare il ricongiungimento familiare, quindi per necessità, a fronte di insormontabili distanze sociali e delle conseguenti barriere che il mercato degli affitti in Italia, specie nelle regioni del nord-est, potrebbe aver posto loro. E' in effetti, considerando specificatamente gli immigrati di queste nazionalità e confrontando i tassi di proprietà della casa tra quanti hanno richiesto il ricongiungimento familiare e quanti in generale risiedono in un'abitazione di loro proprietà - e quindi che abbiano o non abbiano i familiari in Italia - sembrerebbe che siano proprio le esigenze di ricongiungimento a spiegare la scelta di acquistare casa: come la tabella XII.20 evidenzia, infatti, in questi casi le percentuali sono molto più alte, fino a raddoppiare e triplicare soprattutto tra quegli immigrati i cui tratti somatici sono più fortemente distintivi, come nigeriani, ghanesi e senegalesi.

Tab. XII.20. Stranieri proprietari di casa in Italia nel 2001 e stranieri proprietari di casa in Italia che chiedono ricongiungimento familiare negli anni 2005-2007, valori assoluti e percentuali

	Straneri proprietari di casa			
Nazionalita	**Totale in Italia**		**Richiedenti ricongiungimento**	
	v.p.	**v.a.**	**v.p.**	**v.a.**
Pakistan	24,4	1.366	28,9	616
Senegal	9,9	1.567	28,4	444
Egitto	21,8	2.455	24,7	800
Nigeria	11,0	796	21,7	288
Marocco	13,9	8.669	16,0	2.726
Ghana	7,4	636	13,9	143

Fonte: nostre elaborazioni su dati del Censimento 2001 e del Ministero degli Interni – Dipartimento per l'immigrazione e le libertà civili.

CAPITOLO XIII

GLI IMMIGRATI IRREGOLARI[1]

XIII.1. – Argomento e fonti

Questo capitolo si occupa di una componente della presenza straniera nel nostro paese particolarmente difficile da studiare, quella irregolare. Come diremo più dettagliatamente oltre l'oggetto non sarà tanto la stima di tale componente. Stime di qualità sono già disponibili nel nostro paese e allo stato non esistono fonti aggiuntive sulla base delle quali aggiornare, o modificare tali conoscenze acquisite. Oggetto del capitolo è invece l'analisi di alcune caratteristiche di questa parte dell'immigrazione italiana. È bene premettere subito le grandi cautele con cui vanno lette le considerazioni che seguono. Queste si basano su dati, per forza di cose, provvisti di molti limiti e lacune di cui daremo di seguito conto con maggiore dettaglio. Ad almeno una parte di questi limiti e lacune sarebbe stato tuttavia possibile ovviare disponendo di altre fonti che però non erano ancora, al momento della stesura di questo capitolo, disponibili. Le osservazioni condotte sulla base dell'analisi delle cause di morte - una fonte finora non ancora utilizzata a questo scopo - vanno considerati con cautela, ma potrebbero essere meglio qualificati se affiancati dall'analisi di altre informazioni di origine amministrativa con le stesse caratteristiche, ovvero che registrino eventi che accadono tanto ai "regolari" quanto agli "irregolari", quali - per esempio - i ricoveri ospedalieri.

È opinione largamente diffusa tra gli storici che il fenomeno delle migrazioni irregolari, intese come spostamenti di persone prive di documenti validi per l'ingresso o la permanenza nei paesi di accoglienza, sia tutt'altro che recente. Tuttavia, per quanto non sconosciuto anche nel passato più lontano, le migrazioni irregolari hanno vissuto una fase di grande espansione – che continua tuttora - a partire dalla seconda metà degli anni Settanta[2]. Quest'espansione è facilmente spiegata dall'adozione di politiche di ingresso progressivamente più severe adottate dai tradizionali paesi ospitanti che, a partire proprio da quegli anni, si sono tradotte in interruzione dei programmi di reclutamento di lavoratori stranieri, sbarramento alle immigrazioni da popolamento o ricongiungimenti, restrizioni all'attribuzione dello status di profugo e all'accettazione delle domande di asilo, in generale all'introduzione di criteri progressivamente più esigenti per l'ingresso e la permanenza (Bade 2001, 441-sgg.)[3]. In epoche precedenti – così ci informa la letteratura storica internazionale - non solo era più facile entrare e stabilirsi in un paese di immigrazione. Anche la condizione di immigrato irregolare era di fatto tollerata se non addirittura incoraggiata. Un'affermazione del ministro degli Affari Sociali francese, Jean-Marcel Jeanneney, il 28 marzo 1966, viene spesso ricordata per illustrare questo atteggiamento, del tutto opposto a quello odierno: «la stessa immigrazione illegale non è inutile, poiché se noi dovessimo attenerci alla stretta applicazione delle regole e degli accordi internazionali, finiremmo forse per ritrovarci con carenza di manodopera»[4]. Un'affermazione che pochi ministri europei oggi sottoscriverebbero.

Le migrazioni irregolari sono un fenomeno tutt'altro che uniforme. All'interno della categoria immigrati irregolari o illegali coesistono, invece, tipi assai diversi di stranieri. Consideriamoli separatamente. In primo luogo sono irregolari tutti gli stranieri che entrano legalmente nel territorio del paese di accoglienza, ma che rimangono oltre i tempi di permanenza previsti dal proprio specifico status. Si parla in questo caso di "*over-*

---

[1] *Il capitolo è a cura di Asher Colombo.*

[2] *Bade (2001, 441); Hoerder (2002, 512, 522-3).*

[3] *Tradizionalmente gli storici indicano nel primo dopoguerra la svolta nelle politiche migratorie e l'introduzione delle politiche di chiusura verso gli ingressi. Studi recenti hanno tuttavia mostrato che la chiusura degli accessi non fu improvvisa ma venne preceduta da provvedimenti che cominciarono a vedere la luce a partire dagli anni Settanta dell'Ottocento (si veda per esempio l'articolo di Timmer e Williamson (1998).*

[4] *Collinson (1993, 114).*

stayers". È il caso, per quanto riguarda l'Italia, di coloro che entrano con un visto turistico allo scopo di cercare lavoro e insediarsi nel nostro paese.

In secondo luogo troviamo tutti coloro che entrano illegalmente in un paese, sia di nascosto che falsificando documenti di ingresso o permanenza. In terzo luogo – e si tratta quindi solo di una componente fra altre – ci sono coloro che entrano per l'azione delle organizzazioni dedite al traffico di esseri umani. Una parte di coloro che usano questo canale si rivolgono volontariamente a tali organizzazioni, e in questo caso il modello si avvicina molto al secondo descritto. Una parte, tuttavia, viene costretta con la forza a emigrare. Il caso più noto è quello delle donne che vengono rapite e costrette a trasferirsi per lavorare nel mercato della prostituzione. Infine, parzialmente sovrapposta alla precedente, esiste una forma di immigrazione illegale con scopi direttamente criminali, o per sfuggire a indagini o arresti al paese di origine[5].

Questa classificazione, rudimentale e frutto di indagini non sistematiche, rende però conto, come vedremo, solo di alcuni fattori che rendono le migrazioni irregolari internamente eterogenee. Uno dei compiti di questo capitolo sarà quello di analizzare quali altri fattori operino nel senso di renderle, appunto, eterogenee.

Lo studio della popolazione straniera irregolare è una sfida per qualsiasi ricercatore impegnato nel campo dell'analisi delle migrazioni internazionali. Si tratta, ovviamente, di un campo di indagine reso particolarmente difficile dall'assenza di fonti. Nella letteratura internazionale sono generalmente quattro le fonti principali impiegate allo scopo di analizzare la popolazione straniera illegale.

La prima è costituita dai censimenti. Alcuni paesi, infatti, raccolgono informazioni censuarie senza tenere conto dello status giuridico della persona censita. È questo, per esempio, il caso degli USA. Tuttavia questa fonte presenta vari problemi, sia di sottosima, sia – ancora più insormontabili – generati dalla mancanza di informazioni sullo status legale che consentano di distinguere gli stranieri legalmente residenti da quelli residenti illegalmente[6]. In Italia il censimento raccoglie informazioni sulla popolazione residente e non residente, sia che dimori abitualmente, temporaneamente o occasionalmente nell'alloggio in cui viene censita. Tuttavia questa fonte non è mai stata utilizzata allo scopo di studiare le caratteristiche degli stranieri non regolarmente presenti in Italia[7].

Una seconda fonte, molto utilizzata sia nel nostro paese che nella letteratura internazionale, è costituita dalle statistiche compilate dalle forze dell'ordine relativamente a persone che hanno tentato di varcare illegalmente i confini o rintracciate in posizione irregolare. Tuttavia questa non è senz'altro la componente maggioritaria delle migrazioni irregolari. Inoltre i dati relativi agli ingressi illegali colgono solo una parte del fenomeno che cercano di misurare. In primo luogo perché una quota crescente di ingressi irregolari avviene falsificando i documenti, anziché eludendo i controlli. In secondo luogo perché questi dati comprendono, per alcuni paesi, i rientri di persone che possono avere attraversato legalmente le frontiere, ma che sono cadute nell'irregolarità successivamente in quanto *overstayers*[8].

Una terza fonte, particolarmente utile nel caso dei paesi dell'Europa mediterranea che hanno condotto ampie campagne di sanatoria a partire dagli anni Novanta, sono le banche dati contenenti informazioni su coloro che hanno richiesto di sanare la propria posizione e che, quindi, sono stati irregolarmente presenti sul territorio nazionale fino a poco tempo prima dell'inizio della campagna di regolarizzazione. Si tratta di dati già impiegati, anche per analizzare il caso del nostro paese (Ministero dell'interno, 2007), sui quali quindi non torneremo.

Una quarta fonte di informazioni, infine, è costituita da indagini speciali sulla popolazione straniera condotte nel paese di arrivo, in quello di partenza, o in entrambi. Non necessariamente tali indagini devono limitare la propria attenzione agli stranieri irregolari. Gli sforzi condotti negli USA con la "*New Immigrant Survey*" di costruire una indagine longitudinale – ovvero un'indagine in cui le stesse persone vengono intervistate a intervalli regolari di tempo allo scopo di studiarne i cambiamenti - sugli stranieri regolarmente residenti in USA hanno rivelato che circa un terzo degli stranieri regolari intervistati sono stati in passato

---

[5] *Si veda Bade (2001, 442-3); Bade (2004, 351-2); Heckmann (2007).*
[6] *Massey e Capoferro (2007).*
[7] *Istat (2005, 6-12).*
[8] *Per una recente discussione delle fonti e delle stime dell'immigrazione irregolare dall'Europa Orientale si veda Jandl (2007).*

irregolari per qualche periodo della propria esperienza migratoria[9]. Una situazione comune agli immigrati regolarmente residenti anche nei paesi europei, particolarmente in Italia[10]. Per quanto riguarda questo capitolo, faremo ampio uso di una delle poche indagini di questo tipo condotte in Italia, ovvero l'indagine annuale sulla presenza straniera condotta dall'Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità[11]. Il limite di tale indagine è, purtroppo, quella di essere relativa alla sola regione Lombardia.

Meno utilizzate sono, invece, le fonti amministrative che registrano eventi che accadono e vengono registrati indipendentemente dallo status giuridico dello straniero – come nascite, decessi, ricoveri ospedalieri, ingressi in istituti di detenzione. Queste fonti non sono tuttavia, come vedremo meglio tra poco, esenti da problemi. Il principali di tali limiti è che esse non rilevano la condizione giuridica dello straniero, ma solo se è residente o meno. Nel caso del nostro paese si stima che circa il 90% degli stranieri con regolare permesso di soggiorno siano iscritti in anagrafe. Di conseguenza i residenti sono tutti regolari, e gran parte dei non residenti non lo è. Con qualche cautela, quindi, queste ulteriori fonti di informazioni possono essere utilizzate anche nello studio della popolazione irregolare[12]. In questo capitolo utilizzeremo l'unica fonte a cui abbiamo avuto, parzialmente, accesso, ovvero la rilevazione Istat sulla mortalità e le cause di morte[13].

XIII.2. – Mutamenti nel tempo delle dimensioni dell'irregolarità

Il problema di quanti siano, nel nostro paese, gli immigrati irregolari[14] e che peso abbiano sul complesso della presenza straniera ha costituito a lungo uno dei principali oggetti di indagine, soprattutto per i demografi. Questo esercizio ha occupato gran parte del dibattito fin dalla fine degli anni Settanta, in un periodo in cui anche la stima della presenza regolare era oggetto di dibattito, in assenza di dati affidabili. Solo negli anni Ottanta possiamo contare almeno cinque importanti tentativi condotti dagli studiosi di stimare simultaneamente la presenza regolare e quella irregolare nel nostro paese. Negli anni successivi il problema di stimare la componente regolare è diventato via via meno pressante, soprattutto in virtù dei notevoli sforzi fatti dall'Istat di fornire dati qualitativamente affidabili. Di fatto, quindi, solo il problema della stima degli irregolari resta centrale. Per questa ragione negli anni Novanta il numero di tentativi di questo tipo è sceso a tre, e ad oggi, nel decennio iniziale del secolo, ne sono stati presentati due[15]. La prima stimava nel 2005 attorno a circa 541 mila la quota di stranieri irregolarmente presenti sul territorio italiano, una cifra molto vicina a quella delle domande presentate in occasione del decreto flussi del 2006[16]. La seconda stimava attorno ai 760 mila gli stranieri irregolari nel nostro paese a luglio 2007[17].

Proprio l'esistenza di stime ormai consolidate sulla presenza straniera nel nostro paese ci permette di occuparci di un altro tema, ovvero di quali siano le caratteristiche degli immigrati irregolari. Lo sforzo che condurremo, in questo capitolo, sarà ricostruire le analogie e le differenze tra immigrati regolari e immigrati irregolari rispetto a quattro importanti caratteristiche, ovvero la nazionalità, l'età, il genere, il livello di istruzione. Questa ricostruzione è collegata a un più ampio dibattito relativo alla natura dell'immigrazione clandestina, che vede opporsi due diverse ipotesi. Secondo la prima di queste, infatti, immigrati irregolari e regolari si somigliano e provengano da popolazioni con caratteristiche simili, se non dalla stessa popola-

---

[9] *Sulla NIS si veda il sito http://nis.princeton.edu/. Massey e Malone (2002) hanno mostrato che un terzo degli intervistati hanno avuto nel corso della vita lo status di illegali.*

[10] *Carfagna (2002).*

[11] *I risultati di queste indagini sono stati pubblicati in rapporti annuali, si veda: Blangiardo (2002; 2003; 2004; 2005; 2006; 2007).*

[12] *È inutile dire che lo studio della popolazione straniera prova di titolo valido al soggiorno si avvantaggerebbe molto da un'eventuale rilevazione di questa caratteristica.*

[13] *Tale fonte costituirà l'oggetto di un capitolo dedicato specificamente ad essa.*

[14] *Da questo punto in avanti definiamo operativamente come "irregolari" gli stranieri privi di un titolo valido di soggiorno (carta di soggiorno o permesso di soggiorno), e regolari gli stranieri muniti di tale titolo (che, in alcuni casi, può anche essere una cittadinanza acquisita).*

[15] *Entrambe da parte di G. C. Blangiardo.*

[16] *Per una rassegna della letteratura scientifica relativa alla stima della popolazione irregolare si veda Natale e Strozza (1997, 175-212, in particolare tab. 5.1); Strozza (2004). Un recente aggiornamento delle stime disponibili si trova in Bonifazi (2007, 106-123, in particolare tab. riassuntiva 3.1).*

[17] *ISMU (2007).*

zione. La situazione è invece del tutto opposta secondo l'altra ipotesi. Scopo di questo capitolo non sarà, ovviamente, quello di dare una risposta definitiva al dibattito, quanto piuttosto di portare qualche ulteriore elemento utile alla discussione.

Molti indizi inducono a pensare che la condizione di immigrato irregolare non sia strutturale, ma contingente e transitoria e che, in sostanza, se consideriamo le biografie individuali degli immigrati regolarmente presenti nel nostro paese, tale condizione sia preceduta di qualche anno da quella di immigrato irregolare. In questo senso l'irregolarità sarebbe una sorta di anticamera della regolarità. Che le cose stiano così lo suggeriscono almeno due fenomeni. Il primo è l'elevata presenza di regolarizzati nella popolazione dei regolari presenti in un momento dato nel nostro paese. Con il termine "regolarizzato" intendiamo uno straniero entrato, o comunque presente, in condizioni di irregolarità in Italia, la cui posizione è stata successivamente sanata nel corso di una sanatoria. Se le cose stanno così, è chiaro che la condizione di irregolare costituisce un'esperienza presente nelle biografie di una larga maggioranza degli immigrati oggi regolarmente presenti in Italia, e che è quindi difficile distinguere regolari e irregolari come se si trattasse di popolazioni distinte e prive di interscambi reciproci.

Il secondo fenomeno è la drastica caduta delle dimensioni degli irregolari nei mesi immediatamente successivi all'adozione di una sanatoria, e la lenta ma costante crescita nei periodi che la precedono. Le tabb. XIII.1 e XIII.2 mostrano la situazione dettagliata nel 2003 in Lombardia, l'anno immediatamente successivo alla "grande sanatoria", e l'andamento delle dimensioni dell'irregolarità negli anni successivi alla stessa sanatoria in alcune nazionalità. Le tabelle riguardano la Lombardia, ma esse confermano la capacità che le sanatorie hanno di prosciugare l'irregolarità, le cui dimensioni non tornano pari a quelle del periodo immediatamente precedente alla sanatoria neanche a quattro anni di distanza.

Da questa prima discussione ricaviamo che i regolari sono, in gran parte, immigrati che sono stati, in passato, in condizioni di irregolarità[18]. E ricaviamo che le dimensioni dell'irregolarità sono fortemente influenzate dalle politiche migratorie, in particolare dalle sanatorie, ma anche dai decreti flussi.

Tab. XIII.1. Status degli immigrati provenienti da Paesi a forte pressione migratoria presenti in Lombardia nel 2003 e incidenza delle regolarizzazioni al loro interno

Status dell'immigrato relativamente al soggiorno a metà anno 2003	% rispetto allo status	Con precedente esperienza di regolarizzazione	Di cui con esperienza in corso D.I. 195/2002
In possesso di carta di soggiorno	12,3	58	
In possesso di regolare permesso di soggiorno	58,1	56	23
In possesso (anche) di cittadinanza italiana	3,7	20	
Irregolari che non stanno regolarizzandosi (D.I. 195/2002)	0,5	37	
Irregolari che stanno regolarizzandosi (D.I. 195/2002)	1,4	100	100
Clandestini che non stanno regolarizzandosi (D.I. 195/2002)	9,0		
Clandestini che stanno regolarizzandosi (D.I. 195/2002)	14,2		100
Non specificato	0,9	-	-
Totale	100,0	56	
% di immigrati regolari che hanno avuto almeno un'esperienza di regolarizzazione (per ogni 100 regolari)			
Esclusi i regolarizzati ai sensi del D.I. 195/2002			49,0
Comprensiva dei regolarizzati ai sensi del D.I. 195/2002			62,1

Fonte: Blangiardo (2004, 52, tab. 2.24).

[18] *Carfagna (2002); Blangiardo (2007).*

XIII.3. – La nazionalità

L'irregolarità non è una caratteristica che si distribuisce omogeneamente nella popolazione stranera. L'incidenza di irregolari varia, infatti, sensibilmente a seconda della nazionalità. Le valutazioni delle dimensioni dell'irregolarità a seconda della nazionalità possono essere condotte solo in coincidenza dei programmi di sanatoria, quando gran parte della popolazione irregolare chiede di sanare la propria posizione giuridica e di diventare regolare, oppure sulla base di indagini sociali a campione. È ancora grazie a una di queste indagini, l'indagine condotta annualmente dall'Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità. La tab. XIII.2, che ricordiamo è relativa alla sola Lombardia, ci dice che l'incidenza di irregolari varia nel tempo, e a seconda della nazionalità. Le nazionalità le cui migrazioni in Italia risalgono più indietro nel tempo hanno percentuali di irregolari comparativamente inferiori. Oggi Sri Lanka, Cina, Filippine, Albania, India, Pakistan, Marocco, Senegal, Tunisia hanno quote relativamente modeste di irregolari. Sono invece particolarmente elevate le presenze irregolari di coloro che provengono dai paesi dell'Europa orientale, come Romania e Ucraina. Che le migrazioni provenienti dall'Europa orientale abbiano livelli relativamente superiori a quelli della altre migrazioni sembra confermato anche da indagini campionarie limitate ad alcune specifiche nazionalità, in alcune regioni del paese. Un'indagine condotta ormai alla fine degli anni Novanta in Campania, Lazio e Veneto, mostrava – per esempio – quote elevate di illegali nella popolazione di origine polacca e albanese. Tra i polacchi in Campania, ad esempio, questa quota raggiungeva l'87%[19].

Questa caratteristica però può essere dovuta a due ragioni molto diverse. La prima è che i migranti di alcuni paesi abbiano quote di irregolari superiori alla media; nel caso dei polacchi è ipotizzabile, ad esempio, che tale quota dipenda anche dalla elevata presenza di donne, in età adulta, coniugate, occupate nel settore del servizio domestico, che mantengono la prole al paese di origine e che possono esprimere, quindi, livelli di domanda di regolarità comparativamente inferiori. La seconda, invece, è che ci siano nazionalità con quote di regolari ormai abbondanti, che rendono proporzionalmente modeste le quote di irregolari, in conseguenza della più antica anzianità migratoria.

Tab. XIII.2. Percentuale di irregolari nella popolazione straniera in Lombardia, principali gruppi e aree d'origine. Anni 2002-2006

Paesi	2002	2003	2004	2005	2006
Albania	33	10	12	15	16
Romania	43	17	24	19	24
Ucraina	37	15	21	19	24
Sri Lanka	27	10	9	15	16
Cina	23	9	8	11	16
Filippine	22	9	9	12	16
India	23	7	7	9	11
Pakistan	23	9	7	10	13
Egitto	33	10	9	15	20
Marocco	25	10	9	11	14
Senegal	29	11	13	17	16
Tunisia	28	10	9	11	14
Ecuador	45	16	27	19	22
Perù	40	13	31	19	22
Totale	**31**	**11**	**14**	**15**	**18**

Fonte: (Blangiardo 2004, 52, tab. 2.25).

[19] *Acocella e Sonnino (2003, 168-9).*

XIII.4. – L'età

Molti elementi inducono a pensare che tra irregolari e regolari esistano differenze rilevanti per quanto riguardano l'età.

Anche in questo caso per valutare se, e quanto, tale ipotesi sia confortata dai dati, consideriamo l'indagine condotta a livello regionale in Lombardia dall'Ismu. La tab. XIII.3 mostra la distribuzione per età della popolazione straniera in Lombardia a seconda della condizione giuridica per le prime venti nazionalità per numero di stranieri. Questi dati confermano l'esistenza di differenze sistematiche, e non di poco conto, tra i regolari e gli irregolari. Questi ultimi, infatti, sono assai più giovani dei primi. Consideriamo, per esempio, gli albanesi nell'ultimo anno per il quale disponiamo di questi dati, il 2006. Tra i regolari la maggioranza, poco meno dei due terzi, ha più di trent'anni. Tra gli irregolari la situazione si presenta invertita. La maggioranza, sempre i due terzi, ha un'età compresa tra i 18 e i 29 anni. Questa differenza, però, non riguarda solo gli albanesi nel 2006, ma è osservabile in tutte le nazionalità tanto all'inizio quanto alla fine della breve serie storica considerata, ovvero tanto nel 2001 quanto nel 2006 (tab. XIII.3).

Tab. XIII.3. Età degli stranieri secondo la nazionalità e la condizione giuridica; Lombardia; 2001, 2006

		2006						2001			
		condizione giuridica						permesso di soggiorno			
		regolare	irregolare	Totale	N			SI	NO	Totale	N
Marocco	15-29	34,3	53,0	35,8	397	Marocco	15-29	33,1	57,5	36,5	381
	30-39	39,2	37,0	39,0	433		30-39	47,8	37,0	46,3	484
	40+	26,5	10,0	25,2	279		40+	19,0	5,5	17,1	179
	Totale	100,0	100,0	100,0	1110		Totale	100,0	100,0	100,0	1044
Albania	15-29	38,4	63,3	40,6	411	Albania	15-29	41,4	74,6	50,9	326
	30-39	33,2	22,8	32,2	326		30-39	38,8	19,5	33,2	213
	40+	28,4	13,9	27,1	275		40+	19,9	5,9	15,9	102
	Totale	100,0	100,0	100,0	1012		Totale	100,0	100,0	100,0	642
Romania	15-29	32,4	51,4	38,6	247	Romania	15-29	45,7	49,6	47,5	92
	30-39	48,5	26,8	41,4	265		30-39	42,8	35,9	39,7	77
	40+	19,1	21,8	20,0	128		40+	11,5	14,5	12,9	25
	Totale	100,0	100,0	100,0	640		Totale	100,0	100,0	100,0	194
Egitto	15-29	25,4	73,4	37,7	216	Egitto	15-29	28,8	69,4	37,9	193
	30-39	49,6	20,4	42,1	242		30-39	47,9	23,5	42,5	216
	40+	25,1	6,1	20,2	116		40+	23,3	7,1	19,6	100
	Totale	100,0	100,0	100,0	574		Totale	100,0	100,0	100,0	509
Filippine	15-29	30,9	55,6	33,9	159	Filippine	15-29	33,9	21,1	32,2	174
	30-39	28,6	33,1	29,1	136		30-39	46,6	66,4	49,2	265
	40+	40,6	11,3	37,0	173		40+	19,5	12,5	18,6	100
	Totale	100,0	100,0	100,0	468		Totale	100,0	100,0	100,0	538
Cina	15-29	46,6	63,7	48,9	213	Cina	15-29	45,7	75,3	48,4	178
	30-39	31,8	19,7	30,2	132		30-39	35,7	22,5	34,5	127
	40+	21,6	16,6	20,9	91		40+	18,5	2,2	17,1	63
	Totale	100,0	100,0	100,0	437		Totale	100,0	100,0	100,0	369
Ecuador	15-29	30,5	46,6	34,1	140	Ecuador	15-29	34,7	49,7	43,8	73
	30-39	43,7	32,5	41,2	169		30-39	45,6	38,6	41,4	69
	40+	25,8	20,9	24,7	101		40+	19,7	11,7	14,9	25
	Totale	100,0	100,0	100,0	410		Totale	100,0	100,0	100,0	168
Perù	15-29	26,7	34,8	28,4	108	Perù	15-29	30,9	35,8	32,3	96
	30-39	40,6	39,7	40,4	154		30-39	41,1	47,4	42,9	127
	40+	32,7	25,4	31,2	119		40+	27,9	16,9	24,8	74
	Totale	100,0	100,0	100,0	381		Totale	100,0	100,0	100,0	297

SEGUE Tab. XIII.3. Età degli stranieri secondo la nazionalità e la condizione giuridica; Lombardia; 2001, 2006

		2006						2001			
		condizione giuridica						permesso di soggiorno			
		regolare	irregolare	Totale	N			SI	NO	Totale	N
Senegal	15-29	30,8	58,6	34,8	123	Senegal	15-29	29,2	56,5	36,5	139
	30-39	39,3	28,4	37,7	133		30-39	56,3	39,5	51,8	198
	40+	30,0	13,0	27,5	97		40+	14,5	4,0	11,7	45
	Totale	100,0	100,0	100,0	353		Totale	100,0	100,0	100,0	382
Pakistan	15-29	28,8	55,9	31,1	96	Pakistan	15-29	36,6	55,9	38,1	62
	30-39	47,6	42,5	47,1	145		30-39	47,3	44,1	47,1	77
	40+	23,6	1,6	21,7	67		40+	16,1	0,0	14,8	24
	Totale	100,0	100,0	100,0	308		Totale	100,0	100,0	100,0	163
India	15-29	34,3	49,9	35,2	106	India	15-29	35,8	67,4	37,6	81
	30-39	42,3	39,7	42,1	127		30-39	50,0	27,8	48,7	105
	40+	23,4	10,3	22,6	68		40+	14,2	4,7	13,7	29
	Totale	100,0	100,0	100,0	300		Totale	100,0	100,0	100,0	215
Tunisia	15-29	22,3	68,0	27,0	78	Tunisia	15-29	26,0	56,3	33,0	76
	30-39	48,4	27,0	46,2	134		30-39	61,2	34,6	55,1	127
	40+	29,3	5,0	26,8	78		40+	12,7	9,1	11,9	27
	Totale	100,0	100,0	100,0	290		Totale	100,0	100,0	100,0	230
Ucraina	15-29	20,8	26,1	22,7	61	Costa d'Avorio	15-29	33,5	58,5	38,9	51
	30-39	32,2	26,5	30,2	81		30-39	50,9	41,5	48,8	64
	40+	46,9	47,4	47,1	126		40+	15,7	0,0	12,3	16
	Totale	100,0	100,0	100,0	267		Totale	100,0	100,0	100,0	131
Sri Lanka	15-29	27,0	80,3	28,3	67	Sri Lanka	15-29	38,7	21,8	35,9	77
	30-39	36,5	0,0	35,6	84		30-39	34,3	55,9	38,0	81
	40+	36,5	19,7	36,1	85		40+	27,0	22,2	26,2	56
	Totale	100,0	100,0	100,0	236		Totale	100,0	100,0	100,0	214
Ghana	15-29	28,4	47,7	30,2	46	Ghana	15-29	15,9	39,6	19,2	39
	30-39	43,0	49,2	43,6	66		30-39	62,5	46,0	60,3	122
	40+	28,7	3,0	26,3	40		40+	21,5	14,4	20,5	42
	Totale	100,0	100,0	100,0	151		Totale	100,0	100,0	100,0	202
Bangladesh	15-29	36,6	66,7	40,5	57	Bangladesh	15-29	44,8	76,5	50,7	52
	30-39	42,4	6,1	37,7	53		30-39	45,3	20,4	40,7	42
	40+	21,0	27,2	21,8	31		40+	9,9	3,1	8,6	9
	Totale	100,0	100,0	100,0	140		Totale	100,0	100,0	100,0	103
Brasile	15-29	32,1	41,3	33,7	46	Somalia	15-29	22,8	0,0	22,8	29
	30-39	45,8	48,6	46,3	63		30-39	61,3	100,0	61,4	78
	40+	22,1	10,1	20,0	27		40+	15,9	0,0	15,8	20
	Totale	100,0	100,0	100,0	135		Totale	100,0	100,0	100,0	128
Yugoslavia	15-29	43,0	25,8	41,5	52	Yugoslavia	15-29	23,1	41,1	24,7	54
	30-39	31,4	29,3	31,2	39		30-39	50,5	39,2	49,5	108
	40+	25,6	45,0	27,3	34		40+	26,4	19,8	25,8	56
	Totale	100,0	100,0	100,0	126		Totale	100,0	100,0	100,0	218
Moldavia	15-29	23,1	31,8	27,1	29	Colombia	15-29	19,9	46,0	32,9	36
	30-39	45,1	25,7	36,2	39		30-39	55,4	35,7	45,6	50
	40+	31,8	42,5	36,7	39		40+	24,7	18,3	21,5	24
	Totale	100,0	100,0	100,0	107		Totale	100,0	100,0	100,0	110

SEGUE Tab. XIII.3. Età degli stranieri secondo la nazionalità e la condizione giuridica; Lombardia; 2001, 2006

		2006						2001			
		condizione giuridica						permesso di soggiorno			
		regolare	irregolare	Totale	N			SI	NO	Totale	N
Nigeria	15-29	26,0	65,8	35,2	35	Nigeria	15-29	30,9	50,5	35,6	42
	30-39	55,1	32,2	49,8	49		30-39	48,2	47,3	48,0	57
	40+	18,9	2,1	15,0	15		40+	20,9	2,2	16,4	19
	Totale	100,0	100,0	100,0	99		Totale	100,0	100,0	100,0	119
Est Europa	15-29	33,2	45,8	35,7	894	Est Europa	15-29	36,2	59,0	42,6	599
	30-39	38,5	26,5	36,1	902		30-39	42,3	29,0	38,6	543
	40+	28,3	27,8	28,2	704		40+	21,5	12,0	18,8	265
	Totale	100,0	100,0	100,0	2501		Totale	100,0	100,0	100,0	1408
Asia e Oceania	15-29	33,7	59,2	36,1	760	Asia e Oceania	15-29	37,8	41,9	38,3	697
	30-39	36,5	27,0	35,6	749		30-39	44,3	48,7	44,9	816
	40+	29,9	13,9	28,3	597		40+	17,8	9,4	16,8	305
	Totale	100,0	100,0	100,0	2106		Totale	100,0	100,0	100,0	1819
Nord Africa	15-29	29,8	65,7	34,5	709	Nord Africa	15-29	31,2	61,7	36,6	692
	30-39	44,0	26,4	41,7	857		30-39	49,9	32,1	46,8	884
	40+	26,2	7,9	23,8	489		40+	18,9	6,2	16,7	315
	Totale	100,0	100,0	100,0	2055		Totale	100,0	100,0	100,0	1891
Altra Africa	15-29	30,3	55,4	32,8	337	Altra Africa	15-29	28,5	54,3	33,8	517
	30-39	43,4	36,8	42,7	439		30-39	55,8	42,0	53,0	809
	40+	26,4	7,8	24,5	252		40+	15,7	3,7	13,2	202
	Totale	100,0	100,0	100,0	1028		Totale	100,0	100,0	100,0	1528
America Latina	15-29	30,7	43,6	33,1	422	America Latina	15-29	31,1	50,2	37,9	402
	30-39	41,7	38,1	41,1	522		30-39	43,0	36,6	40,7	431
	40+	27,6	18,3	25,8	328		40+	25,9	13,2	21,4	226
	Totale	100,0	100,0	100,0	1272		Totale	100,0	100,0	100,0	1059
Totale	15-29	31,8	52,2	34,8	3122	Totale	15-29	31,1	50,2	37,9	2907
	30-39	40,3	29,5	38,7	3469		30-39	43,0	36,6	40,7	3484
	40+	27,9	18,3	26,5	2371		40+	25,9	13,2	21,4	1314
	Totale	100,0	100,0	100,0	8962		Totale	100,0	100,0	100,0	7705

Da cosa dipende questa differenza di età tra regolari o residenti da una parte e irregolari e non residenti dall'altra? Due spiegazioni molto diverse tra loro sono possibili. La prima è che esistano due differenti circuiti migratori, il primo costituito da immigrati che preferiscono entrare clandestinamente nel nostro paese, oppure entrare regolarmente ma rimanere in condizioni di irregolarità, e che tra questi l'età media sia inferiore. La seconda è che siano all'opera, nel paese di arrivo, meccanismi che producono l'effetto di rendere le due sottopopolazioni di stranieri diverse tra loro. I dati a nostra disposizione non consentono di sottoporre a verifica queste due ipotesi. Tuttavia possiamo avanzare alcuni elementi utili per rispondere a questa domanda. Dal 1986, in Italia, com'è noto, le sanatorie si sono succedute con una cadenza quasi regolare, pari a circa quattro anni. Non ci sono dati per valutare quanto tempo trascorra in Italia dal momento dell'ingresso al momento in cui lo straniero – clandestino o irregolare – si regolarizza. Tuttavia la distanza temporale fra le sanatorie induce a pensare che questo lasso di tempo si debba aggirare tra 0 e 4 anni. La già citata indagine Ismu ci dice, per esempio, che tra i regolarizzati della Bossi-Fini solo l'1% era entrato in Italia nel periodo precedenti la sanatoria Dini, ovvero fino al 1995 (Blangiardo 2005, 155, tab. 4.71). Purtroppo non sappiamo quanti siano arrivati prima della sanatoria immediatamente precedente, ovvero quella legata alla legge Turco-Napolitano, ma sappiamo comunque che il 75% dei regolarizzati era arrivato in Italia non più di 5 anni prima dell'anno in cui la sanatoria è stata avviata. Tuttavia, la già citata indagine dell'Osservatorio regionale lombardo, ci dice che la differenza in anni tra l'età mediana dei regolari e quella

degli irregolari è pari a circa 3 anni nel complesso degli stranieri, e che tra le nazionalità più presenti tale differenza in anni è nulla o molto bassa tra gli immigrati provenienti dall'Europa orientale (Romania, Ucraina, Moldavia) e tra gli immigrati provenienti da alcuni paesi del subcontinente indiano (India, Bangladesh, Pakistan), dalla Cina e dai paesi dell'Africa occidentale (Ghana, Senegal, Nigeria). Sono invece elevate per i paesi di più vecchio insediamento, come Marocco, Albania, Egitto, Tunisia. La mancanza di informazioni solide impedisce di approfondire ulteriormente questo aspetto. Tuttavia è chiaro che al crescere dell'anzianità del sistema migratorio, cresce anche la distanza di età tra regolari e non regolari, un effetto dell'invecchiamento della popolazione della popolazione regolarmente residente. Da questo punto di vista, quindi, i regolari sembrano solo immigrati un po' più anziani degli irregolari, anziché che immigrati "diversi" da questi. Per quanto diversi, sotto questo profilo, quindi la variabile che più sembra differenziare i due gruppi è l'anzianità migratoria ed è facile aspettarsi che, a parità di anzianità migratoria, i due gruppi, quello dei regolari e quello degli irregolari, tenderanno a somigliarsi sempre più[20].

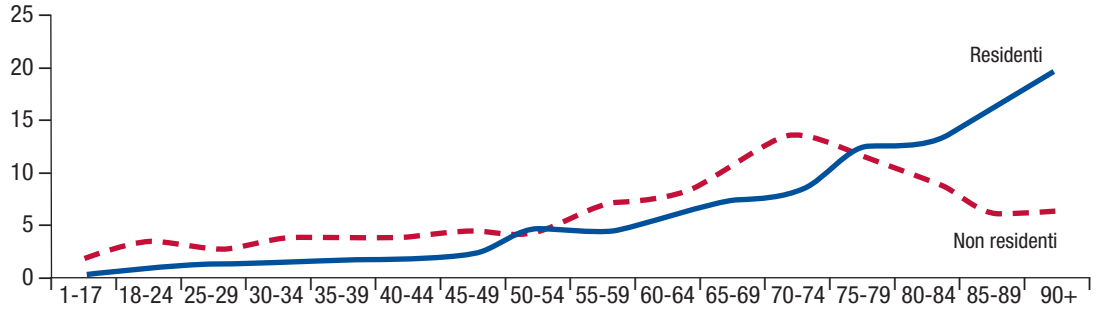
Possiamo anche aggiungere che, in generale, le differenze di età crescono passando dai paesi di più antico insediamento nel nostro paese (Egitto, Filippine), a quelli più recenti (come gran parte dei paesi dell'Europa Orientale). Segno che tali differenze di età sono, almeno in parte, riconducibili a effetti delle sanatorie.

Questi dati riguardano, però, una sola regione e – anche se non ci sono motivi per pensare a una particolare selettività per l'immigrazione irregolare in Lombardia - possono essere estesi al resto del paese solo con grandi cautele. Possiamo, tuttavia, compiere un piccolo passo avanti analizzando la seconda fonte di cui disponiamo, ovvero i decessi. È chiaro che questa fonte è altamente selettiva, e lo è proprio per la caratteristica che ci apprestiamo a studiare, ovvero l'età. Tuttavia non utilizzeremo i dati sui decessi per studiare l'età degli irregolari, ma per studiare l'esistenza di differenze nella struttura per età dei decessi della popolazione straniera residente e di quella non residente. Se i dati sui decessi non mostrassero differenze nella distribuzione per età, e in particolare se non mostrassero un numero maggiore di decessi nelle classi di età giovani, tra i non residenti rispetto ai residenti, potremmo pensar che le osservazioni fatte fin qui rilevino un fenomeno circoscritto alla sola Lombardia, o comunque di dimensioni assai contenute.

L'analisi dei decessi di cittadini stranieri mostra che la struttura per età dei non residenti – una parte dei quali è costituita da irregolari[21] - è un po' più spostata verso le classi di età inferiori rispetto a quella dei residenti, costituita interamente da regolari.

Consideriamo i dati che è possibile ricavare dai decessi. I grafici successivi presentano la distribuzione per età dei decessi per nazionalità a seconda che le persone decedute fossero residenti o non residenti in Italia. Possiamo allora scorgere due diversi modelli.

Fig. XIII.1. Decessi oltre il primo anno di età secondo la classe di età e a seconda che lo straniero sia residente o meno; Francia; Italia, 1992-2002



[20] *Per un'analisi delle differenze tra regolarizzati della Bossi-Fini e già regolari prima della Bossi-Fini si veda Blangiardo (2005, 156-9).*

[21] *Il problema metodologico delle differenze tra popolazione regolare e residente, e tra popolazione irregolare e non residente, e le cautele nell'utilizzare dati amministrativi nell'analisi delle caratteristiche degli stranieri irregolari, è stato affrontato nel cap. 9 su "mortalità e cause di morte degli immigrati", a cui si rimanda.*

Fig. XIII.2. Decessi oltre il primo anno di età secondo la classe di età e a seconda che lo straniero sia residente o meno; Germania; Italia, 1992-2002

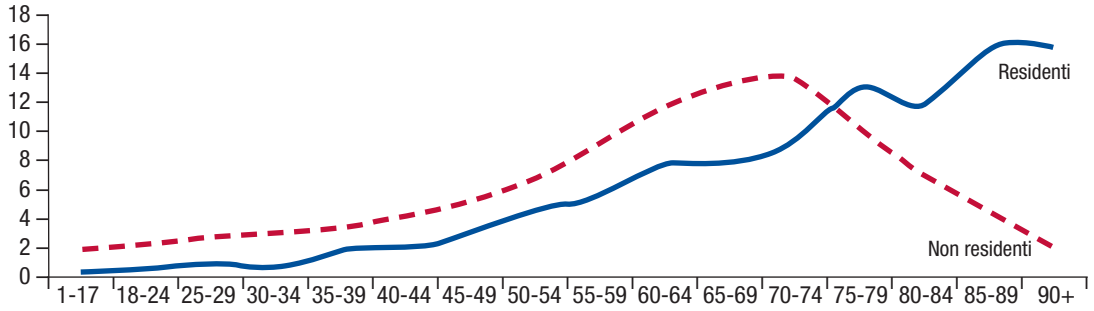


Fig. XIII.3. Decessi oltre il primo anno di età secondo la classe di età e a seconda che lo straniero sia residente o meno; USA; Italia, 1992-2002

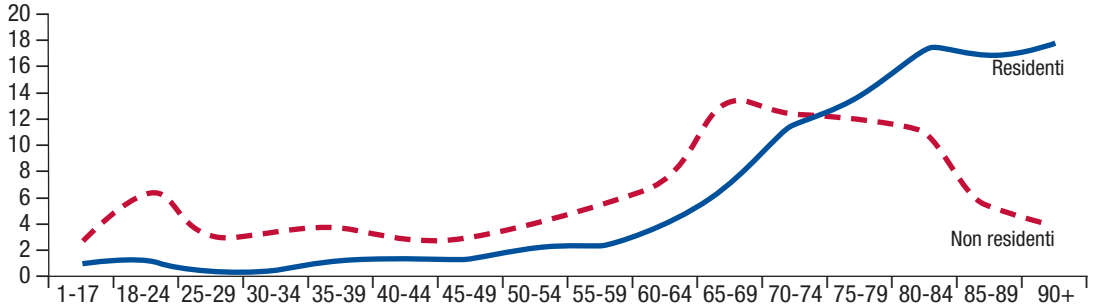


Fig. XIII.4. Decessi oltre il primo anno di età secondo la classe di età e a seconda che lo straniero sia residente o meno; Polonia; Italia, 1992-2002

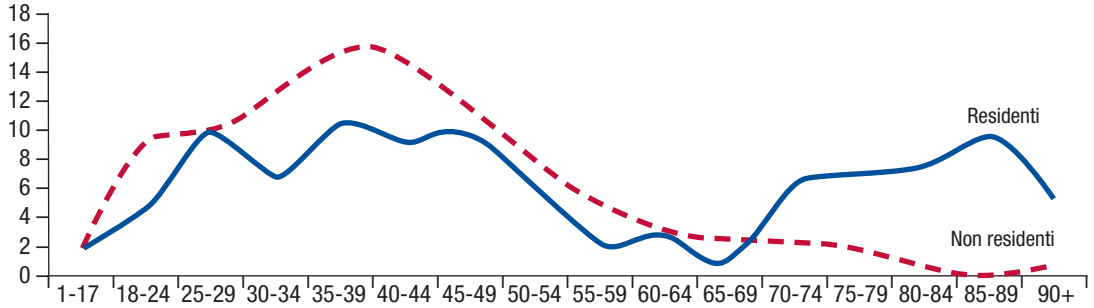


Fig. XIII.5. Decessi oltre il primo anno di età secondo la classe di età e a seconda che lo straniero sia residente o meno; Albania; Italia, 1992-2002

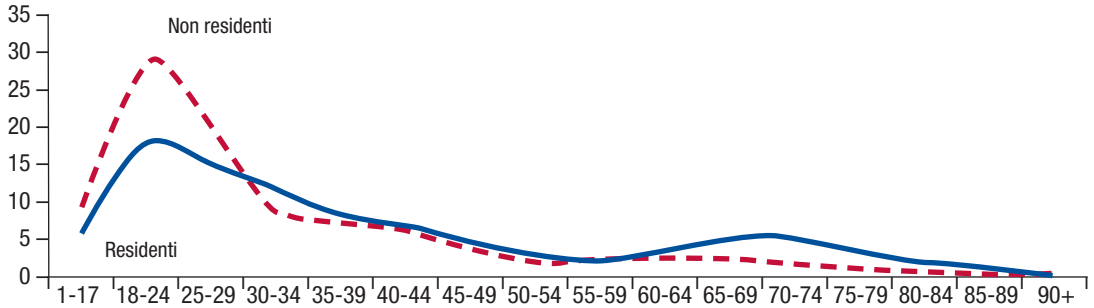


Fig. XIII.6. Decessi oltre il primo anno di età secondo la classe di età e a seconda che lo straniero sia residente o meno; Romania; Italia, 1992-2002

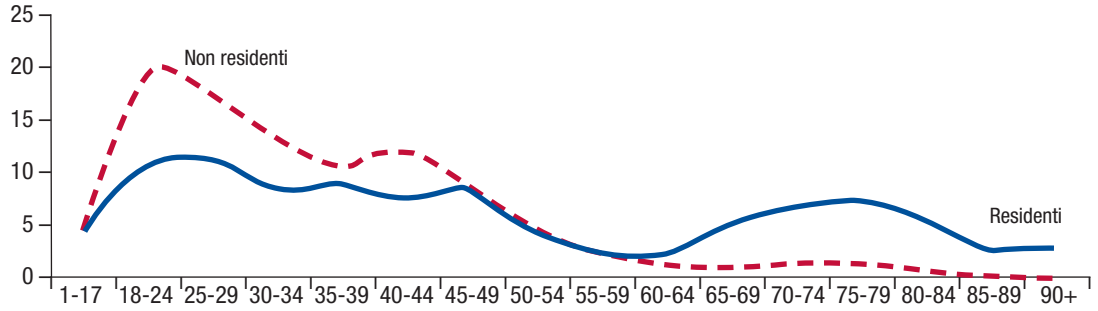


Fig. XIII.7. Decessi oltre il primo anno di età secondo la classe di età e a seconda che lo straniero sia residente o meno; Tunisia; Italia, 1992-2002

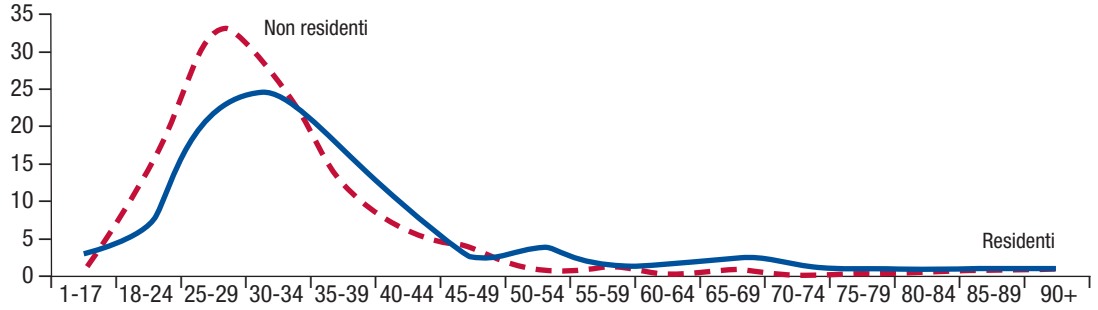


Fig. XIII.8. Decessi oltre il primo anno di età secondo la classe di età e a seconda che lo straniero sia residente o meno; Marocco; Italia, 1992-2002

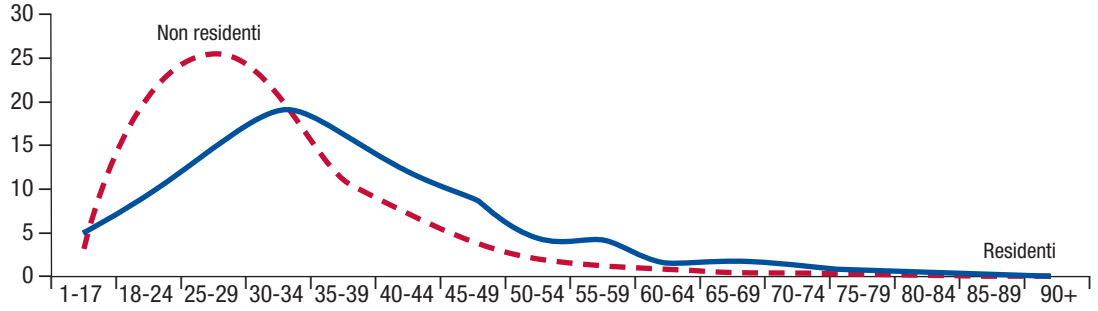
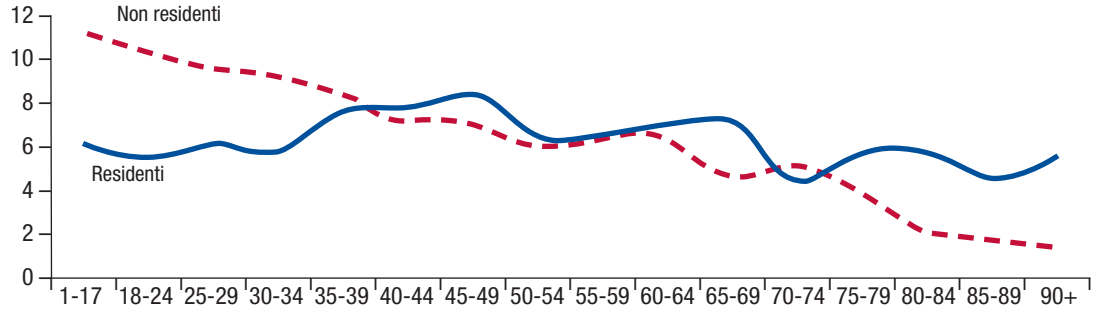


Fig. XIII.9. Decessi oltre il primo anno di età secondo la classe di età e a seconda che lo straniero sia residente o meno; Serbia-Montenegro; Italia, 1992-2002



Il primo è quello dei paesi affluenti occidentali, che mostrano andamenti differenti a seconda che i deceduti siano o meno residenti. Se sono residenti, infatti, la quota di decessi cresce con l'età. Se non lo sono la struttura per età assume una forma a campana, con la sommità collocata tra le classi di età più elevate.

Il secondo modello è invece quello dei paesi di origine delle migrazioni di massa verso l'Italia. A differenza di quanto accade per i paesi affluenti, in questo caso la struttura per età dei decessi è uguale sia che si tratti di residenti, sia che si tratti di non residenti. Entrambe le curve assumono una forma a campana, che inoltre – a differenza di quanto accade per i paesi affluenti – è sbilanciata verso le classi di età inferiori. Ma la curva dei decessi tra i non residenti si alza assai più di quella dei non residenti nelle classi di età inferiori. In altri termini, l'età media al decesso registrata tra i non residenti è inferiore a quella registrata tra i residenti.

Come possiamo spiegare le differenze fra paesi affluenti e paesi di provenienza delle migrazioni di massa verso l'Italia? Se consideriamo i paesi affluenti, la popolazione dei residenti e quella dei non residenti sono diverse. Non essendoci vincoli all'ingresso, possiamo pensare che i non residenti siano in gran parte di passaggio nel nostro paese, o per ragioni di turismo o per ragioni di affari o lavoro. Si tratta quindi di persone più giovani dei residenti, che invece si trovano in Italia perché vi hanno eletto la propria residenza e che, o vi vengono a risiedere durante la vecchiaia, oppure sono arrivati in Italia da molti anni e vi si sono stabiliti definitivamente. Mentre i residenti tendono, quindi, a morire di vecchiaia in Italia, i non residenti muoiono più frequentemente per ragioni accidentali, non legate alla vecchiaia.

Diversa è la situazione di chi proviene da tradizionali paesi di emigrazione. In questo caso le due popolazioni non sono diverse – composta da persone che si trasferiscono per residenza elettiva in un paese straniero le prime, turisti o professionisti che si spostano per lavoro – ma sono composte da persone con caratteristiche simili, con l'unica differenza che tra i non residenti ci sono persone un po' più giovani di quelle che si contano tra i residenti. L'identica struttura per età di non residenti e residenti per queste nazionalità, con una quota di giovani più elevata, come mostrano il grafico e le tabelle, rispecchia una differenza nella popolazione di cui i deceduti sono parte.

Infine, la maggiore presenza di giovani tra i decessi di non residenti, una parte dei quali irregolari, rispetto ai residenti può essere spiegata in molti modi. Tra questi non va dimenticato proprio il fattore che abbiamo appena discusso, ovvero il tempo che deve trascorrere tra il momento dell'arrivo in Italia e quello in cui ci si regolarizza e ci si iscrive in anagrafe. Ma un'altra ragione può essere la maggiore vulnerabilità della condizione di irregolare per gli stranieri non comunitari.

XIII.5. – Il genere

Oltre alla nazionalità e all'età, popolazione regolare e irregolare hanno caratteristiche diverse anche riguardo a un altro importante fattore, il genere. L'incidenza di irregolari nella popolazione straniera, infatti, varia a seconda del genere, ma la quota di irregolari è più elevata tra gli uomini che tra le donne solo per alcune nazionalità, mentre per altre accade l'inverso. Consideriamo, ancora una volta, i dati che provengono dall'indagine campionaria condotta in Lombardia. La tabella XIII.4 mostra che, nel complesso, la quota di irregolari ha suppergiù le stesse proporzioni tanto nella popolazione di sesso maschile che in quella di sesso femminile. Tuttavia, se consideriamo le nazionalità singolarmente, osserviamo che in alcune di esse gli irregolari sono più frequenti tra gli uomini. È questo il caso di Albania, Sri Lanka, Filippine, Egitto e, in misura più modesta, anche Marocco, Senegal e Brasile. Viceversa un gruppo di nazionalità si distingue per una maggiore presenza di irregolari fra le donne. Si tratta, in questo caso, di Serbia e Montenegro, Ucraina, Rep. Moldova, Rep. Popolare Cinese, Pakistan.

Tab. XIII.4. Percentuale di irregolari nella popolazione straniera presente, secondo il sesso in alcune nazionalità; anno 2006, Lombardia

	% di irregolari sul totale delle donne	% di irregolari sul totale degli uomini	% di irregolari sul totale	Totale donne	Totale uomini	Totale
Albania	13	17	16	39.490	54.657	94.147
Serbia –Mont.	19	12	16	6.140	7.041	13.181
Romania	25	24	24	35.817	38.381	74.198
Ucraina	26	18	24	24.161	5.995	30.155
Macedonia	17	15	16	3.740	4.689	8.429
Moldova	26	14	22	7.209	2.960	10.169
Bangladesh	14	15	15	3.758	8.619	12.377
Sri Lanka	13	18	16	9.620	13.267	22.886
Cina Pop.	18	14	16	20.214	21.877	42.091
Filippine	14	19	16	25.885	19.502	45.387
India	13	10	11	11.691	19.988	31.679
Pakistan	15	12	13	7.345	17.319	24.664
Egitto	13	22	20	13.532	44.521	58.054
Ghana	14	13	14	5.594	7.198	12.791
Marocco	12	15	14	36.945	61.648	98.593
Senegal	14	17	16	5.408	25.119	30.528
Tunisia	13	15	14	7.182	15.661	22.843
Brasile	19	23	21	8.101	4.498	12.600
Ecuador	21	23	22	23.958	16.769	40.727
Perù	22	23	23	23.604	15.301	38.905
Totale (tutte le nazionalità)	**18**	**18**	**18**	**396.368**	**463.690**	**860.059**

Fonte: elaborazioni richieste dagli autori e condotte sui files originali da P. Farina e A. Menonna, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, 23 ottobre 2007.

Proviamo ora a considerare la seconda fonte che abbiamo a disposizione, ovvero i dati sui decessi. Se consideriamo, in questo caso, la quota di non residenti a seconda del genere, osserviamo che tale quota è sistematicamente superiore tra gli uomini che tra le donne. Tuttavia, nel caso dei paesi dell'Europa Orientale, tali differenze si riducono più di quanto accada per le altre cittadinanze. I decessi di donne provenienti dai paesi dell'Europa orientale - tra cui Russia, Ucraina, Rep. Moldova - riguardano nel complesso una quota di non residenti pari a quelle degli uomini.

Tab. XIII.5. Decessi oltre il primo anno di vita, Percentuali di non residenti a seconda del genere

	Maschi	Femmine
Paesi di nuova adesione (esclusi Malta e Cipro)	77,9	55,7
Altri Paesi Europa Orientale	57,4	52,5
Altri Paesi Europei (inclusi Malta e Cipro)	50,0	37,0
Africa Nord	49,6	34,8
Africa Centro-Sud	38,9	38,2
America Centro-Sud	57,2	42,3
Asia Occidentale	53,9	37,7
Asia Centro-Sud	44,6	34,8
Asia Orientale	44,7	36,9
Oceania	60,0	50,0
Non indicato	39,7	26,7
Totale	**53,9**	**42,7**

A differenza di quanto accade nel caso dell'età, è più difficile spiegare queste differenze come un effetto delle politiche di immigrazione. La quota relativamente più elevata di irregolarità delle donne provenienti da alcuni paesi dell'Europa orientale, come Ucraina e Rep. Moldova, potrebbe essere ricondotta, almeno in parte, alla diffusione tra queste nazionalità di donne occupate nel settore del servizio domestico, in particolare nel ruolo di assistenti familiari a domicilio, fisse e coresidenti, un'occupazione che spesso è associata a condizioni di particolare invisibilità e anche da una bassa domanda di regolarità, soprattutto nelle prime fasi dell'immigrazione. In questo senso esistono ragioni per ipotizzare che fra la popolazione straniera regolare e una parte di quella irregolare esistano anche differenze strutturali che dipendono, per così dire, dall'offerta, ovvero dalla popolazione straniera.

XIII.6. – Residenti e non residenti nella popolazione dei decessi di cittadini stranieri in Italia dal 1992 al 2002

I limiti dei dati a nostra disposizione hanno circoscritto l'analisi delle caratteristiche degli irregolari alla sola Lombardia. Possiamo tuttavia provare a estendere alcune delle osservazioni che abbiamo fatto finora utilizzando i dati a nostra disposizione provenienti da una fonte finora poco usata a questo scopo, quella dei decessi di stranieri in Italia. Come abbiamo già detto almeno due sono gli importanti limiti di questa fonte. Il primo è che essa non distingue tra regolari e irregolari, bensì tra residenti e non residenti. La seconda è che essa è – per ovvie ragioni – fortemente selezionata per età. Il nostro scopo sarà, tuttavia, ancora solo quello di confrontare le caratteristiche dei residenti da quelle dei non residenti, senza la pretesa di estendere tali differente all'intera popolazione straniera.

Consideriamo la residenza come una caratteristica che si può distribuire in misura diversa a seconda dell'età, della nazionalità e della zona del paese, e analizziamo quali di questi fattori, e in che misura, influenzino tale caratteristica nella popolazione degli stranieri deceduti tra il 1992 e il 2002.

La tab. XIII.6 presenta i risultati di quest'analisi. Il modello 1 mostra che il rischio che un decesso di un cittadino straniero riguardi un non residente, piuttosto che un residente, è effetto dell'età a cui avviene il decesso. In sostanza questo modello ci dice che, passando dai decessi di chi aveva un'età compresa tra 40 e 69 anni, e chi aveva un'età compresa tra 1 e 39 anni, cresce anche il rischio che questo decesso riguardi un non residente, anziché un residente. La differenza tra giovani e meno giovani cresce ulteriormente, se confrontiamo la classe di età di chi aveva oltre 70 anni con quella di chi ne aveva tra 40 e 69, dato che tra i primi il rischio che il decesso riguardi un non residente anziché un residente diminuisce drasticamente. In sostanza è nella popolazione più giovane che si osserva lo squilibrio superiore tra residenti e non residenti. Il modello 2 introduce l'influenza della nazionalità per gruppi di cittadinanze. Per i cittadini di alcuni paesi il rischio che il decesso riguardi un non residente anziché un residente è comparativamente più elevata. Tale probabilità cresce passando dai cittadini del Nord Africa a quelli dell'Europa Orientale, sia a quelli entrati nel 2004 nell'Unione Europea, sia a quelli entrati nel 2007; allo stesso modo cresce per i cittadini dell'America Centro-meridionale e per quelli dell'Asia occidentale. Viceversa tale rischio decresce, rispetto al Nord Africa, per i cittadini dell'Africa Centro-meridionale e, in misura inferiore, del resto dell'Asia. In sostanza la quota di non residenti, e quindi presumibilmente di irregolari, cresce, nella popolazione dei deceduti, tra i giovani delle nazionalità i cui flussi migratori sono relativamente più recenti rispetto a quelli storici provenienti dal Maghreb. Il modello 2, infatti, mostra che età e nazionalità esercitano un effetto netto sul rischio di essere non residenti. I modelli successivi, 3 e 4, mostrano che – a parità di nazionalità ed età – anche il genere e la zona in cui avviene il decesso (e quindi in cui, presumibilmente, lo straniero viveva) esercitano un effetto netto. Il rischio che il decesso riguardi un non residente cresce, passando dalle femmine ai maschi, e passando dai decessi avvenuti al nord a quelli avvenuti al Centro e al sud. Tuttavia entrambi questi modelli non apportano un incremento tale alla bontà complessiva del modello da rendere necessaria l'introduzione di queste due variabili per spiegare le variazioni nel rischio di essere non residenti anziché residenti. In altre parole, il rischio che un decesso riguardi un non residente dipende anche dal genere e dalla zona del paese in cui avviene il decesso. Ma nazionalità ed età influenzano, insieme, gran parte della condizione anagrafica degli stranieri deceduti nel nostro paese.

Tab. XIII.6. Modello di regressione logistica binomiale per la probabilità di essere non residente anziché residente secondo alcune caratteristiche; decessi oltre un anno di vita; Italia, 1992-2002 (esclusi italiani e cittadini dei paesi dell'UE a 15)

	Modelli			
	1	2	3	4
Cittadinanza (cat. rif. = Africa del Nord)				
Altri Paesi Europa Orientale		1,200***	1,113***	1,163***
Altri Paesi Europei (inclusi Malta e Cipro)		0,546***	0,505***	0,546***
Paesi di nuova adesione Ue		0,639***	0,665***	0,693***
Africa Centro-Sud		-0,381***	-0,407***	-0,346***
America Centro-Sud		0,399***	0,371***	0,436***
Asia Occidentale		0,450***	0,414***	0,447***
Asia Centro-Sud		-0,163*	-0,201*	-0,188*
Asia Orientale		-0,108	-0,158*	-0,090
Oceania		1,151***	1,062***	1,063***
Non Indicato		0,136	0,114	0,173*
Ripartiz.geografica decesso (cat.rif.: Nord-Ovest)				
NORD EST			0,104*	0,104*
CENTRO			0,460***	0,461***
SUD			0,520***	0,515***
ISOLE			0,056	0,061
Classe di età (cat. Rif., = 40-69 anni)				
1-17	0,250**	0,277***	0,280***	0,300***
18-39	0,232***	0,374***	0,389***	0,368***
70+	-0,963***	-1,073***	-1,036***	-0,983***
Sesso (cat. rif. = femmine)				
Maschi				0,256***
Costante	**0,091**	**-0,301**	**-0,499**	**-0,716**
N =	19.493	19.493	19.493	19.493
Chi quadrato del modello	944,45	1866,36	2061,47	2115,35
GdL	3	13	17	18
Sig.	0,000	0,000	0,000	0,000

** p < .05; ** p < .01; *** p < .001*

*** Rep. Ceca, Estonia, Ungheria, Lituania, Lettonia, Polonia, Rep. Slovacca, Slovenia, Romania, Bulgaria.*

**** Albania, Bielorussia, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Ex-Jugoslavia, Macedonia, Russia, Ucraina, Moldavia.*

XIII.7. – Il livello di istruzione

Infine consideriamo le differenze tra regolari e irregolari rispetto al titolo di studio. Ancora una volta ci viene in aiuto l'indagine dell'osservatorio regionale lombardo sulla popolazione straniera che vive sul territorio regionale. La tab. V.7 presenta la quota di stranieri con un titolo di studio uguale o superiore alla scuola media secondaria superiore per alcune nazionalità e aree geografiche di provenienza. Le dimensioni dei diplomati nella popolazione straniera vanno considerate con cautela, in primo luogo per i noti problemi di comparabilità dei titoli di studio fra paesi diversi, molto dei quali non europei. In secondo luogo per l'affidabilità delle dichiarazioni degli intervistati, che possono sentirsi incentivati a dichiarare titoli di studio superiori a quelli effettivamente posseduti. Tuttavia nessuna di queste due obiezioni influenza il confronto tra il titolo di studio dichiarato dai regolari e quello dichiarato dagli irregolari, dato che l'incidenza di una possibile sovrastima non dovrebbe esercitare un peso diverso tra queste due componenti.

Tab. XIII.7. Percentuale di stranieri con titolo di studio pari o superiore alla scuola media superiore secondo la nazionalità, i gruppi di cittadinanza e la condizione giuridica. Stranieri di età superiore ai 30 anni, Lombardia, 2006

	Regolare	Irregolare
Albania	63,3	55,1
Ucraina	75,6	73,5
Bangladesh	53,8	12,1
Sri Lanka	54,1	44,0
Cina	45,4	42,8
Filippine	80,3	70,4
India	35,7	28,6
Pakistan	52,3	50,2
Egitto	71,4	75,0
Ghana	40,7	0,0
Marocco	42,4	34,9
Senegal	41,5	39,5
Tunisia	49,6	36,6
Ecuador	70,8	50,0
Perù	68,6	73,1
Est Europa	68,7	64,9
Asia e Oceania	57,1	50,3
Nord Africa	52,3	52,8
Altra Africa	47,9	26,6
America Latina	68,3	62,6
Totale	**59,3**	**57,8**

Nel complesso non risultano grandi differenze. Una quota superiore alla metà degli intervistati dichiara di avere un titolo pari o superiore a quello della scuola media secondaria superiore. Tuttavia, se consideriamo nel dettaglio le singole nazionalità, osserviamo che i titoli di studio si distribuiscono in maniera uniforme tra regolari e irregolari solo per alcune nazionalità. Tra gli ucraini, cinesi, pakistani, egiziani, senegalesi e peruviani, e in generale nel complesso degli immigrati provenienti dal nord-africa, non si registrano grandi differenze per livello di istruzione tra regolari e non regolari. Ma la situazione è diversa tra gli albanesi, i bangladeshi, gli srilankesi, i marocchini, i tunisini e gli ecuadoregni, tra i quali – invece – il livello di istruzione degli irregolari, controllando per età, è decisamente inferiore. Tali differenze sono un ulteriore elemento a favore della necessità di rivedere, almeno in parte, l'ipotesi secondo la quale – come afferma gran parte della letteratura – stranieri regolari e irregolari si somigliano molto e provengano, di fatto, dagli stessi sistemi migratori. I dati a nostra disposizione mostrano che quest'ipotesi è sostanzialmente confermata, ma che va anche specificata meglio. È vera per alcuni sistemi migratori, ma non rende del tutto conto della complessità della presenza straniera nel nostro paese nel caso di altri sistemi migratori. Abbiamo visto, ad esempio, che per alcuni paesi dell'est Europa è presumibile che esista un flusso, di dimensioni non note, di donne straniere addette al servizio domestico che lavorano irregolarmente nel nostro paese, una parte delle quali non si regolarizza, forse quella parte che entra a un'età relativamente tarda con un progetto migratorio orientato a un rientro relativamente rapido al paese di origine che non incoraggia la regolarizzazione. Infine, esiste la popolazione straniera di alcuni paesi, irregolarmente presente nel nostro paese, mostra di essere meno "selezionata" sotto il profilo del livello di istruzione. Si tratta di immigrati provenienti da paesi con i quali l'Italia ha ormai legami migratori solidi: Albania, Bangladesh, Sri Lanka, Marocco, Tunisia, Ecuador. Come già nel caso della relazione con il genere, anche le relazione con l'età sembra più facilmente spiegabile da fattori legati alle caratteristiche dei flussi, anziché con fattori legati alle politiche migratorie adottate nel nostro paese.

CAPITOLO XIV

GLI IMMIGRATI NELLA STAMPA NAZIONALE QUOTIDIANA[1]

XIV.1. – Oggetto e fonti dell'indagine

L'immagine e, più in generale, la collocazione degli immigrati nella stampa italiana è un tema oggetto di ricerca da ormai una trentina di anni, e costituisce oggi un campo di ricerca sempre più affollato[2]. Nella tradizione di questi studi, grande enfasi è stata sempre prestata al ruolo che la stampa, e più in generale i mezzi di informazione, avrebbero avuto nella definizione di gran parte delle immagini – tanto positive che negative – dello straniero presso i lettori e, quindi, per estensione presso la popolazione italiana. Così, alla stampa, viene spesso attribuito un ruolo determinante nella "criminalizzazione" dello straniero, o in generale nella connessione tra immigrazione e criminalità, o tra l'immigrazione o varie forme di insicurezza e degrado. In questo senso, molta ricerca si è orientata, sin dall'inizio, verso l'obiettivo di determinare se i mezzi d'informazione italiani fossero o meno "razzisti". In questo capitolo ci porremo un obiettivo meno ambizioso, e più rigorosamente analitico. Ci sforzeremo di analizzare l'andamento dei livelli di attenzione che la stampa quotidiana ha dedicato all'immigrazione e alla presenza straniera in un periodo piuttosto lungo di tempo, e proveremo a individuare l'eventuale presenza di cicli di attenzione e di individuare quali meccanismi siano in grado di avviarli.

Lo studio che presentiamo in queste pagine si basa su tre distinte ricerche condotte su tre quotidiani a tiratura nazionale: «La Repubblica» nel periodo 1/1/1984-22/11/2007, «La Stampa» dall'1/1/1992 al 22/11/2007 e, infine, «Il Corriere della sera», dall'1/1/1992 al 23/11/2007.

Le ricerche sono state condotte sugli archivi informatizzati on-line delle tre testate. Nel caso di «La Repubblica» e de «La Stampa», la ricerca è stata condotta sui titoli. Nel caso de «Il Corriere della sera», sul testo pieno degli articoli. L'estrazione è stata condotta alla fine di novembre del 2007. In tutte le testate sono stati incluse solo le pagine nazionali. Ai fini di questo capitolo, abbiamo estratto dalle banche dati gli articoli su immigrazione e presenza straniera che contenevano nel titolo (e, nel caso de «Il Corriere della sera», nel testo dell'articolo) una delle seguenti parole chiave: «immigrazion*», «immigrat*», «clandestin*», «extracomunitar*». Nel caso di «La Repubblica» la ricerca è stata condotta nei campi

- Cronaca
- Cultura
- Economia
- Politica Interna
- Prima Pagina
- Spettacoli
- Sport
- Commenti
- Altro

Le basi dati informatizzate costituiscono un fattore di cambiamento di grande rilievo nel campo degli studi che utilizzano la stampa tanto come fonte per lo studio di fenomeni sociali non rilevati da fonti secondarie ufficiali quanto come oggetto di ricerca. L'uso di queste fonti sta cambiando drasticamente il lavoro del ricercatore. Nel passato, e tutt'oggi per gli anni precedenti all'informatizzazione, l'estrazione degli arti-

[1] *Il capitolo è a cura di Asher Colombo.*

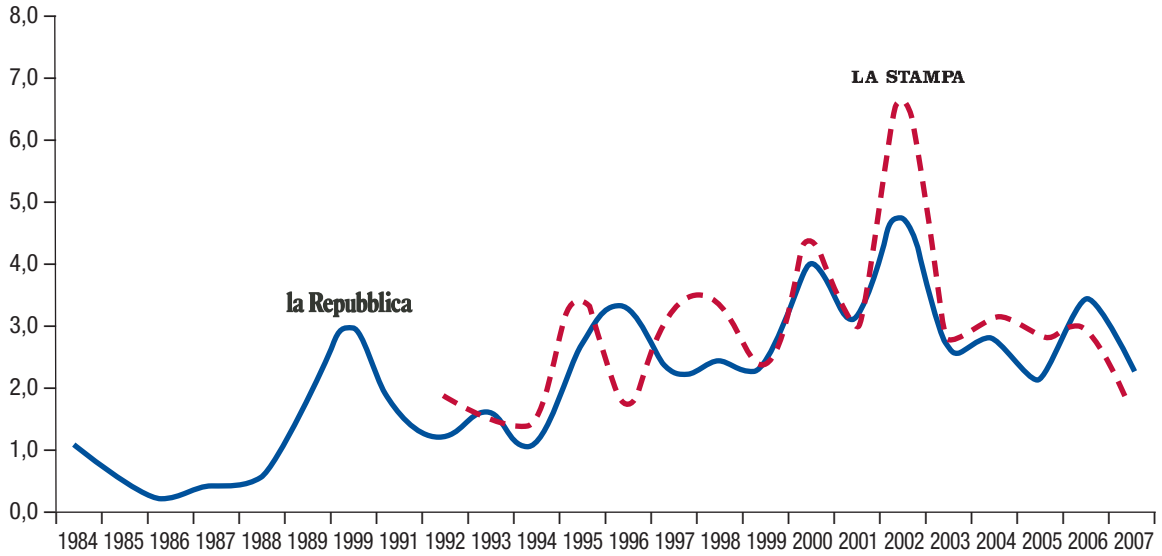
[2] *Rimandiamo alla bibliografia in calce al presente lavoro per i riferimenti principali. Una rassegna della letteratura è disponibile anche in Marchi (2007).*

coli avveniva sfogliando direttamente i quotidiani su supporto cartaceo o su microfilm, alla ricerca di articoli – più spesso di un campione di articoli – che rispondessero a una definizione operativa formulata dal ricercatore in precedenza. Oggi l'estrazione avviene inserendo determinate parole chiave, sempre scelte in anticipo dal ricercatore, in una maschera di ricerca in grado di processare l'intera popolazione degli articoli di un giornale (sempre che questi siano stati archiviati correttamente). Non è questa la sede per discutere vantaggi e svantaggi delle due procedure. Basti però dire che gli svantaggi del secondo metodo sono rappresentati principalmente dai rischi di distorsione, in particolare a causa della possibile perdita di articoli pertinenti. Questo rischio, se tenuto sotto controllo in modo consapevole, è tuttavia ampiamente ricompensato dalla rapidità dell'estrazione delle unità[3] e dalla possibilità, in passato praticamente quasi sempre preclusa al ricercatore, di lavorare sull'intera popolazione di unità di analisi prescelte anziché solo su un campione della stessa. La disponibilità di basi dati informatizzate consente inoltre di lavorare su molte basi dati successivamente e di analizzare – elemento particolarmente importante per il tema che trattiamo in questo capitolo – periodi di tempo piuttosto lunghi.

XIV.2. – I cicli di attenzione del discorso dei media

Le migliaia di articoli selezionati in quanto contenenti le parole chiave utilizzate si distribuiscono in modo tutt'altro che uniforme nell'arco di tempo preso in esame. I grafici da XIV.1 a XIV.4 mostrano le variazioni annuali e mensili del numero di articoli contenenti una delle parole chiave nel titolo o nel testo, riportati al numero di articoli pubblicati nel corso del mese stesso o dell'anno. Si passa da periodi in cui gli articoli non superano la quota 6 per mese a punte di poco inferiori ai 100 articoli. Anche solo una rapida ispezione dei grafici suggerisce immediatamente tre ipotesi relative alla copertura mediatica del tema immigrazione.

Fig. XIV.1. Articoli contenenti una parola chiave relativa all'immigrazione nel titolo per 100 articoli pubblicati, per anno; «La Repubblica» 1984-2007 (novembre); «La Stampa» 1992-2007 (novembre)



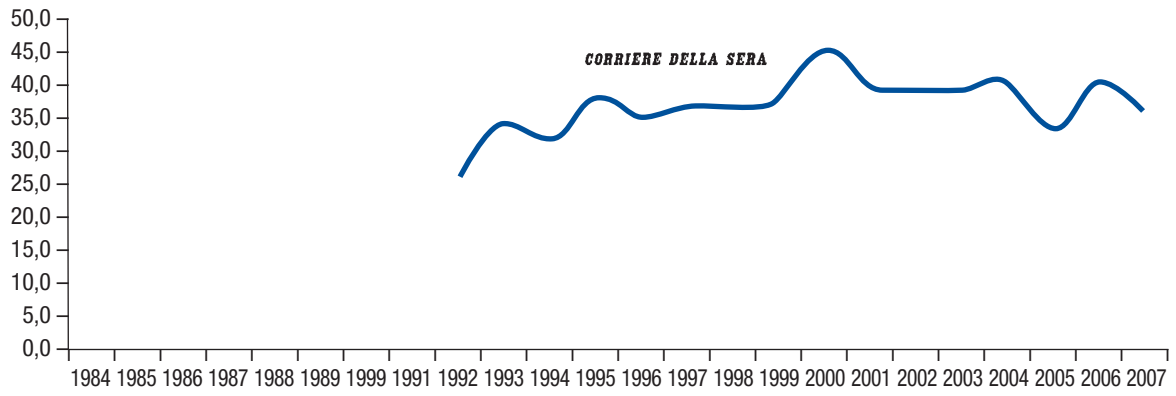
Fonte: archivi informatizzati on-line dei quotidiani (elaborazioni a cura degli autori).

Nota: per i denominatori annui: semisomma del numero di articoli pubblicati il 2 febbraio e il 2 settembre di ciascun anno moltiplicati per il numero di giorni nel semestre.

[3] *Discorso diverso vale tuttavia per la costruzione del dato, dato che all'estrazione segue necessariamente un lavoro piuttosto lungo e paziente di pulizia.*

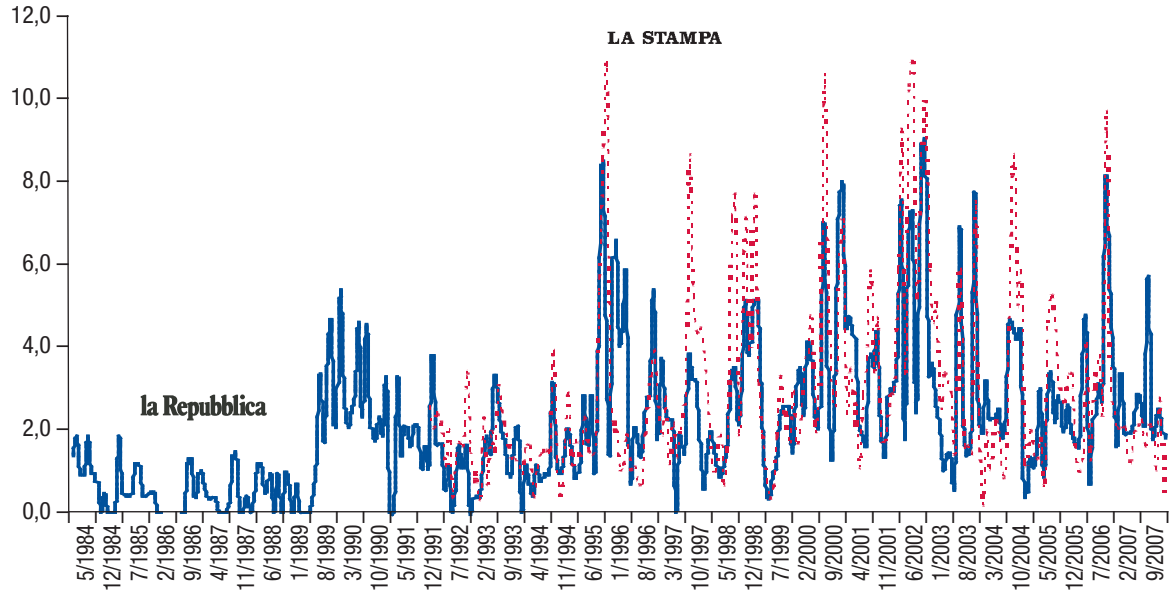
Fig. XIV.2. Articoli contenenti una parola chiave relativa all'immigrazione nel testo per 100 articoli pubblicati, per anno; «Il Corriere della sera» 1991-2007 (novembre)

Numero articoli per anno con "immigrati, immigrazione, clandestini ed extracomunitari". Tassi per 1.000 articoli.



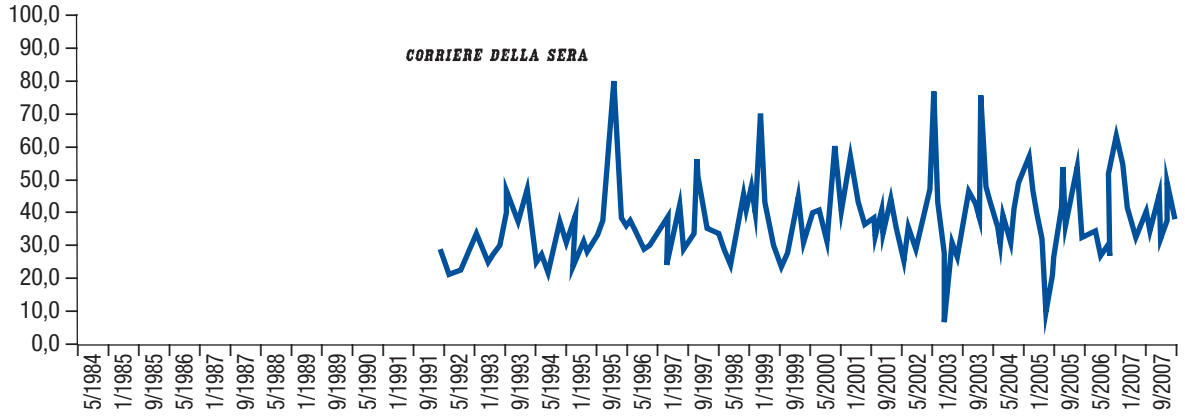
Fonti e note, v. tab. 1.

Fig. XIV.3. Articoli contenenti una parola chiave relativa all'immigrazione nel titolo per 100 articoli pubblicati, per mese; «La Repubblica» 1984-2007 (novembre); «La Stampa» 1992-2007 (novembre)



Fonti e note, v. tab. 1.

Fig. XIV.4. Articoli contenenti una parola chiave relativa all'immigrazione nel testo per 100 articoli pubblicati, per mese; «Il Corriere della sera» 1991-2007 (novembre)



Fonti e note, v. tab. 1.

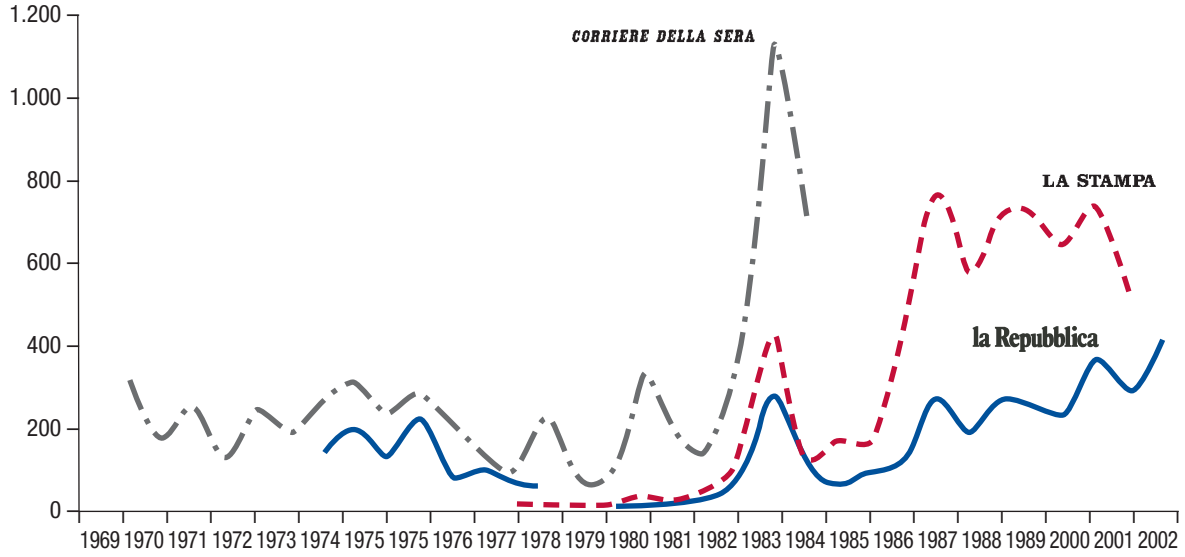
La prima è che l'intensità dell'interesse per il tema varia più volte sul lungo periodo: dopo una fase di basso interesse per il tema un improvviso picco scatena un ciclo di attenzione relativamente di breve durata a cui fa seguito una fase di declino e, successivamente, una di interesse crescente nel lungo periodo, come si vede dalla forma a U – frastagliata dalla presenza di ulteriori cicli di breve durata – visibile in particolare nella parte centrale del grafico in figura XIV.1.

La seconda è la natura ciclica dell'attenzione per il tema: tanto nella fase declinante (ottobre '90-luglio'92, e poi ancora fino all'inizio del 1994), quanto in quella crescente (tutto il periodo successivo fino al calo rapidissimo dopo l'entrata in vigore della Bossi-Fini, e la chiusura del provvedimento di sanatoria), l'andamento dell'interesse misurato in base al numero di articoli non è lineare ma caratterizzato dalla presenza di bruschi picchi di attenzione, tra cui se ne riconoscono otto principali, di cui parleremo più oltre, più i quattro successivi alla sanatoria legata alla Bossi-Fini, e senza considerare un altro discreto numero di picchi di intensità inferiore.

La terza, come vedremo, è il declino della variabilità con cui gli articoli si presentano mensilmente.

Gli andamenti presentati nei grafici XIV.1-XIV.4 non sono di immediata lettura e mostrano, subito, una grande variabilità dell'andamento complessivo dell'attenzione pubblica verso i processi migratori. Per un lungo periodo, fino al 1990 l'interesse verso l'immigrazione è modesto, e perfino declinante. «La Repubblica» non pubblica mai più di quattro articoli al mese, una quota mai superiore all'1% del complesso delle notizie pubblicate. Studi precedenti ci dicono che questo lungo ciclo di scarsa attenzione era iniziato alla fine degli anni Settanta, ma seguiva un periodo in cui l'attenzione era stata superiore, e dominata dal tema della "scoperta" della presenza straniera in Italia, e del lavoro degli immigrati clandestini (Sciortino and Colombo 2004). Osservando attentamente il grafico XIV.1 è visibile, nella sua parte iniziale, un declino nel numero di articoli sull'immigrazione per cento articoli pubblicati, che va dal 1984 al 1986. Si tratta della coda di un ciclo di attenzione precedente, e non visibile in questa estrazione, avvenuto nella seconda metà degli anni Settanta, in un periodo in cui l'attenzione era concentrata, come abbiamo precedentemente sottolineato, sulla "scoperta" di una presenza di immigrati nel nostro paese, sulle condizioni di lavoro e sul rischio del razzismo (come mostra la fig. XIV.5, i cui dati provengono da una precedente ricerca).

Fig. XIV.5. Articoli con titoli relativi all'immigrazione pubblicati dal Corriere della sera (1969-1991), da La Repubblica (1976-2002), da La Stampa (1982-2002); valori assoluti



Fonte: Banca dati sulla stampa quotidiana, archivi di ricerca di A. Colombo e G. Sciortino, presso Istituto Cattaneo Bologna; per la Repubblica 1976-1984, ricerca diretta sull'archivio cartaceo depositato presso la biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna; per La Repubblica 1985-2000, archivio su cd-rom; per La Repubblica 2001-2002 archivi informatizzati presso la redazione di Bologna; per La Stampa 1982-2002, Archivi informatizzati, estrazione presso la redazione di Torino, per il Corriere della Sera 1970-1979: ricerca diretta sull'archivio cartaceo depositato presso la biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna; per Il Corriere della Sera 1980-2002, archivio dei titoli su cd-rom. Definizioni: per le estrazioni su banche dati informatizzate: somma degli articoli che contengono nel titolo o nell'occhiello o nel sommario o nel soggettario del cd-rom una delle parole inserite nella stringa di selezione; stringa di selezione usata: "immigrazione immigrato immigrati immigrata immigrate extracomunitario extracomunitari clandestino clandestini"; risultati al netto dagli articoli contenenti le parole della stringa ma su temi non pertinenti. Per la rilevazione su banca dati cartacea: tutti gli articoli riferiti a stranieri a qualsiasi titolo presenti stabilmente in Italia.

Ma prima di entrare nel merito dei cicli di attenzione che iniziano a partire dal dibattito attorno alla legge Martelli, che costituirà il picco più alto per almeno un intera decade, vale la pena di annotare alcune importanti assenze. Torniamo quindi ai grafici in figg. XIV.1-XIV.4. osserviamo subito l'assenza, in fig. XIV.1, di un ciclo di attenzione in coincidenza della legge del 1986, il primo vero provvedimento legislativo sulla presenza straniera in Italia. Il periodo dal gennaio 1984 al luglio 1989 è infatti caratterizzato da stabilità e basso interesse. Il secondo è la mancata capacità di innescare un ciclo di attenzione da parte di un evento al quale, negli anni successivi, è stata invece data un'enfasi notevole, a testimonianza della capacità degli imprenditori politici di impiegare singoli eventi per attivare cicli di attenzione latenti. È il caso dell'omicidio di Jerry Masslo a Villa Literno nell'agosto del 1989. Rapidamente mobilitato dal ceto politico a scopi retorici per avviare la riforma, questo evento ha mantenuto nel tempo un'aura da "punto di svolta" per la coscienza collettiva e per la presa d'atto dell'esistenza del problema immigrazione nel nostro paese. Eppure, esso appare tutt'al più come un'increspatura nell'andamento dell'attenzione pubblica all'epoca, e quando diventa un caso nazionale, questo accade già all'interno di un quadro cognitivo mutato. Il primo ciclo di attenzione che si innesca nel nostro paese non è, infatti, direttamente legato alla vicenda di Masslo, ma è un effetto del dibattito sulla proposta di riforma legislativa. Fa qui per la prima volta la propria comparsa uno schema che diventerà presto strutturale nell'attenzione da parte della stampa quotidiana nel nostro paese. Uno delle principali occupazioni della stampa quotidiana è, infatti, quella di occuparsi del dibattito politico sull'immigrazione, anzi – a rigore – della litigiosità, più spesso interna alle forze di maggioranza anziché tra quelle di maggioranza e quelle di opposizione, sui provvedimenti opportuni da prendere. Se la ragione scatenante dell'interesse è un fatto di cronaca, a cui fa seguito una mobilitazione politica, già nel mese successivo agli articoli sull'omicidio si affiancano quelli relativi al dibattito sulla legge 39 del 1990, meglio nota come «legge Martelli»[4]. Nel febbraio del 1990 il numero di articoli è oltre tre volte superiore a quello del mese precedente, e nel mese successivo oltre otto volte. Senza il forte conflitto politico collegato alla legge Martelli, l'immigrazione difficilmente avrebbe potuto essere un tema da quasi tre articoli al giorno. Alla rapidità di crescita dell'interesse fa da contrappasso una grande rapidità nel calo dell'interesse stesso. Due mesi dopo il picco il numero di articoli è già tornato a una quota fisiologica. Lo schema che ritroveremo ancora è già tutto delineato nel primo ciclo di attenzione su larga scala che abbia riguardato l'immigrazione nel nostro paese: quello legato al dibattito sulla legge Martelli. Esso si avvale di un episodio di cronaca, che sostanzialmente consente di inserire il dibattito all'interno di uno schema retorico basato sull'esistenza di un grave e inedito problema da risolvere; e si chiude con la promulgazione della legge (come mostra in maniera evidentissima il crollo dell'attenzione immediatamente dopo la votazione della Bossi-Fini (riga verticale in fig. XIV.10).

Possiamo anche anticipare che sono sostanzialmente due i temi che innescano rilevanti cicli di attenzione sull'immigrazione nel nostro paese, riservandoci più avanti di analizzarli nel dettaglio. Il primo tema è, appunto, il dibattito sulla riforma della legge sull'immigrazione, che compare a ogni cambio di maggioranza, e che si accompagna a discussioni sulla ineluttabilità di una sanatoria, oppure ancora sui decreti flussi e la loro entità. Il secondo tema è costituito dagli sbarchi di clandestini sulle coste. Entrambi questi temi sono ciclici; pluriennale il primo, stagionale il secondo. Il primo compare infatti a cadenza quadriennale, in coincidenza con la proposta di riforma, e con l'unica eccezione della legge del tutto trascurata del 1986. Il secondo compare regolarmente in estate, nel periodo compreso tra maggio e settembre, e occasionalmente si accompagna a temi quali la sicurezza o la criminalità o la presenza di clandestini. Non mancano casi in cui tali temi si sganciano dalla loro fonte e assumono una propria autonomia. Il caso della cosiddetta "emergenza stupri" a Rimini nell'estate di dieci anni fa illustra bene questo secondo tipo di ciclo di attenzione, non a caso ancora una volta estivo.

Torniamo all'andamento del numero di articoli che escono nel nostro paese e che riguardano l'immigrazione. Dopo il picco del 1990, il grafico rivela un calo dell'interesse, rapido e di lungo periodo, interrotto da cicli di attenzione brevi e di bassa intensità, che dura fino alla seconda metà del 1993. Ma anche la fase di ripresa della crescita successiva è tutt'altro che costante e continuamente interrotta da cicli di attenzione molto più alti della media: sbarchi di clandestini, criminalità, ma soprattutto – come vedremo – leggi e sanatorie spezzano il normale andamento dell'attenzione pubblica sull'immigrazione e costituiscono altrettanti fattori di crescita che sono alla radice di veri e propri picchi di interesse.

---

[4] *L'allora vicepresidente del Consiglio aveva collegato esplicitamente il proprio impegno per il varo della nuova legge sull'immigrazione con l'omicidio di Jerry Eslan Masslo.*

Questo primo picco mostra bene la struttura dei cicli di attenzione. Essi sono picchi di interesse improvvisi e estremamente compressi nel tempo. L'attenzione, però, cala non appena il provvedimento è preso e non si riattiva nella fase in cui esso produce i suoi effetti, per esempio quando gli stranieri formulano e presentano le domande di regolarizzazione. A differenza invece dei picchi successivi che trattano di temi politici legati all'immigrazione, quello della legge Martelli è anche un caso anomalo. È infatti l'unico caso in cui la copertura giornalistica della sanatoria segue la crescita di articoli relativi in qualche modo al fenomeno a cui i provvedimenti si riferiscono. Dopo il 1990, i cicli di attenzione legati alle riforme e alle sanatorie non nasceranno più da episodi specifici – da mobilitazioni sociali che premono dall'esterno sul sistema politico – quanto da dibattiti strettamente interni al sistema politico e ai conflitti sul come regolare l'immigrazione, in particolare i flussi migratori.

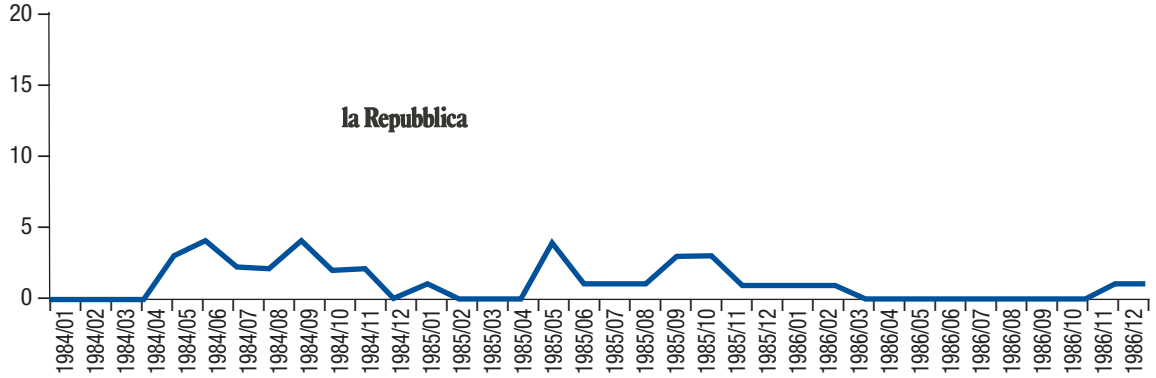
Nel 1991, due episodi caldi, come l'occupazione del pastificio della "Pantanella" a Roma e le proteste dei tranvieri a Milano con il corredo del successivo conflitto con l'allora sindaco Pillitteri, non riescono a frenare un calo di interesse verso il tema, che dura sostanzialmente per tutto il lungo periodo della fase più accentuata della transizione politica italiana. Dal 1992/93 ricomincia tuttavia un lungo periodo di attenzione un po' più desta. Ma anche in questa fase di crescente interesse la struttura è la stessa. Da una base costituita da un basso continuo di articoli – prevalentemente di cronaca - che coinvolgono immigrati, emergono brusche punte di interesse dovute a episodi particolarmente eclatanti o al dibattito politico sull'immigrazione. È il caso dell'attenzione per quello che diventerà il Dl 489 del 1995, il cosiddetto «decreto Dini», per il quale si assiste a una forte crescita del tutto prevista dal modello ciclico. Anche in questo caso, come nei successivi, l'interesse per l'immigrazione è tutto interno alla cronaca politica ed è evidente come la stampa segua l'ingresso dell'immigrazione nel campo del discorso politico e il protagonismo che la classe politica assume nei confronti del fenomeno, in una parola segue la politicizzazione dell'immigrazione.

In breve, anche solo questa semplice analisi della distribuzione degli articoli nel corso del tempo, mostra che politiche e sanatorie sono quindi il cuore della rappresentazione pubblica dell'immigrazione, assai più di quanto non lo siano temi frequentemente citati nella letteratura specialistica e tra gli osservatori, primo fra tutti la criminalità.

Vale la pena di osservare che le figure relative al Corriere della sera, ovvero le figure XIV.2 e XIV.4, mostrano andamenti molto più appiattiti. Questi andamenti non contraddicono le osservazioni fatte fin qui, in quanto dipendono da motivi tecnici, legati all'unità di analisi che la banca dati consentiva di selezionare. Mentre nel caso de La Repubblica e de La Stampa, l'unità di analisi era costituita dai titoli, nel caso del Corriere era costituita dal testo pieno dell'articolo e quindi, ovviamente, la probabilità che in un articolo si trovasse almeno una delle parole selezionate per costruire la stringa di ricerca risultava assai più elevata.

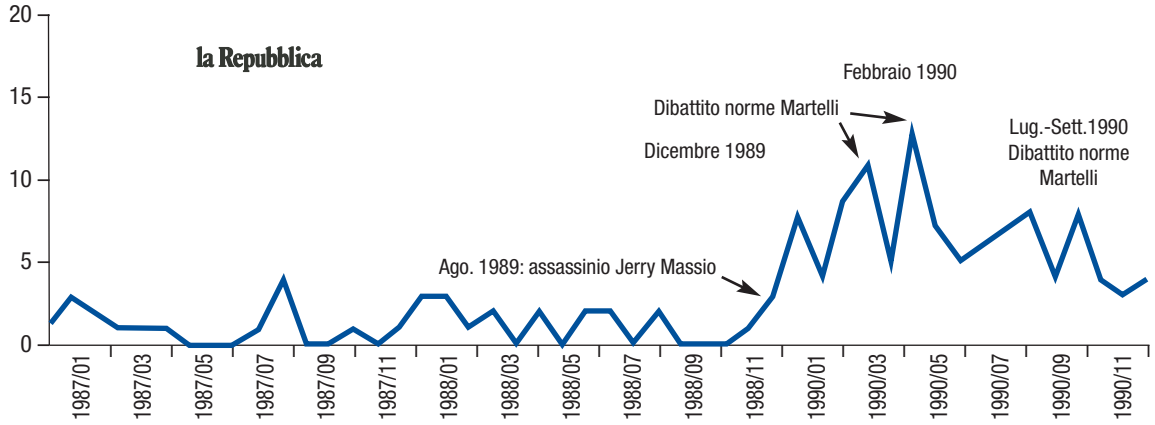
Le figg. da XIV.5 a XIV.14 permettono di entrare nel dettaglio della struttura ciclica della copertura mediatica dell'immigrazione, mostrando quello che accade nei periodi tra una sanatoria e un'altra. Si osservi che, storicamente, il numero più alto di articoli non è innescato da eventi di cronaca nera, bensì dalla proposta del leader di uno dei partiti della coalizione di governo di attribuire diritto di voto amministrativo ai cittadini stranieri regolarmente residenti, un evento che innesca un conflitto interno alla maggioranza e che – come il modello prevede – avvia un ciclo di attenzione consistente.

Fig. XIV.6. Articoli contenenti una parola chiave relativa all'immigrazione nel titolo per 100 articoli pubblicati, per mese; «La Repubblica» 1984-1986



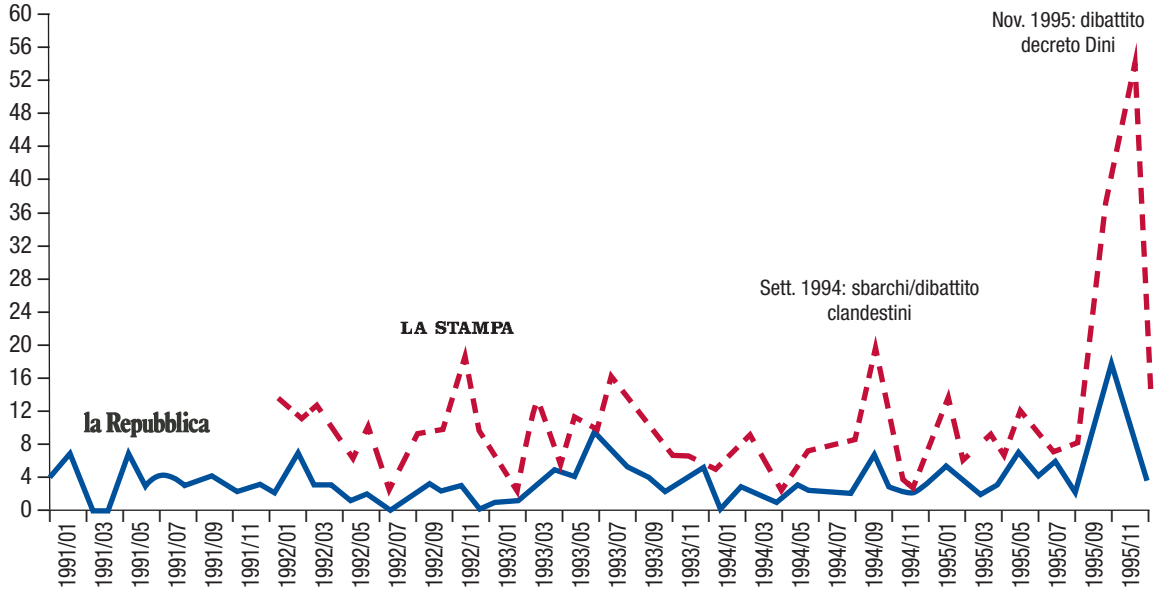
Fonti e note, v. tab. 1.

Fig. XIV.7. Articoli contenenti una parola chiave relativa all'immigrazione nel titolo per 100 articoli pubblicati, per mese; «La Repubblica» 1986-1990



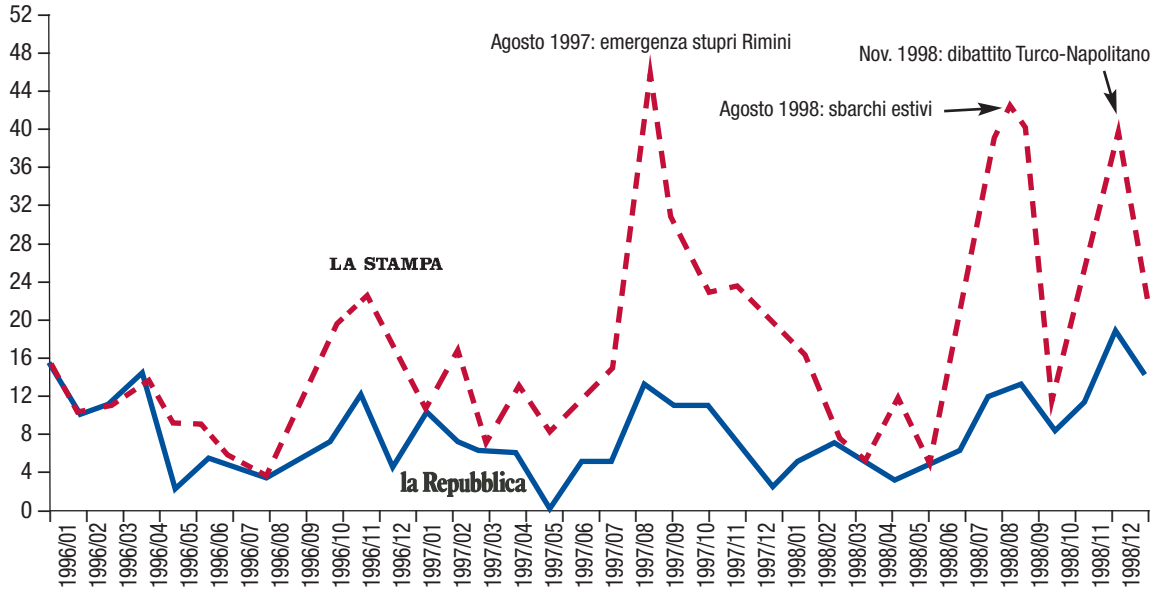
Fonti e note, v. tab. 1.

Fig. XIV.8. Articoli contenenti una parola chiave relativa all'immigrazione nel titolo per 100 articoli pubblicati, per mese; «La Repubblica» e «La Stampa», 1991 (1992)-1995



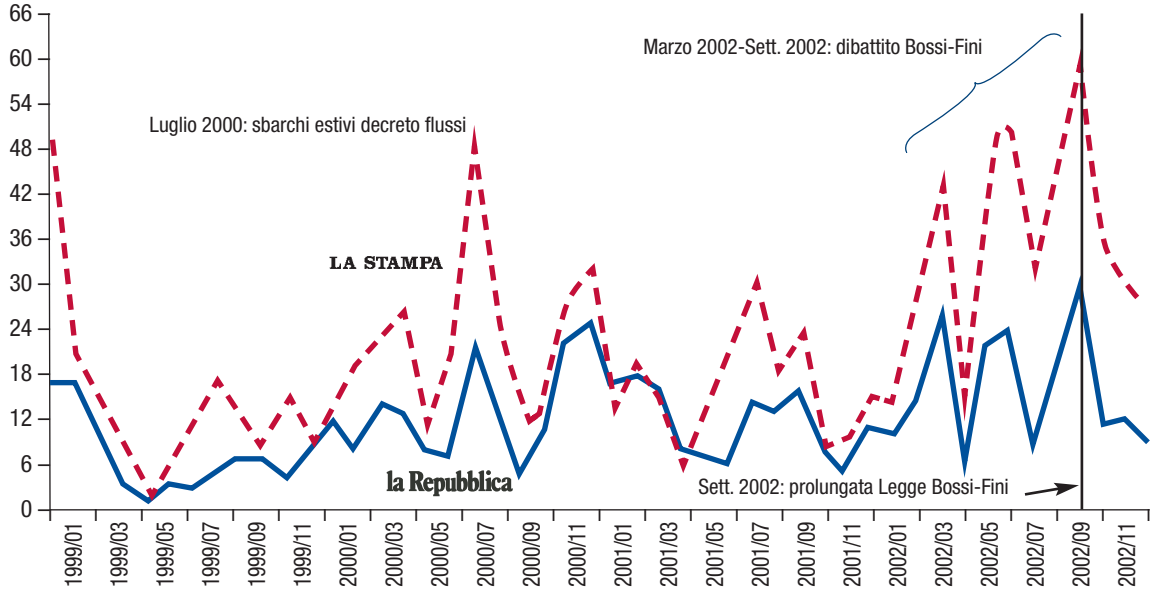
Fonti e note, v. tab. 1.

Fig. XIV.9. Articoli contenenti una parola chiave relativa all'immigrazione nel titolo per 100 articoli pubblicati, per mese; «La Repubblica» e «La Stampa», 1996-1998



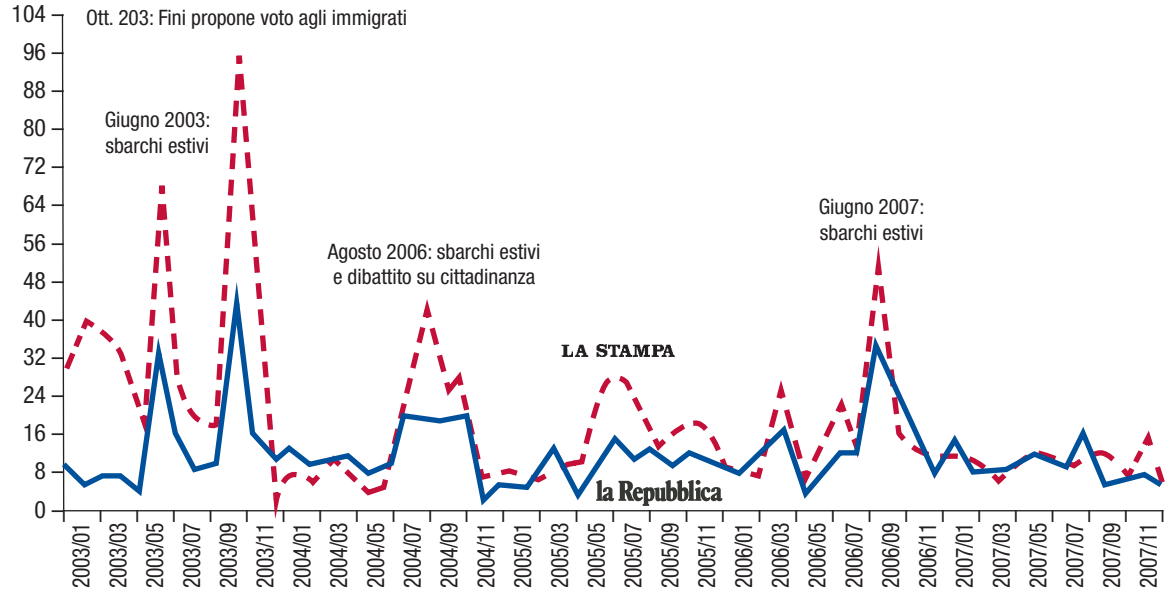
Fonti e note, v. tab. 1.

Fig. XIV.10. Articoli contenenti una parola chiave relativa all'immigrazione nel titolo per 100 articoli pubblicati, per mese; «La Repubblica» e «La Stampa», 1998-2002



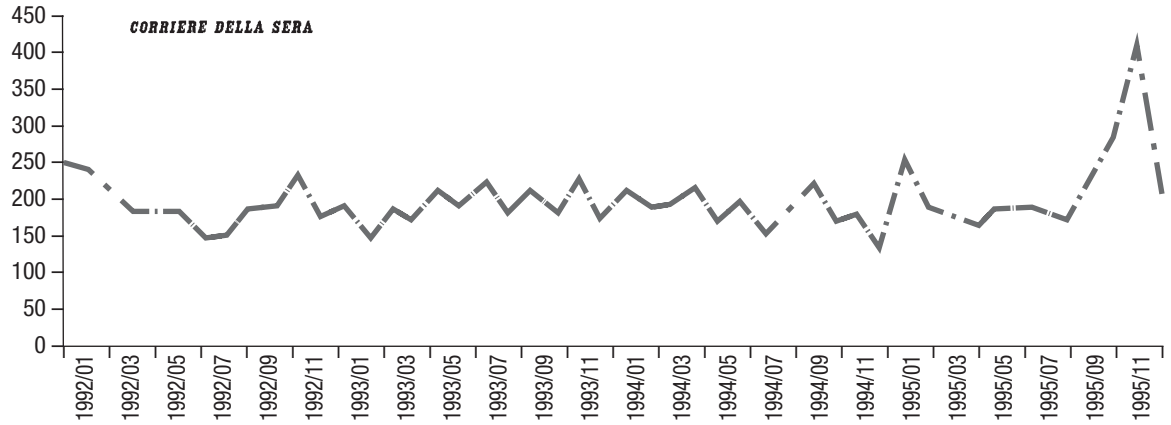
Fonti e note, v. tab. 1.

Fig. XIV.11. Articoli contenenti una parola chiave relativa all'immigrazione nel titolo per 100 articoli pubblicati, per mese; «La Repubblica» e «La Stampa», 2002-2007 (XI)



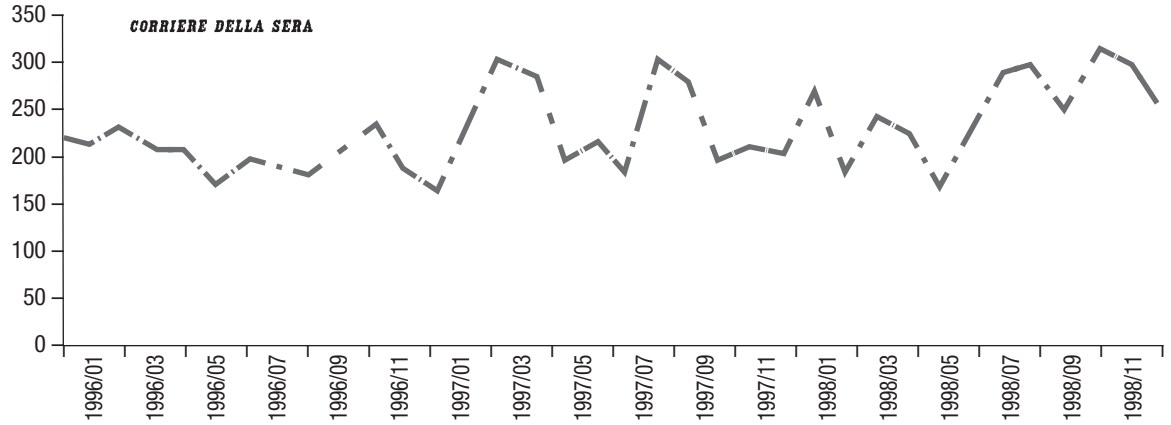
Fonti e note, v. tab. 1.

Fig. XIV.12. Articoli contenenti una parola chiave relativa all'immigrazione nel titolo per 100 articoli pubblicati, per mese; «Il corriere della sera» 1992-1995



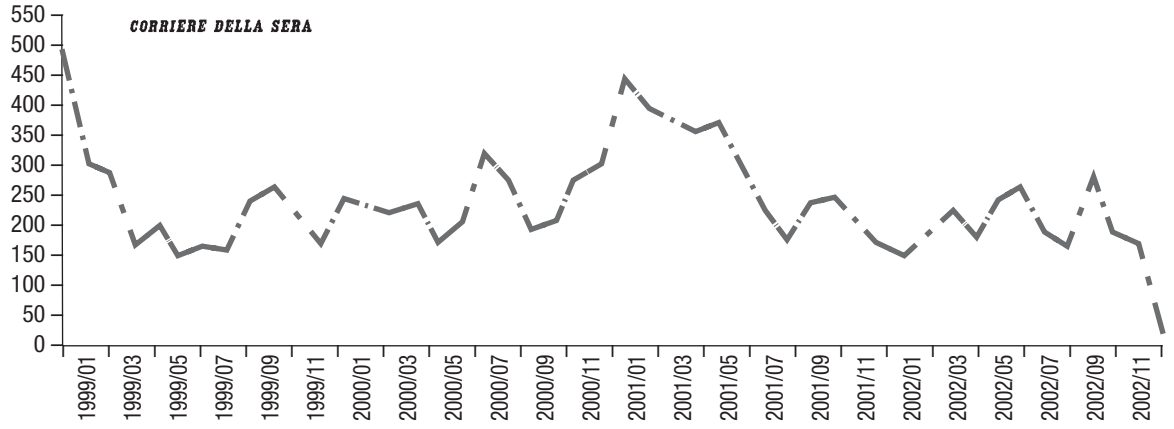
Fonti e note, v. tab. 1.

Fig. XIV.13. Articoli contenenti una parola chiave relativa all'immigrazione nel titolo per 100 articoli pubblicati, per mese; «Il corriere della sera» 1996-1998



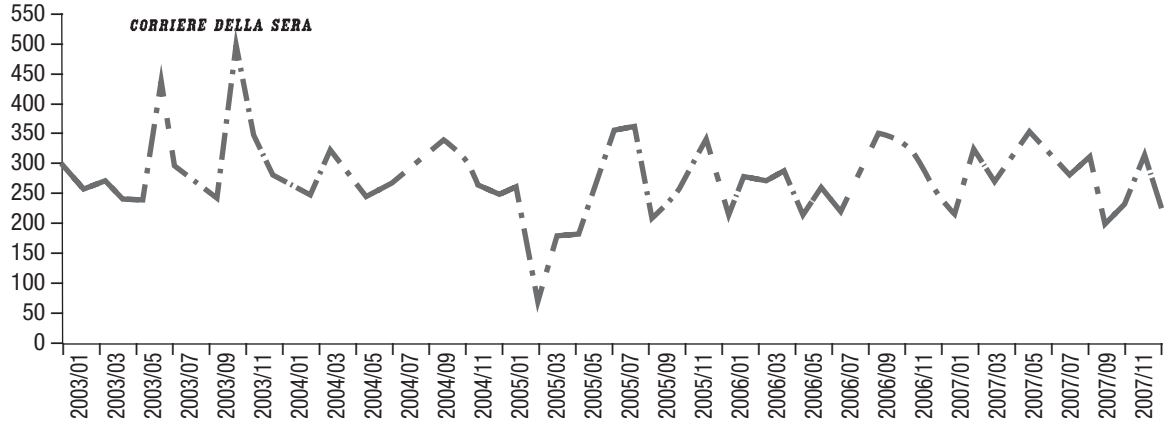
Fonti e note, v. tab. 1.

Fig. XIV.14. Articoli contenenti una parola chiave relativa all'immigrazione nel titolo per 100 articoli pubblicati, per mese; «Il corriere della sera» 1999-2002



Fonti e note, v. tab. 1.

Fig. XIV.15. Articoli contenenti una parola chiave relativa all'immigrazione nel titolo per 100 articoli pubblicati, per mese; «Il corriere della sera» 2002-2007



Fonti e note, v. tab. 1.

La politicizzazione del tema della presenza straniera è quindi il vero cuore del discorso pubblico sull'immigrazione nel nostro paese. L'attenzione nei confronti delle sanatorie è funzione del livello di conflitto politico, a maggior ragione se ciò avviene tra elementi della stessa maggioranza, come nel 1990, 1995 e 2002 e per la proposta di voto amministrativo del 2003. È difficile, in assenza di ricerche comparative o comparabili condotte in altri paesi, dire se questa sia una caratteristica tipicamente italiana. Ad esempio, una ricerca condotta sulla sanatoria statunitense del 1986 mostra però come del tutto diversi fossero gli interessi della stampa americana nei confronti della sanatoria. In quel caso erano sostanzialmente le inchieste, o le ricostruzioni di casi individuali – corredate da foto e interviste a coloro che facevano richiesta di sanare la propria posizione – a costituire il cuore del discorso mediatico (Coutin, Chock, 1995). Questa dimensione è invece praticamente trascurabile nel caso italiano.

XIV.3. – La normalizzazione dell'immigrazione nel discorso della stampa (1990-2007)

Alla politicizzazione del tema che sembra caratterizzare le pagine della stampa nazionale corrisponde però paradossalmente anche una normalizzazione del carattere politico dell'immigrazione. Lo suggerisce l'andamento del numero di articoli pubblicati, ricavabili sempre dai grafici XIV.1-XIV.4. Questi grafici mostrano che – tendenzialmente e non senza qualche eccezione - l'intervallo tra valori superiori, quelli che si registrano in coincidenza dei picchi, e valori inferiori, si va riducendo nel corso del tempo. Una grandezza che permette di misurare più precisamente questa riduzione del ruolo dei picchi è il coefficiente di variazione, presentato in tabella XIV.1, che misura il grado di variabilità di una distribuzione senza essere influenzata dalla media – quindi dal numero – degli articoli pubblicati. Se confrontiamo la variabilità della distribuzione dei valori mensili a seconda dell'anno con il coefficiente di variazione, è facile osservarne l'andamento decrescente, fatte salve fluttuazioni erratiche che non disturbano il quadro generale. La misura scelta è massima all'inizio del periodo (nel 1986 è di 1,2), intermedia in mezzo (0,4 nel 1992) e decresce fino a raggiungere il valore inferiore proprio negli anni 2001 e 2002 quando si discute la Bossi-Fini e negli anni successivi (0,2 e 0,3). Ma anche semplicemente osservando il grafico è evidente che quello che abbiamo definito "basso continuo" del discorso sull'immigrazione cresce, mentre i picchi decrescono di intensità: ogni picco ha valori inferiori al precedente, con la sola eccezione della discussione del 2002 sul voto amministrativo. L'immigrazione diventa sempre più un tema normale, che attiva decrescenti iniezioni di sovrabbondanti articoli su temi caldi. Ma è chiaro che anche le sanatorie sono sempre meno un fatto eccezionale che richiede grandi concentrazioni di attenzione mediatica, tanto che l'assenza di conflitto politico all'interno della maggioranza nel caso della Turco-Napolitano finisce per ridurre al minimo gli articoli su questo tema. Da un lato il basso continuo cresce, perché la presenza straniera diventa meno eccezionale e quindi ci sono più articoli in cui gli stranieri sono coinvolti come attori convenzionali. Dall'altro, tuttavia, diminuisce l'intensità dei picchi perché, anche se la sfera politica mantiene un orientamento emergenziale nei confronti dell'immigrazione, questa viene recepita in termini sempre meno "interessanti" dai professionisti dell'informazione.

Tab. XIV.1 Coefficienti di variazione mensili del numero di articoli pubblicati da «La Repubblica» tra il 1985 e il 2002

Anno	Repubblica	La Stampa
1984	0,59	
1985	0,54	
1986	1,18	
1987	0,56	
1988	0,54	
1989	0,66	
1990	0,23	
1991	0,33	
1992	0,41	0,21
1993	0,29	0,29
1994	0,31	0,26
1995	0,37	0,48
1996	0,37	0,29
1997	0,31	0,30
1998	0,32	0,40
1999	0,38	0,39
2000	0,28	0,25
2001	0,25	0,23
2002	0,31	0,22
2003	0,44	0,36
2004	0,29	0,49
2005	0,21	0,31
2006	0,31	0,35
2007	0,20	0,21

L'analisi permette anche di formulare una cauta ipotesi su quando tale processo si sia avviato. Il periodo 1984-1989 è caratterizzato da valori del coefficiente di variazione particolarmente elevati, compresi tra 0,54 che arrivano fino a punte di 1,18. Tutta diversa è la situazione nel periodo 1990-2007 in cui i valori assunti dal coefficiente di variazione sono compresi tra 0,2 e 0,41. In base a tali considerazioni è possibile ipotizzare che il processo di riduzione della distanza tra fasi di alta attenzione e fasi di bassa attenzione, all'interno di un singolo anno, sia iniziato già prima delle discussione della legge Martelli, e sia continuato in misura ancora più decisa dopo il 1993, anno a partire dal quale il coefficiente di variazione non raggiungerà più valori superiori a 0,37 (con la sola eccezione del 2003).

XIV.4. – I cicli di attenzione: il contenuto

Analizziamo ora, un po' più nel dettaglio, i temi che contribuiscono a produrre i picchi che abbiamo incontrato nei grafici.

Il primo ciclo di attenzione, di fatto costituito da tre diversi picchi, inizia nel dicembre 1989 e finisce nel settembre 1990, con lo strascico delle polemiche e delle discussioni sulla cosiddetta "Legge Martelli" del febbraio dello stesso anno. Come la legge Martelli, così gli altri quattro importanti provvedimenti – una sanatoria, due riforme e un decreto flussi – e il dibattito sulla proposta di voto amministrativo agli immigrati, producono altrettanti cicli di attenzione nel novembre 1995, novembre 1998, marzo-settembre 2002, ottobre 2003, agosto 2006. Con la rilevante eccezione dell'estate '97, dominata dall'allarme sulle violenze sessuali a Rimini, tutti gli altri cicli di attenzione riguardano, come già mostrato, gli sbarchi stagionali. L'analisi che abbiamo condotto non permette di mostrare il peso relativo dei diversi temi sul complesso delle notizie riguardanti gli immigrati. Per questa ragione non possiamo sapere, per esempio, se la criminalità giochi o meno un ruolo particolarmente rilevante. Analisi condotte da chi scrive relative al periodo 1969-2002 mostrano che la criminalità non è mai stato un tema dominante, e che la crescita delle notizie sui reati commessi da stranieri segue, anziché precedere, la crescita della quota di stranieri sul totale degli autori di reato. Tuttavia queste analisi mostrano che di 14 picchi rilevati tra il 1984 e il 2007, solo uno riguarda la criminalità, mentre la maggioranza, sette, riguardano la politica, e gli altri sono legati a notizie stagionali, sempre più ritualizzate, sugli sbarchi di clandestini, all'interno sostanzialmente di due filoni retorici: il primo fatto di articoli con un taglio "di costume", che danno più risalto alla sorpresa dei bagnanti sulle spiagge per l'arrivo inatteso degli immigrati; il secondo fatto di articoli più drammatici relativi a episodi tragici come naufragi o a descrivere le drammatiche condizioni in cui si svolgono le traversate.

A distanza di trent'anni dall'inizio della presenza straniera sulla stampa italiana, possiamo quindi riassumere almeno tre punti centrali. Il primo è il carattere ciclico dell'attenzione, con fasi di grande attenzione seguite da rapidi cali e lunghi periodi di latenza. Il secondo è la normalizzazione del tema, ovvero la sostanziale ritualizzazione delle notizie e la fine della spettacolarizzazione del tema. A parte i picchi dovuti ai temi politici, ormai le notizie sull'immigrazione costituiscono una sorta di "basso continuo" che non stupisce o sorprende più nessun lettore. Il terzo punto, però, è invece il ruolo centrale della politicizzazione dell'immigrazione nella stampa italiana. Di fatto l'immigrazione è un tema che è entrato nel discorso pubblico attraverso la politica, mediato dalla politica. È ipotizzabile che questa costituisca una caratteristica italiana, forse relativamente più importante rispetto a quanto avviene in altri paesi europei, anche se quest'ipotesi va presa con cautela in assenza di indagini comparate solide. Ricerche successive dovrebbero stabilire l'esistenza di eventuali differenze nelle strade con cui le opinioni pubbliche dei diversi paesi hanno ridotto la complessità di un fenomeno inatteso come l'immigrazione, valutando il ruolo rispettivamente svolto dai *cleavages* politici, culturali, religiosi, di classe, o riconducibili alle sfera del lavoro. In Italia l'immigrazione sembra essere un tema su cui litigano i politici, non un oggetto di tensione culturale, identitaria o religiosa. È la politica a giocare un ruolo centrale nel definire non solo l'immagine degli immigrati, ma anche il quadro cognitivo all'interno del quale l'immigrazione viene rappresentata dai nostri mezzi di comunicazione di massa: ovvero un tema oggetto di conflitto e di contrasti non solo tra campi politicamente avversi, ma anche all'interno di essi, quindi un tema "che divide", una faglia strutturale nella costituzione delle opinioni pubbliche del nostro paese, il cui peso non accenna a diminuire e che probabilmente vedrà progressivamente accentuato il proprio ruolo.

Anno	Tema	Titoli dei giornali (esempi)
Dicembre 1989	Dibattito norme Martelli	I lavoratori immigrati chiedono cittadinanza e eleggibilità (La Repubblica, 10/12/89) Tre Italie per un milione di immigrati (La Repubblica, 21/12/89) Clandestini, si rischia il carcere (La Repubblica, 22/12/89)
Febbraio 1990		Sul decreto per gli immigrati il pri in guerra con Martelli (La Repubblica, 13/02/90) Immigrati: La linea si fa più dura (La Repubblica, 21/02/90) Immigrati: breve battaglia al senato (La Repubblica, 27/02/90)
Luglio-Sett. 1990		Referendum anti - immigrati la lega di Bossi lancia la sfida (La Repubblica, 14/08/90) Da ieri visto obbligatorio frontiere chiuse con il Nord Africa (La Repubblica, 04/09/90)
Settembre 1994	Sbarchi/Dibattito clandestini	Lampedusa, bloccato gruppo di clandestini (La Repubblica, 14/07/94) Immigrato algerino gettato nel canale (La Repubblica, 14/07/94) Qui non c'è pane per tutti. Il sindaco sfida i clandestini: ci hanno rubato il lavoro (La Stampa, 25/09/1994)
Novembre 1995	Decreto Dini	Molti immigrati danno generalità diverse: così resta impossibile accertare la nazione di provenienza. I mille intoppi dell'espulsione: la falsa identità renderà vano il decreto (La Stampa, 11/11/1995) Oggi Dini presenta il decreto. Rifondazione pronta a sollevare l'incostituzionalità. Bossi alza il tiro "Non dovrà ridursi a una semplice sanatoria" (La Stampa, 16/11/1995) E ora resta il grande dubbio finirà il "giro" clandestino? (La Repubblica, 08/11/95)
Agosto 1997	Emergenza stupri Rimini	Sesto caso in appena 15 giorni. Con un pedalò i carabinieri bloccano uno dei maniaci: Sos stupri sulle spiagge romagnole (La Stampa, 11/08/1997) Cinque aggressioni in 2 settimane: cresce sulla Riviera l'intolleranza contro gli extracomunitari. Spiagge illuminate la notte per l'allarme stupri (La Stampa, 12/08/1997)
Agosto 1998	Sbarchi estivi	Vacanze a Lampedusa sbarcano i clandestini i turisti non lo sanno (La Repubblica, 08/08/1998) Fermeremo i clandestini basta con gli allarmi inutili. (La Repubblica, 13/08/1998) Migliaia di clandestini premono alle frontiere Scattano le espulsioni ma l'esodo è senza fine (La Stampa, 13/08/1998)
Novembre 1998	Dibattito Legge Turco-Napolitano	Il ministro sugli immigrati. Toni diversi dalla Jervolino. Il diktat di Livia Turco: basta con le sanatorie a nostro servizio (La Repubblica, 3/11/1998) Odissea degli immigrati Il governo: è inumano (La Repubblica, 7/11/1998) Il ministro Jervolino "Io, buonista, scelgo la fermezza" " Non abbiamo aperto le porte ai clandestini" (La Stampa, 19/11/1998)
Luglio 2000	Sbarchi estivi/decreto flussi	"Immigrati, innalzeremo le quote di ingressi" Bianco: l'Italia ha bisogno di questa forza-lavoro (La Stampa, 14/07/2000) Arrestati i due scafisti albanesi assassini Riconosciuti dai clandestini che avevano trasportato (La Stampa, 26/07/2000) Immigrati, porte aperte per altri trentamila (La Repubblica, 14/07/2000)
Marzo 2002-Sett.2002	Dibattito Bossi-Fini	E il Polo si spacca sugli immigrati i centristi frenano l'affondo di Bossi (La Repubblica, 4/05/2002) Immigrati bufera sulla legge (La Repubblica, 13/07/2002) Maggioranza divisa, la lega presenta altri emendamenti restrittivi Legge sull'immigrazione, moderati al contrattacco (La Stampa, 19/04/2002)
Giugno 2003	Sbarchi estivi	Immigrati emergenza dell' estate in arrivo 2 milioni di clandestini (La Repubblica, 12/06/2003) A picco una barca di clandestini sette morti sessanta dispersi (La Repubblica, 18/06/2003) Bossi: "I morti nel canale di Sicilia? tanta gente muore anche in autostrada". Mantovano: più che fermare le "carrette" dobbiamo impedire che partano (La Stampa, 19/06/2003)
Ottobre 2003	Fini propone voto agli immigrati	IL CASO: Voto agli immigrati. A Milano An fa fronda (La Stampa, 9/19/2003) Voto agli immigrati? "Ma quelli sono il nostro incubo" (La Stampa, 10/10/2003) Voto agli immigrati diecimila no leghisti (La Repubblica, 19/10/2003)
Agosto 2006	Sbarchi estivi e dibattito sulla cittadinanza	Il Carroccio si oppone alla decisione del governo di concedere la cittadinanza a chi è residente da almeno cinque anni. Dubbi anche dal quotidiano dei vescovi Immigrati, la Lega pronta al referendum (La Stampa, 6/08/2006) Sul fronte della cittadinanza entro 5 anni è la lega ad alzare i toni. Interviene Mastella: "collegare la nuova legge agli attentati è da irresponsabili" (La Stampa, 12/08/2006)
Giugno 2007	Sbarchi estivi	Strage di clandestini diretti verso la Spagna (La Repubblica, 28/08/2006) Strage di clandestini a sud di Malta nave francese recupera 21 cadaveri (La Repubblica, 2/06/2007) Immigrati morti gettati in mare (La Repubblica, 27/06/2007) Tragedia nel canale di Sicilia. Si contano i cadaveri. Recuperati i corpi di 14 clandestini, e si cerca ancora (La Stampa, 18/07/2007)

ANALISI DI ALCUNI INDICATORI DI INTEGRAZIONE SOCIALE ED ECONOMICA[1]

Delle innumerevoli tracce di presenza e inclusione che la popolazione straniera residente in Italia sistematicamente lascia nelle statistiche nazionali, alcune possono condurre la nostra osservazione a ritrarre immagini significative in merito ad aspetti spesso poco visibili della loro vita sociale. In tal senso, relativamente agli indicatori di integrazione sociale, oltre alle principali dimensioni di analisi prese accuratamente in considerazione nel corso dei diversi capitoli di questo rapporto, nelle pagine che seguono soffermeremo la nostra attenzione su alcuni tratti particolari che, sebbene in maniera parziale, possono segnalarci questioni importanti sulla partecipazione sociale degli immigrati nel nostro paese. Nello specifico, avvalendoci di fonti ancora largamente inesplorate, andremo a ricostruire: 1) il titolo d'uso delle abitazioni degli stranieri in Italia, utilizzando dati del Censimento del 2001; 2) se e quali pensioni arrivino a percepire, consultando dati Inps; 3) il conseguimento di patente di guida italiana e l'immatricolazione di veicoli, riferendoci a dati del Ministero dei Trasporti.

XV.1. – Il possesso della casa in Italia

La realizzazione di una stabilità abitativa costituisce un obbiettivo cruciale di ogni traiettoria di mobilità territoriale: avere casa, dimorare, riposare in uno spazio considerato sicuro e protettivo, identificarsi in un ambiente familiare, sono tutte dimensioni diverse e complementari la cui rilevanza si acuisce soprattutto in emigrazione, cioè con il trascorrere del tempo lontano dai luoghi di appartenenza e riconoscimento originari.

In tal senso, quindi, osservare come si posizionano gli stranieri in Italia tra mercato degli affitti, compravendite e altre formule abitative, può segnalarci in che modo si stia realizzando la loro stabilizzazione. Va infatti sottolineato che la relativa accessibilità ai piccoli risparmiatori dei mutui bancari che caratterizza gli attuali mercati finanziari rende estremamente diffuse forme diverse di investimento immobiliare, un tempo assolutamente elitarie: ciò di fatto spiega l'altissima percentuale di italiani proprietari di casa (72%), così come relativamente agli stranieri ci consente di considerare quella dell'acquisto un opzione possibile, una scelta relativamente accessibile e indicativa dei progetti migratori perseguiti.

In effetti, il primo elemento che emerge osservando i dati sul titolo d'uso dell'abitazione degli stranieri in Italia, riguarda la significativa percentuale di proprietari. Nello specifico, con la tabella XV.1 osserviamo che gli stranieri in Italia sono in percentuale maggiore titolari di un contratto di affitto (69%) e in percentuale minore beneficiari di altre modalità di intestazione dell'abitazione (10%): si tratta di dati coerenti con il profilo sociale di questa popolazione, composta da individui spesso solo temporaneamente presenti nel nostro paese, che possono risiedere presso il datore di lavoro o a suo carico. Viceversa, è più inatteso il dato riguardante i proprietari: questi sono il 21%, percentuale fortemente minoritaria a confronto con il dato relativo agli italiani, ma comunque oltremodo significativa per le conseguenze che la scelta di comprare casa all'estero comporta in percorsi sociali che implicano esperienze spesso anche radicali di deterritorializzazione.

[1] *Il capitolo è a cura di Francesca Decimo.*

Tab. XV.1. Stranieri in Italia nel 2001 titolari di domicilio per titolo d'uso dell'abitazione e area regionale di residenza, valori percentuali e assoluti

Aree del paese		Titolo d'uso dell'abitazione				
		Proprietà	Affitto	Altro	Totale	Totale
Totale	stranieri	21,3	68,9	9,9	100,0	467.879
	italiani	72,4	19,0	8,6	100,0	21.310.349
Nord ovest	stranieri	21,7	70,3	8,0	100,0	169.409
	italiani	71,1	21,4	7,5	100,0	6.039.835
Nord est	stranieri	19,6	71,7	8,7	100,0	124.981
	italiani	74,4	16,9	7,6	100,0	4.101.399
Centro	stranieri	21,9	59,4	10,8	100,0	127.378
	italiani	74,4	16,8	8,8	100,0	4.695.940
Sud e isole	stranieri	16,0	56,7	11,3	100,0	56.111
	italiani	70,3	19,5	10,2	100,0	6.473.175

Fonte: nostre elaborazioni da dati del censimento 2001.

Il dato disponibile sugli stranieri in Italia non ci consente di aggregare e distinguere quanti provengono da paesi a forte pressione migratoria, e quindi di differenziare le diverse traiettorie di mobilità sociale e territoriale originate da paesi a differente sviluppo economico. E in effetti, la maggiore presenza di proprietari di casa nelle aree centrali e nord occidentali del paese probabilmente può riflettere le più elevate concentrazioni di stranieri di alta fascia di reddito nelle conurbazioni di Roma o Milano. Questa ipotesi è confermata anche dal variare del dato sulla proprietà al crescere del titolo di studio dei titolari dell'abitazione: come ci segnala la tabella XV.2 la percentuale di proprietari è molto maggiore tra diplomati, fino ad essere quasi doppia tra i laureati rispetto a quanti si attestano alla licenza elementare o media. E probabile, insomma, che la rilevante quota di proprietari di casa riscontrata tra gli stranieri in Italia sia data soprattutto da stranieri provenienti da paesi a capitalismo avanzato, che evoluzioni di carriera su scala globale portano a vivere in Italia.

Tab. XV.2. Stranieri residenti in Italia titolari di domicilio nel 2001 per titolo d'uso dell'abitazione e titolo di studio, valori percentuali e assoluti

Titolo di studio	Titolo d'uso dell'abitazione				
	Proprietà	Affitto	Altro	Totale	N
Licenza elementare	17,8	72,0	10,2	100,0	93.968
Licenza media inferiore	18,6	71,3	10,1	100,0	159.566
Licenza media superiore	22,6	67,5	9,9	100,0	163.911
Laurea o più	31,0	60,2	8,8	100,0	53.469

Fonte: nostre elaborazioni da dati del censimento 2001.

Sebbene non sia disponibile il dato distinto per la popolazione proveniente da paesi a forte pressione migratoria, si possono considerare i dati disaggregati per le cittadinanze numericamente più rilevanti (tab. XV.3). E in effetti, sono proprietari di casa in Italia gli statunitensi nel 51% dei casi, e gli europei occidentali in generale, con quote variabili tra il 65% per gli svizzeri e il 35% degli spagnoli. A maggior ragione, però, si rivela significativo il dato sul possesso della casa riscontrato tra gli altri immigrati: si tratta di percentuali minori, ma relative a stranieri provenienti da paesi incomparabilmente più poveri, le cui traiettorie di mobilità non sono imputabili a carriere professionali. Spicca, così, il tasso di proprietà dell'abitazione di pakistani e cinesi, tali rispettivamente nel 25% e 23% dei casi: si tratta di collettività tra cui è alta la presenza di lavoratori autonomi, cioè piccoli imprenditori, che evidentemente realizzano con i loro risparmi, nonché i nascenti capitali (Werbner 1990), investimenti immobiliari in Italia. Ma sono comunque significative le percentuali di proprietari del 10-20% riscontrate tra le altre importanti presenze straniere nel nostro paese.

Tab. XV.3. Stranieri residenti in Italia titolari di domicilio nel 2001 per titolo d'uso dell'abitazione e paesi e aree di cittadinanza, valori percentuali e assoluti

Cittadinanza	Titolo d'uso dell'abitazione				
	Proprietà	Affitto	Altro	Totale	N
Svizzera	65,6	25,9	8,5	100,0	5.961
Germania	56,6	35,9	7,5	100,0	15.244
Regno Unito	51,3	41,0	7,6	100,0	8.610
Stati Uniti	47,6	41,9	10,5	100,0	6.787
Francia	45,0	46,0	9,0	100,0	11.406
Argentina	36,8	52,2	11,0	100,0	4.739
Spagna	34,6	52,5	13,1	100,0	2.804
Croazia	30,0	58,6	11,3	100,0	6.939
Pakistan	25,1	68,9	6,0	100,0	5.445
Russia	23,2	66,5	10,3	100,0	2.555
Cina	22,6	71,2	6,2	100,0	13.740
Cuba	22,5	63,5	14,0	100,0	936
Perù	22,1	66,8	11,0	100,0	9.771
Egitto	21,9	71,6	6,5	100,0	11.184
Brasile	21,6	67,8	10,6	100,0	5.085
Filippine	19,9	62,0	18,1	100,0	18.057
Polonia	18,4	64,0	17,5	100,0	8.256
Bangladesh	17,9	78,0	4,2	100,0	5.963
India	16,4	56,2	27,4	100,0	8.605
Jugoslavia	16,4	74,7	9,0	100,0	13.699
Sri Lanka	14,3	64,9	20,8	100,0	10.337
Bosnia-Erzegovina	14,3	77,3	8,4	100,0	4.839
Marocco	14,0	79,2	6,8	100,0	61.736
Tunisia	12,4	77,3	10,3	100,0	19.600
Romania	11,2	76,6	12,2	100,0	28.029
Nigeria	11,1	84,4	4,5	100,0	7.167
Albania	10,2	80,8	8,9	100,0	54.884
Macedonia	10,1	79,5	10,4	100,0	8.434
Senegal	10,1	84,3	5,6	100,0	15.540
Ghana	7,4	87,8	4,7	100,0	8.545

Fonte: nostre elaborazioni da dati del censimento 2001.

Dunque, questi dati nel complesso ci indicano come gli stranieri in Italia tendano ad acquistare casa, assimilandosi ad una scelta estremamente diffusa nel nostro paese. Considerando soprattutto il caso degli immigrati provenienti da paesi poveri, la scelta di divenire proprietari, per l'impegno economico e la prospettiva sul futuro di lungo periodo che implica, acquisisce ulteriore rilevanza. Al contempo, va comunque considerato che la forte incidenza delle compravendite nel mercato immobiliare italiano potrebbe per certi versi condizionare in tal senso le scelte abitative degli immigrati, che quindi opterebbero per l'acquisto della casa al fine aggirare le difficoltà di accesso al più limitato settore degli affitti. Va infatti anche considerato che le alternative dell'offerta pubblica sono piuttosto limitate: le indagini periodiche che Federcasa (2007) produce attraverso proiezioni dai diversi contesti regionali sul patrimonio di edilizia residenziale pubblica in Italia (tab. XV.4), rivelano che al 2004 la quota di abitazioni destinata a cittadini extracomunitari, è assolutamente minoritaria (4%), a fronte dei tradizionali beneficiari, cioè anziani (24%) e famiglie italiane di basso reddito (11%).

Tab. XV.4. Incremento del patrimonio di edilizia residenziale pubblica in Italia negli anni 2001-2004, distinto tra extracomunitari, anziani e nuclei familiari di prima fascia di reddito, per area regionale del paese, valori percentuali

Titolari di abitazione e.r.p. e aree regionali	Anni		
	2001	2004	2001-2004
Italia			
Nord	790.036	727.135	-8
Centro	457.576	358.138	-21,7
Sud	810.101	750.649	-7,3
Extracomunitari			
Nord	30.443	51.999	+70,8
Centro	16.432	20.357	+23,9
Sud	412	1.405	+241,0
Anziani			
Nord	190.955	204.374	+7,0
Centro	96.671	95.871	-0,8
Sud	141.305	145.806	+3,2
Nuclei familiari di prima fascia di reddito			
Nord	98.333	96.253	-2,1
Centro	33.516	26.455	-21,1
Sud	60.532	89.310	+47,5

Fonte: nostre elaborazioni da dati di Federcasa (2007).

La mappa dell'edilizia pubblica residenziale che emerge dalla tabella XV.4. riflette il profilo socio-demografico del paese, che tradizionalmente vede beneficiari di "case popolari" anziani e famiglie povere italiani. Relativamente agli stranieri, l'offerta è concentrata soprattutto nelle regioni settentrionali, che quindi qui hanno proporzionalmente molte più opportunità di beneficiare di tali soluzioni abitative rispetto a quanto non sia nel resto del paese. Inoltre, osservando i tassi di incremento dell'offerta di edilizia residenziale pubblica tra il 2001 e il 2004 costatiamo che a fronte di un decremento generale, aumenti l'offerta destinata alle famiglie più povere nel mezzogiorno e agli stranieri in tutto il paese – rispetto a questi ultimi, però, il forte tasso di incremento rilevato nel mezzogiorno sconta, a ben vedere, il dato bassissimo di partenza.

XV.2. – Percepire la pensione

Continuiamo a indagare altre dimensioni di vita sociale che ci segnalino se e in che modo gli immigrati in Italia abbiano raggiunto traguardi di stabilità e integrazione in Italia, prendendo in considerazione la percezione di una pensione dello Stato. Si tratta, in realtà, di un indicatore particolarmente selettivo, se si considera che le tre modalità pensionistiche riconosciute nel nostro paese, cioè derivanti da vecchiaia di servizio, reversibilità (superstiti) e invalidità, nell'insieme riguardano gli stranieri in percentuale assolutamente minima, neanche del 2%, come evidenzia la tabella XV.5.

Come noto, la prima casistica riguarda la riscossione in età anziana di diritti previdenziali maturati attraverso il versamento dei relativi contributi durante un arco di tempo lavorativo variabile, ma comunque spesso più lungo di quanto non siano molte delle esperienze di lavoro degli immigrati nel nostro paese. In tal senso, dunque, la percezione di pensione costituisce un indicatore di integrazione in Italia forte ma selettivo, poiché segnala che un'intera vita di lavoro qui è stata spesa. Al contempo, il fatto stesso che le immigrazioni più massicce nel nostro paese siano iniziate nel corso degli anni '80 di per se già comporta che anche per quanti più stabilmente e regolarmente prestano la loro opera in Italia, non è ancora trascorso il tempo necessario a maturare diritti pensionistici. Questo insieme di fattori nel complesso spiega perchè neanche l'1% delle pensioni di vecchiaia italiane sia destinato a stranieri.

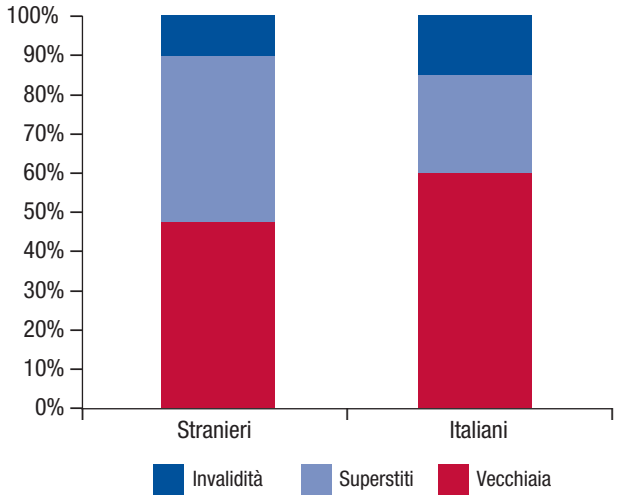
Tab. XV.5. Pensioni erogate in Italia a italiani e stranieri, stranieri distinti tra pensionati di vecchiaia, superstiti e invalidità, valori assoluti e percentuali

Nazionalità	Beneficiari di pensione	
Totale	**14.778.354**	**100,0**
Totale Stranieri	235.536	1,6
di cui		
vecchiaia	114.811	0,8
superstiti	100.731	0,7
invalidità	19.994	0,1

Fonte: Inps, Area di analisi statistica e socioeconomica del fenomeno migratorio (2007).

È molto bassa anche la percentuale delle pensioni destinate a "superstiti" stranieri, cioè coloro che succedono ad un familiare deceduto nella riscossione dei suoi diritti contributivi: la classica pensione di reversibilità, infatti, spetta agli stranieri solo nello 0,7% dei casi. Anche questa bassa percentuale è spiegata dal carattere "giovane" e spesso transitorio della popolazione straniera in Italia, che non ha maturato i contributi necessari alla pensione, ma soprattutto non ha ancora generato un numero rilevante di "superstiti". D'altronde, la bassa percentuale di pensioni di reversibilità destinate a stranieri in Italia è anche indicativa della scarsa rilevanza che in Italia ancora hanno i matrimoni misti, e quindi del numero contenuto di figli, vedovi e soprattutto vedove stranieri di cittadini italiani. In merito, con la figura XV.1, vediamo comunque che a confronto con gli italiani gli stranieri sono più spesso percettori di pensione di reversibilità, evidentemente perchè per loro è più probabile ereditare che maturare una pensione.

Fig. XV.1. Pensioni erogate in Italia a italiani e a stranieri nel 2007, distinte tra vecchiaia, superstiti e invalidità, valori percentuali

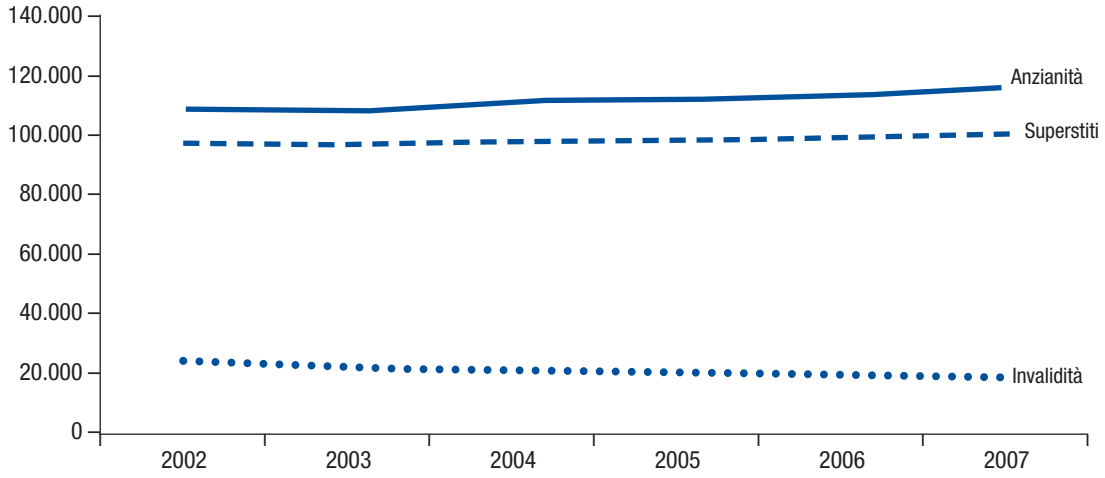


Fonte: Inps, Area di analisi statistica e socioeconomica del fenomeno migratorio (2007).

Osserviamo, poi, la quota pressoché nulla (0,1%) di pensioni di invalidità destinata a stranieri: è presumibile si tratti di lavoratori immigrati iscritti all'Inps, che hanno subito incidenti sul lavoro in seguito ai quali è stata loro riconosciuta un'inabilità fisica o mentale tale da comprometterne la capacità di guadagno.

Infine, il dato storico non ci consenta di ripercorrere a ritroso quale sia stato l'incremento nel lungo periodo delle pensioni erogate a stranieri, ma con la figura XV.2 possiamo osservare l'andamento costante nel corso degli ultimi anni, con una leggera tendenza alla crescita per le pensioni di vecchiaia e ai superstiti.

Fig. XV.2. Pensioni erogate in Italia a stranieri negli anni 2002- 2007, distinte per vecchiaia, superstiti e invalidità, valori assoluti e percentuali



Fonte: Inps, Area di analisi statistica e socioeconomica del fenomeno migratorio (2007).

Tab. XV.6. Pensioni erogate in Italia a italiani e stranieri nel 2007, distinte per vecchiaia, invalidità e superstiti, cittadinanza e genere dei beneficiari, valori assoluti e percentuali

Pensioni percepite		Beneficiari di pensione			
		Uomini	Donne	Totale	Totale
Totale					
	Stranieri	29,4	70,6	100	235.536
	Italiani	42,5	57,5	100	14.542.818
Vecchiaia					
	Stranieri	48,3	51,7	100	114.811
	Italiani	55,3	44,7	100	8.900.326
Invalidità					
	Stranieri	43,8	56,2	100	19.994
	Italiani	43,2	56,7	100	1.918.065
Superstiti					
	Stranieri	4,9	95,1	100	100.731
	Italiani	11,7	88,3	100	3.724.427

Fonte: Inps, Area di analisi statistica e socioeconomica del fenomeno migratorio (2007).

Con la tabella XV.6 osserviamo, invece, come a beneficiare di pensione sono soprattutto le donne, ma che lo scarto è maggiore per gli stranieri: tale differenza è spiegata dalla maggiore presenza di donne straniere superstiti (95%) e pensionate di vecchiaia (52%), rispetto alle donne italiane (rispettivamente 88% e 45%). Nel primo caso sono forse riconoscibili anche gli effetti dei primi matrimoni misti contratti da uomini italiani con donne straniere più giovani, che quindi più presto e per più tempo delle italiane godono di pensioni di reversibilità. Relativamente alle pensionate di vecchiaia è invece interessante considerare l'ipotesi che le donne straniere, a differenza degli uomini, perseguano progetti migratori che non prevedono il rientro e quindi possano profilare una stabilità lavorativa in Italia tale da consentir loro di maturare nel tempo pieni diritti contributivi.

Infine, consideriamo come di distinguono per cittadinanza gli stranieri percettori di pensione in Italia. Con la tabella XV.7 per certi versi emergono rafforzate le interpretazioni finora delineate: gli stranieri che percepiscono pensione italiana sono per tutte le categorie e indipendentemente dal genere soprattutto stranieri provenienti da paesi a bassa pressione migratoria. Ne consegue che gli immigrati più massicciamente confluiti in Italia nel corso degli ultimi decenni molto raramente hanno maturato diritti pensionistici; riconosciamo però, alcune presenze più storiche in Italia, come jugoslavi e marocchini, tunisini ed egiziani tra gli uomini e jugoslave, brasiliane e etiopi tra le donne.

Tab. XV.7. Pensioni erogate in Italia a stranieri nel 2007, distinte per vecchiaia, invalidità e superstiti, genere e principali nazionalità dei beneficiari, valori assoluti e percentuali

Invalidi				Superstiti				Vecchiaia			
Uomini		Donne		Uomini		Donne		Uomini		Donne	
v.a.	8.758	v.a.	11.236	v.a.	4.942	v.a.	95.789	v.a.	55.483	v.a.	59.328
v.p.	100,0	v.p.	100,0	v.p.	100,0	v.p.	100,0	v.p.	100,0	v.p.	100,0
di cui:		di cui:		di cui:		di cui:		di cui:		di cui:	
Francia	14,4	Francia	18,4	Francia	21,3	Francia	15,6	Francia	19,9	Francia	22,1
Tunisia	9,5	Stati Uniti	12,0	Svizzera	7,6	Jugoslavia	14,0	Jugoslavia	15,5	Germania	8,9
Jugoslavia	7,5	Jugoslavia	9,1	Argentina	7,3	Argentina	10,5	Libia	1,9	Iugoslavia	8,8
Marocco	6,1	Argentina	6,5	Jugoslavia	7,1	Germania	6,8	Tunisia	8,0	Libia	6,7
Svizzera	5,9	Svizzera	5,3	Stati Uniti	6,7	Stati Uniti	5,3	Germania	4,7	Svizzera	5,8
Libia	4,8	Germania	5,2	Germania	6,1	Svizzera	4,3	Etiopia	4,5	Austria	4,3
Argentina	4,7	Tunisia	4,5	Libia	5,2	Brasile	3,1	Egitto	4,2	Tunisia	3,9
Stati Uniti	4,7	Libia	3,5	Tunisia	5,0	Austria	2,7	Svizzera	3,3	Etiopia	3,7
Germania	4,2	Austria	2,8	Austria	2,3	Libia	2,7	Grecia	2,9	Spagna	3,4
Egitto	4,0	Brasile	2,3	Egitto	2,6	Tunisia	2,7	Stati Uniti	2,7	Stati Uniti	3,0

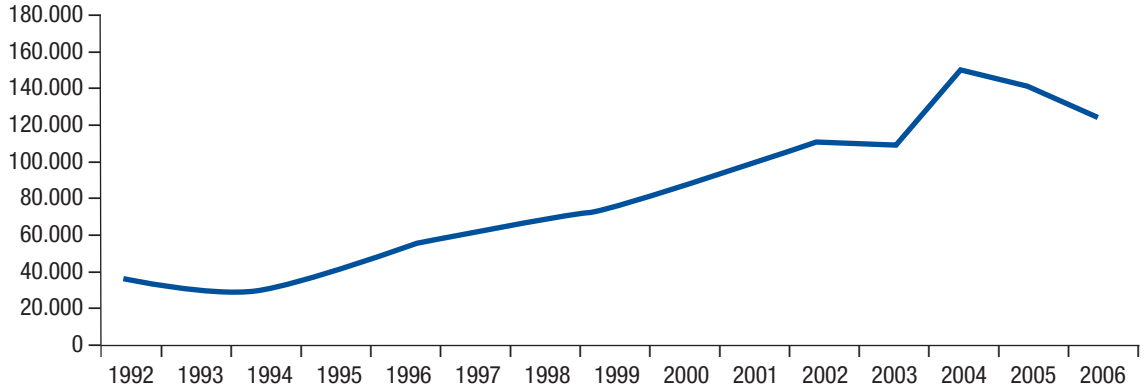
Fonte: Inps, Area di analisi statistica e socioeconomica del fenomeno migratorio (2007).

XV.3. – Guidare in Italia: patenti, auto e moto

Concludiamo la nostra analisi prendendo in considerazione indicatori di integrazione degli immigrati che non presumono scelte e traiettorie di stabilizzazione in Italia, ma piuttosto costituiscono significativi segnali di status e partecipazione sociale: facciamo riferimento al conseguimento di una patente di guida italiana e all'immatricolazione di autoveicoli e motoveicoli.

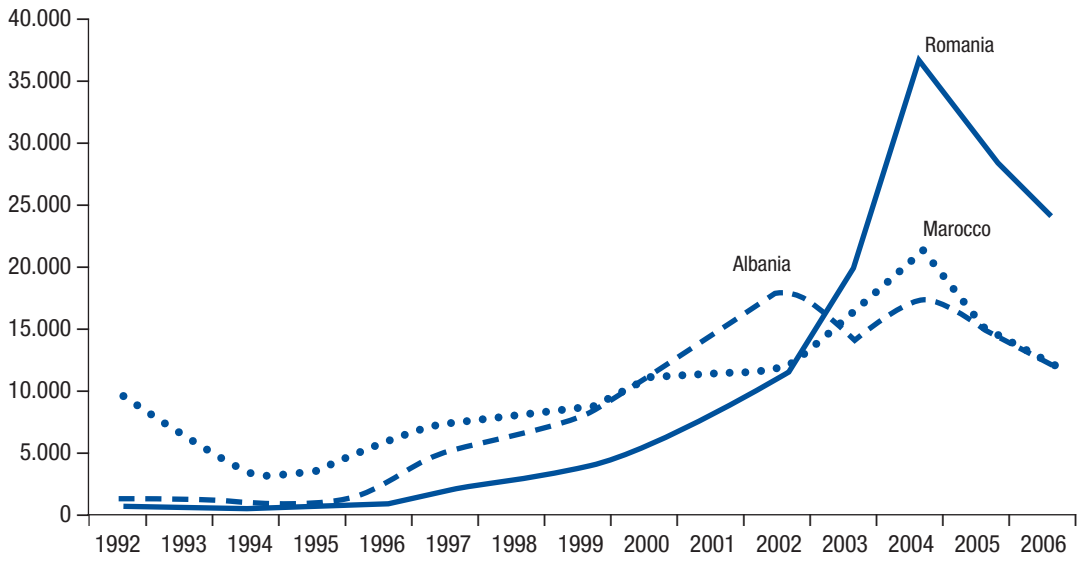
Relativamente alle patenti la figura XV.3 ci segnala un incremento costante e crescente che dagli inizi degli anni '90 ha portato le circa 40.000 patenti conseguite dagli stranieri in Italia ad essere oltre 150.000 nel 2004. Si osserva anche un deciso decremento per gli ultimi anni, relativamente ai quali potrebbe in effetti essere intercorsa qualche difficoltà di aggiornamento alla fonte. Al contempo osservando con la figura XV.4 il dato dettagliato per le prime tre nazionalità per numerosità di patenti rilasciate (tab. XV.8), possiamo scorgere come si registri una significativa diminuzione soprattutto per i marocchini e i rumeni. In effetti, va ricordato che tra Marocco e Italia dal 2000 è entrato in vigore un accordo di reciproco riconoscimento delle patenti di guida, per cui i marocchini possono ora convertire le patenti conseguite nel paese di origine in patenti italiane; cosicché, ad esempio, le quote numericamente significative di immigrati marocchini che hanno regolarizzato la loro posizione in Italia nel 2002 potrebbero poi aver convertito la loro patente in Italia piuttosto che averne conseguito qui una di primo rilascio. Analogamente per quanto riguarda i rumeni va ricordato che dal 2007, anno in cui la Romania è entrata a far parte dei paesi dell'Unione Europea, questi possono guidare in Italia con una patente conseguita nel paese di origine, motivo per cui potrebbero aver già precedentemente a questa data considerato superfluo sostenere l'esame di guida nel nostro paese.

Fig. XV.3. Patenti italiane di primo rilascio a stranieri negli anni 1992-2006, valori assoluti



Fonte: Ministero dei Trasporti, Centro elaborazione dati del Dipartimento per i trasporti terrestri (2007).

Fig. XV.4. Patenti italiane di primo rilascio a cittadini albanesi, marocchini e rumeni in Italia, anni 1992-2006, valori assoluti



Fonte: Ministero dei Trasporti, Centro elaborazione dati del Dipartimento per i trasporti terrestri (2007).

Tab. XV.8. Patenti di guida italiane di primo rilascio a stranieri negli anni 1992-2006, per le principali nazionalità, valori assoluti e percentuali

Nazionalità	Patenti	
	v.a.	v.p.
Totale	**1.237.717**	**100,0**
Marocco	152.435	12,3
Romania	148.363	12,0
Albania	132.807	10,7
R.F.Germania	74.084	6,0
Svizzera	51.198	4,1
Cina	50.929	4,1
Serbia	33.642	2,7
Tunisia	33.331	2,7
Senegal	27.984	2,3
Argentina	26.446	2,1
Polonia	23.468	1,9
Brasile	22.757	1,8
India	22.013	1,8
Filippine	20.564	1,7
Francia	19.728	1,6
Macedonia	17.852	1,4
Perù	17.089	1,4
Ucraina	16.701	1,3
Moldova	15.933	1,3
Sri Lanka	15.749	1,3
Feder. Russa	14.531	1,2

Fonte: Ministero dei Trasporti, Centro elaborazione dati del Dipartimento per i trasporti terrestri (2007).

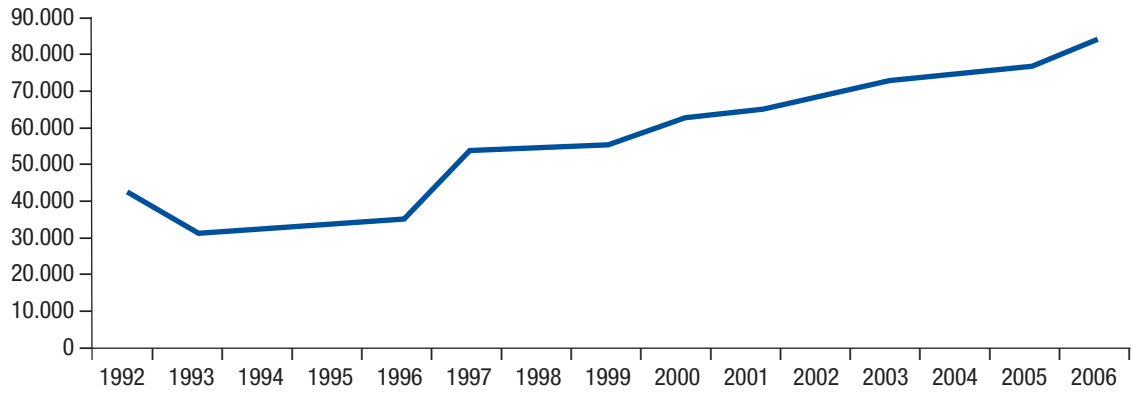
Con la tabella XV.9 possiamo piuttosto considerare qual è il tasso di stranieri che hanno conseguito la patente italiana, stimato sul totale dei permessi di soggiorno rilasciati al 2006: rileviamo, così, il numero elevato di patentati serbi, marocchini e senegalesi, sei o più persone su dieci soggiornanti in Italia, come anche dei rumeni, tunisini e albanesi che in numero di minore, ma comunque elevato, sono spesso autorizzati alla guida nel nostro paese. Relativamente invece ai numeri inferiori va considerato che spesso si tratta di popolazioni straniere composte soprattutto da donne, come peruviane, polacche, filippine, ecuadoregne e ucraine, che potrebbero essere meno propense a guidare; nel caso degli egiziani, invece, il dato potrebbe risentire dell'anzianità di presenza, poiché molti di questi immigrati potrebbero essersi patentati prima del 1992.

Tab. XV.9. Numero di patenti di guida italiane rilasciate a stranieri tra il 1992 e il 2006 su cento permessi di soggiorno concessi in Italia al 2006 distinti per le prime quindici nazionalità da paesi a forte pressione migratoria

Nazionalità	Patenti
Serbia - Montenegro	64,4
Marocco	63,6
Senegal	59,4
Romania	54,6
Tunisia	54,2
Albania	51,7
Cina	44,6
India	42,5
Moldova	35,4
Perù	35,1
Polonia	32,1
Egitto	28,9
Filippine	27,4
Ecuador	26,1
Ucraina	14,5

Fonte: Ministero dei Trasporti, Centro elaborazione dati del Dipartimento per i trasporti terrestri e Ministero degli interni, Dipartimento per l'immigrazione e le libertà civili.

Fig. XV.5. Autoveicoli immatricolati in Italia da stranieri negli anni 1992-2006, valori assoluti



Fonte: Ministero dei Trasporti, Centro elaborazione dati del Dipartimento per i trasporti terrestri (2007).

Osservando invece l'andamento delle immatricolazioni di auto la figura XV.3 ci segnala un incremento costante e crescente nel corso di tutto l'ultimo quindicennio, che ha portato gli stranieri in Italia dal registrare tra le 30.000 e le 40.000 auto agli inizi degli anni '90 alle oltre 80.000 nel 2006.

Anche il dato sull'immatricolazione delle auto disaggregato per nazionalità, come per le case di proprietà e la percezione di pensioni, vede le percentuali più alte tra cittadini di paesi ricchi: sono infatti soprattutto svizzeri, tedeschi e francesi a registrare le loro auto in Italia – e considerando che si tratta di

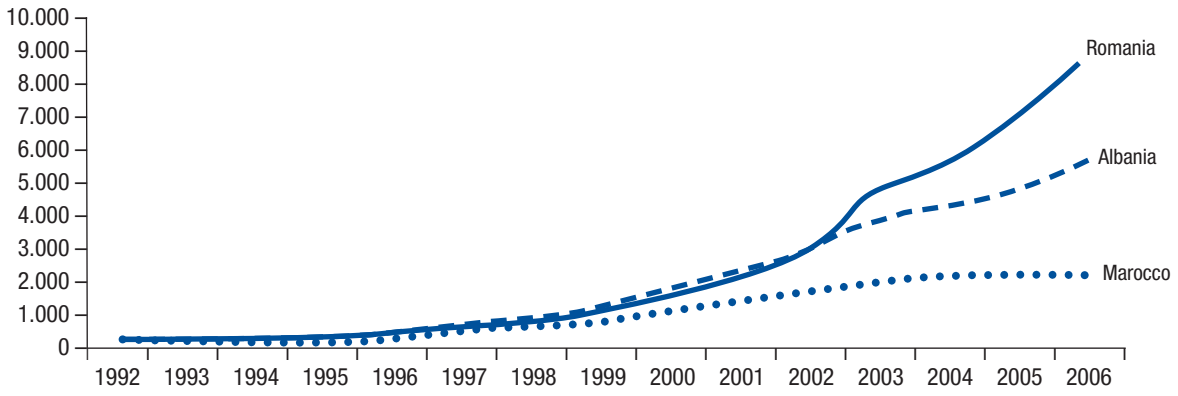
cittadini la cui numerosità è relativamente bassa rispetto ad altre nazionalità, deduciamo che soprattutto tra costoro è più diffuso il possesso delle auto. Sono comunque significative le percentuali di immatricolazione di auto per gli immigrati di due importanti popolazioni straniere in Italia, i rumeni e gli albanesi (rispettivamente 5% e 4%), soprattutto a confronto con l'altra popolazione numericamente in Italia, quella marocchina (2%). Considerando il possesso delle auto nel corso del tempo (fig. XV.5) scorgiamo come sia decisamente più decisa la crescita per gli albanesi e ancor più per i rumeni, mentre è lenta e debole per i marocchini.

Tab. XV.10. Autoveicoli immatricolati in Italia da stranieri tra il 1992 e il 2006, per le principali nazionalità, valori assoluti

Nazionalità	Autoveicoli	
	v.a.	v.p.
Totale	**840.238**	**100,0**
di cui:		
Svizzera	116.395	13,8
Germania	80.125	9,5
Francia	73.237	8,7
Romania	38.382	4,6
Albania	29.945	3,6
Gran Bretagna	28.700	3,4
Belgio	27.915	3,3
Argentina	27.906	3,3
Libia	27.062	3,2
Tunisia	22.172	2,6
Venezuela	21.992	2,6
Stati Uniti	19.754	2,3
Jugoslavia	19.312	2,3
Cina	18.630	2,2
Marocco	16.247	1,9
Brasile	14.395	1,7
Etiopia	13.858	1,6
Canada	13.796	1,6
Egitto	12.685	1,5
Serbia	11.582	1,4

Fonte: Ministero dei Trasporti, Centro elaborazione dati del Dipartimento per i trasporti terrestri (2007).

Fig. XV.6. Autoveicoli immatricolati in Italia da cittadini albanesi, marocchini e rumeni negli anni 1992-2006, valori assoluti



Fonte: Ministero dei Trasporti, Centro elaborazione dati del Dipartimento per i trasporti terrestri (2007).

Con la tabella XV.11 osserviamo qual è il tasso di autoveicoli immatricolati tra il 1992 e il 2006 dagli immigrati provenienti dalle principali nazionalità a forte pressione migratoria verso il nostro paese, stimato sul totale dei permessi di soggiorno rilasciati al 2006: scorgiamo così che a registrare le loro automobili in Italia sono soprattutto tunisini, egiziani e serbi. Le presenze numericamente più consistenti in Italia, come quella rumena, albanese e marocchina, risultano invece essere più in fondo alla graduatoria delle prime quindici nazionalità presenti nel nostro paese: in effetti si tratta di stranieri per i quali sono ancora attivi sistemi migratori circolari, immigrati, cioè, che trascorrono periodi più o meno lunghi in patria, e che pertanto potrebbero optare per l'acquisto e l'immatricolazione delle auto nei paesi di origine. Questa ipotesi sarebbe indirettamente confermata dai tassi più alti di immatricolazione delle auto in Italia per cinesi e peruviani, indiani, ecuadoregni e filippini, cioè immigrati per i quali le distanze con i paesi di origine non possono evidentemente essere colmate in auto.

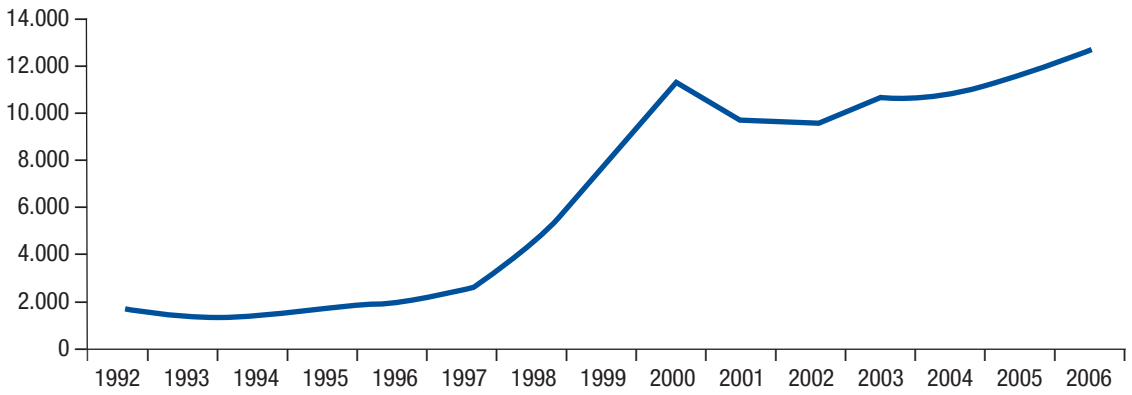
Tab. XV.11. Numero di autoveicoli immatricolati in Italia da stranieri tra il 1992 e il 2006 su cento permessi di soggiorno concessi al 2006 distinti per le prime quindici nazionalità da paesi a forte pressione migratoria

Nazionalità	Autoveicoli
Tunisia	36,0
Egitto	27,1
Serbia-Montenegro	22,2
Perù	17,4
Cina	16,3
Polonia	15,6
Romania	14,1
Albania	11,7
India	8,3
Filippine	7,9
Ecuador	7,1
Marocco	6,8
Moldova	5,9
Ucraina	2,9
Senegal	2,6

Fonte: Ministero dei Trasporti, Centro elaborazione dati del Dipartimento per i trasporti terrestri e Ministero degli interni, Dipartimento per l'immigrazione e le libertà civili.

Infine, si rivela decisamente più elitario per gli stranieri in Italia il possesso di motoveicoli: la figura XV.7 evidenzia come la diffusione di questo bene sia limitata a poche migliaia di unità tra gli stranieri in Italia e aumenti in maniera incostante nel corso degli anni. In effetti, la tabella XV.12 illustra come a possedere moto in Italia sono soprattutto straneri provenienti da paesi ricchi: evidentemente si tratta di un bene che, più per il suo valore d'uso che economico, è associato a uno stile di vita ancora non accessibile agli stranieri più poveri, provenienti da paesi a forte pressione migratoria.

Fig. XV.7. Motoveicoli immatricolati in Italia da stranieri negli anni 1992-2006, valori assoluti



Fonte: Ministero dei Trasporti, Centro elaborazione dati del Dipartimento per i trasporti terrestri (2007).

Tab. XV.12. Motoveicoli immatricolati in Italia da stranieri tra il 1992 e il 2006, per le principali nazionalità, valori assoluti

Nazionalità	Motoveicoli	
Totale	**99.405**	**100,0**
di cui:		
Svizzera	17.791	17,9
R.F.Germania	12.066	12,1
Francia	8.011	8,1
Gran Bretagna	3.839	3,9
Argentina	3.666	3,7
Belgio	3.613	3,6
Stati Uniti	3.262	3,3
Venezuela	3.184	3,2
Libia	2.984	3,0
Albania	2.557	2,6
Romania	2.510	2,5
Canada	2.024	2,0
Brasile	1.972	2,0
Australia	1.749	1,8
Tunisia	1.745	1,8
Perù	1.701	1,7
Filippine	1.486	1,5
Yugoslavia	1.466	1,5
Egitto	1.376	1,4
Etiopia	1.313	1,3

Fonte: Ministero dei Trasporti, Centro elaborazione dati del Dipartimento per i trasporti terrestri (2007).

BIBLIOGRAFIA

Capitolo I - Il cambiamento e il quadro normativo

Asgi e Fieri, a cura di,
2005 *La partecipazione politica degli stranieri a livello locale*, working paper, www.fieri.it.

Anci e Censis
2006 *Rapporto annuale sul sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati*, Roma, maggio 2007.

Attanasio, P.
2007 *Le nuove leggi regionali sull'immigrazione*, in Caritas/Migrantes (a cura di), *Immigrazione. Dossier statistico 2007*, Idos, Roma.

Balducci, A.
1993 *Politiche locali per la casa*, in A. Tosi (a cura di), *Immigrati e senza casa*, Milano, Franco Angeli, pp. 59-75.

Bonifazi, C.
1998 *L'immigrazione straniera in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Caponio, T.
2006 *Città e immigrazione. Discorso pubblico e politiche a Milano, Bologna e Napoli*, Bologna, Il Mulino.
2007 *La gestione locale delle politiche di soggiorno. Poste in gioco, attori e logiche di azione in alcune province del Piemonte*, in Mondi Migranti, in corso di pubblicazione.

Carchedi, F.
2001 *La filosofia del programma di protezione sociale, la distribuzione territoriale e gli interventi previsti*, in G. Zincone (a cura di), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 637-641.

Carfagna, M.
2002 *I sommersi e i sanati. La regolarizzazione degli immigrati in Italia*, in A. Colombo e G. Sciortino (a cura di), *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*, Bologna, Il Mulino, pp. 53-87.

Caritas, a cura di,
2002 *Immigrazione. Dossier statistico 2002*, Roma, Anterem.
2006 *Immigrazione. Dossier statistico 2006*, Roma, Anterem.

CeSPI
2003 *Valutazione del Programma Nazionale Asilo*, mimeo, giugno 2003.

Cnel
2002 *Rapporto. I lavoratori stagionali immigrati in Italia*, febbraio 2002, www.cnel.it.

Colombo, A. e Sciortino, G.
2003 *La legge Bossi-Fini: estremismi gridati, moderazioni implicite e frutti avvelenati*, in J. Blondel e P. Segatti (a cura di), *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni*, Bologna, Il Mulino, pp. 195-215.
2004 *Gli immigrati in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Iref
1993 *Rapporto sull'associazionismo sociale 1993*, Milano, Cens.

Servizio centrale del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati.
2003 *Relazione tecnica sulle attività del Servizio centrale*, 15 dicembre 2003, mimeo.

Tola, V.
2001 *La tratta di donne in Italia*, in *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, a cura di G. Zincone, Bologna, Il Mulino, pp. 621-637.

Zincone, G.
1998 *Illegality, Enlightment and Ambiguity: A Hot Italian Recepy*, in «South European Society and Politics», vol. 3, n. 3, pp. 43-81.

Zincone, G. (a cura di)
2000 *Primo rapporto sulle politiche di integrazione degli immigrati in Italia*, Bologna, Il Mulino.
2001 *Secondo rapporto sulle politiche di integrazione degli immigrati in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Capitolo II - Le dimensioni della popolazione straniera in italia

Ambrosini M., Molina S., (a cura di)
2006 *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Torino: Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli.

Bonifazi, C.
2007 *L'immigrazione straniera in Italia*. Bologna, Il Mulino.

Istat
2007 *La presenza straniera in Italia: caratteristiche socio-demografiche*, Roma, Istat.
2005 *Gli stranieri in Italia: analisi dei dati censuari. 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*, Roma, Istat.

Mazzacurati, C.
2005 *Dal blat alla vendita del lavoro. Come sono cambiate colf e badanti immigrate a Padova*, in T. Caponio e A. Colombo (a cura di), *Immigrazioni globali, integrazioni locali*, Bologna, Il Mulino.

Capitolo III - Il flusso legale di lavoratori dall'estero

Ambrosini, M.
2001 *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Chiesi A. M., Zucchetti E. (a cura di),
2003 *Immigrati imprenditori. Il contributo degli extracomunitari allo sviluppo della piccola impresa in Lombardia*, Egea, Milano.

Einaudi, L.
2006 *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*, Roma - Bari, Laterza.

Capitolo IV - Le famiglie degli stranieri

Alba R., Nee V.
2003 *Remaking the American mainstream: assimilation and contemporary immigration*, Cambridge, Harvard University Press.

Bade K.
2001 *L'Europa in movimento: le migrazioni dal Settecento a oggi*, Roma, Laterza, 2001.

Barbagli M. (a cura di)
1977 *Famiglia e mutamento sociale*, Bologna, Il Mulino.

Bohning W.R.
1984 *Studies in international labour migration*, London, Macmillan.

Bratter J. Zuberi T.
2001 *The demography of difference: shifting trends of racial diversity and interracial marriage* 1960- 1990 in «Race & Society», 4:133-148.

Ehrenreich B., Hochschild A.R. (a cura di)
2004 *Donne globali: tate, colf e badanti*, Milano, Feltrinelli.

Feliciano C.
2001 *Assimilation or enduring racial boundaries? Generational differences in intermarriage among Asians and Latinos in the United States* in «Race & Society», 4:27-45.

Gordon M.
1964 *Assimilation in American life: the role of race, religion, and national origins*, New York, Oxford University Press.

Istat
2005 *Gli stranieri in Italia: analisi dei dati censuari*, Roma, Istat.

Istat
2007 *La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2007*, in «Statistiche in breve», www.istat.it

Kang Fu V.
2001 *Racial intermarriage pairings*, in «Demography» 2:147-159

Merton R.
1941 *Intermarriage and the social structure: fact and theory*, in «Psychiatry» 4: 361-374.

Quian Z. Lichter D.T.
2001 *Measuring marital assimilation: Intermarriage among natives and immigrants*, in «Social Science Research» 30:289-312.

Quian Z.
2002 *Race and social distance: intermarriage with non-Latino Whites,* in «Race & Society» 5:33-47.

Portes A., Rumbaut R.,
2001 *Legacies: The story of the immigrant second generation*, Berkley, University of California Press.

Rosenfeld M. J.
2001 The salience of pan-national hispanic and asian identities in U.S marriage markets in «Demography», 2:161-175.

Sassen S.
1999 *Migranti, coloni, rifugiati: dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*, Milano, Feltrinelli.

Sayad A.
2002 *La doppia assenza: dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Milano, Cortina.

Sciortino G.
2000 *L'ambizione della frontiera: le politiche di controllo migratorio in Europa*, Milano, Angeli.

Todd E.
1994 *Le destin des immigres. Assimilation et ségrégation dans les democraties occidentales*, Paris, Seuil.

Wildsmith A. Gutmann M.P, Gratton B.
2003 *Assimilation and intermarriage for U.S. immigrant groups, 1880-1990,* in «The history of the family» 8:563-584.

Zehraoui A.
1994 *L'immigration: de l'homme seul a la famille*, Paris, L'Harmattan.

Capitolo VI - Gli stranieri e le naturalizzazioni

Bauböck, R., Ersbøll, E., Groenendijk, K. e Waldrauch, H. (a cura di)
2006a *Acquisition and Loss of Nationality. Policies and Trends in 15 European countries – vol. 1: Comparative Analyses*, Amsterdam, Amsterdam University Press.
2006b *Acquisition and Loss of Nationality. Policies and Trends in 15 European countries – vol. 2: Country Analyses*, Amsterdam, Amsterdam University Press.

Chopin, I.
2006 *Administrative Practices in the Acquisition of Nationality*, in R. Bauböck, E. Ersbøll, K. Groenendijk e H. Waldrauch (a cura di), op. cit., vol. I, pp. 221-268.

Çinar, D. e Waldrauch, H.
2006 *Austria*, in R. Bauböck, E. Ersbøll, K. Groenendijk e H. Waldrauch (a cura di), op. cit., vol. II, pp. 19-61.

Costa-Lascoux, J.
1996 *Devenir français aujourdui... Réflexion sur la sociologie des naturalisations*, in Fulchiron H. (a cura di), op.cit., pp.137-159.

Dornis, C.
2001 *Einbürgerung in Deutschland: Die Verwaltungspraxis in verschiedenen Regionen im Vergleich*, Akgün L. e Thränhardt D. (a cura di), *Integrationspolitik in föderalistischen Systemen (Jahrbuch Migration)*, Münster, Lit, pp. 63-99.

Ersbøll, E.
2006 *Denmark*, in R. Bauböck, E. Ersbøll, K. Groenendijk e H. Waldrauch (a cura di), op. cit., vol. II, pp. 105-148.

Fulchiron, H. (a cura di)
1996 *Etre français aujourd'hui... Premier bilan de la mise en oeuvre du nouveau droit de la nationalité*, Lyon, Presses universitaires de Lyon.

Gallo, G. e Tintori, G.
2006 *Come si diventa cittadini italiani. Un approfondimento statistico*, in G. Zincone (a cura di), *Familismo legale. Come (non) diventare cittadini italiani*, Roma-Bari, Laterza, pp. 107-138.

Hagedorn, H.
2001 *Föderalismus und die deutsche Staatsangehörigkeit: Die Einbürgerungspolitik der Bundesländer*, in Akgün L. e Thränhardt D. (a cura di), *Integrationspolitik in föderalistischen Systemen (Jahrbuch Migration)*, Münster, Lit, pp. 91-117.

Hebling, M.
2007 *Practice of Citizenship. Comparing Local Naturalization Politics in Switzerland*, paper presentato al convegno "The Local Dimension of Migration Policy-Making in Europe", Torino, 10 maggio 2007.

Heckmann, F.
2003 *From Ethnic Nation to Universalistic Immigrant Integration: Germany*, in Heckmann F. e Schnapper D. (a cura di), *The Integration of Immigrants in European Societies. National Differences and Trends of Convergence*, Stoccarda, Lucius & Lucius, pp. 45-78.

Istat
2006 *Gli stranieri in Italia: analisi dei dati censuari – 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*, Roma, Istat.

Mahnig, H.
2004 *The Politics of minority-majority relations: How immigrant policies developed in Paris, Berlin and Zurich*, in R. Penninx, K. Kraal, M. Martiniello e S. Vertovec (a cura di), *Citizenship in European Cities. Immigrants, Local Politics and Integration Policies*, Aldershot, Ashgate, pp. 17-37.

Oecd-Sopemi
2007 *International Migration Outlook – Annual Report*, Oecd, Paris.

Trani, G.
2007 *La cittadinanza. Dati recenti e proposte di riforma*, in Caritas/Migrantes (a cura di), *Immigrazione. Dossier statistico 2007*, Roma, Idos.

Waldrauch, H.
2006a *Acquisition of Nationality*, in R. Bauböck, E. Ersbøll, K. Groenendijk e H. Waldrauch (a cura di), op. cit., vol. I, pp. 121-182.
2006b *Statistics on Acquisition and Loss of Nationality*, in R. Bauböck, E. Ersbøll, K. Groenendijk e H. Waldrauch (a cura di), op. cit., vol. I, pp. 269-315.

Weil, P.
2004 *Qu'est-ce qu'un Français?*, Paris, Gallimard.

Zincone, G. (a cura di)
2006 *Familismo legale. Come (non) diventare italiani*, Roma-Bari, Laterza.

Capitolo VIII - Le interruzioni volontarie di gravidanza

Bajos, N., Lamarche-Vadel, A., Gilbert, F., et al.
2006 *Contraception at the time of abortion: high-risk time or high-risk women?* in «Human Reproduction» Vol.21, No.11 pp. 2862–2867.

Bianchi-Demicheli, F., Perrin, E., Bianchi, P.G., et al.
2003 *Contraceptive practice before and after termination of pregnancy: a prospective study* in «Contraception» Vol. 67(2), pp.107–113.

Jones, R.K., Darroch, J.E., Henshaw, S.K.
2002 *Contraceptive use among U.S.women having abortions in 2000–2001* in «Perspect Sex Reprod Health» Vol. 34(6), pp. 294–303.

Hardon, A.
2003 *Reproductive Health Care in the Netherlands:Would Integration Improve It?*, in Reproductive Health Matters; 11(21): pp. 59–73.

Helstrom, L., Zatterstrom, C., Odlind, V.
2006 *Abortion Rate and Contraceptive Practices in Immigrant and Swedish*, in «Adolescents J Pediatr Adolesc Gynecol» 19:209–213.

Henshaw, S. K.
1987 *Induced Abortion:A Worldwide Perspective*, in «International Family Planning Perspectives», Vol. 13, No. 1. (Mar.), pp. 12-16.
1987 *Netherlands: Immigrants as Likely as Native Dutch to use Modern Methods*, in «Family Planning Perspectives», Vol. 19, No. 6. (Nov. - Dec.), p. 274.

Imber, J. B.
1979 *Sociology and Abortion: Legacies and Strategies*, in «Contemporary Sociology», Vol. 8, No. 6,. (Nov.), pp. 825-832.

Istat
2006 *L'interruzione volontaria di gravidanza in Italia Informazioni n.1.*
2005 *L'interruzione volontaria di gravidanza in Italia Informazioni n.16.*
2004 *L'interruzione volontaria di gravidanza in Italia Informazioni n.38.*

Istituto Superiore di Sanità
2006 *L'interruzione volontaria di gravidanza tra le donne straniere in Italia*, A cura di Angela Spinelli, Emanuela Forcella, Samantha Di Rollo e Michele E. Grandolfo Rapporti ISTISAN 06/17.

Ministero della salute
2007 Relazione del ministro della salute sulla attuazione della legge contenente norme per la tutela sociale della maternità e per l'interruzione volontaria di gravidanza (legge 194/78).

Minnis, A. M., Padian, N. F.
2001 *Reproductive health differences among Latin American- and US- born young women*, in «Journal of urban health: bulletin of the New York Academy of Medicine» Vol. 78 N. 4 (December).

Nahmias, P.
2004 *Fertility behaviour of recent immigrants to Israel:A comparative analysis of immigrants from Ethiopia and the former Soviet Union* in «Demographic Research», Vol. 17, Art. 2.

Okonofua; F. E, Odimegwu, C., Ajabor; H., Daru, P. H, Johnson, A.
1999 *Assessing the Prevalence and Determinants of Unwanted Pregnancy and Induced Abortion in Nigeria*, in «Studies in Family Planning», Vol. 30, No. 1. (Mar.), pp. 67-77.

Pisati, M.
2003 *L'analisi dei dati*, Il Mulino Bologna.

Rasch, V., Knudsen, L. B., Gammeltoft, T., Christensen, J.T., et al.
2007 *Contraceptive attitudes and contraceptive failure among women requesting induced abortion in Denmark* in «Human Reproduction» Vol.22, No.5 pp. 1320–1326.

Rossier, C.
2007 *Attitudes towards abortion and contraception in rural and urban Burkina Faso*, in «Demographic Research», Vol. 17, Art. 2, (July), pp. 23-58.

2003 *Estimating Induced Abortion Rates: A Review Studies*, in «Family Planning», Vol. 34, No. 2. (Jun.), pp. 87-102.

Remmenick, L., Amir, D., Elimelech, Y., Novikov, Y.
1995 *Family planning practices and attitudes among former soviet new immigrant women* in «Israel Soc. Sci. Med» Vol. 41 N.4 pp.569-577.

Sabatello, E. F.
1995 *Continuity and change in reproductive and abortion patterns of societ immigrants* in «Israel Soc. Sci. Med.» Vol. 41 N.1 pp.117-124.

1992 *Estimates of Demand for Abortion among Soviet Immigrants in Israel* in «Studies in Family Planning», Vol. 23, N. 4. (Jul. - Aug.), pp. 268-273.

Salvini Bettarini, S., Schifini D'Andrea, S.
1996 *Induced Abortion in Italy: Levels, Trends and Characteristics* in «Family Planning Perspectives», Vol. 28, No. 6. (Nov. - Dec.), pp. 267-271+277.

United Nations
2006 World contraceptive use 2005, http://www.un.org/esa/population/publications/contraceptive2005/WCU2005.htm.

WHO
2005 *Abortion in Europe* in «Entre Nous» No. 59.

Capitolo IX - Mortalità e cause di morte degli stranieri in italia

Abraìdo-Lanza, Ana F., Bruce P. Dohrenwend, Daisy S. Ng-Mak, et al.
1999 *The Latino Mortality Paradox: A Test of the `Salmon Bias' and Healthy Migrant Hypotheses*, in «American Journal of Public Health» 89:1543-1548.

Albin, B., K. Hjelm, J. Ekberg, and S. Elmstahl
2005 *Mortality among 723 948 foreign-and native-born Swedes 1970-1999*, in «The European Journal of Public Health» 15:511.

B, J. N., and J. Hd.
1976 *Les etrangers en Allemagne Federale*, in «Population» (French Edition) 31:953-961.

Brahimi, M.
1980 *La mortalite des etrangers en France*, in «Population« (French Edition) 35:603-622.

Bruzzone, S., and N. Mignolli
2001 *Lo studio della mortalità per causa della popolazione straniera in Italia: problematiche metodologiche e di disponibilità dei dati* in VII seminario internazionale di Geografia Medica, Salute e Migrazione. Verona, 13-15 settembre 2001.
2003 *La mortalità per causa degli immigrati nell'Unione Europea e nei Paesi Candidati: documentazione e criteri di misura*, in «Siamo pochi o siamo troppi? Alcuni aspetti delle relazioni tra evoluzione demografica e sviluppo economico e sociale», edito da M. Natale and E. Moretti. Milano: Franco Angeli.

2006 *Tasso di mortalità tra gli stranieri* in «Rapporto osservasalute 2006: stato di salute e qualità dell'assistenza nelle regioni italiane», Milano: Università Cattolica del Sacro Cuore.

Colombo, A., and G. Sciortino
2004a *Gli immigrati in Italia*. Bologna: il Mulino.
2004b *Italian immigration: the origins, nature and evolution of Italy's migratory systems*, in «Journal of Modern Italian Studies» 9:49-70.

Courbage, Youssef, and Myriam Khlat.
1995 *La mortalite et les causes de deces des Marocains en France 1979-1991. I. La mortalite generale. Une confirmation de la sous-mortalite masculine malgre les problemes de mesure*, in «Population» (French Edition) 50:7-32.

DesMeules, M., J. Gold, S. McDermott, Z. Cao, J. Payne, et. al.
2005 *Disparities in Mortality Patterns Among Canadian Immigrants and Refugees, 1980–1998: Results of a National Cohort Study*, in «Journal of Immigrant Health» 7:221-232.

Einaudi, L.
2007 *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi. Roma* - Bari, Laterza.

Istat.
2007 *La presenza straniera in Italia: caratteristiche socio-demografiche*. Roma, Istat.

Khlat, Myriam.
1993 *Mortalité des Levantines en Australie 1969-1983*, in «Population» (French Edition) 48:1072-1081.

Khlat, Myriam, and Youssef Courbage.
1995 *La mortalite et les causes de deces des Marocains en France 1979 a 1991. II. Les causes de deces,* in «Population» (French Edition) 50:447-471.

Marmot, M. G., A. M. Adelstein, and L. Bulusu.
1984 *Lessons from the study of immigrant mortality*, in «Lancet» 1:1455-7.

Nadot, R.
1966 *La mortalite infantile en France, depuis 1956, selon la nationalite*, in «Population» (French Edition) 21:1019-1027.

Natale, M., and S. Strozza
1997 *Gli immigrati stranieri in Italia. Quanti sono, ci sono, dove vivono?* Bari, Cacucci editore.

Razum, O., H. Zeeb, H. S. Akgun, and S. Yilmaz.
1998 *Low overall mortality of Turkish residents in Germany persists and extends into a second generation: merely a healthy migrant effect?*, in «Tropical Medicine and International Health» 3:297-303.

Singh, G. K., and M. Siahpush.
2002 *Ethnic-immigrant differentials in health behaviors, morbidity, and cause-specific mortality in the United States: an analysis of two national data bases*, in «Hum Biol» 74:83-109.

Statistica, Gruppo di coordinamento per la demografia - Società italiana di.
2007 *Rapporto sulla popolazione. L'Italia all'inizio del XXI secolo*. Bologna, Il Mulino.

Swallen, Karen C.
1997 *Do health selection effects last? A comparison of morbidity rates for elderly adult immigrants and USborn elderly persons*, in «Journal of cross-cultural gerontology» 12:317-339.

Tribalat, M.
1996 *De l'immigration à l'assimilation: enquête sur les populations d'origine étrangère en France.* Paris: La decouverte.

Vallin, Jacques.
1985 *La mortalite des immigres en Angleterre et Galles*, in «Population» (French Edition) 40:156-161.

Capitolo X - La mortalità infantile tra i figli degli stranieri in Italia

Bruzzone S., Mignolli N.
2003 *La mortalità per causa degli immigrati nell'Unione Europea e nei Paesi Candidati: documentazione e criteri di misura*, in Natale M., Moretti E. (a cura di), *Siamo pochi o siamo troppi? Alcuni aspetti delle relazioni tra evoluzione demografica e sviluppo economico e sociale*, Franco Angeli, Milano, pp. 412-433.

2002 *Lo studio della mortalità per causa della popolazione straniera in Italia: problematiche metodologiche e disponibilità dei dati*.Atti del Settimo Seminario Internazionale di Geografia Medica del 2001 - RUX editrice, Perugia, pp. 395-410.

Livi Bacci M.
1999 *Introduzione alla demografia*, Loescher, Torino.

Maccheroni C., Bruzzone S., Mignolli N.
2007 *La mortalità degli stranieri in Italia: metodi di misura a confronto*, in corso di pubblicazione nella Collana "Quaderni del Dipartimento per lo studio delle società del Mediterraneo", Cacucci Editore, Bari.
2004 *La nuova unione europea dei 25: le differenze delle condizioni di salute anche alla luce dei flussi migratori*, in «Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica», Volume LVIII nn. 1-2, Gennaio – Giugno, pp. 97 – 120.

Masuy-Stroobant G.
1997 *Les déterminants de la santé et de la mortalité infantiles*", in Dipartimento di Scienze Demografiche, Università degli Studi di Roma La Sapienza e Institut national d'études démographiques, Paris, Démographie: analyse et synthèse, Materiali di studi e di ricerche, Numero speciale, Roma.

Meslé F. and Hertrich V.
1997 *Évolution de la mortalité en Europe: la divergence s'accentue entre l'Est et l'Ouest*, Congrès international de la population, Bejing.

Meslé F.
1991 *La mortalité dans les pays del l'Europe de l'Est*, in «Population», vol. 46, n. 3.

Pressat R. (a cura di)
1985 *Manuel d'analyse de la mortalité*, OMS. INED, Paris.

Capitolo XI - Immigrazione straniera e segregazione residenziale: il caso di Roma

Bonifazi, C.
2007 *L'immigrazione straniera in Italia*, 2ª ed., Bologna, il Mulino.

Chiswick, B.R. e Hatton, T.
2003 *International Migration and the Integration of Labor Markets*, in *Globalization in Historical Perspective*, a cura di M.D. Bordo, A.M. Taylor e J. Williamson, Cambridge, National Bureau of Economic Research, pp. 65-119.

Colombo, A. e Sciortino, G.
2004 *Gli immigrati in Italia*, Bologna, il Mulino.

Feitosa, F.F., Câmara, G., Monteiro, A.M.V., Koschitzki, T. et all.
2004 *Spatial Measurement of Residential Segregation*, in AA.VV., *Proceedings of GeoInfo 2004*, Geneve, IFIP, pp. 59-73.

Istat
2005 *Gli stranieri in Italia: analisi dei dati censuari*, Roma, Istat.

Kulldorff, M.
1997 *A Spatial Scan Statistic*, in «Communications in Statistics: Theory and Methods», 26, pp. 1481-1496.

Kulldorff, M. e Nagarwalla, N.
1995 *Spatial Disease Clusters: Detection and Inference*, in «Statistics in Medicine», 14, pp. 799-810.

Reardon, S.F. e O'Sullivan, D.
2004 *Measures of Spatial Segregation*, in «Sociological Methodology», 34, pp. 121-162.

Capitolo XII - I ricongiungimenti familiari

Joppke, C.
2007 *Immigrants and Civic Integration in Western Europe*, in K. Banting, T. J. Courchene e F. L. Siedle, *Belonging? Diversity, Recognition and Shared Citizenship in Canada*, Montreal, Institute for Research on Public Policy, pp. 1-30.

Michalowski, I.
2004 *Integration Programmes for Newcomers. A Dutch Model for Europe?*, in «IMIS-Beiträge», n. 24, pp. 163-175.

Oecd-Sopemi
2007 *International Migration Outlook – Annual Report*, Oecd, Paris.

Tognetti Bordogna, M.
2001 *I ricongiungimenti famigliari e la famiglia*, in G. Zincone (a cura di), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Cap. XIII Gli immigrati irregolari

2003 *Movimenti di persone e movimenti di capitali in Europa*. Bologna, Il Mulino.

Bade, K. J.
2001 *L'Europa in movimento. Le migrazioni dal Settecento a oggi*: Laterza, Roma-Bari.
2004 *Legal and illegal immigration into Europe: experiences and challenges*, in «European Review» 12(3):339-375.

Blangiardo, G. C.
2002 *L'immigrazione straniera in Lombardia. La prima indagine regionale*. In Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità. Milano, Franco Angeli.
2003 *L'immigrazione straniera in Lombardia. La seconda indagine regionale*. In Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità. Milano, Franco Angeli.
2004 *L'immigrazione straniera in Lombardia. La terza indagine regionale*. In Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità. Milano, Franco Angeli.
2005 L'immigrazione *straniera in Lombardia. La quarta indagine regionale*. In Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità. Milano, Franco Angeli.
2006 *L'immigrazione straniera in Lombardia. La quinta indagine regionale*. In Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità. Milano, Franco Angeli.
2007 *L'immigrazione straniera in Lombardia. La sesta indagine regionale*. In Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità. Milano, Franco Angeli.

Bonifazi, C.
2007 *L'immigrazione straniera in Italia*. Bologna, Il Mulino.

Carfagna, M.
2002 *I sommersi e i sanati. Le regolarizzazioni degli immigrati in Italia,* in A. Colombo e G. Sciortino, *Assimilati ed esclusi*, Bologna, Il Mulino, pp. 53-87.

Collinson, S.
1993 Europe and International Migration. London, Pinter, trad. it. *Le migrazioni internazionali e l'Europa*, Bologna, Il Mulino, 1994

Heckmann, F.
2007 *Illegal Migration: What Can We Know and What Can We Explain?* in A. Portes e J. DeWind, «Rethinking Immigration. New Theoretical and Empirical Perspectives» New York, Berghahn, pp. 285-307.

Hoerder, D.
2002 *Cultures in contact. World Migrations in the Second Millennium*. Durham, Duke University Press.

Istat
2005 *Gli stranieri in Italia: analisi dei dati censuari. 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*. Roma, Istat.

Jandl, M.
2007 *Irregular Migration, Human Smuggling, and the Eastern Enlargement of the European Union*, «International Migration Review» 41(2): 291-315.

Massey, D. e Capoferro, C.
2007 *Measuring Undocumented Migration*, in A. Portes e J. DeWind, «Rethinking Migration. New Theoretical and Empirical Perspectives» New York: Berghahn, pp. 257-284.

Massey, D. S. e Malone, N.
2002 *Pathways to legal immigration*, in «Population Research and Policy Review» 21(6): 473-504.

Natale, M. e Strozza, S.
1997 *Gli immigrati stranieri in Italia. Quanti sono, ci sono, dove vivono?* Bari, Cacucci editore.

Strozza, S.
2004 *Estimates of the Illegal Foreigners in Italy. A Review of the Literature*, «International Migration Review» 38(1): 309-331.

Timmer, A. S. e Williamson, J. G.
1998 *Immigration Policy Prior to the 1930s: Labor Markets, Policy Interactions, and Globalization Backlash*, in «Population and Development Review» 24(4): 739-771.

Capitolo XIV - Gli immigrati nella stampa nazionale quotidiana

AA.VV.
1981 *Raccolta Stampa Sul Problema Dei Lavoratori Stranieri in Italia.* Roma: policopiato.

Ambrosini, M.
2001 *La Fatica Di Integrarsi. Immigrati e Lavoro in Italia*. Bologna: Il Mulino.

Anteri, G.
1981 *Rapporto Sulla Condizione Dei Lavoratori Di Colore Immigrati in Italia.* Roma: policopiato.

Balbo, L. and L. Manconi.
1992 *I Razzismi Reali*. Milano: Feltrinelli.

Cotesta, M. and S. De Angelis.
1999 *Mass Media, Immigrazione e Conflitti Etnici in Italia. Analisi Quantitativa Dell'Informazione Sull'Immigrazione*, in «Studi Emigrazione» 36(135):395-416.

Dal Lago, A.
1999 *Non-Persone. L'Esclusione Dei Migranti in Una Società Globale*. Milano: Feltrinelli.

Ecap-Cgil.
1979 *Documentazione Di Base Per Una Indagine Sui Lavoratori Stranieri in Italia*. Roma: Esperienze e prospettive.

Fondazione Censis
2002 *Tuning in diversity. The representation of immigrants and ethnic minorities in Italian mass media*. Roma: Censis.

Grossi, G.
1995 *Ritratto di una Società Poco Razzista*, in Mass Media e Società Multietnica, M. Belluati, G. Grossi, e E. Viglongo eds. Milano: Anabasi.

Grillo, R. e J. Pratt. (a cura di)
2002 *The Politics of Recognizing Difference. Multiculturalism Italian-Style*. Aldershot: Ashgate.

Iris
1991 *Lo Straniero Di Carta. L'Immigrato Extracomunitario Nella Stampa Locale e Nei Servizi Pubblici e Privati Di Rimini*. Rimini: il Ponte.

Lodigiani, R.
1996 *La Rappresentazione Dei Rapporti Interetnici Nella Stampa Locale*, in Immigrazione e Societa' Multietnica in Lombardia, M.Ambrosini ed. Milano, Fondazione Cariplo-Ismu.

Mai, N.
2002 *Myths and Moral Panics: Italian Identity and the Media Representation of Albanian Immigration,* in The Politics of Recognizing Difference: Multiculturalism Italian-Style, R. D. Grillo, J. Pratt ed.Aldershot,Ashgate.

Maneri, M.
1998 *Lo straniero consensuale. La devianza degli immigrati come circolarità di pratiche e discorsi* in A. Dal Lago, ed., Lo straniero e il nemico, Costa& Nolan, Genova.

Mansoubi, M.
1990 *Noi, Stranieri in Italia. Immigrazione e Mass-Media*. Lucca,Maria Pacini Fazzi.

Marchi,Anna.
2007 *Mass media e immigrazione*, Scheda informativa, su http://www.cestim.org/08media.htm

Marletti, C.
1991 *Extracomunitari*. Roma: Eri-Vqpt.

Merella, P.
1980 *Immigrati Del Terzo Mondo in Liguria*. Milano, Eurostudio.

Ministero dell'Interno
2001 *Rapporto Del Ministro Dell'Interno Sullo Stato Della Sicurezza in Italia*. Bologna, Il Mulino.

Palanca,V.
1990 *Flussi Migratori e Ricerca Sociale in Italia: Una Lettura D'Insieme. Roma*,Cespe Papers, 1.

Riccio, B.
1997 *La 'Calda Estate' Riminese:Abusivismo e Immigrazione Nella Stampa Locale*, in «Africa e Mediterraneo» 1(1):14-19.
2001 *Following the Senegalese Migratory Path Through Media Representation* in Media and Migration, R., King; N.Wood ed. London: Routledge.

Sala,A.
1980 *Immigrati Del Terzo Mondo in Lombardia*. Milano, Eurostudio.

Sciortino, G.
1994 *Razzisti Razionali? Atteggiamenti Degli Imprenditori e Dei Lavoratori Autoctoni Sull'Immigrazione*, in Attratti, Sospinti, Respinti, M. Bruni ed. Milano, F.Angeli.

Sciortino, G. e A. Colombo.
2004 *The flows and the flood: the public discourse on immigration in Italy, 1969-2001*, in «Journal of Modern Italian Studies» 9:94-113.

Stoppiello, S.
1999 *Nomi e Immagini Dell'Altro. Un'Analisi Multidimensionale Della Stampa*, in «Studi Emigrazione» 36(135):417-42.

Tassello, G.
1978 *Immigrati e Studenti Stranieri in Italia: Reazioni Della Stampa Italiana nel 1977*, in «Dossier Europa Emigrazione» 3(1-2):3-11.

Triandafyllidou, A.
1999 *Nation and Immigration: a Study of the Italian Press Discourse*, in «Social Identities» 5(1):65-88.

Viglongo, E.
1995 *Temi e Modelli Interpretativi Della Ricerca Su Media e Razzismo*, in Mass Media e Società Multietnica, M. Belluati, G. Grossi, e E. Viglongo eds. Milano, Anabasi.

Capitolo XV - Analisi di alcuni indicatori di integrazione sociale ed economica

Federcasa
2007 http://www.fpcgil.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/90

Werbner, P.
1990 *The Migration Process: Capital, Gifts, and Offerings Among British Pakistanis,* New York, Berg.